CLAVIGERO (Abate), History of Mexico, collected from Spanish and Mexican Historians, MSS., and Ancient Paintings of the Indians, &c., 2 vols., 4to., *maps and fine plates from Mexican MSS.*

"The diligence of his researches, has gathered into one focus the scattered lights of tradition and antiquarian lore."—*Prescott.*

STORIA ANTICA
DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,

E DA' MANOSCRITTI; E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,

E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,

E DI VARIE FIGURE:

E

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, ſugli Animali, e ſugli abitatori del Meſſico.

OPERA

DELL' ABATE

D. FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO

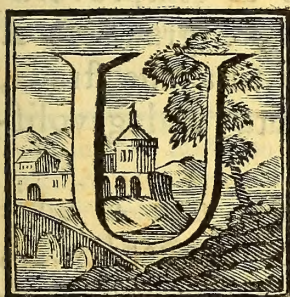
TOMO I.

IN CESENA MDCCLXXX.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

ALLA REALE
E
PONTIFICIA UNIVERSITA'
DEGLI STUDJ DI MESSICO.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI,

UNa Storia del Messico scritta da un Messicano, che non cerca protettore che lo difenda, ma scorta che lo guidi, e Maestro che l'illumini, dee senz'altro consacrarsi al corpo letterario più rispettabile di cotesto nuovo Mondo, come quello, che più di qualunque altro è instruito nella Storia Messicana, e però più atto a decidere del merito di tale opera, ed a rilevar gli errori, che vi sieno.

Io pur mi vergognerei di presentarvi un' opera così sconcia, e così diffettosa, se non fossi sicuro, che la vostra prudenza, e la vostra umanità non sono punto inferiori alla vostra eminente dottrina. Voi sapete benissimo quanto arduo sia l'argomento della mia Storia, e quanto sia difficile di riuscirvi, massimamente per un uomo rifinito dalle tribolazioni, che s'è messo a scrivere più di sette mila miglia lontano dalla sua patria, sprovveduto di molti documenti necessarj, e privo anche di que' riscontri, che potrebbe procacciarsi per le lettere de' suoi compatrioti. Tosto dunque vi accorgerete in leggendo questa opera, ch' essa anzichè una Storia, è un saggio, un tentativo, uno sforzo, ma gagliardo, d'un Cittadino, che a dispetto delle sue calamità s'è adoperato per rendersi utile alla sua patria, ed in vece di rimproverare gli sbagli, compatirete l'Autore, e gradirete il servizio fattovi da lui nell'aver battuta una strada, che per nostra disgrazia s'è renduta malagevolissima.

Del resto chi oserebbe comparir con sì umil dono innanzi ad un Corpo tanto ragguardevole, ch'essendo stato insin dal suo cominciamento consumato, e perfetto, è andato tuttora accrescendo la sua perfezione? (*a*) Chi non sarebbe sopprappreso

(a) L' Università di Messico fu eretta per ordine dell' Imperatore Carlo V., e con autorità di Papa Giulio III. l'anno 1553. con tutte le prerogative, ed i privilegj di quella di Salamanca. I primi Lettori furono bravissimi, perchè scelti tra i Letterati di Spagna, allorchè più che

so da un sacro rispetto in vedendo nelle vostre scuole le immagini di quegli uomini chiarissimi, che illustrarono già è la Nuova, e l'Antica Spagna, o in sentendo que' nomi immortali di Veracruz, d'Hortigosa, di Naranjo, di Cervantes, di Salcedo, di Sariñana, di Siles, di Siguenza, di Bermudez, d'Eguiara, di Miranda, di Portillo &c. &c., che farebbono onore anche alle più rinomate Accademie della dotta Europa? (*b*) Basterebbe pure a far perder l'animo all'Autore il ricordarsi de' nomi de' vostri Dottori ancor viventi, e tra gli altri di quello del chiarissimo Cancelliere, e capo della vostra Università, cui oltre il pregio dell'illustre sua nascita, un sublime ingegno, una somma erudizione nelle sacre, e nelle umane lettere, ed una soda pietà hanno innalzato alle più luminose cariche letterarie, e lo rendono degnissimo della sacra porpora.

Ma

---

che mai vi fiorivano le scienze. Uno d'essi (il P. Alfonso della Veracroce Agostiniano) pubblicò in Messico, ed in Ispagna parecchie opere filosofiche, e teologiche assai pregiate da' dotti. Un altro (il Dott. Cervantes) stampò in Messico certi eccellenti dialoghi latini. I rapidi avanzamenti di questa insigne Università si danno a divedere nel III. Concilio Messicano celebrato l'anno 1585, il quale a giudizio degli uomini intendenti è uno de' più dotti fra i Concilj provinciali, e nazionali. Vi sono oggidì venti tre Lettori ordinarj di Rettorica, di Filosofia, di Teologìa, di Giurisprudenza Canonica, e Civile, di Medicina, di Matematiche, e di Lingue.

(b) Degli uomini grandi dell' Università Messicana fanno onorevol menzione, Cristofano Bernardo della Plaza nella Cronaca della medesima Università dedotta dall'anno 1553. fin'al 1683, il Dott. Eguiara nella Biblioteca Messicana, e nella prefazione della sua Teologìa, Pinelo nella Biblioteca Occidentale, e molti altri Autori così Europei, come Americani.

Ma lasciando ora le lodi a voi dovute; poichè saranno forse stimate adulazioni da coloro, che ignorano il vostro rilevante merito, io voglio con voi amichevolmente lagnarmi dell' indolenza, o trascuraggine de' nostri Maggiori rapporto alla storia della nostra patria. Egli è pur vero, che vi furono molti valentuomini, che s' affaticarono nell' illustrare l' Antichità Messicana, e ne lasciarono molti pregevolissimi scritti. E' vero altresì, ch' era già in cotesta Università un Professore d' Antichità, incaricato di spiegare i caratteri, e le figure delle pitture messicane, come quelle ch' erano di sommo rilievo per decidere ne' tribunali le liti insorte sulla proprietà d' alcune terre, o sulla nobiltà d' alcune famiglie Indiane. Ma questo appunto è quello che mi rincresce. Perchè non conservar quel Professore tanto necessario? Perchè lasciar perire quegli scritti tanto preziosi, e spezialmente quelli del dottissimo Siguenza? Per la mancanza del Professore d' Antichità non v' è presentemente chi intenda le pitture messicane, e per la perdita degli scritti la Storia del Messico è divenuta difficilissima, per non dire impossibile. Ora, poichè una tal perdita non può ripararsi, almeno non si perda quello che ci resta. Io spero che voi che siete in cotesto regno i custodi delle scienze, cercherete di conservar gli avanzi dell' Antichità della nostra patria, formandone nello stesso magnifico edifizio delle vostre scuole un non meno utile, che curioso museo, nel quale sieno raccolte le statue

anti-

antiche, che ci rimangono, o s'andranno ſcoprendo negli ſcavamenti, le armi, i lavori di muſaico, ed altre sì fatte anticaglie, le pitture meſſicane d'ogni ſorta, e quà e là ſparſe, e ſoprattutto i manoſcritti tanto quelli de' primi Miſſionarj, e d'altri antichi Spagnuoli, quanto quelli de' medeſimi Indiani, che ſono nelle librerìe d'alcuni Moniſterj: onde ſi potrebbono ricavar delle copie, prima ch'eſſi ſieno dalle tignuole conſunti, o per qualchè altra diſgrazia perduti. Ciò che fece pochi anni fa un curioſo, ed erudito Straniere, (*) ci dà a conoſcere quello, che far potrebbono i noſtri compatrioti, qualora ad una gran diligenza, e ad un' accorta induſtria aggiungeſſero quella prudenza, che ſi richiede per tirar sì fatti monumenti dalle mani degl' Indiani.

(*) Il Cavalier Boturini.

Degnatevi frattanto d' accettar queſta mia fatica, come un contraſſegno del mio ſinceriſsimo amor della patria, e della ſomma venerazione, colla quale mi proteſto

Bologna 13. Giugno 1780.

Di VV. Signorie Illuſtriſsime

Affezionato compatriota, ed umiliſſimo Servitore,
Franceſco Saverio Clavigero.

Vidit pro Illustriss. ac Reverendiss. D. Vic. Gen. Bartolucci

Carolus Catani.

IMPRIMATUR.

Jo: B. Bartolucci Vic. Gen.

Vidit pro Admod. R. P. Vic. S. Offic. Cæsenæ

Comes Franciscus Fattiboni Consultor S. Officii.

IMPRIMATUR.

F. Antonius Gatti Vic. S. Offic. Cæsenæ.

PREFAZIONE

LA Storia antica del Meſſico da me intrapreſa per iſchivare la nojoſa, e biaſimevole ſcioperaggine, a cui trovavami condannato, per ſervire comunque poteſſi alla mia patria, ed alla mia Nazione, e per rimettere nel ſuo ſplendore la verità offuſcata da una turba incredibile di moderni Scrittori dell' America, è ſtata non men faticoſa, e malagevole per me, che diſpendioſa. Imperocchè, tralaſciando le grandi ſpeſe fatte nel procacciarmi da Cadice, da Madrid, e da altre Città dell' Europa i libri neceſſarj, ho letto, e diligentemente diſaminato quaſi tutto, quanto è ſtato finora ſopra un tale argomento pubblicato: ho confrontato i ragguaglj degli Autori, ed ho peſata nella bilancia della critica la loro autorità: ho ſtudiate moltiſſime dipinture ſtoriche de' Meſſicani: mi ſono prevaluto de' lor manoſcritti già letti, allorchè io era nel Meſſico, ed ho conſultati molti uomini pratici di que' paeſi. Ad una tal diligenza potrei aggiunger per accreditar le mie fatiche, d'eſſermi trattenuto trentaſei anni in parecchie Provincie di quel vaſto Regno, d' aver imparata la lingua meſſicana, e d' aver praticati per alcuni anni gli ſteſſi Meſſicani, la cui ſtoria ſcrivo. Non però mi luſingo di poter dare un' opera perfetta; poichè oltre al trovarmi sfornito di que' fregj d' ingegno, di giudizio, e d' eloquenza, che ſi richiedono in un buono ſtorico, la perdita lamentabile della maggior parte delle pitture meſſicane, da me altrove rammentata, e compianta, e la mancanza di tanti manoſcritti pregevoli, che ſi conſervano in parecchie librerie del Meſſico, ſono oſtacoli inſuperabili per chiunque intraprender voglia sì fatta Storia, maſſimamente fuori di que' paeſi. Nulladimeno io ſpero, che ſia gradita la mia fatica, non già per la eleganza della favella, per la bellezza delle deſcrizioni, per la gravità del-

le ſentenze, o per la grandezza de' fatti raccontati; ma bensì per la diligenza nelle ricerche, per la ſincerità della narrazione, per la naturalezza dello ſtile, e pel ſervigio fatto a' Letterati vaghi di ſapere le antichità meſſicane, preſentando loro raccolto in queſta operetta quanto di pregevole trovaſi ſparſo quà e là negli Autori, e davvantaggio parecchie coſe non mai da eſſi pubblicate.

Eſſendomi io prefiſſa la utilità de' miei nazionali, come fine principale di queſta Storia, la ſcriſſi da principio in iſpagnuolo: indotto poi da alcuni Letterati Italiani, che moſtravanſi oltremodo bramoſi di leggerla nella lor propria lingua, mi addoſſai il nuovo, e faticoſo impegno di traslatarla in toſcano; ma coloro, ch' ebbero la bontà di pregiar le mie fatiche, avranno pure quella di compatirmi.

Indotto parimente da alcuni amici ſcriſſi quel ſaggio di ſtoria naturale del Meſſico, che ſi legge nel libro primo, il quale da me credevaſi non neceſſario, e da molti forſe ſarà ſtimato fuor di propoſito; ma per non uſcir affatto dal mio argomento mi sforzai di ridurre alla ſtoria antica ciò, che dico delle coſe naturali, accennando l'uſo, che ne faceano gli antichi Meſſicani. Per l'oppoſto a quelli che ſon portati per lo ſtudio della Natura, parrà queſto medeſimo ſaggio qual' infatti è, troppo riſtretto, e ſuperfiziale; ma per ſoddisfare alla loro curioſità ſarebbe d' uopo lo ſcrivere un' opera aſſai diverſa da quella, ch' io ho intrapreſa. Del reſto io avrei riſparmiata una gran pena, ſe non foſſi ſtato coſtretto a compiacere a' ſuddetti amici, mentre per iſcrivere convenevolmente quel poco di ſtoria naturale, ſtudiai l'opere di Plinio, di Dioſcoride, di Laet, di Hernandez, d' Ulloa, di Buffon, di Bomare, e d'altri Naturaliſti; non contentandomi nè di ciò, ch' io avea veduto co' miei occhj, nè di ciò, che ho avuto per informazione d'uomini pratici di que' paeſi, e bene intendenti.

Nello ſcrivere niente ho avuto più a cuore, che la verità. Io avrei faticato aſſai meno, e la mia Storia ſarebbe forſe più gradita da molti, ſe tutta la diligenza da me adoprata per rintracciare il vero, l'aveſſi meſſa nell' abbellire la mia narrazione

zione d'uno ſtile brillante, e vezzoſo, di riflessioni filoſofiche, e politiche, e di fatti inventati a capriccio, ſiccome veggo farſi da non pochi Autori del noſtro vantato ſecolo; ma a me pare, come quegli che ſono nemico giurato d'ogni inganno, bugia, ed affettazione, tanto più bella dover comparir la verità, quanto più ignuda. Nel raccontar gli avvenimenti della conquiſta fatta dagli Spagnuoli mi ſono ugualmente allontanato dal panegirico del Solìs, e dalle invettive di Monſignor de las Caſas; poichè nè voglio adulare i miei Nazionali, nè calunniarli. (*a*) Metto i fatti in quel grado di certezza, o di veriſimiglianza, in cui gli trovo: dove poi non poſſo accertare qualche ſucceſſo a cagione della diſcordanza degli Autori, ſiccome intorno alla morte del Re Motezuma, eſpongo ſinceramente i lor diverſi ſentimenti, ma ſenza tralaſciar quelle congetture, che detta la buona ragione. In ſomma ho avuto ſempre mai d'avanti agl'occhj quelle due ſante leggi della ſtoria, di non oſar dire il falſo, nè temer di dire il vero, e mi luſingo di non avervi contravvenuto.

Non dubito, che vi ſieno de' leggitori sì delicati, e lezioſi, che non poſſano comportare la durezza di tanti nomi meſſicani ſparſi per tutta la Storia; ma queſto è un male, a cui non ho potuto rimediare ſenza eſpormi ad incorrere in un'altro difetto men tollerabile, ed aſſai comune in quaſi tutti gli Europei, che hanno ſcritto dell'America, cioè quello d'alterare in sì fatta maniera i nomi per raddolcirli, che non ſi poſſano più conoſcere. Chi ſarebbe capace d'indovinare, che il Solìs parla di Quauhnahuac dove dice *Quatlabaca*, di Huejotlipan dove mette *Gualipàr*, e di Cuitlalpitoc dove ſcrive *Pilpatoe?* Quindi ho ſtimato più ſicuro l'imitar l'eſempio di molti ſcrittori moderni, i quali dovunque adducono nelle loro opere i nomi di perſone, di luoghi, di fiumi, ec. d'un'altra Nazione della Europa, gli ſcrivono tali, quali cotal Nazione

 gli

(a) Io non pretendo far credere adulatore il Solìs, nè calunniatore Monſig. de las Caſas, ma ſoltanto voglio dire, che ciò che ſcriſſe il Solìs moſſo dal deſiderio d'ingrandire il ſuo Eroe, e Monſignor de las Caſas traſportato dal pio zelo per gl'Indiani, io non potrei ſcrivere ſenza adulare, o calunniare.

gli usa: e pure vi sono de' nomi presi dalla lingua tedesca; e dalla illirica assai più duri all' orecchie italiane pel maggior concorso di consonanti forti, che tutte le voci messicane da me adoperate. Non però rifiuto que' nomi già alterati, ne' quali per essere generalmente conosciuti, non v'è pericolo di sbagliare. Così scrivo *Messico* in vece di *Mexico*, *Tlascalla* in vece di *Tlaxcallan*, e *Motezuma* in vece di *Moteuczoma*.

Rapporto alla Geografia d' Anahuac ho adoperato ogni mio studio per renderla esatta, prevalendomi or della notizia di que' paesi presa da me medesimo ne' molti viaggj che vi feci, or dell' informazioni, e degli scritti altrui; ma contuttociò non sono riuscito pienamente, mentre a dispetto delle più premurose diligenze non ho potuto procacciarmi quelle scarse osservazioni astronomiche, che si son fatte su' luoghi. Il sito però, e le distanze da me accennate tanto nel corpo della storia, quanto nella carta geografica, non debbono credersi messe con quella precisione, ed esattezza, che si richiede da un Geografo; ma a un dipresso, come può farsi da un viaggiatore accorto, che giudica ad occhio. Ho avute nelle mani innumerabili carte geografiche del Messico così antiche, come moderne, e sarebbe stato facile il copiare quella, che più mi piacesse, facendovi alcune lievi mutazioni per ridurla alla Geografia antica; ma fra tante non ne ho trovato neppure una, che non sia piena d'errori tanto rapporto alla latitudine, e alla longitudine de' luoghi, quanto in ciò che riguarda la divisione delle Provincie, il corso de' fiumi, e la direzione delle coste. Basta per conoscere il conto, che si debbe fare di tutte le carte finora pubblicate, avvertire il divario, che in esse v'è intorno alla longitudine della Capitale, contuttocchè esser debba più conosciuta di quella di qualunque altra Città del Messico. Questo divario non è meno di quattordici gradi, mentre da alcuni Geografi è situata quella Città in 264. gradi di longitudine dalla isola del Ferro, da altri in 265., da altri in 266., e così fino a 278., o forse più.

Non meno per abbellire la mia Storia, che per agevolare l' intelligenza di parecchie cose in essa descritte, ho fatto inta-

ta-

tagliare fino a venti rami. I caratteri messicani, e le figure delle Città, de' Re, delle armadure, degli abiti, degli scudi, del secolo, dell'anno, del mese, e del diluvio sono state prese da varie pitture messicane. La figura del tempio maggiore è stata fatta sopra quella del Conquistatore Anonimo, correggendovi le misure da lui recate, ed aggiungendovi il resto giusta la descrizione d'altri Autori antichi. L'immagine dell'altro tempio è copia di quella, che pubblicò il Valades nella sua *Rettorica Cristiana*. Le figure de' fiori, e degli animali sono per la maggior parte copie di quelle dell'Hernandez. Il ritratto di Motezuma è stato fatto sulla copia, che pubblicò il Gemelli dell'originale, che aveva il Siguenza. I ritratti de' Conquistatori sono copie di quelli, che si vedono nelle Decadi dell'Herrera. Tutte l'altre figure sono state disegnate sopra ciò, che abbiamo veduto co' nostri occhj, e sopra ciò, che ne raccontano gli Storici antichi.

Oltracciò ho voluto premettere alla narrazione de' fatti una breve notizia degli Scrittori della Storia antica del Messico, così per far vedere i fondamenti della mia opera, come per far onore alla memoria d'alcuni illustri Americani, gli scritti de' quali sono affatto sconosciuti nell'Europa. Servirà altresì per additar le fonti della Storia Messicana a chi perfezionar volesse nell'avvenire questo mio imperfetto lavoro.

NOTIZIA

Degli Scrittori della Storia antica del Messico.

NEL SECOLO XVI.

FERDINANDO CORTE'S. Le quattro lunghissime lettere scritte da questo famoso Conquistatore al suo Sovrano Carlo V. contenenti il ragguaglio della Conquista, e molti pregevoli riscontri intorno al Messico, e a' Messicani, sono state pubblicate in ispagnuolo, in latino, in toscano, ed in altre lingue. La prima di queste lettere fu stampata in Siviglia nel 1522. Sono tutte bene scritte, e vi si scorge della modestia, e della sincerità ne' racconti, mentre nè vanta i suoi proprj fatti, nè oscura gli altrui. S' egli avesse avuto l' ardire d' ingannar il suo Re, i suoi nemici, che tante querele presentarono alla corte contro di lui, non avrebbono lasciato di rinfacciargli un tal delitto.

BERNAL DIAZ DEL CASTILLO, Soldato conquistatore. *La Storia vera della conquista della N. Spagna* da lui scritta fu stampata in Madrid nel 1632. in un tomo in foglio. Malgrado la sconciatura de' racconti, e la rozzezza del linguaggio, questa Storia è stata assai stimata per la semplicità, e la sincerità dell' Autore, che da per tutto si scorge. Egli fu testimonio oculato di quasi tutto quanto ne racconta; ma talvolta non seppe spiegar le cose a cagione della sua idiotaggine, e talvolta ancora si mostra dimentico de' fatti per avere scritto molti anni dopo la conquista.

ALFONSO di MATA, e ALFONSO d'OJEDA, tutti e due Conquistatori, e Scrittori di Comentarj sulla Conquista del Messico, di cui si servirono l'Herrera, e il Torquemada. Quelli dell'Ojeda sono più distesi, e più stimati. Egli ebbe più pratica degl'Indiani, e imparò la loro lingua, come quegli che fu incaricato di badar alla truppe ausiliarie degli Spagnuoli.

IL

IL CONQUISTATORE ANONIMO. Così chiamiamo l'Autore d'una breve, ma assai curiosa, e stimabile relazione, che si trova nella raccolta del Ramusio sotto questo titolo, *Relazione d'un Gentiluomo di Ferdinando Cortès*. Non ho potuto indovinare chi sia stato questo Gentiluomo; perchè niun' Autore antico ne fa menzione; ma chi che sia, egli è sincero, esatto, e curioso. Egli non curandosi degli avvenimenti della conquista, racconta ciò, che osservò nel Messico intorno a' tempj, alle case, a' sepolcri, all'armi, agli abiti, al mangiare, al bere ec. de' Messicani, e ci fa vedere la forma de' lor tempj. Se la sua opera non fosse cotanto ristretta, non sarebbe verun' altra con essa paragonabile in ciò, che riguarda le antichità Messicane.

FRANCESCO LOPEZ di GOMARA. La Storia della Nuova Spagna scritta da questo dotto Spagnuolo sulle informazioni avute a bocca da' Conquistatori, e per iscritto da' primi Religiosi, che s'impiegarono nella conversione de' Messicani, e stampata in Saragozza nel 1554. è bene intesa, e curiosa. Egli fu il primo a pubblicare le feste, i riti, le leggi, e la maniera, che aveano i Messicani di computar il tempo; ma vi sono degli errori a cagione di non essere state affatto esatte quelle prime informazioni. La traduzione di quest' opera in toscano stampata in Venezia nel 1599. ha tanti errori, che non può leggersi senza noja. (*b*)

TORIBIO di BENAVENTE, chiarissimo Francescano Spagnuolo, ed uno de' dodici primi Predicatori, che annunziarono il Vangelo ai Messicani, conosciuto volgarmente per la sua evangelica povertà col nome messicano di MOTOLINIA. Scrisse tra le sue apostoliche fatiche la *Storia degl' indiani della N. Spagna*, divisa in tre parti. Nella 1. espone i riti della loro antica Religione: nella 2. la loro conversione alla fede Cristiana, e la loro vita nel Cristianesimo: e nella 3. ragiona della

(b) Nella Raccolta degli Storici primi dell' America fatta dal Sig. Barcia, e stampata in Madrid nel 1749., si trova la Storia del Gomara; ma vi mancano alcune espressioni di questo Autore intorno al carattere del conquistatore Cortès.

la loro indole, delle loro arti, e delle loro usanze. Di questa Storia compita in un grosso tomo in foglio si trovano alcune copie in Ispagna. Scrisse parimente una opera sul Calendario Messicano, (il cui originale si conservava in Messico), ed altre non men utili agli Spagnuoli, che agl' Indiani.

ANDREA d' OLMOS Francescano Spagnuolo di santa memoria. Imparò questo infaticabile Predicatore le lingue Messicana, Totonaca, e Huaxteca, e di tutte tre compose grammatica, e dizionario. Oltre ad altre opere da lui lavorate in pro degli Spagnuoli, e degl' Indiani, scrisse in ispagnuolo un trattato sulle antichità Messicane, e in messicano l' esortazioni, che faceano gli antichi Messicani a' loro figliuoli, di cui do un saggio nel lib. VII. di questa Storia.

BERNARDINO SAHAGUN, laborioso Francescano Spagnuolo. Essendo stato più di sessanta anni impiegato nella instruzione de' Messicani, seppe colla maggior perfezione e la loro lingua, e la loro storia. Oltre ad altre opere da lui scritte tanto in messicano, quanto in ispagnuolo, compose in dodici grossi tomi in foglio un Dizionario universale della lingua messicana, contenente tutto ciò che apparteneva alla Geografia, alla Religione, e alla Storia politica, e naturale de' Messicani. Questa opera d'immensa erudizione e fatica fu mandata al Cronichista Reale dell' America, residente in Madrid, dal Marchese di Villamanrique Vicerè del Messico, e non dubitiamo, che finora siasi conservata in qualche librerìa di Spagna. Scrisse ancora la Storia generale della N. Spagna in quattro tomi, li quali si conservano manoscritti nella librerìa del Convento de' Francescani in Tolosa di Navarra, secondochè afferma Giovanni di S. Antonio nella sua *Biblioteca Francescana*.

ALFONSO ZURITA, Giureconsulto Spagnuolo, e Giudice del Messico. Dopo aver fatte per ordine del Re Filippo II. diligenti ricerche sul governo politico de' Messicani, scrisse in Ispagnuolo una *Compendiosa relazione de' Signori, che v' erano nel Messico, e della loro diversità: delle leggi, dell' usanze, e de' costumi de' Messicani: de' tributi, che pagavano &c.* L' originale manoscritto in foglio si conservava nella librerìa del Collegio

de'

de' SS. Pietro, e Paolo de' Gesuiti di Messico. Da questa opera, la quale è bene scritta, è stata presa una buona parte di ciò, che abbiamo scritto sopra un tale argomento.

GIOVANNI di TOBAR nobilissimo Gesuita messicano. Scrisse sulla Storia antica de' Regni di Messico, d' Acolhuacan, e di Tlacopan dopo aver fatte diligenti ricerche per ordine del Vicerè del Messico D. Martino Enriquez. Di questi manoscritti se ne servì principalmente il P. Acosta per ciò che scrisse intorno alle antichità messicane, com' egli medesimo ne protesta.

GIUSEPPE d' ACOSTA, chiarissimo Gesuita Spagnuolo assai conosciuto nel Mondo letterario per i suoi scritti. Questo grand' uomo, dopo essersi trattenuto alcuni anni nell' una, e nell' altra America, e informatosi da uomini pratici de' costumi di quelle Nazioni, scrisse in ispagnuolo la *Storia naturale*, *e morale delle Indie*, la quale fu stampata la prima volta in Siviglia nel 1589., poi ristampata in Barcellona nel 1591., ed indi portata in varie lingue dell' Europa. Quest' opera è assai bene scritta, massimamente in ciò che riguarda le osservazioni fisiche sul clima dell' America; ma come quella, ch' è cotanto ristretta, è mancante in molti articoli, e vi sono alcuni sbaglj intorno alla storia antica.

FERDINANDO PIMENTEL IXTLILXOCHITL, figliuolo di *Coanacotzin* ultimo Re d' Acolhuacan, e ANTONIO di TOBAR, CANO, MOTEZUMA, IXTLILXOCHITL, discendente dalle due Case Reali di Messico, e d' Acolhuacan. Questi due Signori scrissero a richiesta del Conte di Benavente, e del Vicerè del Messico D. Luigi di Velasco delle lettere sulla genealogia de' Re d' Acolhuacan, e sopra altri punti della storia antica di quel Regno, le quali si conservavano nel detto Collegio de' Gesuiti.

ANTONIO PIMENTEL IXTLILXOCHITL, figliuolo del Sig. D. Ferdinando Pimentel. Scrisse delle Memorie Storiche del Regno d' Acolhuacan, di cui si servì il Torquemada, e da essa è stato preso il computo accennato nel lib. IV. della nostra storia della spesa annuale, che si faceva nel palazzo del famoso Re Nezahualcojotl, arcavolo di quell' Autore.

TADDEO di NIZA, nobile Indiano Tlascallese. Scrisse l'anno 1548. per ordine del Vicerè del Messico la storia della conquista, la quale fu sottoscritta da trenta Signori Tlascallesi.

GABRIELLE d'AYALA, nobile Indiano da Tezcuco. Scrisse in messicano de' Comentarj storici contenenti il ragguaglio di tutti gli avvenimenti de' Messicani dall'anno 1243. della era volgare fino al 1562.

GIOVANNI VENTURA ZAPATA, e MENDOZA, nobil Tlascallese. Scrisse in lingua messicana la Cronica di Tlascalla contenente tutti i successi de' Tlascallesi dal loro arrivo al paese d'Anahuac fino all'anno 1589.

PIETRO PONCE, nobile Indiano Parroco di Tzompahuacan. Scrisse in ispagnuolo *un Ragguaglio degl' Iddj, e de' riti del Gentilesimo messicano.*

I SIGNORI di COLHUACAN. Scrissero gli annali del Regno di Colhuacan. Una copia di quest' opera era nella suddetta libreria de' Gesuiti.

CRISTOFORO del CASTILLO, *mestizo* (*a*) messicano. Scrisse la Storia del viaggio degli Aztechi o Messicani al paese d'Anahuac, il cui manoscritto si conservava nella libreria del Collegio de' Gesuiti di Tepozotlan.

DIDACO MUGNOZ CAMARGO, nobil mestizo Tlascallese. Scrisse in ispagnuolo la Storia della Città, e della Repubblica di Tlascalla. Di quest'opera si servì il Torquemada, e vi sono delle copie tanto in Ispagna, quanto nel Messico.

FERDINANDO d' ALBA IXTLILXOCHITL, Tezcucano discendente per linea dritta da' Re d'Acolhuacan. Questo nobile Indiano, versatissimo nelle antichità della sua Nazione, scrisse a richiesta del Vicerè del Messico parecchie opere erudite, e pregevolissime, cioè 1. La Storia della N. Spagna. 2.
La

(a) *Mestizo* è chiamato nell' America quegli, ch' è nato da Spagnuolo, e da Indiana.

La Storia de' Signori Cicimechi: 3. Un ristretto storico del Regno di Tezcuco. 4. Delle memorie storiche de' Toltechi, e d' altre Nazioni d' Anahuac. Tutte queste opere scritte in ispagnuolo si conservavano nella libreria del Collegio di S. Pietro, e S. Paolo de' Gesuiti di Messico, e da esse abbiamo cavati alcuni materiali per la nostra storia. L' Autore fu sì cauto nello scrivere, che per levar via ogni qualunque sospetto di finzione fece constare legalmente della conformità de' suoi racconti colle pitture storiche, che avea ereditate da' suoi chiarissimi antenati.

GIAMBATTISTA POMAR, Tezcucano, o Chollullese, discendente da un bastardo della Casa Reale di Tezcuco. Scrisse delle memorie storiche di quel Regno, di cui si servì il Torquemada.

DOMENICO di SAN-ANTON MUÑON CHIMALPAIN, nobile Indiano da Messico. Scrisse in messicano quattro opere assai pregiate dagl' intendenti. 1. una Cronica messicana contenente tutti gli avvenimenti di quella Nazione dall' anno 1068. fino al 1597. dell' era volgare. 2. La storia della conquista del Messico per gli Spagnuoli. 3. Dei ragguagli *originali* de' Regni d' Acolhuacan, di Messico, e d' altre Provincie. 4. De' Comentarj storici dall' anno 1064. fino al 1521. Queste opere da me sommamente bramate si conservavano nella libreria del Collegio di S. Pietro, e S. Paolo di Messico, ed ebbe copie d' esse il Cav. Boturini, siccome di quasi tutte l' opere d' Indiani da me rammemorate. La Cronica si trovava eziandìo nella libreria del Collegio di S. Gregorio de' Gesuiti di Messico.

FERDINANDO d' ALVARADO TEZOZOMOC, Indiano messicano. Scrisse, in ispagnuolo una Cronica messicana verso l' anno 1598., la quale si conservava nella suddetta libreria di S. Pietro e S. Paolo.

BARTOLOMEO de las CASAS, famoso Demenicano spagnuolo, primo Vescovo di Chiapa, e sommamente benemerito degl' Indiani. I terribili scritti presentati da questo venerabile Prelato a' Re Carlo V. e Filippo II. in favor degl' indiani, e contro gli Spagnuoli conquistatori, stampati in Sivi-

glia, ed indi tradotti, e riſtampati a gara per odio degli Spagnuoli in varie lingue della Europa, contengono alcuni punti della ſtoria antica de' Meſſicani, ma così eſagerati ed alterati, che non poſſiamo riposarci ſulla fede dell' Autore, benchè per altro aſſai ragguardevole. Il troppo fuoco del ſuo zelo tramandò della luce col fumo, cioè il vero frammiſchiato col falſo: (*a*) non già perchè egli cercaſſe a bella poſta d' ingannar il ſuo Re, e il mondo tutto, mentre il ſoſpettar in lui una tal malvagità, ſarebbe far torto alla virtù di lui riconoſciuta e riverita anche da' ſuoi nemici; ma perchè non eſſendo egli ſtato preſente a ciò che racconta del Meſſico, ſi fidò troppo delle informazioni altrui: ciò che faremo vedere in alcuni luoghi della noſtra Storia. Aſſai più forſe ci gioverebbono altre due grandi opere dello ſteſſo Prelato non mai pubblicate, cioè 1. una Storia apologetica del clima e della terra de' paeſi dell' America, e dell' indole, de' coſtumi &c. degli Americani ſottopoſti al dominio del Re Cattolico. Queſto manoſcritto in 830. foglj ſi conſervava nella librerìa de' Domenicani di Valladolid in Iſpagna, dove fu letto dal Remeſal, ſiccome egli ne fa fede nella ſua Cronica de' Domenicani di Chiapa e di Guatemala. 2. una ſtoria generale dell' America in tre tomi in foglio, una copia della quale era nella librerìa del Signor Conte di Villaumbroſa in Madrid, dove la vide il Pinelo, ſecondochè egli afferma nella ſua *Biblioteca Occidentale*. Due tomi di queſta ſtoria vide il ſuddetto Autore nell' archivio celebre di Simancas, ch' è ſtato il ſepolcro di molti pregevoli manoſcritti dell' America. Due tomi ſimilmente erano in Amſterdam nella librerìa di Giacomo Kricio.

AGOSTINO DAVILA, e PADILLA, nobile ed ingegnoſo Domenicano da Meſſico, Predicatore del Re Filippo III., Cronichiſta Reale dell' America, e Arciveſcovo dell' iſola di S. Do-

(a) L' erudito Leone Pinelo adatta a Monſig. de las Caſas ciò che il Card. Baronio dice di S. Epifanio: *Cæterum condonandum illi, ſi (quod aliis ſanctiſſimis atque eruditiſſimis viris ſæpe accidiſſe reperitur) dum ardentiore ſtudio in hoſtes invehitur, vehementiore impetu in contrariam partem actus, lineam videatur aliquautulum veritatis eſſe tranſgreſſus.*

S. Domenico. Oltre alla Cronica de' Domenicani del Messico stampata in Madrid nel 1596. e alla Storia della N. Spagna, e della Florida stampata pure in Valladolid nel 1632., scrisse la Storia antica de' Messicani, servendosi de' materiali raccolti già da Ferdinando Duran Domenicano da Tezcuco; ma questa opera non si trova.

Il Dott. CERVANTES, Decano della Chiesa Metropolitana di Messico. Il Cronichista Herrera loda le memorie storiche del Messico scritte da questo Letterato; ma non sappiamo di più.

ANTONIO di SAAVEDRA GUZMAN, nobil Messicano. Nella sua navigazione in Spagna compose in venti canti la Storia della conquista del Messico, e la stampò in Madrid sotto il titolo spagnuolo d'*El Peregrino Indiano* nel 1599. Quest' opera debbe contarsi tra le storie del Messico; perchè non ha di poesìa, se non il metro.

PIETRO GUTIERREZ di S. CHIARA. De' manoscritti di questo Autore si servì il Betancurt per la sua storia del Messico; ma nulla sappiamo del titolo, e della qualità di tal opera, neppure della patria dell' Autore, benchè sospettiamo, che sia stato Indiano.

NEL SECOLO XVII.

ANTONIO d' HERRERA, Cronichista Reale dell' Indie. Questo sincero, e giudizioso Autore scrisse in quattro tomi in foglio otto Decadi della storia dell' America, cominciando dall' anno 1492., insieme con una Descrizione geografica delle Colonie Spagnuole in quel nuovo Mondo, la quale opera fu stampata per la prima volta in Madrid sul principio del secolo scorso, e poi ristampata nel 1730. come pure tradotta, e pubblicata in altre lingue della Europa. Benchè il principale intento dell' Autore fosse quello di raccontar i fatti degli Spagnuoli, non però tralascia la storia antica degli Americani; ma in ciò che riguarda a' Messicani copia per lo più i ragguaglj dell' Acosta, e del Gomara. Il suo metodo poi, siccome quel-

lo

lo di tutti i rigorosi Annalisti, è spiacevole agli amatori della Storia, mentre ad ogni passo si vede interrotta la narrazione di qualche fatto col racconto d' altri avvenimenti assai diversi.

ARRIGO MARTINEZ Autore straniero, benchè di cognome spagnuolo. Dopo aver viaggiato per la maggior parte della Europa, ed essersi trattenuto molti anni nel Messico, dove fu utilissimo per la sua gran perizia nelle Matematiche, scrisse la Storia della N. Spagna, la quale fu stampata in Messico nel *1606*. Nella storia antica va per lo più sulle traccie dell' Acosta; ma vi ha delle osservazioni astronomiche e fisiche importanti per la Geografia, e per la storia naturale di que' paesi.

GREGORIO GARCIA, Domenicano spagnuolo. Il suo famoso trattato sull' origine degli Americani stampato in 4. in Valenza nel *1607*., e poi accresciuto e ristampato in Madrid nel *1729*. in foglio, è una opera d' immensa erudizione, ma quasi tutta inutile; mentre poco o nulla giova per rintracciare il vero. I fondamenti delle opinioni, che egli apporta sulla origine degli Americani, sono per lo più congetture deboli sulla somiglianza in alcune usanze, ed in alcune voci delle lingue, le quali s' adducono sovente alterate.

GIOVANNI di TORQUEMADA, Francescano spagnuolo. La storia del Messico da lui scritta col titolo di *Monarchia Indiana*, stampata in Madrid verso il *1614*. in tre grossi tomi in foglio, e poi ristampata nel 1724., è senz' altro la più compita rapporto all' antichità messicana di quante sono state finora pubblicate. L' Autore si trattenne nel Messico dalla sua giovinezza fin' alla sua morte, seppe assai bene la lingua messicana, praticò i Messicani più di cinquanta anni, ammassò un gran numero di pitture antiche, e d' eccellenti manoscritti, e faticò nella sua opera più di venti anni; ma a dispetto della sua diligenza, e di cotali vantaggj, egli si mostra spesso mancante di memoria, di critica, e di buon gusto, e nella sua istoria si scorgono molte contraddizioni grossolane, massimamente intorno alla Cronologìa, parecchj racconti fanciulleschi, ed una gran copia d' erudizione superflua: onde fa mestier d' una buona pazienza per leggerla. Nondimeno essendovi moltissime cose assai pregevoli,

che

che indarno si cercheranno in altri Autori, mi bisognò fare in tale storia, quello che fece Virgilio nelle opere d' Ennio, cioè ricercar le gemme fra il letame.

ARIAS VILLALOBOS, Spagnuolo. La sua Storia del Messico condotta dalla fondazione della Capitale fino all' anno 1623. scritta in verso, ed ivi stampata nell' anno suddetto, è un' opera di poco pregio.

CRISTOFORO CHAVES CASTILLEJO, Spagnuolo. Scrisse verso l'anno 1632. un tomo in foglio sulla origine degl' Indiani, e sulle loro prime colonie nel paese d' Anahuac.

CARLO di SIGUENZA, e GONGORA, celebre Messicano, Professore di Matematiche nella Università della sua patria. Questo grand' uomo è stato uno de' più benemeriti della Storia del Messico; poichè fece a grandi spese una grande, e scelta raccolta di manoscritti, e dipinture antiche, e s' adoperò colla maggior diligenza ed assiduità nell' illustrare l' antichità di quel Regno. Oltre a molte opere matematiche, critiche, storiche, e poetiche da lui composte, or manoscritte, ora stampate in Messico dall' anno 1680. fino al 1693. scrisse in ispagnuolo 1. La *Ciclografia Messicana*, opera di gran fatica, nella quale pel calcolo dell' ecclissi, e delle comete notate nelle pitture storiche de' Messicani, aggiustò le loro epoche alle nostre, e servendosi di buoni documenti espose il metodo, che essi aveano nel contar i secoli, gli anni, ed i mesi. 2. La *Storia dell' Imperio Cicimeco*, nella quale esponeva ciò, che aveva ritrovato ne' manoscritti, e nelle pitture messicane intorno alle prime Colonie passate dall' Asia all' America, ed intorno agli avvenimenti delle più antiche Nazioni stabilite in Anahuac. 3. Una lunga, ed assai erudita dissertazione sulla pubblicazione del Vangelo in Anahuac, fattavi, secondochè egli credeva, dall' Apostolo San Tommaso, prevalendosi della tradizione degl' Indiani, delle Croci ritrovate, e venerate già nel Messico, e d' altri monumenti. 4. La Genealogia de' Re Messicani, nella quale deduceva la serie de' loro Ascendenti insin dal secolo VII. dell' Era Cristiana. 5. Delle annotazioni critiche sulle opere del Torquemada, e del Bernal Diaz. Tutti questi eruditissimi manoscritti,

scritti, i quali potrebbono porgerci un grand' ajuto per la nostra storia, si perdettero per la trascuraggine degli eredi di quel dotto Autore, e soltanto ci rimangono alcuni frammenti conservati nelle opere d' alcuni Scrittori contemporanei siccome in quelle del Gemelli, del Betancurt, e del Florencia.

AGOSTINO di BETANCURT, Francescano da Messico. La sua storia antica, e moderna del Messico stampata in quella Capitale nel 1698. in un tomo in foglio sotto il titolo di *Teatro Messicano*, non è in ciò che riguarda alla storia antica altro, che un ristretto di quella del Torquemada fatto in fretta, e scritto con poca accuratezza.

ANTONIO SOLIS, Cronichista Reale dell'America. La storia della Conquista della N. Spagna scritta da questo pulitissimo, ed ingegnoso Spagnuolo, sembra più un panegirico, che una istoria. Il suo linguaggio è puro ed elegante, ma lo stile alquanto affettato, le sentenze troppo ricercate, e l'aringhe composte a piacere; e come quegli, che non badava tanto al vero, quanto al bello, contraddice sovente agli Autori più degni di fede, ed anche al medesimo Cortès, il cui panegirico intraprese. Ne' tre ultimi libri della nostra Storia accenniamo alcuni sbaglj di questo celebre Scrittore.

NEL SECOLO XVIII.

PIETRO FERNANDEZ del PULGAR, dotto Spagnuolo, successore del Solìs nell'impiego di Cronichista. *La vera Storia della conquista della N. Spagna* da lui composta si trova citata nella prefazione della moderna stampa dell'Herrera, ma non l'abbiamo veduta. E' da credersi, che si mettesse a scriverla per emendar gli errori del suo antecessore.

LORENZO BOTURINI BENADUCCI, Milanese. Questo curioso, ed erudito Cavaliere si portò nel Messico nel 1736. e vago di scrivere la Storia di quel Regno fece in otto anni, che vi stette, le più diligenti ricerche intorno all'antichità, imparò mediocremente la lingua messicana, fece amicizia cogl' Indiani per ottenere da loro delle pitture antiche, e si procacciò

ciò delle copie di molti ſtimabili manoſcritti, che v'erano nelle librerie de' Moniſterj. Il muſeo, che ne formò di pitture, e di manoſcritti antichi, è ſtato il più copioſo, e il più ſcelto, almeno dopo quello del chiariſſimo Siguenza, che mai ſiaſi veduto in quel Regno; ma prima di metter mano alla ſua opera, fu dalla troppa geloſia di quel governo ſpogliato di tutta la ſua robba letteraria, e mandato in iſpagna, dove eſſendoſi affatto purgato d'ogni ſoſpetto contro la ſua fedeltà ed onore, ſenza però ottenere i ſuoi manoſcritti, ſtampò in Madrid nel 1746. in un tomo in quarto un ſaggio della grande ſtoria, che meditava. In eſſo ſi trovano delle notizie importanti non mai pubblicate; ma vi ſono ancora degli errori. Il ſiſtema di ſtoria, che ſi era formato, era troppo magnifico, e però alquanto fantaſtico.

Oltre a queſti ed ad altri Scrittori così Spagnuoli, come Indiani, vi ſono pure alcuni anonimi, le cui opere ſono degne d'eſſere ricordate per la importanza del loro argomento, le quali ſono 1. certi annali della Nazione Tolteca dipinti in carta, e ſcritti in lingua meſſicana, ne' quali ſi da contezza del pellegrinaggio, e delle guerre de' Toltechi, de' loro Re, della fondazione di Tollan loro metropoli, e d' altri loro avvenimenti ſino all'anno 1547. dell'era volgare. 2. certi comentarj ſtorici in meſſicano degli avvenimenti della Nazione azteca, o ſia meſſicana dall' anno 1066. ſino al 1316. ed altri parimente in meſſicano dall'anno 1367. ſino al 1509. 3. una ſtoria meſſicana in meſſicano condotta inſino all'anno 1406. nella quale ſi mette l'arrivo de' meſſicani alla Città di Tollan nel 1196. ſecondo che diciamo nella noſtra ſtoria. Tutti queſti manoſcritti erano nel prezioſo muſeo del Cav. Boturini.

Non facciamo quì menzione di quegli Autori, che ſcriſſero delle antichità di Michuacan, di Jucatan, di Guatimala, e del N. Meſſico; perchè benchè oggidì da molti ſi credano tutte queſte Provincie compreſe nel Meſſico, non appartenevano pure all'Imperio meſſicano, la cui ſtoria ſcriviamo. Mentoviamo bensì gli Autori della ſtoria antica del Regno d'Acolhuacan, e della Repubblica di Tlaſcalla, perchè i loro avve-

nimenti sono per lo più connessi con quelli de' Messicani.

Se nell' annoverare gli Scrittori del Messico pretendessimo far pompa d' erudizione, potremmo metter quì un catalogo assai lungo di Francesi, d' Inglesi, d' Italiani, d' Olandesi, di Fiamminghi, e di Tedeschi, che hanno scritto o a bella posta, o incidentemente della storia antica di quel Regno; ma avendo io moltissimi di loro letti per farne uso nella mia opera, niuno ho trovato che giovarmi potesse, se non i due Italiani Gemelli, e Boturini, i quali per essere stati nel Messico, e per essersi procacciate da' messicani delle dipinture, e de' riscontri particolari intorno alla loro antichità, hanno in qualche maniera contribuito ad illustrarne la storia. Tutti gli altri o hanno ridetto ciò ch' era già stato scritto dagli Autori Spagnuoli da noi mentovati, o pure hanno alterati i fatti a loro senno, per incrudelire vieppiù contro agli Spagnuoli, siccome hanno fatto di fresco il Sig. di P. nelle sue *Ricerche Filosofiche sugli Americani*, e il Signor di Marmontel nel suo romanzo de *Gl' Ingas*.

Tra gli stranieri storici del Messico niuno è più da loro celebrato, che l' Inglese Tommaso Gages, il quale veggo da molti citarsi come un' oracolo, e pure non v' è Scrittore d' America più sfacciato nel mentire. Altri s' inducono a spacciar delle favole da qualche passione, siccome d' odio, d' amore, o di vanità; ma il Gages mentì soltanto per mentire. Che passione mai, o che interesse potè indur questo Autore a dire, che i Cappuccini aveano un bel Convento in Tacubaja, che in Xalapa fu eretto al suo tempo un Vescovado con rendita di dieci mila ducati: che da Xalapa andò alla Rinconada, ed indi in un giorno a Tepeaca: che v' è in questa Città una grande abbondanza d' *Anone*, e di *chicozapoti*: che questo frutto ha un nocciuolo più grande d' una pera: che l' Eremo de' Carmelitani sta a Maestro della Capitale: che gli Spagnuoli bruciarono la Città di Tinguez nella Quivira, che avendola rifatta v' abitavano al tempo d' esso lui, e che i Gesuiti v' aveano un Collegio, e mille altre bugie grossolane, che ad ogni pagina si trovano, ed eccitano ne' lettori pratici di que' paesi or le risa, ed or lo sdegno?

Tra

Tra i moderni scrittori delle cose d'America i più famosi e stimati sono il Signor di Rainal, e il Dott. Robertson. Il Sig. de Rainal, oltre a' grossi abbaglj presi in ciò che riguarda lo stato presente della N. Spagna, dubita di quanto si dice della fondazione di Messico, e di tutta la Storia antica de' Messicani. „ Niente, dice, c'è permesso affermare, se non „ che l'Imperio Messicano si reggeva da Motezuma, allorchè „ gli Spagnuoli approdarono alle coste del Messico. „ Ecco un parlare veramente franco, e da Filosofo del Secolo XVIII. Dunque niente più c'è permesso affermare? E perchè non dubitare anche della esistenza di Motezuma? Se ciò c'è permesso affermare, perchè si trova accertato per la testimonianza degli Spagnuoli, che videro quel Re, troviamo del pari attestato da' medesimi Spagnuoli moltissime altre cose alla storia antica del Messico appartenenti, da loro vedute, e davvantaggio confermate per la deposizione degli stessi Indiani. Affermarsi dunque possono sì fatte cose, come l'esistenza di Motezuma, o d'essa ancora dubitar dovremo. Se poi c'è ragione di dubitar di tutta la storia antica de' Messicani, vi sarà similmente per metter in dubbio l'antichità di quasi tutte le Nazioni del Mondo, mentre non è facile il trovar altra Storia, i cui avvenimenti sieno stati da un maggior numero di storici testificati, di quelli de' Messicani; nè sappiamo, che da alcun altro Popolo sia stata pubblicata una legge sì rigorosa contro gli Storici bugiardi, quanto quella degli Acolhui nel lib. VII. da noi accennata.

Il Dott. Robertson, benchè più moderato del Rainal nella diffidenza della storia, e più fornito di libri, e manoscritti spagnuoli, cadde pure in più errori, e contraddizioni, mentre volle inoltrarsi più nella cognizione dell'America, e degli Americani. Per farci poi disperare di potere avere una mediocre notizia delle instituzioni, e de' costumi de' Messicani, esagera la idiotaggine de' Conquistatori, e la strage fatta ne' monumenti storici di quella Nazione dalla *superstizione* de' primi Missionarj. „ A cagione, dice, di questo zelo inoltrato de' Claustrali, „ si perdè *totalmente* ogni notizia de' più remoti fatti, esposti

 in

„ in que' ruvidi monumenti, e non vi rimase traccia *veruna*
„ concernente la polizia dell' imperio, e l' antiche rivoluzioni,
„ toltane quella, che proveniva dalla tradizione, o da alcuni
„ frammenti delle istoriche loro pitture, che scamparono dalle
„ barbare ricerche di Zumaraga. Si vede chiaro per la espe-
„ rienza di tutte le nazioni, che la memoria delle passate co-
„ se non può esser lungamente preservata, nè trasmessa con
„ fedeltà dalla tradizione. Le pitture messicane, che si suppon-
„ gono aver servito come d' annali del loro Imperio, sono po-
„ che, e d' ambiguo significato. Così in mezzo all' incertezza
„ dell' una, e alla oscurità delle altre siamo obbligati a pren-
„ dere quella notizia, che si può raccattare da' meschini, ma-
„ teriali, che si trovano sparsi negli scrittori Spagnuoli. „ Ma
in tutto ciò s' inganna questo Autore; perchè 1. non sono co-
sì meschini i materiali, che si trovano negli Storici Spagnuoli,
che non se ne possa formare una ragionevole, benchè non af-
fatto compita storia de' Messicani, siccome è manifesto a chiun-
que gli consulta senza parzialità: basta saper far la scelta, e se-
parar il grano dalla paglia. 2. Nè per iscrivere tale storia è
d' uopo prevalersi de' materiali sparsi negli Spagnuoli, mentre
vi sono tante Storie; e Memorie scritte dagli stessi Indiani, di
cui non ebbe contezza il Robertson. 3. Nè son poche le pit-
ture storiche scampate dalle ricerche de' primi Missionarj, se
non per rapporto alla indicibile copia, che v' era innanzi, co-
me può facilmente scorgersi nella nostra storia, e in quella del
Torquemada, e d' altri scrittori. 4. Nemmeno sono tali pittu-
re d' ambiguo significato, se non pel Robertson, e per tutti
quelli, che non intendono i caratteri, e le figure de' Messica-
ni, nè sanno il metodo, ch' essi aveano per rappresentar le co-
se, siccome sono d' ambiguo significato i nostri scritti per quel-
li, che non hanno imparato a leggere. Allorchè si fece da' Mis-
sionarj il lagrimevole incendio delle pitture, vivevano moltissi-
mi Storici Acolhui, Messicani, Tepanechi, Tlascallesi ec., i
quali s' adoperarono per riparar la perdita di sì fatti monu-
menti, siccome in parte l' ottennero, or facendo nuove pitture,
or servendosi de' nostri caratteri imparati già da loro, or in-

struen-

ſtruendo a bocca i loro ſteſſi Predicatori nelle loro antichità; acciocchè eſſi conſervarle poteſſero ne' loro ſcritti, come il fecero il Motolinia, l'Olmos, e il Sahagun. E dunque aſſolutamente falſo, che *ſi perdeſſe totalmente ogni notizia de' più remoti fatti.* E' falſo altresì, *che non vi rimaneſſe traccia veruna concernente l'antiche rivoluzioni, e la polizia dell' Imperio. toltane quella che proveniva dalla tradizione &c.* Nella noſtra ſtoria, e principalmente nelle noſtre diſſertazioni faremo paleſe alcuni errori di que' molti che vi ſono nella ſtoria del ſuddetto Autore, e nelle opere d' altri ſcrittori ſtranieri, de' quali ſi potrebbono fare groſſi volumi. Nè contenti alcuni Autori di viziare la ſtoria del Meſſico cogli errori, ſpropoſiti, e bugie ſcritte ne' loro libri, l' hanno pure guaſtata colle bugiarde immagini, e figure intagliate in rame, come ſono quelle del famoſo Teodoro Bry. Nella opera del Gages, nella ſtoria generale de' Viaggj del Sig. di Prevoſt, ed in altre ſi rappreſenta una bella ſtrada fatta ſul lago meſſicano per andar da Meſſico a Tezcuco, ch' è certamente il maggiore ſpropoſito del mondo. Nella grand' opera intitolata, *La Galerie agreable du mond* ſi rappreſentano gli Ambaſciatori mandati anticamente alla Corte di Meſſico montati a cavallo ſopra elefanti. Queſto è ſenz' altro un mentir magnifico.

DI-

DIPINTURE

NOn pretendiamo far quì regiſtro di tutte le pitture meſſicane ſottratte già all' incendio de' primi Miſſionarj, o fatte poi dagli Indiani Storici del ſecolo XVI. di cui ſi ſervirono alcuni Autori Spagnuoli, mentre una tale enumerazione ſarebbe non meno inutile, che nojoſa a' Leggitori; ma ſolamente vogliamo far menzione di alcune raccolte, la cui notizia può eſſer utile a chi voleſſe ſcrivere la Storia di quel Regno.

I. La Raccolta di Mendoza. Così chiamiamo la collezione di *63*. pitture meſſicane fatta far dal primo Vicerè del Meſſico D. Antonio Mendoza, alle quali fece aggiungere da perſone intendenti la loro interpretazione nelle lingue Meſſicana, e Spagnuola per mandarle all' Imperatore Carlo V. Il vaſcello, ſul quale ſi mandarono, fu predato da un Corſaro franceſe, e condotto in Francia. Le pitture meſſicane vennero in mano di Thevet, Geografo del Re Criſtianiſſimo, dagli eredi del quale le comprò a gran prezzo Hakluit Cappellano allora dell' Ambaſciatore Ingleſe alla Corte di Francia. Indi portate in Inghilterra fu tradotta in ingleſe la loro interpretazione ſpagnuola da Locke (diverſo dall' altro famoſo Metafiſico del medeſimo nome) per ordine di Walter Raleig, e finalmente a richieſta dell' erudito Arrigo Spelman pubblicate da Samuel Purchas nel tomo terzo della ſua raccolta. Nel *1692*. furono di bel nuovo ſtampate in Parigi colla interpretazione franceſe da Melchiſedecco Tevenot nel tomo II. della ſua opera intitolata, *Relation de divers voiages curieux*. Le pitture erano, come abbiam già detto, ſeſſanta tre; le dodici prime contenenti la fondazione di Meſſico, e gli anni, e le conquiſte de' Re Meſſicani, le trenta ſei ſeguenti rappreſentanti le Città tributarie di quella Corona, e la quantità, e la qualità de' loro tributi, e le quindici ultime accennanti una parte della educazione de' loro figlj, e del loro governo politico. Ma è d' uopo avvertire che la edizione del Tevenot è mancante e difettoſa, poichè nelle copie delle pitture XI., e XII. ſi veggono cambiate le figure

de-

degli anni, mentre si mettono le figure appartenenti al regno di Motezuma II. in quello d' Ahuitzotl, e all' opposto: mancano affatto le copie delle pitture XXI., e XXII., e per lo più le figure delle Città tributarie. Il P. Kirker ristampò una copia della prima pittura fatta sopra quella del Purchas nella sua opera intitolata *Œdipus Ægyptiacus*. Questa collezione del Mendoza è stata da noi diligentemente studiata, e ci ha recato qualche vantaggio per la Istoria.

II. La Raccolta del Vaticano. Il P. Acosta fa menzione di certi annali messicani dipinti, che erano al suo tempo nella librerìa del Vaticano. Non dubitiamo, che vi siano tuttora, atteso la somma, e lodevole curiosità de' Signori Italiani nel conservare sì fatte anticaglie, ma non abbiamo avuto agio di portarci a Roma per ricercarli e studiarli.

III. La Raccolta di Vienna. Nella librerìa Imperiale di questa Corte si conservano otto pitture messicane. „ Da una „ nota, dice il Dott. Robertson, in questo codice messicano ap- „ parisce, ch' è stato un presente fatto da Emmanuelle Re di „ Portogallo a Papa Clemente VII. Dopo d' esser passato in „ mano di diversi illustri Proprietarj cadde in quella del Card. „ di Saxe-Eisenach, il quale lo regalò all' Imperatore Leopol- „ do. „ Lo stesso Autore ci da nella sua Storia dell' America la copia d' una di tali pitture, nella prima parte della quale si rappresenta un Re, che fa la guerra ad una Città, dopo averle mandata un' ambasciata. Vi si scorgono delle figure di tempj, ed alcune altresì d' anni, e di giorni; ma del resto essendo questa copia da per se, e sfornita di colori, e mancandovi nelle figure umane que' contrassegni, che in altre pitture messicane danno a conoscere le persone, è non che difficile, anche affatto impossibile l' indovinare il suo significato. Se il Dott. Robertson avesse insieme con essa pubblicate l' altre sette copie a lui mandate da Vienna, potremmo forse intenderle tutte.

IV. La Raccolta del Siguenza. Questo dottissimo Messicano, come quegli ch' era portatissimo per lo studio dell' antichità, ammassò un gran numero di scelte pitture antiche, parte

com-

comperate a gran prezzo, e parte laſciategli per teſtamento dal nobiliſſimo Indiano D. Giovanni d' Alba Ixtlilxochitl, il quale l' avea ereditate da' Re di Tezcuco ſuoi aſcendenti. Quelle immagini del ſecolo meſſicano, e del pellegrinaggio degli Aztechi, e que' rittratti de' Re Meſſicani, che pubblicò il Gemelli nel VI. tomo del ſuo *Giro del Mondo* ſono copie delle pitture del Siguenza allor vivente in Meſſico, quando vi capitò il Gemelli. (a) La figura del ſecolo, e dell' anno meſſicano è quanto alla ſoſtanza quella medeſima, che più d' un ſecolo innanzi avea pubblicata in Italia il Valadès nella ſua *Rettorica Criſtiana*. Il Siguenza dopo eſſerſene ſervito delle ſuddette pitture per le ſue eruditiſſime opere, le laſciò in morendo al Collegio di S. Pietro, e S. Paolo de' Geſuiti di Meſſico inſieme colla ſua ſceltiſſima libreria, ed i ſuoi eccellenti ſtrumenti matematici, dove io vidi, e ſtudiai l' anno 1759. alcuni volumi di tali pitture, contenenti per lo più le pene preſcritte dalle leggi meſſicane contro certi delitti.

V. La Raccolta del Boturini. Queſta prezioſa collezione d' anticaglie meſſicane ſequeſtrata già dal geloſo governo del meſſico a quello erudito, e laborioſo Cavaliere, ſi conſervava per la maggior parte nell' archivio del Vicerè. Io vidi alcune di

(a) Il Dott. Robertſon dice, che la copia del viaggio de' Meſſicani o Aztechi fu data al Gemelli da D. Criſtoforo Guadalaxara; ma in ciò contraddice al medeſimo Gemelli, il quale ſi proteſta debitore al Siguenza di tutte le anticaglie meſſicane, che ci dà nella ſua relazione. Dal Guadalaxara altro non ebbe, che la carta idrografica del lago meſſicano. „ Ma ſiccome adeſſo, aggiunge il „ Robertſon, pare una opinione generalmente accettata, e fondata non ſo „ ſopra qual' evidenza, che Carreri non uſciſſe mai d' Italia, e che il ſuo „ famoſo giro del Mondo ſia la narrativa d' un viaggio fittizio, non ho voluto „ far menzione di queſte pitture „. S' io non viveſſi nel ſecolo XVIII., nel quale ſi veggono adottati i più ſtravaganti penſieri, mi ſarei maravigliato aſſai, che una tal opinione foſse generalmente accettata. In fatti chi potrebbe immaginarſi, che un' uomo, che non foſſe ſtato mai al Meſſico, foſſe capace di far un ragguaglio così minuto de' più piccoli avvenimenti di quel tempo, delle perſone allor viventi, delle lor qualità ed impieghi, di tutti i Moniſterj di Meſſico e d' altre Città, del numero de' lor Religioſi, e anche di quello degli altari d' ogni Chieſa, e d' altre minuzie non mai pubblicate? Anzi per far giuſtizia al merito di queſto Italiano, proteſto di non aver mai trovato un Viaggiatore più eſatto in ciò ch' ei vide co' ſuoi occhj, non già in quello, ch' ebbe per informazione altrui.

li queste pitture contenenti alcuni fatti della conquista, e alcuni belli ritratti de' Re Messicani. Nel 1770. si pubblicarono in Messico insieme colle lettere del Cortès la figura dell'anno messicano, e trenta due copie d' altrettante pitture de' tributi, che pagavano parecchie Città del Messico a quella Corona, l' una e l' altre prese dal Museo di Boturini. Quelle de' tributi sono le stesse della raccolta di Mendoza, pubblicate dal Purchàs, e dal Tevenot. Quelle di Messico sono meglio intagliate, ed hanno le figure delle Città tributarie, che per la maggior parte mancano alle altre; ma del resto vi mancano affatto sei copie di quelle appartenenti a' tributi, e vi sono mille spropositi nella interpretazione delle figure cagionati dalla ignoranza dell' antichità, e della lingua messicana. Ciò bisogna avvertire, acciocchè coloro, che veggono quella opera stampata in Messico sotto un nome riguardevole, non però si fidino, ed inciampino in qualche errore.

AVVERTIMENTO.

Dovunque facciamo menzione di pertiche, piedi, ed oncie senza dire altro, si dee intendere delle misure di Parigi, le quali essendo più generalmente conosciute, sono però meno esposte a qualche equivocazione. Or la pertica di Parigi (*Toise*) ha sei piedi Reali (*Pie du Roi.*) Ogni piede ha 12. oncie o pollici (*Pouces*,) ed ogni oncia 12. linee. La linea poi si considera composta di dieci parti, o punti, per poter più facilmente esprimere la proporzione di questo piede cogli altri. Il piede Toledano, il quale è antonomasticamente lo Spagnuolo, e la terza parte d'una *Vara* Castigliana, è al piede Reale come 1240. a 1440., cioè dalle 1440. parti, di cui si considera composto il piede Reale, ne ha il Toledano 1240. onde 7. piedi Toledani fanno a un dipresso *6*. piedi Reali, o sia una pertica di Parigi.

Nella carta geografica dell' Imperio Messicano ci siamo contentati d' accennare le provincie ed alcuni pochi luoghi, tralasciando moltissimi, e tra gli altri non poche Città considerabili;

li; perchè i loro nomi ſono così lunghi, che non darebbono luogo a' nomi delle provincie. Quelle due Iſolette, che ſi veggono nel Golfo Meſſicano, diſtano appena un miglio e mezzo dalla coſta; ma all'inciſore piacque di rappreſentarle più diſcoſte. Una di eſſe è quella che gli Spagnuoli appellarono *S. Giovanni d' Ulua*.

ANAHUAC
O SIA
L' IMPERO MESSICANO
I REGNI d'ACOLHUACAN,
E DI MICHUACAN et c
Siccom' erano nell' anno
1521
Per servire alla Storia antica
del Messico
delineati dallo stesso Autore
della suddetta Storia
nel 1780
GOLFO
MESSICANO
MARE PACIFICO
CICIMECHI
ED
OTOMITI BARBARI
HUAXTECAPAN
MEZTITLAN
TOTONACAPAN
REGNO
DI
MICHUACAN
COLIMA
ZACATOLLAN
TOLLAN
CUITLATECAPAN
COHUIXCO
TLAHUICAN
MATLATZINCO
MAZAHUACAN
MESSICO
TEZCUCO
TLAXCALLAN
MIXTECAPAN
CUETLACHTLAN
MAZATLAN
TZAPOTECAPAN
COATZACUALCO
TZAPOTECAPAN
ONOHUALCO
TEOCHIAPAN
XOCONOCHCO
IOPPI
Villaricca della Veracroce
prima Colonia degli Spagnuoli
F. di Papalloapan
Tequilla
Amatitlan
Ahualulco
Tonalla
Tzapotlan
Iahualica
Chapalla
Tlallan
Atotonilco
Tzacualco
Cocotlan
Amacuecan
Tanganguato
Tarequato
Guanicheo
Tinguindin
Xiuhquilpan
Oloapan
Putamba
Patzquaro
Zacapu
Tzintzontzan
Tarimbaro
Pintzandaro
Ario
Aputzingan
Tancitaro
Olintla
Colima
Xalahua
Auhtlan
Acambaro
Marabatio
Tlaxi
Maloyan
Zoltepec
Tozantla
Ocuilan
Tlachco
Acamiltzitlahuacan
Itzcuintla
Zacatollan
Cihuatlan
Tecomatla
Mezcaltepec
Huaxtepec
Citlallan
Petlatlan
Cojoccan
Acapolco
Itzmiquilpan
Huitzapan
Xilotepec
Actopan
Tetepanco
Tollantzinco
Pachiuhcan
Apan
Otompan
Tlachco
Acolman
Chalco
Chollollan
Atlixco
Tlamiahuac
Huexotla
Totoltepec
Tonatiuhco
Tuzapan
Papantla
Nauhtlan
Tlatlauhquitepec
Maculatlan
Teciuhtlan
Chiahuitztla
Xocotlan
Cempoalla
Nopalloccan
Tepejacac
Quecholac
Xalapan
Teohuacan
Tecomahuacan
Huaxapan
Tamazolapan
Tepozcololla
Coaixtlahuacan
Copalla
Tlacolollan
Cuilapan
Teuhtitlan
Tzotzollan
Xiuhquilla
Mezcaltepec
Comaltepec
Tototepec
Huauhmilolla
Huauhtolco
Xajacatla
Huejapan
Huaxjacac
Mictlan
Totolapan
Exotlan
Miahuatlan
Nexapan
Teguizixtlan
Tecuantepec
Tlacotlalpan
Amatlan
Tochtlan
Otiapan
Cozoljacac
Cozamaloapan
Chinantla
Achiotlan
Teococuilco
Michapan
Mexitlan
Xalapan
Acajoccan
Huilotla
Painalla
Zojaltepec
Moloacan
Tenantitlan
Tecciztepec
Ahualolco
Tecpantla
Teochiapan
Acapolla
Ocotzoquauhtla
Miltepec
Iztaltepec
Eztepec
Tapanatepec
Totolapan
Xololla
Xocotenanco
Pinolla
Itzcuintla
Huehuetlan
Tapacholla
Tochtlan
Xoconochco
Xamitepec
Tlacamama
Tlacotepec
Pochtlan
Ihualapan
Chilpantzinco
Tzompanco
Amacozac
Tlalpan
Chilla
Tonalla
Acatlan
Matlatlan
Atlixco
Quauhnahuac
Quauhquechollan

STORIA ANTICA DEL MESSICO

LIBRO I.

Descrizione del paese d' Anahuac, ovvero breve ragguaglio della terra, del clima, dei monti, dei fiumi, dei laghi, dei minerali, delle piante, degli animali, e degli uomini del Regno di Messico.

IL nome d' *Anahuac*, che fu sul principio dato alla sola valle di Messico, per essere state le sue principali Città nelle isolette, e sulle rive di due laghi fondate, presa poi una più ampia significazione s' adoperò per denominare quasi tutto quel gran tratto di terra, che presentemente è conosciuto col nome di *Nuova Spagna*. (a)

§. I. Divisione del paese d' Anahuac

Era questo vastissimo paese allora diviso nei regni di Messico, d' *Acolhuacan*, di *Tlacopan*, e di *Michuacan*, nelle Repubbliche di *Tlaxcallan*, di *Chololian*, e di *Huexotzinco*, ed in parecchj altri stati particolari.

 Il

(a) *Anahuac* vuol dire *presso all' acqua*, ed indi pare essersi derivato il nome d' *Anahuatlaca*, o *Nahuatlaca*, col quale sono state conosciute le nazioni dirozzate, che occuparono le rive del lago Messicano.

Il regno di Michuacan il più occidentale di tutti confinava verso Levante, e Mezzogiorno coi dominj dei Messicani, verso Tramontana col paese dei Cicimechi, e d' altre nazioni più barbare, e verso Ponente col lago di Chapallan, e con alcuni Stati indipendenti. La Capitale *Tzintzuntzan*, chiamata dai Messicani *Huitzitzilla*, era situata sulla sponda Orientale del bel lago di *Pazcuaro*. Oltre di queste due Città v'erano altre molto riguardevoli, come quelle di *Tiripitio*, *Zacapu*, e *Tarecuato*: tutto questo paese era ameno, e ricco, e ben popolato.

Il Regno di Tlacopan situato fra quelli di Messico, e di Michuacan, era di sì poca estensione, che fuor della Capitale dello stesso nome, altro non comprendeva, che qualche città della nazione Tepaneca, ed i villaggj dei Mazahui situati nelle montagne occidentali della valle messicana. La Corte Tlacopan era nella riva occidentale del lago Tezcocano, quattro miglia a Ponente da quella di Messico. (*b*)

Il regno d'Acolhuacan il più antico, e in altro tempo il più esteso, si ridusse poi a più stretti limiti per gli acquisti de' Messicani. Confinava a Levante colla Repubblica di Tlaxcallan, a Mezzogiorno colla provincia di Chalco appartenente al regno di Messico, a Tramontana col paese degl' Huaxtechi, e a Ponente si terminava nel lago Tezcocano, ed era altresì da parecchj Stati del Messico ristretto. La sua lunghezza da Mezzogiorno a Tramontana era di poco più di dugento miglia, e la sua maggior larghezza non oltrapassava le sessanta; ma in così piccolo distretto v'erano delle Città ben grandi, e dei popoli assai numerosi. La Corte di *Tezcoco* situata sulla riva orientale del lago dello stesso nome, quindici miglia a Levante di quella di Messico, fu a ragione celebrata non men per la sua antichità, e grandez-

(b) Gli Spagnuoli alterando i nomi Messicani, oppure adattandogli al loro linguaggio, dicono *Tacuba*, *Oculma*, *Otumba*, *Guaxuta*, *Tepeaca*, *Guatemala*, *Churubusco &c.* in vece di *Tlacopan*, *Acolman*, *Otompan*, *Huexotla*, *Tepejacac*, *Quauhtemallan*, e *Huitzilopochco*, il cui esempio andremo imitando quanto convenga, per ischivare ai Lettori la difficoltà nel pronunciargli.

lezza, che per la coltura e civiltà dei suoi abitanti. Le tre Città di *Huexotla*, *Coatlichan*, e *Atenco* le erano così vicine, che potevano considerarsi come altrettanti sobborghi. Quella d' *Otompan* era assai riguardevole, come pure quelle d' *Acolman*, e di *Tepepolco*.

La celebre Repubblica di *Tlaxcallan*, o sia Tlascalla confinava a Ponente col regno d' Acolhuacan, a Mezzogiorno colle Repubbliche di Chalollan e di Huexotzinco, e collo stato di *Tepejacac* appartenente alla Corona di Messico, a Tramontana collo stato di *Zacatlan*, ed a Levante con altri stati sottoposti ancor essi alla medesima corona. La sua lunghezza non arrivava a cinquanta miglia, nè la sua larghezza a più di trenta. Tlaxcallan la capitale, onde prese il nome la Repubblica, era situata sulla pendice del gran monte *Matlalcueye* verso Maestro, e settanta miglia incirca a Levante della Corte Messicana.

Il regno di Messico benchè il più moderno, pure aveva assai maggior estensione di tutti gli altri suddetti regni, e repubbliche prese insieme. Estendevasi verso Libeccio, e Mezzogiorno insino al Mar Pacifico, verso Scirocco insino alle vicinanze di *Quauhtemallan*, verso Levante, toltine i distretti delle tre Repubbliche, ed una piccola parte del regno d' Acolhuacan, insino al Golfo Messicano, verso Settentrione fino al paese degli Huaxtechi: verso Maestro confinava coi barbari Cicimechi, e verso Ponente era ristretto da' dominj di Tlacopan, e di Michuacan. Tutto il regno Messicano era compreso fra i gradi 14. e 21. di latitudine settentrionale, e fra i gr. 271., e 283. di longitudine presa dal Meridiano della Isola del Ferro. (c)

La più nobil porzione di questa terra, così riguardo alla sua vantaggiosa situazione, come alla popolazione, era la valle

(c) Solìs ed altri Autori così Spagnuoli, come Francesi ed Inglesi danno assai maggior estensione al Regno di Messico, e il Dott. Robertson dice, che *i territorj appartenenti ai Capi di Tezcuco e di Tacuba, appena cedevano in estensione a quegli del Sovrano del Messico*; ma quanto siensi questi Autori dal vero discostati, il faremo vedere nelle nostre Dissertazioni.

valle medesima di Messico, coronata da belle e verdeggianti montagne, la cui circonferenza misurata per la parte inferiore de' monti, è di più di 120. miglia. Una buona parte della valle è da due laghi occupata, l'uno superiore d'acqua dolce, e l'altro inferiore d'acqua salmastra, che comunicano fra loro per un buon canale. Nel lago inferiore, a cagione d'essere nella parte più bassa della valle, concorrevano tutte l'acque dalle montagne derivate: quindi dove per la straordinaria abbondanza delle pioggie sovravanzava l'acqua il letto del lago, facilmente allagava la Città di Messico nello stesso lago fondata, come accader si vide non meno sotto la dominazione dei Monarchi Messicani, che sotto quella degli Spagnuoli. Questi due laghi, la cui circonferenza non era meno di novanta miglia, rappresentavano in qualche modo la figura d'un Cammello, il cui capo e collo era il lago d'acqua dolce, o sia di *Chalco*, il corpo il lago d'acqua salmastra, chiamato di *Tezcoco*, e le gambe e i piedi erano i ruscelli e torrenti, che dalle montagne al lago trascorrevano. Fra ambedue i laghi v'è la piccola penisola d'*Itztapalapan*, che gli separa. Oltre le tre Corti di Messico, d'Acolhuacan, e di Tlacopan erano in questa deliziosa Valle altre quaranta Città considerabili, e innumerabili villaggi e casali. Le più grandi Città dopo le Corti erano quelle di *Xochimilco*, di *Chalco*, d'*Itztapalapan*, e di *Quauhtitlan*, le quali oggidì appena conservano una ventesima parte di quel ch' erano allora. (*b*)

Messico, la più rinomata di tutte le Città del nuovo Mondo, e capitale dell' Imperio (la cui descrizione daremo in altro luogo) era alla foggia di Venezia edificata in parecchie isolette del lago di Tetzcoco, in 19. gr. e quasi 26. min.

(d) L'altre Città riguardevoli della Valle Messicana erano quelle di *Mizquic*, di *Cuitlahuac*, d'*Azcapozalco*, di *Tenayocan*, d'*Otompan*, di *Colhuacan*, di *Mexicaltzinco*, di *Huitzilopochco*, di *Coyohuacan*, d'*Atenco*, di *Coatlichan*, di *Huexotla*, di *Chiauhtla*, d'*Acolman*, *Teotihuacan*, *Itztapaloccan*, *Tepetlaoztoc*, *Tepepolco*, *Tizayoccan*, *Citlaltepec*, *Coyotepec*, *Tzompanco*, *Toltitlan*, *Xaltoccan*, *Tetepanco*, *Ehecatepec*, *Tequizquiac*, *Huipochtlan*, *Tepotzotlan*, *Tehuilojoccan*, *Huehoetoca*, *Atlacuihuayan* &c. Vedasi la nostra VI. Dissertazione.

min. di latitudine settentrionale, ed in 276. gr. e 34. min. i longitudine, fra le due Corti di Tetzcoco, e di Tlaco- an, quindici miglia a Ponente dalla prima, e quattro a Levante dall' altra. Delle sue provincie altre erano mediter- anee, ed altre marittime.

§. 2. Provincie del regno di Messico.

Le principali Provincie mediterranee erano a settentrio- e quella degli Otomiti, a Ponente e Libeccio quelle dei Ma- latzinchi e de' Cuitlatechi, a Mezzogiorno quelle dei Tla- uichi, e de' Cohuixchi, a Scirocco dopo gli stati d'I *Itzo- ian*, *Jauhtepec*, *Quauhquechollan*, *Atlixco*, *Tehuacan*, ed ltri, le grandi Provincie dei Mixtechi, dei Zapotechi, e nalmente quelle dei Chiapanechi. Verso Levante v' erano le rovincie di Tepeyacac, dei Popolochi, e de' Totonachi. Le rovincie marittime del Golfo Messicano erano quelle di *'oatzacualco*, e di *Cuetlachtlan*, che gli Spagnuoli chiamano *'otasta*. Le Provincie del mar Pacifico erano quelle di *Co- man*, di *Zacatollan*, di *Tototepec*, di *Tecuantepec*, e di *Coconochco*.

La Provincia degli Otomiti cominciava nella parte set- entrionale della Valle Messicana, e si continuava per quelle montagne verso tramontana fino a novanta miglia dalla Ca- itale. Sopra tutti i luoghi abitati, che v' erano ben molti, innalzava l' antica e celebre Città di *Tollan* (oggidì *Tula*,) quella di *Xilotepec*, la quale dopo la conquista fatta dagli pagnuoli fu la metropoli della nazione Otomita. Dopo i uoghi di questa nazione verso Tramontana e verso Maestro on v' erano altri abitati insino al Nuovo Messico. Tutto uesto gran tratto di terra, ch' è di più di mille miglia, ra occupato da nazioni barbare, che nè aveano domicilio sso, nè ubbidivano a verun sovrano.

La Provincia dei Matlatzinchi comprendeva, oltre la alle di *Tolocan*, tutto quello spazio che v' è infino a *Tla- imaloyan* (oggi *Taximaroa*) frontiera del regno di Michua- an. La fertile valle di Tolocan ha più di quaranta miglia di unghezza da Scirocco a Maestro, e fino a trenta di larghez- a, dove più si slarga. Tolocan, ch' era la Città principale

dei

dei Matlatzinchi, onde prese nome la Valle, era, come è finora, situata appiè d' un alto monte perpetuamente coronato di neve, trenta miglia lontano da Messico. Tutti gli altri luoghi della valle erano in parte dai Matlatzinchi, e in parte dagli Otomiti abitati. Nelle montagne circonvicine v' erano gli stati di *Xalatlauhco*, di *Tzompahuacan*, e di *Malinalco*; in non molta lontananza verso Levante dalla valle quello d' *Ocuillan*, e verso Ponente quelli di *Tozantla*, e di *Zoltepec*.

I Cuitlatechi abitavano un paese, che si stendeva più di dugento miglia da Maestro a Scirocco dal regno di Michuacan insino al mar Pacifico. La loro capitale era la grande e popolosa città di *Mexcaltepec* sulla costa, della quale appena sussistono le rovine.

La capitale dei Tlahuichi era l' amena e forte Città di *Quauhnahuac*, dagli Spagnuoli detta *Cuernabaca*, quaranta miglia incirca da Messico verso Mezzogiorno. La loro Provincia, la quale cominciava dalle montagne meridionali della valle Messicana, si stendeva quasi sessanta miglia verso Mezzogiorno.

La grande Provincia dei Cohuixchi confinava a Settentrione coi Matlatzinchi, e coi Tlahuichi, a Ponente coi Cuitlatechi, a Levante coi Jopi e coi Mixtechi, ed a Mezzogiorno si stendeva insino al Mar Pacifico per quella parte, dove presentemente vi sono il porto e la Città d' Acapulco. Era questa Provincia in molti stati particolari divisa, come quelli di *Tzompanco*, di *Chilapan*, di *Tlapan*, e di *Teoitztla*, (oggidì *Tistla*:) terra per lo più troppo calda, e poco sana. *Tlachco*, luogo celebre per le sue miniere d' argento o apparteneva alla suddetta Provincia, o pure con essa confinava.

La *Mixtecapan*, o sia Provincia dei Mixtechi si stendeva da *Acatlan*, luogo lontano cento venti miglia dalla corte verso Scirocco, insino al Mar Pacifico, e conteneva più Città e villaggj ben popolati, e di considerabile commercio.

A Levante de' Mixtechi erano i Zapotechi, così chiamati dalla loro capitale *Teotzapotlan*. Nel loro distretto era la Valle di *Huaxyacac*, dagli Spagnuoli detta *Oaxaca*, o *Guaxaca*

La

.a Città di Huaxyacac fu poi eretta in Veſcovado, e la
valle in Marcheſato in favor del conquiſtatore D. Ferdinan-
o Cortès. (*e*)

A Tramontana dei Mixtechi v' era la Provincia di *Ma-
zatlan*, e a Tramontana, e a Levante dei Zapatechi quella
li *Chinantla* colle loro capitali dello ſteſſo nome, onde fu-
ono i loro abitanti Mazatechi, e Chinantechi appellati. Le
Provincie dei Chiapanechi, dei Zoqui, e dei Queleni erano
' ultime dello Imperio Meſſicano verſo Scirocco. Le princi-
pali Città dei Chiapanechi erano *Teochiapan*, (chiamata
lagli Spagnuoli *Chiapa de Indios*) *Tochtla*, *Chamolla*, e
Tzinacantla, dei Zoqui *Tecpantla*, e dei Queleni *Teopixca*.
Nella pendice, e nel contorno della famoſa montagna *Popo-
catepec*, la quale è trentatrè miglia verſo Scirocco dalla cor-
te diſtante, v' erano i groſſi ſtati d' *Amaquemecan*, *Tepoztlan*,
Tauhtepec, *Huaxtepec*, *Chietlan*, *Itzocan*, *Acapetlayoccan*,
Quauhquechollan, *Atlixco*, *Cholollan*, e *Huexotzinco*. Queſti
lue ultimi, ch' erano i più conſiderabili, avendo coll' ajuto
lei loro vicini i Tlaſcalleſi ſcoſſo il giogo dei Meſſicani, ri-
ſtabilirono il loro governo ariſtocratico. Le Città di Cholol-
lan, e di Huexotzinco erano delle maggiori, e più ben po-
polate di tutta quella terra. I Cholollefi avevano il piccio-
lo caſale di *Cuitlaxcoapan* nel luogo appunto, dove poi fon-
darono gli Spagnuoli la Città d' Angelopoli, ch' è la ſeconda
della Nuova Spagna. (*f*)

A Levante di Chololhan v' era lo ſtato riguardevole di

(e) Alcuni credono, che non vi foſſe altro anticamente nel luogo di Huax-
jacac, che un mero Preſidio dei Meſſicani, e che quella Città ſia ſtata dagli
Spagnuoli fondata; ma oltrecchè ci conſta per la matricola dei tributi, che
Huaxjacac era una delle Città tributarie della Corona di Meſſico, ſappia-
mo pure, che i Meſſicani non ſolevano ſtabilire un Preſidio, ſe non nei
luoghi più popolati delle Provincie ſoggiogate. Gli Spagnuoli ſi dicevano
fondare una qualche Città, qualora mettevano un nome ſpagnuolo a qual-
che luogo degl' Indiani, e vi ſtabilivano dei Magiſtrati Spagnuoli: nè fu
altrimenti la fondazione d' *Antequera* in Huaxjacac, e quella di *Segura della
Frontera* in Tepejacac.

(f) Gli Spagnuoli dicono *Tuſtla*, *Mecameca*, *Izucar*, *Atriſco*, e *Quechula*
in vece di *Tochtlan*, *Amaquemecan*, *Itzocan*, *Atlixco*, e *Quecholac*.

Tepeyacac, e più oltre quello de' Popolochi, le cui principali Città erano *Tecamachalco*, e *Quecholac*. A Mezzogiorno dei Popolochi v'era lo stato di *Tehuacan* confinante col paese dei Mixtechi, a Levante la Provincia marittima di *Cuetlachtlan*, ed a Tramontana quella dei Totonachi. Questa grande Provincia, ch'era per quella parte l'ultima dell'imperio, si stendeva per ben centocinquanta miglia, cominciando dalla frontiera di *Zacatlan*, (stato appartenente pure alla Corona di Messico, e lontano ottanta miglia incirca da questa Corte) e terminando nel Golfo Messicano. Oltre alla capitale *Mizquihuacan*, quindici miglia a Levante da Zacatlan, v'era la bella Città di *Cempoallan* sulla costa del Golfo, la quale fu la prima città dell'Imperio, dov'entrarono gli Spagnuoli, e donde cominciò, come vedremo, la lor felicità. Queste erano le principali Provincie mediterranee dell'Imperio Messicano, tralasciando frattanto parecchj altri stati minori per rendere manco nojosa la descrizione.

Fra le Provincie marittime del Mar Pacifico la più settentrionale era quella di Coliman, la cui capitale del medesimo nome trovavasi in 19. gr. di latitudine, e in 272. di longitudine. Continuando la stessa costa verso Scirocco v'era la Provincia di Zacatollan colla capitale col nome stesso appellata. Indi la costa dei Cuitlatechi, e poi quella dei Cohuixchi, nel cui distretto v'era Acapulco, oggidì porto celebre pel commercio colle Isole Filippine, a' 16. gr. 40. min. di latitudine, ed in 276. di longitudine.

Confinava colla costa dei Cohuixchi quella dei Jopi, e con questa quella dei Mixtechi, conosciuta ai nostri tempi col nome di *Xicayan*. Indi seguiva la grande Provincia di Tecuantepec, e finalmente poi quella di Xoconochco. La Città di Tecuantepec, dalla quale si derivò il nome allo stato, era situata in una bella isoletta, che forma un fiume due miglia dal mare. La Provincia di Xoconochco, ch' era l'ultima, e la più meridionale dell' Imperio, confinava a Levante e Scirocco col paese di *Xochitepec*, che non apparteneva alla Corona di Messico, verso Ponente con quello

di

di Tecuantepec, e verso Mezzogiorno terminavasi nel mare. La sua Capitale, chiamata anche *Xoconochco*, era situata fra due fiumi in 14. gr. di latitudine, ed in 283. di longitudine. Sopra il Golfo Messicano v'erano, oltre la costa dei Totonachi, le Provincie di *Cuetlachtlan*, e di *Coatzacualco*. Questa confinava a Levante col vasto paese d'*Onohualco*, sotto il cui nome comprendevano i Messicani gli stati di Tabasco, e della penisola di Jucatan, i quali non erano al loro dominio sottoposti. Oltre la Capitale, chiamata anche essa Coatzacualco, fondata sulla riva d'un gran fiume, v'erano altri luoghi ben popolati, tra i quali merita particolar menzione quello di *Painalla*, per essere stato patria della famosa *Malintzin*, uno dei più efficaci stromenti della conquista del Messico. La Provincia di Cuetlachtlan, che aveva la Capitale così anche appellata, comprendeva tutta quella costa, che v'è tra il fiume d'Alvarado, dove termina la Provincia di Coatzacualco, e quello dell'*Antigua*, (*) dove cominciava quella dei Totonachi. In quella parte della Costa, che i Messicani chiamavano *Chalchicuecan*, v'è presentemente la Città, e il porto della Veracroce, il più rinomato di tutta la Nuova Spagna.

Tutto il paese d'Anahuac era, generalmente parlando, ben popolato. Nella Storia e nelle dissertazioni avremo occasione di mentovare parecchie Città particolari, e di dare qualche idea della moltitudine dei loro abitanti. Sussistono finora quasi tutti i luoghi abitati cogli stessi nomi antichi, benchè in parte alterati; ma tutte l'antiche Città, fuorchè quelle di Messico, d'Orizaba, e qualcuna altra, si vedono così scemate, che appena hanno la quarta parte del numero d'edifizj e d'abitatori, che già aveano: vi sono molte, che hanno solamente la decima parte, ed alcune pure, che nè anche la ventesima parte conservano. Or parlando in generale degl' Indiani, e paragonando ciò che della loro moltitudine rap-

 por-

(*) Diamo a questo fiume il nome Spagnuolo, con cui è presentemente conosciuto: perchè ignoriamo quello, che gli davano i Messicani.

portano i primi Storici Spagnuoli, e gli Scrittori nazionali con quello che noi coi noſtri occhj abbiamo veduto, poſſiamo affermare, che delle dieci parti degli antichi abitatori appena ne ſuſſiſte una preſentemente: effetto lamentabile delle calamità da loro ſofferte.

§. 3. Fiumi, laghi, e fontane.

La Terra è in gran parte ſcoſceſa e montuoſa, coperta di folti boſchi, e bagnata da groſſi fiumi, benchè non comparabili con quelli dell' America Meridionale. Di queſti altri ſcorrono al Golfo Meſſicano, ed altri al mar Pacifico. Fra i primi ſono quelli di *Papaloapan*, di *Coatzacualco*, e di *Chiapan*, i maggiori. Il fiume di Papaloapan, che gli Spagnuoli chiamano *Alvarado*, dal nome del primo Capitano ſpagnuolo, che in eſſo navigò, ha la ſua principal ſorgente nelle montagne dei Zapotechi, e dopo aver fatto un giro per la Provincia di Mazatlan, e ricevuti altri minori fiumi e ruſcelli, ſi ſcarica per tre bocche navigabili nel Golfo, in diſtanza di 30. miglia dalla Veracroce. Il fiume Coatzacualco, il quale è altresì navigabile, ſcende dalle montagne dei *Mixes*, e traverſando la Provincia, onde prende il nome, sbocca nel mare preſſo al paeſe d' Onohualco. Il fiume di Chiapan comincia il ſuo corſo dalle montagne dette *Cuchumatanes*, che ſeparano la Dioceſi di Chiapan da quella di Guatemala, traverſa la Provincia dal ſuo nome chiamata, e quella poi d' Onohualco, donde va al mare. Gli Spaguoli il chiamano *Tabaſco*, come pure chiamarono quel tratto di terra che uniſce la peniſola di Jucatan al continente Meſſicano. Appellaronlo eziandio Fiume di *Grijalva*, per riguardo al Comandante della prima armata ſpagnuola, che lo ſcoperſe.

Tra i fiumi, che ſcorrono al Mar Pacifico, il più rinomato è Il *Tololotlan*, chiamato dagli Spagnuoli fiume di *Guadalaxara*, o *fiume grande*. Prende la ſua origine dalle montagne della valle di Toloccan, traverſa il regno di Michuacan, e il lago di Chapallan, indi va a bagnare il paeſe di *Tonallan* dov' è al preſente la Città di Guadalaxara, capitale della Nuova Gallizia, e dopo aver fatto un corſo di più di

600.

500. miglia, sbocca nel mare nell'altezza polare di 22. gradi. Il fiume di Tecuantepec nasce dalle montagne dei Mixes, e fatto un breve corso si scarica nel mare nella altezza polare di 15. gr. e mezzo. Il fiume dei Jopi bagna il paese di quella nazione, ed ha la sua foce quindici miglia a Levante dal porto d'Acapulco, formando per quella parte la linea divisoria fra le diocesi di Messico, e d'Angelopoli.

Ve n'erano altresì, e vi sono ancora, parecchj laghi, che non meno ad abbellire il paese servivano, che ad agevolare il commercio di quei popoli. I laghi di Nicaragua, di Chapallan, e di Pazquaro, ch'erano i più considerabili, non appartenevano all'Imperio Messicano. Fra gli altri sono i più importanti alla nostra storia quei due della valle messicana, di cui abbiamo già fatta menzione. Quello di Chalco si stendeva per ben dodici miglia da Levante e Ponente infino alla Città di Xochimilco, ed indi prendendo la direzione verso Tramontana per altrettante miglia, s'incorporava per mezzo d'un canale col lago di Tetzcoco; ma la sua larghezza non oltrepassava le sei miglia. Il lago di Tetzcoco aveva quindici miglia, ed anche diciassette da Levante a Ponente, ed alquanto più da Mezzogiorno a Tramontana; ma adesso è minore la sua estensione, perchè gli Spagnuoli hanno distornato molte acque, che ad esso scorrevano. Tutta l'acqua, che vi concorre è originalmente dolce, e non si rende salmastra, se non a cagione del letto salnitroso del lago, dove si riceve. (g) Oltre a questi due laghi grandi ve n'erano nella stessa valle di Messico, e a Tramontana da questa Corte altri due minori, ai quali diedero nome le due Città

(g) M. de Bomare nel suo Dizionario di Storia Naturale dice, che il sale del lago Messicano può provenire dalle acque del Mar di Tramontana feltrate per la terra: e per confermare il suo sentimento cita *Le Journal des Sçavans* dell'anno 1676., ma questo veramente è un errore grosso, mentre quel lago è 180. miglia dal mare discosto, oltrecchè è cotanto elevato il letto di tal lago, che almeno ha un miglio d'altezza perpendicolare sopra la superficie del mare. L'Autore anonimo dell'opera intitolata, *Observations curieuses sur le lac de Mexique* (quella appunto di cui fanno lo estratto i Giornalisti di Parigi) è troppo lontano dall'adottare l'errore di M. de Bomare.

tà di Tzompanco, e di Xaltoccan. Il lago di Tochtlan nel-

la Provincia di Coatzacualco è aſſai bello, ed ameniſſim
ſono le ſue rive.

Per quel che riguarda alle fonti, ve ne ſono tante in
quella terra, e così in qualità diverſe, che meriterebbero una
ſtoria ſeparata, maſſimamente ſe aveſſero a rammemorarſ
quelle del regno di Michuacan. Vi ſono infinite ſorgenti d
acque minerali nitroſe, zolfine, vitrioliche ed aluminoſe
delle quali alcune ſcoppiano boglienti, e tanto calde, che in
pochi momenti ſi cuoce in eſſe qualſiſia frutto della terra c
carne d' animale. Vi ſono eziandio delle acque petrificanti
come quelle di Tehuacan, città diſcoſta 120. miglia incirca
da Meſſico verſo Scirocco, quelle della ſorgente di Pùcuaro
negli ſtati del Conte di Miravalles nel regno di Michuacan
e quella d' un fiume nella Provincia dei Queleni. Coll' acqua
di Pùcuaro ſi fanno delle pietruzze biancaſtre, liſcie, e non
iſpiacevoli al guſto, le cui raſure preſe in brodo, ovvero in
atolli, (*) ſono dei più potenti diaforetici, e s' adoperano con
maraviglioſo effetto contro varie ſorti di febbri. (*h*) I Cit-
tadini di Meſſico ſi ſervivano al tempo de' loro Re dell' ac-
qua della gran ſorgente di Chapoltepec, che per un buon
acquedotto, di cui parleremo altrove, alla Città ſi conduce-
va. Coll' occaſione di mentovar l' acque di quel regno po-
tremmo deſcrivere, ſe la condizione della noſtra Storia il
permetteſſe, gli ſtupendi ſalti o caſcate di parecchi fiumi, (*i*)
ed i ponti ſopra altri fiumi dalla natura ſteſſa formati, maſ-
ſimamente il *Ponte di Dio*. Così chiamano in quel paeſe un
vaſto volume di terra traverſato ſul profondo fiume *Atoya-
que* preſſo al villaggio di *Molcaxac*, cento miglia in circa da
Meſſico verſo Scirocco, ſopra il quale paſſano comodamente
i car-

(*) *Atolli* appellavano i Meſſicani una certa farinata di *Maiz*, oſſia fru-
mentone, di cui in altro luogo parleremo.

(h) Le pietruzze di Pùcuaro ſono ſtate poco fa conoſciute. Io ſono ſtato
teſtimonio oculato dei loro maraviglioſi effetti nella epidemia del 1762. La
doſe preſcritta per quei che ſono facili a ſudare, è d' una dramma di raſure.

(i) Tra le caſcate è famoſa quella che fa il fiume grande di Guadalaxa-
ra in un luogo detto *Tempizque*, quindici miglia a Mezzodì da quella Città.

carri, e le carrozze. Si può credere, che sia stato un frammento della vicina montagna, da qualche antico tremuoto strappato.

§. 4. Clima d' Anahuac.

Il clima dei paesi d' Anahuac è vario secondo la loro situazione. I paesi marittimi son caldi, e per lo più umidi e malsani. Il loro caldo, il quale fa sudare anche nel gennajo, è cagionato dalla somma depressione delle coste rapporto alle terre mediterranee, o dai monti di rena ammassati nelle spiaggie, come accade nella Veracroce, mia patria. La umidità proviene non men dal mare, che dalle acque, che dalle montagne, che dominano le coste, in abbondanza scendono. Nelle terre calde non v' è mai della brina, e moltissimi abitatori di cotali regioni non hanno altra idea della neve, se non quella che si procacciano per la lezione dei libri, o pel racconto dei forestieri. Le terre troppo elevate, o troppo vicine alle altissime montagne, che vi sono eternamente coperte di neve, sono fredde: ed io sono stato in montagna non più di venticinque miglia dalla Capitale discosta, dov' ... della brina e del ghiaccio anche nei canicolari. Tutti gli altri paesi mediterranei, dov' era la maggior popolazione di quella terra, godono d' un clima così benigno, e così dolce, che nè sentono il rigore del Verno, nè gli ardori della State. E' vero, che in molti di que' paesi vi è frequentemente della brina nei tre mesi di Decembre, Gennajo, e Febbrajo, e talvolta ancora suol nevicare; ma il lieve incomodo, che un tal freddo cagiona, non dura più che infin' allo spuntar del Sole: non è d' uopo di altro fuoco, che di quello dei suoi raggj per riscaldarsi nell' inverno, nè d'altro refrigerio in tempo di caldo, che di quello della ombra. La medesima veste, che copre gli uomini nei canicolari, gli difende nel Gennajo, e gli animali dormono tutto l' anno a cielo scoperto.

Questa dolcezza e piacevolezza del clima sotto la zona torrida è effetto di parecchie cagioni naturali affatto incognite agli Antichi, che inabitabile la credevano, e non ben intese da alcuni Moderni, dai quali stimasi poco favorevole

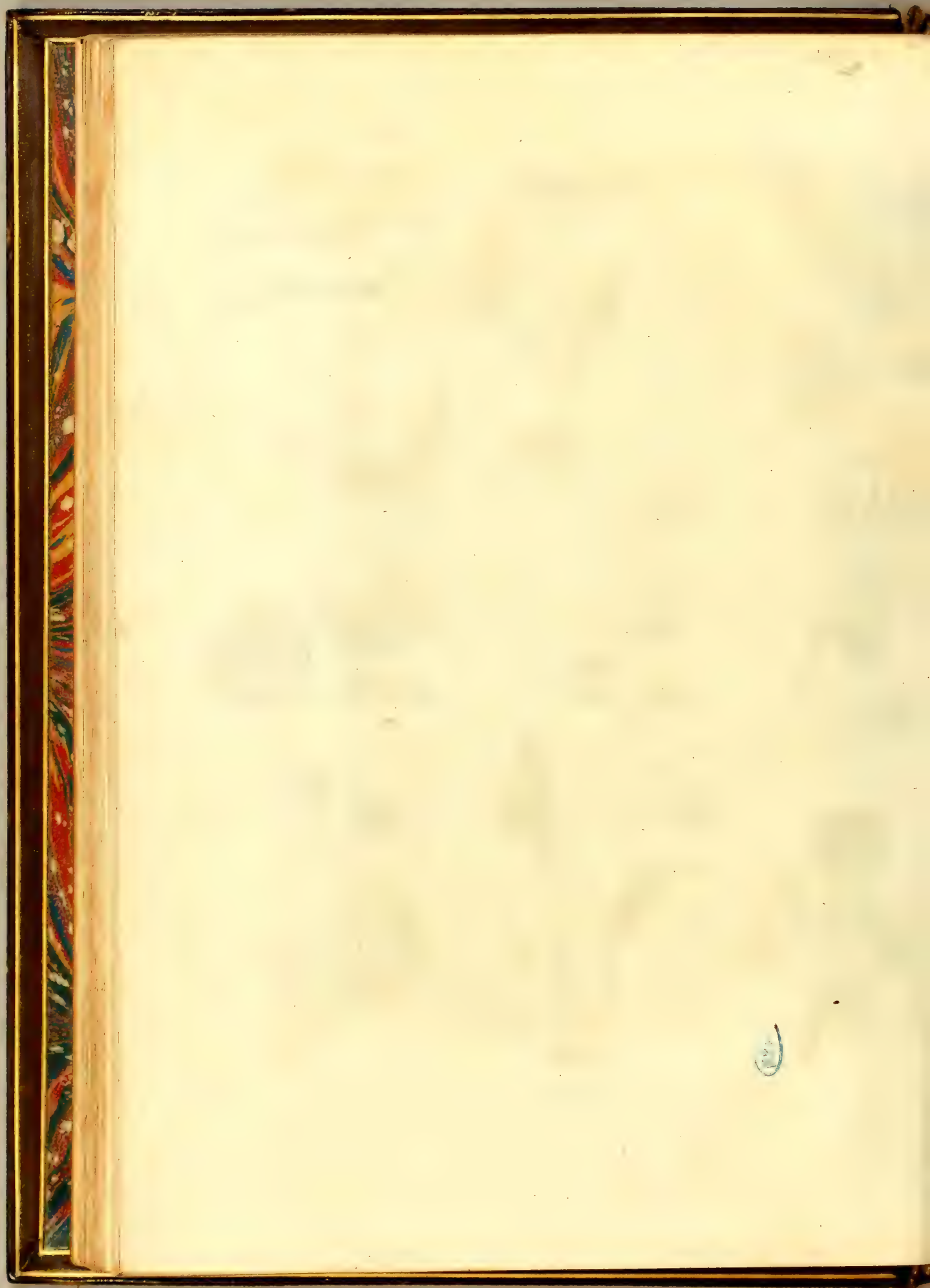
ai

ai viventi. La nettezza dell' atmosfera, la minor obbliquità dei raggj solari, e la più lunga dimora di questo Pianeta sull' orizonte nell' inverno, rapporto ad altre regioni più discoste dalla equinoziale, concorrono a scemare il freddo, ed a schivare tutto quell' orrore, con cui sfigurata vedesi sotto altre zone la Natura. Godesi anche in quel tempo della bellezza del Cielo, e delle innocenti delizie della campagna, laddove sotto le zone fredde, ed anche, per lo più, sotto le temperate le nubi involano il prospetto del Cielo, e la neve seppellisce le belle produzioni della terra. Nè minori cagioni concorrono a temperare il caldo della State. Le copiose pioggie, che bagnano frequentemente la terra dopo il mezzogiorno da Aprile o da Maggio sin' a Settembre ed Ottobre, l' alte montagne mai sempre di neve cariche, e quà e là sparse per tutta la terra d' Anahuac, i venti freschi, che allora spirano, e la più breve dimora del Sole sull' Orizonte, rapporto alle ragioni della zona temperata, trasformano la state di que' felici paesi in allegra e fresca Primavera.

Ma la piacevolezza del clima viene contrapesata dalle tempeste di fulmini, che sono frequenti nella state, massimamente nelle vicinanze del Matlalcueje, o sia monte di Tlaxcallan, e da' tremuoti, che alle volte si sentono, benchè con maggiore spavento, che danno. Gli uni, e gli altri effetti son cagionati dal zolfo e dagli altri materiali combustili, in grande abbondanza depositati nelle viscere della terra. Quanto poi alle tempeste di grandine, non sono ivi nè più frequenti, nè più grandi, che nella Europa.

§. 5. Monti, Pietre, e Minerali.

Il fuoco acceso nelle viscere della terra con le dette materie zolfine, e bituminose si è fatti in alcune montagne degli spiragli, o sia vulcani, onde s' è veduto talvolta uscir delle fiamme, della cenere, e del fumo. Cinque sono nel distretto dell' Imperio Messicano le montagne, nelle quali in diverso tempo è stato osservato questo spaventoso fenomeno. Il *Pojauhtecatl*, dagli Spagnuoli chiamato *Volcan d' Orizaba*, cominciò a gettar del fumo nel 1545., e seguitò per venti anni; ma dipoi non s' è veduto in esso in più di due secoli

oatzontecoxochitl. 2 Xiloxochitl. 3 Iolloxochitl. 4 Oceloxochitl. 5 Mac-
xochitl. 6 Nopalxochquetzalli. 7 Tlalcacahuatl. 8 Tliltzapotl. 9 Chajotli.

i il più piccolo segno d'incendio. Questo celebre monte, l quale è di figura conica, è senz' altro il più elevato di utta la terra d' Anahuac, e per la sua altezza, è la prima erra che vedono i naviganti, che vanno verso quella parte, n lontananza di 150. miglia. (*k*) La sua cima è sempre di eve coperta, e la sua falda di grossi cedri, pini, ed altri lberi di legno pregiabile adorna: onde è bello dapertutto l suo prospetto. E' lontano dalla Capitale più di novanta niglia verso Levante.

Il *Popocatepec*, e l'*Iztaccihuatl* vicini fra loro, e discoti trentatre miglia da Messico verso Scirocco sono ancora ' una altezza sorprendente. Il Popocatepec, a cui danno là er antonomasia il nome di *Volcan* ha una bocca o sia spiaglio di più d' un mezzo miglio, pel quale ai tempi dei Re Messicani gettava spesso delle fiamme, e nel secolo scoro lanciò molte volte una gran quantità di cenere sopra i uoghi circonvicini; ma in questo secolo appena v' è stato osservato qualche fumo. L' *Iztaccihuatl* conosciuto dagli Spanuoli col nome di *Sierra nevada*, gettò anch' esso qualche olta del fumo, e della cenere. L' uno e l' altro monte ha empre la cima di neve coronata, la quale è tanta, che di uella che nelle vicine balze si precipita, si provvedono le Città di Messico, d' Angelopoli, di Chollollan, ed altri circonvicini luoghi, e da essi monti insino a quaranta miglia iscolti, nei quali consumasi tutto l' anno in gelati una incredibile quantità. (*l*) I monti di Coliman, e di Tochtlan, ssai lontani dalla Capitale, ed anche più l' uno dall' altro,

han-

(k) Il *Pojauhtecatl* è più alto del Taide ossia Pico di Teneriffa, a quel he dice il P. Tallandier Gesuita, il quale osservò e l'uno e l'altro. *V. Lettres difiantes &c.* Del Popocatepec dice Tommaso Gages, che è così alto come i più alti monti dell' Alpi. Potrebbe dir pure qualche cosa di più, se vesse ancor calcolato la elevazione del terreno, onde questa celebre montagna s' innalza.

(l) La gabella sopra il Diaccio o neve adiacciata, che si consuma nella apitale, importava nel 1746. fino a 15522. scudi Messicani, alcuni anni opo ascendeva a più di 20. mila, e presentemente possiamo credere che ia molto più.

hanno fatto qualche volta del fuoco ai noſtri tempi. (m)

Oltre a queſte montagne ve ne ſono ancora dell'altre, le quali, benchè non fiammeggianti, ſono pure rinomatiſſime per la loro altezza, come il Matlalcueye, o monte di Tlaxcallan, il *Nappateuctli*, dagli Spagnuoli chiamato per la ſua figura *Cofre*, o ſia baule, il *Tentzon* preſſo al Villaggio di Molcaxac, quello di Toloccan, ed altri, che come non importanti al mio propoſito, volentieri tralaſcio. Tutti ſanno già, che la celebre catena degli *Andi*, o ſia *Alpi* dell'America Meridionale ſi continova per l'Iſtmo di Panamà, e per tutta la Nuova Spagna infino a perderſi nei paeſi incogniti del Settentrione. La parte più conſiderabile di queſta catena è conoſciuta in quel regno col nome di *Sierra Madre*, maſſimamente nella Cinaloa, e nella Tarahumara, provincie diſcoſte mille e dugento miglia dalla Capitale.

Le montagne d'Anahuac abbondano di miniere d'ogni ſorta di metalli, e d'una infinita varietà d'altri foſſili. Aveano i Meſſicani dell'Oro ne'paeſi de'Cohuixchi, de'Mixtechi, de'Zapotechi, ed in parecchj altri. Raccoglievano per lo

(m) Pochi anni fa in Italia ſi pubblicò una relazione intorno al monte di Tochtlan, oſſia Tuſtla, piena di bugie curioſe, ma troppo groſſolane. In eſſa ſi vedevano deſcritti dei fiumi di fuoco, degl'Elefanti ſpauriti, &c. Non mentoviamo tra i monti fiammeggianti nè il *Juruyo*, nè il *Mamotombo* di Nicaragua, nè quello di *Guatemala*; perciocchè niuno di queſti tre era compreſo nei Dominj Meſſicani. Quello di Guatemala rovinò con tremuoti quella grande e bella Città li 29. Luglio 1773. Per quello che riguarda al Juruyo ſituato nella Valle d'Urecho nel regno di Michuacan, non era quivi avanti l'anno 1760. altro che un picciolo colle, dov'era una groſſa Maſſeria di Zucchero. Ma nel dì 29. Settembre 1760. ſcoppiò con furioſi tremuoti, che rovinarono affatto e la Maſſeria ed il vicino Villaggio della *Guacana*, e d'allora in quà non hà mancato di gettar del fuoco e dei ſaſſi infiammati, dai quali ſi ſono formati tre monti elevati, la cui circonferenza era già di ſei miglia incirca, atteſo il ragguaglio che nel 1766. mi fece il Cavaliere D. Giovanni Emmanuelle di Buſtamante, Governatore di quella Provincia, e teſtimonio oculato. La cenere fu nello ſcoppiamento lanciata infin'alla Città di Queretaro, ben cento cinquanta miglia da Juruyo diſcoſta. Coſa veramente incredibile, ma pure notoria e pubblica in quella Città, dove un Cavaliere mi moſtrò la cenere da lui raccolta in una carta. Nella Città di Valladolid diſtante seſſanta miglia pioveva della cenere in tal abbondanza, che biſognava ſpazzare i cortili delle caſe due o tre volte al dì.

più questo prezioso metallo in grano fra la rena dei fiumi, ed i suddetti popoli pagavano una certa quantità alla Corona di Messico. L'argento cavavasi dalle miniere di Tlachco (anche in quel tempo celebri,) di Tzompanco, e altre; ma non era tanto da loro, quanto è da altre nazioni pregiato. Dopo la conquista sono state scoperte tante miniere d'argento in quel paese, massimamente nelle provincie, che sono a Maestro della Capitale, ch'è affatto impossibile il numerarle. Del Rame n'aveano due sorti, l'uno duro, il quale da loro in vece del Ferro adoperavasi per fare scuri, accette, zappe, ed altri stromenti da guerra, e d'agricoltura, e l'altro comune e pieghevole da far catini, pignatte, ed altri vasi. Questo metallo abbondava più che altrove, nelle Provincie di Zacatollan, e dei Cohuixchi, come oggidì nel regno di Michuacan. Cavavano lo Stagno dalle miniere di Tlachco, e il Piombo da quelle d'*Izmiquilpan*, luogo del paese degli Otomiti. Dello Stagno facevano moneta, come a suo luogo diremo, e del Piombo sappiamo, che si vendeva nei mercati; ma ignoriamo affatto l'uso, che ne facevano. Aveano ancora delle miniere di Ferro in Tlaxcallan, in Tlachco, ed in altri luoghi; ma o non iscopersero le miniere, o pure non seppero approfittarsi del metallo. Aveano altresì in Chilapan miniere di Mercurio, ed in molti luoghi miniere di Zolfo, d'Allume, di Vetriuolo, di Cinabrese, d'Ocra, e d'una terra bianca molto somigliante alla biacca. Quanto al Mercurio, ed al Vetriuolo, non sappiamo l'uso, che ne facevano; degli altri minerali si servivano per le loro pitture, e tinture. Dell'Ambra, e dell'Asfalto, o sia bitume di Giudea ve n'era, e v'è ancora grand'abbondanza nelle coste d'amendue i Mari, e dell'uno e dell'altro pagavano tributo al Re di Messico parecchj luoghi dell'Imperio. Dell'Ambra, la quale in oro incastonavano, se ne servivano soltanto per ornato, e piacere; dell'Asfalto ne facevano uso in certi incensamenti, come altrove vedremo.

Fra le pietre preziose v'erano, e vi sono Diamanti,

 ben-

benchè pochi, Smeraldi, Amatifti, Occhj di gatto, Turchine, Cornalline, e certe pietre verdi agli Smeraldi fomiglianti, e non troppo inferiori, e di tutte quefte pietre pagavano tributo al Re le Provincie de' Mixtechi, de' Zapotechi, e de' Cohuixchi, nelle cui montagne fi trovano le miniere di tali gemme. Della loro abbondanza, della ftima, in cui erano appreffo i Meffìcani, e della maniera, ch' effi aveano a lavorarle, parleremo più opportunamente in altro luogo. Le montagne, che vi fono nella cofta del Golfo Meffìcano fra il porto della Veracroce, e il fiume di Coatzacualco, come pure quelle di Chinantla e della Provincia dei Mixtechi gli provvedevano di Criftallo, e le Città di Tochtepec, di Cuetlachtlan, di Cozamaloapan ed altre erano obbligate di contribuire annualmente una certa quantità al luffo della Corte.

Non meno abbondano quelle montagne di varie fpezie di pietre pregiabili per l'ufo dell'Architettura, della Scultura, e d'altre arti. Vi fono cave di Diafpro, e di Marmo di diverfi colori nelle montagne di Calpolalpan a Levante di Meffico, in quelle che feparano le due Valli di Meffico, e di Toloccan, oggidì chiamate *Monte delle croci*, ed in quelle dei Zapotechi: d'Alabaftro in Tecalco (prefentemente *Tecale*) luogo vicino alla provincia di Tepeyacac, e nel paefe dei Mixtechi: di *Tetzontli* nella medefima valle di Meffico, ed in molti altri luoghi del regno. La pietra *Tetzontli*, è per lo più di colore roffo ofcuro, ben dura, porofa, e leggiera, unifce a fe ftrettiffimamente la calcina, e l'arena, e però più d'ogni altra pietra ricercafi per gli edifizj della Capitale, il cui fuolo è paludofo, e poco fermo. Vi fono altresì montagne intere di Calamita, e tra l'altre una ben grande fra Teoitztlan, e Chilapan nel paefe dei Cohuixchi. Del *Quetzalitztli* volgarmente conofciuto col nome di *Pietra nefritica* ne formavano i Meffìcani diverfe figure curiofe, delle quali fi confervano alcune in parecchj mufei della Europa. Il *Chimaltizatl*, ch'è una fpezie di fcagliuola, o fpecchio d'afino, è una pietra diafana biancaftra

e fa-

facilmente divisibile in lame sottili, la quale per mezzo ella calcinazione rende un bel gesso, e ne adoperavano gli ntichi Messicani pel bianco delle loro pitture. V' è ancora nfinita quantità di Gesso, e di Talco; ma riguardo a queta pietra non sappiamo l' uso, che ne facevano. Il *Mezcuilatl*, cioè Sterco della luna, è della classe di quelle pietre, he per la loro resistenza all' azione del fuoco, sono chiamae dai Chimici *Lapides refractarii*. Questa è trasparente, e li color d' oro rossiccio. Ma niun' altra pietra era così usuae appresso i Messicani come l' *Itztli*, della quale c' è in abondanza in molti luoghi del Messico. E' l' Itztli semidiafaa, di sostanza vitrea, e per lo più nera; ma trovasi ancora lella bianca, e della turchina. Di questa pietra facevano specthj, coltelli, lancette, rasoj, ed anche spade, come diremo love della milizia loro ragioneremo, e dopo l' introduzione lel Vangelo si fecero delle pietre sacre assai pregiate. (*n*)

§. 6. Piante stimabili per i loro fiori.

Conciossiachè tanto abbondante, e ricco sia il regno minerale del Messico, è pure più dovizioso, e vario il regno vegetabile. Il celebre Dottore Hermandez, cioè il Plinio della Nuova Spagna descrive nella sua Storia Naturale insino a mille dugento piante proprie di quella terra; ma la sua descrizione essendo ristretta alle piante medicinali, appena comprende una parte, benchè grande di quel che la provvida Natura vi ha prodotto a beneficio dei mortali. Delle piante medicinali faremo un motto nel trattare che faremo della Medicina de' Messicani. Rapporto alle altre classi di vegetabili, vi sono alcuni stimabili per i loro fiori, altri per i loro frutti, altri per le loro foglie, altri per la loro radice, altri pel loro gambo, o loro legno, ed altri finalmente per la loro gomma, resina, olio, o sugo. (*o*) Tra i molti fiori, ch'

(n) L' Itztli è conosciuta nell' America Meridionale sotto il nome di *Pietra del Gallinazzo*. Il celebre Mr. Caylus in una sua dissertazione M.S. veduta e citata da Mr. di Bomare pruova, che la pietra *Obsidiona*, della quale facevano gli antichi i vasi *murrini* tanto da loro stimati, era affatto somigliante alla Pietra del Gallinazzo.

(o) Adopriamo questa divisione, benchè imperfetta, delle piante; perchè ci parve la più comoda, e più confacente al proposito della nostra Storia.

ch' abbellivano i prati, o adornavano i giardini dei Meſſicani, ve ne ſono alcuni degni d'eſſer mentovati o per la ſingolare vaghezza de' lor colori, o per la ſoaviſſima loro fragranza, o pure per la ſtraordinaria loro forma.

Il *Floripundio*, il quale merita per la ſua grandezza il primo luogo, è un fior bianco, bello, odoroſiſſimo, e *monopetalo*, o ſia d' una ſola foglia, ma così grande, che ha otto ed ancor più oncie di lunghezza, e tre ovvero quattro di diametro nella parte ſuperiore. Pendono molti inſieme dai rami in forma di campane, ma non affatto tondi, poichè la loro foglia o ſia *corolla* (*) ne fa cinque o ſei angoli in proporzionata diſtanza l' uno dall' altro. Vengono queſti fiori in un bell' arbuſcello, i cui rami formano una cima tonda a maniera di cupola. Il ſuo tronco è tenero, le ſue foglie grandi, angoloſe, e d' un verde ſmorto. Ai fiori ſuccedono de' frutti rotondi, e groſſi come melarancj, che hanno dentro delle mandorle.

Il *Jolloxochitl*, o Fior del Cuore è ancora grande, e non meno pregiabile per la ſua vaghezza, che pel ſuo odore, il quale è così grande, che baſta un ſol fiore per empier di ſoaviſſima fragranza tutta una caſa. Ha molte foglie glutinoſe, al di fuori bianche, e al di dentro roſſiccie, ovvero gialliccie, e in tal maniera diſpoſte, che aperto il fiore, e diſteſe le ſue foglie, ha la figura di ſtella, ma ſerrato raſſomiglia alquanto ad un cuore, e perciò un tal nome gli fu dato. L'albero, che il porta, è ben grande, e le ſue foglie lunghe ed aſpre. (p)

Il *Coatzontecoxochitl*, o Fior di teſta viperina, è d' una incomparabile vaghezza. (q) E compoſto di cinque *petali*, o fo-

(*) Le foglie colorite, delle quali è compoſto il fiore, chiamanſi *petali* da Fabio Colonna, e *corolla* da Linneo per diſtinguerle dalle vere foglie.

(p) V' è un altro *Jolloxochitl* odoroſiſſimo, ma aſſai diverſo nella forma.

(q) *Flos forma ſpectabilis, & quam vix quiſpiam poſſit verbis exprimere, aut penicillo pro dignitate imitari, a Principibus Indorum ut naturæ miraculum valde expetitus, & in magno habitus pretio*. Hernandez Hiſtor. Nat. N. Hiſpaniæ lib. 8. cap. 8. Gli Accademici Lincei di Roma, che comentarono, e pub-

foglie, pavonazze nella parte più interna, nel mezzo bian-
.ſtre, e nel reſto roſſe, ma vezzoſamente macchiate di pun-
 gialli e bianchetti. La pianta, che il porta, ha le foglie
miglianti a quelle della Iride e ſia Ghiaggiuolo, ma più
nghe e più larghe, ed i gambi piccioli e tenui. Queſto
ore era uno dei più ſtimati dai Meſſicani.

L' Oceloxochitl, o fior della Tigre, è grande, di tre fo-
lie appuntate compoſto, e roſſo, ma verſo il mezzo di bian-
o e giallo variato, e in qualche maniera rappreſentante le
acchie di quella fiera, onde ebbe il nome. La pianta ha
 foglie ſomiglianti anch' eſſe a quelle del Ghiaggiuolo, e
 radice bulboſa.

Il *Cacaloxochitl*, o Fior del Corvo è picciolo, ma odo-
ſiſſimo, e dipinto di bianco, roſſo, e giallo. L' albero, che
orta queſti fiori ſi vede da eſſi coperto da per tutto, formandovi
ell' eſtremità dei rami dei mazzetti naturali non men alla viſta,
e all' odorato gratiſſimi. Non v' è coſa più comune di queſti
ori nelle terre calde: gli Indiani ſe ne ſervono per ornare
i altari, e gli Spagnuoli ne fanno delle conſerve delizioſe. (*r*)

L' *Izquixochitl* è un piccolo fior bianco, ſomigliante per la
gura al *Cynorhodo*, o ſia roſa ſalvatica, e pel guſto alla
oſa coltivata, ma molto ad eſſa ſuperiore per la fragranza.
'iene in alberi grandi.

Il Cempoalxochitl, o *Cempaſuchil*, come dicono gli Spa-
nuoli, è quel fiore traſpiantato in Europa, che i Franceſi ap-
ellano *Œillet d' Inde*, o ſia Garofano d' India. E' comu-
iſſimo nel Meſſico, dove ancor l' appellano *Fior dei Morti*,
 ve ne ſono parecchie ſpezie diverſe nella grandezza, nella
gura, e nel numero di foglie, di cui ſon compoſti.

Il fiore che i Meſſicani appellano *Xiloxochitl*, ed i Mix-
te-

 pubblicarono queſta Storia di Hernandez nel 1651., e videro il ritratto di
ueſto fiore coi ſuoi colori fatto nel Meſſico, formarono una tal idea della
a vaghezza, che l' adottarono, com' emblema della loro dottiſſima Acca-
emia, chiamandolo *Fior del Lince*.

(r) Si può credere, che l' albero del *Cacaloxochitl* ſia quello ſteſſo, che Mr.
i Bomare deſcrive ſotto il nome di *Frangipanier*.

tecchi *Tiata*, è tutto compoſto di ſtami ſottili, uguali,
diritti, ma pieghevoli, e lunghi ſei dita incirca, naſcenti da
un calice orbicolare aſſai ſomigliante a quello della ghianda
ma diverſo nella grandezza, nel colore, e nella ſoſtanza. D
queſti bei fiori altri ſono tutti roſſi, ed altri tutti bianchi
e l'albero, che li porta, è pur belliſſimo.

Lib. I.

Il *Macpalxochitl*, o Fior della mano è ſomigliante a
Tulipano; ma il ſuo peſtello rappreſenta la figura d'un pied
d'uccello, o piuttoſto di quello d'una ſcimia con ſei dita
in altrettante unghie terminate. Il volgo Spagnuolo di que
regno dà all'albero, che porta queſti fiori così curioſi, i
nome d'*Arbol de manitas*.

Oltre di queſti, ed altri innumerabili fiori proprj d
quel paeſe, nella cui coltura ſi dilettavano i Meſſicani, s'ar
ricchì la terra del Meſſico con tutti quelli, che dall'Aſia
e dall'Europa ſi traſpiantarono colà, come ſono i Giglj,
Gelſomini, i Garofani di diverſe ſpezie, ed altri in gran nu
mero, che adeſſo nei giardini del Meſſico a gara ſtanno co
fiori Americani.

§. 7. Piante pregiabili pel loro frutto.

Quanto poi ai frutti è debitrice la terra d'Anahuac in
parte alle Iſole Canarie, e in parte alla Spagna, dei Mello-
ni, delle Mele, delle Perſiche, dei Melocotogni, degl'Alber
cocchi, delle Pere, delle Melagrane, dei Fichi, delle Viſcio
le porporine, delle Noci, delle Mandorle, delle Olive, del
le Caſtagne, e delle Uve, benchè queſte non affatto man
caſſero a quella terra, (*ſ*)

Riguardo ai Cocchi, alla Muſa, o ſia Banana, ai Ce
dri, ai Melarancj, ed ai Limoni, io me n'era perſuaſo ſul
la

(ſ) I luoghi detti *Parras* e *Parral* nella Dioceſi della Nuova Biſcaglia eb-
bero quei nomi dall'abbondanza di viti, che vi ſi trovarono, delle quali ſi
fecero molte vigne, che oggigiorno rendono del buon vino. Nella Mixteca
vi ſono due ſpecie di viti ſalvatiche, originarie di quella terra: l'una così
nei tralci, come nella figura delle foglie alla vite comune ſomigliante, porta
delle uve roſſe, grandi, e di pelle dura coperte, ma d'un guſto dolce e
grato, le quali ſenz'altro ſi migliorerebbono, ſe a coltura foſſero ridotte
L'uva dell'altra vite è dura, grande, e d'un guſto aſpriſſimo; ma ſe ne
fanno delle conſerve aſſai buone.

a teſtimonianza d'Oviedo, di Hemandez, e di Bernal Diaz,
che ſi doveſſero i Cocchi alle Iſole Filippine, e l'altre alle
Canarie; (*t*) ma ſapendo eſſervi molti d'un altro ſentimen-
to, non voglio in una conteſa impegnarmi, che, oltrechè
non mi importa, dal corſo della Storia ſviar mi ſarebbe.
Egli è certo, che queſte piante, e tutte l'altre in quel pae-
ſe altronde portate hanno ivi felicemente allignato, e ſi ſon
tanto moltiplicate, quanto nel loro proprio paeſe. Tutte le
terre marittime abbondano di palme di Cocco. Di Melaran-
cj ne ſono ſette diverſiſſime ſpezie, e di Limoni almeno
quattro. Altrettante ve ne ſono, e ben diverſe di (*u*) Muſa,
o ſia *Platano*, come il chiamano gli Spagnuoli. Il più gran-
de, ch'è il *Zapalote*, ha da quindici inſino a venti oncie di
lunghezza, e infino a tre di diametro. E' duro, e poco ſti-
mato, nè ſi mangia altrimenti, che arroſtito o cotto. Il
Platano largo, cioè lungo, ha otto oncie al più di lunghez-

 za,

(t) Oviedo nella ſua Storia Naturale fa teſtimonianza, che il primo che
portò la Muſa dalle Iſole Canarie alla Spagnuola nel 1516. fu Fr. Tommaſo
Berlangas Domenicano, e quindi fu al Continente dell'America traſpian-
tata. Hernandez nel lib. 3. cap. 40. della ſua Storia Naturale parla così del
Cocco: *Naſcitur paſſim apud Orientales, & jam quoque apud Occidentales In-
dos*. Bernal Diaz nella Storia della conquiſta cap. 17. dice, aver lui ſemina-
to nella terra di Coatzacualco ſette ovvero otto anime di melarancio: *E
queſti*, aggiunge, *ſono ſtati i primi melarancj, che nella Nuova Spagna ſi pian-
tarono*. Quanto alla Muſa ſi può credere, che delle quattro ſpezie, che vi
ſono, una ſoltanto ſia foreſtiera, cioè quella, che chiamano *Guineo*.

(u) La Muſa non fu agli Antichi affatto ſconoſciuta. Plinio citando il
ragguaglio che fecero i Soldati d'Aleſſandro il Grande di tutto quel che nella
India videro, ne fa queſta deſcrizione: *Major & alia* (arbos) *pomo, & ſua-
vitate præcellentior, quo ſapientes Indorum vivunt. Folium avium alas imi-
tatur, longitudine cubitorum trium, latitudine duum. Fructum cortice emittit
admirabilem ſucci dulcedine, ut uno quaternos ſatiet. Arbori nomen palæ, po-
mo arienæ*. Hiſt. Nat. lib. XII. cap. VI. Oltre a queſti contraſegni proprj
della Muſa s'aggiunge davvantaggio, che il nome *Palan* dato alla Muſa in quei
rimoti tempi, conſervaſi finora nel Malabar, come fa teſtimonianza Garzia
dell'Orto, dotto Medico Portugheſe, che vi ſtette molti anni. Potrebbe ſo-
ſpettarſi che dal nome *Palan* ſiaſi derivato quello di *Platano*, che così mal
le conviene. Il nome di *Bananas* che le danno i Franceſi è quel che ha nella
Guinea, e quello di Muſa che gli danno gl'Italiani, è preſo dalla Lingua
Arabica. Appo alcuni è chiamato *Frutto del Paradiſo*, e non mancò chi ſi
perſuadeſſe, eſſere ſtato appunto queſto frutto quel che prevaricare fece i
noſtri primi Padri.

za, e una e mezza di diametro. La ſua buccia è prima verde, poi gialla, e nella maggior maturità nera, o nericcia. E' frutto ſaporito, e ſano, o ſi mangi cotto, o crudo. Il *Guineo* è più picciolo dell'altro, ma più groſſo, più morbido, più delizioſo, e men ſano. Quelle fibre, di cui coperta vedeſi la polpa, ſon ventoſe. Queſta ſpezie di Muſa ſi coltiva nel giardino del Pubblico di Bologna, e noi l'abbiamo aſſaggiata; ma l'abbiamo trovata così male ſtagionata e ſpiacevole a cagione del clima, che potrebbe ſtimarſi un'altra ſpezie affatto diverſa da quella. Il *Dominico* è il più picciolo, ma eziandio il più delicato. La pianta ancora è più piccola delle altre. Vi ſono in quella terra non men di Muſa, che di Melarancj, e di Limoni dei boſchi interi aſſai grandi, ed in Michuacan ſi fa un commercio conſiderabile di muſa paſſa, ch'è molto migliore delle uve, e dei fichi.

Ora poi le frutte indubitatamente di quella terra originarie ſono l'*Ananàs*, la quale per eſſere a prima viſta alla pigna ſomigliante, *Piña* fu dagli Spagnuoli appellata: Il *Mamei*, la *Chirimoya*, (v) l'*Anona*, la *Cabeza*, cioe teſta, *di Negro*, il *Zapote nero*, il *Chicozapote*. il *Zapote bianco*, il *Zapote giallo*, il *Zapote di S. Domenico*, l'*Ahuacate*, la *Guayaba*, il *Capulino*, la *Guava*, o *Cuaxinicuil*, la *Pitahaya*, la *Papaya*, la *Guanàbana*, la *Noce encarcelada*, o ſia incarcerata, le Prugne, i Pinocchi, i Datteri, il *Chajote*, il *Tilapo*, l'*Obo*, o ſia *Hobo*, il *Nance*, il *Cacahuate*, e parecchie altre la notizia delle quali non importa ai Leggitori Italiani. Queſte frutta ſi trovano per lo più deſcritte nelle opere d'Oviedo, d'Acoſta, di Hernandez, di Laet, di Nieremberg, di Marc-

(v) Parecchj Europei Scrittori delle coſe d'America confondono la Chirimoya colla Anona e colla Guanabana: ma queſte ſono tre ſpecie diverſe di frutti, benchè le due prime fra loro alquanto ſi raſſomigliano. Biſogna anche guardarſi di confondere l'Ananàs coll'Anona, più fra loro diverſe, che il Cocomero e il Mellone. Mr. de Bomare per lo contrario fa due frutte della Chirimoya e Cherimolia, laddove cherimolia non è altro, ſe non corruzione del primo e legittimo nome di quel frutto. L'Ate ancora, che alcuni mettono come frutto affatto diverſo dalla Chirimoya, è ſoltanto una varietà della ſua ſpecie.

Marcgrave, di Pison, di Barrere, di Sloane, di Ximenez, 'Ulloa, e di molti altri Naturalisti: sicchè non parlerò, se on di alcune delle più sconosciute nella Europa.

Tutte le frutte dai Messicani comprese sotto il nome enerico di *Tzapotl* sono rotonde o pure alla rotondità s' acostano, e tutte hanno il nocciolo duro. (*x*) Il Zapote nero a la scorza verde, sottile, liscia, e tenera, e la polpa nea, morbida, e dolcemente saporita, la quale a prima vista embra quella della Cassia. (*y*) Dentro alla polpa ha dei occioli piatti e nericci, non più lunghi d' un dito. E' perettamente sferico, e il suo diametro è da una e meza infino a quattro o cinque oncie. L' albero è di mezzana randezza, e folto, e le sue foglie piccole. La polpa di queo frutto gelata, e con zucchero e cannella condita, è d' un usto delicato.

Il Zapote bianco, il quale per la sua virtù narcotica u appellato dai Messicani *Cochitzapotl* è alquanto al nero omigliante nella grandezza, nella figura, e nel colore della corza, benchè in quella del bianco sia il verde più chiaro; a per altro differisce assai; poichè la polpa di questo è ianca e dilettevole. Il suo nocciolo, il quale credesi veleoso, è grande, tondo, duro, e bianco. L' albero è folto, e iù grande del nero, e maggiori ancora sono le foglie. Inltre il nero è proprio di clima caldo, e il bianco per lo ontrario è di clima freddo, o temperato.

Il Chicozapote (in messicano *Chictzapotl*) è di figura ferica, o ad essa s' accosta, ed ha uno e mezzo, o due polci di diametro. La sua scorza è bigia, la sua polpa biana rossiccia, ed i suoi noccioli neri, duri, ed appuntati. Da

 que-

(x) Le frutte dai Messicani comprese sotto il nome di Tzapotl, sono il Iamei *Tetzontzapotl*, la Chirimoya *Matzapotl*, l' Anona *Quauhtzapotl*, il apote nero *Tliltzapotl &c.*

(y) Il Gemelli dice, che il Zapote nero ha ancora il sapore della Cassia; a questo è molto dal vero lontano, come il sanno tutti quelli, che l' hano mangiato. Dice ancora, che questo frutto, quando è acerbo, è veleno er i pesci; ma è da maravigliarsi, che soltanto al forestiere Gemelli, che on istette dieci mesi nel Messico, fosse noto un tal effetto.

questo frutto, quando è ancora verde, si cava un latte glutinoso, e facile a condensarsi, dai Messicani detto *Chictli*, e dagli Spagnuoli *Chicle*, il quale masticar sogliono i ragazzi e le donne, ed in Colima se ne servono per farne delle piccole statue e figurine curiose. (z) Il Chicozapote bene stagionato è frutto dei più deliziosi, ed appresso molti anche Europei, superiore a tutte le frutte della Europa. L'albero è mezzano, il suo legno buono da lavorarsi, e le sue foglie tonde, e somiglianti nel colore e nella consistenza a quelle del melarancio. Viene senza coltura nelle terre calde, e nella Mixteca, nella Huaxteca, e nel Michuacan vi sono dei boschi di tali alberi lunghi dodici, e quindici miglia. (*A*)

Il Capollino, o *Capulin*, come il chiamano gli Spagnuoli, è la Ciriegia del Messico. L'albero poco si distingue dal Ciriegio d'Europa, e il frutto è simile nella grandezza, nel colore, e nel nocciolo; ma non così nel sapore.

Il Nance è un picciolo frutto rotondo, giallo, aromatico, e saporito con l'anime piccolissime, che viene in alberi proprj delle terre calde.

Il Chayote è un frutto rotondo, e simile nel riccio, di cui è coperto, alla castagna, ma quattro o cinque volte più grande, e di un colore verde più intenso. La sua carne è bianca verdiccia, e nel mezzo ha un nocciolo grande, e bianco somigliante a quella carne nella sostanza. Mangiasi cotto insieme col nocciolo. Viene questo frutto in una pianta volubile e vivace, la cui radice è anche buona da mangiare.

La Noce incarcerata è così dal volgo chiamata per essere

(z) Il Gemelli si persuase, che il Chicle era una composizione a posta fatta; ma s'ingannò, mentre non è altro, se non il semplice latte del frutto acerbo all'aria condensato. Il suddetto Autore fa menzione di queste frutte nel tom. 6. lib. 2. cap. 10.

(A) Fra le grossolane bugie di Tommaso Gages è quella di dire, che nel giardino di S. Giacinto (Ospizio dei Domenicani della Missione delle Isole Filippine, in un sobborgo di Messico, dov' egli stette parecchj mesi alloggiato) v'erano dei Chicozapoti. Questo frutto non può provenire mai nella Valle di Messico, nè in verun altro paese alla brina esposto.

re la sua mandorla strettamente rinchiusa dentro un nocciolo durissimo. E più piccola della noce comune, e nella gura si rassomiglia alla noce moscata: il suo nocciolo è liio, e la sua mandorla più scarsa, e d' inferior gusto alla omune. (*B*) Questa pure dalla Europa portatavi s'è molplicata assai, e s'è fatta tanto comune, quanto nella meesima Europa.

La pianta del *Tlalcacahuatl*, o sia Cacahuate, come ' appellano gli Spagnuoli, è senz' altro una delle più rare, he vi sieno. E dessa un' erba, ma troppo folta, e ben forita di radici. Le sue foglie sono alquanto simili a quelle ella porcellana, ma men grosse. I suoi fioretti son bianchi, a' quali non proviene verun frutto. Il suo frutto viene non ià ne' rami, o nel fusto come nell' altre piante, ma attacco lla capigliatura delle radici dentro una guaina bianca, bigica, lunga, tondetta, rigata, e ruvida tale, quale si rappreenta nella terza nostra figura tra quelle de' fiori, e frutti. Ogni guaina ha due, tre, o quattro cacahuati, i quali hano la figura di pinocchj, ma assai più grandi, e più grossi, ciascuno è composto a guisa di tanti altri semi di due *bi*, ed ha il suo punto germogliante. E commestibile, e i buon gusto non già crudo, ma un poco abbrustolito. Se abbrustoliscono più, prendono un odore, e un gusto così soniglianti a quelli del Caffè, che non è difficile l' ingannar hi che sia. Si fa de' Cacahuati un olio, che non è di cattio gusto; ma si crede nocevole, perchè troppo caldo. Fa na bella luce, ma facile a spegnersi. Questa pianta riusciebbe sicuramenre nell' Italia. Si semina in Marzo, o in Arile, e si fa la raccolta in Ottobre, o in Novembre.

Tra moltissimi altri frutti, che per abbreviar la mia escrizione tralascio, non posso dispensarmi dal far un motto del

(B) Non parliamo, se non della noce incarcerata dell' Imperio Messicano: oichè quella del Nuovo Messico è maggiore, e di miglior sapore della coune d' Europa, secondo che mi ha detto un uomo degno di fede. Può ederfi, che questa del Nuovo Messico sia la stessa di quella della Luigiana ppellata *Pacana*, ossia *Pacaria*.

del *Caccao*, della *Vainilla*, della *Chia*, del *Chilli*, o ſia Pe
verone, del *Tomate*, del *Pepe di Tabaſco*, del Cotone,
dei grani e legumi più uſuali fra i Meſſicani.

Del Caccao (nome preſo dal meſſicano *Cacahuatl*) nu
mera quattro ſpezie il Dottor Hernandez; ma il *Tlalcaca
huatl*, il più minuto di tutti, era quello, che più comune
mente adoperavano i Meſſicani nella loro cioccolata, ed in al
tre bevande cotidiane, mentre l'altre ſpezie più lor ſerviva
no di moneta per commerciare nel mercato, che d'alimento
Il caccao era una delle piante più coltivate nelle terre cald
di quel regno, e d'eſſo pagavano tributo alla Corona di Meſ
ſico diverſe provincie, e fra l'altre quella di Xoconochco, i
cui caccao è eccellente e migliore non ſolamente del caraccas
ma anche di quello della Maddalena. La deſcrizione di queſt
celebre pianta, e della ſua coltura ſi trova appo molti Auto
ri di tutte le Nazioni colte della Europa.

La Vainilla, o Vainiglia sì conoſciuta, e sì uſata in Eu
ropa, viene ſenza coltura nelle terre calde. Gl' Antichi Meſ
ſicani l'adopravano nella loro cioccolata ed in altre bevande
che del caccao facevano.

La Chia è la piccola ſemenza d'una pianta bella, il cu
fuſto è dritto e quadrangolare, i rami verſo le quattro par
ti ſteſi e con ſimmetria contrappoſti, ed i fioretti turchini
Ve ne ſono due ſpezie, l'una nera e picciola, di cui ſi cav
un olio ottimo per la pittura, e l'altra bianca e più grande
di cui faſſi una bevanda rinfreſcativa. L' una, e l' altra da
Meſſicani adoperavanſi per queſti ed altri effetti, che poſcia
vedremo.

Del Chilli, o Peverone, (C) il quale era così uſual
appo i Meſſicani, come il ſale appo gli Europei, vi ſon
almeno undici ſpezie differenti nella grandezza, nella figura
e nell'acrimonia. Il *Quauhchilli*, il quale è frutto d' un
arbu-

(C) In altri paeſi dell' America appellano il Chilli *Axì*, in Iſpagna *Pi-
miento*, ed in Francia *Poivre de Guinèe*, e con altri nomi. Io adopro i
Italiano quello, con cui è conoſciuto nei luoghi della Italia, dove ſon
ſtato.

ɔuſcello, e il *Chiltecpin* ſono i più piccoli, ma eziandio i
ì acri. Del Tomate vi ſono ſei ſpezie diſtinte nella gran-
zza, nel colore, e nel guſto. Il più grande, ch' è il *Xic-
natl*, o Xitomate, come il chiamano gli Spagnuoli del
eſſico, è già comuniſſimo nella Europa: in Iſpagna ed in
ancia col nome di *Tomate* (*D*) ed in Italia con quello di
mo d' oro. Il *Miltomatl* è più piccolo, verde, e perfetta-
ente tondo. Quanto foſſero tutti e due dai Meſſicani ado-
ati nel loro pranzo, diraſſi poi, ove s' abbia a ragionar dei
ro alimenti.

Il *Xocoxochitl*, volgarmente conoſciuto col nome di *Pepe
Tabaſco*, perchè abbonda in quella Provincia, è più grande
pepe del Malabar. Viene in un albero grande, le cui
glie hanno il colore, e il luſtro di quelle del Melarancio,
i fiori ſono d' un bel roſſo, e ſimili nella figura a quelli
Melograno, e d' un vivo e piacevoliſſimo odore, di cui
no ancora partecipi i rami. Il frutto è tondo e viene in
ppoli, i quali eſſendo da principio verdi, diventano poi
aſi neri. Queſto pepe uſato già dagli antichi Meſſicani può
pplire a quello del Malabar.

Il Cotone era per la ſua utilità uno dei frutti più con-
erabili di quel paeſe: poichè ſuppliva al lino (benchè nè
eſta pianta lor mancaſſe (*E*)), e d' eſſo veſtivanſi per lo
gli abitanti d' Anahuac. Ve n' è del bianco, e del lio-
o, *coyote* volgarmente appellato. E' pianta aſſai comune
le terre calde, ma molto più dagli antichi, che dai mo-
rni coltivata.

Il

D) Il *Tomatl* dei Meſſicani è nome generico di tutti i frutti di quella
ſe. Adottaronlo gli Spagnuoli di Europa ed i Franceſi per ſignificare il
tomatl, ch' è la ſpecie da loro conoſciuta, e gli Spagnuoli del Meſſico
ſignificare il *Miltomatl*, ch' è in quel paeſe il più uſuale.

E) Trovoſſi in fatti del lino in Michuacan, nel N. Meſſico, e nella
ivira in grand' abbondanza, e d' ottima qualità; ma non ſappiamo, che
coltivaſſero, o d' eſſo ſi ſerviſſero quelle Nazioni. La Corte di Spagna
ſapevole delle terre, che nel Regno del Meſſico vi ſono idonee per la
ura del lino, e del canape, mandò in quel paeſe l' anno ſcorſo (1778)
dici famiglie Contadineſche della Vega di Granata, acciocchè s' impie-
no in queſt a parte dell' Agricoltura.

Il frutto dell' *Achiote*, dai Francesi detto *Rocou*, servi
allora per le tinture dei Messicani, come serve adesso p
quelle degli Europei. Della scorza dell' albero servivansi p
far delle corde, e del legno per cavar fuoco colla confric
zione all' usanza degli antichi pastori dell' Europa. Que
pianta trovasi ben descritta nel Dizionario di M. de Boma

Intorno poi alle biade, ed ai legumi proprj, ebbe qu
la terra dall' Europa il Frumento, l' Orzo, il Riso, i Ce
i Piselli, le Fave, le Lenticchie, ed altre: le quali tut
felicemente allignarono nelle terre alla lor natura conven
voli, ed ivi sonosi tanto moltiplicate, quanto veder farem
nelle nostre dissertazioni. (F)

Tra le biade la principale, la più utile, e la più usa
le era quella del Frumentone, dai Messicani appellato *Tlaol*
di cui vi sono molte spezie differenti nella grandezza, n
colore, nel peso, e nel sapore. V' è del grande, e del pic
colo, del bianco, del giallo, del turchino, del paonazzo
del rosso, e del nero. Del Frumentone faceano i Messica
il loro pane, e parecchie vivande, di cui altrove parler
mo. Il Frumentone fu dalla America in Ispagna, e quin
in altri paesi della Europa con gran vantaggio dei pove
portato, benchè non manchi Autore ai nostri dì, che pr
tenda far l' America debitrice del Frumenton e alla Europa
Pensiero veramente il più stravagante, e il piu improbabil
che possa saltar ad un uomo in testa. (G)

Il

(F) Il Dr. Hernandez descrive nella Storia Naturale del Messico la spec
di Frumento che si trovò in Michuacan, e vanta la sua prodigiosa fecon
dità; ma gli antichi o non seppero, o pure non vollero servirsene, appre
zando davantaggio, come il fanno anche oggigiorno, il loro Maiz o Fru
mentone. Il primo che in quella terra seminò il Frumento Europeo fu u
Moro schiavo del conquistatore Cortès, avendo trovato tre o quattro gra
dentro un sacco di riso, che portavasi per la provvisione dei Soldati Spagnuoli

(G) Ecco le parole di Mr. de Bomare nel suo Dizionar. di Stor. Natu
V. *Blè de Turquie* = *On donnoit à cette plante curieuse & utile le nom de b*
d' Inde; parce qu' elle tire son origine des Indes, d' où elle fut apportè en Tu
quie, & de-là dans toutes les autres parties de l' Europe, de l' Afrique, &
de l' Amerique =. Il nome di *Grano di Turchia*, con cui è stato conosciu
to in Italia, sarà stato senz' altro tutta la ragione di Mr. de Bomare pe
adot-

Il principal legume dei Meſſicani era quello dei Fagiuo
, di cui ſono più ſpezie, e molto più variate di quelle
el Frumentone. La ſpezie più grande è quella del *Ayacotli*,
quale è della grandezza d'una fava, e naſce d'un bel fior
oſſo; ma la più ſtimata è quella di certi fagiuoli piccoli,
eri, e peſanti. Queſto legume, il quale in Italia è poco
imato, perchè cattivo, nel Meſſico è tanto buono, che ſer-
e non ſolo al ſoſtentamento della gente miſerabile, ma an-
e alle delizie della Nobiltà Spagnuola.

§. 8. Piante ſtimabili per la loro radice, per le loro foglie, pel loro fuſto, o pel loro legno.

Or per quello che riguarda le piante pregiabili per la
ro radice, per le loro foglie, pel loro fuſto, o pel loro
gno, n'aveano i Meſſicani moltiſſime che lor ſervivano
alimento, come la *Xicama*, *il Camote*, *l' Huacamote*, *il*
acomite, ed altre, ovvero che lor provvedevano di filo per
loro tele, e le loro corde, come l'*Iczotl*, e parecchie
ezie di Metl o Maguei, o pure li fornivano di legno per
fabbriche, ed altri lavori, come il Cedro, il Pino, il Ci-
eſſo, l'Abete, l'Ebano &c.

La *Xicama*, dai Meſſicani detta *Catzotl*, è una radice
lla figura, e della grandezza d'una cipolla tutta bianca,
da, freſca, ſugoſa, e ſaporita, la quale ſi mangia ſempre
ıda.

Il *Camote* è un'altra radice comuniſſima in tutta quel-
terra, della quale vi ſono tre ſpezie, una bianca, altra
lla, ed altra paonazza. I camoti cotti ſon di buon guſto,
aſſimamente quelli di Queretaro, che ſono degnamente
egiati in tutto il regno. (*)

Il *Cacomite* è la radice commeſtibile della pianta, che
rta il bel fior della Tigre, che abbiamo già deſcritto.

 Te-

ttare un tal errore contrario alla teſtimonianza di tutti gli Scrittori
'America, ed al ſentimento univerſal delle nazioni. Dagli Spagnuoli
Europa e di America è chiamato il Frumentone col nome *Maiz*, preſo
a Lingua Haitina che ſi parlava nella Iſola oggidì appellata *Spagnuola*,
a di *S. Domenico*.

(*) Molti chiamano i Camoti *Batate*, *o Patate*; ma io ho ſchivato que-
nome; perchè è equivoco e indifferentemente adoprato dagli Autori
ſignificare i Camoti, e le Pape, che ſono radici affatto diverſe.

L' *Huacamote* è la radice dolce d' una ſpezie di Jucca (*H*) la quale ancora ſi mangia cotta. La *Papa*, ch' è una radice traſpiantata nell' Europa, e aſſai ſtimata nell' Irlanda, e nella Svezia, fu anche portata in Meſſico dall' America Meridionale, ſuo proprio paeſe, ſiccome vi furono portate dalla Spagna, e dalle Canarie parecchie altre radici ed inſalate, come i Navoni, i Ravani, le Carote, gli Agli, le Lattughe, gli Sparagi, i Cavoli, e ſimili. Delle Cipolle teſtifica il Cortes nelle ſue lettere a Carlo V. che ſi vendevano nei mercati del Meſſico: ſicchè non aveano biſogno, che gli foſſero dalla Europa portate. Oltrecchè il nome *Xonacatl* che danno alla Cipolla, e quello di *Xonacatepec*, con cui è conoſciuto un luogo inſin dai tempi dei Re Meſſicani, ci fanno conoſcere, che queſta pianta era molto antica in quella terra, non già dall' Europa traſpiantata.

Il *Maguei* dai Meſſicani appellato *Metl*, dagli Spagnuoli *Pita*, e da molti Autori *Aloè Americano*, per eſſere infatti molto ſimile al vero Aloè, è delle piante più comuni, e più utili del Meſſico. Il Dottor Hernandez ne deſcrive in fin' a diciannove ſpezie, ancor più diverſe nella ſoſtanza interiore, che nella forma, e nel colore delle loro foglie. Nel libro VII. della noſtra ſtoria avremo occaſione d' eſporre i grandi vantaggi, che i Meſſicani traevano da queſte piante, e l' incredibile profitto, che oggidì ne tirano gli Spagnuoli.

L' *Iczotl* è una ſpezie di palma montana ben alta, che per lo più ha il tronco raddoppiato. I ſuoi rami hanno la figura d' un ventaglio, e le ſue foglie quella d' una ſpada. I ſuoi fiori ſon bianchi, ed odoroſi, dei quali fanno buone conſerve gli Spagnuoli, e il ſuo frutto è ſimile a prima viſta alla muſa, ma affatto inutile. Delle foglie facevano anticamente, e fanno ancor oggi delle ſtuoje fine, e i Meſſicani ne cavavano del filo per le loro manifatture.

Non è queſta l' unica palma di quel paeſe. Oltre la *Pal-*

(H) La Jucca è quella pianta, dalla cui radice fanno il pane di *Caſav*[i] in alcuni paeſi dell' America.

ılma *Reale* ſuperiore all'altre per la vaghezza dei ſuoi ra-
i, della Palma di Cocco, e di quelle dei datteri, (*1*) vi
no altre ſpezie da rammemorarſi degne.

Il *Quauhcojolli* è una palma di mediocre grandezza,
cui tronco è inacceſſibile ai Quadrupedi, per eſſer tutto
mato di ſpine lunghe, forti, ed acutiſſime. I ſuoi rami
ınno la figura d'un vago pennacchio, fra i quali pender ſi
dono in groſſi grappi i ſuoi frutti, tondi, grandi quanto
noci comunali, e com' eſſe di quattro parti compoſti,
oè una ſcorza da principio verde, e dipoi foſca, una pol-
gialla tenacemente al nocciolo attaccata, un nocciolo ro-
ndo e duriſſimo, e dentro il nocciolo una mandorla, o
idolla bianca.

La palma *Ixhuatl* è più piccola, e non ha più di ſei,
ſette rami, poichè ove un ramo nuovo germoglia, ſi ſec-
ſubito un altro degli antichi. Delle ſue foglie facevano
orte e ſtuoje, ed oggidì ne fanno anche cappelli ed altri
vori. La ſua ſcorza infino alla profondità di tre dita non
altro, che un ammaſſo di membrane lunghe un piede in
rca, ſottili, e fleſſibili, ma peraltro forti, dalle quali unen-
ne molte inſieme fanno alcuni poveri i lor materaſſi.

La palma *Teoiczotl* è ancor eſſa picciola. La midolla
l ſuo tronco, la quale è ſoffice, ſta circondata di certe
glie d'una particolar ſoſtanza, tonde, groſſe, bianche, li-
ie, e ſplendenti, che ſembrano altrettante conchiglie, am-
aſſate l'une ſovra l'altre, di cui ſi ſervivano anticamente,
anche oggidì ſi ſervono gli Indiani per ornato degli ar-
ıi di frondi, che fanno per le loro feſte.

Ve n'è un' altra palma, che porta i cocchi d'olio (ap-
reſſo gli Spagnuoli *cocos de aceite*,) così appellati; perchè
ı eſſi ſi cava un buon olio. Il cocco d'olio è una noce
ella figura, e nella grandezza ſimile alla noce moſcata,

 den-

(1) Oltre la palma dei datteri propria di quel paeſe, v' è ancora quella
Barberia. I datteri vendonſi nel meſe di Giugno nei mercati di Meſſico,
Angelopoli, e d' altre Città, ma malgrado la loro dolcezza ſon pure po-
cercati.

dentro la quale vi è una mandorla bianca, oliosa, e comme-
stibile, coperta d'una pellicola sottile e paonazza. L'olio ren-
de un soave odore, ma è troppo facile a condensarsi, ed al-
lora diventa una massa morbida, e bianca come la neve.

Quanto poi all' eccellenza, alla varietà, ed all' abbon-
danza dei legni, non cede quel paese a niuno del Mondo;
perciocchè non mancandovi alcuna sorte di clima, nemmeno
mancano gli alberi di ognuno proprj. Oltre le Quercie, i
Roveri, gli Abeti, li Pini, i Cipressi, i Faggi, gli Olmi
le Noci, i Pioppi, e moltissimi altri nell' Europa comuni
vi sono dei boschi intieri di Cedri, e di Ebani, le due spe-
zie d' alberi più stimati dagli Antichi: v' è una gran copia
di Agalloco, o sia Legno aloè nella Mixteca, di *Tapinze-
ràn* in Michuacan, di *Caoba* in Chiapan, di *Palo gateado*
che noi potremo dire *Legno striściato*, in Zoncoliuhcan (og-
gi *Zongolica*,) di *Camote* nelle montagne di Tetzcoco, di
Granadillo, o Ebano rosso nella Mixteca ed altrove, di *Miz-
quitl* o vera Acacia, di *Tepehuaxin*, di *Coptè*, di *Jabin*, di
Guayacan, o Legno santo, d' *Ayaquahuitl*, d' *Oyametl*, di
Legno del *Zopilote*, e d' altri innumerabili legni pregiabili
per la loro incorruttibilità, per la loro durezza e gravità.
(K) per la loro docilità o agevolezza all' intaglio, per la
vaghezza dei loro colori, o per la loro fragranza. Il Camo-
te ha un bellissimo color paonazzo, e il Granadillo un
rosso oscuro; ma sono ancor più belli il *Palo gateado*, la
Caoba, e il *Tzopiloquahuitl*, o Legno *del Zopilote*. La du-
rezza del Guayacan è già notoria nell' Europa, e non è mi-
nore quella del Jabin. Il Legno aloè della Mixteca, benchè
diverso dal vero Agalloco di Levante, attesa la descrizione,
che

(K) Plinio nella sua Storia Natur. lib. 16. cap. 4. non mentova altri le-
gni di maggiore specifica gravità rapporto all' acqua, se non questi quattro
l' Ebano, il Bosso, il Larice, e il Sughero scorticato; ma nel Messico vi
sono molti altri alberi, il cui legno nell' acqua non galleggia, come il Gua-
yacan, il Tapinzeran, il Jabin, il *Quiebrahacha* &c. Il *Quiebra-hacha*, cioè,
Rompe-scure, è così appellato; perchè nel tagliarlo non di rado si rompe
la scure per la durezza del legno.

e di questo fa Garzia dell' Orto (*), ed altri Autori, non però manco stimabile pel soavissimo odore che rende, massamente quando è di fresco tagliato. V' è ancora in quel ese un albero, il cui legno è prezioso, ma peraltro di nara così maligna, che cagiona gonfiezza nello scroto a chiune indiscretamente il maneggia, quando è novellamente taato. Il nome, che gli danno i Michuacanesi, del quale n mi ricordo, esprime nettamente quel cattivo effetto. Io n sono stato testimonio di tal fenomeno nemmeno ho veto l' albero; ma il seppi quando fui in Michuacan da perne degne di fede.

Il Dott. Hernandez descrive nella sua Storia Naturale cen- spezie in circa d' alberi; ma avendo principalmente il suo dio consecrato, come abbiam già detto, alle piante edicinali, tralascia la maggior parte degl' alberi, che rta quel fecondissimo terreno, e singolarmente i più nsiderabili per la loro grandezza, e per la preziosità del o legno. Vi sono degli alberi d' una altezza ed ampiezza sì sorprendente, che non sono mica inferiori a quelli, che nta Plinio come miracoli della Natura.

Il P. Acosta fa menzione d' un cedro, che v' era in *Acuechabuayan*, luogo discosto nove miglia da Antequera, o Oaxaca, il cui tronco avea di circonferenza sedici *bras*, cioè, più d' ottanta due piedi di Parigi, ed io ne ho duto in una casa di campagna una trave lunga cento venti edi castigliani, o centosette piedi di Parigi. Vedonsi in recchie case della Capitale, e d' altre Città del regno del- tavole grandissime di Cedro d' un solo pezzo. Nella val- d' Atlixco si conserva vivo finora un antichissimo Abete) tanto grande, che nella cavità nel suo tronco fatta da alcu-

*) Storia dei Semplici, Aromati &c. della India Orientale.

L) Il nome messicano di questo albero è *Ahuehuetl*, e il Volgo Spagnuo- di quel paese lo chiama *Ahuehuete*; ma quei che vogliono parlar alla stigliana il chiamano *Sabino*, cioè Sapino, nel che s' ingannano, mentre *Ahuehuetl*, quantunque al sapino somigliantissimo, non è pur sapino, Abete, come il dimostra il Dott. Hernandez nel Lib. 3. cap. 66. della sua

alcuni fulmini, ſtanno comodamente quattordici uomini a cavallo. Una idea anche maggiore della ſua ampiezza ci fa concepire un teſtimonio tanto autorevole, quanto è Sua Eccellenza il Sig. D. Franceſco Lorenzana, Arciveſcovo già di Meſſico, e preſentemente di Toledo. Queſto Prelato nelle Annotazioni da lui fatte ſulle Lettere del Conquiſtatore Cortès a Carlo V. e ſtampate in Meſſico nel 1770., ci teſtifica, che eſſendo lui medeſimo andato ad oſſervare quell' albero tanto rinomato in compagnia dell' Arciveſcovo di Guatemala, e del Veſcovo d' Angelopoli, fece entrare nella ſuddetta cavità dell' albero inſin' a cento ragazzi.

Lib. I.

Sono pure con queſto famoſo Abete paragonabili le *Ceibe*, ch' io vidi nella Provincia marittima di Xicayan. L' ampiezza di queſti alberi è proporzionata alla loro prodigioſa elevazione, ed è ſommamente delizioſo il loro proſpetto nel tempo, in cui ſi vedono adorni di nuovo fogliame, e carichi di frutta, dentro le quali v' è certa ſpezie di cotone bianco, ſottile e delicatiſſimo. Potrebbonſi fare, come realmente ſi ſono fatte, delle tele tanto morbide, e delicate, e forſe ancor più di quelle di ſeta; (*M*) ma è malagevole il filarſi a cagione della piccolezza dei fili, oltre che ſarebbe minor il vantaggio, che la fatica, dovendo eſſer di poca durata la tela. Adopraſi da alcuni quel cotone in cuſcini e materaſſi, i quali hanno la ſingolarità di gonfiarſi enormemente col calor del ſole.

Tra moltiſſimi alberi degni di memoria per la loro ſingolarità, ch' io ſon coſtretto a tralaſciare, ommettere non poſſo una certa ſpezie di Ficaja ſalvatica, che viene nel paeſe

dei

ſua Storia Natur. Io vidi l' Abete d' Atlixco nel paſſar, che feci, per quella Città nel 1756., ma non così vicino, che poteſſe formarne giuſta idea della ſua grandezza.

(M) Mr. de Bomare dice, che gli Africani fanno del filo della Ceiba un taffetà vegetabile tanto raro, e tanto ſtimato nella Europa. Non mi maraviglio della rarità di tal tela atteſo la difficoltà, che v' è a farla. Il nome Ceiba è preſo, ſiccome molti altri, dalla lingua, che ſi parlava nella Iſola Haiti, o ſia di S. Domenico. I Meſſicani l' appellano *Pochotl*, e molti Spagnuoli *Pochote*. Nell' Africa ha il nome di *Benten*. La Ceiba, dice il ſuddetto Autore, è più alta di tutti gli alberi finora conoſciuti.

i Cohuixchi, ed in altri luoghi del regno. E' un albero
o, groſſo e folto, ſimile nelle foglie e nel frutto al Fico comu-
. Dai ſuoi rami, i quali orizontalmente ſi ſtendono, naſco-
certi filamenti, che prendendo la lor direzione verſo la
rra, vanno ſempre ingroſſandoſi e creſcendo finattantochè
eſſa introdotti fanno delle radici, ed altrettanti tronchi ne
rmano: ſicchè da una ſola Ficaja può farſi un boſco. Il
utto di queſto albero è affatto inutile, ma è buono il
gno. (*N*)

§. 9. Piante utili per le loro ragie, gomme, olj, e ſughi.

Per quello finalmente che riguarda alle piante, che ci
ndono le ragie, le gomme, gli olj, o i ſughi profittevo-
, n' è ſingolariſſimamente feconda la terra d' Anahuac, ſic-
me il riconoſce l' Acoſta nella ſua Storia Naturale.

L' Huitziloxitl, da cui diſtilla il balſamo, è un albe-
di mediocre altezza. Le ſue foglie ſono alquanto ſimili
quelle del Mandorlo, ma più grandi: il ſuo legno è roſ-
cio ed odoroſo, e la ſcorza cenerognola, ma coperta d'
a pellicola roſſiccia. I ſuoi fiori pallidi vengono nell' eſtre-
ità dei rami. La ſua ſemenza è picciola, biancaſtra, e cur-
, e viene anch' eſſa nell' eſtremità d' un guſcio ſottile e
ngo un dito. In qualunque parte ſi faccia una inciſione,
aſſimamente dopo le pioggie, ne diſtilla quella nobiliſſima
ſina cotanto ſtimata nella Europa, e niente inferiore al ri-
mato balſamo della Paleſtina. (*O*) Il noſtro balſamo è
ſſo nericcio, ovvero bianco gialliccio; mentre dell' uno e
ll' altro colore ne ſcorre per la inciſione, d' un ſapore acre, e
naro, e d' un odore intenſo, ma gratiſſimo. L' albero del
lſamo è comune nelle Provincie di Pànuco, e di Chiapan,
e in

(N) Fanno menzione di queſta Ficaja ſingolare il P. Andrea Perez de
ibas nella Storia delle Miſſioni della Cinaloa, e M. de Bomare nel ſuo
izionario ſotto i nomi di *Figuier des Indes*, *Grand Figuier*, e *Figuier ad-
irable*. Gli Storici dell' India Orientale deſcrivono un' altro albero a que-
ſimile, che trovaſi in quelle regioni.

(O) Il primo balſamo, che dal Meſſico portoſſi a Roma, fu venduto cen-
ducati l' oncia, come fa teſtimonianza il Dott. Monardes nella Storia
i ſemplici medicinali dell' America, e fu dichiarato dalla Sede Apoſtolica
ateria idonea per la Creſima, benchè diverſo ſia da quello della Paleſti-
, ſiccome oſſerva l' Acoſta, ed altri Storici dell' America.

e in altre terre calde. I Re Meſſicani lo fecero traſpiant
 nel celebre giardino di Huaxtepec, dove felicemente allignò
e ſi moltiplicò conſiderabilmente in tutte quelle montagn
Alcuni Indiani per trarne in maggior copia il balſamo, fa
ta l'inciſione nell' albero gli bruciano i rami. L' abbondanz
di queſte prezioſe piante fa mettere in non cale la perdit
d' un gran numero d' eſſe, per non avere ad aſpettar la len
tezza della diſtillazione. Non ſolo raccoglievano gli antich
Meſſicani l' opobalſamo, o lagrima dal tronco diſtillata, m
cavavano ancora il Xilobalſamo per la decozione dei rami. (P
Dall' *Huaconex*, e dalla *Maripenda* (*) cavavano altresì u
olio al balſamo equivalente. L' Huaconex è un albero d
mediocre altezza, e di legno aromatico e duro, il quale con
ſervaſi incorrotto degli anni, ancorchè ſtia ſepolto in terra
Le ſue foglie ſono picciole e gialle, i fiori piccoli ancora
biancaſtri, e il frutto ſimile a quello dell' alloro. Tiravan
per diſtillazione l' olio dalla ſcorza dell' albero, dopo averl
ſpezzata, tenuta tre giorni in acqua naturale, ed indi ſecca
ta al ſole. Tiravano eziandio dalle foglie un olio di grato
odore. La Maripenda è un frutice, le cui foglie hanno la
figura d' un ferro di lancia, e il frutto è ſimile all' uva, e
viene in grappi da principio verde, e poi roſſo. Tiravano l' o-
lio per la decozione dei rami miſchiati con qualche frutto.

Il X*ochiocotzotl*, volgarmente appellato Liquidambra, è
lo ſtorace liquido dei Meſſicani. L' albero è grande (non
ſolo arbuſcello, come dice il Pluche) le ſue foglie ſono
alquanto ſimili a quelle dell' Acero, dentate, biancaſtre da
una parte, e dall' altra foſche, e a tre a tre diſpoſte. Il
frutto è ſpinoſo, e tondetto, ma poligono colle ſuperficie
nere, e gli angoli gialli. La ſcorza dell' albero è in parte
verde, e in parte lionata. Dal tronco tiraſi per inciſione
quella

(P) Tiraſi ancora dal frutto dell' *Huitziloxitl* un olio ſimile nell' odore e ne
ſapore a quello di mandorle amare, ma di maggiore acrimonia, e d' un odo-
re più intenſo, il quale è molto utile nella medicina.

(*) I nomi *Huaconex* e *Maripenda* non ſono Meſſicani; ma ſono quel-
li, che adoprano gli Autori, che di queſte piante ſcrivono.

ella preziosa ragia, che gli Spagnuoli appellarono *Liqui-mbar*, e l'olio dello stesso nome, ch'è ancor più odoroso, pregiabile. Tirasi altresì il Liquidambra per la decozione i rami, ma inferiore a quello, che dall'albero distilla.

Il nome messicano *Copalli* è generico, e comune a tut- le ragie, ma spezialmente significa quelle, che servono r incenso. Vi sono insino a dieci spezie d'alberi, che ren-no queste sorti di ragia, non tanto nel nome fra loro dif-enti, quanto nella forma del fogliame e del frutto, e lla qualità della ragia. Il *Copal* per antonomasia è una gia bianca, e trasparente, che distilla da un albero gran-, le cui foglie si rassomigliano a quelle della quercia, ma più grandi, e il frutto è tondetto e rossicio. Questa ra- è ben conosciuta nell'Europa col nome di *Gomma-Copal*, ben noto ancora l'uso, che se ne fa non men nella Me-ina, che nelle vernici. Gli antichi Messicani l'adoperavano ncipalmente negl'incensamenti, che facevano ora per cul- religioso dei loro Idoli, ora per ossequio verso gli Amba-atori, ed altre persone di primo rango. Oggigiorno ne con-nano una gran quantità nel culto del vero Dio, e dei suoi nti. Il *Tecopalli*, o *Tepecopalli* è una ragia simile nel co-e, nell'odore, e nel sapore all'incenso dell'Arabia, la ale distilla da un albero di mediocre grandezza, che na- nelle montagne, il cui frutto è come una ghianda con-ente un pinocchio bagnato d'una mucilagine, o saliva cosa, e dentro esso una mandorletta, che utilmente s'a-ora nella Medicina. Non men questi due alberi, che tut- gli altri di questa classe, nella cui descrizione non possia- trattenerci, sono proprj di terre calde.

La *Caragna*, e la *Tecamaca*, ragie assai conosciute nelle zierie dell'Europa, distillano da due alberi messicani ben ndi. L'albero della Caragna (*) ha il tronco lionato, li-

 scio,

(*) I Messicani diedero all'albero della Caragna il nome di *Tlahuelilocahuitl*, cioè albero della malignità (non *Habeliloca*, come scrive Mr. de nare); perchè superstiziosamente credevano, esser esso temuto dagli Spi- riti

ſcio, rilucente, ed odoroſo, e le foglie, benchè tonde, n
diſſimili da quelle dell' Olivo. L' albero della Tecamaca
le foglie larghe, e dentate, e il frutto roſſo, tondo, e p
ciolo, pendente dalle eſtremità dei rami. L' uno e l' alt
vengono in paeſi caldi.

Il *Mizquitl*, o Mezquite, come il chiamano gli Sp
gnuoli, è una ſpezie di vera Acacia, e la gomma che
diſtilla, è la vera Gomma arabica, come ne fanno teſtim
nianza il Dottor Hernandez, ed altri dotti Naturaliſti.
il Mezquite un arbuſcello ſpinoſo, i cui rami ſono mol
ſregolatamente diſpoſti, e le foglie tenui, ſottili, e co
jugate, o ſia naſcenti dalla una e dall' altra parte dei ram
raſſembrano le penne degli uccelli. I ſuoi fiori ſimili ſon
a quelli della Betulla. I ſuoi frutti ſon dei guſcj dolci,
commeſtibili, e contengono la ſemenza, della quale facev
no anticamente i barbari Cicimechi una paſta, che lor ſe
viva per pane. Il ſuo legno è duriſſimo e peſante. Queſ
alberi ſono quaſi tanto comuni nel Meſſico, quanto le Quercie nel
Europa, maſſimamente nei colli dei paeſi temperati. (Q)

La *Lacca* o ſia Gomma lacca (come ſuol chiamar
dagli Speziali,) ſcorre in tanta abbondanza da un alber
al Mezquite ſomigliante, che ne reſtano coperti i rami. (*R*

Que-

riti maligni, ed eſſere efficace preſervativo contro la faſcinazione. Il nom
Tecamaca è preſo dal *Tecomac ihiyac* dei Meſſicani.

(Q) V' è in Michuacan una ſpecie di Mezquite o Acacia, che non h
mica delle ſpine, ed ha le foglie più ſottili; ma nel reſto conviene in tutt
coll' altra.

(R) Garzia dell' Orto nella Storia dei ſemplici dell' India ſtabiliſce ſu
ragguaglio d' alcuni uomini pratici di quel paeſe, che la Lacca è lavorata d
certe formiche. Queſto ſentimento è ſtato adottato da moltiſſimi Autori
e M. di Bomare gli fa l' onore di crederlo già quaſi dimoſtrato: ma quant
ſia dal vero lontano, vedeſi 1. perchè tutte queſte vantate dimoſtrazioni no
ſono altro, ſe non indizj equivochi, e congetture fallaci, come ſi fa paleſ
a chiunque legga i ſuddetti Autori. 2. Fra tutti i Naturaliſti, che ſcrivo
no della Lacca, non v' è altro che l' abbia veduta ſull' albero, ſe non il Dr
Hernandez, e pure queſto dotto e ſincero Autore afferma, come indubita
bile, che la Lacca è vera ragia diſtillata dall' albero, che i Meſſicani ap
pellano *Tzinacancuitla-quahuitl*, e ribatte, come error volgare, l' oppoſto ſen
timento. 3. Il paeſe, dove abbonda la Lacca, è la Provincia fertiliſſima de

Tla-

uesto albero, la cui grandezza è mediocre, e il tronco di ore rosso, è comunissimo nelle Provincie dei Cohuixchi, Lib. I. dei Tlahuichi.

Il *Sangue di drago* distilla da un albero grande, le cui glie sono larghe ed angolose. Questo albero viene nelle ontagne di Quauhchinanco, e in quelle dei Cohuixchi. (S)

La *Ragia elastica*, dai Messicani detta *Olin* ovvero *Olli*, dagli Spagnuoli di quel regno *Ule*, distilla dall' *Olquahuitl*, è un albero di sufficiente grandezza, il cui tronco è liscio, giallicccio, le foglie assai grandi, i fiori bianchi, e il frutto llo, e tondetto, ma angoloso, dentro il quale vi sono del- mandorle grandi quanto le avellane, bianche, ma coper- d' una pellicola gialliccia. La mandorla ha un sapore ama- , e il frutto viene sempre attaccato alla scorza dell' albero. Ule nel distillar dal tronco ferito è bianco, liquido, e cosò: indi diventa gialliccio, e poi finalmente prende il or del piombo, alquanto più nericcio, che d' allora innan- conserva. Quei che il raccogliono, lo fanno prendere in versi modelli qualunque forma vogliono secondo l' uso, a il destinano. Questa ragia condensata è fra tutti i corpi idi il più elastico che conosciamo.

Facevano di questa ragia i Messicani i suoi palloni, i ali benchè pesanti, saltano più di quelli d' aria. Oggidì, re questo uso, se ne servono, come in Europa della ce- , per fare i cappelli, gli stivali, i gabbani, ed i tabbarri

 all' ac-

---

ahuicchi, dove tutte le frutta vengono a maraviglia, e di là se ne por- o in massima quantità alla Capitale. Ora non potrebbesi far una raccolta ì grande di frutti, se vi fossero in quella terra tanti milioni di formiche, nti vi bisognerebbero per la fabbrica d' una quantità sì eccessiva di Lac- , mentre gli alberi son moltissimi, e tutti quasi son d' essa pieni. 4. Se Lacca è opera delle formiche, perchè la fabbricano soltanto in quegl' eri, e non in quelli d' altra specie? &c. La Lacca era dai Messicani ap- lata *Tzinaçancuitlatl*, cioè sterco di pipistrello, per non so che analogia, e tra esse due cose trovarono.

(S) I Messicani appellano il Sangue di drago *Ezpàtli*, che vale medica- ento sanguigno, e l' albero *Ezquahuitl*, cioè albero sanguigno. V' è un al- albero dello stesso nome nelle montagne di Quauhnahuac, che gli è al- anto somigliante; ma questo ha le foglie tonde e ruvide, la scorza gros- , e la radice odorosa.

all' acqua impenetrabili: Dall' Ule al fuoco liquefatto si trae un olio medicinale. Viene questo albero nelle terre calde, come quelle d' *Ihualapan*, e di *Mecatlan*, ed è comune nel regno di Guatemala. (T)

Il *Quauhxiotl* è un albero mezzano, le cui foglie son tonde, e la scorza rossiccia. Ve ne sono due spezie subalterne: una rende una gomma bianca, la quale messa in acqua la tinge d' un colore latteo; l' altra distilla una gomma rossiccia, tutte e due utilissime per la dissenterìa.

In questa classe di piante dovrebbono aver luogo l' Abete, la *Higuerilla* (pianta alla Ficaja somigliante,) e l' Ocote, certa spezie di Pino molto aromatico per l' olio, che rendono, ed il Brasile, il Campeggio, o sia Campecce, l' Indaco, e molte altre per i loro sughi; ma parecchie di queste piante sono già conosciute nell' Europa, e d' altre avremo occasione di ragionare altrove.

Quella piccola parte del regno vegetabile d' Anahuac, che finora abbiamo esposta, ci ravviva il dolore, che sentiamo nel vedere sparite, e perdute per lo più quelle esatte cognizioni della Storia Naturale, che acquistate aveano gli antichi Messicani. Sappiamo essere quei boschi, quelle montagne, e quelle valli d' infiniti vegetabili utilissimi e preziosi ripiene, senza trovarsi alcuno, che volger voglia lo sguardo a riconoscergli. A chi non rincrescerà, che degl' immensi tesori da due secoli e mezzo in quà da quelle ricchissime miniere cavatisi, non sia stata destinata una parte per fondare delle Accademie di Naturalisti, che seguendo l' orme del chiarissimo Hernandez, scoprir potessero in pro della Società quei preziosi doni, che ha dispensato loro così liberalmente il Creatore?

§. 10. Quadrupedi del regno di Messico.

Non è meno sconosciuto il regno animale, malgrado la diligenza, che anche in questa parte adoperò il Dottor Hernandez. La difficoltà, che v' è nel distinguere le spezie, e la

(T) In Michuacan v' è un albero chiamato dai Taraschi *Tarantaqua* della medesima specie dell' *Olquahuitl*, ma nelle foglie differente.

impropriet à della nomenclatura cagionata dall' analogia, anno renduta difficile e malagevole la Storia degli Animali. primi nomenclatori Spagnuoli più pratici nell' arte della guer-, che nello ſtudio della natura, in vece di ritenere, come ſa-bbe ſtato meglio, i nomi che i Meſſicani a loro animali npoſero, appellarono Tigri, Lupi, Orſi, Cani, Scojattoli c. parecchj animali di ſpezie aſſai diverſa, o per la ſomi-lianza del colore della pelle, o di altre fattezze, o per la onformità in certe operazioni e proprietà. Or io non pre-endo di emendare i loro errori, e nè meno d' illuſtrare la toria naturale di quel vaſto regno; ma ſoltanto di dare una ualche idea ai miei leggitori dei Quadrupedi, degli Uccelli, ei Rettili, dei Peſci, e degl' Inſetti, che ſoſtentano la terra e ' acqua d' Anahuac.

Tra' Quadrupedi altri ſono nuovi, ed altri antichi. I uovi (così appelliamo quelli, che nel ſecolo XVI. furono alle Canarie, e dall' Europa in quella terra traſportati) ſo-o i Cavalli, gli Aſini, i Tori, le Pecore, le Capre, i Por-i, i Cani, ed i Gatti, tutti i quali ſi ſono così felicemen-e e cotanto moltiplicati, quanto faremo vedere nella noſtra V. diſſertazione contro certi Filoſofi del Secolo, che ſi ſo-o preſo l' impegno di perſuaderci la degradazione di tutti Quadrupedi nel nuovo Mondo.

Dei Quadrupedi antichi, cioè di quelli, che da tempo immemorabile in quella terra s' allevavano, altri erano comuni a tutti i due i continenti, altri particolari del nuovo Mondo, ma pure comuni al Meſſico ed ad altri paeſi dell' America Settentrionale, o della Meridionale, ed altri finalmente pro-pri ſoltanto del regno di Meſſico.

I Quadrupedi antichi comuni al Meſſico, e all' antico Continente, ſono i Lioni, le Tigri, i Gatti ſalvatici, gl' Orſi, i Lupi, le Volpi, i Cervi così i comuni, come i bian-chi (U) i Daini, le Capre ſalvatiche, i Taſſi, le Faine, le Don-

(U) I Cervi bianchi or ſieno della medeſima ſpecie, or di ſpecie diſtin-ta dagli altri Cervi, ſono indubitatamente comuni a tutti e due i Conti-nen-

Donnole, i Martori, gli Scojattoli, le *Polatuche*, i Conigl
Lib. I. le Lepri, le Lodre, e i Sorcj. So bene, che il Signor de
Buffon nega all'America i Lioni, le Tigri, ed i Conigli;
ma ſiccome la ſua opinione principalmente appoggiata sul
debole fondamento della preteſa impoſſibilità del paſſaggio al
nuovo continente degli animali proprj delle terre calde dell
antico mondo, è da noi nelle noſtre diſſertazioni abbaſtanza
impugnata, non è d'uopo interrompere il corſo della noſtra
ſtoria per ribatterla.

Il *Miztli* dei Meſſicani non è altro, ſe non il Lione
ſenza chioma, da Plinio mentovato, (*V*) e affatto diſtinto
dal Lione dell'Africa; e l'*Ocelotl* non è diverſo dalla Tigre
Africana, come ne fa teſtimonianza il Dottor Hernandez
che queſti e quelli conoſceva. Il *Tochtli* del Meſſico è il
medeſimo Coniglio dell'antico continente, e almeno tanto
antico in quel paeſe, quanto era il Calendario dei Meſſica-
ni, nel quale la figura del Coniglio era il primo carattere
dei loro anni. I Gatti ſalvatichi molto più grandi dei di-
meſtici ſono aſſai feroci e temuti. Gli Orſi ſono tutti ne-
ri, e più corpulenti di quelli, che in Italia ſi vedo-
no dalle Alpi portati, Le Lepri diſtinguonſi dall'Europee
nell'aver gli orecchj più lunghi, e i Lupi nello avere più
groſſa la teſta. Tutte e due le ſpezie abbondano troppo in
quella terra. *Polatuca* appelliamo col Sig. de Buffon il
Quimichpatlan, o ſia Sorcio volante dei Meſſicani. Chiama
ronlo *Sorcio*, perchè gli è ſomigliante nella teſta, benchè
più grande; e *volante*, perciocchè avendo nel ſuo ſtato na
turale allentata e grinza la pelle dei fianchi, quando po
vuol fare un ſalto violento da un albero ad un altro, diſten
de

nenti. Eſſi furono dai Greci, e dai Romani conoſciuti. I Meſſicani gli ap-
pellavano Re de' Cervi. Il Sig. de Buffon ci vuol perſuadere, che la bian-
chezza ſia nei Cervi effetto della loro ſchiavitù; ma trovandoſi nelle mon-
tagne della N. Spagna, ſiccome in fatti ſi trovano dei cervi bianchi, che
non ſono mai ſtati ſchiavi degli uomini, non ha più luogo un tal penſiere

(V) Plinio nel Lib. 8. cap. 16. diſtingue le due ſpecie di Lioni con chio-
ma, e ſenza chioma, e pone il numero di Lioni di ciaſcuna ſpecie, che
preſentò Pompeo negli ſpettacoli Romani.

e e slarga insieme coi piedi quella pelle a foggia d'ale. Il
olgo Spagnuolo confonde questo quadrupedo collo Scojattolo
er la loro somiglianza; ma sono certamenre diversi. I To-
i furono dai Vascelli Europei portati in Messico; non così
Sorci, che sempre furono dai Messicani conosciuti sotto il
ome di *Quimichin*, il quale davano ancora metaforicamen-
e alle loro spie. (*)

Le spezie di Quadrupedi, ch'erano nel regno di Messi-
o, comuni altresì ad altri paesi del nuovo mondo, sono il
Cojametl, l'*Epatl*, parecchie spezie di Scimie, comprese da-
li Spagnuoli sotto il nome generico di *Monos*, l'*Ajotochtli*,
Aztacojotl, il *Tlacuatzin*, il *Techichi*, il *Tlalmototli*, il
Techallotl, l'*Amiztli*, il *Mapach*, e la *Danta* (X).

Il *Cojametl*, a cui danno gli Spagnuoli per la somi-
lianza col Cinghiale, il nome di *Javali*, o Porco salvatico,
appellato in altri paesi dell'America *Pecar*, *Saino*, e *Ta-
assù*. Quella glandula, che ha in una cavità della schiena,
nde abbondantemente distilla un liquido sieroso e puzzolen-
e, indusse i primi Storici dell'America, ed indi molti altri
utori nell'errore di credere, che nell'America si trovavano
ei Porci, che aveano sulla schiena l'umbilico: e finora vi
chi crede così, contuttocchè siano ormai più di due seco-
li,

(*) Quantunque nella lingua toscana s'adoperino promiscuamente i nomi
opo e *Sorcio*, siccome nella latina i nomi *Mus* e *Sorex*, essendovi pur due
pecie, siccome dice il Sig. de Buffon, l'una più grande e più fiera,
altra più piccola, e più dimestica; noi diamo a questa il nome *Sorcio* (*So-
ex*,) ed a quella il nome *Topo* (*Mus*) per distinguerle. Gli Spagnuoli distin-
uono bene le speciè, chiamando la grande *Rata*, e la piccola *Raton*: que-
a era nell'America, l'altra fu portata dalla Europa, ed ha nel Perù il no-
e di *Pericote*.

(X) Parecchi Autori contano fra gli animali del Messico il Paco o Mon-
one Peruano, l'Huanaco, la Vicogna, la Taruga, e la Pigrizia; ma tutti
uesti quadrupedi sono proprj dell'America Meridionale, e niuno di essi del-
a Settentrionale. E' vero, che il Dr. Hernandez fa menzione fra i quadru-
edi della Nuova Spagna del Paco, ne presenta il ritratto, e adopera il no-
e Messicano *Pelonichcatl*; ma il fece a cagione di alcuni individui porta-
ivi dal Perù, a cui quel nome imposero i Messicani, siccome descrive pa-
ecchj animali delle Isole Filippine; non però si sono mai allevati nel Mes-
ico, nè si trovano in paese alcuno dell'America Settentrionale, se non for-
e qualche individuo là portato per curiosità, siccome s'è portato in Europa.

li, che è ſtato ſcoperto l'errore per l'anatomia di quell' ani-male. Tanto difficile è lo ſvellere le opinioni popolari! La carne del *Cojametl* è buona da mangiare, purchè ſubito che ſia ammazzato, gli ſi tagli la glandula, e ſi levi dalla ſchie-na tutto quel liquido puzzolente; poichè altrimenti infetta reſterebbe tutta la carne.

L'*Epatl*, dagli Spagnuoli detto *Zorrillo*; è manco co-noſciuto nell'Europa per la vaghezza della ſua pelle, che per la inſoffribile puzza che rende, quando gli ſono addoſſo i cacciatori. (*Y*)

Il *Tlacuatzin*, che in altri paeſi ha i nomi di *Chur-cha*, di *Sarigua*, e d'*Opoſſum*, è ſtato da molti Autori de-ſcritto, ed è aſſai celebre per quella pelle raddoppiata, che ha la femmina nel ventre dal principio dello ſtomaco inſino all' orifizio dell' utero, la quale le copre le mammelle, e ha nel mezzo un'apertura, dove riceve i figliuoli dopo averli partoriti, per tenergli ben cuſtoditi, ed allattargli. Nel cam-minare, e nell'arrampicarſi, che fa, per le mura delle caſe, tiene diſteſa la pelle, e fermo l'uſcio, ſicchè non poſſono uſcire i figliuoli; ma dove vuol mandargli fuori, acciocchè comincino a procacciarſi il vitto, o fargli entrar di nuovo, o per allattarli, o per ſottrarli da qualche pericolo, apre l' uſcio rallentando la pelle, contraffacendo la gravidanza mentre gli porta, e il parto ogni volta che gli mette fuori. Queſto curioſo quadrupedo è l'eſterminatore dei pollaj.

L'*Ajotochtli*, dagli Spagnuoli detto *Armadillo*, o *En-cobertado*, e da altri *Tatù*, è ancora ben noto agli Europei per

(Y) Il Sig. de Buffon numera quattro ſpecie d'*Epatl* ſotto il nome gene-rico di *Mouffetes*. Dice poi, che le due prime, ch'egli chiama *Coaſo*, e *Co-nepata* ſono dell' America Settentrionale, ed il *Chincho*, e il *Zorrillo*, che ſono l'altre due, dell' America Meridionale. Noi non troviamo ragione da crederle quattro ſpecie diverſe, ma ſolamente quattro razze d'una medeſi-ma ſpecie. I nomi, che danno i Meſſicani a quelle due prime razze ſono *Izquiepatl* e *Conepatl* le quali razze ſoltanto ſi diſtinguono nella grandezza e nel colore. Il nome di *Coaſo* o *Squaſs* preſo dal Viaggiatore Dampier, che afferma eſſer comune nella Nuova Spagna, non è ſtato mai udito in tutta quella terra. Gl'Indiani di Jucatan, dove ſtette il ſuddetto Viaggiatore, appellano quel quadrupedo *Pai*.

r quelle lame offee, di cui tiene il dorfo coperto, imitan-
l'antica armadura dei Cavalli. I Meſſicani gli diedero
uel nome per la fomiglianza, benchè imperfetta, che ha
l coniglio, quando mette fuori la tefta, e colla zucca,
uando fotto le fue lame, ovvero conche, fi ricovera; (Z)
a a neſſun altro animale fi raſſomiglia più che alla Te-
uggine, benchè in parecchie fattezze gli fia non poco diſſi-
ile: potrebbefi dargli il nome di quadrupedo teftaceo. Que-
o animale, ogni volta che fi trova in qualche pianura per-
guitato, non ha maniera di liberarfi dalle mani del caccia-
re; ma ficcome abita ordinariamente le montagne, ove
ova qualche declività, fi rannicchia, fi fa un globo, e ro-
landofi in giù per la pendice, lafcia il cacciatore burlato.

Il *Techichi*, ch' ebbe altrove il nome d' *Alco*, era un
uadrupedo del Meſſico, e d' altri paefi dell' America, il qua-
per eſſere nella figura ad un cagnuolo fimile, fu *Perro*,
oè cane dagli Spagnuoli appellato. Era d' un afpetto ma-
nconico, e affatto mutolo: onde ebbe origine la favola da
recchj Autori, ancor oggi viventi, fpacciata, cioè che di-
entano muti nel nuovo mondo tutti i Cani dall'antico
afportati. La carne del *Techichi* fi mangiava dai Meſſica-
i, e fe diamo fede agli Spagnuoli che ancor la mangiaro-
o, era di buon gufto è nutrimento. Gli Spagnuoli dopo la
onquifta del Meſſico non avendo ancora nè armenti, nè
reggie, fecero la provvifione dei loro macelli di quefti qua-
rupedi: onde fra poco confumarono la fpezie, contuttochè
offe numerofa.

Il *Tlalmototli*, o Scojattolo di terra, chiamato Svizze-
o dal Sig. de Buffon, è fomigliante al vero Scojattolo ne-
li occhj, nella coda, nella fveltezza, e in tutti i fuoi mo-

(Z) *Ajotochtli* è parola compofta d' *Ajòtli*, Zucca, e di *Tochtli*, Coni-
lio. Il Sig. de Buffon ne numera otto fpecie fotto il nome di *Tatous*,
rendendo la loro diverfità dal numero delle lame e delle fafcie mobili, che
li coprono. Io non potrò dire quante fpecie ne fiano nel Meſſico, men-
re ho veduto pochi individui, ed allora ficcome io non penfava a fcrive-
e di quefto argomento, non fui curiofo di contare le lame, e le fafcie,
è fo che vi fia ftato alcuno, che fiafi prefo quefto penfiero.

vimenti; ma assai dissimile quanto al colore, alla grandez za, all'abitazione, ed a qualche proprietà. Il pelo del su ventre è tutto bianco, e nel resto bianco mischiato di bi gio. La sua grandezza è doppia di quella dello Scojattolo e non abita come esso negli alberi, ma nelle piccole tane che scava in terra, overo fra le pietre dei bastioni, che cir condano i campi, nei quali fa un guasto considerabile a ca gione del troppo grano, che n'invola. Morde furiosament chi si accosta, e non è capace d'addimesticarsi, ma per al tro ha della eleganza nella forma, e della grazia nei movi menti. La spezie di questi quadrupedi è delle più numerose massimamente nel regno di Michuacan. Il *Techallotl* quas non si distingue da' predetti animali, se non se nell' aver più piccola la coda, e men pelosa.

L'*Amiztli*, o sia Lione acquatico, è un quadrupedo an fibio che abita sulle rive del Mar Pacifico, ed in alcuni fiu mi di quel regno. Il suo corpo ha tre piedi di lunghezza e la coda due. Il suo muso è lungo, le sue gambe corte e l'unghie curve. La sua pelle è pregevole per la lunghez za e morbidezza del pelo, (*aa*)

Il *Mapach* dei Messicani è secondo il sentimento de Signor de Buffon quel medesimo quadrupedo, che nell Giamaica è conosciuto col nome di *Ratton*. Il Messicano è della grandezza d'un Tasso, di testa nera, di muso lungo sottile, come quello del Levriere, d'orecchie piccole, di cor po attondato, di pelo variato di nero e di bianco, di coda lunga e ben pelosa, e di cinque dita in ogni piede. Ha sovra ognuno degli occhj una fascetta bianca, e servesi co me lo Scojattolo delle zampe per portar alla bocca que che vuol mangiare. Cibasi indifferentemente di grano, d frutta, d'insetti, di lucertole, e di sangue di galline. Addi mesticasi facilmente, ed è assai grazioso nei suoi giuochi: ma è per-

(aa) Contiamo l'*Amiztli* fra i quadrupedi comuni ad altri paesi dell' A- merica; perchè ci pare quello stesso, che il Sig. de Buffon ci descrive sotto i nome di *Saricovienne*.

perfido ſiccome lo ſteſſo ſcojattolo, e ſuol mordere il ſuo
adrone.

La *Danta*, o ſia *Anta*, o *Beori*, o *Tapir* (poichè ha
iverſi nomi in diverſi paeſi) è il quadrupedo più corpulen-
o di quanti n' erano nelle terre del regno Meſſicano, (*bb*)
quel che più s' accoſta all' Ippopotamo, non pure nella
randezza, ma in alcune fattezze, ed in qualche proprietà.
La Danta è grande quanto uua mezzana mula. Ha il cor-
o un poco arcato come il Porco, la teſta groſſa e lunga,
on un' appendice nella pelle del labbro ſuperiore, il quale
larga o raccorcia a ſuo ſenno: gli occhj piccoli, l' orecchie
icciole e tonde, le gambe corte, i piedi anteriori con quat-
ro unghie, e i poſteriori con tre, la coda corta e pirami-
ale, la pelle aſſai groſſa, e di pelo denſo veſtita, il quale
ella età matura è bruno. La ſua dentatura di venti denti
naſcellari, ed altrettanti inciſivi compoſta, è tanto forte
d aguzzata, ed i morſi che fa ſono tanto terribili, che s' è ve-
uto, come ne fa fede lo Storico Oviedo teſtimonio di vi-
a, ſtrappare ad un colpo dei denti ad un cane di caccia
no o due palmi di pelle, ed a un altro una gamba intie-
a colla ſua coſcia. La ſua carne è commeſtibile, (*cc*) e la
ua pelle pregevole, mentre è tanto forte, che reſiſte non
he alle freccie, anche alle palle di archibuſo. Queſto qua-
rupedo abita i boſchi ſolitarj delle terre calde, vicini a
ualche fiume o laghetto, poichè vive non meno nell' acqua,
he nella terra.

Tutte le ſpezie di Scimie, che ſono in quel regno, ſo-
o dai Meſſicani conoſciute ſotto il nome generale d' *Ozo-
natli*, e dagli Spagnuoli ſotto quello di *Monos*. Ve ne ſo-
o di varia grandezza e figura, delle picciole e ſingolarmen-

K 2 te

(bb) La Danta è molto minore del *Tlacaxolotl* deſcritto dal Dr. Hernan-
lez: ma non ſappiamo, eſſere ſtato mai queſto gran quadrupedo nelle terre
lel regno Meſſicano. Lo ſteſſo debbe dirſi dei Cervi del N. Meſſico e dei
Ciboli o Biſonti più grandi anche eſſi della Danta. Vedaſi ſopra ciò la no-
ſtra IV. Diſſertazione.

(cc) Oviedo dice, che le gambe della Danta ſono di aſſai buono e gu-
ſtoſo nutrimento, purchè ſtiano ventiquattro ore continue al fuoco.

te graziose; delle mezzane della corpulenza d' un Tasso, delle grandi, forti, feroci, e barbate, le quali chiamansi d alcuni *Zambos*. Queste quando stanno ritte, come fanno, so pra due piedi, agguagliano tal volta la statura d' un uomo Fra le mezzane vi sono di quelle, che per avere la test di cane, appartengono alla classe dei Cinocefali, benchè tut te sieno di coda fornite. (*dd*)

Quanto poi ai Formicari, cioè quei quadrupedi tant singolari per la enorme lunghezza del lor muso, per l strettezza della lor gola, e per la loro smisurata lingua, de la quale si servono per tirare le formiche dai formicaj, ond ebbero il nome, nè gli ho veduti mai in quel regno, neppur so, che vi sieno; ma io credo che non è d'altra spe zie l'*Aztacojotl*, cioè Cojote formicaro mentovato, non gi descritto, dal Dottor Hernandez, (*ee*)

I Quadrupedi più proprj della terra d' Anahuac, la cu spezie non sò che si trovi nell' America Meridionale, nè i altri paesi della Settentrionale alla Corona di Spagna non sot toposti, erano il *Cojotl*, il *Tlalcojotl*, il *Xoloitzcuintli*, i *Tepeitzcuintli*, l' *Itzcuintepotzotli*, l' *Ocotochtli*, il *Cojopollin* la Tuza, l' *Ahuitzotl*, l' *Huitztlacuatzin*, ed altri forse a no sconosciuti.

Il *Cojotl*, o Coyote come il chiamano gli Spagnuoli, è un fiera somigliante al Lupo nella voracità, nell' astuzia alla vol pe, nella forma al cane, ed in qualche proprietà all' *Adive* ed

(dd) Il *Cynocephalos* dell' antico Continente è privo di coda, siccome tut fanno. Or essendosi trovati nel nuovo Mondo delle Scimie che hanno l testa di cane, e son di coda fornite, il Sig. Brisson nella divisione, ch fa delle Scimie, dà giustamente a quelle di questa classe il nome di *Cino cefali Cercopitechi*, e ne distingue due specie. M. de Buffon fra tante spe zie di Scimie, che ne descrive, tralascia queste.

(ee) *Formicari* appelliamo que' Quadrupedi, che gli Spagnuoli dicono *Hor migueros*, ed i Francesi *Fourmiliers*; ma gli Orsi formicari da Oviedo descritt sono senza altro diversi da' *Fourmiliers* del Sig. de Buffon; poichè contutto chè convengano nel cibarsi di formiche, e nella enormità della lingua e de muso, nondimeno si distinguono notabilmente per riguardo alla coda: poi chè quei del Sig. de Buffon l' hanno smisurata, mentre quelli di Ovied ne sono affatto privi. E' singolarmente curiosa la descrizione, che fa l' Ovie do della maniera, che hanno di cacciar le formiche.

l al *Chacal*: onde parecchj Storici del Messico or ad una, r ad un'altra spezie l'aggiudicarono; ma pure è indubitabilmente da tutti questi diverso, siccome il dimostriamo nelle nostre dissertazioni. E' più piccolo del Lupo, e grande come un Mastino, ma più asciutto. Ha gli occhi gialli, e scintillanti, l'orecchie piccole, appuntate, e ritte, il muso nericcio, le gambe forti, i piedi d' unghie grosse, e curve armati, la coda grossa e pelosa, e la pelle variata di nero, fosco, e bianco. La sua voce ha dell'urlamento del Lupo, e dell'abbajamento del cane. Il Coyote è dei quadrupedi più comuni nel Messico, (*ff*) e dei più perniciosi alle greggie. Assalisce una mandra, ed ove non trova un agnello da involare, prende coi denti una pecora pel collo, e con essa accoppiato, e battendole la groppa colla coda, la conduce dove vuole. Perseguita i Cervi, e talvolta assalisce ancora gli uomini. Nel fuggire non fa comunemente altro, che trottare; ma questo trotto è sì vivo e sì veloce, che appena può raggiungerlo un cavallo di galoppo. Il *Cuetlachcojotl* ci pare un quadrupedo della medesima spezie del Coyote; poichè da questo non si distingue, se non nell' avere il collo più grosso, e il pelo come quello del Lupo.

Il *Tlalcojotl*, o sia *Tlalcoyote* è della grandezza d' un mediocre cane, ma più grosso, ed è al nostro parere il quadrupedo più corpulento di quanti ne vivono sotto terra. Rassomiglia alquanto nella testa al Gatto, e al Lione nel colore, e nella lunghezza del pelo. Ha la coda lunga, e folta, e si ciba di galline, e d' altri piccioli animali, che caccia nelle oscurità della notte.

L' *Itzcuintepotzotli*, il *Tepeitzcuintli*, ed il *Xoloitzcuintli* erano tre spezie di quadrupedi ai Cani somiglianti. L' *Itzcuintepotzotli*, o sia Cane gobbo era grande quanto un cane maltese, la cui pelle era variata di bianco, lionato, e nero.

(ff) Nè il Sig. de Buffon, nè il Sig. de Bomare fanno menzione del Coyote, con tutto che la sua specie fra quelle delle fiere sia la più comune, e la più numerosa del Messico, e sia abbastanza descritta dal Dr. Hernandez, la cui Storia Naturale spesso citano.

nero. La sua testa era piccola a proporzione del corpo, e pareva a esso unita immediatamente a cagione della piccolezza, e grossezza del collo, i suoi occhj piacevoli, le sue orecchie rallentate, il suo naso con una prominenza considerabile nel mezzo, e la sua coda così piccola, che appena arrivava a mezza gamba; ma il più particolare era una gran gobba, che aveva dal collo insin'alla groppa. Il paese, dove più abbondava questo quadrupedo, era il regno di Michuacan, dov'era chiamato *Ahora*. Il *Tepeitzcuintli*, cioè Cane Montano, è una fiera così picciola, che pare un cagnuolo, ma pure così ardito, che assalta i Cervi, e talvolta gli ammazza. Ha il pelo lungo siccome la coda, e il corpo nero: ma la testa, il collo, e il petto bianco. (*) Il *Xoloitzcuintli* è più grande dei due precedenti: poichè ve ne sono alcuni, il cui corpo ha fino a quattro piedi di lunghezza. La sua faccia è di Cane, ma le zanne di Lupo, gli orecchj ritti, il collo grosso, e la coda lunga. Il più singolare di questo animale è l'essere affatto privo di pelo, fuorchè sovra il muso, dove ha alcune setole grosse e ritorte. Tutto il suo corpo è coperto d'una pelle liscia, morbida, e di color cenerino, ma in parte macchiata di nero, e di lionato. Queste tre spezie di quadrupedi sonosi affatto consumate, o pure ne restano pochi individui. (*gg*)

L'*Ocotochtli* pare essere, attesa la descrizione che ne fa il Dottor Hernandez, della classe dei Gatti salvatichi; ma certe particolarità, che aggiunge il suddetto Autore, hanno

l'aria

(*) Il Sig. de Buffon crede, non esser altro il Tepeitzcuintli che il Ghiottone; ma nelle nostre Dissertazioni ribattiamo questa opinione.

(gg) Giovanni Fabri, Accademico Linceo pubblicò in Roma una lunga ed erudita dissertazione, nella quale si sforzò di provare, che il Xoloitzcuintli è lo stesso che il Lupo del Messico: ingannato senz' altro dal ritratto originale del Xoloitzcuintli mandato a Roma insieme coll' altre pitture dell' Hernandez; ma s'egli avesse letto la descrizione che questo dotto Naturalista fa di quell' animale nel libro de' Quadrupedi della N. Spagna, avrebbe risparmiato la fatica, ch' ebbe nello scrivere quella dissertazione, e le spese nel pubblicarla. L' errore del Fabri fu adottato dal Sig. de Buffon. Vedansi le nostre dissertazioni, dove si rilevano altri sbaglj di questo grand' uomo.

aria di favola; non certamente perchè egli voleſſe ingan-
rci; ma perchè qualche volta fidoſſi troppo delle informa-
oni altrui. (*hh*)

Il *Cojopollin* è un quadrupedo grande quanto un To-
ordinario; ma ha la coda più groſſa, e d'eſſa ſerveſi in
ece di mano. Il muſo, e gli orecchi ſon ſimili a quelli
un porcellino: gli orecchi ſono traſparenti, le gambe e i
edi bianchi, e il ventre bianco gialliccio. Abita, ed alle-
a i figliuoli negli alberi. I figliuoli quando hanno paura,
abbracciano ſtrettamente colla madre.

La *Tozan* o ſia Tuza è un quadrupedo equivalente al-
Talpa dell' Europa, ma aſſai diverſo. Il ſuo corpo, il
uale è ben fatto, ha ſette, ovvero otto oncie di lunghez-
. Il ſuo muſo è ſimile a quello del Topo, le ſue orec-
nie piccole e tonde, e la coda corta. Ha la bocca armata
denti fortiſſimi, e i piedi d'unghie forti e curve forniti,
olle quali ſcava la terra, e ſe ne fa delle tane, dove abita.
' la Tuza perniciosiſſima a' campi pel grano che invola, ed
i viandanti per le molte tane o buche, che fa nelle ſtrade;
erciocchè dove per la ſua poca viſta non trova la prima
ana, ſe ne fa un'altra, moltiplicando così gl' incomodi,
d i pericoli a quei che viaggiano a cavallo. Scava la terra
olle zampe, e con due denti canini, che ha nella maſcella
uperiore, più grandi degli altri: nello ſcavare mette la ter-
a in due membrane fatte a foggia di borſe, che ha ſotto
' orecchie, fornite dei muſcoli neceſſarj per la loro contra-
ione e dilatazione. Quando ha le membrane riempite, le
carica ſcotendo colle zampe il fondo delle membrane, e
orna poi a ſcavare nel medeſimo modo, adoperando in que-
to lavoro i canini, e l'unghie in vece di zappa, e le mem-
brane

(hh) Dice il Dr. Hernandez, che dove l'*Ocotochtli* fa qualche preda, la
opre con fogliame, e poi montato ſopra un albero vicino comincia a far
degli urli quaſi che inviti gli altri animali a mangiar della ſua preda: e che
n fatti l' ultimo che mangia è lo ſteſſo *Ocotochtli*; perchè tal è il veleno della
ua lingua, che ſe mangiaſſe prima, reſterebbe infetta la preda e morti re-
terebbono nel mangiarla gli altri animali. Finora ſi ſente queſta favola in
bocca del Volgo.

brane in vece di facchetti o di fporte. La fpezie delle Tu
 ze è numerofiffima; ma non mi ricordo d' averle mai vedu
te nei luoghi, dove abitano gli Scojattoli di terra.

L' *Ahuitzotl* è un quadrupedo anfibio, che per lo più vive nei fiumi dei paefi caldi. Il fuo corpo è lungo un pie de, il fuo mufo lungo ed acuto, e la fua coda grande. La fua pelle è dei colori nero e bruno variata.

L' *Huitztlacuatzin* è l' iftrice o porco fpino del Meffico. E' grande quanto un cane mediocre, a cui fi raffomi- glia nella faccia, benchè abbia il mufo fchiacciato: i fuoi piedi e le fue gambe fono ben groffe, e la fua coda propor- zionata alla grandezza del corpo. Tutto il fuo corpo, fuor- chè il ventre, la parte pofteriore della coda, e la interiore delle gambe, è armato di penne ovvero fpine vuote, acute, e lunghe quattro dita. Nel mufo, e nella fronte ha delle feto- le lunghe e ritte, le quali s' innalzano fovra la tefta a manie- ra di pennacchio. Tutta la fua pelle anche fra le fpine, è coperta d' un pelo nero e morbido. Cibafi foltanto dei frutti della terra. *(ii)*

Il *Cacomiztle* è un quadrupedo fomigliantiffimo alla Fai- na nella maniera di vivere. Ha la grandezza e la forma di un Gatto comunale; ma il fuo corpo è più groffo, il fuo pe- lo più lungo, le fue gambe più corte, e il fuo afpetto più falvatico e feroce. La fua voce è un grido acuto, e il fuo cibo le galline ed altri piccoli animali. Abita ed alleva i figliuoli nei luoghi men frequentati delle cafe. Di giorno vede poco, e non viene fuori del fuo nafcondiglio, fe non la notte per procacciarfi il vitto. Così il Cacomiztle, come il Tlacuatzin fi trovano anche nelle cafe della Capitale. *(jj)*

Oltre

(ii) Il Sig. de Buffon vuole, che l' *Huitztlacuatzin* fia il *Coendù* della Guien- na; ma il Coendù è carnivoro, e l' Huitztlacuatzin cibafi dei frutti: il Coen- dù non ha quel pennacchio di fetole, che fi vede nell' Huitztlacuatzin &c.

(jj) Io non fo il vero nome Mefficano del Cacomiztle, e però adopero quel- lo, che gli danno in quel regno gli Spagnuoli. Il Dr. Hernandez non fa menzione di quefto quadrupedo. E' vero, ch' egli ne defcrive uno col nome di *Cacamiztli*; ma quefto è un manifefto errore della Stampa, o pure degli

Acca-

Oltre a questi quadrupedi ve n'erano altri nell'Imperio [M]essicano, dei quali non so se abbiano a contarsi fra gli [an]imali proprj di quella terra, o pure fra i comuni ad altri [pa]esi americani, come l'*Itzcuincuani*, cioè mangiator dei ca[ni], il *Tlalmiztli*, piccolo Lione, e il *Tlalocelotl* piccola [T]igre. Degli altri poi, che benchè non fossero del regno [de]l Messico, trovansi in altri paesi dell'America Settentrio[na]le agli Spagnuoli sottoposti, facciamo menzione nelle no[st]re dissertazioni.

§. II. Uccelli del regno di Messico.

Maggior impaccio, che non i Quadrupedi, ci darebbe[ro] gli Uccelli, se intraprender volessimo la enumerazione delle [lo]ro spezie, e la descrizione della loro forma, e del loro carattere. [L]a loro abbondanza e varietà, e la loro eccellenza fecero [di]re ad alcuni Autori, che il Messico è il regno degli uc[ce]lli, siccome l'Africa quello delle fiere. Il Dottor Hernan[de]z nella sua Storia Naturale descrive più di dugento spezie [pr]oprie di quel paese, e pure ne tralascia parecchie degne [di] memoria, come il *Cuitlacochi*, la *Zacua*, e il *Madruga[do]r*. Noi ci contenteremo di scorrere alcune classi, additàn[do], dove occorra, qualche particolarità. Fra gli uccelli di [ra]pina vi sono Accertelli o Gheppi, Astori, e parecchie spe[zi]e d'Aquile, di Falconi, e di Sparvieri. Agli uccelli di [qu]esta classe accorda il suddetto Naturalista la superiorità [so]vra quelli dell'Europa. Per la notoria eccellenza dei Fal[co]ni messicani comandò Filippo II. Re di Spagna, che ogni [an]no ne fossero cento portati alla sua Corte. Fra l'Aquile [la] più grande, la più vaga, e la più rinomata è quella dai [M]essicani chiamata *Itzquauhtli*, la quale non solo caccia gli [uc]celli più grandi, e le Lepri, ma assalisce ancor gli uomi[ni], e le fiere. Degli Accertelli vi sono due spezie: quello, [ch]e si chiama *Cenotzqui*, è assai bello.

 I Cor-

[A]ccademici romani, che ebbero cura dell'edizione dell'Hernandez; poichè [do]bbe scriversi *Zacamiztli*. Or questo quadrupedo è di Panuco, e il Caco[m]iztle del Messico: il *Zacamiztli* abita nella campagna, e il Cacomiztle [de]ntro le case delle città. Il *Zacamiztli* ha un braccio castigliano di lun[gh]ezza, e il Cacomiztle è più piccolo.

I Corvi del Messico dai Messicani detti *Cacalotl* no
s' impiegano per lo più in nettar i campi dalle carogne , co
me fanno altrove ; ma piuttosto in rubare il grano dalle sp
ghe. L' impiego di nettar i campi è quivi principalmente r
servato ai *Zopiloti*, conosciuti nell' America Meridionale co
nome di *Gallinazzi*, da altri con quello d' *Aure*, e da a
cuni finalmente con quello impropriissimo di Corvi. (*kk*) S
novi due spezie di questi uccelli assai differenti, quella d
Zopilote proprio, e quella del *Cozcaquauhtli*. L' uno e l' a
tro sono più grandi del corvo. Convengono queste due sp
zie nell' avere il becco e l' unghie curve, e nella testa i
vece di piume una membrana grinza con alcuni peli ricci
Nel volo si elevano a tal altezza, ch' essendo tanto grandi
pur si tolgono della vista, e massimamente quando è per ve
nire una tempesta di grandine, si vedono girare in gran nu
mero sotto l' alte nubi insino a sparire per la lontananza
Cibansi delle carogne, le quali vedono coi perspicacissimi lo
occhj, o pure sentono col loro vivissimo odorato dalla mag
gior altezza, ed indi scendono formando con volo maestos
una gran linea spirale insino al cadavero, di cui voglion
cibarsi. L' uno e l' altro sono quasi muti. Distinguonsi po
amendue le spezie nella grandezza, nel colore, nel numero
ed in qualche proprietà. I Zopiloti proprj hanno le penn
nere, la testa, il becco, ed i piedi bruni: vanno spesso i
truppe, e passano insieme la notte sugli alberi. (*ll*) La lor
spezie è assai numerosa, e comune a tutti i climi. La spe

zie

(kk) Lo stesso Dr. Hernandez non trovò difficoltà nel fare il Zopilote un
spezie di Corvo; ma sono questi uccelli troppo diversi nella grandezza, ne
la forma della testa, nel volo, e nella voce. Il Sig. de Bomare dice, ch
l' *Aura* è il *Cosquauth* della N. Spagna è il *Tropilot* degl' Indiani; ma cos
il *Cozcaquauhtli*, come il *Tzopilotl* sono nomi Messicani dagl' Indiani ado
perati non per significare un solo uccello, ma due diversi. Vi sono alcun
che danno ad una spezie il nome d' *Aura*, e all' altra quello di *Zopilote*
di *Gallinazzo*.

(ll) Nei Zopiloti si vede fallare quella regola generale da Plinio stabilit
nel lib. 9. cap. 19.: *Uncos ungues habentia omnino non congregantur, & sil
quæque prædantur*. Soltanto potrà esser vera, ove s' intenda degli Uccel
proprj di rapina, come sono l' Aquile, gli Avoltoj, i Falconi, gli Sparvieri &c

e del *Cozcaquauhtli* pel contrario è poco numerosa, e pro-
ria dei climi caldi. E' inoltre maggiore del Zopilote, ha
capo ed i piedi rossi, e il becco bianco nella estremità,
nel resto di color sanguigno. Le sue penne son brune,
ccetto quelle del collo, e delle parti vicine al petto, le
uali son nere rossiccie: le sue ale di sotto sono cenerine, e
i sopra variate di nero e di lionato.

Il *Cozcaquauhtli* è dai Messicani chiamato *Re dei Zo-
iloti*, (*mm*) e dicono, che concorrendo amendue le spezie
er mangiar d'una carogna, non la tocca mai il Zopilote
rima d'averla assaggiata il Cozcaquauhtli. Sono pure i Zo-
iloti uccelli a quel regno utilissimi; mentre non solo net-
ano la terra, ma perseguitano ancora e distruggono l'uova
ei Coccodrilli nella stessa rena, dove li mettono le femmi-
e di que' formidabili anfibj, acciocchè sieno dal sole covati:
nde dovrebbe essere sotto pene vietato l'ammazzare così
atti uccelli.

Degli uccelli notturni vi sono Gufi, Nottole, Assiuoli,
d altri, ai quali aggiungersi possono i Pipistrelli, benchè
ropriamente non appartengano alla classe degli Uccelli. I Pipi-
trelli abbondano nelle terre calde ed ombrose, dove ve ne
ono di quelli, che con terribili morsicature cavano molto
angue ai Cavalli, e ad altri animali. In parecchj paesi trop-
po caldi si trovano dei Pipistrelli grossissimi, ma non tanto

 gran-

(mm) Quell'uccello, che ha oggidì nella N. Spagna il nome di *Re dei Zopiloti* pare diverso da quello, che noi descriviamo. Quel moderno Re dei Zopiloti è grande quanto un'Aquila comunale, robusto, e d'un'aria maestosa, di forti artigli, d'occhi vivi e belli, e di vaghe penne nere, bianche, e ionate: il più singolare è quella carnosità di color di scarlatto, che gli circonda il collo a guisa di collana, ed a guisa di coronella gli copre la testa. Così me l'ha descritto una persona abile e degna di fede, che dice aver veduto tre individui di tale spezie, e particolarmente quello, che nel 1750. fu mandato dal Messico al Re Cattolico Ferdinando VI. Dice davantaggio, esser vero il ritratto di questo uccello pubblicatosi nella opera intitolata, *Il Gazzettiere Americano*. Il nome messicano *Cozcaquauhtli*, che vuol dire, Aquila con collana, conviene realmente più a questo, che all'altro. L'immagine di questo uccello, che si vede tra le nostre figure, è copia di quella del Gazzettiere Americano.

grandi, quanto quelli delle Isole Filipine, e d' altre region

orientali.

Fra gli uccelli aquatici annoverar vogliamo non sola-mente i *Palmipedi*, che notano e vivono comunemente nell' acqua, ma ancora gl' *Imantopedi*, ed altri pescatori, che vivono per lo più sulle rive del mare, dei laghi, e dei fiu-mi, e nell' acqua trovano il loro alimento. In questo ordi-ne d' uccelli v' è un numero prodigioso d' Oche, venti spe-zie almanco d' Anitre, parecchie sorti d' Aghironi e di Gar-ze, moltissimi Cigni, Gavie, Gallinelle, Merghi, o Maran-goni, Alcioni, *Martinetti*, o sia *Martini pescatori*, Pellicani ed altri. La moltitudine delle Anitre è così grande, che all volte coprono i campi, e da qualche lontananza vedute sem-brano mandre di pecore pascenti. Fra le Garze e gli Aghi-roni ve ne sono dei cinericcj, dei bianchi tutti, e d' altri che avendo le penne del corpo bianche, anno il collo, l' estre-mità, e la parte dinanzi dell' ale, ed una parte della coda ab-bellite d' un vivo color di scarlatto, ovvero d' un bell' azzur-ro. Il Pellicano o sia Onocrotalo, conosciuto dagli Spagnuo-li del Messico col nome d' *Alcatraz*, è assai noto per quell enorme gozzo, o sia ventre, come l' appella Plinio, che ha sotto il becco. Ve ne sono due spezie nel Messico, l' una ha il becco liscio, e l' altra l' ha dentato. Non so, se come è noto questo uccello agli Europei, sia così saputa la sua rara proprietà nel soccorrere agl' individui invalidi della sua spezie: della quale si servono alcuni Americani per provve-dersi del pesce senza fatica. Prendono vivo un Pellicano, gli rompono un' ala, e legandolo ad un albero, si mettono in agguato in un luogo vicino, dove aspettano l' arrivo degli al-tri Pellicani colla loro provvisione, e quando gli hanno ve-duti lanciar dal gozzo i pesci, accorrono subito, e lascian-done al prigioniere una parte, se ne portano il resto.

Ma se è degno d' ammirazione il Pellicano per la sua provvidenza verso gli altri della sua spezie, non è meno mi-rabile il *Yoalquachilli* per l' armi, di cui l' ha fornito per la sua difesa il Creatore. E' questo un uccellino aquatico di

collo

llo lungo e ſottile, dì piccola teſta, di becco lungo, e allo, di gambe, piedi, ed unghie lunghe, e di coda corta. colore delle ſue gambe, e dei ſuoi piedi è cenerino, quello del ſuo corpo nero con alcune piume gialle preſſo ventre. Ha nella teſta un cerchietto o coronetta di ſoſtan- cornea, in tre punte acutiſſime diviſa, ed altre due ne ha ella parte dell' ale dinanzi. (*nn*)

Nelle altre claſſi d' uccelli ve ne ſono alcuni pregiabili er la loro carne, altri per le loro penne, altri pel loro nto o per la loro voce, ed altri finalmente pel loro in- into, o per qualche loro proprietà notabile, che intereſſar uò la noſtra curioſità.

Rapporto agli uccelli, la cui carne è di ſano e grato utrimento, ne ho numerate più di ſettanta ſpezie. Oltre le alline comuni traſportate dalle Iſole Canarie alle Antiglie, l indi al Meſſico, v' erano e vi ſono delle Galline proprie i quel paeſe, le quali per eſſere in parte ſomiglianti alle alline comuni, e in parte ai Pavoni, furono dagli Spa- nuoli chiamati *Gallipavoni*, e dai Meſſicani *Huexolotl*, e *To- lin*. Queſti uccelli traſportati all' Europa in ricompenſazio- e delle Galline, ſi ſono ecceſſivamente moltiplicati, parti- larmente nell' Italia, dove atteſo il loro carattere, e la lo- grandezza, lor diedero il nome di *Gallinaccj*; (*) ma è ata molto maggiore la moltiplicazione delle Galline Euro- ee nel Meſſico. Vi ſono ancora in grande abbondanza dei Gallinaccj ſalvatici, da per tutto ſimili ai dimeſtici, ma più randi, e in molti paeſi di carne più guſtoſa. Vi ſono Per- ici, Quaglie, Fagiani, Gru, Tortorelle, Colombe, e mol- iſſimi altri nell' Europa ſtimati. Il numero prodigioſo delle Quaglie potraſſi conoſcere da quello, che diremo, quando ovremo ragionar dei Sacrifizi antichi. Gli uccelli ivi cono- ciuti col nome di Fagiani, ſono di tre ſpezie differenti dai Fa-

(nn) V' è nel Braſile un uccello anch' eſſo aquatico, che ha dell' armi omiglianti a quelle del *Yoalquachilli*, ma nel reſto è aſſai diverſo.

(*) Quì in Bologna ſono appellati *Tocchi* e *Tocchini*, e altrove *Galli d' In- dia*. I Franceſi li chiamano *Dindes*, *Dindons*, e *Coqs-d' Inde*.

Fagiani Europei. (oo) Il *Coxolitli*, e il *Tepetototl* amend
della grandezza d'un' Oca, e con un pennacchio nella test
che distendono e ripiegano a lor senno, si distinguono
loro nei colori, ed in qualche proprietà. Il *Coxolitli*, dag
Spagnuoli appellato *Fagiano reale*, ha le penne lionate,
la sua carne è più delicata. Il *Tepetototl* s'addimestica ta
to, che prende il cibo dalla mano del padrone, gli vie
all'incontro, quando lo vede entrar in casa, facendo de
dimostrazioni d'allegrezza, impara a picciar la porta col be
co, e in tutto mostrasi più docile di quel, che dovea asp
tarsi da un uccello proprio dei boschi. Io vidi uno di que
Fagiani, che essendo stato qualche tempo in un pollajo, i
parò la maniera di combattere dei Galli, e combatteva c
essi ergendo le piume del suo pennacchio, siccome ergono
Galli quelle del collo. Ha le penne nere e rilucenti, e
gambe e i piedi cinerizj. I Fagiani della terza spezie dag
Spagnuoli appellati *Gritones*, cioè Gridatori, son minori d
gli altri, ed hanno la coda e l'ali nere, e il resto del co
po bruno. La *Chachalaca*, la cui carne è ancora assai buon
da mangiare, è grande quanto una Gallina. La parte sup
riore del suo corpo è bruna, la inferiore biancastra, e il be
co e i piedi turchinicci. E' incredibile il rumore, che fan
questi uccelli nei boschi coi loro clamori, i quali benchè
mili sieno a quelli delle Galline, sono pure più sonori, p
continui, e più molesti. Delle Tortorelle e delle Colom
vi sono parecchie spezie, altre comuni alla Europa, ed alt
proprie di quei paesi.

Gli Uccelli stimabili per le loro penne sono tanti,
così belli, che daremmo un gran piacere ai nostri Leggitor
se potessimo a' lor occhi rappresentargli con tutti quei col
ri, che abbelliscono le loro penne. Io ho numerato sino
trentacinque spezie d'uccelli Messicani sommamente belli, del
quali alcune dovranno da noi rammemorarsi.

L'

(oo) Il Sig. de Bomare annovera fra i Fagiani l'*Huatzin*; ma non sò pe
chè, mentre questo uccello messicano appartiene alla seconda classe d'u
celli di rapina coi Corvi, i Zopiloti, ed altri.

L' *Huitzitzilin* è quel maraviglioſo uccellino tanto ce-
brato dagli Storici dell' America per la ſua piccolezza ,
er la ſua mobilità , per la ſingolar vaghezza delle ſue
ennette, per la tenuità del ſuo alimento, e per la lun-
ıezza del ſuo ſonno nell' inverno . Queſto ſonno, o per
ir meglio queſta immobilità cagionata dalla goffezza , o
nnighittimento delle ſue membra, s' è fatta conſtare giuri-
icamente più volte per convincere l' incredulità d' alcuni Eu-
opei: incredulità veramente cagionata dalla ignoranza; poi-
hè la ſteſſa immobilità ſi vede in parecchj paeſi dell' Euro-
a nei Ghiri, nei Ricci, nelle Rondine, nei Pipiſtrelli, ed
ı altri animali, che hanno ugualmente freddo il ſangue,
enchè in niun altro ſia forſe tanto lunga, quanto nell'
luitzitzilin, poichè queſto uccelletto ſi conſerva in alcuni
ıeſi privo d' ogni movimento da Ottobre inſino ad Aprile .
umeranſi ſino a nove ſpezie di *Huitzitzilin* differenti nel-
grandezza e nei colori. *(pp)*

Il *Tlauhquechol* è un uccello aquatico ben grande, che
a le penne tinte d' un belliſſimo color di ſcarlatto, o d' un
ianco roſſiccio, eccetto quelle del collo, che ſon nere. Abi-
ı ſulle rive del mare e dei fiumi, e non mangia altro, che
peſcetti vivi ſenza toccar mai carne morta.

Il *Nepapantototl* è un' Anitra ſalvatica, che frequenta
lago meſſicano, nelle cui penne radunati vedonſi tutti i
olori.

Il *Tlacuilolrototl*, cioè uccello dipinto, merita veramen-
e il nome; poichè le ſue belliſſime piume variate ſono di
oſſo, di turchino, di paonazzo, di verde, e di nero. Ha
li occhj neri colla iride gialla, ed i piedi cenerini.

Il *Tzinizcan* è della grandezza d' una colomba. Ha
il

(pp) Gli Spagnuoli del Meſſico lo chiamano *Chupamirto*; perchè ſuccia par-
icolarmente i fiori d' una pianta , che ivi è conoſciuta col nome impro-
riſſimo di Mirto. In altri paeſi dell' America gli danno i nomi di *Chupa-
or*, di *Picaſtor*, di *Tominejo*, di *Colibre &c.* Fra tanti Autori , che deſcri-
ono queſto prezioſo uccellino, neſſuno dà miglior idea della vaghezza delle
ue penne, che il P. Acoſta.

il becco piccolo, curvo, e giallo: la teſta e il collo ſom
glianti a quelli della Colomba, ma abbelliti di penne ve
di e rilucenti; il petto e il ventre roſſi, ſe non nella par
più vicina alla coda, ch' è di bianco e di turchino variat
la coda al di ſopra verde, ed al di ſotto nera, l' ale in pa
te nere ed in parte bianche, e gli occhi neri coll' iride gia
la roſſiccia. Abita queſto bell' uccello nelle terre marittim

Il *Mezcanauhtli* è un' Anitra ſalvatica, grande quant
la Gallinella; ma d' una vaghezza ſingolare. Ha il becc
mediocremente lungo, e largo, azzurro al di ſopra, e n
ro al di ſotto: le penne del corpo bianche, ma da mol
punti neri macchiate. Le ſue ale ſono bianche e brune
di ſotto, e al di ſopra variate di nero, bianco, turchino
verde, e lionato. I ſuoi piedi ſono gialli roſſicci, la ſua te
ſta in parte bruna, in parte lionata, e in parte paonazz
con una bella macchia bianca tra il becco e gli occhj, i qua
li ſon neri. La ſua coda è al di ſopra turchina, al di ſot
to bruna, e nella eſtremità bianca.

Il *Tlauhtototl* è ſomigliantiſſimo nei colori al *Tlacuilol
totol*, ma più piccolo. Le Huacamaie, ed i Cardinali tan
to pregiati dagli Europei pei belliſſimi loro colori, ſono aſſa
volgari in quel paeſe.

Tutti queſti vaghi uccelli, ed altri proprj del Meſſico
o pure da altri vicini paeſi al Meſſico traſportati erano ſom
mamente dai Meſſicani ſtimati per le ſingolari loro opere di
muſaico, di cui altrove faremo menzione. Dall' antico Con-
tinente vi ſi portarono i Pavoni, ma per la non curanza d
quei popoli ſi ſono pochiſſimo moltiplicati.

Parecchj Autori, che accordano agli uccelli Meſſican
la ſuperiorità nella vaghezza delle penne, loro negano quella
del canto; ma tutti quanti e gli uni, e gli altri abbiamo
ſentiti, ſiamo affatto ſicuri, che un tal ſentimento non è
ſtato già dalla equità, ma dalla ignoranza dettato; mentre
è più difficile agli Europei l' udire, che il vedere gli uccel
li Meſſicani.

Vi ſono pure nel Meſſico i Calderini, ed i rinomati
Roſ-

ffignoli, ed inoltre altre ventidue fpezie, almeno, d'uc-
li canori, e poco, o niente a quelli inferiori; ma fupera
affai tutti quelli, che conofciamo, il celebratiffimo *Cen-
ontli*, nome datogli dai Meffìcani per efprimere la forpren-
nte varietà delle fue voci. (*qq*) Non c' è poffibile il dar
a compita idea della foavità e della dolcezza del fuo can-
, dell' armonia e dalla varietà de' fuoi toni, e della faci-
à, con cui impara ad efprimere quanto fente. Contraffà al
turale non folamente il canto degli altri uccelli, ma ezian-
o le differenti voci dei Quadrupedi. E' grande quanto un
ordo comunale. Il color del fuo corpo è al di fotto bian-
, e al di fopra bigio con alcune penne bianche, maffi-
amente preffo la coda e la tefta. Mangia qualunque cofa;
a fi compiace particolarmente delle mofche, le quali toglie
n dimoftrazioni di piacere dalle dita di chi gliele prefenta.
a fpezie del Centzontli è dappertutto delle più numerofe;
a contuttochè fieno tanto comuni quefti uccelli, fono tan-
ftimati, che ho veduto per uno pagare venticinque fcudi.
è procurato fpeffe volte trafportarlo in Europa; ma non
, fe fia mai riufcito; ed io mi fon perfuafo, che quan-
nque vivo arrivaffe in Europa, non potrebbe mai effere
nza gran detrimento della fua voce, e del fuo inftinto,
tefo gli incomodi della navigazione, e la mutazione di
ima.

Gli uccelli chiamati *Cardinali* non fono men piacevoli,
l' udito per la melodia del loro canto, che alla vifta per
a vaghezza delle loro penne fcarlattine, e del loro pennac-
hio. La Calandra Meffìcana canta ancora foaviffimamente,
d il fuo canto raffomiglia a quello del Roffignolo. Le fue
enne fon variate di bianco, giallo, e bigio. Teffe mara-

(qq) *Centzontlatole* (quefto è il vero nome, e quello di *Centzontli* foltanto
adopera per abbreviamento) vuol dire, quel che ha infinite voci. I Mef-
cani ufano la parola *Centzontli* (quattrocento,) ficcome i Latini quelle di
ille, e di *fexcenta*, per efprimere una moltitudine indefinita e innumerabi-
. Conviene col nome meffìcano il greco *Polyglotta*, che gli danno alcuni
Ornitologifti moderni. Vedafi ciò che intorno al *Centzontli* diciamo nelle
Differtazioni.

vigliosamente il suo nido con setole, ingrossate ed attacca
Lib. I. con non so che materia viscosa, sospendendolo a guisa
borsa o di sacchetto da qualche ramo d' un albero. Il T
grillo, cioè Tigretto, il quale è ancora per la sua musi
pregevole, ha un cotal nome, per aver le sue penne macchi
te come la pelle della Tigre. Il *Cuitlaccochi* è simile
Centzontli non men nella grandezza del corpo, e nel col
delle penne, che nell' eccellenza del canto, siccome il *Cozt*
totl è somigliantissimo in tutto ai Canarini, trasportatisi
quel paese dalle Canarie. I Passeri messicani, dagli Spagnu
li detti *Gorriones*, non si rassomigliano ai veri Passeri,
non se nella grandezza, nel camminar saltando, e nel far
loro nidi nei buchi delle mura. I messicani hanno la part
inferiore del corpo bianca, e la superiore bigia; ma dov
arrivano ad una certa età, hanno gli uni il capo rosso,
gli altri giallo. (*) Il loro volo è faticoso, a cagione fors
della piccolezza delle lor ali, o della debolezza delle lor
penne. Il loro canto è dolcissimo, ed assai vario. V' è un
grande abbondanza di questi cantori nella Capitale, e i
altre Città, e Villaggj del Messico.

Non meno abbondano nel paese d' Anahuac gli uccell
loquaci, o imitatori della loquela umana. Fra gli stessi uc
celli cantori vi sono alcuni, che imparano alcune parole
come il rinomato Centzontli, e l' *Acolchichi*, cioè uccell
di spalla rossa, a cui per una tal insegna diedero gli Spa
gnuoli il nome di *Commendatore*. Il *Cehuan*, ch' è più gran
de d' un tordo comunale, contraffà la voce umana, ma i
un tono, che pare burlesco, e seguita per lungo tratto
viandanti. Il *Tzanahuei* è somigliante alla Pica nella gran
dezza; ma è diverso nel colore: impara a parlare, ruba
cautamente quel che può, ed in tutto fa vedere un instin
to superiore a quello, che comunemente s' osserva in altri
uccelli.

Ma

(*) Ho sentito dire, che i *Gorrioni* della testa rossa sono i maschi, e quelli della testa gialla le femmine.

Ma fra tutti gli uccelli parlatori hanno il primo luo-
o i Pappagalli, dei quali si numerano nel Messico quattro
ezie principali, e sono la *Huacamaya*, il *Toznenetl*, il *Co-
otl*, e il *Quiltototl*. (*rr*)

La Huacamaya è più pregevole per le sue vaghissime
ume, che per la sua voce. Pronuncia confusamente le pa-
le, e la sua voce è grossa e dispiacevole. Questo è il più
ande di tutti i Pappagalli. Il Toznenetl, il quale è il mi-
ior di tutti, è grande quanto una Colomba: il color del-
sue penne è verde; ma nella testa e nella parte dell'ali
nanzi è negli uni rosso, e negli altri giallo. Impara quan-
parole, e cantate gl'insegnano, e le esprime con chiarez-
: contraffà al naturale il riso, e il tono burlesco degli
mini, il pianto dei fanciulli, e le voci di diversi animali.
el Cochotl vi sono tre spezie subalterne differenti nella
andezza, e nei colori, i quali in tutti son vaghi, e fra
i dominante il verde. Il più grande dei Cochotl è quasi
lla grandezza del Toznenetl: l'altre due spezie dagli Spa-
uoli appellate *Caterine*, son minori. Tutti imparano a par-
re, benchè non così perfettamente, come il Toznenetl.
Quiltototl, ch'è il più picciolo, e anche il men idoneo
er parlare. Questi piccoli pappagalli, le cui penne son tinte
un verde vaghissimo, vanno sempre in truppe numerose;
r facendo un gran rumore nell'aria, or dando il guasto al-
biade. Quando sono sugli alberi si confondono a cagione
el loro colore col fogliame. Tutti gli altri pappagalli van-
o per lo più a due a due, maschio e femmina.

Gli uccelli *Madrugadores*, (*) che noi potremmo appel-
re *Destatori*, e quelli che hanno dai Messicani il nome

M 2 di

(rr) Il Toznenetl e il Cochotl son chiamati dagli Spagnuoli del Messico
ericos, e *Loros*. Il nome *Huacamaya* è della lingua Haitina, che parlavasi nella
sola Spagnuola. *Loro* è parola presa dalla lingua Quichoa, ossia Inca, e
oznenetl, *Cochotl*, e *Quiltototl* dalla lingua Messicana.

(*) *Madrugador* in Ispagnuolo vuol dire, quel che si leva a buon' ora. Or
on essendo nella lingua toscana una parola ad essa equivalente, adopria-
no quella di *destatore*, che ancor gli conviene: ma forse sarebbe più pro-
rio quello di *Uccello crepuscolare*.

di *Tzacua*, benchè non ſiano cotanto pregevoli per la va
ghezza delle loro penne, nè per l' eccellenza del loro canto
ſono ciò non oſtante degni di particolar menzione per le lo
ro proprietà. I Deſtatori ſono fra gli uccelli diurni gli ulti
mi nel prendere il ripoſo la ſera, e i primi nell' abbando
narlo la mattina, e nell' annunziare il ritorno del Sole. No
laſciano il loro canto, e i loro giuochi infino ad un' ora do
po tramontato il ſole, e molto avanti dell' aurora li ripren
dono, nè mai ſi moſtrano tanto allegri, quanto mentre du
ra l' uno e l' altro crepuſcolo. Un' ora incirca innanzi l' au
rora comincia qualcuno di queſti uccelli dai rami d' un al
bero, dove riposò la notte in compagnia di molti altri del
la ſua ſpezie, a chiamarli con alta e ſonora voce, e replica
in tono allegro ſpeſſe fiate la chiamata, finchè ſente or l' u
no, or l' altro riſpondere. Quando poi ſon tutti deſti, fann
un feſtiviſſimo rumore, che d' aſſai lontano ſi ſente. Ne
viaggj, ch' io feci pel regno di Michuacan, dove più abbon
dano, mi furono utili; poichè mi deſtavano a buon' ora pe
poter fare la mia partenza ſullo ſpuntar del dì. Son grand
queſti uccelli quanto i paſſeri.

La Tzacua, uccello ſomigliante nella grandezza, nei co
lori, e nella fabbrica del nido alla già mentovata Calan
dra, è ancora più mirabile. Vivono queſti uccelli in ſocie
tà, e ogni albero è per loro un villaggio compoſto d' un
gran moltitudine di nidi, che pendenti vedonſi dai rami
Una Tzacua, che fa da Capo, o ſia da Guardia del Vil
laggio, riſiede nel mezzo dell' albero, onde vola ſpeſſo o
ad uno, or ad un' altro nido, e dopo aver cantato un po
co, ritorna alla ſua reſidenza, e così viſita tutti i nidi
ſtandoſi frattanto tutte l' altre ammutolite. Se mai vede ve
nire verſo l' albero qualche uccello d' un' altra ſpezie, gli va
all' incontro, e col becco, e coll' ali ſi sforza di riſpingerlo;
ma ſe vede avvicinarſi un uomo, (e forſe qualunque altro
animale di grandezza formidabile,) ne paſſa gridando ad
un altro albero vicino, e ſe frattanto ſopravvengono dalla
campagna alcune Tzacue dello ſteſſo villaggio, va ad incon-

trarle

arle, e mutando il tono della voce, le costringe a ritirar-; ma subito che vede cessare il pericolo, ritorna allegra al- solita visita dei nidi. Queste cose sulle Tzacue osservate- da un uomo perspicace, erudito, e sincero, (*) ci fan-o credere, che trovar se ne potrebbero delle più sorpren-enti, se reiterate si fossero le osservazioni; ma lasciando desso questi obbietti tanto piacevoli, volgiamo lo sguardo d altri terribili.

§. 12. Rettili del Messico.

I Rettili del Messico possono a due ordini o classi ri-ursi; cioè a Rettili quadrupedi, e Rettili *apodi*, o senza iedi. (*ff*) Nella prima classe sono i Coccodrilli, i Lucerto-i, le Lucertole, le Rane, ed i Rospi, e nella seconda tut-e le spezie di Serpi.

I Coccodrilli messicani sono tali, quali sono gli affrica-i nella grandezza, nella figura, nella voracità, nella ma-iera di vivere, ed in tutte l'altre proprietà appartenenti l lor carattere. Abbondano in parecchj fiumi e laghi delle erre calde, e sono perniciosi ad altri animali, ed anche agli omini. Sarebbe superflua la descrizione di questi feroci an-ibj, mentre si trova tanto d'essi scritto.

Fra i Lucertoni contiamo gli *Acaltetepon*, e l'*Iguana*. Gli *Acaltetepon*, conosciuti dal volgo Spagnuolo col nome mpropriissimo di *Scorpioni*, sono due Lucertoni somiglianti ra loro nel colore, e nella figura, ma differenti nella gran-dezza, e nella coda. Il più piccolo è grande quindici oncie n circa, ed ha la coda lunga, le gambe corte, la lingua rossa, larga, e fessa, la pelle bigia ed aspra con dei bittor-zoletti bianchi dapertutto sparsi, che sembrano perle, il pas-so lento, e lo sguardo feroce. Dai muscoli delle gambe po-steriori insino alla estremità della coda ha la pelle traver-sata

(*) L'Abb. D. Giuseppe Raffaello Campoi, di cui facciamo altrove il do-vuto encomio.

(ff) So benissimo la diversità di sentimenti, che v'è fra gli Autori sopra l decidere, che animali deggiansi comprendere nella classe dei Rettili; ma siccome io non intraprendo di fare una divisione esattissima degli animali, ma soltanto di rappresentargli con qualche ordine ai Leggitori, prendo il no-me di *Rettili* nella significazione volgare, che ebbe presso i nostri Antenati.

ſata di liſte gialle in forma d'anelli. La ſua morſicatura dolorosa, ma non mortale, come lo penſano alcuni. E' pr prio dei paeſi caldi. Di quello ſteſſo clima è l'altro Lucerton ma è al doppio maggiore; poichè ha, per quel che dicono colo ro che l' hanno veduto, due piedi e mezzo incirca di lun ghezza, e più d' un piede di circonferenza nel ventre e ne dorſo. La ſua coda è corta, e la teſta, e le gambe groſſe Queſto Lucertone è il flagello dei Coniglj.

L'Iguana è un Lucertone innocente aſſai conoſciuto nel Europa per le relazioni d egli Storici dell' America. Abbo dano nelle terre calde, e ve ne ſono due ſpezie, l' una te reſtre, e l'altra anfibia. Alcune ſono così grandi, che hann fino a tre piedi di lunghezza. Sono velociſſime nel loro co ſo, ed agiliſſime nel montar ſugli alberi. La loro carne, le loro uova ſono commeſtibili, e lodate da parecchj Aut ri; ma la carne è perniciosa per quelli, che ſono dal ma franceſe infettati.

Di Lucertole vi ſono innumerabili ſpezie differenti ne la grandezza, nei colori, e nelle qualità; poichè altre ſon velenoſe, ed altre innocenti. Fra le innocenti ſi debbe primo luogo al Camaleonte dai Meſſicani appellato *Quat palcatl*. Queſto è quaſi in tutto ſomigliante al Camaleont volgare; ma differiſce nell'eſſer privo di creſta, e nell'ave dell'orecchie, le quali ſono grandi, tonde, e troppo apert Fra l' altre Lucertole innocenti non ve n' è niuna degna rammemorarſi, ſe non la *Tapayaxin*, (*) così per la ſua f gura, come per altri riguardi. E' perfettamente orbicolare cartilaginosa, e ſi ſente molto fredda nel toccarla. Il diame tro del ſuo corpo è di ſei dita. La ſua teſta è duriſſima, di colori diverſi macchiata. E' tanto lenta e pigra, che nep pure ſcoſſa ſi muove. Se le percuotono la teſta, o le con primono gli occhj, lancia da eſſi fino a due o tre paſſi i lontananza alcune gocciole di ſangue; ma per altro è an male innocente, e moſtra compiacerſi d' eſſere maneggiata

Può

(*) Vedaſi l'immagine di queſta lucertola tra le noſtre figure.

iò crederſi, ch' eſſendo d' un temperamento tanto freddo, ab-
a qualche conforto dal calore della mano.

Tra le Lucertole velenoſe la più cattiva pare eſſere quella,
e per la ſua rarità ebbe dai Meſſicani il nome di *Tetzauh-
i*. Queſta è piccoliſſima, e di un color bigio, che nel ſuo
rpo è gialliccio, e nella ſua coda turchiniccio. Ve ne ſo-
ancor altre ſtimate velenoſe, e dagli Spagnuoli cono-
iute col nome di *Salamanqueſas*, o con quello di *Scorpio-*
, (poichè il volgo ignorante ha dato queſto nome a pa-
cchj rettili;) ma io mi ſon aſſicurato dopo molte oſſer-
zioni, che tali Lucertole o ſono affatto prive di veleno,
ſe forſe ne hanno alcuno, quello non è tanto attivo, quan-
ſi crede.

Ciò che diciamo delle Lucertole, può ancora dirſi dei
oſpi; mentre non abbiamo mai veduta, nè ſentita alcuna
ſgrazia dal loro veleno cagionata, contuttochè in parec-
i paeſi troppo caldi ed umidi ſia la terra di eſſi coperta.
sì fatte terre trovanſi dei Roſpi così groſſi, che hanno
io ad otto oncie di diametro.

Delle Rane vi ſono nel lago di Chalco tre numeroſiſſi-
e ſpezie differenti nella grandezza e nei colori, ed aſſai
muni nelle tavole della Capitale. Quelle della Huaxte-
ſono eccellenti, e così groſſe, che peſano una libbra Spa-
uola. Ma non vidi, nè ſentii mai in quel regno le Ra-
tte d' alberi, che ſono tanto volgari così in Italia, come
altri paeſi della Europa.

La varietà delle Serpi è molto maggiore di quella dei
ddetti rettili, mentre ve ne ſono delle grandi e delle pic-
le, delle verſicolori, e di quelle d' un ſol colore, delle
elenoſe, e delle innocenti.

Quella, che i Meſſicani appellavano *Canauhcoatl*, pare
ſere ſtata la più conſiderabile per la groſſezza. Era lunga
fino a tre pertiche di Parigi, e groſſa quanto un uomo
egolare. Poco minore era una delle *Tlilcoa*, o Serpi nere,
eduta dal Dott. Hernandez nelle montagne di Tepoztlan;
oichè avendo una tal groſſezza, era pure lunga dieci
go-

gomiti spagnuoli, o più di sedici piedi di Parigi; ma oggi giorno difficilmente si troveranno serpi di tanta corporatura se non se in qualche bosco solitario, ed assai discost dalla capitale.

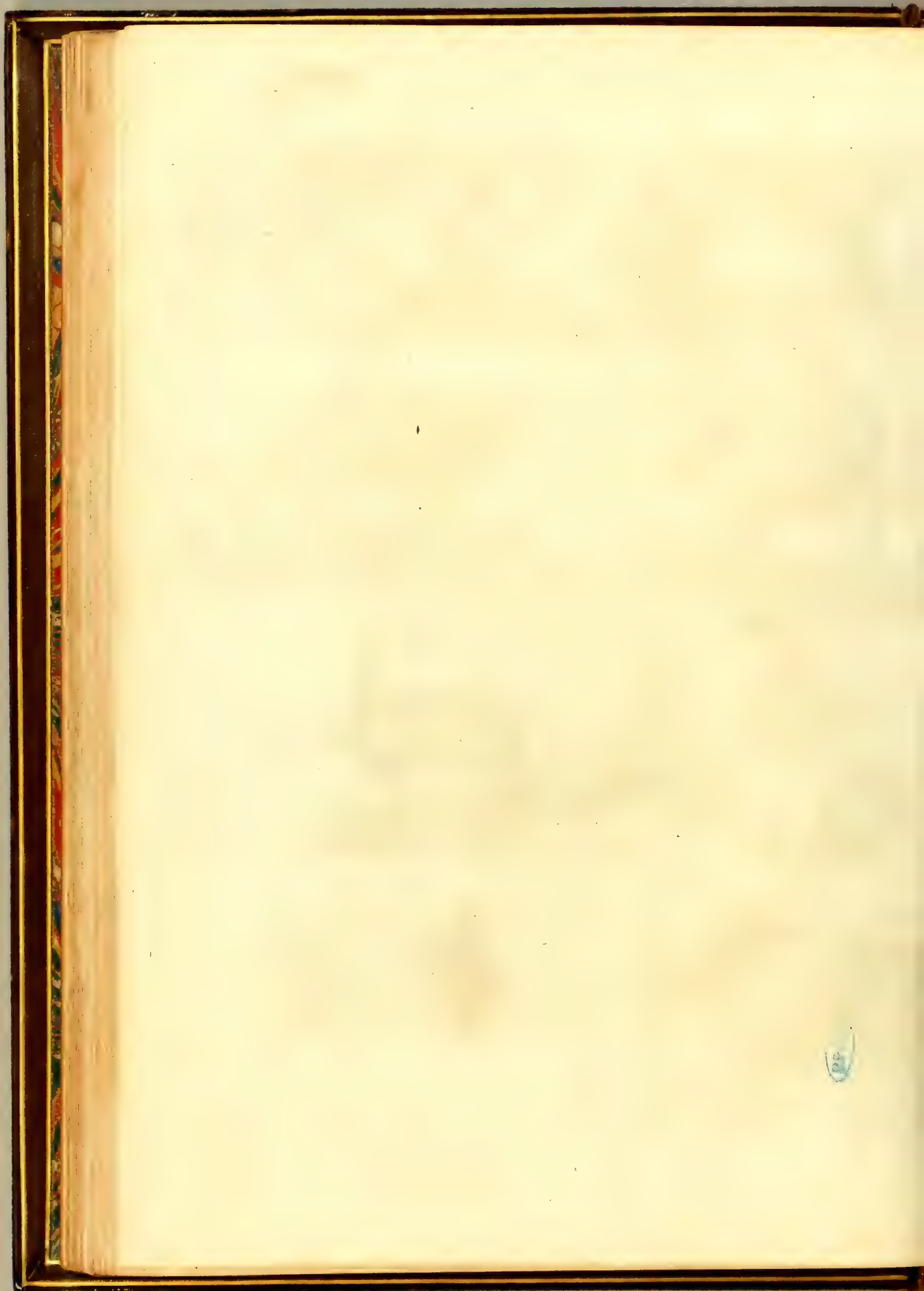
Le Serpi velenose più notabili sono l' *Ahueyactli*, l *Cuicuilcoatl*, il Corallo, o Corallino, la *Teixminani*, la *Cen coatl*, e la *Teotlacozauhqui*.

La *Tectlacozauhqui*, del cui genere vi sono parecchi spezie, è la Serpe rinomata dei sonagli. La sua grandezz è varia, siccome i suoi colori; ma ordinariamentre è tre quattro piedi lunga. I sonagli possono considerarsi come un appendice delle vertebre, e son degli anelli sonori di sostan za cornea, mobili, e dipendenti gli uni dagli altri per mez zo delle articolazioni o giunture, ognuna di tre ossetti com posta. (*tt*) Sonano questi sonagli ogni volta che la serpe muove, massimamente ove s' agita per mordere. E' assai ve loce nel muoversi, e però ebbe ancora dai Messicani il no me de *Ehecacoatl*, o Serpe aerea. Il suo morso cagiona in fallibilmente la morte, se non s' accorre prontamente con de rimedj, fra i quali stimasi efficace il tenere qualche temp dentro la terra la parte offesa. Morde con due canini, ch ha nella mascella superiore, i quali sono siccome nella V pera, e in altre spezie di Serpi, mobili, cavi, e forati ver so la punta. Il veleno, cioè quel liquido gialliccio, cristal lizzabile, e tanto pernicioso, è contenuto dentro le glando le, che vi sono sopra l' origine di quei due denti. Quest glandole compresse nel mordere, lanciano per i canali de denti il fatal liquore, e l' introducono per li fori nella fe rita, e nella massa del sangue. Volentieri comunicheremm al Pubblico parecchie altre osservazioni fattesi sopra quest soggetto, se la condizione di questa storia cel permettesse. (*uu*)

L'

(tt) Il Dr. Hernandez dice, che ha questa serpe tanti anni, quanti ne son i sonagli; perchè ogni anno le ne viene uno; ma non sappiamo, se ques il dica fondato sulle proprie osservazioni, o piuttosto sulla fede altrui.

(uu) Il P. Inamma, Gesuita Missionario della California, fece molti sp rimen-

igre Mess.^{na} 2 Tlacocelotl. 3 Itzcuintepotzotli. 4 Istrice Mess.^{no} 5 Re de' Zopi=
ti. 6 Axolotl. 7 Occhione. 8 Tepajaxin. 9 Anfisbena Mess.^{na} 10. 11. Temolin.

L' *Ahueyactli* è poco diverſa dalla già deſcritta, ma
ıon ha dei ſonagli. Queſta Serpe comunica, per quel che
ice l'Hernandez, quella ſpezie di veleno, che dagli Anti-
hi fu chiamato *Hemorrhoos*, col quale il ferito getta del
angue per la bocca, pel naſo, e per gli occhi, benchè poſ-
a impedirſi con alcuni antidoti una tal attività.

La *Cuicuilcoatl*, così appellata per la varietà dei ſuoi
olori, è lunga appena otto oncie, e groſſa come il dito
nignolo; ma il ſuo veleno è tanto attivo, quanto quello
lella Teotlacozauhqui.

La *Teixminani* è quella ſorte di Serpe, che Plinio chia-
na *Jaculum*, E' lunga, e ſottile, ed ha il dorſo bigio, e il
entre paonazziccio. Muoveſi ſempre per linea diritta, e mai
ıon s' aggira. Lanciaſi dagli alberi ai viandanti, e da ciò
bbe il nome. (*vv*)

Vi ſono di queſte ſerpi nelle montagne di Quauhnahuac,
d in altre terre calde; ma eſſendo io ſtato tanti anni in
uel regno, non ſeppi mai, che una tal diſgrazia ad alcun
iandante accadeſſe, e lo ſteſſo poſſo dire dei terribili effetti
he ne cagiona l' Ahueyactli.

La *Cencoatl*, (*) ancor eſſa velenoſa, ha cinque piedi in-
irca di lunghezza, e otto oncie di circonferenza, dov' è più
roſſa. Il più ſingolare di queſta ſerpe è il riſplendere nel
ujo. Così il provvido Autore della natura riſveglia in di-
erſi modi la noſtra attenzione per diffenderci dal male, or
er l' udito col rumore dei ſonagli, or per gli occhi colla
mpreſſione della luce.

Tra le Serpi innocenti, delle quali vi ſono più ſpezie,
ralaſciar non poſſiamo la *Tzicatlinan*, e la *Maquizcoatl*. La
Tzicatlinan è aſſai bella, lunga più d' un piede, e groſſa

 quan-

imenti ſopra le ſerpi, i quali confermano quelli, che fece il Sig. Mead
elle vipere.

(vv) I Meſſicani danno ancora a queſta ſerpe il nome di *Micoatl*, e gli
Spagnuoli quello di *Saetilla*: l'uno e l'altro vale lo ſteſſo, che il *Jaculum*
ei Latini.

(*) Vi ſono altre ſpezie di Serpi, che per eſſere dello ſteſſo colore, han-
no lo ſteſſo nome di *Cencoatl*, ma tutte innocenti.

quanto il dito mignolo. Vive ſempre mai nei formicaj, e
trovaſi così bene colle formiche, che ſpeſſo le accompagna
nei loro viaggj, e torna alla ſua reſidenza. Il nome meſſi
cano *Tzicatlinan* vale, *Madre delle formiche*, e così l' ap
pellano gli Spagnuoli; ma io ſoſpetto, che tutta la inclina-
zione di queſta ſerpicella ai formicaj non ſia per altro, ſe
non per cibarſi delle ſteſſe formiche.

La *Maquizcoatl* è della ſteſſa grandezza, ma tutta inar
gentata, e traſparente. Ha la coda più groſſa della teſta, e
muoveſi indifferentemente per l' una e per l' altra parte
ſervendoſi della teſta per coda, e della coda per teſta. Que
ſta ſerpetta, dai Greci chiamata *Amphisbeæna* (xx), è aſſa
rara, nè ſo, che altrove ſi ſia veduta, ſe non nella Valle di Toluca

Fra tante ſpezie di Serpi, che trovanſi nei boſchi poco
frequentati di quel regno, non ſo, che finora ſi ſia ſcoperta
una ſpezie vivipara, ſe non ſe l' Acoatl, o ſerpe aquatica, di
cui ciò credeſi, ma non ſi ſa. Queſta è lunga venti oncie
incirca, e groſſa una. I ſuoi denti ſon piccoliſſimi: la par-
te ſuperiore della ſua teſta è nera, le laterali turchine, e
l' inferiore gialla, il dorſo ſtriſciato di nero e turchino, e
il ventre affatto turchino.

Gli antichi Meſſicani, i quali nell' allevare ogni ſorta d' a-
nimali ſi dilettavano, e colla familiarità aveano dal loro ani
mo ſcacciato l' orrore naturale, prendevano nella campagna
una ſerpetta verde ed innocente per allevarla in caſa, dove
ben nodrita divenir ſoleva così groſſa, come un uomo. Te
nevanla dentro una tina, donde non uſciva, ſe non per toglie
re il ſuo alimento dalla mano del padrone, o montata
ſulla ſpalla di lui, o pure attorno ai piedi aggirata.

Se dalla terra poi volgiamo lo ſguardo all' acqua de
fiu-

(xx) Plinio nel lib. 8. cap. 23. dà due teſte all' *Amphisbeæna*; ma il no
me greco altro non ſignifica, ſe non il moto indifferente per l' una, e pe
l' altra parte. In Europa s' è veduta queſta ſerpe bicipite di Plinio, e qual
cuno dice, che ſi trova ancora nel Meſſico; ma non sò, ſe ſia ſtato alcuno
che l' abbia veduta; ma ſe mai s' è veduta, non debbe già conſiderarſi come
una ſpezie regolare, ma come un moſtro, ſiccome l' Aquila bicipite trovat
pochi anni fa in Oaxaca, ed indi mandata al Re Cattolico.

iumi, dei laghi, e dei mari d' Anahuac, troveremo in essa
in numero molto più grande d' animali. Le spezie conosciu-
e dei loro pesci sono affatto innumerabili; poichè di quei
oli, che servono pel sostentamento dell' uomo, ho numerate
più di cento spezie, senza contare le Testuggini, i Cancri,
Gamberi, nè altro animale testaceo, o crostaceo. Dei Pe-
ci altri sono comuni ad amendue i mari, altri proprj sol-
tanto del Golfo Messicano, altri del mar Pacifico, ed altri
inalmente dei fiumi, e dei laghi.

§. 13. Pesci dei mari, dei fiumi, e dei laghi d' Anahuac.

I Pesci comuni ad amendue i mari sono le Balene, i
Delfini, i Glavi, o Spade, le Seghe o Pistrici, i Tiburoni,
Manati, le Mante, i Lupi, i Porci, i Boniti, i Baccalà,
Roballi, i Parghi di tre spezie, i Meri, i Pampani, i
Muggini, le Colombelle, le Razze o Raggiate, i Ciuccj,
Barbi, i Gobbi, l' Orate, i Volatori, le Chitarre, le Ca-
rette, gli Spari neri e bianchi, l' Aguglie, le Sfirene, le
Cheppie o Laccie, le Locuste, le Soglie, e moltissimi altri
come pure parecchie spezie di Testuggini, di Polpi, di Can-
ri, di Gamberi, di Spugne &c.

Il Golfo Messicano oltre ai sopraddetti, ha gli Storio-
i, i Pesci rossi, gli Scari, i Luccj, i Congri, le Donzelle,
e Pastinache, i Pesci-Re, i Rombi, i Rospi, i Besughi, le
Biondelle, le Passere, le Lanterne, i Dentoni, le Lamprede,
e Murene, le Seppie, l' Acciughe, i Carpioni, l' Anguille, i
Pompili, o Nautili, ed altri.

Il Mare Pacifico oltre ai comuni ad ambedue i mari,
ha i Salmoni, i Tonni, le Cornute, i Barbieri, le Linguat-
ole, i Calderini, i Cavalli, le Curvine, le Vecchie, le Sar-
dine, gli Occhioni, le Lucertole, i Pappagalli, gli Scorpioni,
Galli, le Gatte, l' Aringhe, i Botetti, ed altri.

I fiumi, ed i laghi hanno i Pesci bianchi di tre o quat-
tro spezie, le Carpe, i Muggini, le Trotte, le Triglie, i
Gobi, i Roballi, i Barbi, l' Orate, le Curvine, gli Spari,
Anguille, e parecchj altri. *(yy)* N 2 La

(yy) Essendovi fra i Pesci da me mentovati alcuni noti agl' Italiani, ed
altri a loro affatto sconosciuti, e però privi di nome toscano, ho osservato
nel

La deſcrizione di queſti Peſci, oltre lo ſviarci troppo da
corſo della noſtra Storia, inutile per lo più ſarebbe ai Leg
gitori italiani: onde dovremo contentarci di dire qualch
particolarità, che ſervir poſſa per la ſtoria dei Peſci.

Il Tiburone appartiene a quella claſſe di beſtie marin
che dagli Antichi furono appellate *Caniculæ*. E' aſſai not
la ſua voracità, come pure la ſua grandezza, la ſua forza
e la ſua velocità. Ha due, tre, e alle volte più ordini d
denti non meno acuti, che forti, e trangugia quanto gli
preſenta, o ſia, o non ſia commeſtibile. S'è trovata talvo
ta nel ventre di lui una pelle intera di montone, ed anch
un gran coltello di macellajo. Accompagna ſpeſſo i vaſcell
e vi ſono ſtati dei Tiburoni, che per quel che teſtifica l'O
viedo, hanno accompagnato per ben cinquecento miglia un
nave, che col vento in poppa, ed a vele gonfie andava
girandole ſpeſſo attorno per amor dell' immondizie che ſi get
tavano al mare.

Il Manatì o ſia *Lamentino* come è appellato da qua
cuno è d'una indole troppo diverſa da quella del Tiburone
e il ſupera in grandezza. Lo ſteſſo Oviedo fa teſtimonianza
che talvolta ſi peſcavano dei Manati così groſſi, che pe
traſportarne uno vi biſognava un carro con due paja di bo
vi. E' viviparo, ſiccome il Tiburone; ma la femmina no
fa ad ogni parto più d'un manatino, benchè troppo gro
ſo. (zz) La ſua carne è delicata e ſomigliante a quella de

Vi-

---

nel nominargli queſte regole. 1. Ai Peſci noti do il loro proprio nome to
ſcano, come *Balena*, *Delfino*, *Linguattola*, *Razza*, *Cheppia*, *Sfirena*, *Luccio*
Paſtinaca, *Muggine*, *Paſſera*, *Acciuga*, *&c.* 2. A quei Peſci, che benchè no
abbiano proprio nome nella lingua toſcana, poſſono pure eſprimerſi con no
me toſcano allo Spagnuolo o Meſſicano equivalente, do un tale nome: co
dico *Biondella* per *Vermejuela*, *Colombella* per *Palometa*, *Roſpo* per *Sapo*, *Ca*
derino per *Sirguero*, *Vecchia* per *Vieja*, *Pappagallo* per *Cochomichin* (nom
meſſicano) &c. 3. Per quelli poi, che nè hanno nome proprio, nè eſpri
merſi poſſono con nome toſcano equivalente, adopero gli ſteſſi nomi Spa
gnuoli, ma conformandone alcuni alla maniera toſcana, come *Pampano*
Roballo, *Pargo*, *Bobo*, *Botetto* per *Botete*, *Ciuccio* per *Chucho &c.*

(zz) Il Sig. de Buffon conviene col Dr. Hernandez nel dire, che il Ma
nati fa un ſolo manatino per volta; ma altri dicono, che ne fa due. Pu

cre-

Vitello. Alcuni Autori mettono il Manatì nella claſſe degli Anfibj; ma a torto, poichè non viene mai a terra; ma ſoltanto mette fuor dell'acqua la teſta, ed una parte del corpo per addentar gli erbaggj, che ſono ſulla riva de' fiumi. *(Aa)*

La Manta è quel peſce piano, tanto pernicioſo ai peſcatori delle perle, di cui fanno menzione l'Ulloa, ed altri Autori, ed io non dubito, che non ſia quello ſteſſo da Plinio rammemorato, ma non bene inteſo, ſotto il nome di *Nube*, o *Nebbia*. *(Bb)* Può crederſi, che ſia paſſato dai mari dell'antico Continente a quei del nuovo, ſiccome pare, che ſieno ancor paſſati altri peſci. E' così grande la forza, che

crederſi, che alla femmina del Manati accada lo ſteſſo, che alla donna, cioè, che eſſendo uno ordinariamente il ſuo feto, ſtraordinariamente ne fa due o tre. Il Dr. Hernandez deſcrive così il coito di tali animali: *Humano more coit, fœmina ſupina fere tota in littore procumbente, & celeritate quadam ſuperveniente mare*. Noi non contiamo il Manati, benchè viviparo, tra i quadrupedi, ſiccome fanno parecchi Naturaliſti moderni; perciocchè tutto il Mondo intende ſotto il nome di quadrupedo un animale, che va a quattro piedi, ed il Manati non ne ha ſe non due, e queſti informi.

(Aa) Il Sig. de la Condamine ne conferma quel che diciamo riguardo al vivere ſempre nell'acqua il Manati, e lo ſteſſo aveano detto due ſecoli avanti l'Oviedo e l'Hernandez, teſtimonj di viſta amendue. E' vero che l' Hernandez ſembra dire tutto l' oppoſto; ma è un evidente errore di ſtampa, di cui accorgerſi potrà chiunque legga il teſto. E' altresì da notarſi, che il Manati, benchè ſia propriamente marino, trovaſi frequentemente nei fiumi.

(Bb) *Ipſi ferunt* (Urinatores) *& nubem quandam craſſeſcere ſuper capita, planorum piſcium ſimilem, prementem eos arcentemque a reciprocando, & ob id ſtilos præacutos lineis annexos habere ſeſe; quia niſi perfoſſæ ita non recedant, caliginis & pavoris, ut arbitror, opere. Nubem enim ſive nebulam, (cujus nomine id malum appellant) inter animalia haud ullam reperit quiſquam*. Plin. Hiſtor. Natur. lib. 9. cap. 46. Il ragguaglio che fecero queſti Palombari, o Marangoni della loro Nube, non è diverſo da quel che fanno i Palombari dei mari dell' America della lor Manta, e il nome di Nube le viene acconcio, mentre ſembra veramente una nube a coloro che ſotto eſſa ſtanno dentro l'acqua, ed anche oggidì portano i notatori dei coltelli lunghi, o dei baſtoni acuti, per liberarſi da cotal beſtia. Queſta oſſervazione sfuggita a tutti gl' interpreti di Plinio, fu fatta dal mio Compatriotto, ed Amico l' Abb. D. Giuſeppe Rafaelle Campoi, perſona aſſai lodevole non meno per i ſuoi coſtumi e la ſua onoratezza, che per la ſua eloquenza e per la ſua erudizione, maſſimamente in Latinità, in Iſtoria, in Critica, ed in Geografia. La morte di lui, troppo a noi ſenſibile, accaduta nel dì 29. Dicembre 1777. non gli permiſe di fornire parecchie opere già cominciate, che ſarebbono ſtate aſſai utili.

:he ha nei suoi muscoli questa bestia, che non solo soffoc
l'uomo, cui abbraccia, ovvero involge piegandosi, ma s'
veduta afferrare la gomona d'una balandra, e muoverla da
luogo, dov'era fermata. Ebbe il nome *Manta*; percio
chè ove distende il suo corpo sulla superfizie del mare, si
come spesso il fa, sembra una coltre di lana galleggiante

Il Glave o sia Spada di quei mari è troppo diverso d
quello del mar di Groenlandia. La sua spada è più grande
e più somigliante nella figura alla vera spada di ferro,
non è situata, siccome quella del Groenlandese, nella part
deretana, ma nell' anteriore del corpo, siccome quella de
la Sega, la quale agita a suo senno con somma forza, e s
ne serve come d'arma offensiva.

Delle due spezie di Pistrici, che sono in quei mari
l'una è la volgare da Plinio conosciuta, e da molti Natu
ralisti descritta: l'altra non più lunga d'un piede ha sul dor
so una fila di denti, o lische, che sembra una sega, ond
ebbe dai Messicani il nome di *Tlateconi*, e dagli Spagnuol
quello di *Sierra*.

Il *Roballo* è una delle spezie più numerose, e la su
carne è uno dei cibi più delicati, massimamente di quell
di fiume. Il Dottor Hernandez credette esser desso il *Lupu*
degli Antichi, e il Campoi l'*Asellus minor*; ma queste so
no mere congetture; mentre sono tanto scarsi i contrassegni
che di quei pesci ci lasciarono gli Antichi, ch'è impossibile
accertare la medesimezza.

Il Gobbo (appo gli Spagnuoli *Corcobado*) fu così ap
pellato a cagione d'una gobba, o prominenza, che ha da
principio del capo fino alla bocca, la quale è piccolissima
La Sfirena altresì ebbe il nome di *Picuda*, (che noi po
tremo dire Beccolungo;) perchè ha la mascella inferiore più
lunga della superiore.

Il Rospo è un pesce orribile a vedersi, nero, perfetta
mente rotondo, e senza squame, il cui diametro è di tre
o quattro oncie. La sua carne è gustosa e sana.

Fra l'Aguglie ve n'è una dai messicani appellata *Hui-*

tzit-

tzitzilmichin, lunga tre piedi, ma molto ſottile. Ha il corpo
operto di certe lamette in vece di ſquame. Il ſuo muſo ha
tto oncie di lunghezza, ed è più lungo nella parte ſuperio-
e, all' oppoſto dell' altre Aguglie, le quali ſupera non me-
o nel guſto della ſua carne, che nella grandezza del ſuo
orpo.

Il *Bobo* è un peſce nobiliſſimo, e aſſai ſtimato per l' ec-
ellenza della ſua carne, lungo due piedi in circa, e largo
uattro o ſei oncie dove più. Il Barbo di fiume, conoſciu-
o col nome di *Bagre*, è della grandezza del Bobo, e d' un
uſto anche eſquiſito, ma nocevole, ſe prima non ſi purga
a ſua carne con ſugo di limone, o qualche altro acido di
na certa bava o liquido viſcoſo, che ha. I Bobi per quel
he ſappiamo, ſi peſcano ſoltanto nei fiumi, che sboccano nel
olfo Meſſicano, e i Barbi in quelli, che ſi ſcaricano nel
ar Pacifico, o in qualche lago. Il guſto di queſte due ſpe-
e di peſci quantunque delicato, non arriva pure a quello
ei Pampani, e delle Colombelle, che ſono, non ſenza ra-
ione, i più ſtimati di tutti.

La *Curvina* è lunga un piede e mezzo, ma ſottile, ed
tondata, e d' un colore paonazzo nericcio. Nella teſta di
ueſto peſce trovanſi due pietruzze bianche, che ſembrano
' alabaſtro, lunghe un' oncia e mezza, larghe quattro linee
circa, le quali credonſi efficaci contro la ritenzione dell'
rina, prendendone tre grani in acqua.

Il *Boterto* è un piccolo peſce lungo otto oncie incirca,
a ſproporzionatamente groſſo. Il ſuo fegato è tanto vele-
oſo, che in mezz' ora cagiona la morte a chi il mangia,
on forti dolori e convulboni. Quando è ancor vivo ſulla
iaggia, dove ſi ſente toccare, ſi gonfia enormemente, ed i
agazzi prendono piacere nel farlo ſcoppiare d' un colpo di
iede.

L' Occhione (*) è un peſce piano e tondo, che ha otto,
o die-

(*) Queſto peſce, che ſoltanto ſuol peſcarſi nella California, o non ha fino-
a nome, o pure nol ſappiamo; onde gli abbiamo dato quel d' Occhione,
he ci pare convenirgli.

o dieci oncie di diametro. La parte inferiore del ſuo c
po è affatto piana, ma la ſuperiore è conveſſa, e nel c
tro dove più s' innalza, ha un occhio ſolo, ma tanto gra
de, quanto quello d' un Bue, e fornito delle palpebre n
ceſſarie. Dopo morto reſta ſempre coll' occhio aperto, face
do qualche orrore a quelli, che il guardano. (Cc)

L' *Iztacmichin* o peſce bianco è ſtato ſempre celebre
Meſſico, e non meno ordinario oggidì nelle tavole degli S
gnuoli, che anticamente in quelle dei Meſſicani. Ne diſti
guono tre o quattro ſpezie. L' *Amilotl*, ch' è il più grand
e il più pregiato, ha di lunghezza più d'un piede, e ci
que alette, due ſul dorſo, due ai due lati del ventre, e
un'altra ſotto il medeſimo ventre. Il *Xalmichin*, un poco p
piccolo di quello, mi pare eſſer della medeſima ſpezie.
Jacapitzahuac, il quale è il più piccolo, non ha più d' ot
oncie di lunghezza, e una e mezza di larghezza. Tutti qu
ſti peſci ſono ſquamoſi, ſaporiti, e molto ſani, e d' eſſi ſo
pieni i laghi di Chalco, di Pazcuaro, e di Chapalla. L' a
tra ſpezie è quella del *Xalmichin* di Quauhnahuac, il qua
è ſenza ſquame, ed è coperto d' una pelle morbida, e bianca

L' *Axolotl*, o Axolote (*) è un lucertone aquatico d
lago meſſicano. La ſua figura è brutta, e il ſuo aſpetto r
dicoloſo. La ſua lunghezza è ordinariamente d' otto oncie
ma ve ne ſono alcuni al doppio maggiori. La ſua pelle è mo
bida, e nera, la ſua teſta lunga, la ſua bocca grande, la lingu
larga, piccola, e cartilaginoſa, e la ſua coda lunga. Dal mezz
del corpo ſino all' eſtremità della coda va in diminuzione. Not
coi ſuoi quattro piedi, i quali ſomiglianti ſono a quelli dell

Ra-

(Cc) Il Campoi ſi perſuaſe eſſer l' Occhione l' *Uranoscopos*, o *Callionymo*
di Plinio: ma Plinio non ci laſciò i contraſſegni di queſto peſce. Il nom
Uranoscopos, che è ſtato tutto il fondamento di quella opinione, convien
parimente a tutti que' peſci, che per avere gli occhi ſulla teſta, guardan
il cielo, ſiccome le Razze, ed altri peſci piani.

(*) Il Sig. de Bomare non potè colpire nel nome di queſto peſce. Eg
il chiama *Azalotl*, *Aſcolotl*, *Azoloti*, e *Axoloti*: e dice, che gli Spagnuo
l'appellano *Juguete dell' acqua*; ma i Meſſicani il chiamano *Axolotl*, e g
Spagnuoli non gli danno altro nome, ſe non quello d' *Axolote*.

ana. Il più singolare di questo pesce è l' avere l' utero
mile a quello della donna, ed il soggiacere com' essa al-
a periodica evacuazione di sangue, siccome consta da parec-
hie osservazioni, di cui fa testimonianza l' Hernandez. (*Dd*).
La sua carne è commestibile e sana, ed ha quasi lo stesso
usto dell' Anguilla. Credesi singolarmente profittevole agli E-
ici. Nello stesso lago messicano vi sono altre spezie di pescio-
ini, ma non tali, che dobbiamo trattenerci nella loro descrizione.

Per quel che riguarda alle Conchiglie vi sono infinite
pezie, e fra esse alcune di non mai veduta vaghezza, mas-
imamente nel mar Pacifico. In tutte le coste di questo ma-
e vi fu già in diverso tempo la pesca delle perle. I Messi-
ani le pescavano nella costa di Tototepec, e in quella dei
uitlatechi, dove adesso si pesca la Tartaruga. Fra le
telle marine ve n'è una fornita di cinque raggj, e d' un
cchio in ciascheduno. Fra le Spugne ed i Litofiti vi sono
elle rare e pellegrine spezie. Il Dr. Hernandez ci presenta
ritratto d' una Spugna mandatagli dal mar Pacifico, la
uale avea la figura d' una mano umana, ma con dieci o
iù dita di color d' argilla con punti neri, e striscie rosse,
d era più callosa delle ordinarie.

§. 14. Insetti del Messico.

Finalmente discendendo agli animali più piccioli, nei quali
splende più il potere e la sapienza del Creatore, possiamo
idurre le innumerabili spezie d' Insetti, che vi sono nel Mes-
co, a tre ordini, cioè volatili, terrestri, ed aquatici, ben-
hè vi sieno dei terrestri e degli aquatici, che poi diventi-
o volatili, ed or nell' uno, or nell' altro stato deggiano con-
iderarsi.

Tra i Volatili sono gli Scarafaggi, l' Api, le Vespe, le

(Dd) Il Sig. de Bomare trova difficoltà nel credere quel che si dice dell' *Axolote*; ma mentre siamo sicuri per la testimonianza di quelli, che hanno avuti degli anni questi animali sotto gli occhi, non dobbiamo curarci della diffidenza d'un Francese, che benchè dotto nella Storia Naturale, nè ha veduto mai gli Axoloti, nè pure sà il loro nome: massimamente non essendo l' evacuazione periodica di sangue così propria delle donne, che non l'abbiano anche le Scimie. *Les femelles des Singes*, dice lo stesso Sig. de Bomare, *ont pour la plupart des menstrues comme les femmes.* V. *Singes*.

Mosche, le Zanzare, le Farfalle, e le Cavallette. Gli Scarafaggi sono di parecchie spezie, ma per lo più innocenti. Ve ne sono dei verdi, ai quali diedero i Messicani il nome di *Majatl*, coi quali si divertono i ragazzi pel gran rumore, che fanno nel volare. Ve ne sono altri neri, puzzolenti, e di forma irregolare, appellati *Pinacatl*.

Il *Cucujo* o Scarafaggio luminoso, ch'è il più degno di considerarsi, è stato da parecchj Autori mentovato, ma da niuno, ch'io sappia, descritto. E' lungo più d'una oncia, e fornito d'ali doppie, come gli altri scarafaggi volatili. Ha nella testa un cornicello mobile, che gli è assai utile; perciocchè quando per essersi rivoltato all' insù, e appoggiato sul suo dorso, impedito trovasi pel moto, si rimette nella positura naturale per l'azione di tal cornicello, infoderandolo e comprimendolo dentro una membrana fatta a foggia di borsa, che ha in sul ventre. Appresso agli occhi ha due membranuzze, ed un'altra più grande nel ventre, sottili, trasparenti, e ripiene d'una materia tanto luminosa, che la sua luce basta per leggere comodamente una lettera, e per rischiarar la strada a quelli, che camminano la notte; ma non rende mai più gran luce, che nel volare. Quando dorme, non la tramanda; perchè la copre con altre membrane opache. Questa materia luminosa è una sostanza bianca, farinosa, e viscosa, la quale conserva un pezzo la sua virtù illuminativa, dappoichè è stata tirata dal corpo del Cucujo, e con essa scrivono alcuni dei lucidi caratteri nei cappelli. V'è una grande abbondanza di questi fosfori volanti sulle coste del mare, e la notte sogliono formar nelle montagne vicine dei vezzosi e brillanti spettacoli. Per cacciargli i ragazzi non fanno altro, che aggirare la sera un tizzoncino; attratti da questa luce i Cucuj se ne vengono in mano ai cacciatori. Non v'è mancato qualche Autore, che confondesse questi maravigliosi insetti colle Lucciole; ma queste sono molto più piccole, e molto meno luminose, comuni nell' Europa, e frequentissime iu quel paese.

Quanto è grata la vista del Cucujo, tanto è spiacevole quella

uella del *Temolin*. E' questo un grande scarafaggio, di colo- castagno rossiccio, fornito di sei piedi pelosi, e con quat- o dita in ognuno. Vi sono due spezie di *Temolin*: l'uno a la fronte armata d'un corno, o sia antenna, e l'altro di ue.

Delle Api vi sono almeno sei diverse spezie. La prima delle comuni dell' Europa, colle quali convengono non me- o nella grandezza, nella forma, e nel colore, che nella na- ura, nei costumi, e nella qualità del mele, e della cera, he lavorano. La seconda spezie è d'altre ad esse somiglianti, na privi affatto d'ago. Di questa spezie sono quelle di Juca- in, e di Chiapa, che fanno il famoso mele d'*Estabentùn*, quale è chiaro, aromatico, e d'un gusto superiore a quel- di tutte l'altre spezie di mele, che conosciamo. Le raccol- di questo mele sono sei, una ogni due mesi; ma il migliore quello, che si raccoglie per Novembre, a cagione di farlo Api d' un fior bianco simile al gelsomino, ed assai odoroso, he viene nel Settembre, e chiamasi in quel paese *Estabentùn*, nde prese nome il mele. (*Ee*) La terza spezie è di certe pi simili nella forma alle formiche alate, ma più piccole elle Api comuni, e senza ago. Questi insetti proprj dei pae- caldi e temperati fabbricano dei favi simili nella grandezza, nella figura ai grandi pani di zucchero, e alle volte mol- più grandi d' essi, pendenti dalle rupi, o dagli alberi, nassimamente dalle quercie. La popolazione di questi favi è ssai più numerosa di quei delle Api comuni. Le ninfe di tali pi sono bianche e rotonde a guisa di perle, e commestibili ncora. Il loro mele è bigiccio, ma d'un gusto delicato. L'A- i della quarta spezie son gialle, più piccole delle comuni, e ome esse armate d'ago. Il loro mele è inferiore ai soprad- etti. Quelle della quinta spezie sono picciole, e inermi; abbricano dei favi orbiculari in cavità sotterranee, ed il lo-

(Ee) Il mele d'Estabentùn è pregiatissimo dagl'Inglesi e da' Francesi, che apitano a' porti di Jucatan. Io so, che i Francesi del Guarico l'hanno comprato qualche volta per mandarlo in presente al loro Sovrano.

ro mele è acido, ed amaretto. La *Tlalpipiolli*, che ne fa [...]
sesta spezie, è nera e gialla, grande quanto le comuni, m[...]
inerme.

Le spezie di Vespe sono almeno quattro. La *Quetza[...]
miahuatl* è la comune dell' Europa. La *Tetlatoca* o vag[...]
bonda è così appellata, perciocchè muta spesso l' abitazione[...]
e vedesi sempre occupata nell' ammassar dei materiali da fab[...]
bricarla. Ha l' ago; ma non fa mele, nè cera. La *Xicotli*
o Xicote è una vespa grossa e nera, eccetto il ventre, [...]
quale è giallo. Fa un mele assai dolce nei forami, che apre ne[...]
le muraglie. E' armata d' un forte pungolo, e la sua ferit[...]
è molto dolorosa. La *Cuicalmiahuatl* ha parimente il su[...]
ago, ma non sappiamo, se fa del mele.

La *Quauhxicotli* è un calabrone tutto nero, salvo la cod[...]
ch' è rossa. Il suo pungolo è tanto grande, e tanto forte[...]
che non solo trapassa con esso da una parte all' altra un[...]
canna di zucchero, ma fora eziandio i pedali degli alberi.

Fra le Mosche, oltre alle comuni, le quali nè sono in cos[...]
gran numero, nè tanto importune, come quelle d' Italia nel[...]
la state, (*Ff*) ve ne sono delle luminose, come le Lucciole[...]
L' *Axayacatl* è una mosca palustre del lago messicano. Dal[...]
uova innumerabili, che queste Mosche depongono sul gion[...]
co e sul ghiaggiuolo, o sia Iride del lago, se ne fanno del[...]
le grosse croste, le quali levano i pescatori per venderle ne[...]
mercato. Questo caviale chiamato *Ahuauhtli* si mangiava
dai Messicani, ed oggidì è vivanda assai famigliare agli Spa[...]
gnuoli, ed ha quasi il medesimo gusto del caviale dei pesci[...]
Ma i Messicani antichi, non che l' uova, mangiavano an[...]
cora le stesse mosche ridotte in massa, e cotte con nitro.

Le Zenzare tanto comuni nell' Europa, massima[...]
mente

(Ff) La stessa osservazione intorno alle mosche fu già fatta dall' Oviedo[...]
„ En las Islas, dice, y en Tierra Firme hai mui poquitas moscas, y [...]
„ comparacion de las que hai en la Europa, se puede decir, que acull[...]
„ no hai algunas „ Sommar. della Stor. Nat. delle Indie cap. 81. E' vero
che nel Messico non sono così poche, come dice l' Oviedo; ma generalmente
parlando nè sono tante, nè così moleste come nell' Europa.

ente nell' Italia, abbondano ancora nelle terre marittime
el Messico, e in quei luoghi, dove il caldo, l' acque mor-
, e gli albereti fomentano la loro moltiplicazione. Nel
go di Chalco ve ne sono infinite; ma la Capitale, contut-
ochè sia vicina a quel lago, è affatto libera da cotal mo-
stia.

Vi sono altresì nelle terre calde certi moscherini, che
el volare non fanno rumore, ma la loro puntura cagiona
n veemente pizzicore, e se per liberarsene si gratta il ferito
parte offesa, facilmente si fa una piaga.

Nelle stesse terre calde, spezialmente in certe marit-
me abbondano le *Cucaraccie*, che sono insetti grossi,
lati, schifi, e pregiudiziali; perchè infestano la roba da
angiare, e singolarmente la dolce, ma utili per altro alle
bitazioni, perchè le purgano dalle cimici. S' è osservato,
e i Vascelli, che nel viaggio dall' Europa alla Nuova Spagna
anno carichi di cimici, nel ritorno sono affatto liberi da
uesti puzzolenti insetti a cagione delle Cucaraccie. (*)

Le spezie di Farfalle sono assai più diverse, e più nu-
erose nel Messico, che nell' Europa. La loro varietà e la
oro vaghezza non possono degnamente rappresentarsi; nè son
paci i migliori pennelli d' esprimere l' eccellenza del dise-
no, e dei colori, che l' Autore della natura adoperò nell'
bbellimento delle lor ale. Parecchj Autori riguardevoli l' han-
o celebrate nei loro scritti, e il Dr. Hernandez ne fece
trarre alcune per dar agli Europei qualche idea della loro
aghezza.

Ma non sono comparabili in numero le Farfalle col-
Locuste, che alle volte piombano sopra le terre maritti-
e, oscurando l' aria colle dense nubi, che formano, e di-
ruggendo affatto tutti quanti i vegetabili, che sono nella
ampagna, siccome il vidi nel 1738., o 39. nella costa di
Xica-

(*) Questi insetti sono ancora nemici dei Letterati, mentre consuma-
o l' inchiostro la notte, se non s' ha' cura di tener ben coperto il calamaio.
i Spagnuoli gli appellano *Cucarachas*, altri *Kakerlaques*, altri *Dermesti &c.*

Xicayan. Nella penisola di Jucatan fu poco fa una gran c
Lib. I. restia per questa cagione; ma in niun altro paese di qu
Continente è stato più frequente questo terribile flagello
che nella miserabile California. (Gg) Tra gl' Insetti terre
stri, oltre ai comuni, dei quali non occorre cosa particola
re da dirsi, vi sono parecchie spezie di Vermi, le Scolopen
dre, gli Scorpioni, i Ragni, le Formiche, le Piattole, l
Nigue, e la Cocciniglia.

Dei Vermi altri sono utili, ed altri perniciosi: alcun
servivano per cibo agli antichi Messicani, ed altri per me
dicina, come l' *Axin*, e il *Pollin*, dei quali altrove parle
remo. Il *Tleocuilin*, o Verme ardente ha le qualità dell
Cantaride. La sua testa è rossa, il petto verde, e il rest
del corpo lionato. Il *Temahuani* è un Verme tutto armat
di spinuzze gialle, e velenose. Il *Temictli* è somigliante a
baco da seta nelle sue operazioni, non meno che ne' suoi tra
sformamenti. I bachi da seta furono dall' Europa trasportati,
moltiplicaronsi felicemente. Facevansi abbondanti raccolte di buo
na seta, massimamente nella Misteca, (*) dov' era una derrata con
siderabile di Commercio; ma essendo poi stati costretti i Mi
stecchi ad abbadonarlo per ragioni politiche, fu altresì tra
scurato l' allevamento dei bachi, ed oggidì pochi vi sono
che in esso s' impieghino. Oltre a questa seta comune, ve n
è un' altra assai pregiabile bianca, morbida, e forte, ch
in parecchi boschi dei paesi marittimi si trova negli alberi
spezialmente in quegli anni, nei quali sono scarse le pioggie
ma d' essa soltanto si servono alcuni poveri per la poca econo
mia di quei popoli, o piuttosto per gli aggravj, che avreb
be a soffrire chiunque intraprender volesse un tal Commer
cio. Sappiamo per altro dalle lettere di Cortès a Carlo V.
che

(Gg) Nella Storia della California, che infra pochi mesi sarà pubblicata, s' esporranno le prolisse osservazioni fatte sulle Locuste dal Sig. Abb. D. Mi chele del Barco, il quale si trattenne più di trenta anni in quel paese tanto famoso, quanto indegno della fama, che ha.

(*) Vi sono dei Villaggi nella Misteca che finora conservano la denomi nazione allora data loro a cagione del loro commercio, siccome *S. Francesco della Seta*, e *Tepexe della Seta*.

nei mercati del Messico si vendeva della seta, e finora si conser-
io alcune pitture in carta di seta fatte dagli antichi Messicani.

Le Scolopendre trovansi talvolta nei paesi temperati, e
spesso nei caldi ed umidi. Il Dr. Hernandez dice, averne
dute alcune così grandi, che avevano due piedi di lun-
ezza, e due dita di grossezza; ma così fatti insetti saran-
stati veduti da quell' Autore in qualche paese troppo u-
do ed incolto, mentre noi, contuttochè ci siamo tratte-
ti in molti luoghi d' ogni sorta di clima, non ne abbia-
mai trovato alcuna di sì smisurata grandezza.

Gli Scorpioni son comuni in tutto quel regno; ma nei
esi freddi, e temperati sono per lo più pochi, e poco no-
oli. Nelle terre calde, ed in quelle, dove l' aria è trop-
asciutta, quantunque moderato sia il caldo, abbondano
, ed è tale il loro veleno, che basta a recar la morte ai
ciulli, ed a cagionar delle angoscie terribili agli adulti.
è osservato, che il veleno degli Scorpioni piccoli e gial-
cj è più attivo di quello dei grandi e bruni, e ch' è più
esta la loro puntura in quelle ore del dì, nelle quali ri-
lda più il Sole.

Tra le molte spezie, che vi sono di Ragni, non pos-
mo tralasciarne due singolari, la Tarantola, e la Casam-
ga. (*) Dassi in quel paese impropriamente il nome di
rantola ad un Ragno assai grosso, il cui dorso, e le
mbe sono coperte d'un peluzzo nericcio, soave e sottile, si-
ile a quello de' pulcini. E' proprio delle terre calde, e
vasi non solo nella campagna, ma eziandio nelle case. E'
mato velenoso, e credesi volgarmente, che il cavallo, che
l camminare ne calpesta qualcuno, perde subito l' ungia;
non m' è stato mai noto alcun particolar avvenimento,
e confermar possa questa comun opinione, contuttocchè io
stato cinque anni in un paese caldissimo, dove tali Ra-
i abbondavano. La *Casampulga* è picciola, ed ha i piedi
cor-

(*) Io sospetto, che il primitivo nome di questo Ragno sia *Cazapulga*,
oè Caccia-pulce, dal Volgo poi corrotto, come accade spesso.

corti, e il ventre roſſo, e grande quanto un cece. E' vel
 noſa e comune nella Dioceſi di Chiapa, ed altrove. No
ſo, ſe ſia il medeſimo ragno, che in altri paeſi è chiama
Ragno capullino; perchè ha gli ſteſſi contraſſegni.

Le Formiche più comuni in quel paeſe ſono di tre ſp
zie. La prima è delle nere e piccole comuni nell' uno
nell' altro Continente. Altre ſono grandi e roſſe, ed arma
te d' un ago, col quale fanno delle punture doloroſe, dag
Spagnuoli appellate *bravas*, cioè feroci. Altre ſono ancor
grandi e brune, le quali hanno dagli Spagnuoli il nome
Harrieras, o ſia Vetturali; perciocchè s' occupano continu
mente nel traſportare del grano per la loro provviſione aſſ
più di quello, che fanno le Formiche comuni: onde ſono p
pernicioſe alla campagna. In alcuni paeſi ſi ſono eceſſiva
mente moltiplicate per la traſcuraggine degli abitatori. Nell
provincia di Xicayan ſi vedono nella terra per alcune m
glia delle faſcie nere formate dalle Formiche, che vanno
e vengono.

Oltre a queſte ſpezie ve n' è un altra ſingolare in M
chuacan, e forſe ancora in altre provincie. Queſta è più gra
de dell' altre formiche, ed ha il corpo bigio, e la teſta n
ra. Nella parte deretana porta un ſacchetto pieno d' un l
quore aſſai dolce, del quale ſono molto ghiotti i ragazzi,
credono che ſia mele fabbricato dalle formiche, come l' a
tro comune dalle api; ma a noi pare che ſieno piuttoſt
uova. Il Sig. della Barrere nella Storia Naturale della Fra
cia Equinoziale fa menzione di sì fatte formiche trovate ne
la Cajenna; ma queſte ſono alate, e le noſtre ſenz' ale.

La *Nigua*, in altri paeſi appellata *Pique* è un piccoli
ſimo inſetto non affatto diſſimile dalla pulce, il quale in a
cune terre calde s' alleva fra la polvere. S' attacca ai piedi
e rompendo inſenſibilmente la cuticola s' annida fra eſſa e l
cute, e ſe non ſi leva ſubito, rompe anche la cute, e paſ
ſino alla carne, moltiplicandoſi con una prontezza incredib
le. Non ſi ſente per lo più, finchè nel forare la cute no
ne cagiona un intollerabile pizzicore. Queſti inſetti per l
loro

o sorprendente moltiplicazione basterebbono a spopolare
ei paesi, se non fosse tanto agevole lo schivargli, nè fosse-
tanto presti gli abitatori nel cavarseli, prima che si mol-
lichino. Iddio dalla sua parte acciocchè fosse minore il
ale da essi fattoci, non che l'ale, negò loro ancora quella
nformazione nelle gambe, e quei muscoli vigorosi, che
ncedette alle pulci per saltare; ma nei poveri, che per la
ro miseria son condannati a vivere nella polvere, ed ad
a abituale noncuranza delle loro persone, soglionsi tanto
oltiplicare così fatti insetti, che ad essi fanno delle ampie
vità nella carne, e lor cagionano delle piaghe pericolose.

Quel che fanno nelle abitazioni le Nigue, fanno nella cam-
gna le *Garrapate*, o *Ricini*, delle quali sono due spezie, o
ttosto due classi. La prima è di quelle piattole non men
nuni nel nuovo, che nell' antico Continente, che si at-
cano alla pelle dei montoni, dei cavalli, e d' altri qua-
ipedi, e s'introducono nelle lor orecchie, ed anche tal-
lta in quelle degli uomini.

L' altra si trova in abbondanza sugli erbaggj delle ter-
calde, e da essi passa facilmente alle vesti dei viandanti,
dalle vesti al corpo, al quale si attacca con tanta forza,
: la particolare configurazione dei suoi piedi, ch' è mala-
vole il distaccarla, e se prontamente non si distacca, fa
a piaga come quella della Nigua. Sul principio non pa-
altro, che un puntino nero; ma col sangue, che succia,
ngrossa in tal maniera, e così prontamente, che infra po-
ssimo tempo diventa grande quanto una fava, ed allora
ende il color del piombo. (*Hh*)

La celebre Cocciniglia del Messico tanto conosciuta e
egiata in tutto il mondo per l' eccellenza del colore, che
ade, è un insetto proprio di quel paese, il più utile di
anti nutrisce la terra d' Anahuac, dove dal tempo
i Re Messicani prendevasi una cura particolare nell' alle-

(Hh) L' Oviedo dice, che per distaccar prontamente e senza pericolo le
rapate, basta l' ungersi con un poco d' olio, e poi radersi con un coltello.

varlo. (*Ii*) Il paefe, dove meglio riefce, è quello della Miz
Lib. I. teca, nel quale è il ramo più confiderabile del fuo commer
cio. (*Jj*) Nel fecolo XVI. s'allevava ancora in Tlafcalla, i
Huexotzinco, ed in altri luoghi, e fi faceva un groffo com
mercio; ma gli aggravj, che ne foffrivano gl'Indiani (ch
fono ftati fempre mai gli allevatori di quefti infetti,) dall
tirannica ingordigia d'alcuni Governatori, gli coftrinfe a
abbandonar tale fatica, peraltro affai proliffa e molefta. L
Cocciniglia nel fuo maggior accrefcimento ha la groffezza
la figura d'una cimice. La femmina è fproporzionata e len
ta. I fuoi occhi, la fua bocca, i fuoi cornicelli, o antenne
ed i fuoi piedi s'occultano in tal maniera tra le grinze de
la fua pelle, che non poffono diftinguerfi fenza l'ajuto de
microfcopio: e però s'oftinarono parecchj Europei nel cre
dere, ch'effa foffe una qualche femenza, non già un ver
animale contro la teftimonianza degl'Indiani, che l'alleva
vano; e dell'Hernandez, che l'offervò da Naturalifta. Il ma
fchio è più raro, e ferve uno per trecento e più femmine.
altresì più piccolo, e più magro della femmina; ma più fnel
lo, e più attivo. Ha nella tefta due cornicelli articolati,
in ciafcuna articolazione quattro fetoline difpofte con fimme
gran-

(Ii) Il Cronichifta Herrera, dice nella Dec. 4. lib. 8. cap. 8., che bench
gl'Indiani aveffero la Cocciniglia, non ne facevano conto, finchè furon
dagli Spagnuoli inftruiti. Ma che loro infegnarono gli Spagnuoli? L'allevar
la cocciniglia? come potevano infegnare quello, che affatto ignoravano,
che in vece d'infetto ftimavano femenza? L'infegnarono forfe di fervirfen
per tintura? Ma fe gl'Indiani non fe ne fervivano per tintura, perchè pren
devano tanta fatica nell'allevarla? Perchè erano obbligati Huaxyacac, Co
yolapan, ed altri luoghi a pagare ogni anno venti facchi di cocciniglia a
Re di Meffico, ficcome confta dalla matricola de' tributi? Come può cre
derfi, che ignoraffero l'ufo della cocciniglia quelle Nazioni tanto portat
per la pittura, e che non fapeffero di tali infetti fervirfi, mentre fapeva
no far ufo dell'Achiote, dell'Indaco, e di moltiffime pietre, e terre minerali

(Jj) La cocciniglia, che viene ogni anno dalla Mifteca in Ifpagna forpaff
i due mila e cinquecento facchi, ficcome teftificano alcuni Autori. Il com
mercio che in effa fa la Città di Oaxaca, importa annualmente dugent
mila fcudi. Il Sig. de Bomare dice, che ad una certa cocciniglia fi dà
nome di *cocciniglia mefteca*, perchè s'alleva in Meteque nella provincia d
Honduras; ma quefto è un errore. Chiamafi *Mifteca*, perchè viene dall
Mifteca, provincia più difcofta da Honduras, che non è Roma da Parigi

ia. I fuoi piedi fono fei, ognuno di tre parti compofto. ella parte pofteriore del fuo corpo s' innalzano due peli, ie ovvero tre volte più grandi del corpo. E fornito di due andi ali, delle quali è affatto priva la femmina. Quefte e vengono fortificate da due mufcoli: l' uno efteriore, che ftende per tutta la circonferenza dell' ala, e l' altro inte- ore e paralello al primo. Il colore interno è roffo, ma più fcuro nella femmina, e l' efterno roffo biancaftro. Nella Coc- niglia falvatica il color interno è ancora più ofcuro, e l' efter- bianchiccio, o cenerino. Allevafi la Cocciniglia in una ezie di Nopal, o fia Opunzia, o Fico d' India, che s' eleva l' altezza di otto piedi incirca, il cui frutto è fimile alle ne o fichi d' altre Opunzie, ma non già, come effe com- eftibile. Cibafi delle foglie di tal Opunzia, fucciando il go con una tromba, che ha nel petto fra le due prime ja di piedi. Ivi acquifta tutto il fuo accrefcimento, e pro- ce una numerofa difcendenza. La maniera di moltiplicarfi, e hanno quefti preziofi infetti, la economia degl' Indiani ll' allevargli, e le diligenze, che adoperano per difendergli lla pioggia troppo ad effi nocevole, e dai molti nemici, e li perfeguitano, s' efporranno quando parleremo dell' A- icoltura dei Meffi cani. (*Kk*)

Tra gl' Infetti aquatici l' *Atetepitz* è un Ifcara- ggio paluftre, fomigliante nella grandezza, e nella figura gli Scarafaggj volatili. E' fornito di quattro piedi, e co- rto d' una crofta dura. L' *Atopinan* è una cavalletta luftre di color fofco, lunga fei dita, e larga due. L' *huihuitla* è un verme del lago meffi cano, lungo quattro ita, e groffo quanto la penna d' una oca, lionato nella

 par-

(Kk) D. Antonio Ulloa dice, che il *Nopal*, dove s' alleva la cocciniglia on ha delle fpine; ma non è così, mentre io che fono ftato cinque anni lla Mifteca, fempre la vidi in Nopali fpinofi. Il Sig. de Rainal fi per- afe, doverfi il color della cocciniglia alla tuna, o fico roffo, di cui fi ciba; a quefto Autore non è ftato ben informato; poichè nè la cocciniglia fi ba del frutto, ma della foglia, ch' è affatto verde, nè quel Nopal porta ei fichi roffi, ma bianhi. E' vero, che anche in quello di fico roffo può levarfi; ma non è quella la pianta propria della cocciniglia.

parte superiore del corpo, e bianco nella inferiore. Punge c
Lib. I. sua coda, la quale è dura e velenosa. L'*Ocuiliztac* è un v
me palustre nero, ma abbrustolito prende il color bianco. Tu
questi insetti erano commestibili presso gli antichi Messica

Finalmente tralasciando altri insetti, i cui nomi
li fornirebbono una lista copiosissima, voglio por termine
questo ragguaglio con una spezie di Zoofiti, o piantanima
che vidi nel 1751 in una casa di campagna, dieci mig
discosta da Angelopoli verso scirocco. Questi erano lunghi
o quattro dita, forniti di quattro piedi sottilissimi, e arm
ti di due cornicelli; ma il loro corpo non era altro, se n
i nervi delle foglie della stessa figura, grandezza, e co
re, che vedevansi nelle altre foglie degli alberi, dove q
sti insetti si trovavano. Il Dr. Hernandez fa d' essi me
zione sotto il nome di *Quauhmecatl*, ed il Gemelli ne d
scrive un altro non affatto dissimile, trovatosi nella vi
nanza di Manila. (*Ll*)

Da quel poco, che finora abbiamo esposto della Sto
Naturale di quel regno, potrà conoscersi la differenza, che v
fra le terre calde, le fredde, e le temperate, di cui si co
pone il vasto paese di Anahuac. Nelle terre calde è più pr
diga la Natura, nelle fredde, e nelle temperate più benign
Nelle calde sono più abbondanti di minerali e di fonti
montagne, più amene le pianure, e più frondosi i bosch
In queste terre si trovano le piante più utili alla vita, (*M*
gli alberi più grossi, i legni più preziosi, i fiori più bell
le

(Ll) Io so bene, che i Naturalisti moderni non danno per lo più il nom
di *Zoophytos*, se non a certi corpi marini, che avendo l' apparenza di v
getabili, hanno pure la natura d' animali. Nondimeno io do tal nome
quegl' insetti terrestri; perchè lor conviene con tanta, e forse maggior pr
prietà, che a quei corpi marini. Nella mia Fisica mi pare avere espo
colla maggior verisimilitudine il meccanismo della natura nella generazio
di tal' insetti.

(Mm) E' vero, che nelle terre calde, nè viene per lo più il frument
nè si danno parecchie frutte della Europa, siccome le Mele, le Persich
le Pere, ed altre; ma ch' è la mancanza di questi pochi vegetabili par
gonata con quella indicibile abbondanza e varietà di piante così frutti
re, come medicinali, che trovansi in cotali paesi?

frutte più deliziose, e le ragie più aromatiche. Ivi sono
ù varie, e più numerose le spezie degli animali, ed i lo-
individui più belli, e più grandi, gli uccelli di più va-
ie penne, e di più dolce canto; ma tutti questi allettamen-
vengono d' altrettanti incomodi contrappesati; poichè in
tali paesi vi sono le fiere più terribili, i rettili più velenosi,
gl' insetti più nocevoli. La terra non patisce i funesti sin-
mi del verno, nè l' aria soggiace alla nojosa vicenda del-
stagioni. Nella terra regna una perpetua primavera, e
ll' aria una continua state, alla quale s' avvezzano facil-
ente gli abitanti; ma l' incessante sudore dei loro corpi,
gli abbondanti e gustosi frutti, con cui in ogni tempo lor
gala la doviziosa terra, gli espone a parecchie malattìe non
nosciute in altri paesi. Le terre fredde non sono tanto fe-
nde, nè tanto belle; ma sono pure più sane, ed i loro
imali men perniciosi all' uomo. Nei paesi temperati (al-
eno in molti, com' è quello della Valle messicana,) si go-
ono i vantaggj dei paesi freddi senza i loro incomodi, e
recchie delizie dei paesi caldi senza i loro disagi. Le ma-
ttìe più comuni nei paesi caldi sono le febbri intermitten-
, lo spasimo, e la tisichezza, e nel porto della Veracroce da
chi anni in quà il vomito nero. (*Nn*) Negli altri paesi i
tarri, le flussioni, la pleurisìa, e le febbri acute, e nella
pitale la diarrea. Oltre a queste malattìe ordinarie, soglio-
o straordinariamente sentirsi certe infermità epidemiche, che
mbrano periodiche, benchè non sia fisso e regolato il loro
riodo, come quelle che vi furono nel 1545., nel 1576.,
ai nostri dì nel 1736., e nel 1762. Il Vajuolo portatovi da-
i Spagnoli conquistatori non si vede in quel paese così
equentemente, come nell' Europa, ma trascorso un certo
mero d' anni, ed allora attacca tutti quei, che non
aveano patito innanzi, facendo in una volta tutta quella
rage, che fa successivamente nell' Europa.

Le

(Nn) L' Ulloa, ed altri Storici dell' America ne descrivono lo spasimo e
vomito nero. Questa malattia non era ivi conosciuta avanti l' anno 1725.

Lib. I. §. 15. Caratttere dei Messicani, e delle altre Nazioni d' Anahuac.

Le Nazioni, che queste terre occuparono prima deg Spagnuoli, benchè assai fra loro diverse nel linguaggio, in parte ancora nei costumi, erano pure quasi d' un mede mo carattere. Le qualità fisiche e morali dei Messicani, loro indole, e le loro inclinazioni, erano le stesse degli Acc hui, dei Tepanechi, dei Tlascallesi, e delle altre Nazio senz' altro divario, se non quello, che viene dalla diver educazione: onde quello, che diremo degli uni, vogliam che sia parimente inteso degli altri. Parecchj Autori co antichi, come moderni hanno intrapreso il ritratto di ta Nazioni; ma fra tanti non ho trovato neppure uno, che dapertutto esatto e fedele. Le passioni, e le prevenzioni p riguardo ad alcuni Autori, e la mancanza di lumi, o pu di riflessione per riguardo agli altri, hanno lor fatto adop rare dei colori assai diversi da quelli, che dovrebbono. Que lo poi, che noi diremo, è fondato sopra un serio e prolis studio della storia di quelle Nazioni, sovra l' intima comu nicazione di non pochi anni colle medesime, e sovra le pi minute osservazioni fatte sulla loro presente condizione co da noi stessi, come d' altre persone imparziali. Io per altr non trovo in me cosa alcuna, che possa in pro, o in contro loro piegarmi: poichè nè la ragione di compatriota inchin in loro favore il mio giudizio, nè l' amor della mia Nazio ne, o il zelo per l' onore dei miei Nazionali è capace d' im pegnarmi in condannarli: sicchè dirò sinceramente e schiett mente il buono e il cattivo, che ho riconosciuto in loro.

Sono dunque i Messicani di statura regolare, dalla qual si scostano più per eccesso, che per difetto, e di giusta pro porzione nelle loro membra: di buona carnagione, di fron te stretta, d' occhi neri, di denti uguali, fermi, bianchi, netti, di capelli folti, neri, grossi, e lisci, di barba scarsa e per lo più di niun pelo nelle gambe, nelle coscie, e nel le braccia. La loro pelle è di colore olivastro.

Non si troverà forse veruna Nazione sulla terra, nell quale sieno più rari i deformi. E più difficile di trovare un gobbo, uno storpio, un guercio fra mille Messicani, che fr

cen-

nto individui d'altre Nazioni. La spiacevolezza del loro lore, la strettezza della loro fronte, la scarsezza della lo barba, e la grossezza della loro capigliatura s'equilibrano tal maniera colla regolarità, e colla proporzione delle loro embra, che tengono il mezzo fra la bellezza, e la defor- ità. Il loro aspetto nè alletta, nè offende; ma fra le gio- ni Messicane se ne trovano molte bianche, ed assai belle, cui beltà rendesi più amabile per la dolcezza del loro par- re, per la piacevolezza delle loro maniere, e per la natu- l modestia dei loro sembianti.

I loro sensi sono assai vivi, massimamente quello della ta, la quale conservano intera sino all' estrema vecchiaja. loro complessione è sana, e robusta la loro salute. Si vano affatto liberi da molte infermità che sono frequen- negli Spagnuoli; ma nelle malattie epidemiche, alle qua- di quando in quando il paese è soggetto, eglino sono le ncipali vittime: in loro cominciano, e in loro terminano. n si sente mai dalla bocca d'un Messicano quel puzzolen- fiato, che suol cagionarsi in altri dalla corruzione degli ori, o dalla indigestione degli alimenti. Sono di com- ssione flemmatica; ma sono troppo scarse l'evacuzio- pituitose delle loro teste, e di rado sputano. Incanutisco- e diventan calvi più tardi che gli Spagnuoli, e non so- troppo rari fra loro quegli, che arrivano alla età centena- : gli altri quasi tutti muojono di morbo acuto.

Sono presentemente, e son sempre stati molto sobrj nel ngiare; ma è pur veementissima la loro passione per i li- ori gagliardi. Anticamenre erano dalla severità delle leg- nel lor dovere trattenuti; oggidì l'abbondanza di cotali uori, e l'impunità della ubbriachezza fanno perder il cer- lo alla metà della Nazione: e questa senz' altro è la prin- al cagione della strage, che in loro fanno le malattie epi- miche, oltre alla miseria, nella quale vivono più esposti e maligne impressioni, e più privi dei mezzi per correg- rle.

Le loro anime sono radicalmente in tutto simili a quel- le

le degli altri figliuoli d'Adamo, e fornite delle medesime facoltà: nè mai fecero manco onore alla propria lor ragio ne gli Europei, che allorchè dubitarono della razionalità degl Americani. Lo ſtato di coltura, in cui furono dagli Spagnuo li trovati i Meſſicani, di gran lunga ſuperiore a quello, in cui furono dai Fenicj trovati gli Spagnuoli, dai Greci i Gal li, e dai Romani i Germani, ed i Britanni, (*Oo*) ſarebb ſtato baſtevoliſſimo ad allontanare un tal dubbio dalla men te umana, ſe non ſi foſſe impegnata nel promuoverlo l'inu mana ingordigia d'alcuni ribaldi. (*Pp*) I loro ingegni ſonc affatto capaci di tutte le ſcienze, ſiccome l'ha fatto cono ſcere la ſperienza. (*Qq*) Fra i pochi Meſſicani, che ſi ſo dedicati allo ſtudio delle lettere, per eſſere il reſto della Nazione impiegato nei lavori pubblici, e particolari, abbia mo conoſciuto buoni Geometri, eccellenti Architetti, e dot ti Teologi.

Vi ſono molti, che accordano ai Meſſicani una grand abilità per l'imitazione; ma lor contraſtano quella dell' in venzione. Error volgare, che trovaſi ſmentito nella Stori antica di queſta Nazione.

Le

(Oo) D. Bernardo Aldrete nel ſuo libro *dell' origine della lingua Spagnuo* vuol farci credere, che gli Spagnuoli ſull'arrivo dei Fenicj erano più diro zati, che i Meſſicani ſull'arrivo degli Spagnuoli; ma queſto paradoſſo è ſt to abbaſtanza ribattuto dai dottiſſimi Autori della *Storia Letteraria di Sp gna*. Egli è vero, che gli Spagnuoli in que' rimoti ſecoli non erano tant barbari, quanto i Cicimechi, i Californj, ed altre Nazioni ſelvaggie de America; ma neppur aveano il loro governo tanto ben regolato, nè le lor arti tanto inoltrate, nè fatti aveano per quel che ſappiamo, tanti progre nella cognizione della Natura, quanti i Meſſicani ſul principio del ſecolo XV

(Pp) Legganſi l' amare querele ſovra queſto ſoggetto fatte dal Veſco Garcès nella ſua lettera a Papa Paolo III., e dal Veſcovo de las Caſas n ſuoi Memoriali ai Re Cattolici Carlo V., e Filippo II., e ſopratutto umaniſſime leggi fatte in favor degl'Indiani da que' Criſtianiſſimi Monarch

(Qq) Nelle noſtre diſſertazioni produrremo i ſentimenti di D. Giulia Garcès, primo Veſcovo di Tlaſcalla, di D. Gio. di Zumarraga, prim Veſcovo di Meſſico, e di D. Bartolomeo de las Caſas, primo Veſcovo Chiapa ſulla capacità, ſull'ingegno, e ſull'altre buone qualità dei Meſſic ni. La teſtimonianza di queſti Prelati tanto riſpettabili per la loro virt per la loro dottrina, e per la loro pratica degl' Indiani, vale aſſai più quella di qualunque Storico.

Le loro anime sono, come tutte l'altre, sensibili alle
sioni; ma queste non agiscono sopra loro con quell'impe-
ne con quel furore, che in altri. Non si vedono ordi-
iamente nei Messicani quei trasporti della collera, nè
lle frenesie dell'amore, che sono così frequenti in altre
zioni.

Son lenti nelle loro operazioni, ed hanno una flemma
redibile in quei lavori, che abbisognano di tempo e di
llsità. Sono altresì pazientissimi delle ingiurie e dei di-
i, ed assai grati a qualunque benefizio lor facciasi, pur-
non abbiano a temere qualche male dalla mano bene-
; ma alcuni Spagnuoli non sapendo discernere la tolle-
za dalla indolenza, nè la diffidenza dalla ingratitudine,
ono in maniera di proverbio, che gl'Indiani nè sentono
giurie, nè gradiscono i benefizj. (*Rr*) Questa abituale
idenza, in cui sono per rapporto a coloro, che non sono
la loro Nazione, gl'induce spesso alla menzogna, ed alla
fidia: onde la buona fede non ha avuta appo loro tutta
lla stima, che si merita.

Sono eziandio naturalmente serj, taciturni, e severi, e
stransi più gelosi del castigo dei delitti, che della ricom-
sa della virtù.

La liberalità e lo staccamento da qualsisia interesse sono
principali attributi del loro carattere. L'oro non ha
sso i Messicani tutta quella stima, che gode presso altri. (*Ss*)
nno senza dispiacere quello, che si procacciano con som-
fatica. Questo loro staccamento dall'interesse, ed il po-
amore, che portano a quei che gli governano, ii fa
utare quelle fatiche, a cui sono da essi costretti, e que-

Rr) L'esperienza ci ha fatto conoscere quanto grati sieno i Messicani ai
efizj, che ricevono, qualora sicuri sono della benevolenza e della since-
del benefattore. La loro gratitudine s'è renduta manifesta spesse volte
pubbliche e strepitose dimostrazioni, che fanno palese la falsità di quel
verbio.

Ss) Non parliamo di quei Messicani, che pel loro continuo commer-
cogli avari sono stati infettati dall'avarizia; ma anch'essi son meno
tati per l'interesse, che gli altri avari.

ſta è appunto la tanto eſagerata pigrizia degli Americani. (*T*
Lib. I. Contuttociò non v'è gente in quel regno, che lavori più
nè le cui fatiche ſieno più utili, nè più neceſſarie. (*Vv*)

Il riſpetto dei figliuoli verſo i lor parenti, e quello de
giovani verſo gli anziani ſono innati a quella nazione.
Padri amano aſſai i loro figliuoli; ma l'amore, che i mari
ti portano alle loro mogli, è minore di quello, che le mo
gli portano ai loro mariti. E' comune, non già generale, ne
gli uomini, l'eſſer meno portati per le loro mogli, che p
quelle altrui.

Il coraggio e la codardìa in diverſi ſenſi occupano
vicenda i loro ſpiriti in tal maniera, ch'è malagevole il d
cidere, qual di queſte due coſe in loro prevalga. Si avanz
no intrepidamente ai pericoli, che lor ſopraſtanno dalle ca
ſe naturali; ma baſta per impaurirgli lo ſguardo ſevero d'
no Spagnuolo. Or quella ſtupida noncuranza della morte
della eternità, che parecchj Autori ſtimano traſcendentale
tutti gli Americani, conviene ſoltanto a quelli, che per l
loro rozzezza e mancanza d'iſtruzione non hanno ancor ide
del divino giudizio.

Il loro particolar affetto per le pratiche eſteriori di r
ligione, degenera facilmente in ſuperſtizione, ſiccome accad
a tutti gl'Idioti di qualunque altro popolo del mondo; m
il loro preteſo aderimento all'idolatrìa è affatto una chim
ra formata nella ſregolata fantasìa d'alcuni ignoranti. Qua
che eſempio d'alcuni montanari non è ſufficiente per inf
mare tutto il corpo della Nazione. (*Uu*)

Fi-

(Tt) In quel che diciamo intorno alla pigrizia non comprendiamo le N
zioni ſelvaggie, che abitano in altri paeſi del nuovo Mondo.

(Vv) Nelle noſtre diſſertazione, eſporremo le fatiche, in cui s'impiega
i Meſſicani. Onde diceva Monſig. Palafox, che qualora manchino gli I
diani, mancar anche dovranno l'Indie per gli Spagnuoli.

(Uu) I pochi eſempj d'Idolatrìa, che poſſono produrſi, ſono in pa
ſcuſabili, mentre non è da maravigliarſi, che degli uomini rozzi e pr
d'inſtruzione, non ſappiano diſcernere il culto idolatrico di qualche r
za figurina di pietra o di legno, da quel che ſi debbe alle ſacre imma
ni. Ma quante volte la prevenzione contro di loro avrà ſtimato idoli qu
le

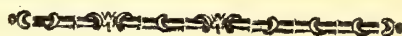
Finalmente nel carattere dei Meſſicani, ſiccome in quel- di qualſiſia altra Nazione, v' è del buono, e del cattivo; a il cattivo potrebbe per lo più correggerſi colla educazio- , come ce l' ha fatto vedere l' eſperienza. (Xx) Non è co- facile il trovar un' altra gioventù più docile per l' iſtruzio- e, come neppure s' è veduta mai un altra docilità maggio- di quella dei loro antenati alla luce del Vangelo.

Del reſto non può dubitarſi, che i Meſſicani moderni on ſono dapertutto ſimili agli antichi, ſiccome neppur omiglianti ſono i Greci moderni a quelli, che fiorivano al empo di Platone, e di Pericle. Negli animi degli antichi Meſſicani v' era più fuoco, e facevano maggior impreſſione idee dell' onore. Erano più intrepidi, più agili, più indu- rioſi, e più attivi; ma pure più ſuperſtizioſi, e troppo inu- ani.

e ch' erano immagini, benchè informi, dei Santi. Nel 1754. oſſervai cer- e immaginette credute idoli, e trovate nella ſpelonca d' un monte, e non ubitai eſſer figure rappreſentanti il miſterio del ſanto Natale.

(Xx) Per conoſcere quanto può l' educazione nei Meſſicani baſterebbe apere la vita mirabile, che menano le Meſſicane nel Collegio Reale di Guadalupe in Meſſico, e nei Moniſteri di Capuccine della medeſima Ca- pitale; e di Vagliadolid di Michuacan.

LIBRO II.

Dei Toltechi, dei Cicimechi, degli Acolhui, degli Olmechi e delle altre Nazioni, che abitarono prima dei Meſſicani nella terra d' Anahuac. Uſcita degli Aztechi, ovvero Meſſicani dal paeſe d' Aztlan loro patria: ſucceſſi della loro pellegrinazione infino al paeſe d' Anahuac, e loro ſtabilimenti in Chapoltepec, ed in Colhuacan. Fondazione di Meſſico e di Tlatelulco. Sacrifizio inumano d' una donzella Colhua.

LA Storia della primitiva popolazione d' Ana huac è per tal maniera oſcurata, e da tan te favole inviluppata, (ſiccome quella de gli altri popoli del Mondo,) che non che ma lagevole, è anche affatto impoſſibile il trovar il vero. Certo è nondimeno così per la ve nerabile teſtimonianza dei libri ſanti, com per la coſtante ed univerſal tradizione di quelle genti, ch i primi abitatori d' Anahuac da quei pochi uomini diſcende vano, che la Divina Providenza ſottraſſe dalle acque del di luvio per conſervare la ſpezie umana ſulla terra. Nè meno può dubitarſi, che le Nazioni, le quali anticamente quell terra popolarono, vennero ad eſſa da paeſi più ſettentrional dell' America, dove molti anni e ſecoli prima s' erano ſtabi liti i loro antenati. In queſti due punti tutti trovo d' accor do gli Storici Toltechi, Cicimechi, Acolhui, Meſſicani, Tlaſcalleſi; ma non ſi ſa chi furono i primi abitatori, nè il tempo del loro paſſaggio, nè gli avvenimenti del lor viaggio, e dei loro primi ſtabilimenti. Parecchj Storici in volendo penetrare queſto caos muniti di deboli congetture, di vane combinazioni, e di certe pitture ſoſpette, ſi ſon per-

duti

ti tra le folte tenebre dell' antichità, adottando a ripiego
le narrazioni puerili ed insussistenti.

§. I. I Toltechi

Vi furono degli Autori, che appoggiati sulla tradizio-
dei popoli Americani, e sul ritrovamento d' ossa, di cra-
, e di carcami interi di smisurata grandezza, che in di-
rsi tempi, ed in parecchj luoghi della Nuova Spagna si son
sotterrati, (*a*) credettero, che i primi abitatori di quella
rra sieno stati dei Giganti. Io invero non dubito della lo-
esistenza non meno in questo, che in altri paesi del nuo-
Mondo; (*b*) ma nè possiamo indovinare il tempo, in cui
sero, benchè abbiamo ragione di credergli troppo antichi,
possiamo persuaderci, essere mai stata una intera Nazione
Giganti, come s' immaginarono quegli Autori, ma sol-
nto degl' individui straordinarj delle Nazioni cognite, o
re d' altre più antiche, ed affatto sconosciute. (*c*)

La

---

a) I luoghi dove si son ritrovati carcami giganteschi, sono *Atlancatepec*
llaggio della Provincia di Tlascalla, Tezcuco, Toluca, *Quauhximalpan*,
ai nostri dì nella California un colle poco discosto da Kada-Kaaman.

(b) So bene, che molti Filosofi dell' Europa, che si ridono degli Affer-
i dei Giganti, si burleranno anche di me, o almeno compatiranno la
a troppa credulità; ma io non debbo tradir la verità per ischivar la
nsura. Io so, che infra i popoli dirozzati dell' America la tradizione cor-
va della esistenza in quei paesi di certi uomini d' altezza e corpulenza
isurata, e non mi sovviene, che appo qualche Nazione Americana vi
memoria o degli Elefanti, o degl' Ippopotami, o d' altri quadrupedi di
fatta grandezza. Io so, che sono stati ritrovati e cranj umani, e car-
ni interi di grandezza sorprendente per la deposizione d' innumerabili
ttori, e massimamente di due testimonj oculati maggiori d' ogni ecce-
one, il Dr. Hernandez, e il P. Acosta, a cui nè mancava dottrina, nè
tica, nè sincerità; e non so, che finora fra tanti scavamenti fatti nella
ova Spagna, siasi mai scoperto un carcame d' Ippopotamo, e quel ch'
più, nè anche un dente d' Elefante. Io so, che alcuni di detti ossami
ngono ritrovati nei sepolcri a bella posta fabbricati; e non so, che si
brichino dei sepolcri per seppellire Ippopotami, o Elefanti. Tutto que-
, ed ancor davvantaggio, dovrebbe considerarsi, prima di decidere, da
egli Autori, che affermarono senza esitare, che tutti gli ossami nell' A-
erica scoperti sono stati di quelli, o di non so che altri animali smisurati.

(c) Parecchj Storici del Messico dicono, che i Giganti furono a tradi-
ento ammazzati dai Tlascallesi; ma questa notizia, oltrecchè altro so-
gno non ha, che certe poesìe de' medesimi Tlascallesi, non s' accorda
lla cronologìa dei suddetti Storici, mentre fanno i Giganti troppo anti-
i, ed i Tlascallesi troppo moderni nel paese d' Anahuac.

Lib. II.

La Nazione dei Toltechi è la prima, di cui ci reſt
alcune, benchè ſcarſiſſime, notizie. Queſti eſiliati al dir lo
dalla lor patria *Huehuetlapallan*, luogo, per quanto cong
turiamo, del regno di *Tollan*, (*d*) onde preſero il nome,
tuato a Maeſtro del nuovo Meſſico, la loro pellegrinazi
incominciarono l'anno I *Tecpatl*, cioè il 596. della era v
gare. Trattenevanſi in ogni luogo, dove capitavano, q
tempo che lor ſuggeriva il capriccio, o il biſogno di pr
vedere alla conſervazion della vita. Dove opportuno ſtin
vano il far più lunga dimora, fabbricavano delle caſe, e co
vavano la terra ſeminando il frumentone, il cotone, ed
tre piante, i cui ſemi ſeco loro portavano, per procacci
il biſognevole. In queſta guiſa andarono vagabondi incam
nandoſi ſempre varſo Mezzogiorno per lo ſpazio di 104. a
finchè al luogo arrivarono, a cui il nome impoſero di *Toll
tzinco*, lontano più di 50. miglia verſo Greco dal ſito, d
alcuni ſecoli dopo ſi fondò la famoſa Città di Meſſico. M
ciavano in tutto il loro viaggio ſotto gli ordini di certi
pitani, o Signori, i quali ſette erano, quando arrivaron
Tollantzinco. (*e*) In queſto paeſe avvegnachè di clima
te, e d' ubertoſo terreno, non vollero ſtabilirſi, ma traſc
ſi appena venti anni ſi ritirarono quaranta miglia verſo
nente, lungheſſo la ripa d'un fiume, dove fondarono la C
tà di Tollan, o Tula dal nome della loro patria. Que
Città la più antica, per quanto ſi ſa, della terra d'Anahu
e una delle più celebrate nella Storia del Meſſico, fu la Met
poli della Nazione Tolteca, e la Corte dei loro Re. Pr
cipiò la loro Monarchìa nell' anno VIII. *Acatl*, cioè nel 6
della era volgare del Criſtianeſimo, e durò 384. anni.
co la ſerie dei loro Re colla eſpreſſione dell'anno Criſtia
in cui cominciarono a regnare. (*) *Chal-*

(d) *Toltecatl* in meſſicano vuol dire, Nativo di Tollan, ſiccome *Tlaz
tecatl* nativo di Tlaſcalla, *Chololtecatl* nativo di Cholula &c.

(e) I ſette Signori Toltechi ſi chiamavano *Zacatl*, *Chalcatzin*, *Ehècatz*
Cohuatzon, *Tzihuacoatl*, *Metzotzin*, e *Tlapalmetzotzin*.

(*) Abbiamo indicato l' anno, in cui cominciarono a regnare i Mona
Toltechi, ſuppoſta l' Epoca della loro partenza da Huehuetlapallan, la q
le non è certa, ma ſoltanto veriſimile.

Chalchiutlanetzin	nel	667
Ixtlilcuechahuac	nel	719
Huetzin	nel	771
Totepeuh	nel	823
Nacaxoc	nel	875
Mitl	nel	927
Xiutzaltzin Regina	nel	979
Topiltzin	nel	1031

Non è da maravigliarsi, che otto soli Monarchi in poco meno di quattro secoli regnassero, mentre una stravagante legge di quella Nazione ordinava, che niuno dei loro Re regnar dovesse nè più, nè meno di un secolo Tolteca, il quale (siccome altrove esporremo) di cinquanta due anni costava. Se il Re compieva il secolo nel trono, lasciava subito il governo, e nel luogo di lui un' altro sustituivasi; e venendo a mancar il Re prima del secolo, sottentrava nel governo la Nobiltà, e governava il resto del secolo a nome del Re trapassato. Videsi ciò avvenire nella Regina Xiutzaltzin, la quale venendo a morte nell' anno quinto del regno suo, la Nobiltà governò li quarantotto anni restanti.

§. 2. Civiltà de' Toltechi.

Celebratissimi fra tutte le Nazioni d' Anahuac furono i Toltechi e per la loro coltura, e per la eccellenza nelle arti: onde nei secoli posteriori si dava il nome di Toltechi per contrassegno di onore agli Artefici più insigni. Vissero sempre in società, congregati in Città ben regolate sotto la dominazione dei Sovrani, e la direzione delle leggi. Erano poco guerrieri, e più dediti al coltivamento delle arti, che all' esercizio delle armi. Alla loro agricoltura debitrici si riconobbero le posteriori Nazioni del frumentone, del cotone, del peverone, e d' altri utilissimi frutti. Nè solamente l' arti esercitavano di primaria necessità, ma quelle eziandìo, che servono al lusso. Sapevano fonder l' oro, e l' argento, e fargli prendere nel getto ogni sorta di figure. Lavoravano destramente qualunque spezie di gemma, e questa fu appunto l' arte, che più celebre rendette il loro nome; ma nulla presso noi renderli poteva più stimabili, quanto l' esser eglino stati gl' inven-

ventori, o almeno riformatori del sistema della ordinazi
 del tempo, che adottarono tutte le Nazioni dirozzate d' A
huac: il che suppone, come in appresso vedremo, molte
servazioni, e cognizioni esatte d' Astronomia.

Il Cavalier Boturini (*) sulla fede delle storie antic
dei Toltechi dice, che osservando costoro nella antica l
patria Huehuetlapallan, l' eccesso di quasi sei ore dell' an
solare sopra il civile, ch' era loro in uso, lo regolarono
giorno intercalare, che ogni quattro anni frapponevano:
qual cosa eglino fecero cento e più anni innanzi l' era C
stiana. Dice inoltre che nell' anno 660. regnando Ixtlalcu
chahuac in Tula, *Huematzin* celebre Astronomo convocò c
beneplacito del Rè i Savj della Nazione; e con loro dipin
quel famoso libro, che appellarono *Teoamoxtli*, cioè Lib
divino, nel quale con ben distinte figure s' esponeva l' orig
ne degl' Indiani, la loro dispersione dopo la confusione de
lingue in Babel, la loro pellegrinazione nell' Asia, i loro p
mi stabilimenti nel Continente dell' America, la fondazio
dell' Imperio di Tula, e i loro progressi fino a quel tempo
Si descrivevano i Cieli, i Pianeti, le Costellazioni, il Cale
dario tolteco coi suoi cicli, le trasformazioni mitologiche, ne
le quali inchiudevano la loro Filosofia morale, e gli arca
della sapienza volgare involti tra i geroglifici dei loro D
con tutto quanto alla religione, ed a' costumi apparteneva. Ag
giunge davvantaggio il suddetto Cavaliere, che notato si v
deva nelle loro pitture l' eclisse solare accaduta nella mort
del nostro Redentore nell' anno VII. *Tochtli*, (f) e che aven
do

(*) Nella opera da lui composta e stampata in Madrid nel 1746. sotto ques
titolo. *Idea d' una Storia generale della Nuova Spagna, fondata sopra u
gran copia di figure, simboli, caratteri, geroglifici, cantici, e manuscriti d' A
tori Indiani nuovamente ritrovati.*

(f) Tutte le persone, che hanno studiato in fonte la storia delle Nazi
ni di Anahuac, sanno benissimo, che quelle Genti costumavano nota
nelle loro dipinture l' Eclissi, le Comete, ed altri fenomeni celesti. Or
leggendo quanto dice il Boturini, l' impegno mi presi di paragonare g
anni Toltechi coi nostri, e ritrovai l' anno 34. di Cristo, o sia 30. del
era volgare essere VII. *Tochtli*. Questo ho fatto per mera curiosità, e no
perchè io pretenda confermare, nè perchè creda gli aneddoti di quell' Autore

o alcuni Spagnuoli dotti, e verfati nella ftoria, e nelle di-
nture dei Toltechi, confrontata la loro Cronologia colla
oltra, ritrovarono, che quella Nazione numerava dalla crea-
ione del mondo fino al tempo della nafcita di Crifto 5199
nni, ch' è appunto la Cronologìa del Calendario Romano.
Checchefia di quefti curiofi aneddoti del Cav. Boturini,
quali lafcio al libero giudizio dei Leggitori prudenti, egli
certo ed indubitabile appo tutti quelli, che hanno ftudia-
o la ftoria di quelle Nazioni, che i Toltechi aveano noti-
a chiara e diftinta del diluvio univerfale, della confufione
elle lingue, e della difperfione delle genti: anzi nominava-
o i primi loro progenitori, che dal refto delle famiglie fi
pararono in quella univerfal difperfione. E' parimente cer-
, ficcome faremo altrove vedere, (benchè incredibile cofa
ja ai Critici dell' Europa avvezzi a creder tutti gli Ame-
cani tagliati ad una mifura,) che i Meffìcani, e tutte
altre dirozzate Nazioni d' Anahuac aveano il loro anno ci-
le tanto accordato al folare per mezzo dei giorni inter-
lari, quanto l' ebbero i Romani dopo l' ordinazione di Giu-
o Cefare, e che cotale efattezza ai lumi dei Toltechi fi
ovette. Per quello che appartiene alla religione erano Ido-
tri, e per quanto appare dalla ftoria, gl' inventori furono
ella maggior parte della mitologìa meffìcana; ma non fap-
amo, che aveffero in ufo quei barbari, e fanguinofi facri-
zj, che poi divennero tanto frequenti fra l'altre Nazioni.
li Storici Tezcucani credettero i Toltechi autori di quell'
dolo famofiffimo rapprefentante il Dio dell' acqua, colloca-
o nel monte *Tlaloc*, di cui poi parleremo. E' certo bensì,
h' eglino fabbricarono ad onore del loro diletto Dio *Que-
zalcoatl* l' altiffima piramide di Cholula, e verifimilmente
ziandio le famofe di Teotihuacan ad onore del Sole, e del-
a Luna, che finora quantunque sfigurate fuffiftono. (g) Il Cav.

 Bo-

(g) Il Betancurt ai Meffìcani attribuifce la coftruzione delle piramidi di
Teotihuacan; ma quefto è evidentemente falfo, e contrario al fentimento
i tutti gli altri Autori sì Americani, che Spagnuoli. Il Dr. Siguenza pa-
re,

Boturini credette, che i Toltechi fabbricassero la piramid di Cholula per contraffare la torre di Babel; ma la dipintu ra, sulla quale appoggia il suo errore, (assai comune nel vo go della Nuova Spagna) è opera d' un Cholulese modern ed ignorante, essendo tutta un ammasso di spropositi. (b)

§. 3. Rovina dei Toltechi.

Nei quattro secoli, che durò la Monarchia dei Tolte chi, si moltiplicarono considerabilmente, distendendo da ogn par-

re, che le credesse opera degli Olmechi; ma siccome non abbiamo altr avanzo dell' architettura di questa Nazione per poterne giudicare, ed e sendo peraltro quelle piramidi fatte sul gusto di quella di Cholula, siam perciò indotti a pensare, che i Toltechi fossero gli architetti di tutte, siccom il dice Torquemada, e con esso lui altri Autori.

(b) La pittura, dal Cav. Boturini allegata, rappresentava la piramid di Cholula con questa iscrizione messicana, *Toltecatl Chalchihuatl onazi Ehecatepetl*, ch' egli interpreta così: *Monumento, ovvero pietra preziosa del la Nazione Tolteca, che colla sua cervice rintracciando va la region dell' aria* ma dissimulando la maniera scorretta di scrivere, e il barbarismo *Chalchi huatl*, chiunque sia alquanto instruito nella lingua Messicana, tosto s' ac corgerà, non potersene fare una più fantastica interpretazione. Appi della pittura, dice il citato Cavaliere, pose l' autore una nota, nell quale parlando ai suoi Compatrioti, in questa guisa gli ammoniva *Nobili e Signori, ecco le vostre scritture, lo specchio della vostra antichi tà, e la storia dei vostri antenati, i quali sollecitati dal timore del diluvi fabbricarono questo asilo a riparo opportuno, in caso d' essere un' altra volta d cotal calamità sopraggiunti*. Ma a dir il vero, i Toltechi sarebbero stati pri vi affatto di senno, se per timor del diluvio avessero intrapresa con tant spese e fatiche la fabbrica di quella portentosa piramide, mentre avevan nelle altissime montagne poco discoste da Cholula un asilo più sicuro contr l' innondazioni, e molto minor pericolo di morir di fame. Nella stessa te la si rappresentava, dice il Boturini, il battesimo d' *Ilamateuctli*, Regin di Cholula, conferitole dal Diacono Aguilar il dì 6. Agosto 1521., insie me coll' apparizione della Madonna a certo Religioso Francescano, che s trovava in Roma, ordinandogli di partirsi pel Messico: dove in un mont fatto a mano (cioè la piramide di Cholula) collocar dovrebbe la im magine sua. Ma questo non è altro, che un tessuto di sogni e d bugìe: poichè nè in Cholula vi furono giammai Re, nè quel battesi mo, di cui niuno scrittor fa parola, potè celebrarsi il dì 6. Agosto 1521., perchè allora si trovava l' Aguilar cogli altri Spagnuoli nel più gran calore dell' assedio della Capitale, che sette giorni dopo renders doveva ai vincitori. Della pretesa apparizione della Madre di Dio non tro vo memoria alcuna appo gli Storici Francescani, i quali nelle loro Croniche nulla tralasciarono di quanto occorreva in questo genere. Abbiamo dimo strato la falsità di quella relazione per render più cauti nell' accoglier moderne pitture quelli, che per l' avvenire intraprender volessero la Storia del Messico.

te la loro popolazione in molte e grandi Città; ma le
pende calamità sopravvenute loro nei primi anni del re-
o di Topiltzin, misero in conquasso la loro potenza, e la lor fe-
tà. Il cielo negò ad essi per alcuni anni la pioggia ne-
saria ai loro campi, e la terra i frutti, di cui si sosten-
vano. L' aria infetta di mortal corruzione empieva ogni
rno di cadaveri la terra, e di costernazione gli animi di
loro, che sopravvivevano alla rovina dei loro Nazionali.
osì morì della fame, e del contagio una gran parte della
zione. Morì pure Topiltzin nell' anno I I *Tecpatl*, ventesi-
o del suo regno, che verisimilmente fu il 1052 della era
lgare, e con lui finì la Monarchìa dei Toltechi. I mise-
avanzi della Nazione, pensando a sottrarsi dalla comun
lamità, cercarono a' loro mali opportuno rimedio in altri
esi. Alcuni s' indirizzarono verso Onohualco, o sia Juca-
n, altri verso Guatemala. restando frattanto nel regno di
ula diverse famiglie sparse quà e là nella gran valle, dove
oi si fondò Messico, in Cholula, in Tlaximaloyan, ed in
tri luoghi, e tra loro i due Principi figliuoli del Re To-
ltzin, i cui discendenti coll' andar del tempo s' imparenta-
no colle famiglie reali di Messico, di Tezcuco, e di Colhuacan.

Queste scarse notizie intorno ai Toltechi l' uniche sono,
he degne stimiamo d' esser quì riferite, tralasciando diverse
arrazioni favolose, di cui hanno fatto uso parecchj Stori-
i. (i) Vorremmo avere il loro *Libro divino* citato dal Bo-
urini, e dal Sig. D. Ferdinando d' Alba *Ixtlilxochitl* nei
uoi pregiatissimi manoscritti, per maggior lume recare alla
toria di questa celebre Nazione.

(i) Dice il Torquemada, che in una festa di ballo fatta dai Toltechi, il
risto Diavolo lor comparve in gigantesca figura, e con braccia smisurate, ed in
mezzo al ballo con esso loro abbracciandosi gli soffogava: che indi si la-
ciò vedere nella figura d' un fanciullo colla testa marcita, e loro recò la
pestilenza, e finalmente che a persuasione del medesimo Diavolo abban-
donarono il paese di Tula. Ma quel buon Autore intese letteralmente
certe pitture simboliche, dove coloro con tali figure rappresentavano la fa-
me e la pestilenza lor sopraggiunte; allorchè si trovavano nel colmo della fe-
licità.

§. 4. I Cicimechi.

Colla rovina dei Toltechi solitaria rimase, e quasi de tutto spopolata la terra d' Anahuac sino all' arrivo dei Cici mechi per lo spazio di più d' un secolo. (j) Erano i Cici mechi, siccome i Toltechi, che li precedettero, e l' altr Nazioni che dietro loro vennero, originarj di paesi settentrio nali, potendosi a ragione chiamare il settentrione dell' Ame rica al pari di quello della Europa, il Seminario del gener umano. D' ambidue, a guisa di sciami, uscir si videro Na zioni numerosissime a popolare i paesi meridionali. Il lor nativo paese, la cui situazione ignoriamo, chiamavasi *Ama quemecan*, dove al dir loro parecchj Monarchi della lor Nazione per molti anni signoreggiarono. (*k*)

Era invero singolare, siccome per la loro storia si ve de, il carattere dei Cicimechi; poichè ad una certa spezi di civiltà molti tratti aggiungevano di barbarie. Vivevan sotto il comando d' un Sovrano, e dei Capi e Governator depositarj della suprema autorità con tanta sommessione, quan ta vedersi suole fra le più culte Nazioni. V' era della distin zione fra la Plebe e la Nobiltà, ed erano avvezzi i plebei a riverir coloro, cui la nascita, il merito, o la grazia de Principe innalzava sopra la loro condizione. Viveano con gregati in luoghi composti, come si debbe credere, di misere capanne; (*l*) ma nè l' agricoltura esercitavano, nè quelle ar ti,

(j) Nella nostra II. dissertazione ci opponiamo al Torquemeda, il quale non conta più di undici anni d' intervallo fra la rovina dei Toltechi, e l' arrivo dei Cicimechi.

(k) Nomina il Torquemada tre Re Cicimechi d' Amaquemecan, ed al primo dà 180. anni di regno, al secondo 156., ed al terzo 133. Vedasi quel che nella nostra II. dissertazione diciamo intorno alla spropositata cronologìa di questo Autore. Il medesimo indubitatamente afferma, che Amaquemecan distava seicento miglia dal sito, dove oggidì è la Città d Guadalaxara, ma in più di mille e dugento miglia di paese popolato, che v' è di là da quella Città, non si ritrova vestigio, nè memoria del regno d' Amaquemecan: onde crediamo, esser esso un paese non ancora scoperto, e molto più settentrionale di quello, che s' immaginava il Torquemada

(l) Il Torquemada dice che i Cicimechi non aveano delle case, ma abitavano nelle caverne dei monti; ma nello stesso capitolo, dove ciò scrive, afferma, che la *Citta capitale del loro regno si chiamava Amaquemecan*.

che accompagnano la vita civile. Viveano ſoltanto della
ciagione, dei frutti, e delle radici, che la terra incolta
tava. Il loro veſtito erano le rozze pelli delle predate
e, nè altra arma conoſcevano fuorchè l'arco, e la freccia.
loro religione ſi riduceva al culto ſemplice del Sole, alla
pretesa divinità l'erba offerivano, ed i fiori, che nati tro-
ano nei campi. Quanto poi a' lor coſtumi erano certamen-
meno ingrati, e men rozzi di quello, che porta il genio
n popolo cacciatore.

§. 5. Xolotl primo Re dei Cicimechi in Anahuac.

Il motivo, che ebbero per abbandonar la loro patria
ncerto, come pure incerta è l'etimologìa del nome *Chi-
mecatl*. (m) L'ultimo Re, che avuto aveano in Amaque-
can, laſciò diviſo il governo tra i due figliuoli *Achcauh-*
, e *Xolotl*. Queſti poi o mal ſofferendo, come ſovente ac-
e, la diviſione della propria autorità, volle provare, ſe
fortuna altri paeſi gli deſtinava, dove comandar poteſſe
za rivale; ovvero vedendo, che le montagne del ſuo re-
o ſufficienti non erano per provveder di ſoſtentamento il
mero forſe accreſciuto d'abitanti, determinò colla oppor-
na partenza rimediare alla neceſſità. Preſa dunque una tal
oluzione o per l'uno, o per l'altro motivo, e fatta pri-
a riconoſcere per i ſuoi eſploratori una buona parte delle
re meridionali, ſi partì dalla ſua patria con un groſſo eſer-
o di ſuoi ſudditi, che vollero, foſſe per amore, o per in-
reſſe accompagnarlo. Nel loro viaggio andavano incontran-
do

anifeſta, è groſſa contraddizione; ovvero diremo, che Amaquemecan
Città ſenza caſe, e daremo il titolo di città alle ſpelonche dei monti.
ueſto diffetto è frequente in queſto Autore, benemerito peraltro della Sto-
del Meſſico.

(m) Parecchj Autori hanno faticato nell' indovinare l'etimologìa del no-
Chichimecatl. Torquemada dice, che queſto nome è derivato da *Te-
chinani*, che vuol dire, Succiatore; perchè i Cicimechi ſucciavano il
ngue degli animali, che cacciavano. Ma queſta etimologìa è violenta,
aggiormente tra quelle genti, che non alteravano in cotal guiſa i nomi,
lla lor derivazione. Betancurt credette, che ſi derivaſſe da *Chichime* cioè
ni; perchè con tal nome erano dalle altre Nazioni per diſpregio chia-
ati; ma ſe foſſe ſtato così, eglino non ſi glorierebbero, ſiccome infatti ſi glo-
avano, del nome di *Chichimecatl*.

do le rovine dei luoghi Toltechi, e singolarmente quel
LIB. II. della gran Città di Tula, dove arrivarono dopo diciotto m
si. Da questo luogo s'indirizzarono verso quelli di Cempoall
e Tepepolco, discosti quaranta miglia incirca verso Gre
dal sito di Messico. Indi mandò Xolotl il Principe *Nopaltz*
suo figliuolo ad osservare il paese. Trascorse il Principe
rive dei laghi, le montagne, che circondano la dilettevo
valle di Messico, ed avendo osservato il resto del paese d
la cima d'una alta montagna, tirò quattro freccie verso qu
tro venti in segno della possessione, che a nome del Re s
padre prendeva di tutta quella terra. Informato Xolotl d
la condizione del paese, prese la risoluzione di stabilirsi
Tenayuca, luogo dal sito di Messico sei miglia verso Tr
montana discosto, e distribuì nelle vicine terre tutta la s
gente; ma per essere stata la maggior popolazione verso Tr
montana, e verso Greco, ebbe poi quel tratto di terra
nome di *Chichimecatlalli*, cioè Terra dei Cicimechi. C
Storici dicono, che in Tenayuca si fece la rivista della ge
te, e però gli fu ancora dato il nome di *Nepohualco*, c
vale, luogo della numerazione; ma è affatto incredibile qu
che aggiunge Torquemada, cioè essere stato trovato nel
rivista più d'un milione di Cicimechi, ed esser durati fi
ai suoi tempi dodici mucchj fatti dei sassi, che andavan
gettando nel passar la rivista. Imperciocchè nè è verisimil
che un esercito tanto grosso si mettesse in istrada per un via
gio così lungo, nè pare possibile, che un distretto tanto pi
colo sostentar potesse un milione di cacciatori. (*n*)

Stabilito il Re nel luogo di Tenayuca, che fin d'all
ra destinò per la sua Corte, e dati gli ordini opportuni p
la formazione delle altre Città o Villaggj, comandò ad u
suo Capitano chiamato *Achitomatl*, che andasse a riconosce
l'origine di certi fumi, che il Principe avea osservato nel
sua spedizione. Achitomatl trovò in Chapoltepec, in Cojohuaca
ed

(n) Torquemada dice, che il paese allora occupato da' Cicimechi ave
venti leghe, o sessanta miglia in quadro.

in altri luoghi parecchie famiglie Tolteche, dalle quali
e la cagione, ed il tempo della loro desolazione. Non
s' astennero i Cicimechi d' inquietare questi miseri avan-
li quella celebre Nazione; ma eziandio contrassero con
delle alleanze, ammogliandosi molti Nobili con donne
teche, e tra gli altri lo stesso Principe Nopaltzin sposò
axochitl, donzella discendente da *Pochotl*, uno di quei due
ncipi della casa Reale dei Toltechi, che sopravvissero alla
na della loro Nazione. Questa umanità giovò assai ai
imechi; poichè colla pratica di quella industriosa Nazio-
cominciarono a gustar il frumentone, ed altri frutti della
ustria, impararono l' agricoltura, la maniera di cavar i
alli, e l' arte di fondergli, siccome quelle di lavorar le
re, e di filare e tessere il cotone, ed altre, colle quali
liorarono il loro sostentamento, le loro vestimenta, le lo-
abitazioni, ed i loro costumi.

§. 6. Arrivo degli Acolhui, ed altre genti.

Nè meno contribuì al miglioramento dei Cicimechi
arrivo d' altre nazioni civili. Otto anni appena erano scor-
dacchè Xolotl s' era stabilito in Tenayuca, quando a quel
se arrivarono (*) sei personaggj assai riguardevoli con un
uito considerabile di gente. Erano questi d' un paese set-
trionale vicino al regno d' Amaquemecan, o poco da esso
costo, il cui nome non dicono gli Storici; ma noi abbiamo ra-
ne di credere, ch' esso fosse il paese d' *Aztlan*, patria dei
essicani, e che queste nuove colonie siano state quelle sei
più celebri di Nahuatlachi, di cui parlano tutti gli Stori-
del Messico, e noi anche parleremo fra poco. E' da cre-
si, che Xolotl mandasse alla sua patria l' avviso dei van-
ggj del paese, dove si era stabilito, e che cotal avviso
rso fra le Nazioni circonvicine molte famiglie spingesse a
uir le sue orme, per essere partecipi della sua felicità.
ò anche pensarsi, che qualche carestìa ai paesi settentrio-
li sopraggiunta, tanti popoli costringesse a cercar nelle ter-
re

(*) I nomi di questi sei personaggi erano, *Tecuatzin*, *Tzontehuayotl*, *Za-
itechcochi*, *Huihuatzin*, *Tepotzotecua*, ed *Itzcuincua*.

re meridionali il loro sollievo. Checchesia di questo, i personaggi dal settentrione venuti a Tenayuca, furono benignamente accolti dal Re Cicimeca, e da lui intesa la ragione del loro viaggio, e il desiderio di fermarsi in quel paese, assegnati dei siti, dove colla loro gente popolassero.

Pochi anni dopo arrivarono altresì tre Principi con un grosso esercito della Nazione Acolhua, nativa di *Teoacolhucan*, paese vicino, o non molto lontano dal regno d' Amaquemecan. Chiamavansi questi Principi *Acolhuatzin*, *Chicoquauhtli*, e *Tzontecomatl*, ed erano della nobilissima casa Citin. La Nazione era la più culta e civile di quante ne furono in quel paese dopo i Toltechi. Si può ben capire quanto sarà stato il rumore, che fece in quel regno una tal novità, e l'inquietudine, in cui mise i Cicimechi tanta moltitudine di gente sconosciuta; nè par verisimile, che il Re lor permettesse di entrare nel paese, senza essersi prima informato della lor condizione, e del motivo della lor venuta. Trovavasi allora il Re in Tezcuco, dove avea fatta passare la sua corte, o infastidito del sito di Tenayuca, o pure allettato dalla vantaggiosa situazione di quel nuovo luogo. Qui capitarono i tre Principi, e presentati al Re, dopo un profondo inchino, e quella cerimonia di venerazione tanto famigliare a quelle genti, di baciarsi la mano dopo aver con essa toccato la terra, gli dissero in sostanza queste parole: „ Noi siam venuti, o gran Re, dal regno di Teoacolhucan poco discosto dalla vostra patria. Siamo tutti e tre fratelli, e figliuoli d'un gran Signore; ma consapevoli della felicità, che godono i Cicimechi sotto la dominazione di un Re tanto umano, abbiamo posposto i comodi, che avevamo nella nostra patria, alla gloria d'esser vostri sudditi. Vi preghiamo dunque di darci luogo nella vostra felice terra, dove viviamo dipendenti della vostra autorità, e sottomessi ai vostri comandi. " Compiacquesi il Cicimeca più che dell'aria signorile, e delle maniere cortigiane di quei nobilissimi giovani, della vanità lusinghevole di veder umiliati alla sua presenza tre Principi attratti da così lontani

paesi

i dalla fama del suo potere, e della sua clemenza. Ri-
se con piacevolezza alle loro espressioni, e si esibì a cor-
ondere ai loro desiderj; ma fra tanto che deliberava sulla
niera di farlo, ordinò al suo figliuolo Nopaltzin d'allog-
rli, e di prender cura di loro.

Avea il Re due figlie nubili, le quali da principio pen-
maritarle coi due Principi maggiori; ma non volle sco-
re il suo pensiere, finattantochè si fosse informato della
o indole, e certo fosse della volontà dei suoi sudditi. Do-
poi sicuro fu e dell' uno, e dell' altro, chiamò a se i
ncipi, che alquanto solleciti erano della loro sorte, e lor
e palese la sua risoluzione non solo d'accordar ad essi de-
stabilimenti nel suo regno, ma eziandìo di ammogliarli
le sue figlie, lagnandosi di non averne un'altra, accioc-
è niuno restasse escluso dalla nuova alleanza. I Principi lo
graziarono con singolari espressioni di gratitudine, e s'esi-
ono a servirlo colla maggior fedeltà.

Arrivato che fu il giorno alle nozze prefisso, concorse
ta folla di popolo a Tenajuca, luogo a quella gran fun-
ne destinato, che non essendo la Città bastevole a capir-
, restò molta gente nella campagna. Sposò Acolhuatzin la
a grande delle due Principesse, chiamata *Cuetlaxochitl*, e
iconquauhtli tolse l'altra. Il terzo Principe ebbe *Coatetl*,
rgine nata in Chalco da genitori nobilissimi, ne' quali si
a mischiato il sangue Tolteco col Cicimeco. Le pubbli-
e allegrezze durarono insino a sessanta giorni, nei quali
fu della lotta, delle corse, e dei combattimenti delle fie-
, esercizj confacevoli al genio dei Cicimechi, ed in tutti
distinse il Principe Nopaltzin. Ad esempio delle persone
ali quelle due Nazioni s'andarono annodando con maritag-
, finchè d'amendue se ne fece una, che prendendo dalla
rte più nobile la denominazione, appellossi *Acolhua*, e il
gno *Acolhuacan*, restando poi il nome di Cicimechi per quegli
omini, che pregiando più l'esercizio della caccia, che le fa-
che della agricoltura, ovvero impazienti della subordinazio-
e, se n'andarono alle montagne, che sono verso Tramon-

tana, e verso Maestro della Valle Messicana, dove dando in preda all'impeto della loro barbara libertà senza cap senza legge, senza domicilio, e senza gli altri emolumen della Società, correvano il dì in traccia degli animali p cacciargli, e stanchi s'abbandonavano al sonno, dovunque raggiungeva la notte. Questi barbari frammischiati colla N zione degli Otomiti, i quali seguivano lo stesso sistema vita, occuparono un tratto di terra di più di trecento m glia, e dai loro discendenti furono per molti anni assai tr vagliati gli Spagnuoli dopo la conquista del Messico.

§. 7. Divisione degli Stati, e' ribellioni.

Terminate che furono l'allegrezze delle nozze, divi Xolotl il suo regno in parecchj stati, e ne diede la invest tura ai suoi generi, ed ad altri Nobili dell'una, e dell'a tra Nazione. Concedette al Principe Acolhuatzin lo stato d'A capozalco diciotto miglia a Ponente di Tezcuco, e da l discesero i Re, sotto il giogo de' quali stettero più di cin quanta anni i Messicani. A Chiconquauhtli conferì lo stat di Xaltocan, ed a Tzontecomatl quello di Coatlichan.

Aumentavasi ogni dì la popolazione, e con essa la cul tura dei popoli; ma andavasi insieme risvegliando nei lor animi l'ambizione, ed altre passioni, che addormentate stan no per mancanza d'idee nel tempo della vita selvaggia. Xo lotl, il quale nella maggior parte del suo governo retto ave con dolcezza i suoi sudditi, ed in loro la maggior docilit trovata aveva, videsi poi negli ultimi anni della sua vit costretto ad adoperare la severità per reprimere l'inquietudi ne d'alcuni ribelli, ora spogliandogli delle loro cariche, o castigando i più colpevoli colla morte. Questi giusti gastigh in vece di spaventargli, in tal maniera gl'innasprirono, ch il detestabil disegno formarono di toglier la vita al Re, n pronta occasione per eseguirlo loro mancò. Avea il Re poc innanzi palesato la sua voglia d'accrescere l'acqua dei suo giardini, dove divertirsi soleva, e spesso anche si metteva a dormire aggravato dagli anni, o allettato dalla freschezza e dall'amenità del luogo. Consapevoli di ciò i ribelli, fatto un argine al ruscello, che traversava la Città, aprirono una

fossa

a per condur l'acqua ai giardini; ma per farlo aspettaro-
quel tempo, in cui il Re dormir quivi soleva, ed allo-
levato l'argine dalla parte della fossa, fecero andar tut-
'acqua ad un tratto nei giardini, acciocchè restasse an-
ato. Lusingavansi, che non fosse mai per iscoprirsi il lo-
delitto; mentre la disgrazia del Re potrebbe ascriversi a
qualche accidente, o a misure mal prese dai sudditi, che
eramente bramavano di servir al loro Signore; ma s'in-
narono, e il loro colpo non riuscì; poichè il Re ebbe
iso segreto della congiura; ma dissimulando di saperla,
n'andò all'ora solita al giardino, e si mise a dormire in
sito elevato, dove non fosse per pericolare. Quando poi
e entrar l'acqua, benchè palese fosse già il tradimento,
tinuò la sua dissimulazione per burlarsi dei suoi nemici:
o, disse allora, era ben persuaso, che i miei sudditi m'a-
mavano; ma adesso veggo, che m' amano assai più di
quello, ch'io pensava. Io voleva aumentar l'acqua dei
miei giardini, ed ecco i miei sudditi me l'hanno fatta venire
senza veruna spesa. Conviene dunque far festa della mia felici-
à. "Indi mandò a far delle allegrezze nella Corte, e termina-
che furono, si partì per Tenajuca pieno di cordoglio, e di sde-
o, e determinato di dare un rigoroso gastigo ai congiurati;
quivi fu attaccato da mortal infermità, che calmò la sua collera.

§. 8. Morte, e funerale di Xolotl

Ora sentendo la vicinanza della morte, chiamò a se il
incipe Nopaltzin, le sue figlie, ed Acolhuatzin suo genero,
poichè gli altri due Principi eran già morti) e ad essi
ccomandò la pace fra loro, la cura dei popoli a lor com-
essi, la protezione della Nobiltà, e la benignità verso tut-
i lor sudditi: ed indi a poche ore fra le lagrime ed i sin-
iozzi dei suoi figliuoli finì di vivere in età molto avanza-
, e dopo aver regnato in quel paese, per quel che pare,
i di quaranta anni. Era uomo robusto e coraggioso, ma
un cuor tenerissimo verso i suoi figliuoli, ed assai benigno
rso i suoi sudditi. Sarebbe stato più felice il suo regno,
fosse stato più breve. (o)

 Si

(o) Torquemada dà a Xolotl 113. anni di regno, e più di 200. di vita.
edansi intorno a ciò le nostre dissertazioni.

Si sparse incontanente la nuova della morte del Re p
tutto il regno, e si diede pronto avviso ai principali Sign
ri, acciocchè trovarsi potessero al funerale. Adornarono
real cadavero di parecchie figurine d'oro, e d'argento, ch
aveano già cominciato a lavorare i Cicimechi dai Toltech
ammaestrati, e collocaronlo in una seggia, fatta di gomm
copal, e di altre materie aromatiche; e così stette cinq
giorni, frattanto che arrivavano i Signori all'esequie conv
cati. Poi che tutti radunatisi furono tra una folla infini
di popolo, fu, secondo l'usanza dei Cicimechi, bruciato
cadavero, e le ceneri raccolte in un' urna di pietra durissi
ma. Quest' urna si mantenne esposta per quaranta giorni i
una sala della real casa, dove ogni dì concorreva la Nobi
tà per rendere al loro morto Signore l'omaggio delle lagr
me, e poscia se ne portò l'urna ad una spelonca vicina al
la Città colle medesime dimostrazioni di dolore.

§. 9. Nopaltzin Re II. dei Cicimechi.

Tosto che fu terminato il funerale di Xolotl, celebrar
no l'esaltazione al trono del Principe Nopaltzin con accl
mazioni ed allegrezze per altri quaranta giorni. Nel cong
darsi poi dal nuovo Re i Signori per ritornare ai loro rispe
tivi stati, uno di essi fece questa breve aringa: „ Gran R
„ e Signore, noi come sudditi e servi vostri andiamo per ul
„ bidir ai vostri comandi a reggere i popoli, che alla nostr
„ cura avete commesso, portando nei cuori il piacere d'aver
„ vi veduto sul trono non meno alla vostra virtù, che all
„ vostra nascita dovuto. Protestiamo, incomparabil essere
„ bene, che abbiamo nel servire a sì alto e sì possente Si
„ gnore, e vi preghiamo di guardarci con occhj di vero Pa
„ dre, e di proteggerci colla vostra possanza, acciocchè stiam
„ sotto l'ombra vostra sicuri. Voi siete insieme ed acqua risto
„ ratrice, e fuoco divoratore, e nelle vostre mani avete pari
„ mente e la morte nostra, e la vita. „

Congedati i Signori rimasesi il Re in Tenajuca colla su
sorella *Cihuaxochitl*, vedova del Principe Chiconquauhtli
Era allora, per quanto congetturare possiamo, di sessant
anni in circa, ed aveva già e figliuoli, e nipoti. I suo
figliuo-

iuoli legittimi avuti dalla Regina Tolteca erano *Tlotzin*, *auhtequihua*, ed *Apopozoc*. A Tlotzin, ch' era il pri-genito, conferì il governo di Tezcuco, acciocchè andasse parando l' arte malagevole di regger gli uomini, ed agli al- due diede l' investitura degli stati di Zacatlan e di Te-nitic. (p)

Un anno si trattenne il Re nella corte di Tenajuca or-ando gli affari dello stato, che non era già così tranquil- come sul principio. Quindi se n' andò a Tezcuco per ttar col suo figliuolo dei mezzi più opportuni da prendersi r rimettere il regno nella primitiva tranquillità. Essendo ì entrò una volta nei giardini reali col suo figliuolo, e con ri Signori della sua Corte, e stando con loro a discorrere, oruppe inaspettatamente in un pianto dirotto, e dimanda- della cagione: „ Due sono, rispose, le cagioni delle mie lagrime: l' una la memoria del mio defunto Padre, che mi si ravviva colla vista di questo luogo, dove sole- va divertirsi; e l' altra il paragone, che fo di quei felici tempi con questi giorni amari. Quando il mio Padre pian- tò questi giardini, aveva dei sudditi più pacifici, che lo servivano con sincerità in quelle cariche, che lor conferi- va, ed eglino con umiltà e con gratitudine accettavano; ma oggidì regna da per tutto l' ambizione, e la discordia. Mi rincresce d' essere costretto a trattar come nemici quei sudditi, che una volta io trattava in questo medesimo luogo come amici, e fratelli. Tu mio figliuolo, soggiunse parlando a Tlotzin, abbi ognora avanti agli occhi l' im- magine del tuo grande avo, e sforzati d' imitar gli esem- pj di prudenza e di giustizia, che ci lasciò. Munisci il tuo cuore di tutto ciò, di che avrai poscia d' uopo per ben reg-

„ gere

(p) Qualora si volesse adottare la Cronologìa di Torquemada, bisogne- ebbe dar a Nopaltzin, quando salì sul trono, 130. anni d' età; perchè uando arrivò col suo Padre al paese d' Anahuac, aveva almanco 18. ov- ero 20. anni, mentre ebbe dal suo Padre la commissione di riconoscere la erra, i quali aggiunti ai 113. che secondo il Torquemada regnò Xolotl in uel paese, fanno 131. o 133.. Vedasi intorno a ciò la nostra II. Disser- tazione.

„ gere i tuoi sudditi. „ Poichè s' ebbe alquanto col suo figliuolo consolato, se n' andò il Re alla sua Corte di Tenayuc

Il Principe Acolhuatzin, che ancor vivea, stimand stretti i limiti del suo stato d' Azcapozalco, risolvè impadronirsi di quello di Tepotzotlan, e in fatti il prese per forza malgrado la resistenza, che fece Chalchiuhcua, Signor di quello stato. E' da credersi, che Acolhuatzin non intraprendess cotal violenza senza l' espresso consenso del Re, il quale forse volle in quella maniera vendicar qualche offesa da Chalchiuhcua ricevuta.

Alquanto più sanguinosa fu la contesa, che indi a poco risvegliossi per interesse d' assai diversa natura. *Huetzin* Signor di Coatlichan, figliuolo del defunto Principe Tzontecomatl, (q) voleva sposar *Atotoztli*, Vergine bella e nobile, e nipote della Regina. La medesima pretensione aveva *Jacazozolotl*, Signor di *Tepetlaoztoc*; ma questi o perchè era più innamorato della vergine, o perch' era d' un carattere più violento, non contento d' addimandarla al Padre di colei, volle rendersi padrone coll' armi della sua bellezza, ed a questo fine radunò un piccolo esercito dei suoi sudditi, ai quali s' aggiunse *Tochinteuctli*, ch' era stato Signore di Quahuacan, e per i suoi misfatti era stato d' esso spogliato, e confinato a Tepetlaoztoc. Consapevole Huetzin di cotal attentato gli venne all' incontro con un maggior numero di truppe, e gli presentò la battaglia nella vicinanza di Tezcuco, nella quale perì qualche gente di Jacazozolotl con esso lui, e il resto dell' esercito fu disfatto. Tochinteuctli si salvò colla fuga, ricoverandosi nella città di Huexotzinco di là dai monti.

Hue-

(q) Torquemada fa Huetzin figliuolo d' Itzmitl, e questo figliuolo di Tzontecomatl nel cap. 30. del lib. 1; ma nel cap. 40. dice, che Itzmitl fu uno di quelli, che vennero con Xolotl da Amaquemecan: sicchè lo fa nato prima del suo padre Tzontecomatl, mentre questi era ancor giovane, quando venne in Anahuac; e non venne prima del 47. anno del regno di Xolotl, siccome afferma lo stesso autore. Oltre a ciò in un luogo fa Itzmitl mero Cicimeca, ed in un altro figliuolo d' un Acolhua: ma chi sarà capace di accennare tutte le contraddizioni e gli anacronismi di Torquemada?

etzin dal rivale liberato s' impadronì col beneplacito del della donzella, e dello ſtato di Tepetlaoztoc.

Dopo queſte piccole guerre tra i Feudatarj ſi moſſe un' a più conſiderabile della Corona colla Provincia di Toltzinco, che s' era ribellata. Andovvi lo ſteſſo Re in perſo- con un groſſo eſercito; ma ſiccome i ribelli erano in gran mero, e ben agguerriti, ebbe talvolta la peggio l' eſercito le nei diciannove giorni, che durò la guerra, finattantochè forzato con nuove truppe mandate dal Principe Tlotzin, ono i ribelli disfatti, e gaſtigati coll' eſtremo ſupplizio i i della ribellione. Il loro cattivo eſempio da altri Signo- imitato, ebbe altresì la ſteſſa ſorte.

Avea già Nopaltzin meſſo il regno in tranquillità, quan- morì il celebre Principe Acolhuatzin, primo Signore di capozalco laſciando lo ſtato al ſuo figliuolo *Tezozomoc*. lebroſſi con grande magnificenza il ſuo funerale, interve- dovi il Re colla Nobiltà d' amendue le Nazioni Acolhua, Cicimeca.

§. 10. Tlotzin Rè III. dei Cicichi.

Non ſtette guari a morire anche lo ſteſſo Re dopo tren- due anni di regno avendo innanzi dichiarato ſucceſſore nel- Corona il ſuo primogenito Tlotzin. L' eſequie ſi fecero la ſteſſa corte, e collo ſteſſo apparato e ceremonie di quel- del Re Xolotl, a cui ſomigliante fu non meno nell' indo- che nella robuſtezza, e nel coraggio.

Fra gli altri Signori, che intervennero alla eſaltazione nuovo Re, vi furono i due ſuoi fratelli Quauhtequihua, Apopozoc, i quali trattenne un anno nella ſua real caſa. a Tlotzin d' una indole tanto benigna, ed amorevole, che tutta la delizia dei ſuoi vaſſalli. Tutti i Nobili cercava- dei preteſti per viſitarlo, e godere della piacevolezza e lcezza del ſuo tratto. Non oſtante queſt' indole tanto por- a per la pace, prendeva gran cura delle coſe della Guer- , facendo che i ſuoi ſudditi s' eſercitaſſero ſpeſſo nell' armi, egli dilettavaſi nella caccia; ma nulla ſappiamo in parti- lare delle ſue azioni, nè degli avvenimenti del ſuo regno i trentaſei anni, che occupò il trono d' Acolhuacan. Morì

trava-

travagliato da graviſſimi dolori in Tenajuca. Le ſue cene

ſi depoſero in un' urna di pietra pregevole, la quale ſtet quaranta giorni eſpoſta alla viſta del popolo ſotto un pad glione.

§. 11. Quinatzin Re IV. dei Cicimechi.

Succedette nel regno a Tlotzin il figliuolo di lui *Qu natzin*, (*) avuto in *Quauhcihuatzin*, figlia del Signor Huexotla. La ſua eſaltazione ſi celebrò con maggior ſolenn tà di quella dei ſuoi anteceſſori, non già in Tenajuca, m in Tezcuco, dove ſtabilì la ſua Corte, e d'allora ſin' al conquiſta degli Spagnuoli fu ſempre quella Città la capita del regno d' Acolhuacan. Per paſſare dall' antica alla nuov Corte ſi fece traſportare in una ſedia geſtatoria, o lettig ſcoperta ſulle ſpalle di quattro principali Signori, e ſotto u ombrella, che portavano altri quattro. Inſino a quel temp tutti i Signori aveano ſempre camminato a piedi. Queſt Re fu il primo, a cui la vanità ſuggerì una tale ſpezie magnificenza, e queſto eſempio imitato fu dai ſuoi Succe ſori, e da tutti i Re e Magnati di quel paeſe, sforzando ognuno di ſuperar gli altri nel faſto. Emulazione troppo pe nicioſa non meno agli ſtati, che agli ſteſſi Principi.

I cominciamenti del ſuo governo furono aſſai tranqui li; ma poco dopo ſi ribellarono gli ſtati di *Meztitlan*, e *Tototepec* ſituati nelle montagne, che ſono a Tramontan di quella Capitale. Il Re toſto che ebbe l'avviſo, marci con un groſſo eſercitò, e mandò a dire ai capi della ribel lione, che ſe il loro coraggio era uguale alla loro perfidia ſcendeſſero fra due dì alla pianura di Tlaximalco, dove i una battaglia ſarebbe la loro ſorte deciſa; ſe no, egli era de terminato a metter a fuoco e fiamma le loro Città, no perdonando alle donne, nè ai fanciulli. I Ribelli, ſiccom erano già ben alleſtiti, ſceſero avanti il termine prefiſſo quella pianura per oſtentare il loro coraggio. Dato quivi i ſegno della battaglia ſi combattè furioſamente ed oſtinata mente dall' una, e dall'altra parte, finchè la notte ſeparò gl eſer-

(*) Ebbe ancora queſto Re il nome di *Tlaltecatzin*.

rciti lasciando indecisa la vittoria. Così continuarono per
ıranta giorni in frequenti pugne, non iscoraggiandosi mai
Ribelli malgrado i vantaggj, che ogni dì riportavano le
ppe regie; ma accorgendosi finalmente per l' uccisione, e
scemamento dei lor soldati, della imminente loro rovina
rrendettero al loro Sovrano, il quale gastigando rigorosa-
nte i Capi della ribellione, perdonò ai popoli il loro de-
o. Lo stesso fece collo stato di Tepepolco, che s' era an-
ribellato.

Questo spirito di ribellione a guisa di contagio anda-
i per tutto il regno diffondendo: poichè appena suggetta-
Tepepolco, si dichiararono ribelli Huehuetoca, Mizquic,
tolapa, ed altre quattro Città. Volle il Re andar in per-
a con un buon corpo di truppe contro Totolapa, e man-
contro l' altre sei Città altrettanti corpi sotto il coman-
di bravi e fedeli Generali: e fu tanta la sua felicità, che
ra pochissimo tempo, e senza perdita considerabile rimise
to la sua ubbidienza tutte le sette Città. Queste vittorie
celebrarono con grandi allegrezze per otto dì nella Corte,
urono premiati i Generali, ed i Soldati, che più s' erano
nalati. Siccome il cattivo esempio d' alcuni stati altri
a spinti alla ribellione, così l' infelice riuscita servì loro
l' avvenire d' esempio per non macchinar più novità con-
la dovuta subordinazione al lor Sovrano: onde nel resto
suo governo, che per quel che dicono gli Storici, fu
sessanta anni, godette Quinatzin d' una gran tranquillità.

Quando venne a morte questo Re, si fecero verso di
alcune dimostrazioni, che non s' erano mai fatte verso i
i antecessori; poichè aperto il cadavero, e cavategli le
cere, il prepararono con non so che composizione d' aromi,
iocchè si preservasse per qualche tempo dalla corruzione.
llocaronlo poi in una gran seggia vestito degli abiti reali,
armato d' arco e di freccie, e gli posero ai piedi un' a-
la di legno, ed addietro una tigre, per significare l' intre-
ezza e bravura di lui. In cotal positura il tennero esposto
pubblico per quaranta dì, e dopo il solito pianto lo bru-

 ciaro-

ciarono, e seppellirono le ceneri in una spelonca dei mon
 vicini a Tezcuco.

Succedette nel trono a Quinatzin il suo figliuolo T*chotlalla*; ma gli avvenimenti di questo, e dei susseguenti R Cicimechi essendo connessi con quelli dei Messicani, i qua aveano già a questo tempo (nel secolo XIV. dell' era vo gare) fondata la loro famosa capitale, riserviamo ad un a tro luogo il racconto di tali avvenimenti, contentando adesso di presentare ai Leggitori la serie di tutti i loro R indicando, per quanto si sa, l'anno dell'era volgare, in c cominciarono il loro regno, per ragionar poi brevemen delle altre Nazioni, che prima dei Messicani arrivarono quel paese.

RE CICIMECHI.

Xolotl . . . . nel secolo XII
Nopaltzin . . . . nel secolo XIII
Tlotzin . . . . nel secolo XIV
Quinatzin . . . . nel secolo XIV
Techotlalla . . . . nel secolo XIV
Ixtliixochitl . . . . nell' anno 140

Fra questo, ed il seguente Re occuparono il trono Acolhuacan i Tiranni Tezozomoc, e Maxtla

Nezahualcoyotl . . . . nell' anno 14
Nezahualpilli . . . . nell' anno 147
Cacamatzin . . . . nell' anno 151
Cuicuitzcatzin . . . . nell' anno 152
Coanacotzin . . . . nell' anno 152

Non possiamo accennare l'anno, in cui cominciarono regnare i primi cinque Re, perchè non sappiamo quan tempo regnarono Xolotl e Techotlalla; stimiamo bensì ve simile, che la Monarchia Cicimeca abbia avuto principio i Anahuac verso il fine del secolo XII., e sia durata 330. a ni in circa sino al 1521. in cui finì insieme col regno

Messi-

ffico. Occuparono il trono undici Re legittimi almeno, ue Tiranni. (*)

Gli Acolhui arrivarono al paese d'Anahuac dopo comin- o il secolo XIII. Per quel poi, che riguarda alle altre zioni, è incredibile la diversità di sentimenti, e la confu- e degli Storici sulla loro origine, sul loro numero, e sul po, in cui capitarono in Anahuac. Lo studio pur gran- che ho fatto per rintracciare il vero, non mi ha servi- ad altro, se non ad accrescermi l'incertezza, ed a farmi dere del tutto la speranza di sapere nell'avvenire ciò che ra s'è ignorato. Tralasciando dunque le favole, quello anto diremo, che è certo, o pure assai probabile.

§. 12. Gli Olmechi, e gli Otomiti.

Gli Olmechi, ed i Xicallanchi, o fossero una sola Na- ne, o due diverse, ma perpetuamente alleate e congiun- furono così antichi nel paese d'Anahuac, che parecchj tori li credettero anteriori dei Toltechi. Della loro ori- e niente si sa (*r*) nè altro ci dicono le antiche pitture di ei popoli, se non che coloro abitarono il paese circonvi- o alla gran montagna Matlalcueje, e che quindi scacciati Teocicimechi, ovvero Tlascallesi, si trasferirono alle co- del Golfo Messicano. (*s*)

Gli Otomiti, i quali componevano una delle più nu- erose Nazioni, furono verisimilmente dei più antichi in

T 2 quel

*) Non contiamo fra i Re Cicimechi, *Ixtlilxochitl* II.; perchè questi ttosto che Re, fu soltanto Governatore di Tezcuco, creato dagli Spa- uoli. Anzi potrebbe dubitarsi, se Cuicuitzcatzin abbia ad annoverarsi tali Re; mentre a dispetto, e contro il dritto di Coanacotzin, fu an- 'egli intruso nel regno d'Acolhuacan da Motezuma per gl' intrighi del nquistatore Cortès; ma almeno Cuicuitzcatzin fu accettato dalla Na- ne allora, quando non era ancor sottoposta alla dominazione degli Spagnuoli.

(r) Alcuni Autori, fra i quali fu il celebre Dottor Siguenza, scrissero, e gli Olmechi passarono dalla Isola Atlantida, e che essi soli arrivaro- ad Anahuac dalla parte di Levante, essendo tutte l'altre Nazioni venu- dalla parte di Tramontana: ma ignoriamo affatto i fondamenti di tal inione.

(s) Il Cav. Boturini congettura, che gli Olmechi scacciati dal loro pae- n'andarono alle Isole Antiglie, ed all'America Meridionale. Tutto può ssere; ma non si sa.

quel paese; ma si conservarono per molti secoli nella barbarie, vivendo sparsi nelle caverne dei monti, e sostentando della caccia, nella quale erano destrissimi. Occuparono u tratto di terra di più di trecento miglia dalle montagne Izmiquilpan verso Maestro, confinando verso Levante, e verso Ponente con altre Nazioni parimente selvaggie. Nel Secolo XV. cominciarono, siccome altrove diremo, a viver in società sottomessi alla corona d' Acolhuacan, o costretti dalla forza, o pure stimolati dall' esempio delle altre Nazioni Fondarono nel paese d' Anahuac, ed anche nella stessa Vall di Messico infiniti luoghi: la maggior parte d' essi, e spezialmente i più grandi, come quelli di Xilotepec e di Huitzapan nelle vicinanze del paese, che innanzi occupavano altri sparsi fra i Matlatzinchi, ed i Tlascallesi, ed in altr Provincie del Regno, conservando insino ai nostri tempi senza alterazione il loro primitivo linguaggio anche nelle Colonie isolate, e da per tutto d' altre Nazioni circondate. No però è da pensarsi, che tutta la Nazione si riducesse allor alla vita civile, mentre una gran parte, e forse la più grande restò ancora insieme coi Cicimechi nella vita selvaggia. I Barbari d' amendue le Nazioni confusi dagli Spagnuoli sotto il nome di Cicimechi, si rendettero famosi per le loro scorrerìe, e non furono dagli Spagnuoli del tutto suggettati insino al Secolo XVII. Gli Otomiti sono stati sempre riputat la più rozza Nazione d' Anahuac, così per la difficoltà che tutti provano nell' intendere il loro linguaggio, come a cagione della loro vita servile; poichè anche al tempo dei Re Messicani erano trattati come schiavi. Il loro linguaggio è assai difficile, e pieno d' aspirazioni, che fanno parte nella gola, e parte nel naso; ma peraltro è abbastanza copioso ed espressivo. Anticamente furono rinomati per la loro destrezza nella caccia; oggidì commerciano per lo più in tele grosse, di cui vestono gli altri Indiani.

§. 13. I Taraschi.

La Nazione dei Taraschi occupò il vasto, ricco, ed ameno paese di Michuacan, dove si moltiplicarono assai, e fondarono molte Città, ed infiniti Villaggj. I loro Re furono rivali

dei

Messicani, ed ebbero con essi frequenti guerre. I loro ar-
i, o superarono, o emularono quelli dell' altre Nazio-
almeno dopo la conquista del Messico in Michuacan si
ero le migliori opere di musaico, ed ivi solamente si con-
ò insino ai nostri tempi quest' arte tanto preziosa. I Ta-
hi erano idolatri, ma non tanto crudeli, quanto i Mes-
ni, nel loro culto. La loro lingua è abbondante, dolce,
onora. Adoperano spesso la R soave: le loro sillabe consta-
per lo più d' una sola consonante e d' una vocale. Oltre
vantaggj naturali del loro paese, ebbero i Taraschi la for-
a d' aver per primo Vescovo D. Vasco di Quiroga, uno
più insigni Prelati, che abbia prodotto la Spagna, degno
amente di paragonarsi cogli antichi Padri del Cristianesi-
, la cui memoria s' è conservata viva fino ai nostri tem-
e conserverassi eternamente presso quei popoli. Il paese di
chuacan, ch' è dei più pregevoli del nuovo Mondo, fu
gregato alla corona di Spagna per la libera e spontanea
sione del suo legittimo Sovrano, senza che agli Spa-
uoli costasse ne anche una goccia di sangue, benchè sia da
dere che il timore ingeritogli dalla fresca rovina dell' Im-
rio Messicano spingesse quel Monarca a cotal cessione. (t)

§. 14. I Mazahui, i Matlatzinchi, ed altre Nazioni.

I Mazahui furono tempo fa parte della Nazione Otomi-
; poichè i linguaggi di tutte e due le Nazioni altro non
no, che diversi dialetti d' una stessa lingua; ma questa di-
rsità fra Nazioni tanto gelose di conservare incorrotto il
loro

t) Il Cav. Boturini dice, che trovandosi i Messicani assediati dagli Spa-
uoli, mandarono un' ambasciata al Re di Michuacan, per procacciarsi
lleanza di lui: che questi radunò cento mila Taraschi, e altrettanti Teo-
imechi nella Provincia d' *Avalos*, ma impaurito da certa visione, che eb-
una sua sorella già morta, ed alla vita ritornata, licenziò l' esercito,
abbandonò l' impresa di soccorrere, siccome voleva, i Messicani. Ma
to questo racconto è un tessuto di favole. 1. Niun autore di quel se-
fa menzione, per quel che sappiamo, di tal successo. 2. Dov' erano
i cento mila Teocicimechi, che così presto si radunarono? 3. Perchè
unò l' esercito nella Provincia più discosta da Messico? chi ha veduto
ì, che il Re di Francia mandi le sue truppe a radunarsi in Fiandra,
andar a soccorrere qualche Città di Spagna? La risurrezione di quella
ncipessa è una favola composta sul memorabile avvenimento della so-
a di Motezuma, di cui altrove parleremo.

loro idioma, è un argomento chiaro della troppa antichità dell
Lib: II. lor separazione. I principali luoghi da loro abitati erano sul
le montagne occidentali della Valle Messicana, e compone
vano la Provincia di Mazahuacan, appartenente alla Coron
di Tacuba.

I Matlatzinchi formarono uno stato considerabile nella
fertile Valle di Toluca, e quantunque grande fosse antica
mente la riputazione della loro bravura, furono ciò non
ostante sottomessi dal Re Axajacatl alla Corona di Messico
come altrove diremo.

I Miztechi, ed i Zapotechi popolarono i vasti paesi de
loro nome a Scirocco di Tezcuco. I molti stati, nei qual
divisi erano questi due paesi, stettero gran tempo sotto pa
recchj Signori o Regoli delle medesime Nazioni, finchè fu
rono dai Messicani conquistati. Erano pur quelle Nazioni
civili, ed industriose: aveano le loro leggi, esercitavano le
arti dei Messicani, ed adoperavano lo stesso metodo nel com
putare il tempo, e le medesime pitture per perpetuare la
memoria degli avvenimenti, nelle quali rappresentavano la
creazione del Mondo, il Diluvio Universale, e la confusio
ne delle lingue, benchè tutto con parecchie favole frammi
schiato. (*v*) Dopo la conquista i Miztechi, ed i Zapotech
sono stati dei più industriosi popoli della Nuova Spagna
Mentre durò il commercio della seta, eglino furono i nutri
tori dei bachi, ed alle loro fatiche si debbe tutta la Cocci
niglia, che da molti anni in quà si è portata dal Messico in
Europa.

I Chiapanesi sono stati, se dar vogliamo fede alle loro
tradizioni, i primi popolatori del nuovo Mondo. Dicevano
che *Votan*, nipote di quel rispettabile vecchio, che fabbricò
la barca grande per salvar se, e la sua famiglia dal diluvio
ed uno di quelli, che intrapresero la fabbrica dell' alto edifi
zio, che si fece per salire sul Cielo, andò per espresso co
mando

(v) Vedasi sulla mitologia dei Miztechi l'Opera di Fra Gregorio Gar-
zia Domenicano, intitolata, *Origine degl' Indiani* nel libro 5. cap. 4.

ndo del Signore a popolar quella terra. Dicevano ancora, i primi popolatori erano venuti dalla parte di Tramon- a, e che allorchè arrivarono a Soconufco, fi fepararono, ando gli uni ad abitare il paefe di Nicaragua, e gli altri anendo in quello di Chiapan. Quefta Nazione, per quel dicono gli Storici, non era da Re governata, ma da due i militari eletti dai Sacerdoti. Così fi mantennero, finat- tochè dagli ultimi Re Meſſicani furono a quella Corona copofti. Facevano lo fteffo ufo delle pitture, che i Meffi- i, ed aveano lo fteffo modo di computar il tempo; ma no affatto diverfe le figure, con cui rapprefentavano gli ni, i mefi, ed i giorni.

Per quello che riguarda ai Cohuixchi, ai Cuitlatechi, Jopi, ai Mazatechi, ai Popolochi, ai Chinantechi, ed ai tonachi, nulla fappiamo della loro origine, nè del tempo, cui arrivarono ad Anahuac. Dei loro coftumi particolari lche cofa diremo, qualora fervir poffa alla Storia dei effìcani.

§. 15. I Nahuatlachi.

Ma fra tutte le Nazioni, che popolarono il paefe d'A- huac, le più rinomate, e quelle che più figura fanno nel- Storia del Meffico, fono quelle, che volgarmente chia- te furono *Nahuatlachi*. Fu dato principalmente quefto no- , la cui etimologìa abbiamo efpofto ful principio di que- Storia, a quelle fette Nazioni, o per dir meglio, a quel- fette tribù d'una medefima Nazione, che arrivarono a el paefe dopo i Cicimechi, e popolarono le ifolette, le e, e le vicinanze dei laghi Meffìcani. Quefte tribù furo- quelle dei Sochimilchi, dei Chalchefi, dei Tepanechi, i Colhui, dei Tlahuichi, dei Tlafcallefi, e dei Meffìcani. origine di tutte quefte tribù fu la Provincia d'Aztlan, nde ufcirono i Meffìcani, o pure un'altra ad effa contigua, dalla medefima Nazione popolata. Tutti gli Storici le pprefentano come originarie d'un medefimo paefe: tutte rlavano la medefima lingua. I diverfi nomi, con cui fono nofciute, prefi furono dai luoghi che fondarono, ovvero da uelli, in cui fi ftabilirono.

I So-

I Sochimilchi presero il nome dalla gran Città di X*chimilco*, che fondarono sulla sponda meridionale del lag d'acqua dolce, o sia di Chalco. I Chalchesi dalla Città Chalco, sulla sponda orientale dello stesso lago, i Colhui Colhuacan, i Messicani da Messico, i Tlascallesi da Tlasca la, ed i Tlahuichi dalla terra, dove si stabilirono, la qua per esser abbondante di Cinabrese, fu appellata *Tlahuican*. (I Tepanechi avranno forse avuto il nome da qualche luog chiamato *Tepan* (x) dove saranno stati prima di fondare l celebre lor Città d'Azcapozalco.

E' fuor di dubbio, che queste tribù non arrivarono tu te insieme in quel paese, ma in diversi tempi, e coll'ordin da noi accennato; ma v'è una gran varietà d' opinioni tr gli Storici sul tempo preciso, in cui capitarono in Anahuac Noi siam persuasi per le ragioni esposte nelle nostre disserta zioni, che le prime sei tribù arrivarono condotte da que sei Signori, che comparvero in Anahuac immediatament dopo i Cicimechi, e che non vi fu un così grande interval lo di tempo, quanto crede il P. Acosta, fra il loro arrivo e quello dei Messicani.

I Colhui, confusi per lo più dagli Storici Spagnuoli co gli Acolhui per l'affinità dei nomi, fondarono la piccola Monarchìa di Colhuacan, la quale s'aggregò poi alla Coro na di Messico pel maritaggio d'una Principessa erede di quel lo stato con un Re Messicano.

I Tepanechi ebbero parimente i loro Regoli, fra i qua li fu il primo il Principe Acolhuatzin, dopo essersi ammo- gliato colla figlia di Xolotl. I suoi discendenti usurparono, come diremo, il regno d'Acolhuacan, e dominarono tutta quel-

(u) *Tlahuitl* è il nome Messicano del Cinabrese, e *Tlahuican*, vuol dire Luogo, o paese di Cinabrese. Gli Autori l'appellano comunemente *Tlalhuichi*, e dicono aver preso quel nome da un luogo di quel paese chiamato *Tlalhuic*; ma oltrecchè non sappiamo, che vi sia mai stato un tal luogo, il nome pare poco conforme alla Grammatica Messicana.

(x) Parecchj Autori li chiamano *Tecpanechi*. L'uno, e l' altro è nome messicano: *Tecpanecatl* vale Abitante di Palazzo, *Tepanecatl*, Abitante di luogo pietroso. Altri danno a questo nome un'altra etimologìa assai violenta.

ella terra, finchè l'armi dei Meſſicani alleate con quelle l'erede legittimo d'Acolhuacan rovinarono inſieme col ranno la Monarchìa Tepaneca.

§. 16. I Tlaſcalleſi.

I Tlaſcalleſi da Torquemada, e da altri Autori chiati *Teocicimechi*, e conſiderati come una tribù della Nazio- Cicimeca, (*y*) ſi ſtabilirono ſul priocipio in *Pojauhtlan*, go ſituato nella riva Orientale del lago di Tezcuco tra eſta Corte, ed il Villaggio di Chimalhuacan. Quivi viſſero alche tempo in grande miſeria, ſoſtentandoſi ſoltanto della cciagione per mancanza di terreno lavorativo; ma eſſenſi moltiplicati, e volendo ampliare i termini del loro terorio, ſi tirarono addoſſo lo ſdegno delle circonvicine Na-

 zioni.

y) Torquemada non ſolo dice che i Tllaſcalleſi erano Teocicimechi; ma andìo afferma nel lib. 3. cap. 10. che queſti *Teocicimechi erano Otomiti*. i Tlaſcalleſi erano Otomiti, perchè non parlavano la lingua otomita? ſe mai la parlarono, perchè la laſciarano per la meſſicana? Dove s' è i veduta una Nazione libera abbandonar il ſuo nativo linguaggio per adote quello de' ſuoi nemici? Non è meno incredibile, che i Cicimechi foſſe- Otomiti, ſiccome quivi ſuppone il ſuddetto Autore, benchè nel lib. 1. p. 11. affermi l' oppoſto. Chi coſtrinſe i Cicimechi a laſciar il loro mitivo linguaggio? Colui ſoltanto, a cui non ſia noto il carattere quelle Nazioni, nè ſappia quanto coſtanti ſieno nel ritenere la lolingua nazionale, ſarà capace di perſuaderſi, che i Cicimechi per comunicazione, e l' alleanza cogli Acolhui laſciaſſero l' otomito pel meſano. Se i veri Otomiti non hanno alterato in tanti ſecoli il loro idioma, ſotto la dominazione dei Meſſicani, nè ſotto quella degli Spagnuoli, me può crederſi, che i Cicimechi mutaſſero affatto la loro lingua, eſſenpadroni di quel paeſe, ed occupando mai ſempre il trono d' Acolhuacan Xolotl fondatore di quel regno fino alla conquiſta degli Spagnuoli. Io rò non dubito, che la lingua propria dei Cicimechi antichi foſſe la meſima degli Acolhui, e Nahuatlachi, cioè la meſſicana. Lo ſteſſo mi padei Toltechi, checchè dicano altri Autori, nè poſſo il contrario perſuader- dopo il più diligente ſtudio della Storia. Sappiamo pure, che i nomi i luoghi, donde uſcirono i Toltechi, ed i Cicimechi, e di quei che fonrono in Anahuac, delle perſone dell' una e dell' altra Nazione, e degli ni, di cui ſi ſervivano, erano Meſſicani. Sappiamo che i Toltechi ed i cimechi, i Cicimechi e gli Acolhui inſin dal principio inſieme comunicaroe s' inteſero reciprocamente ſenza interprete. Il trovarſi la lingua meſſica- diffuſa inſino a Nicaragua, non può ad altro aſcriverſi, ſe non alla ſperſione dei Toltechi, che la parlavano; poichè non ſi ſa, che i Naatlachi s' innoltraſſero di là da Chiapan. Finalmente non troviamo nè che un argomento da confermare l' oppoſto ſentimento, benchè comune po i noſtri Storici.

zioni. I Sochimilchi, i Colhui, i Tepanechi, e veriſim
mente anche i Chalcheſi, i quali eſſendo con loro confin
ti, erano altresì i più danneggiati, ſi confederarono, ed
marono un conſiderabil eſercito per iſcacciar dalla Valle M
ſicana dei popolatori tanto pernicioſi. I Tlaſcalleſi, cui
neva ſempre in veglia la coſcienza delle loro uſurpazion
vennero ben ordinati ad incontrargli. La battaglia fu de
più ſanguinoſe e memorabili, che ſi leggono nella Storia M
ſicana. I Tlaſcalleſi, benchè inferiori in numero, fecero ta
ta ſtrage dei loro nemici, che laſciarono il campo pieno
cadaveri, e tinta di ſangue una parte del lago, nella c
riva ſi combattè. Contuttochè tanto glorioſi uſciſſero da qu
ſta battaglia, pure determinarono abbandonar quel ſito, b
perſuaſi, che mentre quivi foſſero, ſarebbono ognora dai
cini travagliati: e perciò dopo aver riconoſciuto tutto il pa
ſe per mezzo de' loro eſploratori, e non aver trovato luog
dove ſtabilirſi tutti inſieme, s'accordarono di ſepararſi, a
dando una parte di loro verſo Mezzogiorno, e l'altra ver
Tramontana. Queſti, dopo un piccolo viaggio, ſi ſtabiliro
col permeſſo del Re Cicimeca in Tollantzinco, ed in Quau
chinanco. Gli altri camminando attorno del gran vulca
Popocatepec per Tetella, e Tochimilco, fondarono nelle v
cinanze d'Atriſco la Città di Quauhquechollan, e paſſan
alcuni avanti fondarono *Amaliuhcan*, ed altri villaggj, e c
sì ſi ſteſero inſino al *Pojauhtecatl*, o ſia monte d' Orizab
a cui veriſimilmente diedero un tal nome in memoria d
luogo della valle meſſicana, che laſciato aveano.

Ma la maggiore, e più riguardevole parte della trib
s'indrizzò per Cholula alla falda del gran monte Matlalcuej
onde ſcacciò gli Olmechi, ed i Xicallanchi antichi abitato
di quel paeſe, e diede la morte al loro Re *Colopechtli*. Q
ſi ſtabilirono ſotto un Capo chiamato *Colhuacateuctli*, pro
curando fortificarſi, per poter vieppiù reſiſtere ai vicini p
poli, ſe mai voleſſero attaccargli. In fatti non iſtette guari
che gli Huexozinchi, ed altri popoli conſapevoli della br
vura, e delle forze dei nuovi vicini, temendo che nell' a

ve-

ire lor fossero pregiudiziali, levarono un grosso esercito
iscacciargli affatto da tutto il paese. Il colpo fu così
lento, che i Tlascallesi furono costretti ad abbandonare
uogo, e ritirarsi in sulla cima di quella gran montagna.
ovandosi quivi nella maggior costernazione, implorarono
loro ambasciatori la protezione del Re Cicimeca, ed ot-
nero da lui un grosso corpo di truppe. Gli Huexozinchi,
avendo forze bastevoli a contrastare coll' esercito reale,
imarono in ajuto i Tepanechi, credendo che non fossero
rifiutare sì bella occasione di vendicarsi; ma questi ri-
dandosi del tragico avvenimento di Pojauhtlan, benchè
ndarono delle truppe, queste pure ebbero l'ordine di non
male ai Tlascallesi, e gli stessi Tlascallesi furono da loro
isati, acciocchè non gli stimassero nemici, e fossero sicuri
quella gente mandavasi soltanto per ingannare gli Hue-
inchi, e per non turbar l'armonìa, che v'era fra loro ed
'epanechi. Col soccorso dei Tezcucani, e colla perfida infin-
daggine dei Tepanechi furono sconfitti gli Huexozinchi,
ostretti a ritornare con ignominia al loro stato. I Tla-
lesi da sì grave pericolo liberati, e fatta la pace coi vi-
i, se ne ritornarono al primo loro stabilimento per con-
uare la già cominciata popolazione.

Questa fu l'origine della famosa Città, e Repubblica
Tlascalla, eterno rivale dei Messicani, e cagione della
o rovina. Sul principio ubbidivano tutti ad un capo; ma
ndosi poi considerabilmente aumentata la loro popolazio-
, restò la Città divisa in quattro quartieri appellati *Tepe-
oac*, *Ocotelolco*, *Quiahuiztlan*, *e Tizatlan*. Ogni quartie-
era sotto il suo Signore, a cui erano altresì sottoposti
ti i luoghi da tal quartiere dipendenti: sicchè tutto lo
o componevasi di quattro piccole Monarchìe; ma questi
ttro Signori insieme con altri Nobili di primo rango
mavano una spezie d'aristocrazìa rapporto al comun dello
o. Questa Dieta o Senato era l'arbitro della guerra, e
la pace; a lui toccava il prescrivere il numero di truppe,
 si dovevano armare, ed il Generale, che doveva coman-

darle.

darle. Nello ſtato quantunque riſtretto, v'erano molte Ci

tà e groſſi villaggj, nei quali nel 1520. ſi numerarono più
cencinquanta mila caſe, e più di cinquecento mila abitan
ti. Il diſtretto della Repubblica era dalla parte di Ponent
fortificata con foſſi, e trinciere, e dalla parte di Levante co
una muraglia di ſei miglia: dalla parte di Mezzogiorno e
naturalmente difeſo col Matlalcueje, e da Tramontana co
altre montagne.

I Tlaſcalleſi erano guerrieri, coraggioſi, ed aſſai gelo
del loro onore, e della loro libertà. Conſervarono gran tem
po lo ſplendore della loro Repubblica, malgrado i contraſti
che ebbero a ſoffrire da' loro nemici, finattantochè per eſſe
confederati cogli Spagnuoli contro i Meſſicani loro antichi r
vali, involti reſtarono nella comun rovina. Erano Idolatr
e tanto ſuperſtizioſi e crudeli nel loro culto, quanto i Meſ
cani. Il loro Nume favorito era *Camaxtle*, quello ſteſſo, c
era dai Meſſicani riverito ſotto il nome di *Huitzilopochtl*
Le loro arti erano quelle ſteſſe delle altre vicine Nazioni.
loro commercio era principalmente in frumentone, ed in co
ciniglia. Per l'abbondanza di frumentone fu dato alla cap
tale il nome di *Tlaxcallan*, cioè luogo di pane. La lo
cocciniglia era ſopra ogni altra pregiata, e dopo la conquiſ
recava ogni anno alla capitale una entrata di dugento mi
ſcudi; ma abbandonarono del tutto queſto commercio per l
cagioni altrove accennate.

§. 17. Viaggio dei Meſſicani al paeſe d' Anahuac.

Gli Aztechi, o Meſſicani, che furono gli ultimi p
polatori del paeſe d' Anahuac, e ſono il ſoggetto princ
pale della noſtra Storia, viſſero fin' all' anno 1160. in ci
ca dell' era volgare in *Aztlan*, paeſe ſituato a Tramontan
del ſeno Californico, per quel che appare, atteſo la ſtrada
che fecero nel loro pellegrinaggio, ed i riſcontri avutine p
dagli Spagnuoli nei viaggj da loro fatti verſo quei paeſi. (z

La

(z) Nelle noſtre diſſertazioni parliamo di queſti viaggj fatti dal Nuov
Meſſico verſo Maeſtro. Betancurt ne fa menzione nella Part. 2. Tratt.
cap. 10. del ſuo *Teatro Meſſicano*. Queſto Autore fa Aztlan lontano 27c
mi-

cagione d' abbandonare la loro patria sarà stata quella me-
ma, che ebbero l' altre Nazioni. Ma qualunque fosse,
sarà affatto inutile l' esporre al libero giudizio dei Leg-
ri ciò, che gli stessi Storici Messicani raccontano della ori-
e di tal risoluzione.

V' era, dicono, fra gli Aztechi un personaggio di gran
autorità appellato *Huitziton*, al cui parere tutti in gran
niera deferivano. Questi s' era impegnato, non so per che
tivo, nel persuadere ai suoi Nazionali la mutazione di
se, e mentre tal pensiero rivolgeva, sentì a caso cantare
rami d' un albero un uccellino, la cui voce imitava la
ola Messicana *Tihui*, che vuol dire, Andiamo. Parvegli
sta una bella occasione per ottenere quel che voleva da'
i nazionali. Chiamando dunque un' altra persona riguar-
vole, appellata *Tecpaltzin*, la condusse a quell' albero, do-
cantar soleva l' uccelletto, e le disse così: „ Non vi ac-
corgete, amico Tecpaltzin di ciò, che questo uccellino ci
sta dicendo? Quel *Tihui*, *Tihui*, che ognora ci replica,
che vuol dire, se non che è d' uopo lasciar questo paese,
e trovarne un altro? Questo senza dubbio è un avviso di
qualche occulto nume, che bada al nostro bene. Ubbidia-
mo dunque alla sua voce, e non vogliamo addossarci il
suo sdegno col nostro rifiuto. „ Assentì pienamente Tec-
ltzin alla interpretazione di Huitziton, o pel concetto che
eva della saviezza di lui, o perchè era anche egli preve-
to dallo stesso pensiero. Essendo ormai d' accordo questi
e personaggj tanto autorevoli, non istettero guari a tirar
corpo della Nazione al loro partito.

Avvegnachè io non mi fidi di tal narrazione, non mi pa-
peraltro affatto inverisimile; poichè non è malagevole per
una

---

iglia da Messico. Boturini dice, esser Aztlan Provincia dell' Asia; ma
n so, che ragioni abbia avute per una opinione sì singolare. In parec-
ie carte geografiche pubblicate nel secolo XVI. si vede questa Provincia,
uata a Tromontana del seno Californico, ed io non dubito, che si tro-
verso quella parte, ma discosto assai da quel seno: sicchè mi pare ve-
simile la distanza accennata da Betancurt.

una perſona ſtimata ſavia il perſuadere per motivo di rel
gione, qualunque coſa più voglia ad un popolo ignorante
ſuperſtizioſo. Aſſai più difficile ſarebbe il perſuadermi qu
che dicono comunemente gli Autori Spagnuoli, cioè ave
intrapreſo quel viaggio i Meſſicani per eſpreſſo comando de
Demonio. I buoni Storici del ſecolo XVI., e quelli, che g
hanno copiati, ſuppongono come affatto indubitabile il com
mercio continuo e famigliare del Demonio con tutte le Na
zioni idolatre del nuovo Mondo, ed appena raccontano qual
che avvenimento della Storia, del quale non lo facciano autore
Ma quantunque certo ſia, che la malignità di quegli Spiri
ti ſi sforza per far agli uomini tutto il male che può,
tal volta ad eſſi in forma viſibile ſi ſono moſtrati per ſedur
gli, maſſimamente a quelli, che non ſono entrati per la ri
generazione nel grembo della Chieſa; tuttavia nè può cre
derſi, che tali apparizioni foſſero sì frequenti, nè il loro com
mercio colle ſuddette Nazioni sì franco, come il credon
queſti Storici; perchè Iddio, che veglia con amoroſa provi
denza ſopra le ſue creature, non accorda a sì fatti ne
mici del genere umano tanta libertà per nuocere. Non
debbono però maravigliarſi i Leggitori, che parecchj avveni
menti di queſta Storia abbiano letto in altri Autori, ſe m
trovino in queſto poco conforme colla loro credulità: Io in
vero non ſon diſpoſto ad aſcrivere verun effetto al Demonio
per la ſola teſtimonianza di alcuni Storici meſſicani, mentre
potevano facilmente cader in errore o per le idee ſuperſti
zioſe, da cui n' erano offuſcati i loro ſpiriti, o per la truf
ferìa dei Sacerdoti troppo comune nelle Nazioni idolatre.

Finalmente il viaggio degli Aztechi, che è certo, qualun
que foſſe il motivo d' intraprenderlo, fu da loro intrapreſo
verſo l' anno 1160 dell' Era volgare, per quanto congettu
rare poſſiamo. Torquemada dice, aver egli oſſervato in tutte
le pitture antiche di queſto viaggio rappreſentato un braccio
di mare, (A) o fiume groſſo. Se mai foſſe rappreſentato
qual-

(A) Io credo, che queſto preteſo braccio di mare non è altro, che l' immagine
del

lche fiume in tali pitture; questo sarebbe stato il *Colorado*, o iume rosso, che si scarica nel seno Californico a $32\frac{1}{2}$ di la- dine, mentre questo è il più considerabile di quanti si trova- sulla strada, che eglino fecero. Valicato dunque il fiume o di là dal grado 35., camminarono verso Scirocco fino al ne Gila, dove si fermarono per qualche tempo: poichè ra si vedono degli avanzi di grandi edifizj da loro fatti sul- rive di tal fiume. Indi ripresa la strada verso Ostro-Scirocco ermarono alla latitudine di 29. gr. in circa in un luogo, è discosto più di 250. miglia dalla Città di Chihua- a Maestro-Tramontana. Questo luogo è conosciuto col ne di *Case grandi*, a cagione d' un vastissimo edifizio fino- sussistente, che per quel che porta l' universal tradizione quei popoli, fu dai Messicani nel loro pellegrinaggio fab- cato. Questo edifizio è fatto sull' idea di quelli del Nuo- Messico, cioè composto di tre piani, e sopra essi terrazzo, e za porta nel piano inferiore. La porta da entrare nell' edifi- è nel secondo piano: sicchè vi bisogna una scala. Così no gli abitanti del Nuovo Messico, per essere meno espo- agli assalti di loro nemici, mettendo soltanto la scala per lli, a cui permettono l' ingresso in casa loro. Lo stesso tivo ebbero senz' altro gli Aztechi per far l' edifizio quella forma: poichè in esso s' osservano i contrasse- d' una fortezza, difesa da un fianco da un alto mon- e nel resto circonvallata di muraglia grossa sette pie- incirca, le cui fondamenta finora sussistono. Vedonsi in esta fortezza delle pietre tanto grosse come quelle dei mu- i: le travi dei tetti son di pino, e ben lavorate. Nel cen-

Lib. II.

diluvio universale, rappresentato nelle pitture messicane avanti il comin- mento del loro viaggio, siccome vedesi nella copia pubblicata dal Gemelli una pittura mostratagli dal celebre Dott. Siguenza. Il Cav. Boturini pre- de, che questo braccio di mare sia il seno Californio, mentre si persua- esser passati i Messicani da Aztlan alla California, ed indi valicando l seno essersi portati a Culiacan; ma essendosi trovati degli avanzi de- edifizj fabbricati nel loro viaggio dai Messicani sul fiume Gila, e nel- Pimerìa, non già nella California, non v' è ragione per credere che sarono per mare, bensì per terra a Culiacan.

centro di sì vasta fabbrica v'è un monticello fatto a be posta, per quanto appare, per fare in esso la guardia, osservare i nemici. Si son fatte in questo luogo alcuni sc vamenti, e si son trovati parecchj stoviglj, siccome gnate, piatti, e coppi, ed alcuni specchietti di piet *Itztli*. (*B*)

Da questo luogo traversando le montagne scoscese de la Tarahumara, e indirizzandosi verso Mezzogiorno, arriv rono ad *Hueicolhuacan*, oggidì appellato *Culiacan*, luogo tuato sul seno della California a gradi 24½, dove stette tre anni. (*) E' da credersi, che fabbricassero delle case, delle capanne per loro alloggiamento, e seminassero per l ro sostentamento quelle semenze, che seco portavano, co il fecero in tutti quei luoghi, dove per qualche consider bil tempo si fermarono. Quivi formarono di legno una st tua rappresentante *Huitzilopochtli*, Nume protettore del Nazione, acciocchè gli accompagnasse nel loro viaggio, fecero una seggia di canne e giunchi per trasporta lo, la quale appellarono *Teoicpalli* (seggia di Dio) e elessero i Sacerdoti, che dovevano portarlo sulle loro spall ch'erano quattro per volta, ai quali imposero il nome *Teotlamacazque* (Servi di Dio) e lo stesso atto di portar chiamarono *Teomama* cioè portare addosso Dio.

Da Hueicolhuacan camminando molti giorni verso L vante andarono a *Chicomoztoc*, dove si fermarono. Fin qu aveano pellegrinato insieme tutte e sette le tribù di Nahu tlachi; ma quì si divisero, e passando avanti i Xochimilch i Te-

(B) Questi sono i riscontri, che ho avuti da due persone, che hanno v duto le *Case grandi*. Si vorrebbe un dettaglio della loro forma e misur ma oggidì è assai malagevole l'osservazione, essendosi spopolato tutto qu paese a cagione delle furiose scorrerie degli Apacci, ed altre Nazio Barbare.

(*) La dimora degli Aztechi in Hueicolhuacan consta per la testimonia za di tutti i loro Storici, come pure la loro separazione in Chicomozto Del loro passaggio per la Tarahumara v'è tradizione fra quei popoli s tentrionali. Presso al Naiarit si trovarono delle trinciere fatte dai Cori p difendersi dai Messicani nel viaggio, che questi fecero da Hueicolhuacan Chicomoztoc.

epane chi, i Coihui, i Chalchesi, i Tlahuichi, ed i Tla-
lesi, restarono quivi i Messicani col loro idolo. Costoro di-
o, che la divisione si fece per espresso comandamento del
o Dio; ma noi ci persuadiamo, che qualche discordia li
arasse. Non si sa la situazione di Chicomoztoc, dove no-
anni si trattennero i Messicani; ma mi pare esser quel
go venti miglia dalla Città di Zacatecas verso mezzogior-
, dove finora si vedono gli avanzi d'un edifizio assai va-
, ch'è opera indubitabilmente degli Aztechi nel loro viag-
; perciocchè oltre alla tradizione dei Zacatechi, antichi
tatori di quel paese, questi essendo affatto barbari, nè
evano case, nè sapevano farle, nè ad altri può ascriversi
ella fabbrica dagli Spagnuoli ivi trovata, se non agli Az-
hi. L'essere quindi stati a minor numero ridotti per lo
embramento delle altre tribù, sarà stata probabilmente la
gione di non aver intrapresi i Messicani nel resto della lor
legrinazione sì fatti edifizj.

Dal paese dei Zacatechi camminando verso Mezzogior-
per Ameca, Cocula, e Zayula scesero alla provincia ma-
tima di Colima, indi in quella di Zacatula: onde rivolgendo-
verso Levante montarono a Malinalco, luogo situato nel-
montagne, che circondano la valle di Toluca, (C) e poi
endendo la strada verso Tramontana, capitarono nel 1196.
lla celebre città di Tula. (D)

Nel viaggio da Chicomoztoc a Tula si fermarono un
zzo in *Coatlicamac*, dove si divise la tribù in due fazio-
, che nell'avvenire furono eternamente rivali, e si cagio-
rono a vicenda gravissimi disagi. La cagione di tal discor-

 dia

(C) Consta dai manuscritti del P. Giovanni Tobar Gesuita versatissimo
lle antichità di quelle Nazioni, che i Messicani passarono pel Michua-
, e non potè essere per altra parte, che per quella di Colima e di Za-
tula, che allora verisimilmente appartenevano al regno, siccome oggidì
a diocesi Ecclesiastica di Michuacan; poichè se per altra strada avesse-
fatto il viaggio a Tula, non lo avrebbono fatto per Malinalco.

(D) L'epoca dell' arrivo dei Messicani a Tula nel 1196. viene confer-
ata da una Storia manuscritta in lingua Messicana allegata dal Cav.
oturini, ed in questo punto di Cronologìa sono d'accordo altri Autori.

dia furono, al dir loro, due involti, che maravigliosamen
apparvero in mezzo al loro campo. Accostandosi alcuni
loro al primo involto per riconoscerlo, vi trovarono una p
tra preziosa, sulla quale vi fu una gran contesa, pretende
do ognuno ottenerla, come un dono del loro Dio. Passa
do poi a svolgere l'altro involto, non altro trovarono, c
due legni. A prima vista gli sprezzarono, come una co
vile, ma avvertiti dal savio Huitziton della utilità, che
potevano tirare per cavar fuoco, gli pregiarono assai p
della gemma. Quelli, che si appropiarono la gemma colo
furono, che dopo la fondazione di Messico appellaronsi *Tl
telolchi* dal luogo, che fondarono vicino a quella Città; g
altri poi, che tolsero i legni, furono quelli, che ebbe
nell'avvenire i nomi di *Messicani*, o di *Tenochchi*. Ma qu
sto ragguaglio non è una vera storia, ma soltanto un ap
logo trovato per insegnare, che nelle cose pregiar più si de
be l'utile, che il bello. Malgrado questa discordia tutti
due i partiti viaggiarono tuttora insieme per lo immaginari
interesse della protezione del loro Dio. (*E*)

Non dee recar maraviglia, che gli Aztechi facesser
tanti giri, e camminassero sopra mille miglia di più di que
lo, che abbisognava per arrivar ad Anahuac; mentre no
s' erano prefisso niun termine, cercando quà e là un paese
dove poter godere con vantaggio tutte le comodità del
vita. Nè meno è da maravigliarsi, che in alcuni luoghi fa
cessero delle fabbriche grandi, stimando, come è da creders
ogni luogo dove si fermavano il termine della loro pellegri
nazione. Parecchj siti lor parvero da principio opportuni pe
loro stabilimento, che poscia abbandonarono per la sperienz
degli incomodi non preveduti. Dovunque si fermavano erge
vano un altare al loro Dio, e nel partirsi lasciavano gli in
validi; e verisimilmente alcuni altri, che ad essi badassero
e for.

(E) E' fuor di dubbio, che il ragguaglio degl' involti fu un mero apolo
go; poichè gli Aztechi sapevano molti secoli avanti cavare il fuoco coll
confricazione di due legni.

orſe anche taluno, che ſtanco di sì lungo pellegrinaggio
voleſſe eſporſi a nuove fatiche.

In Tula ſtettero nove anni, e poi undici in altri luo-
poco lontani, finchè nel 1216. arrivarono a Zumpanco,
tà conſiderabile della Valle Meſſicana. *Tochpanecatl*, Signor
ueſta Città, gli accolſe con ſingolare umanità, e non con-
o di accordar ad eſſi un comodo alloggiamento, e di re-
rgli abbondantemente, affezionato a loro colla lunga e
igliare pratica, domandò ai Capi della Nazione qualche
zella nobile per moglie del ſuo figliuolo *Ilhuicatl*. I Meſſi-
i obbligati da così grande benevolenza, gli diedero *Tla-
ntzin*, la quale sposò toſto quel giovane illuſtre, e da
diſceſero, come vedremo, i Re Meſſicani.

Poi che s'ebbero trattenuti ſette anni in Zumpanco,
ne andarono inſieme col giovane Ilhuicatl a Tizajocan,
tà poco diſcoſta da quella, dove Tlacapantzin partorì un
uolo, che ebbe nome *Huitzilihuitl*, e nello ſteſſo tempo
lero un' altra donzella a *Xochiatzin*, Signor di *Quauh-
in*. Da Tizajocan paſſarono a Tolpetlac, e Tepejacac,
e preſentemente v'è il borgo, ed il rinomatiſſimo Santua-
della Madonna di Guadalupe, luoghi tutti ſulle rive del
o Tezcucano, ed aſſai vicini al ſito di Meſſico, nei qua-
ſi trattennero ventidue anni.

Dacchè comparvero in quel paeſe i Meſſicani, furono
noſciuti per ordine di Xolotl allora regnante, il quale
avendo che temer da eſſi, permiſe loro di ſtabilirſi do-
poteſſero; ma trovandoſi coloro in Tepejacac aſſai trava-
ti da *Tenancacaltzin*, Signor Cicimeca, furono coſtretti a
overarſi in Chapoltepec, monte ſituato ſulla riva occiden-
e del lago, appena due miglia diſcoſto dal ſito di Meſſi-
nel 1245, regnando Nopaltzin, non Quinatzin, come
ono Torquemada e Boturini. (*F*)

 Le

F) Se ſi credeſſe regnante allora Quinatzin, biſognerebbe, che il regno
lui, e quello del ſuo ſucceſſore comprendeſſero uno ſpazio di 161. an-
ni,

Lib. II.

Le persecuzioni, che in questo luogo sofferirono da al-
cuni Signori, e particolarmente da quello di Xaltocan
fece dopo diciassette anni abbandonarlo per trovarsi un a
più sicuro in *Acocolco*, luogo di parecchie isolette nella es
mità meridionale del lago. Quivi menarono per lo spa
di cinquanta due anni la vita più miserabile del mondo.
stentavansi di pesce, e d' ogni sorta d' insetti, e di rad
palustri, e coprivansi colle foglie della pianta *amoxtli*,
nasce abbondantemente in quel lago, per essersi affatto c
sunte le loro vesti, e non trovar ivi maniera di procacc
sene delle nuove. Le loro abitazioni erano poverissime
panne, fatte delle canne, e dei giunchi, che produce il
go. Sarebbe affatto incredibile, che per tanti anni aves
potuto campare in un luogo sì incomodo, ed in una v
sì stentata, se avverato non fosse e per la testimonianza
loro Storici, e per gli avvenimenti posteriori.

§. 18. Schiavitù dei Messicani in Colhuacan.

Ma quivi almeno in mezzo alla miseria erano libe
e la libertà raddolciva alquanto i loro disagj; ma nel 1
sopravenne alle altre loro disgrazie quella della schiavitù.
della varietà negli Storici intorno a questo avvenimento.
cuni dicono, che il Regolo di Colhuacan, Città poco di
sta da quel sito, non potendo sofferire, che i Messican
mantenessero nel suo distretto senza pagargli tributo, lor
ce apertamente la guerra, ed avendogli vinti, gli fece sc
vi. Altri affermano, che quel Regolo mandò ad essi un'
basciata dicendo, che compassionando la vita miserabile,
menavano in quelle isolette, accordava loro un luogo
gliore, dove più agiatamente vivessero: che i Messicani
quali nulla più bramavano, accettarono subito la grazia,
uscirono volentieri da quel sito; ma appena uscitine fur
assaliti dai Colhui, e fatti prigioni. O fosse dell' una, o
altra maniera, egli è certo, che i Messicani furono me
schiavi a Tizapan, luogo appartenente allo stato di Coll
can. Do

ni, ed assai più, se s' adotasse la cronologìa di Torquemada, il quale
pone regnante Quinatzin insin dal tempo, in cui entrarono i Mess
nella Valle di Messico. Vedansi le nostre dissertazioni.

Dopo alcuni anni della loro schiavitù s' accese la guer-
ra i Colhui, ed i Xochimilchi loro vicini con tanto svan-
gio dei primi, che in tutte le pugne ebbero sempre la
gio. Afflitti i Colhui per tante perdite, si videro costret-
servirsi di loro prigionieri, ai quali ordinarono di pre-
rsi per la guerra; ma non gli fornirono delle armi ne-
rie, o perchè s' erano consunte nelle battaglie anteriori
le, che aveano, o perchè li lasciarono in libertà di far-
, come volessero. I Messicani persuadendosi, che questa
una bella occasione di procacciarsi la grazia del loro Si-
re, si determinarono di adoperar l' ultimo sforzo del lo-
coraggio. Armaronsi tutti di bastoni lunghi e forti, la
punta indurarono al fuoco non men per servirsene con-
i loro nemici, che per ajutarsi nei salti da farsi da un
uglio ad un' altro, se mai abbisognasse, come in fatti
isognò, di combattere nell' acqua. Si fecero dei coltelli
itztli, e delle targhe o scudi di canna pestata. S' accor-
ono di non trattenersi, come solevano, nel far dei pri-
ni, ma di contentarsi soltanto di tagliar loro un orecchio,
iandogli andare senz' altro male. Con queste disposizio-
uscirono in campo, e mentre i Colhui, ed i Xochimil-
combattevano, or per terra nelle rive del lago, or per
ua sopra barche, si lanciarono impetuosamente sopra i ne-
ci, servendosi nell' acqua dei bastoni: a quanti n' incon-
vano tagliavano l' orecchio, e lo mettevano nelle panie-
che per questo fine portavano; ma qualora non pote-
no ciò fare per la resistenza del nemico, l' uccidevano.
tennero i Colhui coll' ajuto dei Messicani una vittoria sì
npita, che i Xochimilchi non solamente abbandonarono il
npo; ma altresì non bastando loro l' animo per restare
lla loro Città, rifuggirono alle montagne.

Finita questa azione con tanta gloria, si presentarono
ondo l' uso di quelle Nazioni, i Soldati Colhui coi loro
gionieri al Generale: perciocchè non si stimava fra loro la
vura dei soldati dal numero di nemici, che lasciavano mor-
nel campo, ma bensì da quello dei prigioni, che presen-
tava-

Lib. II.

tavano vivi al Generale. Non può dubitarsi, esser ciò
to un sentimento ragionevole, ed una pratica assai con
me alla umanità. Se il Principe può vendicare i suoi di
ti; e rispingere la forza senza uccidere i suoi nemici, l
manità richiede, che sia conservata ad essi la vita. Se co
derar vogliamo l' utilità, un nemico morto non può nuo
re, ma nè men può servire, e da un prigioniere si può ti
molto vantaggio senza ricevere alcun danno. Se guardia
la gloria, maggiore sforzo richiedesi per privar un nem
soltanto della sua libertà, che per torgli la vita nel ca
della zuffa. Furono eziandìo chiamati i Messicani per far
mostra dei loro prigioni; ma non presentando veruno, (
chè quattro, che soli aveano presi, li tenevano nascosti
fine che diremo,) furono come uomini codardi dal Ge
rale, e dai Soldati Colhui vilipesi. Allora i Messicani m
tendo fuori le paniere piene d' orecchie. „ Eccovi, diss
„ dal numero dell' orecchie, che vi presentiamo, cavar
„ trete quello dei prigionieri, che potevamo apportarvi,
„ avessimo voluto; ma non volemmo perder tempo nel
„ garli per anticiparvi la vittoria. „ Restarono i Colhui
una tal risposta alquanto impauriti non meno dell' astuz
che del coraggio de' loro schiavi.

I Messicani ritornati al luogo della loro residenza (
per quello, che appare, era allora Huitzilopochco) ereff
un altare al loro Dio protettore; ma volendo nella dedicaz
ne offerirgli qualche cosa preziosa, la domandarono al lo
Signore. Questi lor mandò per dispregio dentro uno strac
sporco di tela grossa un vile uccello morto con certe immo
dizie, il quale portarono i Sacerdoti Colhui, e messolo su
altare senza far motto si ritirarono. Quantunque grande f
se lo sdegno dei Messicani per una burla cotanto indegna,
servando pure ad un altro tempo la vendetta, posero su
altare, in luogo di quelle immondizie, un coltello d' Itztli
un' erba odorosa. Arrivato poi il giorno della dedicazione, vo
intervenirvi il Regolo Colhua colla Nobiltà, non già per onor
la festa, ma per burlarsi de' suoi schiavi. Cominciarono

Messi-

icani questa funzione con un solenne ballo, nel quale com-
ero colle migliori vesti, che avevano, e quando più at-
stavano i circostanti, tirarono fuori i quattro prigio-
Xochimilchi, che infino a quel tempo gli aveano tenuti
sti, e dopo averli fatti ballare un poco, li sacrificarono
una pietra, rompendo loro il petto col coltello d' Itztli,
appando loro il cuore, che ancor caldo e palpitante
rono al loro Dio.

Questo inumano sagrifizio, il primo di questa spezie,
sappiamo essersi fatto in quel paese, fece tanto orrore
olhui, che incontanente tornati a Colhuacan, determi-
no di mandar via quegli schiavi sì crudeli, che nell' av-
e esser potrebbono assai perniciosi allo stato: onde *Coxcox*
esto era il nome del Regolo) ad essi mandò l' ordine
cir subito da quel distretto, e andarsene, dove più lor
sse. Uscirono volentieri i Messicani dalla loro schiavi-
e incamminandosi verso Tramontana, andarono ad *Aca-
intlan*, luogo situato fra amendue i laghi, chiamato poi
oro *Mexicaltzinco*, il cui nome è quasi lo stesso di
o di *Mexico*, e fu imposto senz' altro per lo stesso mo-
per cui lo imposero, siccome fra poco vedremo, alla
capitale; ma non trovando in quel sito la comodità,
cercavano, o volendo allontanarsi più dai Colhui, pas-
o a *Iztacalco*, avvicinandosi sempre più al sito di Mes-
In Iztacalco fecero un monticello di carta, nel quale
milmente rappresentarono Colhuacan, (*) e passarono una
intera ballandogli attorno, cantando la loro vittoria so-
Xochimilchi, e ringraziando il loro Dio d' avergli
ati dalla dominazione dei Colhui.

Dopo essersi fermati due anni in Iztacalco, passarono
nente a quel sito del lago, dove erano per fondare la
Città. Trovarono ivi un nopal, o sia opunzia nata in
pietra, e sovra tal pianta un' aquila. Per ciò diedero a
quel

(*) I Messicani rappresentavano Colhuacan nelle loro pitture colla figura
monte gobbo, e questo appunto significa quel nome.

quel luogo, e poſcia alla loro Città, il nome di *Tenochti*

(*G*) Dicono tutti, o quaſi tutti gli Storici del Meſſico,
ſto appunto eſſere ſtato il contraſſegno dato loro dall' or
lo per la fondazione della Città, ſul quale raccontano
recchj avvenimenti fuor del corſo della Narura, che noi
laſciamo, perchè ſono favoloſi, o almeno incerti.

§. 19. Fondazione di Meſſico.

Toſto che i Meſſicani preſero il poſſeſſo di quel
go, edificarono una capanna al loro Dio Huitzilopoch
La dedicazione di quel Santuario, quantunque miſerabile,
ſi fece ſenza ſpargimento di ſangue umano; imperciocchè
ſendo uſcito un ardito Meſſicano a cercar qualche animale
ſacrificare, s' imbattè in un Colhua appellato *Xomimitl*
venendo dopo poche parole alle mani a cagione della
nimiſtà, il vinſe il Meſſicano, e legatolo il portò ai ſuoi
zionali, i quali lo ſacrificarono incontanente, e con g
giubilo preſentarono ſull' altare il cuore ſtrappatogli dal
to, ſervendo tal crudeltà non meno allo sfogo del loro
gno contro i Colhui, che al culto ſanguinario di quella
ſa divinità. Attorno al ſantuario andarono fabbricando
loro poveriſſime capanne di canne e giunchi, per non a
allora altri materiali. Queſto fu il principio della gran
tà di Tenochtitlan, che nel tempo avvenire doveva eſ
la Corte d' un grande Imperio, e la più grande e più b
Città del nuovo mondo. Appelloſſi anche *Mexìco* (ch'
nome, che poi prevalſe) la cui denominazione preſa
nome del ſuo Dio titolare, vale, Luogo di *Mexitli*, o
Huitzilopochtli: poichè aveva tutti e due i nomi. (*H*)

L

(G) Parecchj Antori così Spagnuoli, come d' altre Nazioni hanno
rato per l' ignoranza del Meſſicano tal nome: ſicchè nei loro libri ſi
Tenoxtitlan, *Temiſtitan*, *Temihtitlan* &c.

(H) V' è una gran varietà di ſentimenti negli Autori ſulla etimo
nel nome *Mexìco*. Alcuni vogliono, che ſia da' *Metztli*, Luna; percio
videro la Luna rappreſentata in quel lago, ſiccome avea predetto l'
colo. Altri dicono, che *Mexìco* vuol dire, Nella fontana o ſorgiva, p
verne trovata una di buona acqua in quel ſito. Ma queſte due etimo
ſono troppo violente, e la prima oltre che violenta, è anche ridicola. I
deva un tempo, che il nome foſſe *Mexicco*, che vuol dire, Nel centr
M

La fondazione di Messico accadde nell' anno II. *Calli*, sspondente al 1325. dell' era volgare, regnando in quel Lib. II. e il Cicimeca Quinatzin; ma non per aver mutato sito i icani migliorarono subito la lor fortuna: poichè isolati nezzo al lago, senza terre dove seminare, nè vesti da rsi, ed in perpetua diffidenza di tutti i lor vicini, mena- quivi una vita tanto misera, quanto negli altri luoghi, erano stati, sostentandosi soltanto degli animali, e de' tabili aquatici. Ma di che non è capace l' industria uma- pinta dalla necessità? La più grande, che ivi sentivano essicani, era quella della mancanza di suolo per le loro zioni, mentre la isoletta di Tenochtitlan non era baste- a tutti gli abitatori. Rimediaronvi facendo degli stec- in quelle parti, dov' era più bassa l' acqua, i quali ter- narono con pietra e cespugli, unendo alla isoletta prin- e parecchie altre più picciole, e poco discoste. Per prov- rsi poi di pietra, di legni, di pane, e di tutto il biso- ole alla loro abitazione, ed al lor vestire e mangiare, plicarono con somma diligenza alla pesca non solo del bianco, di cui abbiamo altrove parlato, ma eziandìo ltri pescetti, e di parecchj insetti palustri, che fecero mestibili, ed alla caccia delle innumerabili spezie d' uc- , che cercando il loro cibo nelle acque, vi concorreva- Pel commercio di questa cacciagione coi luoghi situati rive del lago, acquistavano tutto quello, che lor man-

Ma dove fece l' ultimo sforzo la loro industria fu nel dei cespugli, e del fango medesimo del lago degli orti

 galleg-

---

nei, o piante d' aloè Messicano; ma collo studio della Storia mi di- nnai, e adesso sono ormai sicuro, che *Mexìco* significa il Luogo di tli o Huitzilopochtli, cioè il Marte dei Messicani, a cagione del san- ivi fabbricatogli: onde *Mexìco* vale appo i Messicani lo stesso, che *Fanum is* appo i Romani, I Messicani tolgono nella composizione ai nomi di al spezie la sillaba finale *tli*. Il *co* aggiuntoli è la nostra preposizione l nome *Mexicaltzinco*, vale il luogo della Casa o sia tempio del Dio *tli*: sicchè significano in sostanza lo stesso *Huitzilopochco*. *Mexìcaltzinco*, *exìco*, nomi dei tre luoghi. che successivamente abitarono i Messicani.

galleggianti sull' acqua (la cui struttura e forma al
Lib. II. luogo esporremo,) dove seminavano del Maiz, o frun
tone, del peverone, della Chia, dei fagiuoli, e delle zucc

Così passarono i Messicani i tredici primi anni, o
nando nel modo possibile la loro Città, e rimediando
loro miseria colla industria, e colla fatica. Sin' a questo t
do s' era conservata sempre unita tutta la tribù, malgr
la discordia delle due fazioni, che si erano formate nel t
po del loro pellegrinaggio. Questa discordia, ch' era s
dai padri ai figliuoli trasmessa, venne finalmente a scop
re nel 1338. Una delle fazioni non potendo più soppo
l' altra, prese la risoluzione di separarsi; ma non pote
allontanarsi tanto, quanto le suggeriva la sua rabbia, se
andò verso Tramontana a stare in un' altra isoletta poco
stante, la quale, per aver ivi trovato un gran mucchio
rena, appellarono *Xaltilolco*, e poi pel terrapieno, che vi
cero, chiamarono *Tlatelolco*, nome che finora ha conse
to. (*I*) Quelli, che si stabilirono in questa isoletta, la quale
scia fu unita a quella di Tenochtitlan, ebbero allora il
me di *Tlatelolchi*, e quei che restarono nel primo sito, s'
pellarono *Tenochchi*; ma noi gli chiameremo Messicani,
come gli chiamano tutti gli Storici.

Poco innanzi o poco dopo questo avvenimento divi
i Messicani la loro miserabile Città in quattro quarti
assegnando a ciascheduno il suo Dio protettore oltre di q
lo di tutta la Nazione. Questa divisione sussiste presentem
te sotto i nomi di S. Paolo, S. Sebastiano, S. Giovanni
S. Maria. (*K*) Nel centro di questi quartieri v' era il S
tuari

(I) Gli Antichi rappresentavano Tlatelolco nelle loro pitture colla
ra d' un mucchio di rena. Se avessero ciò saputo quelli, che intrapr
l' interpretazione delle pitture Messicane, che insieme colle lettere del C
quistatore Cortès, furono pubblicate in Messico nel 1770., non avreb
appellato questo luogo. *Tlatilolco*, il qual nome interpretano, Forno.

(K) Il quartiere di S. Paolo fu appellato dai Messicani *Teopan* e *X*
milca, quello di S. Sebastiano *Atzacualco*, quello di S. Giovanni *Moy*
e quello di S. Maria *Cuepopan*, e *Tlaquechiuhcan*.

io di Huitzilopochtli, a cui ognigiorno rendevano mag- culto.

In ossequio di questa rea divinità fecero per questo tem- un orrendo sacrifizio, che non si può sentire senza inor- si. Mandarono al Regolo di Colhuacan un' ambasciata, andolo di dar loro qualcuna delle sue figlie per con- rla Madre del loro Dio protettore, significandogli esser to un ordine espresso del loro Dio per esaltarla a sì gran- onore. Il Regolo invaghito della gloria, che ne sperava avere una figlia deificata, o pure impaurito dalle disgra- che ne prevedeva, se mai rifiutasse la domanda d' un, concedette tosto quanto gli domandavano, massimamente potendo sospettare quello, che era per accadere. I Mes- ni condussero con gran giubilo quella nobile Donzella loro Città; ma appena arrivata, comandò il Demonio, quel che dicono gli Storici, che gli fosse sacrificata, e o morta scorticata, e della pelle di lei si vestisse qualcu- dei giovani più prodi della Nazione. O ciò fosse un or- e del Demonio, o quel ch'è più verisimile, una crudele enzione dei barbari Sacerdoti, tutto fu puntualmente ese- o. Il Regolo invitato dai Messicani a trovarsi alla apo- i della sua figlia, andò ad esser uno degli spettatori di quella funzione, ed uno degl' adoratori di quella nuova Dei- Fu introdotto nel Santuario, dove a lato dell' idolo sta- ritto in piedi il giovane vestito della insanguinata pelle a vittima; ma la oscurità del luogo non gli lasciò vede- quel che v'era. Gli diedero in mano un' incensiere, ed poco di copal, acciocchè cominciasse il suo culto; ma ndo veduto colla luce della fiamma, che fece il copal, ll' orribile spettacolo, che aveva innanzi, gli si commossero dolore le viscere, e rapito da violenti affetti, uscì gri- do come un pazzo, ed ordinando alla sua gente la ven- a di sì barbaro attentato; ma non ebbero ardire d' in- renderla, mentre sarebbono stati infallibilmente oppressi a moltitudine: onde se ne tornò a casa sua lo sconsolato re a piangere la sua disgrazia il resto della sua vita. La

§. 21. Sacrifizio inumano

 sua

ſua ſventurata figlia fu creata Dea; e Madre onoraria
ſolo di Huitzilopochtli, ma di tutti i loro Dei, e qu
appunto ſignifica il nome *Teteoinan*, col quale da allora
nanzi fu conoſciuta, e riverita. Tali furono in quella n
va Città i ſaggi del barbaro ſiſtema di religione, che al
ve eſporremo.

LI

LIBRO III.

dazione della Monarchìa Meſſicana: avvenimenti dei Meſcani ſotto i quattro primi lor Re ſino alla disfatta dei Tepanechi, ed alla conquiſta d'Azcapozalco. Prodezze, ed azioni illuſtri di Motezuma Ilhuicamina. Governo e morte di Techotlalla, quinto Re Cicimeca. Rivoluzioni del regno d'Acolhuacan. Morte del Re Ixtlilxochitl, e dei Tiranni Tezozomoc e Maxtlaton.

INſino al 1352 era ſtato ariſtocratico il governo dei Meſſicani, ubbidendo tutta la Nazione ad un corpo compoſto delle perſone più riguardevoli per la loro nobiltà, e ſaviezza. Quelli, che la reggevano quando ſi fondò Meſſico, erano venti, (*) fra i quali il più autorevole era *Tenocb*, ſiccome appare dalle loro ture. La ſomma umiliazione, in cui trovavanſi, gli incodi, che ſofferivano da loro vicini, e l'eſempio dei Cicichi, dei Tepanechi, e dei Colhui gli ſpinſero ad ergere il o piccolo ſtato in Monarchìa, non dubitando, che l'autoà regia darebbe qualche ſplendore a tutto il corpo della zione, e luſingandoſi che nel nuovo Capo aver dovrebbe- un Padre, che vegliaſſe ſullo Stato, ed un buon Genera- che gli difendeſſe dagl'inſulti de' lor nemici. Fu di coin conſenſo eletto *Acamapitzin* o per acclamazione del Poo, o per ſuffragj d'alcuni Elettori, nel cui giudizio tutti compromettesſero, ſiccome poi ſi fece.

§. I. Acamapichtzin Re primo di Meſſico.

Er' Acamapitzin uno dei più chiari e dei più prudenti

(*) I venti Signori che allora reggevano la Nazione ſi chiamavano *Te-b*, *Atzin*, *Acacitli*, *Ahuexotl*, o *Ahueiotl*, *Ocelopan*, *Xomimitl*, *Xiuhcac Axo*.

denti perſonaggj, che allora avevano. Era figliuolo d' *Op*
tli nobiliſſimo Azteca, (*a*) e d' *Atozoztli* Principeſſa d
caſa Reale di Colhuacan. (*b*) Per la parte del Padre pr
deva la ſua origine da Tochpanecatl, quel Signore di Zu
panco, che sì benignamente accolſe i Meſſicani, quando
rivarono a quella Città. Non eraſi ancor ammogliato: or
toſto deliberarono cercargli una giovane delle prime caſe d'
nahuac, e però mandarono ſucceſſivamente delle ambaſcia
al Signor di Tacuba, ed al Re d' Azcapozalco; ma da tu
e due fu la loro pretenſione con diſpregio rigettata. In
ſenza perder la ſperanza per sì ignominioſo rifiuto, fece
la medeſima dimanda ad *Acolmiztli*, Signor di Coatlicha
e diſcendente da uno dei tre Principi Acolhui, pregando
di dar loro per Regina qualcuna delle ſue figlie. Piego
Acolmiztli alle loro preghiere, e lor diede *Ilancueitl* ſua
glia, la quale conduſſero in trionfo i Meſſicani, e con ſo
ma allegrezza celebrarono le nozze.

§. 2. Quaquauhpitzahuac Re primo di Tlatelolco.

I Tlatelolchi, i quali, perchè erano vicini e rivali, ſ
vano ſempre oſſervando ciò che ſi faceva in Tenochtitlan
per emular la gloria dei Meſſicani, e per non eſſere in qua
che tempo dal loro potere oppreſſi, crearono anch' eſſi
loro Re; ma non ſtimando vantaggioſo, che deſſo fo
della loro nazione, ma bensì di quella dei Tepanec
(al cui Signore non meno il ſito di Tlatelolco, c
quello di Meſſico ſoggiaceva) domandarono al Re d' Azc
pozal-

Axolohua, *Nanacatzin*, *Quentzin*, *Tlalala*, *Tzontliyayauh*, *Cozcatl*, *Tezc*
Tochpan, *Mimich*, *Tetepan*, *Tezacatl*, *Acohuatl*, *ed* *Achitomecatl*.

(a) Alcuni Storici dicono, che Acamapitzin, il quale ſuppongono na
nella ſchiavitù di Colhuacan, fu figliuolo di Huitzilihuitl il vecchio;
non è veriſimile; mentre Huitzilihuitl nato nel tempo, in cui i Meſſica
furono in Tizaiuca, non aveva meno di 90. anni, quando i Meſſicani f
rono condotti ſchiavi: onde Huitzilihuitl non fu Padre, ma bensì avo
Acamapitzin. Torquemada fa queſto Re figliuolo di Cohuatzontli; ma n
aderiamo al ſentimento del Dott. Siguenza, che con maggior critica, e d
ligenza di quella del Torquemada indagò la genealogìa dei Re Meſſican

(b) E' da maravigliarſi, che Opochtli ſpoſaſſe una dama sì illuſtre n
tempo, in cui la ſua nazione era tanto avvilita colla ſchiavitù; ma pu
un tal maritaggio è accertato per le pitture dei Meſſicani e dei Colh
vedute dal dottiſſimo Siguenza.

lco qualcuno de' suoi figliuoli, acciocchè come Monarca li
effe, ed a lui serviffero come Vaffalli. Il Re lor diede
figliuolo *Quaquauhpitzahuac*, il quale fu incontanente co-
to primo Re di Tlatelolco nel 1353.

E' da sospettarsi, che i Tlatelolchi nel far tal dimanda
nel Re, così per adularlo, come per irritarlo contro i
sicani lor rivali, gli esageraffero l' insolenza di coloro nel
r un Re senza il suo permeffo: poichè pochi giorni dopo
vocò lo steffo Re d' Azcapozalco i suoi Consiglieri, e lo-
parlò così: „ Che vi pare, nobili Tepanechi, dell' at-
entato dei Meffìcani? Eglino si son introdotti nei nostri
ominj, e vanno aumentando considerabilmente la loro
ttà, ed il loro commercio, e quel che è peggio, hanno
vuto l' ardire di crear Re un dei loro nazionali senza
spettare il nostro permeffo. Ora se ciò fanno nei prin-
pj del loro stabilimento, che può crederfi, che fa-
nno poi, dove sienfi moltiplicati, e sienfi accresciute le
oro forze? Non è da temerfi, che nell' avvenire in ve-
e di pagarci il tributo, che loro abbiamo imposto, pre-
endano, che noi il paghiamo a loro, e che il Regolo
ei Meffìcani voglia effere ancora Monarca dei Tepane-
hi? Io però stimo necessario di accrescere in tal manie-
a le gravezze loro, che affaticandosi per pagarle, si con-
umino, o pure non pagandole, sieno da noi con altri ma-
travagliati, e finalmente costretti ad uscir dal nostro
tato. „ Applaudirono tutti cotal risoluzione, nè altro do-
sperarsi; mentre il Principe, che palese fa nel consulta-
a sua inclinazione, più cerca dei panegiristi, che secondi-
le sue voglie, che dei consiglieri, che illuminino la sua
nte. Mandò dunque il Re a dire ai Meffìcani, ch' effendo
o tanto piccolo il tributo, che insino a quel tempo gli
ano pagato, voleva che d' allora innanzi il raddoppiasse-
che oltre a ciò dovevano portargli non so quante miglia-
di marze di salci e d' abeti da piantarsi nelle strade, e nei
rdini d' Azcapozalco, ed insieme condurre insino a quella
rte un grand' orto, dove fossero seminate, e già nate tutte
semenze usuali in Anahuac.

§. 3. Aggravj imposti ai Meffìcani.

I Messicani, che insino a quel tempo non altro tribu
avevano pagato, che una certa quantità di pesce, ed un c
to numero d' uccelli aquatici, s' afflissero troppo per que
nuovi aggravj, temendo che ognora s' andassero accrescendo;
pur fecero tutto quanto lor fu prescritto, portando al tem
prefisso insieme colla solita pescagione, e cacciagione, le marze
l' orto galleggiante. Chi non abbia veduto i bellissimi g iardi
che insino ai nostri dì si coltivano in mezzo all' acqua, e
facilità, con cui trasportansi, dovunque si vuole, non pot
senza difficoltà persuadersi, esser vero cotal avvenimento;
chiunque gli abbia veduti, siccom' io e tutti quelli, che ha
no navigato quel lago, dove trovano i sensi la più dolce
creazione del Mondo, non avrà ragione di dubitare de
verità di questa Storia. Avutone il suddetto tributo lor
dinò lo stesso Re di portargli l' anno prossimo un altro ort
ed in esso un' anitra, ed una garza covando tutte e due
loro uova; ma in tal maniera, che nell' arrivare a Azcap
zalco cominciassero a nascere i pulcini. Ubbidirono i Mes
cani, e presero sì bene le loro misure, che ebbe lo scioc
Principe il piacere di veder sortire i pulcini dall' uova. O
dinò poi per l' altro anno di portarli oltr' all' Orto un Ce
vo vivo. Questo nuovo ordine era in vero più malagevo
ad eseguirsi, mentre per cacciar il Cervo era d' uopo andar a
montagne del continente con evidente pericolo d' imbatte
nei loro nemici; nondimeno l' eseguirono per ischivar d
torti più gravi. Questa dura oppressione dei Messicani no
durò meno di cinquant' anni. Gli Storici del Messico affe
mano, che i Messicani in tutte le loro afflizioni imploravа
no la protezione del loro Dio, e questi ad essi agevolava l
esecuzione degli ordini; ma noi siamo d' un altro sentiment

Il povero Re Acamapitzin ebbe oltre a questi disgu
quello della sterilità della Regina Ilancueitl: e però spos
Tezcatlamiahuatl, figlia del Signor di Tetepanco, dal
quale ebbe parecchj figliuoli, e fra gli altri Huitzilihuitl,
Chimalpopoca, successori di lui nella Corona. Tolse la s
conda moglie senza lasciar la prima: anzi vivevano tutte
due

in tal concordia, che Ilancueitl s' incaricò dell' educa-
ne di Huitzilihuitl. Ebbe ancora, benchè non decorate
a qualità di Regine, altre mogli, e fra esse una schiava,
a quale gli nacque *Itzcoatl*, uno dei migliori, e de' più ri-
nati Re, che furono in Anahuac. Governò Acamapitzin
ficamente la sua Città, la quale er' allora tutto il suo re-
, per lo spazio di trentasette anni. Nel suo tempo s' ac-
be la popolazione, si fabbricarono alcuni edifizj di pie-
, e si cominciarono i canali, che non meno servirono all'
ellimento della Città, che alla utilità dei Cittadini. L' In-
rete della raccolta di Mendoza ascrive a questo Re la
quista di Mizquic, di Cuitlahuac, di Quauhnahuac, e
Xochimilco. Ma chi potrà persuadersi, che i Messicani
ero per intraprendere la conquista di quattro Città tanto
ndi, mentre appena potevano sostenersi nel loro proprio
ilimento? Onde la pittura di questa raccolta rappresen-
te quelle quattro Città vinte dai Messicani, debbe inten-
si di loro, in quanto furono truppe ausiliarie d' altri sta-
siccome poco dopo servirono al Re di Tezcuco contra i
tocanesi.

Poco prima di morire convocò Acamapitzin i Magnati
la Città, e lor fece un breve discorso, ad essi raccoman-
do le sue mogli, ed i figliuoli, e il zelo del ben pubbli-
. Disse, che avendo dalle loro mani ricevuto la Corona,
restituiva a loro, acciocchè la dessero a chi stimassero do-
essere più utile allo stato, e protestò il cordoglio che
tiva nel morire, lasciando la sua Nazione tributaria dei
panechi. La sua morte accaduta nel 1389. fu assai sensi-
e ai Messicani, e le sue esequie si celebrarono con quan-
solennità comportava la miseria della Nazione.

Dalla morte d' Acamapitzin infino alla elezione del nuo-
Re vi fu, per quel che dice il Dottor Siguenza, un in-
regno di quattro mesi: il che non accadde più per l' av-
nire; mentre d' allora innanzi appena pochi giorni passati
po la morte d' un Re, s' eleggeva un altro. Questa volta
tè ritardarsi l' elezione, per essere la Nobiltà occupata nel

regolare il numero degli Elettori, e ſtabilire il ceremoni
della incoronazione, che allora cominciò ad oſſervarſi.

Radunatiſi dunque gli Elettori ſcelti dalla Nobiltà,
più vecchio di loro parlò in queſta maniera: „ La mia e
„ mi dà animo per parlar il primo. E' pur grande, o N
„ bili Meſſicani, la diſgrazia, che abbiamo avuta nella m
„ te del noſtro Re: nè v'è alcuno, che debba piangerla p
„ di noi, ch'eravamo le penne delle ſue ali, e le palpeb
„ dei ſuoi occhj. Una tal diſgrazia diviene più grande p
„ lo ſtato calamitoſo, in cui ci troviamo ſotto la dominaz
„ ne dei Tepanechi con obbrobrio del nome Meſſicano. V
„ dunque, a cui tanto preme il rimedio delle preſenti ca
„ mità, penſate ad eleggere un Re, che zeli per l'onore
„ noſtro poſſente Dio Huitzilopochtli, che vendichi col
„ braccio gli affronti fatti alla noſtra Nazione, e che pren
„ ſotto l'ombra della ſua clemenza gli orfanelli, le vedov
„ e gli anziani. „ Finita queſta breve aringa diedero li lo
voti, e venne eletto Huitzilihuitl figliuolo del defunto
Acamapitzin. Indi uſcirono ordinati, e portatiſi alla c
dell'eletto, il preſero in mezzo, il condaſſero al *Tlatoca
palli*, cioè alla ſeggia reale, ovvero trono, e fattolo ſede
l'unſero nella forma che altrove eſporremo; gli miſero
teſta la *Copilli*, o ſia corona, e ad uno ad uno gli preſta
no ubbidienza. Allora uno dei più riguardevoli perſona
alzò fra tutti la voce, e parlò così al Re: „ Non vi
„ raggite o generoſo giovane, pel nuovo carico, che vi h
„ no addoſſato, d'eſſer capo d'una Nazione rinchiuſa fr
„ canneti, e le giuncaje di queſto lago. E' in vero ſven
„ ra l'aver un sì piccolo regno ſtabilito nel diſtretto altr
„ e reggere una Nazione, che eſſendo da principio libe
„ divenne tributaria dei Tepanechi. Ma conſolatevi, poic
„ ſiamo ſotto la protezione del noſtro gran Dio Huitzilopo
„ tli, la cui immagine ſiete, ed il cui luogo tenete.
„ dignità, alla quale ſiete ſtato innalzato da lui, non
„ ſervirvi di preteſto per l'ozio, e la mollezza, ma piut
„ toſto di ſtimolo per la fatica. Abbiate ſempre mai inn
„ zi

Lib. III.

§. 4. Huitzilihuitl Re ſecondo di Meſſico.

agli occhi i chiari esempj del vostro gran Padre, il
uale non risparmiò fatica veruna pel bene del suo popo-
. Vorremmo, o Signore, farvi dei presenti degni della
ostra persona; ma poichè non cel permette la fortuna,
cui ci troviamo, degnatevi ricevere i nostri desiderj, e
fedeltà costante, che vi promettiamo. „

Non s'era ancor ammogliato Huitzilihuitl, allorchè mon-
ul trono: onde si pensò tosto a dargli moglie, e vollero
obili, che dessa fosse qualche figlia dello stesso Re d'Az-
ozalco; ma per non esporsi ad un rifiuto sì ignominioso,
e quello ch'ebbero a sofferire in tempo d'Acamapitzin,
ccordarono di far questa volta la dimanda colle maggiori
ostrazioni di sommessione e di rispetto. Andarono dunque
uni Nobili ad Azcapozalco, e presentatisi al Re, e messi-
nginocchione, esposero così la loro pretensione: „ Ecco,
ran Signore, ai vostri piedi i poveri Messicani, aspettan-
lo dalla vostra benignità una grazia molto superiore al
oro merito; ma a chi dovremo ricorrere, se non a voi,
che siete e nostro Padre, e nostro Signore? Eccoci pen-
lenti dalla vostra bocca, e pronti a tutti i vostri cenni. Vi
preghiamo col più profondo rispetto di compatire il nostro
Padrone, e servo vostro Huitzilihuitl, rinchiuso tra i folti
canneti del lago. Egli è senza moglie, e noi senza Regi-
na. Degnatevi, Signore, di lasciar scappare dalle vostre
mani qualcuna delle vostre gemme, o delle vostre preziose
piume. Dateci una delle vostre figliuole, acciocchè venga
a regnare nella vostra terra. „

Queste espressioni, che sono singolarmente eleganti nel-
lingua Messicana, piegarono in tal maniera l'animo di
ezozomoc, (questo era il nome del Re,) che subito con-
dette la sua figlia *Ajauhcihuatl*, con indicibile piacere dei
essicani, i quali la condussero in pompa a Messico, e ce-
rossi il bramato maritaggio colla solita cerimonia d'anno-
re la estremità della veste della sposa con quella dello spo-
. Ebbe da costei il Re nel primo anno un figliuolo, a
i imposero il nome d'*Acolnahuacatl*; ma bramoso di nobi-
litar

litar la ſua Nazione con nuove alleanze, dimandò ed otte
ne dal Signor di Quauhnahuac una delle ſue figlie appella
Miahuaxochitl, dalla quale ebbe Motezuma *Ilhuicamina*,
più famoſo Re, che ebbero i Meſſicani.

§. 5. Techotlala Re d' Acolhuacan.

Regnava allora in Acolhuacan *Techotlala*, figliuolo c
Re Quinatzin. I trenta primi anni del ſuo regno furo
aſſai pacifici; ma poi ſi ribellò contro la corona *Tzompa*
Signor di Xaltocan, il quale vedendo non eſſer baſtevoli
ſue forze per opporſi al ſuo Sovrano, chiamò in ſuo aju
gli ſtati d' Otompan, Meztitlan, Quahuacan. Tecomic, Qu
uhtitlan, e Tepozotlan. Il Re Techotlala gli promiſe
perdono, purchè laſciaſſe l'armi, e ſi ſottometteſſe. E'
crederſi, che adoperaſſe cotal clemenza per riguardo al n
biliſſimo ſangue del reo; mentre era l' ultimo diſcendente
Chiconquauhtli, uno dei tre Principi Acolhui. Ma que
orgoglioſo col numero di truppe, che aveva, rigettò c
diſpregio la grazia. Il Re ſdegnato mandò contro i ribe
un eſercito, al quale s'aggiunſero i Meſſicani, ed i Tepan
chì da lui chiamati. La guerra fu oſtinata, nè potè in m
no di due meſi terminarſi; ma dichiaratasi finalmente p
Re la vittoria, Tzompan, e tutti i capi delle città ribe
furono coll' eſtremo ſupplizio gaſtigati, finendo nello ſte
Tzompan la chiariſſima ſchiatta di Chiconquauhtli. Que
guerra fatta dai Meſſicani, come auſiliarj del Re d' Ac
huacan contra Xaltocan, e gli altri ſtati confederati, ved
ſi rappreſentata nella terza pittura della raccolta di Mend
za; ma l' interprete di queſte pitture s' ingannò, creden
quelle città conquiſtate per la Corona di Meſſico.

Finita la guerra i Meſſicani ritornarono glorioſi alla l
ro Città, ed il Re Techotlala per iſchivar nell' avvenire nu
ve ribellioni, diviſe il ſuo regno in ſeſſanta cinque ſta
dando a ciaſcuno un Signore, che il reggeſſe con ſubordin
zione alla corona. Da ogni ſtato cavò qualche gente p
iſtabilirla in un altro, reſtando bensì ſottomeſſa al Signo
dello ſtato, dal quale ne uſciva, volendo così tener in fre
i popoli mercè la gente ſtraniera, e da altri dipendente, c

in

gnuno metteva . Politica da vero utile per impedir
bellione; ma ingiuriosa ai sudditi innocenti, e malagevo-
er i Signori, che li governavano. Oltr' a ciò onorò
cchj Nobili con cariche riguardevoli. Fece *Tetlato* Ge-
le dell' armi, *Yolqui* Alloggiatore ed Introduttore degli
basciatori. *Tlami* Maggiordomo del real palagio, *Ame-*
hi Soprastante alla pulitezza delle case reali, e *Cohuatl*
ttore degli Orefici d' Ocolco. Niuno lavorava dell' oro,
ll' argento pel servizio del Re, se non gli stessi figliuoli
Direttore, che però aveano imparata l' arte. L' Allog-
ore degli Ambasciatori aveva sotto di se parecchj altri
iali Colhui, il Maggiordomo aveva certo numero di Ci-
echi, e il soprastante alla pulitezza un simil numero di
anechi. Con tali provvedimenti aumentò lo splendore
a corte, e rassodò il trono d' Acolhuacan, benchè non po-
impedir le rivoluzioni, che fra poco esporremo. Que-
ed altri simili tratti di politica, che nel corso di questa
ria s' andranno scoprendo, faranno conoscere il torto, che
ro agli Americani quelli Europei, che gli stimarono ani-
li d' un' altra spezie, e quelli ancora, che gli credono in-
aci di miglioramento.

La nuova alleanza contratta dal Re di Messico con quel-
d' Azcapozalco, e la gloria acquistata dai Messicani nella
rra di Xaltocan contribuirono assai non meno al vigore
loro piccolo stato, che al miglior trattamento delle lo-
persone; imperciocchè avendo già maggior libertà ed
nsione nel loro commercio, cominciarono in questo tem-
a vestirsi di cotone, del quale erano innanzi affatto pri-
per la loro miseria, nè d'altro vestivansi, se non delle
grosse di filo di maguei, o di palma salvatica. Ma ap-
a cominciavano a respirare, che dalla stessa famiglia rea-
d' Azcapozalco uscì contra loro un nuovo nemico, ed un
guinolento persecutore.

Maxtlaton Signor di Coyoacan, e figlio del Re d' Az-
ozalco, uomo ambizioso, indomito, e crudele, e però
nuto anche dallo stesso suo Padre, avea avuto a male il
ma-

§. 6. Nimistà di Maxtlaton coi Messicani.

mariraggio della sua sorella Ayauhcihuatl col Re di Me
co. Dissimulò qualche tempo il suo dispiacere pel rispetto
suo Padre; ma nel decimo anno del regno di Huitzilihu
se ne andò ad Azcapozalco, e convocò la Nobiltà per espo
le sue querele contro i Messicani, ed il loro Re. Rappres
tolle l' accrescimento della popolazione di Messico, esag
l' orgoglio, e l' arroganza di quella Nazione, ed i fatali
fetti, che dovevansi temere dalle disposizioni presenti, e sop
tutto lagnossi del gravissimo torto fattogli dal Re Messica
nell' avergli tolto la sua moglie. E d' uopo sapere, che Maxt
ton, e Ayauchcihuatl, benchè figliuoli di Tezozomoc, e
no nati da diverse madri, e forse allora erano sì fatti m
ritaggj permessi fra i Tepanechi. O dunque davvero vole
Maxtlaton sposar sua sorella, o fosse ciò, come è più ve
simile, un mero pretesto per eseguire i suoi crudeli diseg
prese in quella radunanza la risoluzione di chiamar Huitz
huitl per rinfacciargli la sua pretesa temerità. Andò infa
il Re Messicano ad Azcapozalco; nè ciò dee recar maravigl
mentre non era cosa insolita in quel tempo il visitarsi
ciprocamente i Signori: oltrechè in Huitzilihuitl v' era
ragione particolare di Feudatario di quella corona; perciocc
quantunque insin dalla nascita d' Acolnahuacatl avesse otten
to la Regina di Messico da suo Padre Tezozomoc di rilevar
Messicani dagli aggravi, ai quali erano stati per tanti a
sottoposti, restò pure Messico nella condizione di Feudo
Azcapozalco, ed i Messicani doveano ogni anno al Re Te
neca presentare due anitre per riconoscimento del suo a
dominio.

Maxtlaton ricevè Huitzilihuitl in una sala del suo
lagio, e dopo aver pranzato con esso lui in presenza
cortigiani, che l' adulavano dei suoi proggetti, gli fece
severissima riprensione sulla ingiuria, che pretendeva esserg
fatta nel matrimonio con Ayauhcihuatl. Il Re Messicano
protestò la sua innocenza colla più grande umiltà dicendo,
nè egli avrebbe mai addimandata la Principessa, nè il
padre d' essa l' avrebbe accordata a se, se fosse ad un a
impe

gnata. Ma a dispetto della sincerità delle sue scuse, e
efficacia delle sue ragioni, Maxtlaton gli replicò sde-
): „ Io potrei bene, senz' ascoltarvi più, darvi quì in-
ntanente la morte: così resterebbe punita la vostra te-
rità, e vendicato il mio onore; ma non voglio, che
dica, che un Principe Tepaneca uccise a tradimento il suo
mico. Andate adesso in pace: che il tempo mi farà ca-
tar qualche occasione di prendere una vendetta più de-
rosa. „

Andossene il Messicano pieno di cordoglio, e di rab-
e non andò guari, che sentì gli effetti della nimistà del
crudel cognato. La vera cagione di cotal nimistà fu il
re, che concepì Maxtlaton, che dovesse forse in qualche
o ricadere la Signorìa dei Tepanechi nel suo nipote A-
ahuacatl, essendo egli nato da una figlia del Re Tezo-
oc: onde sottoposta fosse la sua Nazione alla Messicana.
liberarsi dunque da un tal timore prese la barbara riso-
one di far morire il nipote, siccome in fatti avvenne,
le mani di certi uomini, che vollero con sì fatta cru-
a conciliarsi la grazia del loro padrone; poichè non man-
) mai ai potentati degli uomini venali, che sieno mini-
delle loro passioni. (*) Tezozomoc non acconsentì a que-
misfatto; ma nè pur dimostrò, per quel che sappiamo,
n dispiacere. Nel decorso di questa Storia si vedrà, che
rgoglio, l' ambizione, e la crudeltà di Maxtlaton tol-
te, anzi favorite dal suo indulgente Padre, furono la
one della sua rovina, e del conquasso della sua Na-
e. Huitzilihuitl sofferì assai mal volentieri un colpo
doloroso: ma non trovavasi con forze bastevoli per ven-
arsi.

Nel-

) Non v'è Autore, che esponga le circostanze della tragica morte del
ncipino Acolnahuacatl, nè si può capire, come potessero i Tepanechi
uire in Messico cotal attentato; ma non però possiamo dubitare del
o, mentre ci viene testificato dagli Storici Nazionali, benchè fra gli
gnuoli vi sia qualcuno, come il P. Acosta, che prenda sbaglio, con-
dendo questa morte con quella di Chimalpopoca Re terzo dl Messico.

Lib. III.

§. 7. Tlacateotl Re secondo di Tlatelolco.

Nello stesso anno (1399) in cui avvenne in Mes
questa tragedia, morì in Tlatelolco il primo Re Quaqua
pitzahuac, lasciando quella Città considerabilmente accres
ta con buoni edifizj, belli giardini, e maggior civiltà.
luogo di lui fu eletto *Tlacateotl*, della cui origine parl
variamente gli Storici, mentre alcuni il credono Tepane
siccome l' antecessore di lui, ed altri Acolhua, ottenuto
Re d' Acolhuacan. La rivalità, che v' era fra i Messic
ed i Tlatelolchi, contribuì assaissimo all' ingrandimento d
mendue le Città, cercando gli uni superare in tutto gli al
I Messicani dalla loro parte s' erano imparentati colle v
ne Nazioni, aveano aumentato la loro agricoltura, molti
cando gli orti galleggianti nel lago, ed aveano altresì un
grande numero di barche, colle quali s' era accresciuta
loro pesca, ed il loro commercio: sicchè poterono celeb
il loro anno secolare I *Tochtli*, rispondente al 1402. d
era volgare, con maggior apparato di tutti gli altri quat
scorsi dopo la lor uscita dal paese d' Aztlan.

Regnava ancora in questo tempo in Acolhuacan T
chotlala, già decrepito: onde antivedendo la vicina
della morte, chiamò il suo figliuolo e sucessore Ixtlilxoch
e fra l' altre instruzioni, che gli diede, gli consigliò di g
dagnarsi gli animi dei Signori suoi Feudatarj; perciocchè
trebbe avvenire, che Tezozomoc, vecchio astuto ed am
zioso, che fin' a quel tempo s' era trattenuto pel timor
volesse congiurare contra l' imperio. Non erano vani i tim
di Techotlala, come fra poco vedremo. Morì finalme
questo Re nel 1406. dopo un lungo regno, benchè non t
to, quanto dissero alcuni Autori. (*c*)

§. 8. Ixtlilxochitl Re d' Acolhuacan.

Dopo celebrate le regie esequie colle solite ceremoni
e l' assistenza dei Regoli e Signori feudatarj di que
Corona, si celebrò la esaltazione d' Ixtlilxochitl. Fra i R
gol

(c) Torquemada, e Betancurt danno 104. anni di regno a Techotla
ma benchè impossibile non sia il regnare tanti anni, è affatto inverisi
le, nè ciò creder possiamo senza gravi documenti, massimamente esse
la loro Cronologìa da per tutto sproposítata. Vedansi le nostre dissertazi

v' era quello d' Azcapozalco, il quale tosto fece palese
o fosse stato ben conosciuto dal defunto Re Techotla-
oichè senza prestare ubbidienza al nuovo Re, se ne
al suo stato per sollecitare gli animi d' altri Feudatarj
ribellione. Convocò i Re di Messico, e di Tlatelolco,
disse, che essendo morto Techotlala, che tanti anni
tiranneggiato quel paese, egli voleva mettere in liber-
tti i Signori particolari in tal maniera, che ognuno
esse il suo stato con assoluta indipendenza dal Re d'Acol-
an: che ad ottenere un fine sì glorioso avea bisogno
oro ajuto. e confidava nel loro coraggio, già noto a
le Nazioni, che sarebbero partecipi della gloria, a cui
ava: ed affinchè il colpo fosse più sicuro, egli sarebbe
r nella confederazione altri Signori, che sapeva essere
ati dagli stessi pensieri. Tutti e due i Re o per paura
prepotenza di Tezozomoc, o per accrescer la gloria
lor armi, s'esibirono a servirlo colle loro truppe, e lo
o risposero altri Signori da lui sollecitati.

Frattanto procurava Ixtlixochitl di ordinare gli affari
a sua Corte, e conciliarsi gli animi dei suoi sudditi; ma
nobbe non senza grave cordoglio, che molti s'erano già sottrat-
lla sua ubbidienza, per sottomettersi al perfido Tezozomoc:
e per impedire i progressi dei suoi nemici, ordinò ai Si-
ri di Coatlichan, di Huexotla, e d'altri stati vicini alla
te, d'armare senza indugio quante truppe potessero. Lo
o Re voleva comandare in persona l'esercito; ma fu dis-
o dai suoi Cortigiani, i quali stimavano più necessaria la
presenza nella Corte; poichè in quella turbolenza po-
bono alcuni nemici nascosti, o d'una fedeltà equivoca
valersi dell' assenza di lui per impadronirsi della capitale,
recipitarlo dal trono. Fu dunque destinato Generale del-
esercito *Tochinteuctli*, figliuolo del Signor di Coatlichan,
ustituito a lui in caso di morte, o di qualche altro acci-
nte; *Quauhxilotl*, Signor d' Iztapallocan. Scelsero per tea-
della guerra la pianura di Quauhtitlan quindici miglia
Tramontana d'Azcapozalco. Le truppe ribelli erano più

numerose, ma quelle dell'esercito reale più ben disciplina
Lib. III. Questo esercito, prima d'andare a Quauhtitlan, desolò
Stati di Signori ribelli, così per indebolire i nemici, co
per non lasciar addietro chi lor potesse pregiudicare. La gue
fu delle più ostinate, equilibrandosi la disciplina dei Tezcoc
col numero dei Tepanechi, i quali sarebbono stati in bre
tempo affatto vinti, se non si fossero ognora reclutati c
nuove truppe. I confederati dei ribelli distaccavano frequ
temente dei grossi corpi, e gli mandavano a fare scorre
negli stati fedeli, sicuri di trovar in essi poca resistenza, p
chè raccolte erano in Quauhtitlan quasi tutte le forze dei Tez
cani. Tra molti mali, che cagionarono, uccisero Quauh
lotl, Signor d'Iztapallocan, il quale tornato dal campo
Quauhtitlan morì con gloria, difendendo coraggiosamente
sua Città. Videsi per ciò costretto il Re d'Acolhuacan a
videre le sue forze, destinando per presidio delle città u
buona parte della gente, che da parecchj luoghi lontani
veniva in soccorso. Tezozomoc vedendo, che in vece d
vantaggj, che aspettava, ogni giorno s'andavano dim
nuendo le sue forze, e che la sua Gente era impaziente d
le fatiche, e dei pericoli della guerra dopo tre anni di co
tinue pugne, addimandò la pace coll'intenzione di finir p
occulto tradimento quello, che avea cominciato con aper
forza. Il Re d'Acolhuacan, avvegnachè fidarsi non potes
della fede del Tepaneca, acconsentì nondimeno senza richi
dergli alcuna condizione, che il rendesse sicuro per l'avven
re; perchè le sue truppe erano tanto stanche, quanto quel
del suo nemico.

§. 9. Chimalpopoca Re III. di Messico.

Appena finita questa guerra, o poco prima di termina
si morì nel 1409. Huitzilihuitl dopo venti anni di regno
avendo pubblicate alcune leggi utili allo stato, e lasciand
la Nobiltà in possesso della libertà, che aveva, d'eleggere
successore. Fu dunque eletto il fratello di lui Chimalpopoca
e d'allora innanzi restò, per quel che pare, stabilita la leg
ge di far l'elezione di qualcuno dei fratelli del Re defunto
e mancandovi i fratelli, di qualcuno dei nipoti. Questa leg

ge

u costantemente osservata, come faremo vedere, fino alla
na dell' Imperio Messicano.

Mentre Chimalpopoca procurava d' assodarsi nel trono
Iessico, Ixtlixochitl vacillava in quello d' Acolhuacan.
pace, che Tezozomoc gli avea dimandato, era un mero
esto per lasciarlo addormentare, e frattanto promuovere
efficacemente le sue negoziazioni. Ogni giorno vedeva
offarsi più il suo partito, mentre si sminuiva quello del
cocano. Trovossi questo sventurato Re a tal estremo ri-
o, che non istimandosi più sicuro nella sua Corte, an-
 errante per le vicine montagne, scortato da un piccolo
cito, ed accompagnato dai Signori di Huexotla e di
tlichan, che gli furono costantemente fedeli. I Tepane-
 a fine di stringerlo più, sorprendevano i viveri, che al
po di lui si portavano: onde a tal bisogno venne, che
retto fu a dimandar i viveri ai suoi proprj nemici. Tan-
facile è precipitare dalla cima della umana felicità nell'
so della miseria!

§. 10. Fatto memorabile di Cihuacuecuenotzin.

Mandò dunque un suo nipote appellato *Cihuacuecuenotzin*
Otompan, una delle Città ribellate, acciocchè pregasse
i Cittadini di soccorrere il loro Re coi viveri, de' quali
isognava, e gli ammonisse di lasciar il partito dei ribelli
rdandosi della fedeltà da loro giuratagli. Ben conobbe
uacuecuenotzin il pericolo della impresa; ma prevalendo
suo timore la nobiltà dei suoi sentimenti, la fortezza del
 animo, e la fedeltà al suo Sovrano, fu pronto ad ub-
ire: „ Vado, Signore, gli disse, ad eseguir i vostri coman-
li, ed a sacrificar la mia vita alla ubbidienza, che vi
lebbo. Non ignorate, quanto siensi da voi alienati gli
Otompanesi per aderire al vostro nemico. Tutta la terra
 occupata dai Tepanechi, e piena di pericoli: il mio ri-
orno è troppo incerto. Ma s' io perisco pel servizio vostro
 se il sacrifizio, che vi fo della mia vita, è degno di
qualche ricompensa, vi prego di proteggere i due teneri
igliuoli, che lascio. „ Queste parole dalle lagrime accom-
gnate intenerirono il cuor del Re, il quale nel congedarlo

gli disse: „ Il nostro Dio vi accompagni, e vi ricondu

„ salvo. Ah! forse nel vostro ritorno troverete fatto di
„ ciò, che di voi temete; mentre son tanti i nemi
„ che cercano la mia morte. „ Portossi Cihuacuecuenotz
senza indugio ad Otompan, e prima d'entrarvi seppe, c
v'erano allora in quella città dei Tepanechi mandati da T
zozomoc a pubblicar un bando; non però si scoraggiò, a
con animo intrepido se ne andò infino alla piazza, dove
Tepanechi aveano radunato il popolo per pubblicare il ba
do, e dopo avergli cortesemente salutati tutti, espose li
ramente la sua ambasciata.

Gli Otompanesi si burlarono di lui, e schernirono
sua dimanda; ma niuno di loro ardì passar avanti, finchè
vil uomo gli tirò una sassata, eccitando gli altri a dargli
morte. I Tepanechi, ch'erano stati cheti ed ammutoliti p
osservar ciò, che farebbero gli Otompanesi, ora vedendo
apertamente dichiarati contro il Re d'Acolhuacan, e cont
il suo Ambasciatore, gridarono dicendo, *muoja muoja il t*
ditore, accompagnando i gridi con sassate. Cihuacuecuenotz
affrontò da principio i suoi nemici, ma vedendosi sopraffat
dalla folla, e tentando salvar la vita colla fuga; fu ucc
con una tempesta di sassi. Uomo veramente degno di m
glior fortuna! Esempio memorabile di fedeltà, che sareb
dagli Storici e dai Poeti celebrato, se l'eroe in vece d'
sere Americano, fosse stato Greco; o Romano.

I Tepanechi divennero vanagloriosi per un fatto sì in
mano, e contrario al diritto delle Genti, e protestarono al
moltitudine il gran piacere, che aveano, di poter informa
il loro padrone, come testimonj oculati, della inviolabile
deltà degli Otompanesi. Dissero ancora esser eglino manda
appunto per intimare ad essi l'ordine di non dar ajuto
Re di Tezcuco sotto pena di proscrizione, e per esortarli
prender l'armi contra quel Re, ed in difesa della propria
ro libertà. Il Signor d'Otompan, ed i primi uomini de
Nobiltà risposero, che ubbidivano volentieri all'ordine d
Re d'Azcapozalco, e s'esibirono a far quanto potessero p
secondare le sue intenzioni. Die-

Diedero prontamente avviso di questo avvenimento al
r d' Acolman, e questi, ch' era figliuolo di Tezozomoc,
e sapere a suo Padre: il quale credendo esser ormai
o di metter in esecuzione il suo pensiero, chiamò i Si-
d' Otompan e di Chalco, della cui fedeltà confidava
e gli Stati dei qualij erano in una situazione assai con-
ole al suo intento, e gl' incaricò di levare colla segre-
maggiore, che si potesse, un buon esercito, e d' im-
rlo in un monte vicino al campo del Re di Tezcuco:
indi mandassero al campo Reale due Capitani dei più ac-
, e dei più bravi, i quali col pretesto di comunicare al
qualche rilevantissimo segreto, cercassero d' allontanarlo
ito lor fosse possibile, dalla sua gente, ed allora senza
gio l' uccidessero. Tutto avvenne come il maligno
cipe l' avea pensato. Trovavasi allora il Re nelle vici-
e di Tlascalla, non ebbe sospetto alcuno dei due Capi-
, che vennero a lui, e cadde incautamente nel laccio.
ttentato si eseguì a vista dell' esercito Reale, benchè in
lche piccola lontananza. Accorsero incontanente a gasti-
la temerità di quei due scellerati capitani; ma soprav-
endo l' esercito dei congiurati, che era più numeroso,
no tosto disfatti. Appena si potè salvare il real cadavero
fargli l' essequie, ed il Principe erede, che fu testimo-
del tragico fine di suo Padre, ebbe d' uopo di nascon-
i tra certe macchie, per sottrarsi al furore dei nemici.
ì finì il disgraziato Re Ixtlixochitl dopo sette anni di
no nel 1410.

§. 11. Morte tragica del Re Ixtlixochitl, e tirannerìa di Tezozomoc

Lasciò parecchj figliuoli, e tra essi *Nezahualtojotl*, ere-
della Corona, avuto da *Matlalcihuatzin*, figlia d' Aca-
pitzin Re di Messico. (*d*) Era questo Principe dotato d' un
gran-

d) Torquemada fa Matlalcihuatzin figlia di Huitzilihuitl; ma come?
i dice, che questo Re quando salì sul trono, non aveva più di 17. an-
nè s' era ancor ammogliato, e che regnò 22., o al più 26. anni. Da
altro canto rappresenta Nezahualcojotl nella motte del suo preteso
in età da poter andar alla guerra, e da far delle negoziazioni per as-
urarsi la corona: onde dovrà dirsi, che Huitzilihuitl prima di numerar
. anni di matrimonio, avea già dei nipoti almeno di 20. anni.

grande ingegno, e d' una impareggiabile magnanimità degno più di qualunque altro d'occupar il trono d' Acolhuacan; non potè per la prepotenza di Tezozomoc metterfi in fefso del trono per tanti titoli dovutogli, fe non dopo al ni anni, ed infiniti pericoli, e contrafti.

Il perfido Tezozomoc avea preparato dei groffi corpi truppe, acciocchè dove foffe dagli Otompanefi, e dai Ch chefi efeguito il colpo premeditato fulla perfona del Re, piombaffero fulle Città di Tezcuco, di Huexotla, di Co ichan, di Coatepec, e d'Iztapallocan, che erano ftate le fedeli al loro Signore, e le metteffero a fuoco e fiamn Gli abitanti di quelle Città, che poterono falvarfi colla ga, andarono di là dai monti a ricoverarfi fra gli Huexotz chi, ed i Tlafcallefi: tutti gli altri morirono, difendendo loro patria; ma vendettero troppo care le loro vite, men infinito fu il fangue e dall' una e dall' altra parte fparfo. ricercar fi vuole la cagione di tanti mali, non altra tro raffi, che l' ambizione d'un Principe. Iddio voleffe, foffero e più rare nel Mondo, e men violente le ftragi de paffioni. La paffione mal domata d' un Principe, o d' Miniftro bafta per inondar di fangue umano i campi, rovinar delle Città, per roverfciar dei regni, e per met fottofopra tutta la terra.

Appagata finalmente la crudeltà del Tiranno colla c preffione dei fuoi nemici, fi fece giurar Re d' Acolhuac nella Città di Tezcuco, concedendo a tutti quelli, che ave no prefo l'armi contro lui, indulto generale, e libertà ritornare alle loro cafe. Diede in feudo la Città di Tezc co a Chimalpopoca Re di Meffico, e quella di Huexotla Tlacateotl Re di Tlatelolco per premio dei grandi ferviz che gli aveano preftati nella guerra. Mife dei Governat a lui fedeli in altri luoghi, e dichiarò Azcapozalco Corte Capitale di tutto il regno d' Acolhuacan.

Trovaronfi prefenti a quefta funzione, benchè travef ti, parecchj perfonaggj dei contrarj al Tiranno, e tra lo il Principe Nezahualcojotl. Il dolore, e la rabbia, che qu

fti

sentì, in lui eccitarono l' ardor giovanile, e furono per pre-
rlo in un' azion temeraria contra i suoi nemici, se un
onfidente, che lo accompagnava, non lo avesse distor-
rappresentandogli le fatali conseguenze della sua teme-
e facendogli vedere, quanto sarebbe meglio l' aspettare
empo qualche più opportuna occasione di ricuperar la
a, e di vendicarsi dei suoi nemici: che il Tiranno era
lecrepito, e che la morte di lui, che non poteva
r molto a venire, muterebbe affatto lo stato delle co-
he gli stessi popoli verrebbero a sottomettersi al loro
imo Signore, costretti dalla ingiustizia, e dalla crudeltà
usurpatore. In questa medesima occasione un Uffiziale
cano assai riguardevole (verisimilmente *Itzcoatl*, fratel-
l Re, e Generale dell' armi Messicane) o di propria
ità, o per ordine del Re Chimalpopoca, salì sul tem-
che in quella corte aveva la Nazione Tolteca, e par-
osì all' immenso popolo, che v' era: „ Sentite, Cicime-
i, sentite, Acolhui, e tutti quanti quì vi trovate:
uno ardisca far verun male al nostro figliuolo Nezahual-
jotl, nè permetta farglisi da un altro, se non vuol
ttoporsi ad un rigoroso gastigo. „ Questo bando servì
o alla sicurtà del Principe erede, niuno volendo addos-
lo sdegno d' una Nazione, che cominciava a farsi ris-
ire.

Poco tempo dopo molti Nobili di quelli, che per sottrarsi
furore delle truppe Tepaneche erano rifuggiti in Hue-
inco, ed in Tlascalla, si radunarono in *Papalotla*, luo-
vicino a Tezcuco, per deliberar sul partito, che doveva-
prendere nelle presenti circostanze, e tutti s' accordarono
sottomettersi ai nuovi Signori costituiti dall' Usurpatore
e loro Città, così per liberarsi da tante ostilità, come
poter badar tranquillamente alle loro case e famiglie.

§. 12. Aggravj imposti dal Tiranno.

Il Tiranno dopo aver contentato l' ambizione sua colla
pazione del regno d' Acolhuacan, e la sua crudeltà col-
tragi fattevi, volle ancor compiacere la sua ingordigia
i aggravj dei suoi sudditi. Prescrisse loro, che oltre al tri-
buto,

buto, il quale innanzi pagavano al loro Re di viveri
di roba da veſtirſi, a lui ne pagaſſero un altro d' oro e
pietre prezioſe, ſenza avvederſi, quanto ſarebbe per inaſp
con tali aggravj gli animi dei ſuoi ſudditi, i quali avrebbe
vuto piuttoſto conciliarſi colla moderazione e colla dolc
za, per render più ſicura la poſſeſſione d' un trono ſtabi
ſulla ingiuſtizia, e la crudeltà. I Nobili Toltechi e C
mechi riſpoſero ai banditori, ch' eglino volevano preſent
in perſona al Re per parlargli ſu queſto affare. Parve a loro
ceſſiva l' alterigia del Tiranno, e la ſua condotta troppo
ferente dalla moderazione degli antichi Re, da cui diſc
deva. Onde s' accordarono di mandargli due oratori i
bravi, che vi foſſero, un Tolteca, ed un Cicimeca, (*) af
chè ciaſcun di loro a nome della ſua Nazione gli faceſſe
le rimoſtranze forti ed efficaci. Andarono tutti e due ad
capozalco, e introdotti all' udienza del Tiranno, dopo fa
un profondiſſimo inchino, parlò prima il Tolteca per rigu
do alla maggior antichità della ſua Nazione in quel pae
e rappreſentogli gli umili principj dei Toltechi, e le nec
tà, che tollerarono prima d' arrivare allo ſplendore, ed
gloria, di cui per qualche tempo godettero, e la miſer
a cui furono dopo il loro conquaſſo ridotti: deſcriſſe la
grimevole diſperſione, in cui furono trovati da Xolotl, qu
do a quella terra capitò, e percorrendo i due ſecoli poſte
ri, fece una patetica enumerazione dei diſagj da loro ſoff
per muovere a compaſſione il Tiranno, e ſottrarre la
Nazione dal nuovo aggravio.

Appena ebbe terminata la ſua aringa il Tolteca,
cominciò la ſua il Cicimeca. „ Io, Signore, diſſe, poſſo par
„ con maggior confidenza e libertà; poichè ſon Cicimeca
„ parlo ad un Principe della ſteſſa mia Nazione come que
„ che e da quei gran Re Xolotl, Nopaltzin, e Tlotzin
„ ſcendente. Non ignorate, o gran Signore, che quei di

„ Ci

(*) Il nome dell' Oratore Tolteca era *Quatlihuac*, e quello del Cici
ca *Tequiquiznahuacatl*.

cimechi vostri Avi non faceano conto dell' oro, e delle
mme. Non altra corona si mettevano in capo, che una
irlanda d' erbe e di fiori campestri, nè si adornavano con
ri bracciali, che coll' orrido cuojo, nel qual batteva la cor-
dell' arco nel saettare. I loro cibi sul principio riducevansi
a carne cruda, ed alle erbe insipide, e le loro vesti alle
lli dei Cervi, e delle fiere, ch' eglino stessi cacciavano.
ove dai Toltechi impararono l' agricoltura, gli stessi Re
voravano la terra per incoraggir coll' esempio i loro sud-
ti alla fatica. L' opulenza e la gloria, a cui furono poi
lla fortuna inalzati, non gli fecero più orgogliosi. Ser-
vansi bensì, come Re, dei loro sudditi; ma come Pa-
i, gli amavano, e contentavansi di esser da loro rico-
osciuti cogli umili doni della terra. Io, Signore, non
r altro vi presento questi chiari esempj dei vostri ante-
ti, se non per pregarvi umilissimamente di non voler
igere più dai noi, di quello che esigevano coloro dai no-
ri maggiori. „ Ascoltò il Tiranno e l' una, e l' altra
ga, e quantunque gli rincrescesse il paragone fattogli co-
antichi Re, dissimulò però il suo disgusto, e contentossi,
nziando gli Oratori, di confermar l' ordine pubblicato sul
vo aggravio.

Frattanto Nezahualcojotl girava ognora sollecito per pa-
hie Città, procurando conciliarsi gli animi per rimettersi
trono. Ma quantunque lo amassero i suoi sudditi, e vo-
ro vederlo in possesso del regno, non ardivano favorire
tamente il suo partito per paura del Tiranno. Tra i
liti più congiunti, che l' abbandonarono, furono il Signor
Chimalpan suo Zio, e *Tecpanecatl*, fratello della sua se-
da moglie *Nezahualxochitl*, della stirpe reale di Messico.
severando in tali negoziazioni, capitò una sera in una
a della provincia di Chalco, appartenente ad una Signo-
Vedova, appellata *Tziltomiauh*. Osservò che v' era una
ntata di maguei, onde cavava la vedova del vino non
mente per uso della sua famiglia, ma ancor da vendere,
ch' era severamente vietato per le leggi Cicimeche. Infiam-

mossi in tal maniera di zelo per le leggi dei suoi Padri,
senza che ad arrestarlo valesse nè l' avversità della sua fo
na, nè altro qualunque rispetto, ivi incontanente uccise
sua propria mano la donna delinquente. Azione affatto
considerata e riprendevole, nella quale ebbe più parte l
dor dell' età, che la prudenza! Fece un gran rumore
sto fatto in quella provincia, ed il Signor di Chalco,
era suo nemico, ed era stato complice nella morte di
Padre, procurò diligentemente d' averlo nelle mani; m
Principe antivedendo le conseguenze del suo attentato, s
già messo in sicurtà.

§. 13. Morte del Tiranno Tezozomoc.

Otto anni erano già, che Tezozomoc possedeva t
quillamente il regno d' Acolhuacan, indarno preteso da
zahualcojotl, quando funesti sogni lo misero in una gra
costernazione. Sognò, che Nezahualcojotl trasformato i
quila gli apriva il petto, e gli mangiava il cuore, ed u
tra volta, che desso trasformato in lione gli leccava il
po, e gli succiava il sangue. S' impaurì in tal guisa co
fatte tragiche immaginazioni, formategli dalla stessa cosc
za della sua ingiustizia e tirannìa, che chiamando i tre
figliuoli *Tajatzin*, *Teuctzintli*, e *Maxtlaton*, dopo aver
esposti i sogni, gli incaricò di dar quanto prima la m
a Nezahualcojotl, purchè il facessero sì segretamente,
niuno sospettar potesse dell' autore di tal morte. Ap
soppravvisse un anno a questi sogni. Era già tanto vecc
che non potendo riscaldarsi, nè reggersi più in una seg
era d' uopo tenerlo tutto coperto di cotone dentro una
paniera di vinchi, fatta a foggia di culla; ma da q
culla, o piuttosto sepoltura tiranneggiava il regno d' A
huacan, e rendeva oracoli d' ingiustizia. Poco prima di
rire dichiarò suo successore nel regno il suo figliuolo T
tzin, e tornò a comandare la morte di Nezahualcojotl,
servando infino all' ultimo respiro i suoi perversi disegni.
finì la sua lunga vita questo mostro d' ambizione, di
dia, e d' ingiustizia nel 1422., dopo aver tiranneggiato
an

il regno d' Acolhuacan, e posseduto moltissimi lo stato
capozalco. (e)
Avvegnachè a Tajatzin, come a successore della corona,
enesse il dar gli ordini opportuni pel funerale di suo Pa-
nondimeno il fratello di lui Maxtlaton, siccome più
e più attivo, se ne arrogò il diritto, e cominciò allo-
comandar con tanta autorità, come se fosse già in
so del regno, a che aspirava, stimando assai facile l' op-
re il fratello, ch' era uomo dappoco, e niente pratico
governo. Fece Maxtlaton avvisare il Re di Messico, e
atelolco, e gli altri Signori, acciocchè onorassero colla
presenza, e le loro lagrime l' esequie del lor comun Si-
. Nezahualcojotl, benchè non chiamato, volle pure tro-
presente, per osservare, come si può credere, co' suoi
la disposizione della corte. Andò accompagnato da un
ntimo confidente, e da qualche gente di seguito, ed
to nella sala del real palagio, dov' era esposto il cada-
, vi trovò i Re di Messico e di Tlatelolco, i tre Pren-
figliuoli del Tiranno, ed altri signori. Salutò tutti ad
ad uno secondo l' ordine, con cui stavano a sedere co-
iando dal Re di Messico, e presentò loro dei mazzetti
ori secondo l' usanza di quel paese. Terminati i com-
enti s' assidette allato del Re Chimalpopoca suo cognato
accompagnarlo nel duolo. Teuctzintli, uno dei figliuoli
Tezozomoc, ed erede della sua crudeltà, stimando questa
buona occasione per eseguire l' iniqua commissione di

 suo

Torquemada fa Tezozomoc figliuolo immediato del primo Principe
...: onde il fa regnare 160., o 180. anni; ma dalla stessa aringa fat-
dall' Oratore Cicimeca ci consta, che Tezozomoc era discendente da
l, da Nopaltzin, e da Tlotzin. Or la sorella di Nopaltzin sposò il
cipe Acolhuatzin, onde i loro figliuoli erano cugini di Tlotzin, figli-
di Nopaltzin. In tutto ciò conviene Torquemada con noi. Chi dun-
fu mai detto discendente dal suo cugino? Chiunque voglia legger la
alogia dei Re Cicimechi nell' opera di Torquemada, s' accorgerà fu-
deg i abbagli presi da questo Autore. Può essere, che vi sieno stati
o tre Signori d' Azcapozalco nominati *Tezozomoc*: ma quel che tiran-
giò Acolhuacan, fu al più pronipote del Principe Acolhuatzin.

Lib. III. ſuo Padre contra Nezahualcojotl, la propoſe al ſuo fra
Maxtlaton. Ma queſti, ancorchè aveſse un cuore non
no inumano, aveva pure un miglior cervello. „ Scacc
„ gli riſpoſe Maxtlaton, ſcacciate dalla mente sì fatto
„ ſiero. Che direbbono gli uomini di noi, vedendoci
„ chinar la morte altrui, allorchè dobbiamo piangere q
„ di noſtro Padre? Direbbono, che non è grave il do
„ che laſcia luogo all' ambizione, ed alla vendetta. Il
„ po ci farà capitar qualche occaſione più opportuna per
„ piere la determinazione di noſtro Padre ſenza inco
„ l' odio dei noſtri ſudditi. Nezahualcojotl non è inviſi
„ S' egli non ſi naſconde nel fuoco, nell' acqua, o nell
„ ſcere della terra, infallibilmente verrà nelle noſtre ma
Queſto accadde nel quarto giorno dopo la morte del T
no, nel quale fu bruciato il cadavero, e ſeppellite furon
iſtraordinaria pompa e ſolennità le ſue ceneri.

Il giorno ſeguente ritornarono alle loro Città i R
Meſſico, e di Tlatelolco, e Maxtlaton cominciò toſto
minor diſſimulazione a ſcoprire il ſuo ambizioſo diſegn
impadronirſi del regno, moſtrando colla ſua arroganza
arditezza, che dove non baſtaſſero le ſue arti, adoperer
la forza. Non ebbe coraggio Tajatzin per opporſene
ſcendo l'indole ardita e violenta del ſuo fratello, ed il
taggio d'eſſo lui d'aver dei ſudditi avvezzi ad ubbid
Preſe dunque il partito di portarſi a Meſſico per conf
col Re Chimalpopoca, a cui era ſtato principalmente r
mandato da ſuo Padre, ſopra sì arduo affare. Fu dal R
colto con ſingolari dimoſtrazioni di ſtima, e dopo i
complimenti gli diſſe Chimalpopoca: *Che fate, o Princ
Non è voſtro il regno? Non vel laſciò il voſtro Padre?
chè dunque vedendovi ingiuſtamente ſpogliato, non vi
zate di ricuperarlo? Perchè poco importano*, riſpoſe Taja
*i miei diritti, ſe non mi ajutano i miei ſudditi. Il mio
tello s' è renduto padrone del regno, e non v' è chi gli
traddica. Sarebbe temerità l' opporgliſi ſenza altra poſſanz
altre forze, che i miei deſiderj, e la giuſtizia della mia c*

Qu

che non si può colla forza, replicò Chimalpopoca, si isce colla industria. Io vi suggerirò un mezzo per libe- dal vostro fratello, e mettervi senza pericolo in possesso rono. Scusatevi d' abitar nel palagio del vostro defunto Pa- ol pretesto, che vi si ravviva il dolore alla rimembranza sue azioni, e dell' amore che vi portava, e che però vo- fabbricarvi un altro palagio per la vostra residenza. Quan- arà finito, fate un lauto pranzo, ed invitate vostro fratel- ed ivi in mezzo alla allegrezza vi sarà facile con gente tamente preparata il liberare il vostro regno da un Tiran- e voi stesso da un rivale sì pernicioso, e sì ingiusto: ed cchè meglio riuscir possiate, io sarò in vostro ajuto colla persona, e con tutte le forze della mia Nazione. Ad ud consiglio non rispose Tajatzin, se non colla malinco- del suo sguardo, cagionata dall' amore del sangue, o dal- iltà dell' azione propostagli.

Di tutto questo discorso fu testimonio un famigliare di tzin, il quale era restato in luogo, donde potè a suo ascoltarli, e sperando far fortuna con un tradimento, artì la sera segretamente ad Azcapozalco, se ne andò in tura a palagio, ed ottenuta udienza da Maxtlaton, gli lò quanto avea sentito. Trovossi il suo animo in un to combattuto dalla collera, dal timore, e dal cordoglio, in lui eccitò questa relazione; ma come politico ch' era, ratico nel celare i suoi sentimenti, fece sembiante di zzarla, e rinfacciò severamente al delatore la sua ardi- a, e temerità nel calunniare sì riguardevoli personaggj, imollo ubbriaco, e mandollo a casa sua a digerire il vi- Passò il resto della notte deliberando sul partito da nderfi, e determinò finalmente prevenire il fratello, e far- cadere nelle sue reti.

§. 14. Maxtlaton Tiranno d' Acolhuacan.

La mattina del giorno seguente convocò il popolo d' opozalco, e gli disse, che non potendo egli restar nel gio di suo Padre, perchè esso apparteneva al Principe atzin, ed avendo peraltro bisogno di casa in quella Cor- dove potersi alloggiare ogni volta, che dovesse per qual-

che

che interesse venire dal suo stato di Cojohuacan, voleva;
Lib. III. gli facessero palese l'amore, che gli portavano, nella p
tissima costruzione di cotal edifizio. Fu sì grande la dili
za degli Azcapozalchesi, e tanta la moltitudine che vi c
corse d' operaj, che non essendosi trattenuto Tajatzin più
tre giorni in Messico, trovò nel suo ritorno ad Azcapoz
cominciata già la fabbrica. Maravigliossi di tal novità
addimandando la cagione a Maxtlaton, gli fu risposto,
dovendo lasciargli la casa Reale per non pregiudicare ai
diritti, se ne fabbricava un'altra, da potervi alloggiarsi
lorchè alla corte venisse. Restò soddisfatto il buon Taja
con sì fatta risposta, e facilmente si persuase, che Max
ton non pensava più alla usurpazione della corona. Te
nata fra poco tempo la fabbrica, invitò Maxtlaton a p
zo i suoi fratelli, i Re di Messico, e di Tlatelolco, ed
tri Signori. Tajatzin ignorando affatto il tradimento del
famigliare, non s'accorse del lacciuolo, che gli si tende
ma Chimalpopoca, ch'era più accorto, e più cauto, do
te sospettar il tradimento, e si scusò cortesemente d' inte
nirvi. Arrivato il giorno prefisso per sì gran funzione, c
corsero alla nuova casa gl' invitati, ed allorchè erano
distratti nell'allegrezza del pranzo, e forse ancora più ri
dati dal vino, ch' è l'occasione più opportuna per sì f
delitti, entrò all' improviso gente armata, e piombò con
violenza sopra lo sventurato Tajatzin, che appena aprì
occhj per guardar gli omicidj, che gli furono chiusi d
morte. Turbossi tutto il concorso con sì inaspettata tr
dia; ma il racchetò Maxtlaton esponendo il tradimento c
tra lui macchinato, e protestandogli, in ciò non essersi a
fatto da lui, che prevenire il colpo, che gli soprastava. C
questi, e simili discorsi cangiò in tal maniera gli animi,
in vece di vendicar la morte del loro legittimo Signore,
clamarono Re il perfido Tiranno; ma se la ingiustizia l
nalzò al trono, ciò fu per precipitarlo da maggior alte

Assai più grande era lo sdegno di Maxtlaton contr
Re di Messico; ma non gli parve convenevole l' atten
con

§. 15. Ingiurie fatte dal Tiranno al Re di Messico.

a la vita di lui, finattantochè non si vedesse ben assi-
o nel trono. Sfogò frattanto la sua rabbia con ingiurie
o la sua persona, e con oltraggj fatti alla sua dignità.
tempo dopo la sua intrusione nel regno, gli fu manda-
l Re di Messico il presente solito farsi ogni anno in se-
li riconoscimento dell' alto dominio del Re d'Azcapozal-
Questo presente consistente in tre paniere di pesci, di gam-
e di ranocchj, ed in alcuni legumi, fu portato da per-
riguardevoli della Corte di Chimalpopoca con un buon
so, e con singolari espressioni di sommessione, e di rispet-
Maxtlaton mostrò gradirlo; ma dovendo secondo il costu-
i quelle Nazioni corrispondere con qualche regalo, e vo-
peraltro vendicarsi, dopo aver consultato coi suoi con-
i, fece consegnar agli Ambasciatori messicani pel loro
n *Cueitl*, cioè una spezie di gonna, ed un *Huepilli*,
a una camicia donnesca, significando con ciò, che lo
va effeminato e codardo: ingiuria la più rincrescevole a
e genti, mentre niun' altra cosa tanto apprezzavano,
to il vanto di coraggiosi. Fu pure assai grande lo spia-
di Chimalpopoca, ed avrebbe voluto vendicar l' oltrag-
ma non poteva.

Un sì fatto dispregio fu tosto seguito da una offesa gra-
a nell' onore. Seppe il Tiranno, che tra le mogli del
Messicano ve n'era una singolarmente bella, ed infiam-
per questo sol riscontro da malvaggj desiderj, determi-
i sacrificar alla sua passione l'onestà, e la giustizia. Per
ere il suo intento si prevalse di certe dame Tepaneche,
icandole che quando visitassero, come solevano, quella
ora Messicana, la invitassero a venir a loro ad Azcapo-
per divertirsi alquanti giorni. Essendo allora tali visite
frequenti anche fra persone di primo rango, e di di-
e Nazioni, non fu malagevole allo scellerato Principe il
iere l'occasione, che tanto bramava per soddisfare la sua
passione, non bastando a contenerlo nè le lagrime,
gli sforzi da quella onesta Signora adoperati in difesa del
onore: onde tornossi colei a Messico piena d'ignominia,
e traf-

e traffitta dal più vivo dolore a querelarſi col ſuo ma
Queſto Re sfortunato o per non ſopravvivere al ſuo di
re, o per non avere a morire nelle mani del Tirann
riſolvette di por fine all' amara ſua vita, morendo ſ
cato ad onore del ſuo Dio Huitzilopochtli, ſiccome lo a
no fatto certi preteſi eroi della ſua Nazione; credendo,
tal morte doveſſe cancellare l'infamia ricevuta, e libe
dall' eſito ignominioſo, che temeva dal ſuo nemico. Co
nicò queſta riſoluzione ai ſuoi Cortigiani, e queſti la
rono per le idee ſtravaganti, che aveano in materia di
gione, e vollero anche alcuni di loro farſi partecipi
gloria di sì barbaro ſacrifizio.

§. 16. Impri-gionamento, e morte del Re Chimalpopoca.

Venuto il giorno alla religioſa tragedia aſſegnato,
parve il Re veſtito, come rappreſentavano il loro Dio H
zilopochtli, e tutti gli altri, che dovevano accompagn
veſtirono anch' eſſi le miglior veſti, che aveano. Si d
principio alla funzione con un ſolenne ballo; e mentre
durava, andavano i Sacerdoti ſacrificando ad una ad
quelle ſventurate vittime, riſerbando per ultimo il Re.
era poſſibile, che sì fatta novità foſſe dal Tiranno igno
la ſeppe pur anticipatamente, ed acciocchè il ſuo ne
colla ſpontanea morte non poteſſe ſottrarſi alla ſua vend
mandò un corpo di truppe a ſorprenderlo innanzi al ſa
zio. Arrivarono in fatti, quando appena reſtavano due
time, dopo le quali dovea eſſer ſacrificato lo ſteſſo Re.
queſto infelice Principe preſo dai Tepanechi, e condotto
bito ad Azcapozalco, dove fu meſſo in una forte gabbi
legno, ch' era, come altrove diremo, la carcere da q
Nazioni uſata, ſotto la cuſtodia di buone guardie. In q
avvenimento vi ſono certe circoſtanze, che rendono un
difficile l'aſſenſo; ma io tale il racconto, quale il trovo
po gli Storici del Meſſico. E' in vero da maravigliarſi,
i Tepanechi aveſſero ardire d'entrare in quella città,
far un attentato sì pericoloſo; e che i Meſſicani non s
maſſero in difeſa del loro Re; ma la poſſanza del Tir
potè ſenz' altro incoraggiare i Tepanechi, ed impauri
Meſſicani.

Co

Colla prigionìa di Chimalpopoca si ravvivò nell'animo
laxtlaton la brama d'impadronirsi ancora del Principe
hualcojotl, e per ottenerlo più agevolmente, il fece
nare col pretesto di voler fare con lui un accordo sulla
ia d'Acolhuacan. Lo scaltro Principe s'accorse tosto
maligna intenzion del Tiranno; ma l'ardore dell'età,
l coraggio o sia la temerità del suo animo lo facevano
entarsi intrepidamente ai più gravi periglj. Nel passare
Tlatelolco visitò un suo confidente appellato *Chichincatl*
uale gli fece sapere, che il Tiranno non solamente mac-
ava contro la vita di lui, e del Re di Tlatelolco; ma
ndìo annichilar vorrebbe, se potesse, tutta la Nazione A-
ua. Contuttociò senza impaurirsi si portò ad Azcapozal-
a sera, ed andò a dirittura a casa d'un suo amico.
mattina ben presto andò a trovar *Chachaton*, gran favo-
del Tiranno, e da cui er' amato lo stesso Principe, e
omandossi a lui, acciocchè dissuadesse Maxtlaton di fare
che cosa contro la sua persona. Portaronsi tutti e due
me a palagio, e precedette Chachaton ad avvisar il suo
ore della venuta del Principe, ed a parlargli in favor di
Entrò poi il Principe, e fatti i suoi complimenti gli dis-
osì: „ Io so, Signore, che avete imprigionato il Re di
Iessico, e non so, se lo avete già fatto morire, o se vi-
e ancora nella prigione. Ho sentito ancora dire, che an-
ne a me volete dar la morte. Se veramente è così, ec-
mi innanzi a voi: uccidetemi colle vostre proprie ma-
, acciocchè si sfoghi il vostro sdegno contro un Principe
on meno innocente, che sfortunato. „ Nel dir queste
le gli cavò dagli occhj qualche lagrima la rimembran-
delle sue sciagure. „ Che vi pare? disse allora Maxtlaton
l suo favorito: non è da maravigliarsi, che un giovane
he appena ha cominciato a goder della vita, cerchi sì
ntrepidamente la morte? „ E volgendosi al Principe, l'as-
rò, che non macchinava niente contro la vita di lui: che
Re di Messico nè era morto, nè egli mai lo farebbe mo-
, e procurò insieme giustificarsi per rapporto alla prigio-

nìa di quello ſventurato Re. Indi ordinò, che il Prin
Lib. III. foſſe convenevolmente alloggiato.

Conſapevole Chimalpopoca dell' arrivo alla Corte
Principe ſuo cognato, mandò a pregarlo, che veniſſe a
varlo nella prigione. Portoſſi il Principe a lui, ottenuto
ma il beneplacito di Maxtlaton, ed entrando nella prig
l'abbracciò, manifeſtando amendue una gran tenerezza
loro ſembianti, e nelle loro eſpreſſioni. Gli eſpoſe Chi
popoca la ſerie delle ſue diſgrazie, gli fece paleſe le mal
intenzioni del Tiranno contro tutti e due, e lo preg
non voler tornare mai alla corte; poichè lo farebbe in
bilmente morire il ſuo crudel nemico, e reſterebbe la
zione Acolhua affatto abbandonata. „ Finalmente, gli
„ poiche la mia morte è inevitabile, vi prego caldam
„ d' aver cura de' miei poveri Meſſicani. Siate verſo di
„ e vero amico, e padre. In ſegno poi dell' amore, ch
„ porto, accettate queſto pendente, che fu già del mio fra
„ Huitzilihuitl:„ e levandoſi dal labbro un pendente d'
che avea, glielo conſegnò, ed inſieme degli orecchini,
altre gemme, che conſervava nella prigione, e ad un
migliare, che accompagnava il Principe, diede altre c
Indi con gran rammarico ſi congedarono, acciocchè la
lunga dimora nella viſita non cagionaſſe qualche ſoſpe
Nezahualcojotl, prendendo il conſiglio datogli, uſcì in
tanente dalla Corte, e non tornò mai a preſentarſi al
ranno. Andoſſene a Tlatelolco, e preſa ivi una barca
buoni rematori, ſi portò in fretta a Tezcuco.

Chimalpopoca reſtò nella ſua amara ſolitudine rivolge
penſieri d' afflizione. Ogni giorno gli era più intollera
la prigionìa: non aveva veruna ſperanza di ricuperare la
libertà, nè d' eſſer utile alla ſua Nazione nel poco tem
che gli reſtava di vita. „ Se io diceva, ho finalmen
„ morire, quanto meglio, e più glorioſo non ſarà per
„ il morire per le mie mani, che non per quelle d' un
„ fido e crudele Tiranno? Poichè altra vendetta di lui p
„ der non poſſo, almeno non gli laſcierò il piacere,

„ po

i avrebbe nella ſcelta del tempo, e della ſorte di mor-
, con cui debbo finire i miei giorni infelici. Io voglio
ėr padrone della mia vita, ſcegliere il tempo, e la ma-
era di morire, ed eſſere altresì l'eſecutore della mia mor-
, acciocchè tanto meno in eſſa ſia d' ignominia, quanto
inor influſſo vi abbia la volontà del mio nemico.,, (*) Con
itta riſoluzione tanto conforme alle idee di quelle Na-
, s' appiccò ad un travicello della gabbia, prevalendoſi,
è da crederſi, della ſua propria cintola.

Con un fine sì tragico terminò la ſua calamitoſa vita
rzo Re di Meſſico. Non abbiamo riſcontri più preciſi
ſuo carattere, nè dei progreſſi, che ne fece la Nazione
tempo del ſuo regno, il quale fu di tredici anni in cir-
eſſendoſi terminato nel 1423. un anno incirca dopo la mor-
Tezozomoc. Soltanto ſi ſa di lui, che nell' anno unde-
del ſuo regno fece portar a Meſſico una gran pietra,
cchè ſerviſſe d' altare pel ſacrifizio ordinario de' prigioni,
altra tonda e più grande pel ſacrifizio gladiatorio, di cui
ve parleremo. Nella quarta pittura della raccolta di Men-
ſi rappreſentano le vittorie dai Meſſicani ottenute nel re-
di Chimalpopoca ſopra le Città di Chalco, e di Tequiz-
c, e la pugna navale, che ebbero coi Chalcheſi con per-
di qualche gente, e d' alcune barche roveſciate dai nemi-
L' Interprete di quella raccolta aggiunge, che Chimalpo-
laſciò molti figliuoli avuti dalle ſue concubine.

§. 16. Imprigionamento, e morte del Re Chimalpopoca.

Toſto che Maxtlaton ſeppe la morte del ſuo illuſtre pri-
ne, montando in collera per eſſere ſtati fraſtornati i ſuoi
etti, e temendo che ancor Nezahualcojotl ſottrarſi poteſſe
ſua vendetta, riſolvette anticipargli in qualunque manie-
oteſſe la morte, che finora non gli avea dato, o per non
la poturo eſeguire nella maniera da ſuo Padre ordinatagli,
rchè s' era impaurito, come affermano altri Storici, da

C c 2 certi

(*) Queſte ultime parole di Chimalpopoca, portate dagli Storici del Meſ-
ſi poterono ſapere per la depoſizione delle guardie, ch' erano dattor-
lla gabbia, o carcere.

certi augurj dei Sacerdoti; ma la sua collera era
Lib. III. in istato di non trattenersi per motivo di religione: onde d
a quattro Capitani dei più bravi l'ordine di cercar da
tutto quel Principe, e di torgli irremissibilmente la v
dovunque il trovassero. Uscirono i Capitani Tepanechi
poca gente, acciocchè non se ne fuggisse col rumore la
da, e se n'andarono a dirittura a Tezcuco, dove al loro
rivo giocava al pallone Nezahualcojotl con un suo fami
re appellato *Ocelotl*. Questo Principe in ogni luogo, d
andava per tirar gli animi al suo partito, s'occupava
balli, in giuochi, ed in altri divertimenti, acciocchè i
vernatori di que' luoghi, che per ordine del Tiranno ve
vano sulla sua condotta, ed osservavano i suoi passi, ve
dolo impiegato in passatempi, si persuadessero, che non
sava più alla corona, e trascurassero d'osservarlo. Così
ceva le sue negoziazioni senza cagionar il più leggiero
spetto. In questa occasione prima che i Capitani entra
nella sua casa, seppe il Principe, che erano Tepanechi
che venivano armati: onde sospettando quel che potre
essere, lasciò il giuoco, e si ritirò alle stanze più interi
Avvisato poi dal portinajo, che l'addimandavano i Tep
chi, ordinò a Ocelotl d'accoglierli, e di dire ad essi, che
rebbe con loro, dopochè avessero pranzato, e riposato.
parve ai Tepanechi, che per differire il colpo dovessero
der l'occasione, e forse ancora non ebbero ardire d'ese
la commissione, finchè non si fossero assicurati di non ess
dentro la casa gente capace di far contrasto: onde dopo a
riposato, si misero a tavola, e frattanto ch' eglino pran
vano, il Principe se ne fuggì per un uscio segreto, ed us
do dalla città, camminò più d'un miglio insino a Coati
luogo picciolo di tessitori, tutta gente a lui fedele
affezionata, dove restò allora nascosto. (*f*) I Tep
c

(f) Torquemada dice, che il Principe uscì dalla sua casa per certa
zie di laberinto, che s'era fatto fare con tanti giri ed intrighi, che
impossibile la uscita a chiunque ignorasse la sua disposizione, il cui

avendo aſpettato un buon pezzo dopo pranzo, e ve-
, che nè il Principe ſi laſciava vedere, nè il ſuo fa-
are *Ocelotl*, lo cercarono per tutta la caſa ſenza tro-
veruna perſona, che lor ne deſſe contezza. Accerta-
unque della fuga, uſcirono incontanente a cercarlo
tutto, ed avendo ſaputo da un contadino nella ſtrada
Coatitlan, che s' era rifugiato in quel luogo, vi entrarono con
armata, minacciando della morte gli abitanti, ſe non
feſtavano il fuggitivo Principe; ma con eſempio raro
deltà non vi fu in tutto il luogo chi voleſſe ſcoprirlo,
hè foſſero alcuni uccisi per queſta cagione. Fra quelli
ſacrificarono la loro vita alla fedeltà, vi fu *Tochmantzin*,
aſtante a tutti i telaj di Coatitlan, e *Matlalintzin* nobil donna.
potendo i Tepanechi trovar ivi il Principe a diſpetto
loro diligenze, e della crudeltà da loro adoperata con-
gli abitatori, uſcirono a cercarlo per la campagna, e
ahualcojotl uſcì anch' egli per altra parte, e preſe una
la oppoſta a quella dei ſuoi nemici; ma ſiccome queſti
cercavano per tutto, trovoſſi in gran riſchio di cadere nel-
oro mani, ſe non foſſe ſtato da certi contadini naſcoſto
tro un mucchio d' erba Chian, ch' era ſull' aja.

§. 18. Negoziazioni di Nezahualcaiotl per ottener la corona.

Salvo il Principe da sì fatto pericolo, ſe n' andò a per-
tare a *Tezcotzinco*, villa amena, fabbricata da' ſuoi ante-
i per loro ricreazione. Quivi aſpettavano ſei Signori, che
r dei loro ſtati andavano erranti per le Città del regno.
tennero quella notte un conſiglio ſegreto, e riſolvettero
ſollecitare l' ajuto dei Chalcheſi, contuttochè foſſero co-
ro ſtati complici nella morte del Re Ixtlilxochitl. La mat-
a ſeguente a buon' ora andò il Principe a Matlallan,
d altri luoghi, ammonendo quei del ſuo partito d' eſſer
parati colle loro armi pel tempo del ſuo ritorno. Due
rni impiegò in queſte negoziazioni, e la ſera del ſecon-
do

non ſapeva altri, che lo ſteſſo Principe, e qualcuno dei ſuoi intimi
fidenti. Non è in vero incredibile, che deſſo una tal fabbrica diſſe-
ſſe, mentre maraviglioſo fu lo ingegno di lui, e in tutto moſtrò dei
ni ſuperiori a quelli di tutti i ſuoi Nazionali.

do giorno fu in Apan, dove l'incontrarono gli Ambasci
dei Chollulesi, i quali s' esibirono ad ajutarlo nella guerra
tra il Tiranno. Quivi ancora lo raggiunsero due Signori
suo partito colla infausta nuova della morte di Huitzilih
uno dei suoi favoriti, il quale fu messo dal Tiranno
tortura, acciocchè rivelasse certi segreti; e perchè fedel
suo Padrone non volle scoprirgli, finì la vita nei tormе
Con questo disgusto passò d' Apan ad Huexotzinco, il
Signore era suo parente, il quale l' accolse con singola
more e compassione, e promise ancora d' ajutarlo con t
le sue forze. Indi se ne andò a Tlascalla, dove fu magni
mente accolto, ed in questa Città s' accordarono sul tem
e sul luogo, in cui doveano radunarsi le Truppe di Cho
la, di Huexotzinco, e di Tlascalla. Quando uscì da qu
ultima Città per andar a Capollalpan, luogo situato
mezzo della strada da Tlascalla a Tezcuco, era da tanta nob
accompagnato, che più sembrava un Re che andasse colla
Corte a diporto, che un Principe fuggitivo, che cercava
maniera d' impadronirsi della corona usurpatagli. In Capollal
ricevette la risposta dei Chalchesi, nella quale si dicevano pr
a servire al loro legittimo Signore contro l' iniquo usurpat
E' da credersi, che la crudeltà e l' insolenza del Tiranno
nassero da lui molti popoli, oltrecchè i Chalchesi erano t
po incostanti e facili ad aderire or ad uno, or ad un' altro
tito, come si farà vedere nel decorso di questa storia.

Lib. III.

§. 19. Itzcoatl Re quarto di Messico.

Mentre il Principe Nezahualcojotl eccitava i popoli
la guerra, i Messicani trovandosi senza Re, ed afflitti
Tepanechi, deliberavano di mettere alla testa della Nazio
un uomo capace di reprimere l' insolenza del Tiranno,
vendicare le gravissime ingiurie da lui ricevute. Raduna
dunque per l' elezione del nuovo Re, un autorevole vecc
parlò così agli altri Elettori „ Vi è mancato, o nobili M
„ ssicani, nella morte del vostro Re il lume dei vostri
„ chj; ma avete pure quello della ragione per eleggere
„ degno successore. Non s' è finita in Chimalpopoca la
„ biltà Messicana; restano ancora parecchj eccellenti Pri

„ p

fratelli di lui, fra i quali potrete scegliere un Signore vi regga, ed un Padre, che vi accolga. Figuratevi, per poco tempo s'è ecclissato il Sole, e s'è oscurata terra, e che oramai ci riviene la luce nel nuovo Re. che importa è, che senza trattenerci in lunghe confeze, eleggiamo un Principe, che ristabilisca l'onor della tra Nazione, che vendichi gli affronti fattile, e la ritta nella primitiva sua libertà. „ Vennero tosto alla ne, e fu eletto di comun consenso il Principe *Itzcoatl*, lo da canto di Padre dei due Re precedenti, e figliuoturale d'Acamapitzin avuto da una schiava. Quanto demeritare per la disgraziata condizione della Madre, era degno per la nobiltà e la celebrità di suo Padre, sai più per le sue proprie virtù, di cui diede molti j nell' impiego di Generale delle armi Messicane, che iù di trenta anni aveva esercitato. Egli era stimato no più prudente, retto, e prode di tutta la Nazione. sul *Tlatocaicpallì* o seggia reale, fu salutato Re da la Nobiltà con singolari acclamazioni. Allora uno de- Oratori gli fece un ragionamento sugli obblighi d'un no: „ Tutti, o gran Re e Signore, fra l'altre cose disse, tutti stiamo adesso da voi pendenti. Sulle vostre lle si sostengono i vecchj, gli orfanelli, e le vedove. basterà l'animo di deporre questa soma? Permettere- che periscano per le mani de' nostri nemici i fanciul- che vanno carponi per terra? Orsù, Signore, cominte a distendere il vostro manto per portar addosso i pori Messicani, i quali si lusingano di vivere sicuri sotto ombra fresca della vostra benignità. „ Terminata queunzione, si celebrò l'esaltazione del nuovo Monarca balli, e giuochi pubblici. Non fu meno applaudita da hualcojotl, e da tutto il suo partito: poichè niuno duva, dover essere il nuovo Re alleato costante del Princiuo cognato; e speravano dei grandi vantaggj dalla sua proa, e dalla sua perizia militare; ma ai Tepanechi, ed ai loro al-, e massimamente al Tiranno, fu assai spiacevole cotal ione.

Itz-

Lib. III.

Lib. III.

Itzcoatl, il quale feriamente penfava a rimediare a
li, che la fua Nazione pativa fotto la dura dominazione dei T
nechi, mandò un' ambafciata al Principe Nezahualcojotl
dargli parte della fua efaltazione, e per afficurarlo
fua determinazione d' unirfi a lui con tutte le fue f
contro il Tiranno Maxtlaton. Queft' ambafciata portat
un nepote dello fteffo Re, fu ricevuta da Nezahualc
dopo effere ufcito da Capollalpan, alla quale rifpofe con
tulandofi col fuo cognato, ed accettando, e gradendo l'
to promeffogli.

Tutto il tempo, che il Principe era ftato in Capo
pan, l' avea impiegato nel fare i preparativi per la gue
Quando gli parve effere ormai tempo di mettere in e
zione i fuoi grandi difegni, ufcì colla fua gente, e c
truppe aufiliarie di Tlafcalla e di Huexotzinco colla rif
zion di prender per affalto la Città di Tezcuco, e di g
gare i fuoi abitanti per la loro infedeltà verfo di lui
fua cattiva fortuna. Fece alto con tutto l' efercito a
della Città in un luogo appellato Oztopolco. Quivi pafsò la
te ordinando le truppe, e dando le difpofizioni neceff
per l' affalto, e la mattina feguente marciò verfo la Ci
ma prima d' arrivarvi, i Tezcucani impauriti dal rigo
gaftigo, che lor fopraftava, vennero umiliati ad inncont
lo, addimandando perdono, e prefentandogli per moverl
compaffione i vecchj invalidi, le donne gravide, e le
dri coi loro teneri figliuoli in braccia, le quali con an
pianto, ed altre dimoftrazioni di cordoglio gli diceva
„ Abbiate pietà, o clementiffimo Signore, di quefti v
„ fervi tanto tribolati. In qual cofa vi hanno offefo q
„ miferabili vecchj, quefte povere donne, e quefti inc
„ ti fanciulli? Non vogliate difperdere coi colpevoli,
„ che non hanno veruna parte nelle offefe, che ven
„ volete. „ Intenerito il Principe a vifta di tanti mife
li, accordò fubito il perdono alla Città; ma infieme di
cò delle truppe, ed ordinò ai loro Capi d'entrarvi, e d
cidere i Governatori, e gli altri miniftri ftabilitivi dal
ranno

o, e tutti i Tepanechi, quanti ve ne trovassero. Men-
questa terribile punizione s' eseguiva in Tezcuco, le
e Tlascallesi, ed Huexotzinche distaccate dall' esercito
rono con indicibile furore la Città d' Acolman, ammaz-
o quanti v' incontrarono insin' alla casa del Signore del-
ittà, ch' era fratello del Tiranno, il quale non aven-
orze bastevoli a difendersi, fu dai suoi nemici ucciso.
o stesso giorno i Chalchesi ausiliarj del Principe piom-
no sulla Città di Coatlichan, e la presero senza troppa
enza, colla morte del Governatore, che s' era rifugiato
ll' alto del tempio maggiore: sicchè in un solo dì ri-
il Principe alla sua ubbidienza e la Corte, e due con-
bili Città del regno d' Acolhuacan.

§. 20. Avventure di Motezuma Ilhuicamina.

Il Re di Messico consapevole dei progressi del suo co-
o, gli mandò un' altra ambasciata per congratularsi con
e ratificar l' alleanza. Incaricò di quest' ambasciata
uo nipote, figliuolo del Re Huitzilihuitl, appellato *Mo-*
zoma, (volgarmente *Motezuma*) giovane di grande
nel corpo, e d' invincibile coraggio, al quale per le
mmortali azioni diedero altresì il nome di *Tlacaelè*, o
omo di gran cuore, e quello d' *Ilhuicamina*, cioè, il
atore del Cielo, e per indicarlo nelle antiche dipinture,
esentavano sul capo di lui il Cielo ferito con una frec-
come si vede nelle pitture settima ed ottava della rac-
di Mendoza, e noi faremo vedere altrove fra le figu-
ei Re di Messico. Questo è quell' Eroe Messicano, che
il nome di *Tlacaellel* tanto celebra il P. Acosta, o piut-
il P. Tobar, da cui quell' Autore prese l' elogio, benchè
arecchie azioni attribuitegli abbia preso sbaglio. (g) Ben
vano ed il Re, ed il suo nipote quanto fosse pericolo-

 sa

Non solamente sbagliò il P. Acosta, o sia il P. Tobar nel rag-
io d' alcune azioni del nostro Eroe, ma eziandìo in quello, che riguarda la
ersona: poichè credette diverso Tlacaellel da Motezuma, essendo in
un solo personaggio con due, ed anche con tre nomi appellato. Fa
ì Tlacaellel nipote d' Itzcoatl, ed insieme Zio di Motezuma: il che
identemente falso, mentre si sa, che Motezuma era figliuolo di Hui-
huitl fratello d' Itzcoatl: onde non poteva esser nipote del nipote d' Itzcoatl.

sa l' impresa; poichè il Tiranno per impedire i progres
Lib. III. suo rivale, e la sua comunicazione coi Messicani, ave
cupato le strade; ma nè il Re si tratenne per ciò di m
l' ambasciata, nè Motezuma diede mostra veruna di c
dìa; anzi per eseguir più prontamente l' ordine del suo
vrano, nè anche volle andar a casa sua per provvedersi
bisognevole pel viaggio; ma subito si mise in camm
dando ad un altro dei Nobili, che doveano accompagn
la commissione di portargli le vesti necessarie per prese
al Principe.

Conchiusa felicemente la sua ambasciata, prese co
dal Principe per ritornare a Messico; ma nella strada
in un' imboscata, che gli aveano disposta i suoi nemic
fatto prigione con tutta la sua comitiva, condotto a C
co, e presentato a *Toteotzin*, Signor di quella Città,
mico capitale dei Messicani. Questi gli fece subito rin
dere in una stretta prigione sotto la cura di *Quateo*
persona riguardevole, ordinandogli di non somministra
prigionieri altro alimento, se non quello da lui presc
finchè determinato fosse il genere di morte, con cui d
no finire i lor giorni. Quateotzin, istimando troppo in
no un tal ordine, gli provvedeva abbondantemente a
spese. Ma il crudele Toteotzin, pensando fare un g
ossequio agli Huexotzinchi, lor mandò i prigionieri, a
chè se lor pareva bene, gli sacrificassero in Huexotzinco
assistenza de' Chalchesi, ovvero in Chalco coll' assistenza
Huexotzinchi. Questi, i quali furono sempre più uman
Chalchesi, ributtarono con isdegno la proposizione. „ Ch
„ gione v' è, dicevano, di privar della vita uomini, che
„ hanno altro delitto, se non quello d' esser fedeli me
„ gieri del lor Signore? E caso mai che dovessero mo
„ non ci farebbe onore l' uccidere i prigioni altrui. A
„ te in pace, e dite al vostro Padrone, che la No
„ Huexotzinca non vuol infamarsi con azioni tanto indeg

Con questa risposta, e coi prigionieri ritornarono i C
chesi a Toteotzin, il qual essendo determinato a farsi c
am

con quei prigionieri, notiziò il Tiranno Maxtlaton,
ndo alla volontà di lui la forte di quegl' infelici, e spe- Lib. III.
con una tal lufinga di calmare lo fdegno a lui cagionato
fua perfidia, e colla fua incoftanza nell' abbandonare il par-
lei Tepanechi per quello del Principe Nezahualcojotl.
anto che afpettava la rifpofta di Maxtlaton, fece rin-
ere i prigionieri nella medefima carcere, e fotto la cu-
del medefimo Quateotzin. Quefti dolendofi della di-
a d' un giovane sì illuftre e sì prode, chiamò la fera
zi al giorno, in cui s' afpettava la rifpofta da Azapo-
, un fuo fervitore, di cui fidavafi affai, e gli ordinò di
r in libertà quella fteffa notte i prigionieri, e di dire
fua parte a Motezuma, ch' egli s' era rifoluto a falvar-
vita con rifchio evidente di perdere la fua propria:
e per quefta cagione aveffe a morire, com' era da te-
, non fi dimenticaffe di moftrare la fua gratitudi-
ella protezione de' figliuoli, che lafciava: finalmente che
andaffe per terra a Meffico; perchè farebbe un' altra vol-
efo dalle guardie, ch' erano nella ftrada; ma s' in-
ninaffe per Iztapallocan a Chimalhuacan, ed ivi s' im-
affe per portarfi alla fua Città.

Efeguì il fervitore l' ordine, e Motezuma il configlio
Quateotzin. Ufcirono quella notte dalla prigione, e cauta-
te s' incamminarono verfo Chimalhuacan, dove fi tenne-
afcofti tutto il dì feguente, e per non aver altro da
giare, fi cibarono d' erbe crude: la notte s' imbarcarono,
lla maggior celerità fi trafportarono a Meffico, dove furono
fingolare giubilo ricevuti, mentre già morti li credevano.

Tofto che il barbaro Toteotzin fu avvertito della fuga
prigioni, andò in collera, e ficcome non dubitava, che
teotzin foffe ftato l' autore della loro libertà, lo fece
o morire, e fquartare infieme colla fua moglie, e coi fuoi
uoli, de' quali fi falvarono un figlio, ed una figlia. Que-
ricoveroffi in Meffico, dove fu affai onorata per riguar-
di fuo Padre, che col difcapito della fua vita fatto ave-
un fervizio sì importante alla Nazione Mefficana.

 Dopo

Lib. III. Dopo questo spiacere n'ebbe Toteotzin un altro
men grande nella risposta del Tiranno Maxtlaton. Qu
essendo arrabbiato contro i Chalchesi per l'ajuto dato a
zahualcojotl, e per la strage da loro fatta in Coatlich
mandò a Toteotzin una severissima riprensione, chiamand
uomo doppio e traditore, e ordinandogli di metter se
indugio i prigionieri in libertà. Premio degno d'un perf
adulatore! Non prese cotal risoluzione Maxtlaton per fa
rire i Messicani, i quali mortalmente odiava; ma solta
per disprezzare l'ossequio di Toteotzin, e per opporsi
sue voglie. Tanto era lontano da favorire la Nazione me
cana, che giammai non s'era tanto impegnato, quanto
lora, in rovinarla, ed avea già allestito delle truppe per
un colpo decisivo sopra Messico, ed indi passar a ricon
star tutto ciò, che Nezahualcojotl gli avea tolto. Qu
Principe, consapevole dei disegni di Maxtlaton, se n'a
a Messico per conferir con quel prudente Re sull'ordi
che dovevano osservare in quella guerra, e sulle misure
prendersi per isconcertare i progetti del Tiranno, e s'acc
darono d'unir le truppe Tezcucane a quelle di Messico
la difesa di quella Città, dalla sorte della quale sembrava dip
dere l'esito della guerra.

Col rumor della imminente guerra costernossi in tal m
niera la Plebe Messicana, che stimandosi incapace di resi
re alla possanza dei Tepanechi, cui fino a quel tempo a
riconosciuto superiori, si portò in torme al Re per prega
con clamori, e con lagrime di non intraprendere una gu
ra sì pericolosa, che cagionerebbe infallibilmente il conqu
so della lor Città, e della Nazione. *Che volete dunque, che f
ciamo*, disse il Re, *per liberarci da tante calamità? Che*
dimandiamo la pace, rispose la Plebe, *al Re d'Azcapozal*
e ci esibiamo a servirgli: e per muoverlo alla clemenza,
condotto alla sua presenza il nostro Dio sulle spalle dei S
cerdoti. Furono tali i clamori accompagnati da minaccie, c
il prudente Re temendo qualche sedizione popolare più p
niciosa, che la guerra dei Nemici, fu costretto suo malg
do

condiscendere alla richiesta del popolo. Trovavasi là
ite Motezuma, e non potendo sofferire, che una Na-
, la quale tanto si vantava dell' onore, s' appigliasse ad
rtito sì ignominioso, parlò così alla Plebe: „ Deh, che
isate, o Messicani? Avete perduto il cervello? Come
' introdotta sì fatta codardìa nei vostri cuori? Vi siete
se dimenticati d' esser Messicani, e discendenti da quegli
oi, che fondarono questa Città, e da quei valent' uomi-
, che l' hanno conservata a dispetto delle contraddizioni
nostri nemici? O cambiate dunque sentimento, o ri-
nziate alla gloria, ch' ereditata avete dai vostri antena-
E volgendosi indi al Re, „ Come, Signor, gli disse,
grande ignominia permettete nel vostro Popolo? Parla-
gli un' altra volta, e ditegli, che ci lasci prendere un
ro partito prima di metterci così scioccamente, e così
famemente nelle mani dei nostri nemici. „

Il Re, che nulla più di ciò desiderava, parlò alla Ple-
raccomandando il consiglio di Motezuma, il quale fu ben
to. „ E ben, disse allora il Re parlando alla Nobiltà,
i di voi, che siete il fior della Nazione, avrà coraggio
r portar un' ambasciata al Signor dei Tepanechi? „ Co-
iarono tutti a guardarsi scambievolmente, e non v' era
oro chi ardisse affrontare il pericolo, finchè Motezuma
giovanile intrepidezza si presentò dicendo: „ Io andrò;
ichè se finalmente debbo morire, poco importa, che sia
gi o dimani, nè può trovarsi una miglior occasione per
orir con gloria, sacrificando la mia vita all' onor della
ia Nazione? Eccomi, Signore, pronto ad ubbidire ai
ostri comandi. Ordinatemi pure, ciò che vi piace. „ Il
compiaciutosi di sì gran coraggio, gli ordinò d' andare a
orre la pace al Tiranno, ma senza acconsentire a con-
oni ignominiose. Andossene subito il prode giovane, ed
itrando le guardie Tepaneche, lor persuase di lasciarlo
are al lor Signore un' ambasciata di somma importanza.
entato al Tiranno, addimandogli la pace a nome del suo
e della sua Nazione, ma sotto condizioni oneste. Il Ti-

ranno

Lib. III.

ranno rispose, ch' era d' uopo deliberare coi suoi Consigl
per dar nel giorno seguente la risposta decisiva; ed ave
Motezuma da lui richiesto un salvocondotto, non altro
diede, che quello ch' egli colla sua industria si procaccia
onde colui se ne andò incontanente a Messico promette
di ritornare il giorno seguente. La poca fidanza e sicu
che avea in quella corte, e la comodità del viaggio,
non era più di quattro miglia, saranno state senz' altro le
gioni di non aver quivi aspettato la decisione del Tiran
Ritornò dunque ad Azcapozalco il giorno seguente, c
avea promesso, ed avendo sentito dalla bocca del Tira
la risoluzion della guerra, adoperò con lui le ceremonie
lite a farsi dai Signori, quando si sfidavano, cioè gli
sentò certe armi difensive, e gli unse il capo, e vi atta
delle penne nella maniera, che il facevano coi morti
oltr' a ciò protestogli a nome del suo Re, che per non
lere accettar la pace offertagli, sarebbe senza dubbio rov
to insieme con tutta la Nazione dei Tepanechi. Il Ti
no senza mostrar disgusto per cotali ceremonie, nè pe
minaccie fattegli, diede anch' egli delle armi da presentars
Re di Messico, ed avvertì Motezuma per la sicurtà della
persona, di ritornarsene travestito per un piccolo uscio
quel palagio. Non avrebbe il Tiranno badato tanto qu
volta al dritto delle genti, se avesse preveduto, che qu
stesso Ambasciatore, della vita di cui prendeva cura, dov
essere lo strumento principale della sua ruina. Motezu
profittossi dell' avviso; ma subito che si vide fuor di per
lo, si mise ad insultar le guardie, a lor rinfacciando la
ro trascuraggine, e minacciandole della loro pronta pe
zione. Le guardie gli si avventarono per ucciderlo; ma
sì coraggiosamente si difese, che uccise uno o due uom
e sopravvenendo degli altri, si ritirò precipitosamente a M
sico, portando la nuova, che era già dichiarata la guer
ed erano sfidati i capi d' amendue le Nazioni.

Con una tal nuova tornò a scompigliarsi la Plebe
ricorse al Re per richieder da lui il permesso d' abbandor

l

ittà; perchè inevitabil credeva la ſua ruina. Il Re pro- confortargli, ed incoraggiargli colla ſperanza della vit- . *Ma ſe mai ſiamo vinti*, replicarono i Plebei, *che fa- ? Se ciò accade*, riſpoſe il Re, *fin da ora noi ci obbli- mo a metterci nelle voſtre mani, per eſſere da voi ſacri- , ſe vi piace. Così ſarà*, tornò a dire la Plebe, *ſe ſiete ; ma ſe ottenete vittoria, fin da ora altresì ci obbli- mo noi, ed i noſtri diſcendenti ad eſſere voſtri tributarj, orar le voſtre terre, e quelle dei Nobili, a fabbricar le e caſe, ed a portarvi ogni volta, che alla guerra andrete, ſtre armi, ed i voſtri bagaglj.* Fatto queſto accordo fra bili ed i Plebei, e commeſſo il comando di tutte le pe Meſſicane al prode Motezuma, diede il Re pronto o al Principe Nezahualcojotl, acciocchè veniſſe ſubito uo Eſercito a Meſſico, ſiccome fece un giorno innanzi battaglia.

§. 12. Guerra contro il Tirranno.

Non può dubitarſi, che foſſero già ſtate fabbricate in o tempo dai Meſſicani delle ſtrade ſul lago per la più oda comunicazione della loro Città con quelle del Con- nte; perchè altrimenti non poſſono intenderſi i movimen- le ſcaramuccie d' ambidue gli eſerciti: anzi ſappiamo la Stotia, che tali ſtrade erano tagliate con foſſi, ſopra ali aveano dei ponti levatoj; ma neſſuno Storico ci ac- a il tempo, in cui furono fabbricate. (*b*) Io in vero maraviglio, che in mezzo ad una vita tanto calamitoſa ſſe l' animo ai Meſſicani per intraprendere, e per eſegui- na opera sì grande e sì malagevole.

Il giorno ſeguente all' arrivo del Prencipe Nezahualco- a Meſſico ſi laſciò vedere nel campo l' eſercito dei Te- chi aſſai numeroſo e brillante non meno per le lamette ro, di cui andavano adorni, che per i vaghi pennacchj, portavano in teſta, con cui parevano voler aggrandire la ſtatura. Accompagnavano la loro marcia con grandi ur- li,

) Io credo, che i Meſſicani aveſſero a queſto tempo fabbricate le ſtra- i Tacuba e di Tepejacac, non già quella d' Iztapallapan, la quale è più de, ed ivi era il lago più profondo.

li, vantando troppo presto la vittoria. Questo esercito

Lib. III. comandato da un famoso Generale, appellato *Mazatl*

Tiranno Maxtlaton, contuttochè accettato avesse la sfida
re non volle muoversi dal suo palagio, o perchè credeva
vilirsi nell' aver a combattere col Re di Messico, o ciò
è più verisimile, perchè temette la fortuna della gue
Tosto che i Messicani avvertiti furono dei movimenti
Tepanechi, uscirono bene ordinati a ricevergli, e dato
Re Itzcoatl il segno della battaglia col suono d' un tan
rello, che portava sulla spalla, s' attaccarono con indi
furia ambedue gli eserciti, ben persuasi e gli uni e gli a
che dovea quella battaglia decidere della lor sorte. Pe
maggior parte del dì non si potè conoscere, da che b
inclinasse la vittoria, mentre ciò che guadagnavano i T
nechi, fra poco il perdevano. Ma poco avanti al tramo
del Sole, vedendo la Plebe Messicana le forze dei Nen
ognora aumentarsi con nuovi rinforzi, cominciò a sbigott
ed a lagnarsi dei suoi capi. *Che facciamo, o Messicani*
dicevano gli uni agli altri, *sarà bene il sacrificar le n
vite all' ambizione del nostro Re, e del nostro Generale! Q
to più salutevole non sarà l' arrenderci confessando umilm
la nostra temerità, per ottenere il perdono, e la grazia d
vita?*

Sentì il Re con sommo rammarico queste voci, e
dendo con esse scoraggirsi vieppiù la sua Gente, c
mò a consiglio il Principe, ed il Generale per richieder il
ro sentimento intorno a ciò, che converrebbe fare
incoraggir la Plebe tanto sbigottita. *Che?* Rispose M
tezuma, *combattere insino a morire. Se muojamo colle
mi in mano difendendo la nostra libertà, faremo il nostro
vere. Se sopravviviamo vinti, resteremo coperti d' eterna
fusione. Andiamo, dunque, andiamo a morire*. Cominciav
già a prevalere i clamori dei quasi vinti Messicani, tr
quali vi furono alcuni tanto vili, che chiamando i lor
mici dicevano: *O forti Tepanechi, Signori del Continen
frenate il vostro sdegno; poichè ormai ci arrendiamo. Se vi p*

ce

*ui sotto i vostri occhj ammazzeremo i nostri capi, per me-
i da voi il perdono della temerità, alla quale ci ha in-
la loro ambizione.* Fu sì grande lo sdegno, ch' ebbero
ì fatti clamori il Re, il Principe, il Generale, e la No-
, che quivi incontanente avrebbono punito colla morte
ltà dei loro codardi soldati, se non fosse stato per non age-
e ai nemici la vittoria; e però dissimulando il loro di-
, gridarono tutti ad una voce; *Andiamo a morire con*
i, e si scagliarono con tal impeto sopra i nemici, che
ispinsero da un fosso, che aveano occupato, e gli fecero
r indietro. Con questo vantaggio cominciò il Re ad ani-
la sua Gente, mentre il Principe ed il Generale faceva-
naraviglie di coraggio. Nel maggior fuoco della zuffa
ontrò Motezuma col Generale Tepaneca, che veniva orgo-
o per lo terrore cagionato da' suoi soldati alla Plebe Mes-
a, e gli diede un sì fiero colpo nella testa, che il di-
esanimato ai suoi piedi. Si sparse subito per tutto il
po il rumore della vittoria, col quale presero gran co-
o i Messicani; ma i Tepanechi talmente si costernarono
morte del loro bravo Generale Mazatl, che tosto si
ro in disordine. La notte sopravvenuta impedì i Messi-
di continovare i loro progressi: onde e gli uni, e gli
si ritirarono alle loro Città, i Messicani pieni di coraggio,
mpazienti di non poter compiere per la oscurità della not-
loro vittoria, ed i Tepanechi sconsolati e malinconici, ben-
non affatto privi di speranza di vendicarsi il giorno seguente.
Maxtlaton assai afflitto e dalla morte del suo Generale,
lla sconfitta delle sue truppe, passò quella notte (l' ul-
della sua vita) animando i suoi Capitani, e ad essi
resentando da una parte la gloria del trionfo, e dall' al-
i mali, a cui soggiacerebbero, se mai fossero vinti: poi-
i Messicani, che insin' a quel tempo erano stati tributarj
Tepanechi, dove restassero vittoriosi, costrignerebbono i
anechi a pagar tributo a loro. (*i*)

 Ven-

Per queste espressioni del Tiranno si può credere, che quando egli s' im-

§. 22. Conquista d'Azcapozalco, e morte del Tiranno Maxtlaton.

Venne finalmente quel giorno, che decidere dovea la ſorte di tre Re. Uſcirono ambedue gli eſerciti al ca e cominciarono con iſtraordinario furor la battaglia, la le ſi mantenne in vigore fino al mezzo dì. I Meſſicani ſendo incoraggiti e dai vantaggi il giorno innanzi ripor e da una ferma ſperanza di vincere, fecero sì grande ſt dei loro nemici, che coprirono il campo di cadaveri ſconfiſſero, gli miſero in fuga, e gl' inſeguirono fin de la loro Città d'Azcapozalco, portando da per tutto il t re, e la morte. Vedendo i Tepanechi, che nè anche loro caſe poteano ſottrarſi dal furore dei vincitori, fug no alle montagne diſcoſte dieci, e dodici miglia da Azc zalco. L'orgoglioſo Maxtlaton, che fino a quel dì avea ſprezzato i ſuoi nemici, e ſuperiore riputavaſi a tutti i traſti della fortuna, ora vedendo nella ſua Corte i Meſ ni, ſentendo il pianto dei vinti, mancandogli le forze reſiſtere, e temendo eſſer raggiunto nella fuga, ſe la in prendeva, preſe il partito di naſconderſi dentro un *te calli*, o ſia Ipocauſto, di cui altrove parleremo; ma ſi me il cercarono da per tutto i vincitori, così finalment trovarono, e non baſtando a piegarli nè le preghiere, n lagrime, con cui implorava la loro clemenza, fu ucciſo baſtonate, e ſaſſate, ed il ſuo cadavero fu gittato nella c pagna, acciocchè foſſe cibo agli uccelli di rapina. Queſt il tragico fine di Maxtlaton, non avendo ancor compito anni della ſua tirannìa. Così terminarono l'ingiuſtizia crudeltà, l'ambizione, e la perfidia di coſtui, e le grav me ingiurie da lui fatte al legittimo erede del regno d colhuacan, al ſuo fratello Tajatzin, ed ai Re di Meſſ La ſua memoria è odioſa, ed eſecrabile negli annali di q le Nazioni.

Queſto memorabile avvenimento, il quale cambiò tera

s' impadronì della corona d' Azcapozalco colla morte del ſuo fratello jatzin, tornò ad imporre ai Meſſicani il tributo lor già rimeſſo dal Padre Tezozomoc.

ente il sistema di quei Regni, segnalò l'anno 1425.
era volgare, un secolo appunto dopo la fondazione di
co.

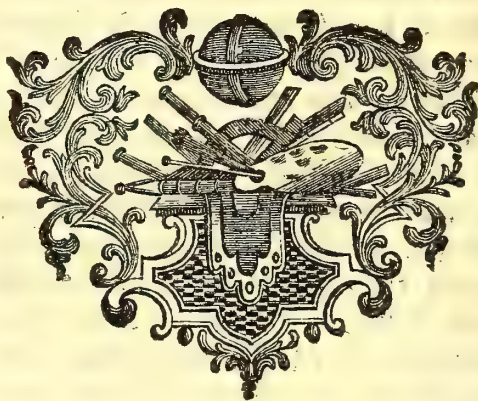
La notte seguente s'occuparono i vincitori nel saccheg-
a Città, nel rovinar le case, e nel bruciar i tempj,
ndo in tale stato quella Corte già tanto celebre, che
otesse rimettersi in molti anni. Mentre i Messicani, e
colhui raccolgevano i frutti della loro vittoria, i Tla-
i, e gli Huexotzinchi distaccati dall'esercito presero
ssalto la Corte antica di Tenajuca, e nel giorno se-
e vennero ad unirsi a coloro, per prendere la Città di
achtepec.

I fuggitivi Tepanechi, trovandosi nei monti ridotti al-
aggior miseria, e temendo d'essere ancor ivi sopraggiun-
i vincitori, pensarono a rendersi, ed implorare la loro
enza: e per ottenerla mandarono al Re di Messico un
re personaggio accompagnato d'altri Nobili di parecchj
ni della Nazione Tepaneca. Questo Ambasciatore addi-
dò umilmente al Re il perdono a nome de' suoi Nazio-
gli prestò ubbidienza, e promise, che il riconoscereb-
tutti i Tepanechi per loro legittimo Signore, e gli
rebbero come vassalli. Congratulossi della loro fortuna
nezzo ad un sì grande conquasso, di dover soggiacere ad
Re sì degno, e dotato delle più eccellenti qualità, e fi-
nente conchiuse il suo ragionamento, caldamente pregan-
di voler accordar loro la grazia della vita, e la liber-
li ritornare alle loro case. Itzcoatl gli accolse con som-
benignità, accordò quanto volevano, e protestò di rice-
li non già per sudditi, ma per figliuoli, e si esibì di
verso di loro tutti gli uffizj d'un vero Padre; ma insie-
lor minacciò l'ultimo esterminio, caso che osassero vio-
la fedeltà giuratagli. Dopo tal grazia ritornarono i fug-
vi ai lor luoghi per riedificare le loro case, e per bada-
agli interessi delle loro famiglie: e fin da allora restaro-
sempre soggetti al Re di Messico, accrescendo colla lo-
disgrazia gli esempj di vicissitudine, che ognora osservia-

 mo

mo nell' umana felicità. Ma non tutti i Tepanechi si
dussero tosto sotto l' ubbidienza del Conquistatore: po
quei di Cojohuacan, Città, e stato considerabile della
Nazione, si mantennero per qualche tempo ostinati, sicc
poi vedremo, nel loro primo partito.

Il Re Itzcoatl dopo questa famosa conquista fece ai
bei ratificar l' accordo fatto già da loro colla Nobiltà:
restarono perpetuamente obbligati a servirla, come sem
fecero nell' avvenire; ma quelli, che coi loro clamori
menti scoraggiati aveano gli altri nella battaglia, fu
smembrati dal corpo della Nazione, e dallo Stato Messic
e come vili e codardi, perpetuamente sbanditi. A Motez
poi, ed agli altri, che più s' erano nella guerra segnal
diede il Re la proprietà di qualche parte delle terre con
state, ed un' altra ne assegnò ai Sacerdoti pel loro soste
mento: e dopo aver dati gli ordini opportuni per render
ferma e stabile la sua dominazione, ritornò col suo eser
a Messico per celebrare con pubbliche allegrezze la felicità
le sue armi, e per ringraziare gli Dei della loro pretesa
tezione.

LI-

LIBRO IV.

bilimento della famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan. Fondazione della Monarchia di Tacuba. Triplice alleanza de' Re di Messico, d' Acolhuacan, e di Tacuba. Conquiste, e morte del Re Itzcoatl. Conquiste ed avvenimenti de' Messicani sotto i lor Re Motezuma I., ed Axajacatl. Guerra fra i Messicani, ed i Tlatelolchi. Conquista di Tlatelolco, e morte del suo Re Moquihuix. Governo, morte, ed elogio di Nezahualcojotl, ed esaltazione al trono del suo figliuolo Nezahualpilli.

§. 1. Ristabilimento della famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan.

TOsto che Itzcoatl ben fermo si vide nel suo trono, e nella pacifica possessione d' Azcapozalco, per rimunerare il Principe Nezahualcojotl dell' ajuto datogli nella difesa di Messico, e nella conquista della corte de' Tepanechi, determinò di ajutar lui medesimo nella recuperazione del regno d' Acolhuacan. Se il di Messico avesse posposto la fedeltà e la giustizia all' bizione, non gli sarebbono mancati de' pretesti per impairsi ancor di quel regno. Il Tiranno Tezozomoc avea so Chimalpopoca in possesso di Tezcuco, e questi, come nore, in quella Corte avea comandato. Itzcoatl, il quaer' entrato in tutti i diritti del suo antecessore, poteva siderar quello stato, come incorporato da alcuni anni adtro alla Corona di Messico. Avendo poi da un altro to conquistato legittimamente Azcapozalco, e sottomesso Tepanechi, pareva dover succedere in tutti i dritti de' vin- i quali, e per la possessione di dodici anni, e per l' actazione della maggior parte dei popoli, potrebbonsi forse

cre-

credere abbaſtanza giuſtificati. Ma mettendo in non cale sì f
preteſti, pensò ſeriamente a porre Nezahualcojotl ſul tro
che per legittima ſucceſſione gli apparteneva, e di cui
tanti anni era ſtato privo per la uſurpazione de' Tepanec

Anche dopo la disfatta de' Tepanechi v'erano parec
Città nel regno, che non volevano ſottometterſi al Prin
erede per paura del caſtigo da loro meritato. Era una di c
ſte la Città di Huexotla, vicina alla Corte di Tezcuco
cui Signore *Huitznahuatl* (*a*) s' era oſtinato nella ribellio
Uſcirono da Meſſico le Truppe alleate, ed incamminan
per le pianure, oggi appellate di *Santa Marta*, fecero
in Chimalhuacan, onde mandarono il Re, ed il Principe
offerir il perdono a quei Cittadini, ſe s' arrendevano,
nacciando di mettere a fuoco e fiamma la Città, ſe perſ
vano nella loro ribellione; ma i ribelli invece d' acettar l'
ferta uſcirono in ordine di battaglia contro l' eſercito Rea
Poco durò la pugna; perchè eſſendo ſtato preſo dall' invi
Motezuma il Signor di quella Città, ſi miſero in fuga
truppe ribelli, e poi addimandarono umilmente il perdo
preſentando, come far ſolevano, al Vincitore le donne
vide, i fanciulli, ed i vecchj per muoverlo a compaſſio
Spianata finalmente la ſtrada al trono d' Acolhuacan, e
locatovi il Principe, furono congedate le truppe auſiliarie
Huexotzinco e di Tlaſcalla con ſingolari dimoſtrazioni
gratitudine, e con una buona parte del bottino d' Az
pozalco.

§. 2. Conquiſta di Cojohuacan, e d' altri luoghi,

Indi portoſſi l' Eſercito de' Meſſicani, e degli Acol
contro i ribelli di Cojohuacan, d' Atlacuihuajan, e di Hui
lopochco. I Cojoacaneſi aveano procurato d' eccitar gli a
mi di tutti gli altri Tepanechi a ſcuoter il giogo de' Me
cani. Piegaronſi alle loro ſollecitazioni le ſuddette Ci
ed altri luoghi vicini; ma gli altri impauriti per la ſtr
d' Azcapozalco, non vollero eſporſi a nuovi periglj. Pri
d

(a) La Città di Huexotla era ſtata data da Tezozomoc al Re di Tl
lolco: ond' è da crederſi, che il Tiranno Maxtlaton gliela toglieſſe per
la ad Huitznahuatl.

chiarar la loro ribellione cominciarono a malmenare le
e Messicane, che andavano al loro mercato, ed anche
omini, che per qualsivoglia motivo capitavano a quella
. Onde il Re Itzcoatl comandò, che nessun Messicano
se a Cojohuacan, finchè non fosse castigata la insolenza
nei ribelli. Terminata dunque la spedizione di Huexotla,
contra loro. Nelle tre prime battaglie che diede, ap-
n' ebbe altro vantaggio, che quello di fargli retroce-
un poco; ma nella quarta, mentre i due eserciti fu-
mente combattevano, Motezuma colle truppe coraggio-
he aveva messo in imboscata, piombò con tal impeto
la retroguardia de' ribelli, che gli disordinò, e gli co-
e ad abbandonare il campo, ed a fuggirsene alla Città. Gli
uì pure, ed accorgendosi, che volevano fortificarsi nel
io maggiore, li prevenne coll' occuparlo, e bruciò la
di quel santuario. Con sì fatto colpo si costernarono a
egno i ribelli, che lasciando la Città, fuggirono alle mon-
, che sono a Mezzogiorno di Cojohuacan; ma ancor là
o dalle truppe Reali incalzati per più di trenta miglia,
tantochè in un monte a Ponente di Quauhnahuac, i fug-
i stanchi e privi d' ogni speranza di scampare, gittarono
mi in segno d' arrendersi, e si diedero a discrezione ai vin-
i.

Con questa vittoria restò Itzcoatl Padrone di tutto lo
de' Tepanechi, e Motezuma pieno di gloria. E' da far
aviglia, dicono gli Storici, che la maggior parte de'
ioni fattisi in quella guerra di Cojohuacan apparteneva a
ezuma, ed a tre bravi uffiziali Acolhui; poichè tutti e
tro sull' esempio degli antichi Messicani nella guerra con-
i Xochimilchi, s' erano convenuti di tagliar una ciocca
apelli a tutti quei che prendessero, e nella maggior parte
essi trovossi un tal contrassegno.

Avendo terminata sì felicemente questa spedizione, e
olati gli affari di Cojohuacan, e delle altre Città soggio-
e, ritornarono a Messico tutti due i Re. Parve al Re
coatl convenevole il mettere alla testa de' Tepanechi qual-

Lib. IV.

cuno della famiglia dei loro antichi Signori, acciocchè
tranquillamente, e con minor diſpiacere viveſſero ſotto il
go de' Meſſicani. Scelſe per cotal dignità *Totoquihuat*
figliuolo d'un figliuolo del Tiranno Tezozomoc. Non ſ
che queſto Principe aveſſe avuta mai parte nella guerra
tro i Meſſicani, o per qualche ſecreta inclinazione, ch
loro portaſſe, o per avverſione al ſuo zio Maxtlaton. It
atl lo fece venire a Meſſico, e lo creò Re di Tlacopan
ſia Tacuba, Città conſiderabile de' Tepanechi, e di tu
luoghi, che erano a Ponente, compreſo anche il paeſ
Mazahuacan; ma Cojohuacan, Azcapozalco, Mixcoac,
altre Città de' Tepanechi reſtarono immediatamente ſott
ſte alla corona di Meſſico. Si diede quella Corona a T
quihuatzin ſotto la condizione di ſervir con tutte le
truppe al Re di Meſſico, ogni volta che il richiedeſſe,
ſegnando a lui medeſimo per ciò la quinta parte delle
glie, che ſi aveſſero dai nemici. Similmente Nezahualco
fu meſſo in poſſeſſo del trono d'Acolhuacan ſotto la co
zione di dover ſoccorrere i Meſſicani nella guerra, e pe
gli fu aſſegnata la terza parte della preda, cavatane pr
quella del Re di Tacuba, reſtando l'altre due terze p
pel Re Meſſicano. Oltr'a ciò tutti e due i Re furono c
ti Elettori onorarj del Re di Meſſico, (*b*) il qual onore
tanto riducevaſi a ratificare l'elezion fatta da' quattro N
li Meſſicani, ch'erano i veri Elettori. Il Re di Meſ
ſcambievolmente s'obbligò a ſoccorrere ognuno d'eſſi
Re, dove vi foſſe biſogno. Queſta alleanza de' tre Re,
ferma ed inalterabile ſi mantenne per quaſi un ſecolo, fu
cagione delle rapide conquiſte, che poi fecero i Meſſica
Non fu queſto l'unico colpo maeſtro della politica del
Itzcoatl: rimunerò anche vantaggioſamente tutti quelli,
s'erano ſegnalati nella guerra, non facendo tanto conto
la

§. 3. Monarchìa di Tacuba, ed alleanza de' tre Re.

(b) Parecchj Storici credettero, che i Re di Tezcuco e di Tacuba
ſero veri Elettori; ma dalla ſteſſa Storia ci conſta l'oppoſto: nè v'è riſc
tro, che mai interveniſſero, nè ſi trovaſſero preſenti ad alcuna elezio
come altrove diremo.

ſcita, e degl' impieghi, che ottenevano, quanto del co-
o moſtrato, e dei ſervigj da loro fatti. Così la ſperan-
el guiderdone gli animava alle più eroiche impreſe, eſ-
ſicuri, che la loro gloria, ed i loro vantaggj non di-
evano da certi accidenti di fortuna, ma dal merito del-
ro proprie azioni. Una tal politica fu dai Re poſterio-
r lo più adottata con grande utilità dello ſtato. Stabi-
queſta famoſa alleanza portoſſi Itzcoatl col Re Nezahual-
l a Tezcuco per incoronarlo di ſua propria mano. Que-
unzione ſi celebrò colla maggior ſolennità nel 1426. In-
ne tornò il Re di Meſſico alla ſua Corte, e quello
olhuacan s' applicò colla più gran diligenza a riformar
a.

§. 4. Regolamenti ſingolari del Re Nezahualcojotl.

Non era così ben regolato il regno d' Acolhuacan, co-
l laſciò Techotlala. La dominazione de' Tepanechi, e
voluzioni avvenute in quei venti anni aveano alterato
overno dei Popoli, indebolito il vigor delle leggi, e gua-
in gran parte i coſtumi. Nezahualcojotl, il quale ol-
' amore, che portava alla ſua Nazione, era dotato di
olar prudenza, fece tali regolamenti per la riforma del
o, che fra poco ſi vide più fiorito, che ſotto qualunque
de' ſuoi Anteceſſori. Diede nuova forma ai Conſiglj
ſtabiliti dal ſuo Avo. Conferì le cariche alle perſone
idonee. Un Conſiglio v' era per le cauſe puramente ci-
, ed oltre ad altri aſſiſtevano in eſſo cinque Signori, che
ſue avverſità gli erano ſtati coſtantemente fedeli. Un
Conſiglio v' era per le cauſe criminali, dove preſiede-
due Principi ſuoi fratelli di ſomma integrità. Il Con-
o di Guerra ſi componeva de' più famoſi Capitani, fra
ali aveva il primo luogo il Signor di Teotihuacan ge-
del Re, ed uno de' tredici Magnati del regno. Il Con-
o ſopra le rendite Reali conſtava dei Maggiordomi del
, e de' primi mercatanti della Corte. Tre erano i principa-
Maggiordomi, che avevano cura de' tributi, e delle altre
ate del Re. Stabilì delle adunanze a foggia d' Accade-
per la loro Poesìa, per l' Aſtronomìa, per la Muſica,

per la Pittura, per la Storia, e per l'arte divinatori
chiamò alla Corte i più rinomati Professori del regn
quali si ragunavano in certi giorni per comunicarsi scan
volmente i loro lumi, e le loro invenzioni: e per ognuna
le suddette scienze ed arti, quantunque imperfette, f
delle scuole nella Corte. Rapporto alle arti meccanich
vise la Città di Tezcuco in trenta e più parti, e a cias
arte assegnò la sua con esclusion delle altre: sicchè in
luogo erano gli Orefici, in altro gli Scultori, in alt
Tessitori, e così degli altri. Pel fomento della Relig
fabbricò nuovi tempj, creò ministri pel culto dei loro
diede loro delle case, ed assegnò delle rendite, e pel
sostentamento, e per l'altre spese da farsi nelle feste, e
sacrifizj. Per accrescere lo splendore della sua Corte co
de' grandi edifizj dentro e fuori della Città, e pi
nuovi giardini, e e boschi, che in parte si conserva
molti anni dopo la conquista, e finora si vedono alcuni
stigj di quella magnificenza.

§. 5. Conquiste di Xochimilco, di Cuitlahuac, e d'altre Città.

Frattanto che il Re d'Acolhuacan s'occupava in r
lar la sua Corte, i Xochimilchi, temendo che i Messi
nell' avvenire volessero impadronirsi del loro stato, c
aveano fatto di quello de' Tepanechi, si adunarono in
figlio per deliberar su' mezzi da adoperarsi per preve
una tal disgrazia. Alcuni furono di sentimento di sottor
tersi volontariamente alla dominazione de' Messicani, do
do esser finalmente sopraffatti dalla loro possanza; ma
valse il parere degli altri, che stimarono meglio il dic
rar ad essi la guerra, prima che colle nuove conquiste
venissero più formidabili. Appena seppe la loro risoluzi
il Re di Messico, che mise in piede un buon esercito s
il comando del celebre Motezuma, ed avvisò il Re di
cuba, acciocchè venisse colle sue truppe. La battagli
diede ne' confini di Xochimilco. Quantunque grande f
il numero de' Xochimilchi, non però combattevano col b
ordine de' Messicani, onde in breve sconfitti si ritirarono
la Città. I Messicani inseguendogli vi entrarono, ed at

caron

no il fuoco alle torri de' tempj, e ad altri edifizj. Non
ndo i Cittadini sostenere il loro attacco, fuggirono ai
ti; ma essendo ancor ivi dai Messicani assediati, final-
te si rendettero. Motezuma fu ricevuto da' Sacerdoti
imilchi con musica di flautini, e di tamburelli, essen-
sbrigato da sì importante spedizione in undici soli gior-
Portossi tosto il Re di Messico a prender possesso di quel-
ittà, che era, come abbiamo già accennato, la più
de della Valle Messicana dopo le Corti, dove fu rico-
uto ed acclamato Re, ricevè l' ubbidienza di quei nuovi
iti, e promise loro d' amarli come Padre, e di prender
per l' avvenire de' loro interessi.

La sciagura de' Xochimilchi non bastò ad impaurire quei
uitlahuac; anzi la vantaggiosa situazione della loro Città,
lita in una isoletta del lago di Chalco, gli incoraggì
provocare i Messicani alla guerra. Itzcoatl piombar vo-
sopra loro con tutte le forze di Messico; ma Motezu-
s' esibì ad abbattere con minori forze il loro orgoglio,
rciò levò alcune compagnie di giovani, massimamente
uelli, che s' allevavano ne' Seminarj di Messico: ed
dogli esercitati nelle armi, ed instruiti nell' ordine, e
maniera, che doveano osservare in quella guerra, di-
e un numero proporzionato di barche, ed andò con tal'
ata contro i Cuitlahuachesi. Ignoriamo affatto le parti-
ri circostanze di questa spedizione; ma sappiamo, che
sette giorni fu presa la Città, e sottomessa alla ubbi-
za del Re di Messico, e che i giovani ritornarono ca-
i di spoglie, e condussero seco un buon numero di pri-
i da sacrificarsi al Dio della Guerra. Nè meno si sa
no preciso, in cui si fece questa guerra, come nè il
po di quella di Quauhnahuac, benchè questa pare essersi
sul fine del regno d' Itzcoatl.

Il Signor di Xiuhtepec, Città del paese de' Tlahuichi
di trenta miglia a Mezzodì di Messico, avea richiesto
suo vicino il Signor di Quauhnahuac una sua figlia per
glie, e questi l' avea accordato. Pretesela poi il Signor

 di

Lib. IV.

di Tlaltexcal, e ad esso lui la diede subito, non curan
della promessa fatta al primo, o per qualche offesa da
ricevuta, o per qualche altra cagione da noi ignorata. G
vemente risentito d' un tal affronto il Signor di Xiuhtep
volle vendicarsi; ma non potendo da per se a cagione d
inferiorità delle sue forze, implorò il favore del Re di M
sico, promettendo d' essergli sempre amico ed alleato, e
servirlo ogni volta che il richiedesse, colla sua persona e c
la sua gente. Itzcoatl stimando giusta la guerra, ed opp
tuna l' occasione d' ampliare i suoi dominj, armò la sua g
te, e convocò quella d' Acolhuacan, e di Tacuba. Abb
gnava certamente di sì grande esercito, poichè il Signor
Quauhnahuac era assai potente, e la sua Città assai for
siccome lo sperimentarono poi gli Spagnuoli, quando l' a
diarono. Comandò Itzcoatl, che tutto l' esercito assalisse
un tempo la Città, i Messicani per Ocuilla dalla banda
Ponente, i Tepanechi per Tlatzacapechco dalla banda
Tramontana, ed i Tezcucani insieme coi Xiuhtepechesi
Tlalquitenanco dalla banda di Levante, e di Mezzogiorn
I Quauhnahuachesi confidando nella natural fortezza de
Città, vollero aspettar l' assalto. I primi a darlo furono
Tepanechi, i quali furono vigorosamente rispinti; ma sopr
venendo immediatamente tutte l' altre truppe, furono i C
tadini costretti ad arrendersi, ed a sottometters al Re di M
sico, al quale annualmente pagarono d' allora innanzi tribu
in cotone, in carta, ed in altre derrate, siccome altrove
remo. Colla conquista di quella grande, amena, e fo
Città, ch' era la capitale de' Tlahuichi, restò gran parte
quel paese sotto la dominazione del Re Messicano: ed in
a poco s' aggiunsero a queste conquiste quelle di Quauhtitl
e di Toltitlan, città considerabili, quindici miglia a T
montana di Messico; ma ignoriamo affatto le loro circostan

In questa maniera una Città, che poco innanzi era t
butaria de' Tepanechi, e non molto pregiata dalle altre N
zioni, in poco più di dodici anni si trovò in istato di coma
dare quei medesimi, che la dominavano, ed i Popoli, c

stima-

vansi superiori. Tanto importa alla felicità d' una Na-
la prodezza e la saviezza del suo Capo! Morì final-
dopo sì glorioso regno, ed in età molto avanzata il
Itzcoatl nel 1436. dell'era volgare. Re giustamente
ato dai Messicani per le sue singolari doti, e per gl'
eggiabili servizj, che loro fece. Egli servì alla Nazio-
r più di trenta anni nella carica di Generale, e la go-
quasi tredici come Sovrano. Oltre all'averla liberata
dominazione de' Tepanechi, all' aver ampliati i suoi
nj, all'aver riposta la famiglia Reale de' Cicimechi sul
d' Acolhuacan, all' aver arricchita la sua Corte colla
delle Città conquistate, ed all'aver gettati nella triplice al-
a, che stabilì, i fondamenti della sua futura grandezza,
bilitò ancora con nuovi edifizj. Oltre ad altri costruì
la conquista di Cuitlahuac un tempio alla Dea *Cihua-*
, ed indi a poco un altro ad Huitzilopochtli. Celebraro-
i Messicani le sue esequie con straordinaria solennità,
le maggiori dimostrazioni di dolore, e riposero le sue
i nello stesso sepolcro de' suoi antecessori.

§. 5. Motezuma I. Re quinto di Messico.

Non ebbero a deliberare i quattro Elettori nella elezione
nuovo Re; poichè non sopravvivendo già alcun fratello
efunti Re, doveva ricadere l' elezione in qualcuno de'
i d' Itzcoatl; e nessuno in vero più degno trovavasi di Mote-
a Ilhuicamina, figliuolo di Huitzilihuitl, non meno per le sue
i, che per gl' importanti servizj alla sua Nazione fatti. Fu
que eletto con general applauso, e diedesi incontanente di
parte a' due Re alleati, i quali non solamente ratifica-
l' elezione; ma eziandio la celebrarono con grandi lo-
ell'eletto, e gli mandarono de' presenti degni della sua gran-
a, e della loro stima. Dopo le solite ceremonie, e l' a-
he gratulatorie de' Sacerdoti, de' Nobili, e de' Militari,
cero delle grandi allegrezze di pranzi, di balli, e d' il-
inazioni. Ma prima di venire alla incoronazione, o per
e stabilita dalla Nazione, o per sua propria volontà uscì
guerra per far prigionieri dei nemici da sacrificarsi in
ta gran funzione. Determinò, che essi fossero de' Chal-
chesi,

chesi, per vendicar gli affronti ricevuti, e l' indegno trattament togli, allorchè ritornando da Tezcuco col carattere d' A sciatore, fu preso e condotto alla carcere di Chalco. dunque in persona contra loro, gli sconfisse, e fece prigioni; benchè non sottomise allora del tutto quello alla corona, per non differire la incoronazione. Nel giorno fisso a tal funzione furono introdotti in Messico i tributi, presenti mandatigli da' luoghi conquistati. Precedevano i giordomi del Re, ed i Riscotitori delle rendite Reali, e tro a loro venivano i facchini, che i regali portavano, visi in tante schiere, quanti erano i Popoli, che gli davano, e sì bene ordinati, che diedero un gran piacere spettatori. Portavano dell' oro, dell' argento, delle penne, della roba da vestirsi, infinita cacciagione, ed gran quantità di viveri. E' da credersi, benchè nol di gli Storici, che vi intervenissero i due Re alleati con altri Signori forestieri, ed una immensa folla di tutti i ghi della valle messicana.

§. 7. Atrocità de'Chalchesi, e loro punizione.

La prima cura, che ebbe Motezuma, tosto che nel no si vide, fu quella d' edificare un gran tempio nella te della Città da loro chiamata *Huitznahuac*. I Re all da lui pregati d' ajutarlo, il provvidero di tanti mate ed operaj, che in breve conchiusa fu, e dedicata la fab ca. Nel tempo, in cui facevasi, pare esser avvenuta la va guerra contro Chalco. I Calchesi oltre alle ingiurie fatte a Motezuma, provocarono nuovamente il suo sdegno un crudele ed orrendo attentato, che meritò l' esecrazi di tutta la posterità. Avvenne dunque, che andando a cia due Principi Reali di Tezcuco ne' monti, che minano le pianure di Chalco, impegnati in tale divertim to, e discosti dalla loro comitiva con soli tre Signori M cani, s' imbatterono in una quadriglia di Soldati Chalch i quali credendo fare un gran servizio alle crudeli pass del loro Padrone, gli fecero prigioni, e gli condusser Chalco. Il barbaro Signore di quella Città, che verisin mente sarà stato il medesimo Toteotzin, da cui fu sì m

o Motezuma, senza riguardo veruno all' alto carattere
igionieri, e senza timore de' funesti effetti della sua
na risoluzione, fece subito morir tutti e cinque; ed
chè non mancasse mai a' suoi occhj uno spettacolo, in
a sua crudeltà si potesse dilettare, fece salare e sec-
i loro cadaveri; e poi che furono ben asciutti, gli
in una sala della sua casa, affinchè gli servissero per
ner le fiaccole di pino, con cui si faceva lume la
.

La fama d' un sì orribile avvenimento si sparse incon-
te per tutta la terra. Il Re di Tezcuco, a cui traffis-
cuore cotal nuova, addimandò soccorso da' Re alleati
vendicar la morte de' suoi figliuoli. Determinò Motezu-
che l' esercito Tezcucano attaccasse per terra la Città di
co, mentre egli, ed il Re di Tacuba colle loro truppe
accherebbero per acqua; ed a ciò ottenere ragunò un
ero incredibile di barche da poter trasportar tanta gente,
gli volle comandar in persona quest' armata. I Chal-
, a dispetto di sì grande moltitudine di nemici, fecero
vigorosa resistenza; poichè oltre l' essere da per se stessi
ieri, questa volta la disperazione accrebbe loro il co-
o. Lo stesso Signore di quello stato, con tutto che fos-
nto vecchio, che non poteva andar co' suoi piedi, si
portar in una lettiga per incoraggire colla presen-
e colla voce i suoi sudditi. Nondimeno furono affat-
confitti, la Città saccheggiata. ed il Signor di essa
to coll' estremo supplizio per li suoi atroci delitti.
preda fu, secondo l' accordo fatto sotto il Re Itz-
, divisa ne' tre Re; ma la Città con tutto quello sta-
estò fin d' allora sottoposta al Re di Messico. Questa
ria, per quel che dicono gli Storici, si dovette in
parte al coraggio d' Axoquentzin, giovane figliuolo
Nezahualcojotl.

Questo famoso Re, avvegnachè dalla sua giovanil età
se parecchie mogli, e da esse molti figliuoli, a nessuna
fin' allora concesso l' onor di Regina, per essere tut-

te

te o figlie de' suoi sudditi, o pure schiave. (c) Ora stimand
cessario il togliere una moglie degna di sì grande onore
che a dargli valesse un successore nella Corona d' Acol
can, sposò *Matlalcihuatzin*, figlia del Re di Tacuba,
vane bella e modesta, la quale condotta fu a Tezcuc
suo Padre, e dal Re di Messico. Si fecero per queste
ze grandi allegrezze per ottanta giorni, e dopo un
nacque da tal matrimonio un figliuolo, cui appellarono
zahualpilli, il quale fu, come appresso vedremo, ered
quella corona. Indi a poco si fecero quivi altre allegr
assai strepitose pel compimento della fabbrica dell' *Hue*
pan, o sia Gran Palagio, della cui magnificenza furono
stimonj gli Spagnuoli. Queste allegrezze, alle quali si
varono ancora i due Re alleati, si terminarono con un
tissimo pranzo, a cui fu invitata la Nobiltà delle tre c
In questo pranzo fece Nezahualcojotl suoi Musici canta
suono degli stromenti un' oda da lui medesimo composta
quale cominciava, *Xochitl mamani in ahuehuetitlan*, il
argomento era il ricordare a' circostanti la brevità della
ta, e di tutti i piaceri de' Mortali nella prontezza, colla
le un bel fiore diventa passo. I patetici avvertimenti di
canzone cavarono delle lagrime a' circostanti, a cui l' a
della vita rendeva più rincrescevole la memoria della mo

Lib. IV.

§. 8. Maritaggio del Re d' Acolhuacan con una Principessa di Tacuba.

§. 9. Morte di Quauhtlatoa Re di Tlatelolco.

Restituitosi quindi Motezuma alla sua corte, vides
stretto a soprassare un nemico, che essendo troppo vicin
quasi domestico, potrebbe però essere più perniciosó allo
to. *Quauhtlatoa*, terzo Re di Tlatelolco, spinto dall' a
zione d' ampliare i suoi dominj, o dall' invidia della
cità del suo vicino e rivale, avea già voluto toglier la
ta al Re Itzcoatl, ed impadronirsi di Messico, e per riu
vi, non essendo bastevoli le sue forze, si confederò con
tri Signori vicini; ma tutte le sue diligenze furono va

men

(c) Nezahualcojotl sposò nella sua giovanezza, come abbiam già d
Nezahualxochitl, la quale essendo della casa Reale di Messico, era p
gna dell' onor di Regina; ma questa Signora morì prima, che il Prin
suo marito recuperasse la Corona usurpatagli da' Tepanechi.

e Itzcoatl consapevole di cotal intento, si preparò oppor-
ente alla difesa, e gli fece perder il coraggio. Quin-
diffidenza e nimistà cagionossi fra i Messicani, ed i
olchi, che stettero degli anni senza comunicare insie-
d eccezione di alcuni plebei, che furtivamente anda-
a' Mercati. Sotto il regno di Motezuma ripigliò Quauh-
i suoi perversi disegni; ma questa volta non restarono
iti; perciocchè essendo avvisato Motezuma, prevenne
po con un furioso assalto, che diede a Tlatelolco, nel
morir fece quell' inquieto Regolo, benchè la Città di
on restasse allora sottomessa alla dominazion del Messi-
I Tlatelolchi elessero Re il prode *Moquihuix*, nella
lezione influì senz' altro lo stesso Re di Messico.

§. 10. Conquiste di Motezuma.

Trovandosi già libero Motezuma da questo perniciosо
o, si portò alla Provincia de' Cohuixchi a Mezzodì di
co, per vendicar la morte da quei Popoli data a certi
cani. In tal gloriosa spedizione aggiunse alla sua corona
ati di Huaxtepec, Jauhtepec, Tepoztlan, Jacapichtla,
lapan, Tlalcozauhtitlan, Chilapan, discosto più di cen-
anta miglia dalla corte, Coixco, Oztomantla, Tlach-
ac, e parecchj altri, e tornando verso Ponente con-
ò Tzompahuacan, lasciando fin d' allora sottoposti alla
inazione del Re di Messico, ed il gran paese de' Cohuix-
ch' erano stati gli autori di quelle morti, e molti al-
tati a quel paese vicini, che forse con sì fatti insulti
ocato aveano il suo sdegno. Al suo ritorno alla Corte
liò il tempio di Huitzilopochtli, e l'ornò colle spoglie
quei Popoli. Tutte queste conquiste furono da lui fatte
primi nove anni del suo regno.

§. 11. Inondazione di Messico.

Nell' anno decimo, che fu il 1446. dell'era volgare,
u in Messico una grande inondazione cagionata dalle
po abbondanti pioggie, le quali tant' acqua portarono
ago, che non potendo dentro il letto suo contenersi,
occò, ed allagò a tal segno la Città, che rovinò pa-
hie case, e non lasciò veruna strada, dove si potesse an-
a piedi, essendo d' uopo da per tutto servirsi di barche.

Motezuma molto afflitto da cotal calamità, ricorse al
di Tezcuco, sperando dalla saviezza di lui il suggerim
di qualche rimedio. Questo prudente Re fu di parer
far un grand' argine per tener a freno le acque, e presc
le misure, ed il luogo, dove dovrebbe farsi. Piacque a
tezuma il consiglio, e comandò, che eseguito fosse colla
gior prontezza. Ordinò a quei d'Azcapozalco, di Cojo
can, e di Xochimilco di fornire certe migliaja di sta
grosse, ed ad altri Popoli di somministrare le pietre nec
rie. Convocò altresì per quest' opera gli abitanti di Tac
d' Iztapalapan, di Colhuacan, e di Tenajuca, e gli stessi
e Signori precedettero agli altri nella fatica: col qual e
pio in tal maniera i loro sudditi s' animarono, che in
tempo si vide perfettamente compita un' opera, che altrin
te appena potrebbe compiersi in parecchj anni. L'
gine aveva nove miglia di lunghezza, ed undici bracci
larghezza, ed era composto di due steccati paralelli, il
spazio di mezzo era terrapienato di pietra, e di sabbia.
maggior difficoltà si trovava nel dover lavorare dentro
go, e massimamente in alcuni siti considerabilmente pro
di; ma fu superata dalla industria del Direttore, e d
costanza degli operaj. Fu in vero quest' argine utilissimo
la Città, benchè non bastasse a liberarla del tutto d
inondazioni: nè ciò debbe far maraviglia, mentre gli
gnuoli, contuttocchè si prevalessero degli Ingegneri Europ
non però poterono render quella Città affatto sicura nè
lavoro di due secoli e mezzo, nè colla spesa d' alcuni
lioni di zecchini. Mentre in quest' opera si travagliava, si
bellarono i Chalchesi; ma furono prontamente ridotti
ubbidienza, benchè non senza perdita d' alcuni Capitani M
sicani.

§. 12. Fame di Messico.

Alla calamità della inondazione sopravvenne fra p
quella della fame; imperciocchè negli anni 1448, e 49
assai scarsa la raccolta del frumentone, per esser venuta
brina mentre erano ancor tenere le pannocchie. Nel 14
si perdette altresì la raccolta per mancanza d' acqua.

145

oltre l' effere ftato il tempo contrario, appena v' era
ano da feminare, per efferfi confumato quafi tutto per
rfezza delle raccolte anteriori: onde nel 1452 fu sì
e la neceffità de' popoli, che non baftando a follevarla
eralità del Re, e de' Signori, i quali i lor granaj apri-
in pro de' loro fudditi, furono coftoro ridotti a com-
il bifognevole colla propria loro libertà. Motezuma,
potendo rilevar dalla miferia i fuoi fudditi, loro per-
d' andarfene ad altri paefi per procacciarfi il vitto; ma
lo che alcuni fi facevano fchiavi pel foftentamento di
ue o tre giorni, pubblicò un bando, nel quale coman-
che niuna donna fi vendeffe per meno di quattrocento
occhie di frumentone, e neffun uomo per meno di cin-
nto. Ma nulla baftò a fchivare i perniciofi effetti del-
reftìa. Alcuni di quelli, che andavano a cercar rimedio
tri paefi, morivano di fame nelle ftrade. Altri, che
ve fi vendettero, non ritornarono più alla loro patria.
naggior parte del volgo meffícano fi mantenne, come i
antenati, cogli uccelli acquatici, e colle erbe paluftri,
gl' infetti ed i pefcetti, che pefcavano nello fteffo lago.
no feguente non fu così cattivo, e finalmente nel 1454,
fu anno fecolare, s' ebbe una raccolta abbondantiffima
folamente di frumentone, ma eziandio di legumi, e
ni forta di frutti.

§. 13. Nuove conquifte, e morte di Motezuma.

Ma non poterono i Meffícani godere tranquillamente
loro abbondanza, mentre loro fu d' uopo ufcir alla
ra contro *Atonaltzin*, Signor della Città, e dello ftato
Coaixtlahuacan nel paefe de' Mixtechi. Era quefti un pof-
e Signore, il quale, non fo perchè, non voleva dar paf-
o per le fue terre a neffun Meffícano, ed a tutti quanti
qualfivoglia intereffe capitaffero, faceva tutto il male,
poteva. Motezuma gravemente rifentito per le fue ofti-
gli mandò un' ambafciata per faper da lui la cagione
fatta condotta, minacciandogli la guerra, fe non dava
convenevole foddisfazione. Atonaltzin ricevette con ifcher-
l' ambafciata, e facendo mettere innanzi agli Ambafcia-

 tori

Lib. IV. tori una parte delle sue ricchezze, „ Portate, lor disse,
„ testo presente al vostro Re, e ditegli, che da esso c
„ scerà quanto sia quello, che mi danno i miei sudditi, e q
„ to grande sia altresì l'amore, che mi portano: che ac
„ to volentieri la guerra, nella quale resterà deciso,
„ miei sudditi hanno a pagar tributo al Re di Messico
„ pure i Messicani a me. „ Avvisò tosto Motezuma i
Re alleati di sì arrogante risposta, e mandò un consider
esercito contro quel Signore, il quale ben preparato
pettava nella frontiera del suo stato. Subito che si vi
gli eserciti, vennero alle mani; ma i Mixtechi si scagli
no addosso a' Messicani con tal furia, che gli scompigliaro
e gli costrinsero ad abbandonar l'impresa.

Colla vittoria s'accrebbe l'orgoglio d'Atonaltzin;
prevedendo, che i Messicani sarebbono tornati con più for
domandò ajuto agli Huexotzinchi, ed ai Tlascallesi, e
sti lo mandarono prontamente, rallegrandosi d'aver occasi
d'interrompere la felicità delle armi Messicane. Motezu
afflitto per l'esito infausto di quella guerra, pensò a rist
lir l'onore della sua corona: onde allestì in breve un e
cito numeroso, e formidabile, e volle egli stesso comand
lo insieme co' due Re alleati; ma prima di marciare, e
la nuova, che i Tlascallesi, e gli Huexotzinchi assalito a
vano *Tlachquiauhco*, luogo della Mixteca, ed uccisa t
la guernigione Messicana, che vi era, (d) e tolta a' Citt
ni in parte la vita, e in parte la libertà. Uscì dunque
tezuma pieno di sdegno verso la Mixteca. Non giovò n
te ad Atonaltzin questa volta nè la sua possanza, nè l'
to de' suoi amici. Nella prima zuffa fu affatto sconfitt
suo esercito, e furono uccisi molti de' suoi soldati, e q
tutti i suoi confederati: que' pochi d'essi, che si sottras
da

(d) Non sappiamo in qual tempo s'aggregasse Tlachquiauhco alla
rona di Messico. Nelle pitture della raccolta di Mendoza, dove s'acce
no i luoghi principali conquistati da ciascuno de' Re Messicani, non
menzione di Tlachquiauhco, se non fra le conquiste di Motezuma II
questi pare averlo piuttosto riconquistato.

de' Messicani, morirono per le mani de' Mixtechi, ven-
do in loro l' esito cattivo della battaglia. Atonaltzin si
tte a Motezuma, il quale non solamente restò padro-
ella Città, e dello stato di Coaixtlahuacan; ma pas-
avanti s' impadronì di Tochtepec, di Tzapotlan,
Tototlan, e di Chinantla, e ne' due anni seguenti
ozamaloapan, e di Quauhtochco. La cagione di queste
e fu quella stessa, che molte altre ne cagionò, cioè l'
gli abitanti di que' luoghi uccisi in tempo di pace al-
Mercanti, o Corrieri Messicani.

Più malagevole, e più famosa fu la spedizione intra-
nel 1457. contro *Cuetlachtlan*, o sia Cotasta. Questa
incia situata, come abbiam già detto, nella costa del
Messicano, e fondata, o almeno abitata dagli Olmechi,
iati da' Tlascallesi, era assai popolata. Ignoriamo pure
gione di tal guerra; ma sappiamo bensì, che i Cota-
antivedendo la tempesta, che lor soprastava, chiamaro-
in ajuto gli Huexotzinchi, ed i Tlascallesi. Questi, es-
o gravemente risentiti dalla disfatta di Coaixtlahuacan,
lendo vendicarsi, non solo s' esibirono ad ajutarli, ma
uasero ancora i Chollulesi lor vicini ad entrar nella stes-
onfederazione. Queste tre Repubbliche inviarono delle
pe numerose a Cotasta per aspettar quivi i nemici. Mo-
ma dalla sua parte allestì un grosso e brillante esercito,
quale s' era arrolato il fior della Nobiltà Messicana, dell'
lhua, della Tlatelolca, e della Tepaneca. Oltre ad altri
sonaggj v' erano in questo esercito *Axajacatl*, Generale,
zoc, ed *Ahuitzotl*, tutti e tre fratelli, e della casa Reale
Messico, i quali successivamente occuparono quel trono
o Motezuma lor cugino. Vi erano altresì i Signori di
huacan, e di Tenajuca; ma il più riguardevole pel suo
ttere era Moquihuix, Re di Tlatelolco, successore del-
sventurato Quauhtlatoa. Quando uscì questo esercito
Messico, non v' era ancor arrivata la nuova della con-
erazione delle tre Repubbliche coi Cotastesi: tosto che
tezuma la seppe, mandò a' suoi Generali de' Corrieri
coll'

coll' ordine di non paſſar avanti, ma di ritornarſene inc
Lib. IV. tanente alla Corte. I Generali entrarono in deliberazio
chi era di parere, che ſi doveſſe ubbidire ſenza replica
ordini del Sovrano; chi diceva, non eſſervi obbligo di ſo
metterſi ad un ordine, che recherebbe sì grave pregiudizio
lor onore, mentre ſcreditata reſterebbe, ed avvilita la l
Nobiltà, ſe mai ſchivavano di pugnare in una occaſion
opportuna di far conoſcere la loro bravura. Prevalſe pu
come più ſicuro, il primo parere; ma nel voler marci
verſo Meſſico, diſſe a loro il Re Moquihuix: „ Ritorn
„ pur quegli, a cui baſta l' animo di volger le ſpalle al
„ mico, frattanto, che io coi ſoli miei Tlatelolchi mi p
„ caccierò l' onore della vittoria. „ Sì fatta riſoluzione
Moquihuix punſe, e riſcaldò in tal maniera gli altri Ge
rali, che tutti determinarono affrontatſi al periglio. Die
finalmente la battaglia, nella quale avvegnachè coraggio
mente combatteſſero i Cotaſteſi, nondimeno furono vinti
lor alleati. Di queſti reſtò la maggior parte nel campo, e
gli uni, e degli altri fatti furono ſei mila e dugento prigion
ri, che poco dopo furono ſacrificati in Meſſico nella feſta de
dedicazione del *Quaxicalco*, o ſia dell' edifizio religioſo
ſtinato a conſervare i teſchi delle vittime. Reſtò allora t
ta quella Provincia ſottopoſta al Re di Meſſico, il quale
ſtabilì un preſidio, per mantenere quei Popoli nella ub
dienza alla Corona. Sì grande vittoria ſi dovette princip
mente al coraggio del Re Moquihuix, e ſin' a' noſtri tem
s'è conſervata un' ode, o canzone meſſicana (e) allora in
de di lui compoſta. Motezuma più lieto per l' eſito fel
della guerra, che offeſo dalla diſubbidienza a' ſuoi ordin
premiò il Re di Tlatelolco, dandogli per moglie una
cugina, ſorella de' ſuddetti Principi Axajacatl, Tizoc,
Ahuitzotl.

Frattanto i Chalcheſi ſi facevano ogni giorno più r
rite-

(a) Di queſt' oda fa menzione il Cav. Boturini, il quale l' aveva
gli altri manuſcritti, e pitture del ſuo pregevoliſſimo muſeo.

li di gaſtigo, non ſolo per la ribellione, ma eziandio
ltri nuovi delitti. In queſto tempo ebbero la temerità
prigione un fratello dello ſteſſo Re Motezuma, ch'era
uel che crediamo, Signore d'Ehècatepec, inſieme con
Meſſicani. Un tal attentato eſeguito in una perſona sì
unta di ſangue col loro Sovrano, pare eſſere ſtato un
o da loro immaginato per ſottrarſi alla dominazione de'
cani, e far la Città di Chalco emula di quella di Meſ-
poichè vollero far Re di Chalco quel Signore, e ſpeſ-
lte, benchè indarno, glielo propoſero. Egli vedendo co-
oſtinati nella lor riſoluzione, lor diſſe, che accettava
rona offertagli; ed acciocchè l'atto della ſua eſaltazio-
ſſe più ſolenne, voleva che ſi piantaſſe un albero al-
o nella piazza del Mercato, e ſopra eſſo ſi faceſſe un
etto, dond' eſſer poteſſe da tutti veduto. Si fece tutto,
il richiedeva, e ragunando i Meſſicani attorno all'al-
, ſalì ſul palchetto con un mazzetto di fiori in mano:
quell' altezza a viſta d'una folla immenſa di Popolo,
ò a' ſuoi così: „ Sapete bene, o bravi Meſſicani, che i
halcheſi mi vogliono coronar Re; ma non piaccia al no-
o Dio, ch'io faccia tradimento alla noſtra patria: anzi
glio inſegnarvi col mio eſempio a pregiar più la fedeltà
vutale, che la ſteſſa vita. „ E detto ciò ſi precipitò dal
etto. Azione in vero barbara, ma aſſai conforme alle
, che aveano gli Antichi della magnanimità, e tanto
biaſimevole di quella di Catone, e d'altri celebrati dal-
ntichità, quanto fu più nobile il motivo, e più gran-
'animo del Meſſicano. Cotal riſoluzione infiammò tal-
te la collera de' Chalcheſi, che ſubito diedero addoſſo
altri Meſſicani, ed a lanciate gli ucciſero. La notte ſe-
te ſentirono a caſo il canto malinconico d' un gufo, e
e uomini dediti alla ſuperſtizione, il credettero un catti-
augurio della loro imminente rovina. Non s'ingannaro-
pure nel preſentimento della loro diſgrazia; impercioc-
Motezuma, gravemente irritato per la loro ribellione,
per i loro enormi attentati, pubblicò incontanente la
guerra

guerra, e fece accender fuoco nelle cime de' monti per
Lib. IV. gno della condanna, a cui sottoponeva i ribelli. Indi n
ciò col suo esercito contro quella Provincia, e fece in
sì grande strage, che restò quasi spopolata. Moltissimi f
no trucidati, e quelli, che salvarono la vita, fuggirono
le spelonche de' monti, che dominano le pianure di C
co, ed altri per allontanarsi più dal periglio, passando
là da' monti, si ricoverarono in Huexotzinco, ed in Atli
La città di Chalco fu messa a sacco. Al furor della vend
ta succedette in Motezuma, siccome suol ne' cuori nobili,
compassione degli afflitti. Pubblicò un indulto generale
tutti i fuggitivi, e massimamente in pro de' vecchj, d
donne, e de' fanciulli invitandoli a tornare senza paura
loro patria: nè di ciò contento mandò le sue truppe a s
rere i monti per raccogliere quegli sventurati, che fugg
do dagli uomini aveano cercato rifugio tra le fiere. C
ritornarono molti, i quali distribuiti furono in Amaque
can, in Tlalmanalco, ed in altri luoghi; ma alcuni o
diffidenza del perdono, o per disperazione s' abbandonaro
alla morte nelle montagne. Una parte della campagna
Chalco fu divisa da Motezuma fra i Capitani, che s' era
più segnalati nella guerra.

Dopo questa spedizione conquistarono i Messicani Tamaz
lan, Piaztlan, Xilotepec, Acatlan, ed altri luoghi. Con
rapide conquiste ampliò tanto Motezuma i suoi dominj,
a Levante si stendevano insin' al Golfo Messicano, a S
rocco insin' al centro del gran paese de' Mixtechi, a M
zogiorno insin' a Chilapan, e più oltre, a Ponente insin'
la valle di Toluca, a Maestro insin' al centro del paese
gli Otomiti, ed a Tramontana insin' al termine della va
Messicana.

Ma per badar alla guerra, non trascurò questo fam
Re ciò, che apparteneva al governo politico, ed alla R
gione. Pubblicò nuove leggi, accrebbe lo splendor della
corte, e v' introdusse un certo ceremoniale ignorato da' s
Antecessori. Edificò un gran tempio al Dio della guerra,
stitu

molti riti, ed aumentò il numero de' Sacerdoti. L' in-
ete della Raccolta di Mendoza aggiunge, che Motezu-
u sobrio, e singolarmente severo nel punire l' ubbriachez-
e che colla sua giustizia, colla sua prudenza, e colla bontà
oi costumi si fece temere, e rispettare da' suoi sudditi.
mente dopo un glorioso regno di ventotto anni, ed al-
mesi, venne a morire da tutti compianto nel 1464. L'
ie di lui con tanto maggior apparato si celebrarono,
to era già più grande la magnificenza della Corte, e
ssanza della Nazione.

§. 14. Axajacatl Re festo di Messico.

Prima di morire convocò la primaria Nobiltà della Cor-
e le fece un ragionamento per esortarla alla concordia,
r pregar gli Elettori d' eleggere dopo i suoi giorni Axa-
l, stimandolo egli l' uomo più idoneo a promuovere la
a de' Messicani. Gli Elettori o per deferenza al parere
Re sì benemerito della Nazione, o perchè eglino stessi
scevano il merito d' Axajacatl, lo elessero preferendo-
Tizoc, suo fratello maggiore. Er' Axajacatl figliuolo
'ezozomoc, il qual era stato fratello de' tre Re, che
edettero Motezuma, e figliuolo, com' essi, del Re Aca-
itzin.

Dopo le feste dell' elezione uscì il nuovo Re alla guer-
er procacciarsi, ad esempio del suo antecessore, delle vit-
da sacrificarsi nella sua incoronazione. Fece la sua spe-
one contro la Provincia di Tecuantepec, situata nella co-
del mar Pacifico, quattrocento miglia in circa a Sciroc-
la Messico. I Tecuantepechesi s' erano ben preparati, ed
ti co' lor vicini, per opporsi a' tentativi de' Messicani.
a furiosa battaglia, che ivi si diede, Axajacatl, che co-
dava da Generale, simulò di fuggire per condurre i ne-
ad un' imboscata. I Tecuantepechesi inseguivano i Mes-
i cantando già la vittoria, quando all' improvviso si
arono attaccati alle spalle da una parte dell' Esercito
sicano, che sortì dall' imboscata, e dalla parte dinanzi
que' che fuggivano, e contro loro si rivolsero: onde tra-
iati e dalla una, e dalla altra parte, furono affatto scon-

 fitti.

fitti. I nemici, che poterono ſalvar la vita colla fuga,
rono inſeguiti da' Meſſicani fin' alla ſteſſa Città di Tec
tepec, la qual miſero a fuoco e fiamma; e queſti prev
doſi della coſternazione di que' Popoli, promoſſero le
conquiſte inſin' a Coatulco, luogo marittimo, il cui p
fu nel ſecolo ſeguente aſſai frequentato da' vaſcelli Spag
li. Da queſta ſpedizione ritornò Axajacatl ricco di ſpo
e fu incoronato con apparato ſtraordinario di tributi, e di ſac
de' prigioni. Ne' primi anni del ſuo regno s' applicò,
guendo l' orme del ſuo anteceſſore, a promuovere le
quiſte. Nel 1467. riconquiſtò Cotaſta e Tochtepec, ch
erano ribellate. Nel 1468. ottenne una compita vitt
contro gli Huexotzinchi, e gli Atlixcheſi, e reſtituito a M
ſico intrapreſe la fabbrica d' un tempio, che appellò
tlan. I Tlatelolchi ne fabbricarono a gara un altro nell
Città, che chiamarono *Coaxolotl*: onde ſi ravvivò fra
ſti due Re la diſcordia, la quale riuſcì, come fra poco
dremo, aſſai funeſta a' Tlatelolchi. Nel 1469. morì T
quihuatzin, primo Re di Tacuba, il quale ne' quaranta
ni e più, che tenne quel piccolo regno, fu coſtantem
fedele a' Re di Meſſico, e lor ſervì aſſai bene in tutte
le guerre, che intrapreſero contro i nemici dello Stato.
ſuccedette nel regno il ſuo figliuolo Chimalpopoca, mol
lui ſimile non men nel coraggio, che nella fedeltà.

§. 15. Morte, ed elogio del Re Nezahualcojotl.

Aſſai più rincreſcevole fu la perdita, ch' ebbero i M
ſicani nel 1470. nella morte del gran Re d' Acolhuacan
zahualcojotl. Fu queſto Re uno de' più rinomati Eroi
America antica. Il ſuo coraggio, il quale nella ſua gi
nezza fu piuttoſto temerità, contuttochè foſſe sì gran
fu pure delle doti men rilevanti della ſua anima. La
fortezza, e la ſua coſtanza furono veramente mirabili in que' tr
anni, in cui viſſe privo della corona, e perſeguitato da
ſurpatore. La ſua dirittura nell' amminiſtrazione della gi
zia fu infleſſibile. Per render più civile la ſua Nazione, e
correggere i diſordini introdotti nel regno in tempo de' Ti
ni, pubblicò ottanta leggi, le quali compilò poi il ſuo
riſſim

o discendente D. Ferdinando d' Alba *Ixtlilxochitl* nella
n. s. *Storia de' Signori Cicimechi*. Stabilì, che niuna
nè civile, nè criminale prolungar si potesse più d' ot-
giorni, o sia quattro mesi Messicani. Ogni ottanta
i si faceva una gran radunanza nel Real palagio, dove
orrevano tutti i Giudici, e tutti i rei. Le cause, che
uattro anteriori mesi non s'erano terminate, si termi-
no infallibilmente quel dì: ed i rei di qualsivoglia de-
convinti, portavano incontanente ed irremissibilmente la
proporzionata al loro delitto in presenza di quella nu-
sa radunanza. A diversi delitti prescrisse diverse pene,
lcuni puniva con sommo rigore, massimamente l' a-
rio, la sodomìa, il furto, l' omicidio, l' ubbriachezza,
tradimento alla patria. Se crediamo agli Storici Tez-
ni, fece egli morir quattro de' suoi figliuoli, per essere
rei d' incesto colle loro matrigne.

Era peraltro singolare la sua clemenza verso i misera-
Era in quel regno sotto pena di morte proibito il pren-
qualche cosa dal campo altrui; ed era sì rigorosa que-
egge, che bastava il rubar sette pannocchie di frumen-
per incorrer la pena. Nezahualcojotl per provvedere in
che maniera a' viandanti bisognosi senza detrimento del-
egge, comandò, che dall' una e dall' altra parte delle stra-
maestre si seminasse del frumentone ed altre semenze, de'
frutti servirsi potessero i bisognosi. Una gran parte delle
entrate spendeva in pro dei poveri, particolarmente de'
chj, degli ammalati, e delle vedove. Per impedir il gua-
de' boschi prescrisse de' limiti a' tagliatori di legna, e vie-
il trapassarli sotto gravi pene. Volendo sapere, se un tal
ine era esattamente osservato, uscì un giorno travestito
un altro Principe suo fratello, e si portò alle falde de'
nti vicini, dov' erano i limiti da lui prescritti. Quivi tro-
un ragazzo occupato in raccogliere de' brucioli, ch' erano
ati delle legne tagliate, e gli addimandò, perchè non
rava nel bosco a far legna. Perchè il Re, rispose
ragazzo, ci ha proibito il trapassar questi limiti, e se

 non

non gli ubbidiamo, ci punirà rigorosamente. Nè le istan
nè le promesse fattegli dal Re bastarono per indurlo
trasgressione. La compassione cagionatagli da questo pov
ragazzo il mosse ad ampliare i limiti già determinati.

Aveva un gran zelo per la fedele amministrazione
la giustizia, ed acciocchè niuno col pretesto di necessit
lasciasse corrompere da qualcuna delle parti litiganti, stab
che a tutti i suoi Ministri, e Giudici si fornisse dal
Erario il sostentamento, il vestire, e tutto il bisogne
secondo il rango, e la qualità della persona. Era tanto
che annualmente spendeva nella sua famiglia e casa, nel
stentamento de' Ministri e Magistrati, e nel sollievo de'
veri, che sarebbe affatto incredibile, nè io avrei corag
di scriverlo, se non ci constasse dalle dipinture originali
dute, ed esaminate da' primi Apostolici Religiosi, che s'
piegarono nella conversione di que' Popoli, e confermate
la testimonianza d'un terzo nipote dello stesso Re, il qu
convertito alla Fede di Cristo ebbe nel battesimo il no
di Don Antonio Pimentel. (*) Era dunque la spesa di
zahualcojotl, ridotta alle misure Castigliane, come segue

Di Frumentone . . . . . . 4. 900. 300. Fanegas.
Di Caccao . . . . 2. 744. 000. Fan.
Di Chile o sia Peverone ordinario,
e di Tomate . . . . 3. 200. Fan.
Di Chiltecpin, o Peverone piccolo,
e troppo acre per le salse . . . . 240. Fan.
Di Sale . . . . 1. 300. pani grossi
Ei Gallinaccj, o Gallipavoni . . . . 8000.

Di quello poi, che si consumava di Chia, di Fagiuoli,
d'altri legumi non v'era numero, nè pur de' Cervi, de' Coni
delle Anitre, delle Quaglie, e d'altri uccelli. Ognuno po
facilmente capire, quanto sarà stato lo stento de' sudditi

am

(*) Lo Storico Torquemada ebbe nelle mani le suddette dipinture,
com' egli fa testimonianza.

(f) La Fanega è una misura spagnuola di cose secche, la quale compre
intorno a cento libbre spagnuole di frumento comune, o più di 130. libbre rom

ſare una sì grande quantità di frumentone, e di Cac-
naſſimamente dovendo procacciarſi il caccao pel com-
o co' paeſi caldi, non eſſendovi in tutto il regno d'A-
ıcan terreno proprio per la cultura di queſta pianta.
o l'anno, ovvero per nove meſi Meſſicani fornivano
ovviſione quattordici Città, ed altre quindici la provvi-
dell'altro mezzo anno. (g) Ai giovani era addoſſata
ovviſion delle legna, che ſi conſumavano nel Real Pa-
in quantità ſorprendente.

I progreſſi fatti da queſto celebre Re nelle arti, e nel-
enze furono tanti, quanti far ſi poſſono da un grand'
no, che non ha nè libri, in cui ſtudiare, nè Maeſtri,
i imparare. Er'abile nella Poesìa di quelle Nazioni, e
varie compoſizioni, che furono univerſalmente applau-
Nel ſecolo XVI. erano celebri, anche fra gli Spagnuoli, i
ta Inni da lui compoſti in lode del Creator del Cielo.
delle ſue ode o canzoni, volgarizzate in verſo ſpagnuo-
l ſuo diſcendente Don Ferdinando d'Alba Ixtlilxo-
, ſi ſon conſervate inſin' a' noſtri tempi. (h) Una d'eſ-
mpoſta fu da lui qualche tempo dopo la rovina d'Az-
zalco. Il ſuo argomento non diſſimile da quell'altro, di cui
m fatto già menzione, è quello di piangere l'inſtabilità del-
randezza umana ſulla perſona del Tiranno Tezozomoc,
uale a guiſa d'un albero grande, e folto avea diſteſe per
paeſi le ſue radici, ed ampliati i ſuoi verdi rami fin'
mbrare tutte le terre dell'Imperio; ma al fine intarlato
aſto cadde in terra ſenza veruna ſperanza di riprender
a priſtina verdura.

Ma

Le quattordici Città incaricate della provviſione del primo mezzo
erano Tezcuco, Huexotla, Coatlichan, Atenco, Chiauhtla, Tezon-
, Papalotla, Tepetlaoztoc, Acolman, Tepechpan, Xaltocan, Chimal-
n, Iztapalocan, e Coatepec. L'altre quindici erano Otompan, Az-
mecan, Teotihuacan, Cempoallan, Axapochco, Tlalanapan, Tepe-
, Tizajocan. Ahuatepec, Oztoticpac, Quauhtlatzinco, Cojoac, Oz-
lauhcan, Achichillacachocan, e Tetliztacac.
Queſte due ode di Nezahualcojotl aveva fra le ſue prezioſe antica-
il Cav. Boturini. Vorrei averle anch' io per poterle pubblicare in
a Storia.

Ma in nulla dilettavasi tanto Nezahualcojotl, qu
nello studio della natura. Acquistò pure parecchie cogni
astronomiche colla frequente osservazione, che faceva
corso degli astri. S'applicò altresì a conoscere le piant
gli animali, e perchè non poteva tener nella sua C
quelli, ch'erano proprj di diverso clima, fece dipinger
vivo ne' suoi palagj tutti i vegetabili ed animali della
d'Anahuac: delle quali dipinture ne fa testimonianza il
lebre Dottor Hernandez, che le vide, ed in parte se ne
vì. Dipinture in vero assai più utili, e più degne d'un
palagio, di quelle che rappresentano la scellerata mitol
de' Greci. Investigava curiosamente le cagioni degli eff
che ammirava nella natura, e questa continua osservaz
gli fece conoscere la sciocchezza della idolatrìa. A' suc
gliuoli diceva privatamente, che nell'adorar esteriorm
gl' idoli per conformarsi col Popolo, detestassero coll' an
quel culto degno di scherno, perchè diretto a creature
sensate: ch'egli altro Dio non riconosceva, se non *il C
tor del Cielo*, e che non vietava nel suo regno, come
rebbe, l' Idolatrìa, per non esser biasimato di voler con
dire alla dottrina de' suoi maggiori. Proibì i sacrifizj d'u
ne vittime; ma accorgendosi poi, quanto sia malagevo
distornar una Nazione dalle idee antiche in materia di
gione, tornò a permetterli, ma comandando sotto gravi
ne, che non fossero mai sacrificati altri, che i prigionier
guerra. Fabbricò ad onor del Creator del Cielo un'
torre di nove piani, L'ultimo piano era oscuro con una
cola volta dipinta al di dentro di turchino, ed ornat
cornici d'oro. Risiedevano sempre in questa torre degli
mini incaricati di sonare in certe ore del giorno delle
di finissimo metallo, al suono delle quali s'inginocchia
Re per far la sua preghiera al Creator del Cielo, e ad
di tal Dio faceva in certo tempo dell'anno un digiuno
L'a

(i) Tutti i sopraddetti aneddoti sono stati presi da' preziosi manus
di Don Ferdinando d' Alba. Egli come quarto nipote di quel Re,
ricever a bocca molti riscontri da' suoi Padri, ed Avi.

L'alto ingegno di questo Re spinto dal grande amore,
ortava al suo Popolo, illustrò in cotal maniera la sua
, che nell'avvenire fu considerata, come la patria del-
i, ed il centro della cultura. Tezcuco era la Città, do-
parlava con maggior pulitezza, e perfezione la lingua
cana, dove si trovavano i migliori Artefici, e dove più
davano i Poeti, gli Oratori, e gli Storici. (*k*) Quin-
esero molte leggi i Messicani, ed altri Popoli: onde
bbe dirsi Tezcuco essere stata l'Atene, e Nezahualco-
l Solone d'Anahuac.

Nella ultima sua malattia, avendo fatto venir alla sua
nza tutti i suoi figlj, dichiarò suo erede e successore
egno d'Acolhuacan Nezahualpilli, il quale contuttochè
il più giovane di tutti, fu pure agli altri preposto co-
r essere nato dalla Regina Matlalcihuatzin, come per
a notoria dirittura, e pel suo singolar talento. Incaricò
primogenito Acapipioltzin d'ajutar col suo consiglio
ovo Re, finattantochè imparasse l'arte difficile di go-
re. A Nezahualpilli raccomandò caldamente l'amor dei
fratelli, la cura de' suoi sudditi, ed il zelo per la giu-
. Finalmente per impedir qualunque scompiglio, che
nuova della sua morte potesse cagionarsi, comandò, che
lasse, quanto possibil fosse, al Popolo, finchè Nezahual-
assicurato fosse nel pacifico possesso della corona. I Prin-
accolsero con lagrime gli ultimi avvisi di loro Padre,
nendo fuori nella sala d'udienza, dove gli aspettava la
iltà, fu Nezahualpilli acclamato Re di Acolhuacan, di-
rando Acapipioltzin, esser questa la volontà di loro Pa-
il quale avendo a fare un lungo viaggio, volle prima
inar il suo successore. Diedero tutti l'ubbidienza al nuo-
Re, e la mattina seguente morì Nezahualcojotl nel qua-
esimo quarto anno del suo regno, e nell'ottantesimo in-
della sua età. I suoi figlj celarono la sua morte, ed
oc-

) Nella lista, che abbiamo dato, degli Storici di quel regno, si ve-
alcuni d'essi essere stati della famiglia Reale di Tezcuco.

occultarono il suo cadavero, bruciandolo segretamente, c
è da credersi, ed in vece di fargli le esequie, celebra
con feste ed allegrezze straordinarie l' incoronazione del
vo Re. Ma a dispetto delle loro diligenze, si sparse su
la nuova della sua morte per tutta la terra, e molti Si
ri vennero alla Corte a condolersi co' Principi. Nondim
il volgo restò persuaso, che fosse stato quel gran Re tr
rito alla compagnia degli Dei in premio delle sue virtù

§. 26. Conquista di Tlatelolco, e morte del Re Moquihuix.

Poco tempo dopo l' esaltazione di Nezahualpilli acc
la memorabil guerra de' Messicani co' loro vicini e riva
Tlatelolchi. Il Re di Tlatelolco Moquihuix, non pote
sopportare la gloria del Messicano, adoperava tutti i m
per oscurarla. Era egli ammogliato, come abbiam già
to, con una sorella del Re Axajacatl, datagli da Mot
ma in premio della famosa vittoria ottenuta sopra i C
stesi. In questa sfortunata Signora sfogava spesso la sua
bia contro il Cognato, e non contento di ciò procurò
scostamente allearsi con alrri stati, che portavano mal
lentieri il giogo de' Messicani. Questi furono quei di Ch
di Xilotepec, di Toltitlan, di Tenajucan, di Mexicaltzi
di Huitzilopochco, di Xochimilco, di Cuitlahuac, e di M
quic, i quali s' accordarono d' attaccar alle spalle i Mess
ni, dapoichè avessero cominciata la battaglia i Tlatelol
I Quauhpanchesi poi, gli Huexotzinchi, ed i Matlatzin
l' ajuto de' quali avea anche implorato, doveano incorp
le lor truppe a quelle de' Tlatelolchi per la difesa d
Città. Seppe la Regina queste negoziazioni, ed ora per
dio, che portava al suo marito, ora per l' amore a suo
tello, ed alla sua patria, avvisò di tutto Axajacatl, acc
chè schivasse un sì fatto colpo, che avrebbe fatto crolla
suo trono.

Moquihuix, assicurato dell' ajuto de' Confederati, c
vocò i Nobili della sua Corte per incoraggirgli all' impr
Alzò la voce nell' assemblea un Sacerdote vecchio ed
torevole, appellato *Pojahuitl*, ed a nome di tutti s' esib
combatter coraggiosamente contro i nemici della patria:
d

er animargli davvantaggio, lavò l' altare de' sacrifizj, e
e a bere quell' acqua tinta di sangue umano al Re, ed
tti i Capitani, colla quale sentirono, per quel che disse-
aumentarsi il loro coraggio, ed io non dubito, che si
aumentato per esercitar della crudeltà. Frattanto la Regina
aziente del maltrattamento, che soffriva, ed impaurita
perigli della guerra, lasciò il marito, e portossi a Messi-
on quattro figliuoli, per mettersi sotto l' ombra del suo
llo. Ciò far potè facilmente per la somma vicinanza di
le due Città, Una tal novità accrebbe in tal maniera
ambievol disgusto de' Messicani e de' Tlatelolchi, che
unque s' incontravano, s' ingiuriavano con parole, si bat-
no, e s' ammazzavano.

Accostandosi ormai il tempo di far la guerra, fece Mo-
uix insieme co' suoi Capitani, e con molti de' Confederati
olenne sacrifizio nel monte men discosto dalla Città per
acciarsi la protezione de' loro Dei; ed ivi si determinò
iorno, nel quale dovea dichiararsi la guerra ai Messica-
. Indi a pochi giorni avvisò i Confederati, acciocchè
ro ben disposti a soccorergli, tosto che cominciasse l' at-
. *Xiloman*, Signor di Colhuacan, voleva assalire prima
essicani, e poi simulando fuga provocargli ad inseguirlo,
occhè allora i Tlatelolchi gli attaccassero per le spalle. Il
no seguente queste ambasciate fece Moquihuix la cere-
ia d' armar le sue truppe, ed indi portossi al tempio di
tzilopochtli per implorar l' ajuto di lui, dove tornarono
render quella abominabile bevanda, che diede a loro Po-
itl nel primo congresso, e tutti i Soldati passarono ad uno ad
dinanzi all'Idolo, facendogli una profonda riverenza. Ap-
terminata questa ceremonia entrò nella piazza del Mer-
una compagnia d' arditi Messicani, uccidendo tutti quanti
ntravano; ma sopravvenendo subito le truppe Tlatelol-
, gli scacciarono, e fecero alcuni prigionieri, i quali fu-
senza indugio sacrificati in un tempio appellato *Tlil-*
Quello stesso giorno sul tramontar del Sole ebbero al-
e donne Tlatelolche l' ardire d' innoltrarsi nelle strade di

 Messi-

Lib. IV. Messico, e di bruciar delle scope nelle porte delle case, cendo sfacciatamente degl' improperj a' Messicani, e mi ciandogli della lor pronta ruina; ma i Messicani le tratt no col disprezzo, che meritavano.

Quella stessa notte si misero in arme i Tlatelolchi la mattina cominciarono alla prima luce l' attacco di M co. Erano nel maggior caldo della zuffa, quando arrivò loman co' suoi Colhui; ma vedendo che il Re di Tlat co aveva cominciato a combattere senza aspettarlo, nè rarsi del consiglio di lui, si ritirò sdegnato, e volendo qualche danno a' Messicani, fece chiuder alcuni canali impedir ogni soccorso, che venir potesse a loro per ac ma furono tosto riaperti per ordine d' Axajacatl. Tutto dì si combattè con indicibile ardore e dall' una, e altra parte, finchè la notte costrinse i Tlatelolchi a ritir I Messicani bruciarono le case della Città, che erano più cine a Tlatelolco, perchè forse gl' impacciavano per i c battimenti; ma nell' appicciar il fuoco venti di loro fu fatti prigioni da' nemici, ed incontanente sacrificati.

Axajacatl distribuì quella notte il suo esercito in t le strade, che conducevano a Tlatelolco, ed allo spuntar dì cominciarono da ogni parte a marciare verso la pi del mercato, che dovea esser il punto della loro riuni I Tlatelolchi, vedendosi da ogni parte attaccati, si and no ritirando verso quella gran piazza, per unir ivi tutt loro forze, e poter vieppiù resistere; ma arrivati a quel go si trovarono più impacciati dalla stessa loro moltitud Non bastavano già le voci, colle quali il Re Moquil procurava dall' alto del gran tempio d' incoraggire i suo Tlatelolchi erano feriti ed uccisi, e que' che cadevano, gavano la loro rabbia contro il Re con improperj: „ S „ dete di costà, gli dicevano, e prendete, o Codardo, „ mi; poichè non è da uomini coraggiosi lo star guar „ do tranquillamente que' che combattono, e perdono l „ ta in difesa della patria. „ Ma questi lamenti cagio dal dolor delle ferite, e dalle angoscie della morte, e

affa

ò ingiusti: poichè Moquihuix non mancava a' doveri Generale, e di Re, non dovendo egli esporre tanto la sua, to i Soldati la loro vita, per poter esser ad essi più utiol consiglio, e colla voce. Frattanto i Messicani s' avanno sino alla scala del tempio, e salendo per essa, arrivano all' atrio superiore, donde Moquihuix animava la sua e, e si difendeva da disperato; ma un Capitano Messi- appellato *Quetzalhua*, con una spinta lo rovesciò giù per cala, (*l*) ed alcuni Soldati togliendone sulle lor braccia adavero, lo presentarono ad Axajacatl, il quale aperto- l petto, gli strappò il cuore. Azione orribile, ma esea senza orrore, per esser troppo comune ne' loro sazj.

Così finì il prode Moquihuix, e con lui la piccola Mohìa de' Tlatelolchi, governata da quattro Re nello spa- di cento diciotto anni incirca. I Tlatelolchi, vedendo mor- l loro Re, tosto si scompigliarono, e procurarono di salvar vita colla fuga, passando a traverso de' loro nemici: ma arono morti in quella piazza quattrocento e sessanta, e essi alcuni Uffiziali di considerazione. Dopo questa con- sta s' unì perfettamente la Città di Tlatelolco a quella Messico, e non si considerò più come Città distinta, come una parte, o piuttosto come un sobborgo di quel- Corte, siccome è presentemente. Il Re di Messico man- ne ivi sempre un Governatore, ed i Tlatelolchi oltre al buto, che annualmente pagavano alla Corona di frumen- e, di robe da vestire, d'armi, e d'armadure, erano obbli- i a rifare il tempio di Huitznahuac, ogni volta che bi- nasse.

Non sappiamo, se i Quauhpanchesi, i Huexotzinchi, i Matlatzinchi, che s' erano confederati co' Tlatelolchi trovarono in fatti in questa guerra. Degli altri Alleati di-

(*l*) L' Interprete della Raccolta di Mendoza dice, che avendo Moquihuix duto la battaglia, fuggì all' alto del tempio, e quindi si precipitò, per poter sofferire gl' improperj d' un Sacerdote; ma il ragguaglio degli i Storici ci pare più conforme al carattere di quel Re.

dicono gli Storici, che essendo arrivati al soccorso de' T
telolchi, quando era già morto Moquihuix, e terminat
guerra, se ne tornarono senza far nulla. Tosto, che A
jacatl si vide vittorioso, condannò all' estremo supplizio
jahuitl, ed Ehecatzitzimitl, amendue Tlatelolchi, per e
stati quelli, che più caldamente aveano animati i loro
tadini contro i Messicani, ed indi a poco fece morire i
gnori di Xochimilco, di Cuitlahuac, di Colhuacan, di H
tzilopochco, ed altri, per essersi confederati co' suoi nem

§. 17. Nuove conquiste, e morte d'Axajacatl.

Per vendicarsi poi de' Matlatzinchi, Nazione nume
e possente, stabilita nella Valle di Toluca, e non ancor
toposta a' Messicani, pubblicò la guerra contro loro, e
scendo da Messico insieme co' due Re alleati, prese nel
sare i luoghi di Atlapolco, e di Xalatlauhco, e poi n
stessa Valle conquistò Toluca, Tetenanco, Metepec, Tz
cantepec, Calimaja, ed altri luoghi della parte meridion
della Valle, restando d' allora innanzi la Nazione tribut
della Corona di Messico. Dopo qualche tempo ritornò n
medesima Provincia per conquistare ancora la parte set
trionale della Valle, appellata oggidì *Valle d' Ixtlahuac*
e principalmente Xiquipilco, Città e stato considerabile
gli Otomiti, il cui Signore, chiamato *Tlilcuezpalin*, er
moso per la sua bravura. Axajacatl, il quale ancor vant
il suo coraggio, volle duellare con esso lui nella battag
che presentò a' Xiquipilchesi; ma la riuscita fu al medes
Axajacatl funesta; poichè ebbe una grave ferita nella cosc
e sopravvenendo due Capitani Otomiti, lo gettarono a
colpi in terra, e l' avrebbono fatto prigione, se certi gio
ni Messicani, vedendo il loro Re in sì grave pericolo,
gli avessero coraggiosamente salvato la libertà, e la v
Malgrado d' una tal disgrazia, ottennero i Messicani una c
pita vittoria, e fecero, per quel che dicono i loro Stor
undici mila e sessanta prigionieri, tra i quali e lo stesso T
cuezpalin, e que' due Capitani, che aveano assalito il
Con questa gloriosa vittoria aggiunse Axajacatl alla Cor
Xiquipilco, Xocotitlan, Atlacomolco, e tutti gli altri luoghi,
gli mancavano di quell' amena valle.

To

Tosto che risanò Axajacatl della ferita, la quale per lo storpiò di una gamba per tutto il resto della sua , fece un gran pranzo a' Re alleati, ed a' Magnati Mes- i, nel qual fece morire Tlilcuezpalin, ed i due suddetti tani otomiti. Non pareva a quegli uomini inopportuna ecuzion d' un supplizio fra le delizie d' un pranzo; im- occhè avvezzi a spargere il sangue umano aveano cam- l' orror naturale in ricreazione. Tanto grande è la del costume, e tanto è agevole a' nostri animi il ren- famigliari gli obbietti più orribili!

Negli ultimi anni del suo regno, parendogli troppo stret- er la banda di Ponente i termini dell' imperio, uscì di o in campagna per la Valle di Toluca, e passando di là onti, conquistò Tochpan, e Tlaximalojan, essendo d' in poi questo luogo la frontiera del regno di Michua- Indi rivolgendosi verso Levante s' impadronì d' Ocuilla, Malacatepec. La morte sopravvenutagli nel decimoter- nno del suo regno, che fu il 1477. dell' era volgare, ruppe il corso delle sue vittorie. Fu assai guerriere, e o nel punire i trasgressori delle leggi dal suo Antecesso- ubblicate. Lasciò da parecchie mogli un gran numero di uoli, fra i quali il celebre Motezuma II., di cui fra poco oneremo.

§. 18. Tizoc Re settimo di Messico.

In luogo d' Axajacatl fu eletto Tizoc, fratello maggior ui, il quale esercitato avea la carica di General d' eser- . (*m*) Non sappiamo, dove fosse la sua prima spedizione, procurarsi delle vittime necessarie per la sua incoronazio- Il suo regno fu breve, ed oscuro. Nondimeno nella di- ura decima della raccolta di Mendoza si rappresentano ttordici Città da lui sottomesse, fra le quali vi sono Toluca, e axic, che per essersi ribellate alla Corona, bisognò riconquista- re

) Il P. Acosta fa Tizoc figliuolo di Motezuma I. e lo Interprete della lta di Mendoza il fa figliuolo d' Axajacatl; ma e l' uno, e l' altro sono i dimostrati dagli altri Storici. Sbagliò eziandio il P. Acosta nell' or- de' Re; poichè fa regnar Tizoc prima d' Axajacatl. Vedansi intorno le nostre dissertazioni.

re, *Chillan*, e *Jancuitlan* nel paese de' Mixtechi, *Mazatl*
Tlapan, e *Tamapachco*. Torquemada fa menzione d'
vittoria da lui ottenuta sopra *Tlacotepec*.

§. 19. Guerra fra i Tezcucani, e gli Huexotzinchi.

Nel tempo di questo Re accadde la guerra tra i T
cucani, e gli Huexotzinchi. Cotal guerra ebbe la sua o
ne dall' ambizione de' Principi fratelli del Re Nezahualp
i quali quantunque contenti si mostrarono sul principio
la esaltazione del loro fratello minore, essendosi poi raff
data la memoria del loro defunto Padre, e non più soffere
il vedersi sottomessi a colui, cui credevano dover coma
re pel dritto della età, macchinarono contro lui una se
ta congiura. Per l'esecuzione de' lor perversi disegni in
rono prima i Chalchesi, ch' erano i più pronti a sì fatt
litti; ma avendo fallito tutti i mezzi da essi adoperati,
lecitarono pel medesimo fine gli Huexotzinchi. Nezahua
lì, avvisato d' una tal congiura, allestì senza indugio
buon esercito, e marciò per andar contro gli Huexotzin
Il Generale di quello stato avea indagati tutti i contrass
del Re Nezahualpilli, per portar contro esso lui tutti i
colpi, ed aveva anche promesso de' premj a chiunque
lo consegnasse o vivo, o morto. Non mancò chi il fa
sapere al Re: onde questi prima d' entrar nella batta
mutò le sue vesti ed insegne con quelle d' un suo Capit
Questo sventurato uffiziale, essendo stato creduto lo stesso
fu subito sopraffatto dalla moltitudine, ed ucciso. Me
contro di lui si sfogava la loro rabbia, Nezahualpilli d
addosso al Generale Huexotzinca, e l'uccise non senza
ve rischio d' esser anch' egli ammazzato da' soldati, che
nero a soccorrere il loro Generale. I Tezcucani, i q
aveano preso lo stesso sbaglio degli Huexotzinchi, per
esser consapevoli del cambiamento delle vesti, aveano co
ciato a disanimarsi; ma ora conoscendolo, concorsero
difesa di lui, e dopo avere sconfitti i suoi nemici, sacc
giarono la Città di Huexotzinco, e carichi di spoglie se
tornarono a Tezcuco. Niente dicono gli Storici del fi
che ebbero i Principi autori della congiura. Può crede
ch

offero uccisi nella battaglia, o pure si salvassero colla
dal gastigo, che meritavano. Nezahualpilli, il quale
innanzi s'era fabbricato un nuovo palagio, fece ancora
sciar un eterno monumento della sua vittoria, construi-
muro, che tanto spazio di terra rinchiudesse, quanto
uello, che occupavano gli Huexotzinchi, allorchè ven-
alla difesa del loro Generale, e diede a quel luogo lo
nome del giorno, in cui s'ottenne la vittoria. Così
ravano render immortale il loro nome, e la gloria del-
o azioni quelli, che da molti son creduti niente curar-
l' avvenire.

§. 20. Nozze del Re Nezahualpilli con due Signore Messicane.

Aveva già allora il Re di Tezcuco parecchie mogli di
nobilissime; ma niuna era stata da lui dichiarata Regi-
riservando tal'onore per quella, che voleva togliere dal-
miglia Real di Messico. Domandolla al Re Tizoc, e
i gli diede una sua nipote, figlia di *Tzotzocatzin*. Ce-
onsi queste nozze in Tezcuco con gran concorso di
ltà delle due Corti. Aveva questa Signora una sorella
a di singolar bellezza, che si appellava *Xocotzin*. Ama-
tanto amendue, che non potendo separarsi, ottenne la
à Regina da suo Padre il permesso di condur seco a
uco sua sorella. Colla frequente vista, e col tratta-
esso s'invaghì tanto il Re della sua bella cognata, che
minò sposarla, ed esaltarla ancora alla dignità di Regi-
Queste seconde nozze furono, per quel che dicono gli
ci, le più solenni, e le più magnifiche, che mai si vi-
in quel paese. Poco tempo dopo ebbe il Re dalla pri-
Regina un figliuolo chiamato *Cacamatzin*, il quale fu
successore nella Corona, e fatto poi prigione dagli Spa-
li morì disgraziatamente. Dall' altra ebbe *Huexotzinca-*
, (*) di cui fra poco parleremo, *Coanacotzin*, il quale
ncora Re d' Acolhuacan, e qualche tempo dopo la con-
a degli Spagnuoli fu fatto impiccare dal Conquistatore
tès, ed *Ixtlilxochitl*, che si confederò cogli Spagnuoli
con-

Il nome di Huexotzincatl fu dato senz'altro a quel Principe per ri-
lo alla vittoria sopra gli Huexotzinchi.

contro i Messicani, e convertito al Cristianesimo prese
 battesimo il nome, ed il cognome di quel Conquistator

Mentre che Nezahualpilli procurava moltiplicar la
discendenza, godendo d' una gran pace e tranquillità ne
regno, macchinavano la morte al Re di Messico alcuni
suoi Feudatarj. Techotlalla, Signor d' Iztapalapan, o r
tito per qualche disgusto ricevuto, o impaziente della d
nazione di Tizoc, concepì il reo disegno d' attentare co
la vita di lui, e non volle ad altri scoprirlo, se non a
gli parve capace di porlo in esecuzione. Egli, e Maxtla
Signor di Tlachco, si accordarono nel modo d' eseguire
misfatto sì pericoloso. Gli Storici non si trovano d' acc
in questo punto. Alcuni dicono che si prevalsero di c
streghe, e ch' esse colla malìa gli tolsero la vita; ma
mi pare una favola popolare. Altri affermano, che co
trovarono la maniera di dargli il veleno. Checchesia del
do, egli è certo, che riuscì la loro macchinazione. Fu
to Tizoc nel quinto anno del suo regno, e nel 1482.
era volgare. Era uomo circonspetto, serio, e severo, c
i suoi antecessori, e successori, nel gastigo de' delinque
Siccome nel suo tempo era già tanto grande la possanza
l' opulenza di quella Corona, intraprese di fabbricare al
protettore della Nazione un tempio, che nella grandezza
nella magnificenza superasse tutti i tempj di quel paese
a tal fine avea preparati infiniti materiali, ed avea an
cominciata la fabbrica, quando la morte venne a frasto
re i suoi disegni.

§. 21. Morte tragica del Re Tizoc.

I Messicani ben conoscendo, che non era stata nat
le la morte del loro Re, vollero vendicarla prima di
cedere a nuova elezione. Le loro ricerche furono sì g
di, che in breve scoprirono gli autori dell' attentato, e
giustiziarono nella piazza maggior di Messico coll' interv
to de' due Re alleati, e della Nobiltà Messicana, e Tezcuca
Radunatisi poi gli Elettori per creare un nuovo Re, el
ro *Ahuitzotl*, fratello de' due Re precedenti, il qual'
già General d' esercito; poichè dal tempo del Re Chi

§. 22. Ahuitzotl Re ottavo di Messico.

po

ca s' era introdotto il costume di non esaltar al trono, non avesse prima esercitato quella carica, stimando assai enevole, che desse saggio della sua bravura colui, che a divenir Capo d' una Nazione tanto guerriera, e che comandar le truppe imparasse la maniera di governare gno.

§. 23. Dedicazione del tempio maggior di Messico.

La prima cura, che ebbe il nuovo Re, poichè s' inco-, fu quella della fabbrica del magnifico tempio, che avea nato, e cominciato il suo Antecessore. Si ripigliò colla gior attività, concorrendovi un numero incredibile d' Ope-e si terminò in quattro anni. Mentre che in quest' ope- lavorava, uscì il Re spesse volte alla guerra, e tutti ti i nemici, che si facevano prigioni, si riservarono per sta della Dedicazione. Le guerre di questi quattro anni no contro i Mazahui poche miglia a Ponente, che s' e- ribellati alla Corona di Tacuba, contro i Zapotechi nto miglia a Scirocco, e contro parecchj altri popoli. ita la fabbrica invitò il Re alla festa della Dedicazione e Re alleati, e tutta la Nobiltà d' ambidue i regni. Il orso fu il più numeroso, che mai si vedesse in Mes- (*n*); poichè vennero per trovarsi a sì celebre funzio- anche da' luoghi i più lontani. La festa durò quattro ni, ne' quali furono sacrificati nell' atrio superiore del tem- tutti i prigionieri, fattisi ne' quattro anni anteriori. Non d' accordo gli Storici intorno al numero delle vittime. Tor- nada dice, che furono settanta due mila, trecento qua- aquattro. Altri affermano, che furono sessanta quattro e sessanta. Per fare con maggior apparato sì orribili fizj, ordinarono le vittime in due file, ognuna d' un mi- e mezzo incirca, le quali cominciavano nelle strade di

Alcuni Autori affermano, che il numero di persone, che si trovaro- questa festa, arrivò a sei milioni. Questo numero può essere stato rato, ma non mi pare affatto inverisimile, atteso la gran popolazione el paese, la grandezza, e la novità della festa, e l' agevolezza di quel- nte nel portarsi da un luogo ad un altro, avvezza essendo a cammi- a piedi senza l' impaccio degli equipaggj.

Tacuba, e d' Iztapalapan, e venivano a terminarsi n
Lib. IV. stesso tempio, (o) e tosto che v' arrivavano, erano sacri
te. Finita la festa fece il Re de' presenti a tutti gl' in
ti, nel che dovette fare una spesa sorprendente. Ciò av
ne nel 1486.

Nello stesso anno Mozauhqui, Signor di Xalatlauh
a imitazion del suo Re, a cui era molto affezionato, c
cò anch' egli un altro tempio, poco innanzi edificato, e
crificò eziandio un gran numero di prigioni. Tanta era
strage, che faceva la crudele e barbara superstizion di
Popoli!

L' anno 1487. non fu memorabile, se non per un
tremuoto, e per la morte di Chimalpopoca Re di Tacu
a cui succedette Totoquihuatzin II.

§. 24. Conquiste del Re Ahuitzotl.

Ahuitzotl, a cui il suo genio guerriero non permett
goder della pace, uscì di nuovo alla guerra contro quei
Cozcaquauhtenanco, ed ottenne una compita vittoria;
per avergli fatto una gran resistenza, fu con loro troppo
vero, e crudele. Poi sottomise que' di Quapilollan, ed indi
sò a far guerra contro a Quetzalcuitlapillan, Provincia g
de, e popolata da Gente guerriera, (p) e finalmente co
a *Quauhtla*, luogo situato nella costa del seno Messica
nella qual guerra si segnalò Motezuma, figliuolo d' Axajac
e successore d' Ahuitzotl nel regno. Indi a poco i Mes
ni insieme co' Tezcucani si portarono contro gli Huexot
chi, nella qual guerra si distinsero col loro coraggio *Te*
tzin, fratello del suddetto Motezuma, e *Tliltototl*, no
Uffiziale Messicano, che poi diventò General d' esercito.
tro

(o) Betancurt dice, che la fila de' prigioni ordinata sulla strada d'
palapan cominciava in quel sito, che oggidì è appellato *La Candelaria*
cuitlapilco, e che per una tal cagione ebbe questo nome, mentre *Malc*
pilco, significa la coda, o sia punta, o estremità de' prigioni. Questa
gettura è assai verisimile, nè è facile il trovare un' altra origine d
nome.

(p) Torquemada dice, che avendo Ahuitzotl spesse volte intra
la conquista di Quetzalcuitlapillan, non potè mai ottenerla; ma fra le
quiste di questo Re, rappresentate nella dipintura XI. della raccolt
Mendoza, v' è quella Provincia ancora.

iamo appreſſo gli Storici nè la cagione, nè le circoſtan-
i tali guerre. Terminata la ſpedizione contro Huexo-
co, celebrò Ahuitzotl la dedicazione d'un nuovo tempio,
Tlacatecco, nella quale furono ſacrificati i prigionieri
nelle guerre anteriori; ma l'allegrezza di tal feſta fu
ata dall' incendio del tempio di Tlillan.

Così paſsò queſto Re in continue guerre infino al 1496.,
ui ſi fece quella d' Atlixco. L' entrata dell' eſercito Meſ-
o in queſta valle fu sì improvviſa, che il primo riſcon-
che n' ebbero gli Atlixcheſi, fu quello, che ricevettero per
cchj nel vederli entrare. Si miſero ſubito in armi per la
à; ma non trovandoſi con forze baſtevoli a reſiſtere per
o tempo, domandarono ajuto agli Huexotzinchi lor
i. Quando arrivarono ad Huexotzinco gli ambaſciatori
xcheſi, giocava al pallone un famoſo Capitano appellato
ecatl, in cui il gran coraggio non era punto inferiore alla
a ſtraordinaria del ſuo braccio. Toſto che ſeppe la nuo-
lell' eſercito Meſſicano, laſciò il giuoco, per portarſi ad
xco colle truppe auſiliarie, ed entrando diſarmato nella bat-
a per oſtentar la ſua bravura, e per moſtrar il diſprez-
che faceva, de' ſuoi nemici, atterrò colle pugna il primo
ſicano, che gli ſi preſentò, e preſe l' arme di lui, colle
i grande ſtrage fece. I Meſſicani, non potendo ſuperar
eſiſtenza de' loro nemici, abbandonarono il campo, e ſe
ornarono a Meſſico coperti d' ignominia. Gli Huexotzin-
per rimunerare la ſingolar prodezza di Toltecatl, il fe-
capo della loro Repubblica. Queſta era ſtata ſottopoſta
dominazione de' Meſſicani, le cui armi provocato avea-
co' loro inſulti; ma ſiccome i conquiſtati non ſoffrono il
o del Conquiſtatore, ſe non quando non poſſono ſcuoter-
ogni volta che gli Huexotzinchi ſi trovavano con forze
evoli per reſiſtere, ſi ribellavano, e lo ſteſſo accadeva al-
naggior parte delle Provincie ſottopoſte per forza d' armi
Corona di Meſſico: onde biſognava, che l' eſercito Meſ-
no foſſe in un continuo moto per riconquiſtare ciò, che
Re perdeva. Toltecatl accettò l' impiego conferitogli; ma

 appena

appena passato un anno, fu costretto ad abbandonare la
rica, e la patria. I Sacerdoti, ed altri Ministri de' ter
abusando della loro autorità, entravano nelle case de' p
colari, e portavano via il frumentone, ed i gallinaccj, ch
erano, e facevano altri eccessi sconvenevoli alla loro dign
Toltecatl volle porvi rimedio; ma si misero in armi i sa
doti. Il Popolo parte aderì a loro; e parte s' oppose alle
ro violenze, e fra queste due fazioni s' accese una guer
che siccome tutte l' altre guerre civili, cagionò gravis
mali. Toltecatl, stanco di reggere un Popolo sì indocile
temendo di perire nella tempesta, s' assentò dalla Città
altri Nobili, e passando i monti si portò a Tlalmanalco.
Governator di questa Città diede di ciò pronto avviso al
di Messico, e questi fece subito morire tutti que' fuggi
in pena della lor ribellione, e portare i lor cadaveri ad H
xotzinco per impaurire i ribelli.

§. 25. Nuova inondazione di Messico.

Nel 1498. parendo al Re di Messico, che per manc
za d' acqua si fosse resa malagevole la navigazione del la
volle aumentar quell' acqua coll' altra della sorgente di H
tzilopochco, di cui servivansi i Cojoacanesi, e chiamò Tzo
matzin Signor di Cojoacan, per dargli i suoi ordini. T
tzomatzin gli rappresentò, che quella sorgente non era p
petua: che alle volte mancava l' acqua, ed alle volte v
va in tanta abbondanza, che potrebbe cagionar qualche d
no alla Corte. Ahuitzotl stimando, che le ragioni di Tz
zomatzin fossero meri pretesti per iscusarsi di far ciò,
gli era comandato, inculcò il suo primo ordine, e veder
colui presistere nella difficoltà propostagli, lo congedò ad
to, ed indi lo fece morire. Questa suol essere la ricomp
sa de' buoni consiglj, quando i Principi ostinati in qual
capriccio, non vogliono sentire le sincere rimostranze de'
fedeli sudditi. Ahuitzotl, non volendo ad alcun patto
bandonare il suo progetto, fece far un grande ed ampio
quidotto (*) da Cojoacan a Messico, e per esso si condu
l' acqua

(*) Questo acquidotto fu interamente disfatto o dallo stesso Ahuitzotl
da

ne con molte ceremonie ſuperſtizioſe; poichè alcuni Sacerdoti
iavano incenſando, altri ſacrificavano delle quaglie, ed
vano con quel ſangue il labbro dell' acquidotto, al-
navano degli ſtromenti muſicali, e tutti feſteggiavano
ivo dell' acqua. Il Sommo Sacerdote portava quello ſteſ-
ito, con cui rappreſentavano *Chalchihuitlicue*, Dea dell'
. (q)

Con sì fatta ſolennità arrivò l'acqua a Meſſico; ma
iſtette guari a cambiarſi in pianto la comune allegrez-
imperciocchè eſſendo ſtate ſtraordinariamente abbondanti
ioggie di quell'anno, s'accrebbe tanto l'acqua del lago,
allagò la Città, tutte le ſtrade erano piene di barche,
lcune caſe rovinarono. Trovandoſi un dì il Re in una
a inferiore del ſuo palagio, vi entrò improvviſamente
l copia l'acqua, che affrettandoſi per la paura d'uſcir
la porta, ch'era baſſa, ſi fece nella teſta una contuſion sì
arda, che dopo qualche tempo gli cagionò la morte.
tto da' mali della inondazione e da' clamori del Popolo,
nò in ſuo ajuto il Re d'Acolhuacan, il quale ſenza in-
o fece riparar l'argine, che pel conſiglio di ſuo Padre
ahualcojotl ſi era fatto nel regno di Motezuma.

Appena liberatiſi i Meſſicani dal male della inondazio-
ebbero a patire l'anno ſeguente quello della ſcarſezza
grano, per eſſere andato a male il frumentone a cagione
troppa abbondanza d'acqua; ma in queſto medeſimo
ebbero la fortuna di ſcoprire nella valle di Meſſico
cava di *tetzontli*, ch'è ſtata tanto utile per gli edifizj
uella gran Città. Cominciò toſto il Re a adoperare
a ſpezie di pietra ne' tempi, ed a ſua imitazione i par-
lari nelle loro caſe. Oltre a ciò fece il Re atterrare tut-
ti gli

---

uo ſucceſſore: poichè non vi reſtava niente di eſſo, quando arrivaro-
quel paeſe gli Spagnuoli.

Il P. Acoſta teſtifica, che il conducimento dell' acqua di Huitzilo-
o a Meſſico, e le ceremonie fatte da' Sacerdoti, erano rappreſentate
a dipintura meſſicana, che v'era al ſuo tempo (e forſe tuttora ſa-
nella biblioteca Vaticana.

ti gli edifizj rovinanti, e rifargli in miglior forma, aume do notabilmente la bellezza, e la magnificenza della sua C

§. 26. Nuove conquiste, e morte del Re Ahuitzotl.

Pafsò i due ultimi anni della sua vita in frequenti g come quelle di Izquixochitlan, d' Amatlan, di Tlacuilollan Xaltepec, di Tecuantepec, e di Huexotla nella Huaxteca. totl General Messicano, compiuta la guerra d' Izquixochit portò le sue armi vittoriose insino a Quahtemallan, Guatemala, più di novecento miglia a scirocco della C nella quale spedizione fece, per quel che dicono gli Sto de' prodigj di coraggio; ma niuno racconta i fatti partic ri di sì rinomato Generale; nè sappiamo, che restasse quel gran tratto di terra alla Corona di Messico sottopo

Finalmente nell' anno 1502. dopo venti anni incirc regno, venne a morire Ahuitzotl di malattia cagionata dalla già mentovata contusione del capo. Era uomo m guerriero, ed uno de' Re, che più ampliarono i dominj la Corona. Quando morì, possedevano i Messicani quasi to ciò, che aveano all' arrivo degli Spagnuoli. Oltre al raggio ebbe altre due virtù Reali, che il rendettero cel tra i suoi Nazionali, cioè la magnificenza, e la liberali Abbellì in tal maniera Messico con nuovi, e magnifici fizj, che era già divenuta la miglior Città del nuovo M do. Quando ricevea i tributi delle Provincie, radunava Popolo in certo luogo della città, e personalmente di buiva de' viveri, e de' vestimenti a' bisognosi. Rimunerav suoi Capitani, e Soldati, che si segnalavano nella guerra i Ministri ed Uffiziali della Corona, che gli servivano delmente, con oro, argento, gemme, e belle penne. Qu virtù vennero oscurate da alcuni vizj, poichè era capric so, vendicativo, e qualche volta crudele, e sì portato la guerra, che pareva odiar la pace: onde il nome d' *Ah tzotl* s' usa proverbialmente anche fra gli Spagnuoli di q regno, per significare un uomo, che colle sue molesti vessazioni non lascia vivere un altro. (*r*) Ma era peraltro buon

(r) Gli Spagnuoli dicono. *N. è mio Ahuizote; Questi e l' Ahuizote N; a niuno manca il suo Ahuizote &c.*

umore, e dilettavasi tanto della Musica, che nè il dì, notte mancava questo divertimento in palagio: il che a recar pregiudizio al ben pubblico, mentre gl' involaan parte del tempo, e della cura, che avrebbe dovuto gare negli affari del regno. Nè punto meno gli occuo l' animo le donne. I suoi Antecessori aveano avute mogli, parendo loro, che tanto maggior comparisse la autorità, e la loro grandezza, quanto maggior era il nudi persone dedicate a' loro piaceri. Ahuitzotl, avendo ampliati i domini, ed accresciuto il potere della Comostrar volle la maggioranza della sua grandezza souella de' suoi Antecessori nel numero eccessivo delle sue . Tal' era lo stato della Corte di Messico sul principio colo XVI', di quel secolo sì fecondo d' avvenimenti i, nel quale doveva mutar faccia quel regno, e metsottosopra tutto il nuovo Mondo.

LIBRO V.

Avvenimenti di Motezuma II. Re nono di Messico sin' anno 1519. Notizie della sua vita, del suo governo, della magnificenza de' suoi palagi, giardini, e boschi. Guerra di Tlascalla, ed avvenimenti di Tlahuicole Capitano Tlascallese. Morte ed elogio di Nezahualpilli Re d' Acolhuacan, e nuove rivoluzioni di quel regno. Presagj dell' arrivo, e della conquista degli Spagnuoli.

Orto che fu Ahuitzotl, e celebrate che f no con magnificenza straordinaria le sue quie, si procedette all' elezione del nu Sovrano. Non sopravviveva già alcun fr lo de' Re antecedenti: onde secondo la l del regno succeder doveva al Re def qualcuno de' suoi nipoti, figliuoli de' suoi tecessori. Questi erano molti; perciocchè de' figliuoli d' A jacatl viveano Motezuma, (*a*) Cuitlahuac, Matlatzinc Pinahuitzin, Cecepacticatzin, e di que' del Re Tizoc, In tlacuijatzin, Tepehuatzin, ed altri, i cui nomi ignorian Fu eletto fra tutti Motezuma, a cui per distinguerlo d altro Re del medesimo nome, fu dato il sopranome di *coj*

§. 1. Motezuma II. Re nono di Messico.

(a) L' Autore delle annotazioni sopra le lettere del Conquistatore Co stampate in Messico l' anno 1770. dice, che Motezuma II. fu figliuol Motezuma I. Questo è un grosso sbaglio; mentre sappiamo da tutt Storici sì Spagnuoli, come Messicani, esser colui stato figliuolo d' Ax catl. V. Torquemada, Bernal Diaz, l' Interprete della Raccolta di M doza &c.

in. (*) Oltre alla bravura da lui fatta spiccare in pa-
e battaglie, esercitando la carica di Generale, era al-
Sacerdote, e per la sua gravità, e circonspezione, e
a sua religione era assai riverito. Era uomo taciturno,
lto considerato non meno nelle sue azioni, che nelle
arole, ed ogni volta che parlava nel Real Consiglio,
ual'era membro, si faceva sentir con rispetto. Diedesi
dell' elezione a' Re alleati, e costoro si portarono incon-
te a quella Corte per fare i lor complimenti. Mote-
di ciò consapevole si ritirò al tempio, come per
starsi indegno di tant' onore. Andò colà la Nobiltà
vvisarlo della sua elezione, e trovollo, per quel che di-
gli Storici, spazzando il pavimento del tempio. Fu
otto con grand' accompagnamento a palagio, dove
Elettori gl' intimarono solennemente la elezione fatta
persona di lui per occupare il trono di Messico. Indi
ò al tempio per far le solite ceremonie; e terminate
furono, ricevette nel trono l' ubbidienza della Nobiltà,
scoltò l'aringhe gratulatorie degli Oratori. La prima fu
a di Nezahualpilli Re d' Acolhuacan, la quale presen-
o quì a' Leggitori tale, quale ce la conservarono i Mes-
.

„ La gran ventura, disse, della Monarchìa Messicana
rende manifesta nella concordia della vostra elezione, e
' singolari applausi, con cui è da tutti celebrata. Hanno
vero ragione di celebrarla; mentre il regno di Messi-
a cotal ampiezza è arrivato, che a portar sì gran pe-
non basterebbe nè minor fortezza di quella del vostro in-
n[illegible]ibil cuore, nè minor saviezza di quella, che in voi
mmiriamo. Chiaramente veggo, quanto sia grande l' a-
ore, che l' Onnipotente Dio porta a questa Nazione;
oichè l' ha illuminata, acciocchè sapesse scegliere ciò, che

Il primo Motezuma era chiamato da' Messicani *Huehue Moteuczoma*,
secondo *Moteuczoma Xocojotzin*, nomi equivalenti al *Senior*, ed al
r de' Latini.

„ più le tornava a conto. Chi sarà capace di persuad
„ che quegli, il quale da particolare avea già ricerca
„ piegature del Cielo, (*b*) ora da Re non conosca le
„ della terra per la felicità de' suoi sudditi? Chi ha
„ spiccare in tante occasioni la grandezza del suo an
„ non l'avrà ora, quando più che mai gli bisogna?
„ può credere, che dov' è tanto coraggio, e tanta savi
„ abbia a mancar il sollievo alla vedova, ed all' orfan
„ E' arrivato senza dubbio l'imperio Messicano alla
„ dell'autorità; poichè tanta ve ne ha comunicato il C
„ tor del Cielo, che inspirate rispetto a quanti vi guar
„ Rallegrati dunque, o Terra beata, che ti sia toccat
„ Principe, che sarà il tuo sostegno, e per la sua mi
„ cordia farà da Padre, e da Fratello co' suoi sudditi.
„ in fatti un Re, che non prenderà occasione della su
„ periorità per darsi alla mollezza, e starsi disteso nel l
„ ed abbandonato a' passatempi, ed alle delizie; anzi ne
„ dolce riposo gl' inquieterà il cuore, e lo desterà la c
„ che avrà di te, nè troverà gusto nel più delicato cib
„ la premura del tuo bene. E voi, Nobilissimo Prin
„ e possente Signore, fate coraggio, e confidate, ch
„ Creator del Cielo, che v' ha inalzato a sì eminent
„ gnità, vi darà forze per soddisfare agli obblighi ad ess
„ nessi. Chi è stato finora verso voi sì liberale, non vi
„ gherà i suoi pregevoli doni, avendovi egli medesimo
„ zato al trono, nel quale vi auguro molti anni, ed
„ felici. „

Ascoltò Motezuma attentamente questa aringa, e s
tenerì tanto, che volendo per tre volte rispondere, non
tè impedito dalle lagrime prodotte da un dolce piacere,
avea l'apparenza d' umiltà; ma alla fine avendo un po
nuto il suo pianto, rispose in poche parole protestandosi
degno dell' onore, a cui era innalzato, e ringraziando
R

(b) Questo detto del Re Nezahualpilli pare significare, che Motez
s'era impegnato nello studio dell' Astronomia.

elle lodi, con cui lo favoriva: ed avendo ascoltato l'al-
inghe restò nel tempio per far il digiuno di quattro
, ed indi fu con grande apparato al Real palagio ri-
tto.

Pensò dipoi a far la guerra per procurarsi le vittime,
oveano sacrificarsi nella sua incoronazione. Toccò que-
sgrazia agli Atlixchesi, che poco innanzi s'erano ribel-
lla corona. Uscì dunque il Re dalla Corte col fior
Nobiltà, tra la quale andarono anche i suoi fratelli,
gini. In questa guerra perdettero i Messicani alcuni bra-
fiziali; ma nondimeno rimisero i ribelli sotto il pristi-
ogo, e Motezuma ritornò vittorioso, conducendo seco
venturati prigionieri, di cui abbisognava per la sua inco-
ione. Celebrossi questa funzione con un tal apparato di
hi, di balli, di rappresentazioni teatrali, e d'illumina-
, e con una tal copia e ricchezza di tributi mandati
Provincie del regno, che vennero a vederla anche de'
ieri non mai veduti in Messico, e gli stessi nemici de'
cani, come i Tlascallesi, ed i Michuacanesi si trave-
o per trovarvisi spettatori; ma avendolo saputo Mote-
, con Real generosità li fece alloggiare e regalare, e
ancora accomodare alcuni terrazzi, donde potessero osser-
a lor bell'agio quella gran funzione.

§. 2. Portamento, e ceremoniale del Re Motezuma.

La prima cosa che fece, fu quella di rimunerare collo
di Tlachauhco i grandi servizj fatti a' suoi Antecessori
parecchie guerre da un rinomato Capitano, appellato
xochitl. Principio in vero felice del suo regno, se fosse-
tati ad esso rispondenti i progressi. Ma appena cominciò
usar della sua autorità, che fece palese l'orgoglio, che
llora avea tenuto nascosto sotto una bella apparenza d'u-
à. Tutti i suoi Antecessori erano soliti di conferir le
he a' più meritevoli, ed a quelli, che lor parevano più
ei per esercitarle, onorando con esse indifferentemente i
ili, ed i Plebei, non ostante il solenne accordo celebra-
tra la Nobiltà, e la Plebe sotto il regno d'Itzcoatl. Mo-
ma tosto che ne prese le redine del governo, si mostrò

 d'un

d' un altro ſentimento, e diſapprovò la condotta de' ſuoi [...]teceſſori col preteſto, che i Plebei ſervivano ſecondo la [...] qualità, e che in tutte le loro azioni manifeſtavano la [...]ſezza della lor naſcita, e della loro educazione. Ani[...] da una tal maſſima ſpogliò i Plebei di tutte le cariche [...] ottenevano, e nella ſua Real Caſa, e nella Corte, dichia[...]dogli incapaci d' ottenerle per l' avvenire. Un prudente vec[...] ch' era ſtato ſuo Ajo, gli rappreſentò, che una tal riſolu[...]ne potrebbe alienar dalla ſua perſona gli animi della Pl[...] ma niente baſtò per diſtornarlo dalla preſa determinazion[...]

Tutto il ſervizio del ſuo Real Palagio era di perſone [...]cipali. Oltre a quelle, che ſempre vi abitavano, le [...] erano ben molte, ogni giorno la mattina v' entravano [...] cento tra Signori feudatarj e Nobili per fargli corte. [...]ſti ſi trattenevano tutto il dì nelle anticamere, dove [...] era permeſſa l' entrata a' ſervitori, diſcorrendo piano, ed a[...]tando gli ordini del loro Sovrano. I Servitori, che and[...]no accompagnando queſti Signori, erano tanti, ch' empi[...]no i tre cortili del Palagio, e reſtavano molti nella ſtr[...] Non era minore il numero delle donne, che v' abitava[...] tra dame, ſerve, e ſchiave. Tutta queſta numeroſa gre[...] viveva rinchiuſa dentro una ſpezie di ſerraglio, ſotto la [...]ra d' alcune nobili Matrone, che vegliavano ſulla loro [...]dotta; poichè erano troppo geloſi que' Re, e qualunque [...]ſordine, che vi foſſe in palagio, quantunque leggiero, il [...]nivano con rigore. Di queſte donne prendeva il Re per [...] ſteſſo quelle, che gli piacevano, (c) e l' altre ſervivano [...] ricompenſare i ſervizj de' ſuoi Vaſſalli. Tutti i Feudatarj [...] la Corona doveano riſedere alcuni meſi dell' anno nella C[...]te, e nel ritornar a' loro ſtati, vi laſciavano i loro figliu[...] ovvero i loro fratelli, come oſtaggi richieſti dal Re per [...]ſicurarſi della loro fedeltà: onde lor biſognava aver caſa [...] Meſſico.

Eſſe[...]

(c) Alcuni Storici affermano, che Motezuma ebbe inſieme gravide [...] cinquanta delle ſue mogli; ma queſto è affatto incredibile.

Effetto ancora del dispotismo di Motezuma fu il cere-
ale, che introdusse nella Corte. Nessuno poteva entrar
lazzo, o per servire al Re, o per trattar con lui qual-
affare, senza scalzarsi prima nella porta. A niuno era
esso di comparire innanzi al Re in abito superbo; per-
si stimava mancanza di rispetto alla Maestà: sicchè i
gran Signori (eccetto gli stretti consanguinei del Re)
ogliavano della veste ricca, che portavano, o almeno la
vano con altra ordinaria, per mostrare la loro umiltà.
i nell' entrare nella Sala d' udienza, e prima di parlare
e, facevano tre inchini, dicendo nel primo, *Signore*,
secondo, *Mio Signore*, e nel terzo, *Gran Signore*. (d)
avano basso, e col capo chino, e riceveano la risposta, che
e lor dava per mezzo de' suoi segretarj, sì attentamente, e
milmente, come se fosse un oracolo. Nel licenziarsi niu-
voltava le spalle al trono.

La stessa sala d' udienza gli serviva pel pranzo: la men-
ra un gran guanciale, e la sedia una scranna bassa. Le
glie, le salviette, e gli sciugatoi erano di cotone, ma
fini, bianchi, e nettissimi. Le stoviglie erano della ma-
a fina di Chololian; ma niuna di queste cose gli servi-
più d' una volta; poichè subito la dava a qualcuno de'
ili. Le coppe, in cui gli si apprestava la cioccolata, e
ltre bevande di caccao, erano d' oro, o di vaga conca di
e, o certi vasi naturali curiosamente inverniciati, di cui
ove parleremo. Avea pur de' piatti d' oro; ma non se ne
iva, se non nel tempio in certe feste. Le vivande era-
tante e sì varie, che gli Spagnuoli, che le videro, re-
ono maravigliati. Il Conquistatore Cortès dice, ch' es-
empievano il pavimento d' una gran sala, e che si pre-
avano a Motezuma de' piatti d' ogni sorte di cacciagione, di
cagione, di frutta, e d' erbe di quella terra. Portavano questo
nzo trecento, o quattrocento giovani nobili ben ordinati;
lo pre-

(d) Le parole Messicane sono *Tlàtoani*, Signore; *Notlàtocatzin* mio Si-
re, e *Hueitlàtoani*, Gran Signore.

lo presentavano prima che il Re si mettesse a tavola, e si ritiravano; ed acciocchè non si raffreddasse, ogni pi era accompagnato dal suo scaldavivande. Il Re accen con una bacchetta, che aveva in mano, le vivande che leva, e tutto il resto si distribuiva fra i Nobili, ch' er nelle anticamere. Prima di sedere gli offerivano l' acqua lavarsi le mani quattro delle sue mogli, le più belle del Serraglio, le quali restavano quivi ritte in piedi, tutt tempo che durava il pranzo, insieme con sei de' suoi pri pali Ministri, e lo Scalco.

Tosto che il Re si metteva a tavola, chiudeva lo S co la porta della Sala, acciocchè nessuno degli altri No lo vedesse mangiare. I Ministri si tenevano discosti, ed servavano un profondo silenzio, se non quando bisogn rispondere a ciò, che il Re lor diceva. Ministravangli i p ti lo Scalco, e le quattro donne, oltre ad altre due, gli portavano il pan di frumentone impastato con uo Spesse volte sentiva della musica nel pranzare, e si ric va co' detti burleschi di certi uomini deformi, che ma neva per grandezza. Mostrava un gran piacere nel sentirgli diceva che fra le burle gli solevano dire qualche verità portante. Fornito il pranzo prendeva del tabacco mischi col liquidambra in una pippa, o sia canna vagamente in niciata, e con quel fumo si conciliava il sonno.

Dopo aver dormito un poco appoggiato sulla stessa scr na, dava udienza, nella quale ascoltava attentamente qu to gli si proponeva, incoraggiva coloro, che per la turbazi non sapevano parlare, e rispondeva a tutti per mezzo de' Ministri, o Segretari. Dopo l' udienza si faceva della musi perchè dillettavasi assai di sentir cantare le azioni glori de' suoi Antenati. Altre volte si divertiva nel veder varj giuochi, di cui altrove parleremo. Quando usciva di sa era portato sulle spalle de' Nobili in una lettiga scope sotto un ricco baldacchino, e con un seguito numeroso Cortigiani, e dovunque passava, tutti a chius' occhj si mavano, come se temessero restare abbagliati dallo splend

della

Maeſtà. Quando ſmontava dalla lettiga per camminare a
, diſtendevano de' tappeti, acciocchè non toccaſſe co'
la terra.

A tanta maeſtà erano pur riſpondenti la grandezza, e
agnificenza de' ſuoi palagj, delle caſe di diporto, de'
i, e de' giardini. Il palagio della ſua ordinaria reſiden-
a un vaſto edifizio di pietra e calcina, che aveva ven-
rte alla piazza, ed alle ſtrade, tre grandi cortili, ed
no d' eſſi una bella fontana, parecchie ſale, e più di
camere. Alcune delle ſtanze aveano le mura laſtrica-
i marmo, e d' altre pietre pregevoli. Le travature
di cedro, di cipreſſo, e d' altri eccellenti legni
lavorati ed intagliati. Tra le ſale ve n' era una sì
le, che, per quel che dice un teſtimonio oculato, ed
(*), vi potevano ſtare tre mila uomini. Oltre di que-
alagio ne aveva altri dentro, e fuori della Capitale. In
ico oltre al ſerraglio delle ſue mogli, v' era dell' abita-
per i ſuoi Conſiglieri e Miniſtri, e per tutti gli Uffi-
della ſua caſa, e della ſua Corte, ed anche per allog-
de' Signori ſtranieri, che vi capitavano, e maſſimamen-
er i due Re alleati.

§. 3. Magnificenza de' palagj, e delle caſe reali.

Due caſe aveva in Meſſico per gli animali: l' una per
ccelli fuor di que' di rapina, e l' altra per gli uccelli
pina, per li quadrupedi, e per li rettili. Nella prima
ano molte camere, e corridoi ſoſtenuti ſopra colonne di
mo tutte d' un pezzo. Queſti corridoi guardavano un
lino, dove fra la frondoſità d' un' albereta v' erano di-
uiti dieci vivai, gli uni d' acqua dolce per gli uccelli
atici di fiume, e gli altri d' acqua ſalmaſtra per quei
nare. Nel reſto della caſa v' erano tutte l' altre ſpezie
ccelli, le quali erano tante e sì diverſe, che gli Spagnuo-
quali le videro, reſtarono maravigliati, e non potevano
per-

(*) Il Conquiſtatore anonimo nella ſua pregevole relazione. Queſti ne
davvantaggio, che eſſendo egli entrato quattro volte in quel gran pa-
, e avendolo girato infino a ſtraccarſi, non potè vederlo tutto.

perſuaderſi, che vi mancaſſe alcuna ſpezie di quante vi
no al mondo. A ciaſcuna ſi ſomminiſtrava quello ſteſſo
mento, di cui cibavaſi nel tempo della ſua libertà, or
menze, or frutti, ed or' inſetti. Solamente per gli ucc
che ſi ſuſtentano di peſcagione ſi conſumavano ogni gi
dieci peſi caſtigliani di peſce, (come ne fa teſtimonian
Conquiſtatore Cortès nelle ſue lettere a Carlo V.) cioè
di trecento libbre romane. Trecento uomini, per quel che
lo ſteſſo Conquiſtatore, erano impiegati ſoltanto nella
di queſti uccelli, oltre a' loro Medici, che ne oſſervav
le malattìe, e vi applicavano i rimedj opportuni. Di
trecento alcuni ne procacciavano il cibo, altri lo diſtri
vano, altri avevano cura delle uova, e della lor covazio
ed altri finalmente ſpiumavano in certa ſtagione gli ucce
poichè oltre al piacere, che il Re aveva nel veder radu
ta sì fatta moltitudine d' animali, ſi prendeva principalm
te cura delle penne, non meno per le famoſe immagini
muſaico, di cui a ſuo luogo parleremo, che per gli a
lavori, che d' eſſe facevano. Le ſale e le camere di qu
caſe erano tante, che, come teſtifica il ſuddetto Conqui
tore, avrebbon potuto in eſſa alloggiarſi due gran Prin
con tutto il loro ſeguito. Queſta celebre caſa era ſituata
luogo, dove oggidì è il Convento grande di S. Franceſco

L' altra caſa per le fiere deſtinata aveva un grande, e
cortile laſtricato a ſcacchi, ed era diviſa in molti appartamen
In uno d' eſſi v' erano tutti gli uccelli di rapina dall' Aq
Reale infino all' Acertello, e d' ogni ſpezie molti individ
Queſti uccelli erano compartiti ſecondo le loro ſpezie in m
te ſtanze ſotterranee, che aveano più di ſette piedi di prof
dità, e più di diciaſſette di lunghezza, e di larghezza.
metà d' ogni ſtanza era coperta di buone laſtre, ed era
delle ſtanghe affiſſe al muro, acciocchè vi poteſſero dorm
e difenderſi dalla pioggia. L' altra metà era ſoltanto cope
da una gelosìa con altre ſtanghe, dove godeſſero del ſole.
ſoſtentamento di queſti uccelli ſi ammazzavano ogni gio
infino a cinquecento gallinaccj. Nella ſteſſa caſa v' erano m

ſale

affe con un gran numero di gabbie forti di legno, dove o rinchiusi i Leoni, le Tigri, i Lupi, i Cojoti, i Gatti ci; e tutte l' altre spezie di fiere, le quali si cibava- Cervi, di Conigli, di Lepri, di Techichi, e d' altri li, e degl' intestini degli uomini sacrificati.

Nè solamente manteneva il Re di Messico tutte quelle d' animali, che altri Principi tengono per grandezza; ziandio quelli, che per la lor natura pajono esenti del- iavitù, come i Coccodrilli, e le Serpi. Le Serpi di hie spezie erano dentro a certe botti, o vasi grandi; odrilli in vivai circondati da muro. Vi erano parimen- ltissimi vivai per i pesci, de' quali ne sussistono anco- e belli, da noi veduti nel palagio di Chapoltepec due da Messico.

Non contento Motezuma di tener ne' suoi palagj ogni d' animali, avea ancor ivi radunati tutti gli uomini ir- ri, che o pel colore del pelo, o della pelle, o per ne altra deformità nelle membra, erano divenuti singo- ella loro spezie. Vanità in vero profittevole; mentre ava il mantenimento a tanti miserabili, e gli liberava insulti inumani degli altri uomini.

In tutti i suoi palagj aveva bellissimi giardini, dov'era spezie di fiori pregevoli, d' erbe odorose, e di piante inali. Aveva ancora de' boschi circondati di mura, e eduti d' abbondante cacciagione, dove soleva diver- Un di questi boschi era in una isoletta del lago, co- ta presentemente dagli Spagnuoli col nome di *Peñon*. Di tutti i suddetti palagj, giardini, e boschi altro non che il bosco di Chapoltepec, che hanno conservato erè Spagnuoli per loro diporto. Tutti gli altri furono onquistatori messi in conquasso. Rovinarono i più ma- i edifizj dell' Antichità Messicana or per un zelo indi- di religione, or per vendetta, or per servirsi de' mate- Abbandonarono il coltivamento de' giardini Reali, abbat- o i boschi, e ridussero a tale stato quella terra, che oggi- on si potrebbe credere la magnificenza di que' Re, se

 non

non ci conſtaſſe dalla teſtimonianza di quegli ſteſſi, che l
nichilarono.

Così i palagj, come tutti i ſuddetti luoghi di dipo
ſi tenevano ſommamente netti, anche quelli, dove mai
dava; perchè non vi era coſa, di cui più ſi vantaſſe,
della pulitezza nella ſua perſona, ed in tutte le ſue co
Ogni giorno ſi bagnava, e però v' erano de' bagni in t
i ſuoi palagj. Ogni giorno mutava quattro veſti, e qu
che una volta laſciava, non l' adoperava più; ma ſi deſt
va per farne buona mano a' Nobili, che lo ſervivano,
a' Soldati, che ſi portavano bene nella guerra. Ogni ma
na impiegava, per quel che dicono alcuni Storici, più
mille uomini nello ſpazzare, e nell' innaffiar le ſtrade della Ci

§. 4. Il buono, ed il cattivo di Motezuma.

In una delle caſe Reali vi era una grand' armerìa,
ve aveva ogni ſorta d' armi offenſive, e difenſive, da qu
Nazioni uſitate, e d' inſegne, ed ornamenti militari. N
fabbrica di queſti arneſi teneva impiegati un numero
prendente d' artefici, come pure per altri lavori aveva n
tiſſimi orefici, artefici di muſaico, marmorarj, pittori,
altri. Una contrada intera v' era ſoltanto di ballerini al
vertimento di lui deſtinati.

Il ſuo zelo per la religione non era inferiore alla
magnificenza. Edificò parecchj tempi a' ſuoi Dei, e lor
ceva frequenti ſacrifizj, oſſervando eſattamente i riti, e le
remonie ſtabilite. Avea gran cura, che tutti i tempi
maſſimamente il maggior di Meſſico, foſſero ben ſerviti,
ſommamente puliti; ma il vano timore degli augurj, e
ſuppoſti oracoli di quelle ree Divinità, gli avviliva affa
l' animo.

Zelava ſommamente l' oſſervanza de' ſuoi ordini, e d
le leggi del regno, ed era ineſorabile nel punire i traſgr
ſori. Tentava ſpeſſe volte per terza perſona con preſenti
rettitudine de' ſuoi Magiſtrati, e ſe mai trovava qualcu
colpevole, lo caſtigava irremiſſibilmente, ancorchè foſſe d
la più coſpicua nobiltà.

Era nemico implacabile dell' ozio, e per isbandirl
quan

o possibil fosse, da' suoi dominj, procurava tener ogno-
cupati i suoi sudditi, i Militari in continui esercizj di
, e gli altri o nella coltura de' campi, o nella costru-
di nuovi edifizj, o in altre opere pubbliche, ed an-
mendici, perchè non fossero affatto oziosi, impose il
contribuire una certa quantità di quegl' immondi in-
che sono allievi della sozzura, e compagni della
a.

Questa oppressione, in cui teneva i suoi vassalli, i so-
aggravj, che lor aveva imposti, la sua alterigia, ed
orgoglio, e la troppa severità nel punire gli aliena-
gli animi; ma peraltro si conciliava il loro amore col-
eralità, così nel provvedere a' bisogni de' suoi Popoli,
nel ricompensare i servizj de' suoi Capitani, e Mini-
Tra l' altre cose degne di celebrarsi co' più grandi elo-
d' essere imitate da tutti i Principi, destinò la Città
lhuacan per Ospedale di tutti quegl' invalidi, che dopo
servito fedelmente alla Corona negl' impieghi militari,
itici, abbisognavano o per la loro età, o per le loro
nità d' esser serviti. Ivi a spese del Real erario attende-
l loro sostentamento, ed alla lor curazione. Tali erano
alità in parte buone, ed in parte cattive del celebre Mo-
a, che ci parve opportuno rappresentar quì a' Leggitori
di esporre la serie de' suoi avvenimenti.

Sul principio del suo regno fece morir Malinalli, Si-
di Tlachquiauhco, per essersi ribellato alla Corona di
co: rimise sotto sua ubbidienza quello stato, e conquistò
o d' *Achiotlan*. Indi a poco si risvegliò un' altra guerra
grave e pericolosa, nella quale non fu così felice.

§. 5. Guerra di Tlascalla.

Fra tante Provincie conquistate da' Messicani per forza
ni, o volontariamente ad esse sottomesse per paura della
possanza, la Repubblica di Tlascalla s' era mantenuta
re invitta senza mai piegar la cervice al giogo, contutto-
fosse sì poco discosta dalla Corte dell' Imperio Messicano.
Huexotzinchi, i Chollulesi, ed altri stati vicini, che fu-
già alleati della Repubblica, gelosi poi per la loro pro-

ſperità, aveano contro eſſi inaſprito i Meſſicani, col pre
che i Tlaſcalleſi volevano impadronirſi delle Provincie
rittime del Seno Meſſicano, e che col lor commercio
tali Provincie ogni giorno accreſcevano la loro poſſanz
la loro ricchezza, ed andavano ſollecitando gli animi de
poli. Il commercio de' Tlaſcalleſi, di cui ſi lagnavano
Huexotzinchi, era aſſai giuſtificato, e neceſſario; imperc
chè oltre all' eſſer la Gente di quelle Coſte originaria
gran parte di Tlaſcalla, e conſiderarſi gli uni, e gli
come parenti, i Tlaſcalleſi aveano d' uopo di provve
del caccao, del cotone, e del ſale, che lor mancava. N
dimeno moſſero in tal maniera gli animi de' Meſſican
rappreſentazioni degli Huexotzinchi, e degli altri rival
Tlaſcalla, che cominciando da Motezuma I. tutti i
di Meſſico trattarono i Tlaſcalleſi, come i più grandi ne
ci del loro Imperio, e mantennero ſempre groſſe guarni
ni nelle frontiere di Tlaſcalla, per impedire a coloro il c
mercio colle Provincie marittime.

I Tlaſcalleſi trovandoſi privi della libertà nel traff
e conſeguentemente dell' acquiſto delle coſe neceſſarie
vita, determinarono di mandare un' ambaſciata alla Nob
Meſſicana, (veriſimilmente nel tempo del Re Axajaca
lagnandoſi del torto a lor fatto per le ſiniſtre informaz
de' loro rivali. I Meſſicani, inſolenti per la loro proſper
riſpoſero, che il Re di Meſſico era Signor univerſale
Mondo, e tutti i mortali erano vaſſalli di lui, e come
dovevano i Tlaſcalleſi dargli ubbidienza, e riconoſcerlo
tributo ad eſempio delle altre Nazioni; ma ſe rifiutavan
ſottometterſi, perirebbono ſenza fallo, le loro Città ſare
no affatto rovinate, ed il loro paeſe ſarebbe da altre genti abit
Ad una riſpoſta sì arrogante, e sì ſciocca replicarono gli
baſciatori con queſte coraggioſe parole; „ Poſſentiſſimi Si
„ ri, Tlaſcalla non vi debbe alcun omaggio, nè dacc
„ loro antenati uſcirono da' paeſi ſettentrionali per ab
„ queſta terra, hanno mai i Tlaſcalleſi riconoſciuto a
„ Principe con tributo. Eglino hanno ſempre mai conſe

„

la loro libertà, e non essendo avvezzi alla schiavitù, a
i voi pretendete ridurli, anzichè arrendersi alla vostra
ssanza, spargeranno più sangue di quello, che sparsero
loro maggiori nella famosa battaglia di Pojauhtlan. „
I Tlascallesi afflitti dall' arrogante ed ambiziosa preten-
de' Messicani, e disperati di poterli indurre ad un con-
vole accordo, pensarono seriamente a fortificar vieppiù
ro frontiere per impedir qualunque invasione. Aveano davan-
à circondate le terre della Repubblica con grandi fosse, ed
no messe sulle frontiere buone guarnigioni: or colle mi-
e de' Messicani accrebbero le loro fortificazioni, aumen-
o le truppe delle guernigioni, e fabbricando quella fa-
a muraglia di sei miglia, che impediva l'entrata a' ne-
per la banda di Levante, dalla qual parte maggior pe-
o lor soprastava. Spesse volte furono assaliti dagli Hue-
inchi, da' Chalollesi, dagl' Itzocanesi, da' Tecamachalche-
e da altri stati vicini, o poco discosti da Tlascalla; ma
poterono mai togliere un palmo di terra alla Repubbli-
mercè la somma vigilanza de' Tlascallesi, ed il coraggio
cui s'opponevano agl' invasori.

Eransi ricoverati nella terra di Tlascalla moltissimi vas-
i della Corona di Messico, massimamente de' Chalchesi,
egli Otomiti di Xaltocan, che si salvarono dalla rovina
e loro patrie nelle guerre già accennate. Questi portava-
un odio capitale a' Messicani a cagione de' mali da loro
evuti, e però parvero a' Tlascallesi gli uomini più idonei
opporsi vigorosamente a' tentativi de' loro nemici: non s'in-
narono; perchè in fatti non trovarono in altri maggior
stenza i Messicani, che in que' fuorusciti, spezialmente
gli Otomiti, di cui si componeva la guernigione delle
ntiere, i quali servirono fedelmente alla Repubblica, e
essa furono rimunerati con luminosi impieghi.

Tutto il tempo, che regnarono Axajacatl, ed i suoi
cessori, stettero privi i Tlascallesi del commercio colle
ovincie marittime: onde mancò il sale al Popolo in tal
niera, che si avvezzò a mangiar i cibi senza un tal con-
di-

limento, e non tornò ad adoperarlo, se non molti anni
po la conquista degli Spagnuoli; ma i Nobili (almeno
cuni) siccome avevano segreta corrispondenza con al
Signori Messicani, si provvedevano di tutto il bisognevo
senza che il sapesse nè l'una, nè l'altra Plebe. Nessu
ignora, che nelle calamità generali i poveri son quelli,
sopportano tutto il peso della tribolazione, mentre i be
stanti trovano nella loro ricchezza de' mezzi per ischivar
o almeno per raddolcirla.

Or Motezuma non potendo sofferire, che la piccola R
pubblica di Tlascalla rifiutasse di prestargli l'ubbidienza
l'adorazione, che gli tributavano tanti Popoli, anche de'
discosti dalla Corte, ordinò sul principio del suo regno,
gli stati vicini a Tlascalla allestissero le loro truppe, ed
salissero da ogni parte quella Repubblica. Gli Huexotzin
confederati co' Chlollesi levarono tosto delle truppe sotto
comando di Tecajahuatzin, capo dello stato di Huexotzin
ma fidandosi più della loro astuzia, che delle loro for
tentarono prima con doni, e con promesse di tirare al l
partito que' di Huejotlipan, Città della Repubblica situata ne
frontiera del regno d'Acolhuacan, e gli Otomiti, che guar
vano l'altre frontiere; ma nè gli uni, nè gli altri voll
piegarsi; anzi protestarono d'esser disposti a morire in di
fa della loro Repubblica. Onde gli Huezotzinchi, essendo
stretti a prevalersi della forza, entrarono con una tal fu
nelle terre di Tlascalla, che non bastando a trattenergli
guernigione della frontiera, s'avanzarono, facendo una gra
de strage fino a *Xiloxochitla*, luogo tre sole miglia distan
dalla Capitale. Quivi fece a loro gran resistenza *Tizat
catzin*, celebre Capitano Tlascallese; ma al fine morì sopr
fatto dalla moltitudine de' nemici: i quali trovandosi sì
cini alla capitale, ebbero tanta paura della vendetta de' T
scallesi, che di là ritornarono precipitosamente alle lor ter
Questo fu il principio delle continue battaglie, ed ostili
che vi furono tra quei due stati infino all'arrivo degli S
gnuoli. Non sappiamo dalla Storia, se questa volta s'im
gna-

ono nella guerra gli altri ſtati vicini a Tlaſcalla: può
: che gli Huexotzinchi, ed i Chololleſi, non permetteſ-
agli altri d' aver parte nella lor gloria.
I Tlaſcalleſi reſtarono tanto arrabbiati contro gli Hue-
nchi, che non volendo più contenerſi dentro al loro
per difenderlo, come aveano fatto innanzi, uſcirono
: volte ad attaccare i loro nemici. Una volta gli aſſali-
per la falda delle montagne, che ſono a Ponente di
xotzinco (*) e gli ſtrinſero in tal maniera, che non ba-
o a reſiſtere gli Huexotzinchi, domandarono ajuto a
ezuma, il qual ſubito mandò un Eſercito ſotto il co-
do del ſuo Primogenito. Queſto eſercito marciò per la
meridionale del vulcano Popocatepec, dove s' ingroſsò
truppe di Chietlan, e d' Itzocan, ed indi per Quauh-
hollan entrò nella Valle d' Atlixco. I Tlaſcalleſi conſa-
li della ſtrada, che facevano i Meſſicani, determinarono
ccuparli, e dar loro addoſſo, prima che poteſſero unirſi
Huexotzinchi. Fu sì improvviſo il loro aſſalto, che i
icani furono ſconfitti, e prevalendoſi del loro diſordine
aſcalleſi, fecero di loro una grande ſtrage. Cadde fra i
ti lo ſteſſo Principe Generale, a cui forſe s' era conferita
nportante carica, piuttoſto per aggiungere queſt' onore
ſplendor della ſua naſcita, che per riguardo alla ſua pe-
nell' arte della guerra. Il reſto dell' eſercito ſi miſe in
, ed i vincitori carichi di ſpoglie ritornarono a Tlaſcal-
E' da maravigliarſi, che non piombaſſero immediatamen-
ſopra la Città di Huexotzinco, mentre avrebbono dovu-
perare, che ſubito s' arrendeſſe; ma forſe non fu sì com-
la loro vittoria, che non mancaſſero nella battaglia mol-
i loro, e ſtimarono meglio il godere allora de' frutti del-
ittoria, per tornar poi con maggiori forze alla guerra.
fatti tornarono; ma furono riſpinti dagli Huexotzinchi,
s' erano già fortificati, e ſi reſtituirono a Tlaſcalla ſenz'
altro

(*) La Città di Huexotzinco non era allora, dov' è preſentemente, ma
n ſu verſo Ponente.

altro vantaggio, che quello di guastare i campi di Hue-
 zinco, e di Chololllan: onde vennero quei Popoli ad una
necessità, che furono costretti a cercar de' viveri in Mess
ed in alrri luoghi.

Per ciò che riguarda il Re Motezuma, egli ebbe
indicibile cordoglio per la morte del suo Primogenito, e
la disfatta del suo Esercito: quindi per vendicarsi fece alle
subito un altro esercito nelle Provincie circonvicine a T
scalla, per bloccar tutta la Repubblica; ma i T
scallesi, ben presentendo l' ostilità de' Messicani, s' era
straordinariamente fortificati, ed aveano accresciuto da
tutto le guernigioni. Si combattè vigorosamente dall' u
e dall' altra parte; ma al fine furono rispinte le truppe R
li, lasciando non poca ricchezza nelle mani de' loro nemi
La Repubblica celebrò con grandi allegrezze questa vittor
e rimunerò gli Otomiti, a cui principalmente si dovet
innalzando i più riguardevoli alla dignità di *Texctli*, la q
era appo loro nella più grande stima, e dando per mogli
Capi di quella Nazione alcune figlie de' più nobili T
scallesi.

Non v' è dubbio, che se i Re di Messico si fossero
riamente impegnati contro i Tlascallesi, gli avrebbono fin
mente sottoposti alla Corona; perciocchè quantunque gr
di fossero le forze della Repubblica, agguerrite le sue tr
pe, e forti i suoi luoghi, era con tutto ciò inferiore d' a
nella possanza e nelle forze a' Messicani. Onde mi pare a
verisimile ciò, che affermano gli Storici, che i Re di M
sico lasciarono a bella posta sussistere la Repubblica di T
scalla, appena distante sessanta miglia da quella Capita
avendo conquistato le Provincie più discoste, così perchè
vessero, dov' esercitar il loro coraggio le truppe Messican
come pure, e principalmente per aver dove procacciarsi
cilmente delle vittime per i loro sacrifizj. L' uno e l' al
ottenevano ne' frequenti assalti, che davano a' luoghi
Tlascalla.

Fra le vittime Tlascallesi è assai memorabile nelle S
rie

Meſſicane un famoſiſſimo Generale appellato *Tlahuicole*, [di] cui non ſi ſapeva qual foſſe più grande ſe il corag[gi]o la forza ſorprendente del corpo. Il *Maquahuitl*, o [l']a Meſſicana, colla quale combatteva era sì peſante, che [u]omo d' ordinaria forza appena poteva alzarla da terra. [Il s]o nome era il terrore de' nemici della Repubblica, e [dov]unque egli ſi preſentava colla ſua arma, tutti fuggiva[no]. Queſti dunque in un aſſalto, che diedero gli Huexotzin[chesi a]d una guernigione d' Otomiti, ſi miſe incautamente [nel m]aggior calor della zuffa in un luogo pantanoſo, dove non [poten]do muoverſi tanto ſpeditamente, quanto voleva, fu fat[to pr]igione, rinchiuſo in una forte gabbia, ed indi portato [a M]eſſico, e preſentato a Motezuma. Queſto Re, il quale [ſapev]a fare ſtima del merito anche ne' ſuoi nemici, in vece [di fa]rlo morire, gli accordò generoſamente la libertà di ri[torna]rſene alla ſua patria; ma l' arrogante Tlaſcalleſe non [volle] accettar la grazia, col preteſto che eſſendo ſtato fatto [prigi]one, non gli baſtava l' animo di preſentarſi con sì fat[ta i]gnominia a' ſuoi Nazionali. Diſſe, che voleva morire, [come] gli altri prigionieri, in onor de' lor Dei. Motezuma [veg]gendolo sì renitente a tornarſene alla ſua patria, e non [vole]ndo per altro privar il Mondo d' un uomo cotanto ce[lebr]e, lo andò trattenendo nella Corte colla ſperan[za d]i farlo amico de' Meſſicani, e ſervirſene in pro della [Coro]na. Frattanto s' acceſſe la guerra co' Michuacaneſi, la [cagi]on della quale, e le circoſtanze affatto ignoriamo, e Mo[tezu]ma commiſe allo ſteſſo Tlahuicole il comando dell' eſer[cito], che mandò a Tlaximalojan, frontiera, come abbiam [già] detto, del regno di Michuacan. Tlahuicole corriſpoſe [cor]aggioſamente alla confidenza di lui avuta; perciocchè [ben]chè non poteſſe diſalloggiare i Michuacaneſi dal luogo, [dov]e s' erano fortificati, fece pure prigioni molti di loro, e [ne] levò una buona quantità d' oro, e d' argento. Ebbe in

Lib. V.

§. 6. Tlahuicole celebre General de' Tlaſcalleſi.

[(a]) Lo avvenimento di Tlahulcole accadde veriſimilmente negli ultimi [ann]i del regno di Motezuma; ma pel rapporto, che ha colla guerra di [Tla]ſcalla, ci parve convenevole lo anticiparlo.

pregio Motezuma il servizio di lui, e tornò ad accord
 la libertà; ma rifiutandola egli come innanzi, gli
l' impiego luminoso di *Tlacatecatl*, o sia Generale dell
mi Messicane. A ciò rispose coraggiosamente il Tlascal
che non voleva esser traditore alla sua patria, e che vo
assolutamente morire, purchè fosse nel sacrifizio gladiato
che come destinato per li più riguardevoli prigionieri, s
be più onorevole per lui. Tre anni si trattenne in Me
questo celebre Generale con una delle sue mogli, ch
Tlascalla se n' era andata colà per vivere con lui. Si
credere, che gli stessi Messicani ciò procurassero, accio
lor lasciasse una gloriosa posterità, che nobilitasse colla
prodezza la Corte, ed il regno di Messico. Finalmente
dendo il Re l' ostinazione, con cui rifiutava qualun
partito gli faceva, condiscese alle barbare di lui vog
e prefisse il giorno del sacrifizio. Otto giorni inn
cominciarono i Messicani a celebrarlo con balli, e com
il termine, in presenza del Re, della Nobiltà, e d' una
mensa folla di Popolo, misero il prigione Tlascallese le
per un piede nel *Temalacatl*, o sia pietra grande e roto
dove cotali sacrifizj si facevano. Uscirono ad uno ad
per combattere con esso lui parecchi uomini coraggiosi, de' q
uccise, per quel che dicono, otto, e ne ferì fino a venti
nattantochè cadendo mezzo morto in terra da un forte
po ricevuto nel capo, lo portarono innanzi all' Idolo di H
tzilopochtli, ed ivi gli aprirono il petto, e gli cavaron
cuore i Sacerdoti, e precipitarono per le scale del tempi
cadavero secondo il rito stabilito. Così finì questo fam
Generale, il cui coraggio, e la cui fedeltà alla sua pa
l' avrebbon innalzato alla classe degli Eroi, se regolat
fosse coi lumi della vera religione.

§. 7. Fame nelle Provincie, dell' Imperio, ed opere pubbliche nella Corte.

Nel tempo, in cui si faceva la guerra contro i Tlas
lesi, si patì fame in alcune Provincie dell' Imperio Mes
no, cagionata dalla siccità di due anni. Consunto tutto
grano, che aveano i particolari, ebbe il Re occasione d' e
citar la sua liberalità: aprì però tutti i suoi granai, e di
bu

fra suoi sudditi tutto il frumentone, che v'era; ma non ndo ciò a rimediare alla loro necessità, permise ad imita- e di Motezuma I., lo andarsene ad altri paesi a procu- il loro alimento. L'anno seguente (1505) avendo avuto un' ndante raccolta, uscirono i Messicani alla guerra contro uhtemallan, Provincia distante più di novecento miglia Messico verso Scirocco. Mentre si faceva questa guerra, onata verisimilmente da qualche ostilità fatta da' Quauh- llesi contro i sudditi della Corona, si terminò in Mes- la fabbrica d' un tempio eretto ad onore della Dea *Cen-*, la cui solennissima dedicazione fu celebrata co' sacrifi- e' prigionieri fatti in quella guerra.

Aveano ancora per questo tempo ampliata la strada sul da Chapoltepec a Messico, e rifatto l'acquidotto, che ra sopra la strada medesima; ma l'allegrezza, che eb- per la conclusione di sì fatta opera, si turbò dall'incen- della torre d' un altro tempio detto *Zomolli* cagionato un fulmine. Gli abitanti di quella parte della Città, che più discosta da esso tempio, e particolarmente i Tlate- hi, non essendosi accorti del fulmine, si persuasero, che tal incendio fosse stato eccitato da' nemici venuti improv- mente alla Città: onde si misero tosto in armi per di- derla, e corsero in torme verso il tempio. Ebbe un ta- sdegno Motezuma per quella inquietudine, persuadendosi, essere stato un mero pretesto de' Tlatelolchi per muover lche sedizione, (mentre s' era in perpetua diffidenza di o) che gli privò di tutti gl' impieghi pubblici, che rcitavano, ed anche proibì, che comparissero nella rte, non bastando allora a distornarlo da una tal risolu- ne nè le proteste, che fecero della loro innocenza, ne le ghiere, colle quali imploravano la Real clemenza; ma to- che si smorzò quel primo fuoco della sua collera, gli re- uì a' loro impieghi, ed alla sua grazia.

Frattanto si ribellarono alla Corona i Mixtechi, ed Zapotechi. I principali capi della ribellione, ne' qua- si compromisero tutti i Signori d' ambedue le Nazio-

 ni,

§. 8. Ribellione de' Mixtechi, e de' Zapotechi.

ni, furono *Cetecpatl* Signor di Coaixtlahuacan, e *Nahu*
chitl, Signor di Tzotzollan. Prima d' ogni altra cosa u
sero a tradimento tutti i Messicani, che erano ne' Presi
Huaxjacac, e d' altri luoghi. Subito che Motezuma e
riscontro di tal ribellione, mandò contra loro un grosso e
cito composto di Messicani, di Tezcucani, e di Tepan
sotto il comando del Principe Cuitlahuac, suo fratello
successore nella Corona. I Ribelli furono interamente di
ti, moltissimi di loro fatti prigioni co' loro Capi, e m
a sacco le loro Città. L' esercito ritornò a Messico ca
di spoglie, i prigionieri furono sacrificati, e lo stato di T
tzollan si diede a *Cozcaquauhtli*, fratello di *Nahui-xoch*
per essere stato fedele alla Corona, anteponendo l' obbligo
suddito a' legami del sangue; ma *Cetecpatl* non fu sac
cato, finchè non ebbe scoperti tutti i complici della ri
lione, ed i disegni de' Ribelli.

§. 9. Contesa fra i Huexotzinchi, ed i Chololesi.

Poco dopo questa spedizione si risvegliò non so che c
tesa fra gli Huexotzinchi, ed i Chololesi lor vicini ed a
ci, e commettendo la decisione alle armi, si diedero
battaglia campale. I Chololesi, come più pratici nell' ese
zio della religione, del commercio, e delle arti, che in qu
lo della guerra, furono tosto vinti, e costretti a ritirarsi
la loro Città, fin dove gli perseguirono i Nemici; loro u
cisero qualche gente, e lor bruciarono alcune case. Appe
ottennero una tal vittoria gli Huexotzinchi, che se ne p
tirono pel gastigo che lor soprastava: onde per ischiva
mandarono al Re Motezuma due persone riguardevoli,
pellate *Tolimpanecatl*, e *Tzoncoztli*, procurando giustifica
ed incolpar i Chololesi. Questi Ambasciatori o per far co
parir più grande il coraggio de' lor Cittadini, o per qual
sia altro motivo, esagerarono in tal maniera la strage
Chololesi, che fecero credere al Re, che tutti erano peri
e che que' pochi, che aveano salvata la vita, aveano abba
donata la Città. Motezuma in sentendo questo ragguagli
se ne attristò sommamente, e temette la vendetta del D
Quetzalcoatl, il cui santuario, ch' era de' più celebri, e

più

iveriti di tutta quella terra, credeva profanato dagli
otzinchi. Configliatosi dunque co' due Re alleati, man-
Chololllan alcuni personaggi della sua Corte per infor-
bene di tutto il fatto, ed avendolo trovato molto di-
da ciò, che gli aveano detto gli Huexotzinchi, ebbe
le sdegno per essere stato da loro ingannato, che subi-
edì un esercito ordinando al Generale di punirgli rigo-
ente, se non fossero per dare una convenevole soddis-
ne. Gli Huexotzinchi presentendo la tempesta, che an-
a piombar sopra loro, sortirono ordinati in forma di
glia a ricevere i Messicani; ma il General Messicano
nzò verso loro per esporre in queste parole la sua com-
one: „ Nostro Signor Motezuma, che ha la sua Corte
mezzo all'acqua, Nezahualpilli, che comanda sulle rive
l lago, e Totoquihuatzin, che regna appiè delle monta-
e, ci ordinano di dirvi, che avendo saputo da' vostri
mbasciatori, che voi avete rovinato Chololllan, ed ucci-
i suoi abitatori, hanno avuto un sommo cordoglio, e
n costretti a vendicar sì fatto attentato contro il vene-
bile Santuario di Quetzalcoatl. „ Gli Huexotzinchi pro-
rono, esser troppo esagerato e falso il ragguaglio de' lo-
Ambasciatori, e però non poter essere autore d'esso un
o tanto rispettabile, quanto era quello della Città di
xotzinco, e s'esibirono a soddisfare a tutti i tre Re col
go de' colpevoli. Indi fatti venir colà i suddetti Amba-
ori, e tagliate loro l'orecchie, ed il naso, (che era la
stabilita contro coloro, che dicevano delle bugìe per-
ose al pubblico,) gli consegnarono al Generale. Così schi-
ono i mali della guerra, che altrimenti sarebbono stati
itabili.

LIB. V.

§. 10. Spedizioni contro Atlixco, ed altri luoghi.

Assai diversa fu la sorte degli Atlixchesi, che s'erano
llati alla Corona; poichè furono da' Messicani sconfitti,
olti di loro fatti prigioni. Ciò appunto accadde nel me-
i Febrajo del 1506, quando per esser terminato il seco-
si celebrava la gran festa della rinovazione del fuoco con
grande apparato e solennità, che sotto il regno di Mo-
tezu-

tezuma I., e negli altri anni secolari. Questo, il qu
Lib. V. il più solenne, fu pure l'ultimo, che celebrarono i M
ni. Fu in esso sacrificato un numero assai grande di p
nieri, riservando altri per la festa della Dedicazione
Tzompantli, ch'era come altrove diremo, un edifizio
al tempio maggiore, dove si conservavano infilzati i
delle vittime.

§. 11. Presagj della guerra degli Spagnuoli.

Quest'anno secolare sembra essere scorso senza gu
ma nel 1507. fecero i Messicani la spedizione contro
lan, e Mictlan, stati de' Mixtechi, i cui abitanti fugg
a' monti per salvarsi, e non ebbero altro vantaggio i
sicani, che quello di far prigioni alcuni pochi Mixt
ch'erano nelle lor case restati. Indi si portarono a sogg
re que' di Quauhquechollan, che s' erano ribellati, nella
guerra fece spiccar il suo coraggio il Principe Cuitlahuac
neral dell'esercito. Morirono in questa spedizione alcuni
vi Capitani de' Messicani; ma pure rimisero i ribelli sot
giogo, e fecero tre mila e dugento prigioni, i quali fu
sacrificati parte nella festa *Tlacaxipehualiztli*, che si fa
nel secondo mese Messicano, e parte nella Dedicazione
Santuario Zomolli, che dopo il già memorato incendio s
rifatto con maggior magnificenza.

L'anno seguente uscì l'esercito Reale de' Messicani,
cucani, e Tepanechi contro la rimota Provincia d'Amat
Nel marciare, che fecero per un'altissima montagna, sop
venne una furiosa tramontana con neve, che fece nell'
cito una grandissima strage, mentre alcuni, essendo avv
ad un clima dolce, ed andando quasi ignudi, morirono
freddo; ed altri furono sopraffatti dagli alberi, che stra
il vento. Del resto dell'esercito, che continuò indebolit
suo viaggio fino ad Amatlan, morì la maggior parte
battaglia.

Queste ed altre calamità aggiunte alla apparizione
na cometa in quello stesso tempo nel Cielo, misero in
costernazione tutti que' Popoli. Motezuma, il quale era t
po superstizioso per poter guardar con indifferenza sì f

fen

eno, confultò fopra ciò i fuoi Aftrologi; ma non fa-
questi indovinarne la fignificazione, la richiefe dal Re
lhuacan, ch'era ancora portato per l'Aftrologìa, e la
azione. Quefti Re, avvegnachè parenti foffero fra loro,
etuamente alleati, non però viveano in molta armonìa,
è il Re d'Acolhuacan fece morire, ficcome fra poco
mo, il fuo figliuolo *Huexotzincatzin*, non curando le pre-
di Motezuma, il quale come Zio di quel Principe,
rpofe per lui. Era già molto tempo, che non fi trat-
o più con quella frequenza, e con quella confidenza
ui folevano; ma quefta volta il vano terrore, che in-
ò l'animo di Motezuma lo fpinfe a prevalerfi della
a del Re Nezahualpilli: onde lo pregò di portarfi a
co per deliberare infieme fopra tal affare, che premeva
ari a tutti e due. Andò Nezahualpilli, e dopo aver
ito prolifſamente con Motezuma, fu di parere, per
che dicono gli Storici, che la Cometa annunziava le
difgrazie di que' regni per l'arrivo di nuove genti.
non piacendo cotal interpretazione a Motezuma, Neza-
illi lo sfidò al giuoco del pallone, ch'era frequentiffimo
fra gli fteffi Re, e s'accordarono, che fe il Re di
co vinceva la partita, quello d'Acolhuacan rinunziereb-
la fua interpretazione, ftimandola falfa; ma fe vinceva
hualpilli, Motezuma dovrebbe riconofcerla vera, ed ab-
iarla. Sciocchezza veramente ridicola di quegli uomini
credere dipendente la verità d'una predizione dalla de-
za del giuocatore, o dalla fortuna del giuoco; ma pure
perniciofa di quella degli antichi Europei, che compro-
evano nella barbarie del duello, e nella incertezza del-
mi la verità, l'innocenza, e l'onore. Reftò Nezahual-
vittoriofo nel giuoco, e Motezuma fconfolato per la
ita, e per la confermazione di sì cattivo pronofticamen-
Nondimeno volle tentare altra ftrada, fperando trovare
predizione più favorevole, che fi contrappefaffe con quel-
el Re d'Acolhuacan, e colla difgrazia del giuoco. Fece
que confultar un famofiffimo Aftrologo, molto verfato
nelle

nelle superstizioni della Divinazione, colla quale avea
duto tanto celebre il suo nome in quella terra, ed eras
ciliata sì grande autorità, che senza uscir di casa era c
tato come un oracolo dagli stessi Re. Egli sapendo senz
ciò ch' era avvenuto fra i due Re, in vece di dare una ri
gradevole al suo Sovrano, o almeno equivoca, come
per lo più tali pronosticatori, confermò la funesta predi
del Tezcucano. Sdegnossi tanto Motezuma della risposta
in ricompensa fece rovinargli la casa, restando l' infelice
vino sepolto fra le rovine del suo santuario.

Questi, ed altri simili pronosticamenti della cadut
quell' Imperio si vedono nelle pitture degli American
nelle Storie degli Spagnuoli. Sono troppo lontano da pe
dermi, che tutto ciò, che scritto troviamo sopra sì fatt
gomento, degno sia della nostra fede; ma neppur si pu
bitare della tradizione, che v' era fra gli Americani di
vere arrivare a quel regno delle nuove genti assai di
da' proprj abitatori, che s' impadronirebbero di tutta la
ra. Non v' è stata nel paese d' Anahuac veruna Nazio
rozzata, o mezzo dirozzata, che non abbia fatto fede
tal tradizione, o colle loro testimonianze verbali, o
proprie loro Storie. Non è possibile indovinare la prima
gine di questa tradizione tanto universale; ma nel S
XV., ed anche nel XIV. dappoichè colla invenzione
bussola non temevano più gli uomini di perder di vist
terra, e gli Europei stimolati dall' ambizione, e dalla
ziabil fame dell' oro aveano cominciato a rendersi famig
i perigli dell' Oceano, quel maligno spirito, capital ne
del genere umano, che gira incessantemente per tutta l
ra spiando le azioni dei Mortali, potè facilmente conget
re i progressi degli Europei, la scoperta del nuovo Mo
ed una parte de' grandi avvenimenti, che ivi erano per
cadere: e non è inverisimile, che gli predicesse a
zioni consacrate al suo culto, per confermarle colla
predizione dell' avvenire nella erronea persuasione della
pretesa divinità. Ma se il Demonio pronosticava le f

ca

nità per ingannar que' miserabili Popoli, il pietosissimo le annunziava per disporre i loro spiriti al Vangelo. vvenimento, che son per raccontare in conferma di queerità, fu pubblico, e strepitoso, accaduto in presenza di Re, e della Nobiltà Messicana. Trovossi altresì rappreto in alcune dipinture di quelle Nazioni, e se ne manlla Corte di Spagna un attestato giuridico. (*)

§. 12. Successo memorabile d' una Principessa messicana.

Papantzin, Principessa Messicana, e sorella del Re Mona s'era maritata col Governatore di Tlatelolco, e moroi costui, rimase nel palagio di lui fino all' anno 1509, ui venne anch' ella a morir d'infermità. Il suo funerale rossi colla magnificenza corrispondente allo splendore dela nascita, intervenendovi il Re suo fratello, e tutta la iltà Messicana, e Tlatelolca. Il suo cadavero fu seppeldentro una cava o spelonca sotterranea, che era nel giar del medesimo palagio vicino ad un vivajo, dove soleva arsi, e l'entrata della cava si chiuse con una lapida poesante. Il giorno seguente venne ad una fanciulla di ue o sei anni la voglia di passar dall' appartamento della lre sua, a quello del Maggiordomo della defunta, ch'era à dal giardino, e nel passare vide la Principessa messa a re su' gradini del vivajo, e sentì da essa chiamarsi colla la *Cocoton*, (*f*) della quale si servono parlando con tenerezza nciulli. La ragazzetta non essendo capace per la sua età iflettere sulla morte della Principessa, e parendole, che va a bagnarsi, come soleva, s'accostò senza paura, e i la inviò a chiamar la moglie del suo Maggiordomo. lò pure a chiamarla; ma la donna sorridendo, e facen delle carezze, le disse. „ Mia figliuola, Papantzin già morta, e jeri l'abbiam seppellita. „ Ma siccome la fanla instava, ed anche la tirava per l'*huepilli*, o sia cami femminile, ella più per compiacerle, che perchè credes-

(*) Veggasi Torquemada nel lib. 2. cap. 91., e Betancurt nella Part. 3. . 1. cap. 8.

(f) *Cocoton* vale quasi lo stesso, che *Fanciulla*; ma esprime alquanto più enerezza.

fe ciò, che le diceva, la feguì; ma appena arrivata a v
della Principeffa fu da un tal orrore forprefa, che cadd
terra tramortita. La fanciulla avvisò la Madre fua, e
fta con altre due compagne corfero a dare ajuto alla don
ma in vedendo la Principeffa s' impaurirono a tal fegno
erano per venir meno, fe la medefima Principeffa non
aveffe confortato, afficurandole d' effere ormai viva.
chiamar per mezzo di loro il fuo Maggiordomo, e lo i
ricò d' andare a portar cotal nuova al Re fuo fratello;
egli non osò farlo; perchè temette, che il Re ftir
do quefta nuova una favola, fenza efaminarla lo gafti
come bugiardo colla fua folita feverità. Andate dunqu
Tezcuco, gli diffe allora la Principeffa, e pregate a mio
me il Re Nezahualpilli di venire a trovarmi. Ubbid
Maggiordomo, ed il Re da lui informato fe ne andò in
tanente a Tlatelolco. Quando arrivò colà, la Principeffa
entrata in una ftanza del palagio. Salutolla il Re pien
ftupore, ed ella lo pregò di portarfi a Meffico, e dire a
fuo fratello, ch' era viva, ed avea bifogno di vederlo
ifcoprirgli alcune cofe di fommo rilievo. Portoffi il R
Meffico per efeguir la commiffione; ma appena poteva
tezuma dar fede a ciò, che fentiva. Nondimeno per
far torto al rifpetto dovuto a sì autorevole Ambafciat
andò con lui, e con molta Nobiltà Meffica a Tlatelo
ed entrando nella fala, dove ftava la Principeffa, l' addim
dò, s' era ella la fua forella. „ Sono pure, Signore, rif
„ la Principeffa, voftra forella Papan, che jeri l' altro a
„ feppellita: fono veramente viva, e voglio manifeftarvi
„ che ho veduto; perchè v' importa. „ Ciò detto fi mi
i due Re a federe, reftando tutti gli altri in piedi, m
vigliati di ciò, che vedevano.

Allora la Principeffa continuò a parlar così: „ Da
„ che morii, o fe non volete credere, che fia ftata mo
„ dappoi che reftai priva del moto, e de' fenfi, mi tr
„ improvvifamente in una pianura diftefa, che da niuna
„ da fi vedeva il termine. Nel mezzo d' effa offervai
ftrad

ada, che poi vidi dividerſi in varj ſentieri, e da una
nda ſcorreva un groſſo fiume, le cui acque faceano un
more ſpaventevole: e volendo io gettarmi nel fiume per
ſſar a nuoto alla oppoſta riva, vidi innanzi a me un bel
ovane di buona ſtatura, veſtito d' un abito lungo, bianco
me la neve, e riſplendente, come il ſole, fornito d' ali di
ghe piume, e portando ſulla fronte queſto ſegno (nel dir
o la Principeſſa fece colle due prime dita il ſegno della
e) e prendendomi la mano, mi diſſe: *Fermati; poichè
n è ancor tempo di paſſar queſto fiume. Iddio t' ama aſ-
i, benchè tu nol conoſchi*. Indi mi conduſſe lungo il fiu-
e, nella cui ſponda vidi moltiſſimi cranj umani ed oſſa-
i, e ſentii de' gemiti tanto lagrimevoli, che mi moſſero a
ompaſſione. Volgendo poi gli occhj al fiume, vidi all' insù
cune barche grandi, ed in eſſe certi uomini di colore ed
bito aſſai diverſo dal noſtro. Erano bianchi e barbati, e
ortavano degli ſtendardi in mano, e degli elmi in teſta.
ldio, mi diſſe allora il giovane, *Iddio vuol che tu viva,
cciocchè ſii teſtimonio delle rivoluzioni, che ſon per av-
enire in queſti regni. I gemiti, che ſentiſti fra quegli oſ-
ami, ſono delle anime de' tuoi antenati, che ſono e ſaranno
empre mai tormentati per i loro delitti. Quegli uomini, che
edi venir nelle barche, ſono coloro, che colle armi ſi ren-
eranno padroni di tutti queſti regni, e con eſſo loro verrà
nche la notizia del vero Dio, Creator del Cielo, e della
erra. Tu toſto che finita ſia la guerra, e promulgato il bagno,
on cui ſi ſcancellano i peccati, ſii la prima nel riceverlo, e
uida col tuo eſempio i tuoi Nazionali*. Ciò detto diſparve
l giovane, ed io mi trovai richiamata alla vita: mi alzai
al luogo, dove giaceva, levai la lapida dal ſepolcro, ed
ſcii al giardino, dove fui da' miei dimeſtici trovata. „

Attonito reſtò Motezuma nel ſentir sì fatto ragguaglio,
olla mente turbata da una gran folla di penſieri s' alzò, ed
ì ſubito per andarſene ad un ſuo palagio deſtinato pel tem-
di duolo, ſenza far motto a ſua ſorella, nè al Re di Tez-
o, nè a verun altro di quelli, che lo accompagnavano,

 ben-

benchè alcuni adulatori per rasserenarlo, procurarono pe
dergli, che la malattia, che avea patito la Principessa
avea stravolto il cervello. Non volle tornar più a lei,
non sentir un'altra volta i malinconici presagj della ro
del suo Imperio. La Principessa visse poi molti anni in
ma ritiratezza ed astinenza. Fu la prima, che nell'a
1524 ricevette in Tlatelolco il sacro battesimo, e si chia
fin d'allora *Donna Maria Papantzin*. Negli anni in cui
pravvisse alla sua rigenerazione, fu un perfetto modello
virtù cristiana, e la sua morte corrispose alla sua vita,
alla sua maravigliosa vocazione al Cristianesimo. (g)

§. 13. Fenomeni notabili.

Oltre a questo memorabile successo accadde nel 1
l'improvviso, e violento incendio delle torri del ten
maggior di Messico in una notte serena, senza potersi
indovinar la cagione, e nell'anno antecedente una sì
da e sì straordinaria agitazione delle acque del lago,
rovinarono alcune case di Messico, non essendovi nè ve
nè tremuoto, nè altra cagione naturale, a cui potesse a
versi sì raro fenomeno. Si dice ancora, che nel 1511.
dero rappresentati nell'aria degli uomini armati, che c
battevano fra loro, e s'ammazzavano. Questi, ed altri
mili fenomeni raccontati dall'Acosta, dal Torquemada
da altri, si trovarono esattamente descritti nelle Storie M
sicane, ed Acolhue. Non è pur inverisimile, che ave
Dio annunziato con sì fatti prodigj l'eccidio d'alc
Città, siccome in parte ci consta dalla Sacra Scrittura, e
parte dalla testimonianza di Gioseffo, d'Eusebio Cesarie
d'Orosio, e d'altri Autori, adoperasse ancora la medes
providenza nello scompiglio generale d'un Mondo inte
ch'è senza dubbio l'avvenimento più raro e più notabil
tutti quanti si leggono nelle Storie umane.

La costernazione messa da sì funesti presagj nell'an
di Motezuma, non lo distornò da' pensieri di guerra. M
t

(g) Questo successo della Sorella di Motezuma si ascrive dal Cav. Bo
ni ad una Sorella del Re di Michuacan. Nel lib. 2. abbiamo fatta menz
delle favole, di cui è pieno il ragguaglio di questo Autore!

ano ſtate nel 1508. le ſpedizioni de' ſuoi eſerciti, par-
rmente contro gli Tlaſcalleſi, gli Huexotzinchi, gli Atlix-
, e contro que' d' Icpatepec, e di Malinaltepec, nelle qua-
ero più di cinque mila prigionieri, che poi furono nel-
Corte ſacrificati. Nel 1509. avvenne la guerra con-
que' di Xochitepec, che s' erano ribellati. Nell' anno
nte parendo a Motezuma piccolo l' altare de' Sacrifizj,
en proporzionato alla magnificenza del tempio, fece cer-
una buona pietra di ſmiſurata grandezza, e ſi trovò preſ-
Cojoacan. Dopo averla fatta pulire ed intagliar curioſa-
e, comandò, che foſſe portata ſolennemente a Meſſico.
corſe un gran Popolo a ſtraſcinarla; ma nel paſſarla per
ponte di travi, che era ſopra un canale nella entrata
Città, col ſuo enorme peſo ruppe le travi, e cadde
canale, traendo ſeco alcuni uomini, e tra eſſi il Sommo
rdote, che l' andava incenſando. Rincrebbe aſſai al Re, ed
Popolo cotal diſgrazia; ma ſenz' abbandonar l' impreſa,
ono fuor dell' acqua la pietra con ſomma fatica, e la
arono al tempio, dove fu dedicata co' ſacrifizi di tutti
igionieri, ch' erano ſtati riſervati per queſta gran feſta,
fu veramente delle più ſolenni, che celebrarono i Meſ-
i. Ad eſſa convocò il Re la principal Nobiltà di tutto
uo regno, e ſpeſe de' grandi teſori ne' doni, che fece a'
bili, ed a' Plebei. Queſto medeſimo anno ſi celebrò an-
a la Dedicazione del tempio *Tlamatzinco*, e di quello
Quaxicalco, di cui altrove parleremo. Le vittime ſacri-
te nella Dedicazione di queſti due edifizj, ed in quella
' altare de' ſacrifizj, furono, per quel che dicono gli Sto-
, dodici mila dugento e dieci.

§. 14. Erezione d' un nuovo altare per li ſacrifizj, e nuove ſpedizioni de' Meſſicani.

Per fornir sì gran numero di vittime biſognava far con-
uamente la guerra. Nel 1511. ſi ribellarono gli Jopi, e vo-
ano ammazzar tutta la guernigione di Meſſicani, che v'
in Tlacotepec; ma eſſendo ſtato opportunamente ſcoper-
il loro diſegno, furono puniti, e dugento di loro con-
ti prigioni alla Corte. Nel 1512. marciò un eſercito di
eſſicani verſo Tramontana contro i Quetzalapaneſi, e con
per-

perdita di soli novanta cinque uomini fecero mille tre
Lib. V. trentadue prigionieri, che furono ancora menati a Me
Con queste, ed altre conquiste fatte ne' tre anni seg
pervenne l' Imperio Messicano alla sua maggior ampie
cinque o sei anni prima della sua rovina, alla quale
tribuirono assai le stesse rapide conquiste. Ogni Provi
ogni luogo conquistato diveniva un nuovo nemico de'
quistatori, il quale impaziente del giogo, a cui non era av
zo, ed irritato colla violenza non altro aspettava, che
che buona occasione per vendicarsi, e restituirsi alla sua
stina libertà. La felicità d' un regno non consiste nelle e
sione de' suoi dominj, neppur nella moltitudine de' Vass
anzi non s' accosta mai esso tanto al suo fine, che allo
a cagione della sua vasta e smisurata ampiezza, nè può
tenere la unione necessaria fra le sue parti, nè quel vi
che si bisogna per resistere alla moltitudine de' suoi nem

Nè contribuirono meno alla rovina dello Imperio
sicano le rivoluzioni, che per questo medesimo tempo
vennero nel regno d' Acolhuacan, cagionate dalla morte
Re Nezahualpilli. Questo celebre Re, dopo aver posse
il trono quarantacinque anni, o annojato del governo
pure aggravato dalla malinconìa per i funesti fenomeni,
avea osservati, lasciò le redine del governo nelle man
due Principi Reali, e si ritirò al suo palagio di diporto
Tezcotzinco, conducendo seco la sua favorita Xocotzin
pochi servitori, lasciando ordine a' suoi figliuoli di non
re dalla Corte, e d' aspettar ivi le sue ulteriori disposizio
Nei sei mesi, che vi stette, si divertiva spesso nell' eserc
della caccia, e la notte s' occupava nella osservazione
Cielo, e per ciò s' avea fatto fare nel terrazzo del pal
un piccolo osservatorio, il quale conservossi fino al se
seguente, e fu veduto da alcuni Storici Spagnuoli, che ne
lano. Quivi non solo contemplava il moto, e il corso
gli astri; ma conferiva con alcuni intendenti d' Astr
mìa; poichè essendo stato questo studio ognora in pregio
po loro, si diedero più ad esso dopo che furono eccitati

§. 15. Morte ed elogio del Re Nezahualpilli.

esem

io del gran Re Nezahualcojotl, e del suo figliuolo e
sore.

Dopo sei mei di questa vita privata ritornò alla Cor-
ordinò alla sua cara Xocotzin di ritirarsi co' suoi fi-
i nel palazzo appellato *Tecpilpan*, ed egli si rinchiu-
quello di sua ordinaria residenza, senza lasciarsi ve-
a nessuno, se non da qualcheduno de' suoi confidenti
segno d' occultar la sua morte ad imitazione di suo Pa-
In fatti non si seppe mai nè il tempo, nè le altre circo-
della sua morte. Soltanto si sa, che morì nel 1516., e
ima di morire comandò a' confidenti, di cui si serviva, che
ssero segretamente il suo cadavero. Quindi avvenne, che
lgo, ed anche, parecchi Nobili restassero persuasi, che
ra morto, ma che se n' era andato al regno d' Ama-
ecan, dond' ebbero origine i suoi Antenati, siccome spesse
avea detto di volerlo fare.

Fu questo Re dello stesso sentimento in materia di reli-
del suo gran Padre Nezahualcojotl. Disprezzava colla
ente il culto degl' Idoli, benchè esternamente si confor-
col Popolo. Imitò parimente suo Padre nel zelo per le
, e nella severità della giustizia, di cui diede un raro e-
o negli ultimi anni del suo regno. V' era una legge, che
va sotto pena di morte il dir delle parole indecenti nel
palagio. Violò questa legge uno de' Principi suoi figli-
appellato *Huexotzincatzin*, a cui portava più amore,
a tutti gli altri, non meno per l' indole di lui, e per
rtù, che ormai spiccavano nella sua giovinezza, che per
stato il primogenito tra i figliuoli avuti dalla sua fa-
a Xocotzin; ma le parole del Principe erano state piut-
effetto della inconsiderazion giovanile, che di qualche reo
osito. Il seppe il Re da una delle sue concubine, a cui
state dette tali parole. Domandolle, se ciò era avve-
innanzi ad altre persone, ed avendo saputo, che si tro-
no presenti gli Ai del Principe, si ritirò ad un apparta-
to del palagio, ch' era destinato per le occasioni di duo-
Quivi fece chiamar gli Ai per esaminargli. Eglino, te-
men-

mendo d' esser severamente puniti ; se celavano la ve
Lib. V. la testificarono schiettamente; ma insieme s' ingegnaron
scusare il Principe, dicendo che nè colui conosceva la
sona a cui parlava, nè le parole erano state oscene. M
dispetto delle loro rappresentazioni, ordinò subito, ch
Principe fosse arrestato, e nello stesso giorno pronunziò
tro lui sentenza di morte. Costernossi per sì rigorosa sen
za tutta la Corte, s' interpose con preghiere e con lag
la Nobiltà, e la stessa Madre del Principe confidata nel g
de amore, che il Re le portava gli si presentò piangent
per muoverlo più a compassione, condusse seco i suoi fig
li. Ma nè ragioni, nè preghiere, nè lagrime bastaron
piegar il Re. „ Il mio figliuolo diceva, ha violata la
„ ge. S' io gli perdono, dirassi, che le leggi non
„ no fatte per tutti. Sappiano i miei sudditi, che a
„ suno sarà perdonata la trasgressione, poichè non la
„ dono al figliuolo, che più amo. „ La Regina tra
dal più vivo dolore, e disperata di poter vincere la co
za del Re. „ Giacchè, gli disse, per sì leggiera cagione
„ te scacciato dal vostro cuore tutti gli affetti di Padre
„ di Marito, e volete farvi carnefice del vostro propric
„ gliuolo, che altro vi resta, se non di dar anche a m
„ morte, ed a questi teneri Principi, che vi ho partorit
Il Re allora con aspetto grave le comandò, che si ritir
poichè non v' era più rimedio. Andossene la Regina sc
lata al suo appartamento, e quivi in compagnia d' al
dame, che andarono a consolarla, s' abbandonò al pia
Frattanto coloro, ch' erano incaricati del supplizio del P
cipe, 'l andavano indugiando, acciocchè rallentato col t
po il zelo per la giustizia, vi fosse luogo allo amor pater
ed alla clemenza; ma accorgendosi del loro intento il
comandò, che subito fosse eseguito, come in fatti avve
con general dispiacere di tutto il regno, e con gravissimo di
sto del Re Motezuma, non solo pel parentado, che a
con esso Principe, ma eziandio per essere state non cu
le preghiere da lui interposte, acciocchè si rivocasse la

ter

. Poi che fu eseguito il supplizio, si rinchiuse il Re den-
na sala per lo spazio di quaranta giorni, senza lasciarsi
r da nessuno, per dare ivi tutto lo sfogo al suo dolore,
e chiuder con muro le porte dell' appartamento del suo
olo, per levarsi dagli occhj quell' incentivo di cor-
o.

Questa severità nel punire i trasgressori si contrappesava
compassione, che mostrava, della miseria de' suoi suddi-
V' era nel suo palagio una finestra, che guardava la piaz-
el mercato, coperta da una gelosìa, donde osservava senza
veduto, la gente che vi concorreva; e quando ve-
qualche donna mal vestita, la faceva chiamare, ed
matosi della vita di lei, e della sua necessità, la provve-
del bisognevole per lei, e per tutti i suoi figliuoli, se gli
a. Ogni giorno faceva nel suo palagio delle limosine a
gl' invalidi, ed orfanneli. V' era in Tezcuco un Ospedale
tutti quelli, che nella guerra aveano perduti gli occhi, o
ualunque altra maniera s' erano resi inutili per l' eser-
delle armi, ed ivi erano a spese del Re sostentati se-
o la lor condizione, e spesse volte dallo stesso Re visi-
In cotali opere spendeva una gran parte delle sue rendite.

L' ingegno di questo Re è stato assai celebrato dagli
ici di quel regno. Egli si propose da imitare e per gli
, e per la condotta della vita lo esempio di suo Pa-
ed in fatti gli fu assai somigliante. Con lui si può dir
a la gloria de' Re Cicimechi; poichè la discordia ecci-
si fra i suoi figliuoli diminuì lo splendor della Corte, inde-
le forze dello Stato, e lo dispose alla sua ultima rovi-
Non dichiarò Nezahualpilli chi dovea succedergli nella
ona, come aveano fatto tutti i suoi Antecessori. Igno-
no pure il motivo d' una tal trascuratezza, che fu sì per-
osa al regno di Acolhuacan.

§. 16. Rivoluzioni del regno d' Acolhuacan.

Tosto che il Consiglio supremo del Re defunto fu assi-
to della sua morte, si credette in obbligo d' eleggere il
essore ad imitazione de' Messicani. Radunaronsi dunque
deliberare sopra un affare di tanto rilievo, e comincian-

do a discorrere il più anziano, e più autorevole di loro, rap
 sentò i gravissimi danni, che potrebbe recar allo stato l
narchìa, se si ritardava l' elezione: che egli era di par
che dovesse ricader la corona nel Principe Cacamatzin;
chè oltre alla sua prudenza, ed al suo coraggio, era il
mogenito della prima Principessa Messicana, che sposò il
funto Re. Tutti gli altri consiglieri aderirono a questo
rere, che era tanto giusto, e di una persona tanto autore
le. I Principi, che in una sala vicina aspettavano la r
luzione del Consiglio, furono pregati d' entrarvi per sen
la. Entrati che furono tutti, si diede la principal sedia
Cacamatzin, ch' era giovane di venti due anni, ed a' fian
di lui sedettero i suoi fratelli Coanacotzin di venti, e
tlilxochitl di diciannove anni. Alzossi poi quell' Anziano
era stato il primo a parlare, e dichiarò la risoluzione del C
siglio, nella quale era compromessa quella del regno, di da
Corona a Cacamatzin atteso il diritto della primogenitu
Ixtlilxochitl, ch' era un giovane ambizioso ed intraprend
te, si oppose dicendo, che se il Re fosse stato verame
morto, avrebbe senz' altro nominato il successore: che il
averlo fatto era indizio non dubbioso della sua vita, ed
sendo vivo il legittimo Sovrano, era attentato ne' sudditi
nominare un successore. I Consiglieri conoscendo bene l'
dole d' Ixtlilxochitl, non osarono contraddirgli apertamen
ma pregarono Coanacotzin di dire il suo sentimento. Q
sto Principe lodò, e confermò la determinazione del Co
glio, ed accennò gl' inconvenienti, ch' erano per avveni
se si ritardasse la esecuzione. Ixtlilxochitl gli contraddis
tacciandolo di leggerezza, e d' inconsiderazione, mentre n
s' accorgeva, che nell' abbracciar tal partito favoriva i
segni di Motezuma, ch' era troppo inclinato a Cacamatzi
e si adoperava per metterlo sul trono, sperando aver in c
stui un Re di cera, a cui dar potesse qualunque forma
piacesse. „ Non è ragionevole, o mio fratello, replicò Co
„ nacotzin, l' opporsi ad una risoluzione sì savia e sì gi
„ sta. Non avvertite, che quando non fosse Re Cacamatzi

a me,

me, non a voi si dovrebbe la Corona? „ „ E' vero, disse allora Ixtlilxochitl, che se per la successione si debbe considerar soltanto l' età, la Corona si debbe a Cacamatzin, e mancando lui, a voi; ma se si ha riguardo, siccome è giusto, al coraggio, a me è dovuta, piuttosto che a voi, ovvero a Cacamatzin. „ I Consiglieri vedendo, che la collera de' Principi s' andava vieppiù riscaldando, imposero silenzio a tutti e due, e licenziarono la radunanza.

I due Principi andarono alla lor Madre la Regina Xocotzin, a continuar la loro contesa, e Cacamatzin accompagnato da molta Nobiltà si portò subito a Messico per informar Motezuma di ciò, che era avvenuto, e per addimandare il suo ajuto. Motezuma, il quale oltre all' amor, che gli portava, vedeva il dritto di tal Principe, ed il consenso della Nazione, gli consigliò di metter in salvo prima d' ogni altra cosa il Real tesoro, e gli promise d' accomodar la lite col fratello, e d' impiegar l' armi Messicane in favor di lui, se mai non fossero abbastanza le negoziazioni.

Ixtlilxochitl tosto che seppe la partenza di Cacamatzin, antivide le conseguenze del ricorso di lui a Motezuma, partì dalla Corte con tutti i suoi partigiani, e se n' andò agli ..., che aveano i suoi Ai nelle montagne di Meztitlan. Coanacotzin diede prontamente avviso a Cacamatzin, acciocchè senza indugio si restituisse a Tezcuco, e si prevalesse di sì opportuna occasione per incoronarsi. Pigliò Cacamatzin il ...tevole consiglio del suo fratello, e portossi a quella Corte accompagnato da Cuitlahuazin, fratello di Motezuma, e Signor d' Iztapalapan, e da molta Nobiltà Messicana. Cuicuitzcatzin, senza perder tempo, convocò la Nobiltà Tezcucana nell' *Hueitecpan*, o sia gran palagio de' Re d' Acolhuacan, e gli presentò il Principe Cacamatzin, acciocchè fosse da loro riconosciuto per legittimo Sovrano. Accettaronlo tutti, e restò allora determinato il giorno per la solennità della incoronazione; ma s' impedì colle nuove, che arrivarono alla Corte, che il Principe Ixtlilxochitl scendeva dalle montagne di Meztitlan alla testa d' un grosso esercito.

 Que-

Questo inquieto giovane subito che arrivò a Me
lan, convocò tutti i Signori de' luoghi situati in
le grandi montagne, e lor fece sapere il suo disegn
opporsi a suo fratello Cacamatzin sotto pretesto di zelo
l'onore, e per la libertà delle Nazioni Cicimeca, ed A
hua: ch' era cosa indegna ed assai pericolosa l' ubb
ad un Re sì pieghevole alla volontà di quello di
sico: che i Messicani dimenticatisi di quanto dovevan
gli Acolhui, volevano aumentar le loro inique usurpa
con quella del regno d'Acolhuacan: ch'egli dalla sua
era determinato di adoperare tutto il coraggio, che
gli avea dato, nel difender la sua patria dalla tiranni
Motezuma. Con sì fatte ragioni suggeritegli verisimilm
da' suoi Ai, riscaldò in tal maniera gli animi di que
gnori, che tutti s' esibirono ad ajutarlo con tutte le
forze, ed in fatti levarono tante truppe, che quando il
cipe scese dalle montagne, montava il suo esercito, per
che dicono, a più di cento mila uomini. In tutti i lu
dove passava era ben accolto, o per paura della sua
sanza, o per inclinazione a favorir le sue pretensioni.
Tepepolco mandò un'ambasciata agli Otompanesi, ordin
loro di prestare a lui ubbidienza, come a lor proprio
ma costoro risposero, che morto il Re Nezahualpilli,
Padrone non riconoscevano, che Cacamatzin, il quale
stato pacificamente accettato nella Corte, e si trovava
in possesso del trono d' Acolhuacan. Questa risposta i
Ixtlilxochitl, e lo fece andar precipitosamente contra q
Città. Gli Otompanesi gli vennero all' incontro in o
di battaglia; ma benchè facessero qualche resistenza all'
cito nemico, furono pur vinti, e presa dal Principe la
Città. Tra i morti cadde lo stesso Signor d'Otompan
ciò appunto anticipò al Principe la vittoria.

Questo successo mise in grande inquietudine Cac
tzin, e tutta la sua Corte: onde temendo, che volesse a
il nemico assediar la capitale, procurò fortificarsi; m
Principe contento di vedersi rispettato e temuto, non si

llora da Otompan; ma dispose delle guardie sulle strade
ordine di non far male a nessuno, di non impedire il
a' particolari, che dalla Corte volessero andare a qua-
ue altro luogo, e di ossequiar le persone di primo ran-
che vi passassero. Cacamatzin vedendo le forze, e la
uzione del fratello, e stimando manco male il sacrificar
parte, benchè grande del regno, che il perderlo tutto,
mandò col consenso di Coanacotzin un' ambasciata per
con esso lui qualche accomodamento. Mandò a dirgli,
ritenesse pure, se voleva, tutti i dominj delle montagne;
hè egli si contentava della Corte, e degli stati delle pia-
: che voleva anche partire col suo fratello Coanacotzin
endite del regno; ma insieme lo pregava di lasciar ogni
a pretensione, e di non perturbar più la pubblica tran-
lità. Gli Ambasciatori furono due Personaggi del sangue
le d' Acolhuacan, a cui portava un gran rispetto Ixtlil-
hitl. Questo Principe rispose, che i suoi fratelli poteva-
far tutto ciò che lor piacesse: che a lui era caro, che
amatzin fosse in possessione del regno d' Acolhuacan: ch'
niente macchinava contro loro, nè contro lo stato: che
manteneva per altro quell' esercito, che per opporsi agli
biziosi disegni de' Messicani, i quali aveano recati de' gra-
simi disgusti, e de' sospetti a suo Padre Nezahualpilli: che
allora si divideva il regno pel comun interesse della Na-
ne, sperava di vederlo un' altra volta unito: che soprat-
to si guardassero di cadere ne' laccj dell' astuto Motezuma.
n s' ingannò pure Ixtlilxochitl nella diffidenza di Motezu-
; poichè in fatti questo Re fu quegli, che diede lo sven-
ato Cacamatzin, come vedremo, in mano agli Spagnuoli,
lgrado l' amor che gli portava.

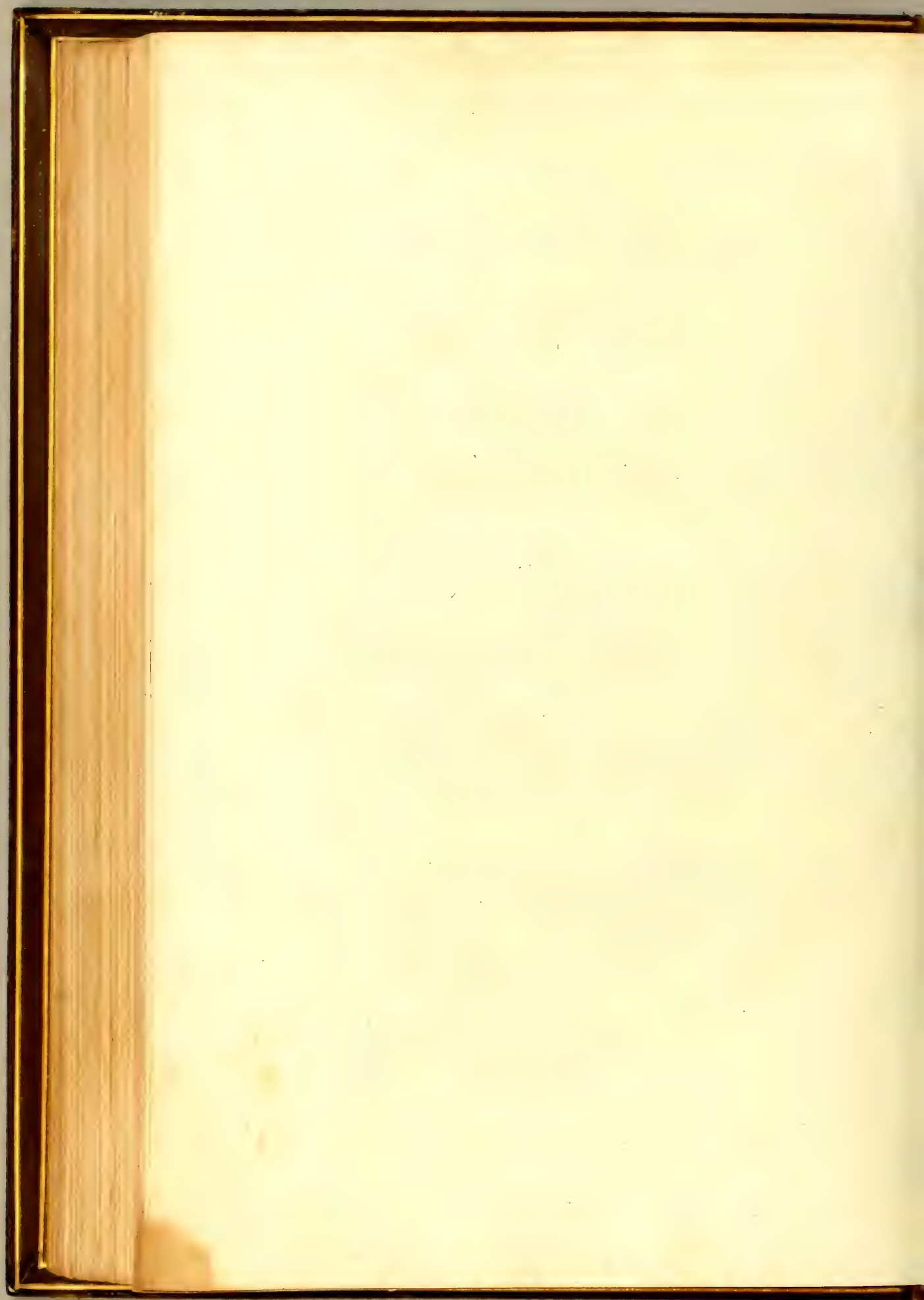
Coll' accordo fatto col fratello restò Cacamatzin nella
cifica possessione della corona d' Acolhuacan; ma co' suoi
minj troppo diminuiti: mentre ciò che avea ceduto, era
a parte considerabile del regno. Ixtlilxochitl mantenne o-
ora le sue truppe in moto, e spesse volte si lasciò vedere
l suo esercito nelle vicinanze di Messico, sfidando Motezu-
ma

ma a combattere a corpo a corpo con lui. Ma questo non trovavasi più in istato di accettar una tale sfida: il co ch' ebbe nella sua giovanezza s' era già cominciat smorzare cogli anni, e le delizie dimestiche gli aveano debolito l'animo: nè prudenza sarebbe stata lo esporsi ad tal conflitto con un giovane sì risoluto, il quale con seg te negoziazioni avea già tirata al suo partito una gran p te delle Provincie Messicane. Nondimeno spesse volte co batterono i Messicani con quell' esercito, restando or vin or vittoriosi. In una di quelle zuffe fu preso un parente Re di Messico, il quale era uscito alla guerra colla riso zione di far prigione quel Principe, e condurlo legato Messico, e così lo avea promesso a Motezuma. Seppe tlilxochitl questa arrogante promessa, e per vendicarsi av dolo fatto legare e coprir di canna secca, lo fece bruc vivo a vista di tutto l'esercito.

Nel decorso della nostra storia faremo vedere, qua parte ebbe questo inquieto Principe nella felicità degli S gnuoli, i quali a questo tempo cominciarono a lasciarsi dere sulle coste del Golfo Messicano; ma prima d'intrapre dere la narrazione d'una guerra, che mise tutti que' reg in iscompiglio, è d' uopo far conoscere la Religione, il G verno, le arti, ed i costumi de' Messicani.

Fine del Tomo Primo.

ERRATA	CORRIGE.
. lin. 7. e ſtata	è ſtata
. lin. 5. corregendovi le mi- re da lui recate	corregendovi le proporzioni dell' im- magine per le miſure da lui recate
. lin. pen. alla truppe . . .	alle truppe
7. lin. 3. e ſtato	è ſtato
3. ed altrove - oltrecchè . . .	oltrechè
0. lin 17. ragioni	regioni
n. 24. combuſtili	combuſtibili
9. lin. 2. della palma di coc- , e di quelle de' datteri . .	la palma di cocco, e quelle de' dat- teri.
0. lin. ult. atreſa	atteſo
4. nella nota P. ne ſapore . .	nel ſapore
4. lin. 9. ſi accoſta	gli ſi accoſta
8. lin. 24. atteſa	atteſo
9. lib. 28. ſcotendo	ſcuotendo
08. lin. 22. gionco	giunco
15. nella nota - bianhi . . .	bianchi
21. lin. 9. prollſſità	proliſſità.
n. 28. ii	gli
46. lin. 17. Tlotzin nel ſecolo XIV. . . .	Tlotzin nel ſecolo XIII.
67. lin. 4. gli aveano tenuti aſcoſti	aveano tenuti naſcoſti
70. lin. 25. oltre di quella. . .	oltre a quella
71. lin. 11. rifiutaſſe la domanda . .	ributtaſſe la dimanda
81. lin. 19. quelli Europei . . .	quegli Europei
82. lin. 29. del ſuo palagio . .	di palagio
90. lin. 22. roverſciare . . .	roveſciare
92. lin. 20. diſſimulò però . . .	diſſimulò pure
08. lin. 11. e 15. pungolo . . .	pungiglione

ltre a queſti e ad altri sbaglj, nel margine della pag. 170. manca poſtilla: §. 20. *Diviſione de' Tenochchi, e de' Tlatelolchi*, e nella pag. 203. e replicata la poſtilla antecedente, laddove dovrebbe dire: §. 17. *Per-me contro il Principe Nezahualcojotl*. Ci perſuadiamo che i tomi ſeguen-erranno più corretti.

GENEALOGIA DEI RE MESSICANI
DEDOTTA INSIN DAL COMINCIAMENTO DEL SECOLO XIII.
Ilhuicatl ammogliato con Tlacapantzin verso l'anno 1220.
Huitzilihuitl il vecchio
Opochtli ammogliato con Atozoztli
ACAMAPITZIN Re I. di Messico
HUITZILIHUITL Re II. di Messico
CHIMALPOPOCA Re III. di Messico.
Tezozomoctli ammogliato con Matlalatzin sua nipote.
ITZCOATL Re IV. di Messico.
Matlalatzin moglie di Tezozomoctli suo zio.
MOTEUCZOMA ILHUICAMINA Re V. di Messico.
Tzotzocatzin
AXAJACATL Re VI. di Messico
TIZOC Re VII. di Messico
AHUITZOTL Re VIII. di Messico.
Xocotzin moglie di Nezahualpilli
Coanacotzin Re d' Acolhuacan
MOTEUCZOMA XOCOJOTZIN Re IX. di Messico
CUITLAHUATZIN Re X. di Messico
Ahuitzotl
QUAUHTEMOTZIN Re XI. di Messico
Tecuichpotzin, o sia Donna Elisabetta Motezuma moglie del Re Cuitlahuatzin suo zio, e del Re Quauhtemotzin suo cugino, e poi successivamente di tre nobili Spagnuoli, dalla quale discendono le due chiarissime schiatte di Cano Motezuma, e d' Andrade Motezuma.
Didaco Luigi Ihuitemoctzin
D. Pietro Motezuma.
Acolhuacan
Signori Conti di Mo-
Lluca &c.

INDICE
DEL TOMO I.
LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

LIBRO IV.

11 Inon-

LIBRO V.

ERRA-

ERRATA	*CORRIGE*
Dedic. IV *lin.* 2. diffettoſa	difettoſa
VII *lin.* 9. qualchè	qualche
Pag. 1. *lin.* 7. e ſtata	è ſtata
pag. 5. *lin.* 5. correggendovi le miſure da lui recate	correggendovi le proporzioni d[...] magine per le miſure da lui
pag. 6. *lin. pen.* alla truppe . . .	alle truppe
pag. 11. *lin.* 32. Demenicano . . .	Domenicano
pag. 17. *lin.* 3. e ſtato . . . , .	è ſtato
pag. 28. *ed altrove*, oltre di queſte. . .	oltre a queſte
pag. 33. *ed altrove*, oltreechè	oltrechè
pag. 40. *lin.* 17. ragioni	regioni
lin. 24. combuſtili . . , . .	combuſtibili
pag. 47. *lin.* 4. e ſia	o ſia
pag. 50. *lin.* 17. alla pigna . . .	alla pina
pag. 59. *lin.* 2. della palma di cocco e di quella de' datteri . .	la palma di cocco, e quelle d[...] teri
pag. 76. *nella nota* (*dd*) eſſendoſi trovati . .	eſſendoſi trovate
pag. 78. *lin.* 4. confidebile	conſiderabile
pag. 82. *lin.* 30. è il Tropilot . . .	e il Tropilot
pag. 99. *lin.* 27. Linguattola . . .	Linguatola
pag. 108. *lin.* 22. gionco	giunco
pag. 115. *nella nota*, bianhi	bianchi
pag. 119. *lin.* 3. capigliatura . . .	capellatura
pag. 121. *lin.* 28. ii	li
pag. 122. *lin.* 30. diſſertazione . .	diſſertazioni
pag. 146. *lin.* 17. Tlotzin nel ſecolo XIV	Tlotzin nel ſecolo XIII
pag. 181. *lin.* 19. quelli Europei . . .	quegli Europei
pag. 182. *lin.* 29. del ſuo palagio . .	di palagio
pag. 190. *lin.* 22. roverſciare . . .	roveſciare
pag. 193. *lin.* 20. diſſimulò però . . .	diſſimulò pure
pag. 195. *lin.* 23. s' aſſidette . . .	s' affiſſe
pag. 197. *lin.* 20. in dirittura . . .	a dirittura
pag. 205. *lin.* 7. / *pag.* 209. *lin.* 10. che s'era rifugiato. .	ch'era rifuggito
pag. 219. *lin.* 8. raccolgevano . . .	raccoglievano
pag. 244. *lin.* 28. Ei Gallinaccj . .	Di Gallinaccj
pag. 290. *lin. pen.* pianura diſteſa . .	pianura sì diſteſa

Nel margine della peg. 170. *manca queſta poſtilla*: §. 20. Diviſione de' [...]nochchi, e de' Tlatelolchi, *e nella pag.* 203. *ſi vede replicata la poſtill[...] tecedente, laddove dovrebbe dir così*: §. 17. Perſecuzione contro il P[...]pe Nezahualcojotl. *Non dubito, che i corteſi Lettori ſcuſeranno benign[...]te queſti, ed altri errori, e che i tomi ſeguenti diverranno più corretti*

STORIA ANTICA
EL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,

A' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,

CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,

E DI VARIE FIGURE:

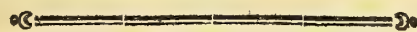
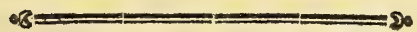
E

DISSERTAZIONI

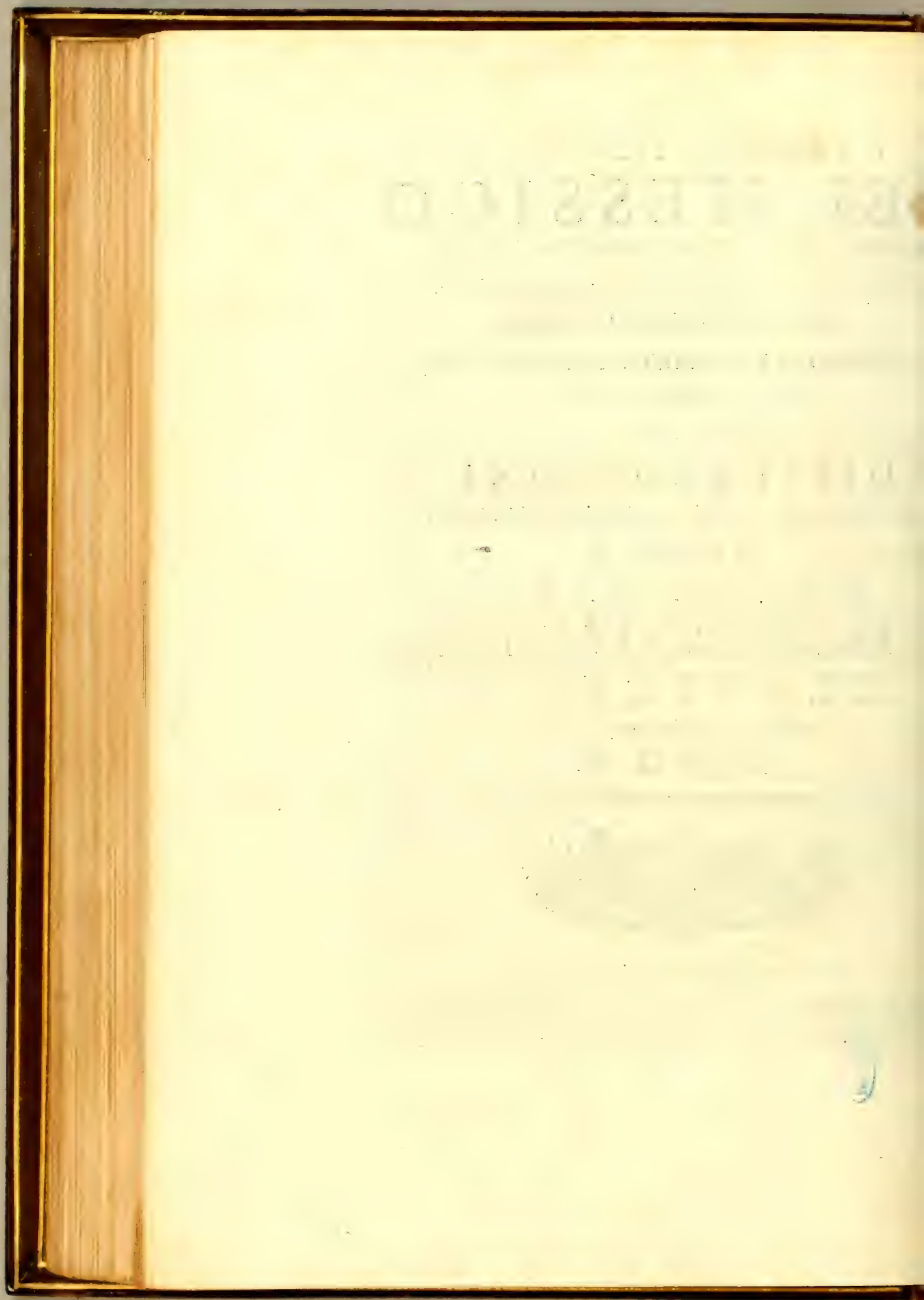
ulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

OPERA

DELL' ABATE

. FRANCESCO SAVERIO
CLAVIGERO

TOMO II.

IN CESENA MDCCLXXX.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

LIBRO VI.

Religione dei Messicani, cioè i loro Dei, Tempj, Sacerdoti, Sacrifizj, ed Obblazioni: i lor digiuni, e le loro austerità: la loro Cronologìa, il loro Calendario, e le loro feste: i loro riti nella nascita de' lor figliuoli, ne' matrimonj, e ne' funerali.

LA Religione, la Politica, e l'Economìa son le tre cose, che principalmente formano il carattere d'una Nazione, e senza saperle non si può aver una compiuta idea del genio, delle inclinazioni, e de' lumi di qualsissia popolo. Or la Religione de' Messicani, di cui favellar dovremo in questo libro, era un ammasso d'
ri, e di riti superstiziosi, e crudeli. Cotali debolezze dello
to umano sono inseparabili da ogni Religione, che ha la
origine dal capriccio, o dalla paura degli uomini, siccome
fatto pur troppo conoscere anche nelle Nazioni più culte
Antichità. Se vuol farsi il paragone, come noi lo facciamo
ove, della Religione de' Messicani con quella de' Greci, e
Romani, troveremo questi più superstiziosi, e più ridicoli,
elli più inumani. Quelle celebri Nazioni dell'antica Eu-
moltiplicavano eccessivamente i loro Dei a cagione dello
taggioso concetto, che aveano del lor potere, riducevano
retti limiti il loro imperio, gl'infamavano de' più atroci
tti, e lordavano il loro culto colle più esecrabili oscenità,
quali da' Dottori del Cristianesimo lor furono giustamente
acciate. I Messicani stimavano manco imperfetti i loro
mi, e nel lor culto, quantunque superstizioso, non inter-
iva verun' azione alla onestà contraria.

Aveano i Messicani qualche idea, benchè imperfetta, d'un
ere Supremo, assoluto, ed independente, cui riconosce-

Lib. VI.

§. 1. Dogmi della lor Religione.

vano doversi l'adorazione, e 'l timore. Nol rappresent
in veruna forma; perchè il credevano invisibile, nè il
mavano con altro nome, che col comune di Dio, che
lor lingua è *Teotl*, assai più somigliante nel significato
nella pronunciazione, al *Theos* de' Greci; ma adoperavano
epiteti sommamente espressivi della grandezza, e del po
che in lui concepivano. Chiamavanlo *Ipalnemoani*, cioè,
gli per cui si vive, e *Tlòque Nahuàque*, Quegli che ha
in se. Ma la cognizione, ed il culto di questo sommo
vennero fra loro oscurati dalla folla de' Numi, che invent
loro superstizione.

Credevano, che v' era un maligno Spirito, nemico
genere umano, cui davano il nome di *Tlacatecolototl* (
ragionevole,) e dicevano, che spesso si lasciava veder
uomini per far loro male, o per ispaventarli.

Intorno all' anima umana i barbari Otomiti credev
per quel che dicono, che finiva insieme col corpo; ma i
sicani, e tutte l'altre Nazioni dirozzate d' Anahuac stimav
immortale. Ma il pregio della immortalità nol riputava
proprio dell' anima ragionevole, che non lo accordassero an
a quella de' bruti (*).

Tre luoghi distinguevano per le anime da' corpi sepa
Credevano, che quelle de' Soldati, che morivano nella gue
o prigionieri sotto i loro nemici, e quelle delle donne,
morivano di parto, andavano alla casa del Sole, il quale
maginavano Signor della gloria, laddove menavano una
oltremodo deliziosa: che ogni giorno allo spuntar del Sole
steggiavano il suo nascimento, e con inni, balli, e musi
strumenti l'accompagnavano fino al Zenit: che quivi gli
nivano all' incontro le anime delle donne, e collo stesso
steggiamento il conducevano fino all' occaso. Se la Relig
altro fine non avesse, che quello di servire alla Politica
n

(*) Ciò che diciamo intorno alla idea, che aveano i Messicani dell' a
de' bruti, si vedrà per quello che diremo, quando avremo a ragionare d
de' loro funerali.

cioccamente si vanno immaginando parecchj increduli del
o secolo, non poteano quelle Nazioni inventare un dogma
opportuno per incoraggire i loro Soldati, che quello che
ssicurava sì rilevante premio dopo la morte. Soggiunge-
poi, che dopo quattro anni di quella vita gloriosa pas-
no quegli spiriti ad animare nubi, ed uccelli di vaghe penne,
canto dolce, restando ognora liberi per rimontar sul Cie-
e per discendere in terra a cantare, ed a succiar de' fiori.
lascallesi credevano, che tutte le anime de' Nobili anima-
dopo la morte uccelli belli e canori, e quadrupedi ge-
si, e quelle de' Plebei donnole, scarafaggj, ed altri ani-
vili. Onde si vede che lo spropositato sistema della tra-
razione Pitagorica, che tanto s'è radicato, e propagato ne'
di Levante, ebbe ancora in quelli di Ponente i suoi par-
ni. (*a*) Le anime di quelli, che morivano annegati, o
inati, o d'idropisia, di tumori, di piaghe, o d'altra sì
infermità, siccome l'anime de' fanciulli, almeno di quelli,
erano sagrificati a *Tlaloc* Dio dell'acqua, andavano, se-
lo che i Messicani dicevano, ad un luogo fresco, ed ame-
appellato *Tlalocan*, dove quel Dio risiedeva, e dove d'
sorte di cibi delicati, e di piaceri abbondavano. Nel re-
o del tempio maggior di Messico v'era un luogo, dove
evano, che in un certo giorno dell'anno assistessero invi-
i tutti i fanciulli a Tlaloc sagrificati. I Miztechi erano
uasi, che una grande spelonca, che v'era in un'altissima
tagna della loro Provincia, era la porta del Paradiso: e
tutti i Signori, e Nobili si facevano seppellire presso ad
spelonca, per esser più vicini a quel luogo di delizie. Fi-
nente il terzo luogo destinato per le anime di quelli, che
vano di qualunque altra morte, era il *Mictlan*, o sia In-
ferno,

) Chi crederebbe mai, che un sistema sì rancido e sì improbabile, come
lo della trasmigrazione Pitagorica, dovesse promuoversi da un Filosofo Cri-
o nel centro del Cristianesimo, e nel luminoso secolo XVIII? E pure è stato
mente promosso poco tempo fa da un Francese in un libro stampato in
gi sotto questo titolo stravagante, *L'an deux mille quatre cent quarante*.
otali eccessi porta la libertà del pensare in materie di Religione.

ferno, che era, per quel che dicevano, un luogo oſcuriſ
dove regnavano un Dio chiamato *Mictlanteuctli*, (Signo
inferno,) ed una Dea appellata *Mictlancihuatl*. Credevan
condo che mi pare, ſituato l' inferno nel centro della terr
ma non ſi perſuadevano, che le anime vi pātiſſero altr
na, ſe non quella, che forſe a loro cagionava l' oſcurità
abitazione.

Aveano i Meſſicani, ſiccome tutte l' altre Nazioni
te, notizia diſtinta, quantunque alterata con favole
la creazione del Mondo, del Diluvio univerſale,
confuſione delle lingue, e della diſperſione delle gen
tutti queſti avvenimenti aveano nelle lor pitture ra
ſentati. (c) Dicevano, che eſſendoſi annegati gli uomin
diluvio, ſoltanto ſi ſalvarono in una barchetta un uomo
pellato *Coxcox*, (a cui danno altri il nome di *Teocipac*
ed una donna chiamata *Xochiquetzal*, i quali eſſendo ſ
tati in terra preſſo ad una montagna da loro appellata
huacan, ebbero molti figliuoli; ma tutti nacquero muti
tantochè una colomba dalla cima d' un albero lor com
i linguaggj, mà sì diverſi, che niuno era dall' altro in
I Tlaſcalleſi fingevano, che gli uomini ſcampati dal di
reſtarono in ſcimie trasformati; ma a poco a poco anda
la favella, e la ragione ricuperando. (*)

Tra gli Dei particolari da' Meſſicani adorati, ch' e
molti, benchè non tanti, quanti que' de' Romani, tredic
no i principali e maggiori, ad onore de' quali un tal n
ro, come vedremo, conſacrarono. Eſporremo intorno a

(b) Il Dr. Siguenza credette, che i Meſſicani ſituavano l' inferno
parte ſettentrionale della terra; perchè per dire, *Verſo Tramontana*, dice
Mictlampa, come ſe diceſſero, Verſo l' Inferno; ma a me pare piuttoſto,
ſituaſſero nel centro della terra; perchè ciò vuol dire il nome *Tlalxicc*
davano al tempio del Dio dell' inferno. Può eſſere, che fra i Meſſica
foſſero diverſe opinioni intorno alla ſituazione di queſto luogo.

(c) Ciò che dicevano del diluvio ſtà rappreſentato nella figura, che ap
quì daremo, la quale è copia d' una dipintura originale de' Meſſicani.

(*) Chi voleſſe ſapere ciò, che intorno alla creazion del Mondo dice
i Miztechi, ed altre Nazioni d' America, legga ciò che ſcrive il P. G
rio Garcìa, Domenicano, nella ſua Opera intitolata, *L' origine degl' Ind*

l agli altri Dei ciò, che abbiam ritrovato nella mitologìa
ana, non curando le magnifiche congetture, ed il fan-
 fiftema del Cav. Boturini.

Tezcatlipoca. Quefto era il maggior Dio, che in
paefi fi adorava, dopo il Dio invifibile, o Supremo Ef-
di cui abbiam ragionato. Il fuo nome vuol dire, *fpec-
rilucente*, per quello che aveva il fuo idolo. Era il Dio
Providenza, l' anima del Mondo, il Creator del Cielo
la Terra, ed il Signor di tutte le cofe. Rapprefentavan-
tora giovane per fignificare, che non s' invecchiava mai,
indeboliva cogli anni. Credevafi, che premiava con
beni i giufti, e caftigava i viziofi con malattie, ed al-
ali. Ne' cantoni delle ftrade v' erano delle feggie di pie-
dove quefto Dio poteffe ripofare, qualora voleffe, ed a
era permeffo il federvi. Diceano alcuni, ch' egli era
 dal Cielo per una corda fatta di ragnatele, ed avea
uitato, e fcacciato da quel paefe *Quetzalcoatl*, gran Sa-
te di Tula, che poi fu anch' effo confacrato Dio.

§. 2. Gli Dei della Provi-denza, e del Cielo

Il fuo principal Idolo era di *teotetl* (pietra divina,)
 una pietra nera, e rilucente fimile al marmo nero, ed
eftito in gala. Avea degli orecchini d' oro, e dal lab-
nferiore gli pendeva un cannoncello di criftallo, dentro
ale v' era una pennetta verde, o turchina, che a prima
fembrava una gemma. I fuoi capelli erano legati con
cordella d' oro, dalla cui eftremità pendeva un orecchio
fteffo metallo con certi vapori di fumo in effo dipinti;
li, fecondo la loro interpretazione, rapprefentavano le
iere de' tribolati. Tutto il petto era coperto d' oro maf-
. In ambedue le braccia aveva de' bracciali d' oro, nell'
lico uno fmeraldo, e nella man finiftra un ventaglio
 orlato di belliffime penne, e sì ben forbito, che pa-
uno fpecchio, nel quale fignificar volevano, che egli
va tutto quanto avveniva nel mondo. Altre volte per
icar la giuftizia di lui, lo rapprefentavano fedendo in
fcanno circondato d' un drappo roffo, dove erano figurati
i crani, ed offa di morti, nella man finiftra uno fcudo

con

con quattro frecce, e la destra alzata in atteggiamen
lanciare un dardo, il corpo tinto di nero, e il capo co
to di penne di quaglie.

Ometeuctli, ed Omecihuatl. (*) Questa er
Dea, e quello un Dio, che fingevano abitare nel Cie
una Città gloriosa ed abbondante di piaceri, ed indi v
re sul mondo, e dare a' mortali le loro inclinazioni,
teuctli agli uomini, e Omecihuatl alle donne. Raccon
no, che avendo questa Dea molti figliuoli nel Cielo a
diede in luce in un parto un coltello di pietra focaja:
de sdegnati i figliuoli lo gittarono alla terra, e nel ca
da esso nacquero mille e seicento Eroi, i quali consap
della lor nobile origine, e vedendosi privi di servitori,
esser morti tutti gli uomini in una gran calamità (*d*)
cordarono di mandare un' ambasciata alla lor Madre, pr
dola di conceder loro di poter crear degli uomini, che
servissero. La Madre rispose, che se avessero de' pensier
nobili e più elevati, si farebbero degni di vivere con
lei eternamente nel Cielo; ma poichè lor piaceva l'a
zione della terra, andassero da Mictlanteuctli, Dio dell'i
no, e gli addimandassero un qualche osso degli uomini
morti, dal quale, spruzzandolo col loro proprio sangue
vrebbono un uomo, ed una donna, che poi si moltipl
rebbono; ma si guardassero bene da Mictlanteuctli; p
dato l'osso potrebbe subito pentirsi. Secondo una tal i
zione della Madre, andò *Xolotl*, uno degli Eroi all'infe
ed ottenuto ciò che cercava, si mise subito a correre
la superficie della terra: onde sdegnato Mictlanteuctli
dietro a lui; ma non potendo raggiungerlo, se ne tornò
Inferno. Xolotl nella precipitosa fuga inciampò, e cad
gli si spezzò l'osso in pezzi diseguali. Raccolsegli, e c
n

(*) Davano ancora a questi Dei i nomi di *Citlallatonac*, e *Citlalicue*
gione delle Stelle.

(d) Quei Popoli credevano, che la Terra avea patito tre grandi ed
versali calamità, con cui erano stati tutti gli uomini di vita tolti, sic
altrove diremo.

il suo corso infino al luogo, dove i suoi fratelli l' as-
vano, i quali misero que' frammenti in un catino, e
spruzzarono del lor sangue, che si cavarono da parec-
parti del corpo. Sul quarto dì si vide da essi formato
anciullo, e continuando altri tre giorni nello spruzzar
sangue, si formò anche una fanciulla, e tutti e due
no consegnati allo stesso Xolotl, acciocchè gli allevasse,
uale gli nudrì di latte di cardo. In sì fatta maniera
evano fatta questa volta la riparazione del genere uma-
Quindi ebbe origine, secondo che affermavano, la
za di cavarsi sangue da diverse parti del corpo, la qua-
, come vedremo, sì comune appo quelle Nazioni; e
isugguaglianza de' pezzi dell' osso credevano essere stata
agione della diversità della statura negli uomini.

Cihuacohuatl (Donna serpe,) chiamata ancor *Qui-
li*. Questa credevano essere stata la prima donna, che
figliuoli nel mondo, la quale faceva sempre de' gemel-
Era stimata una gran Dea, e dicevano, che si lasciava
volte vedere portando addosso un bambino in una
.

§. 3. Apoteosi del Sole, e della Luna.

Tonatiuh, e Meztli, nomi del Sole, e della Lu-
amendue da quelle Nazioni divinizzati. Dicevano pu-
che riparato e moltiplicato il genere umano, ognuno
suddetti Eroi, o Semidei avea fra gli uomini i suoi ser-
ri, e partigiani, e che non essendovi più Sole, per es-
finito quel che v' era, si radunarono gli Eroi in Teo-
acan attorno ad un gran fuoco, e dissero agli uomini,
il primo di loro che si gittasse nel fuoco, avrebbe la
ia di diventar Sole. Lanciossi incontanente un uomo più
epido degli altri, appellato *Nanahuatzin*, e scese all' in-
o. Frattanto restando tutti in aspettazione del successo,
ro gli Eroi una scommessa colle quaglie, colle locuste,
on altri animali sul luogo del cielo, donde era per na-
e il nuovo Sole, e non essendo stato da essi animali in-
inato, furono tosto sacrificati. Nacque finalmente il So-
la quella banda, che da quindi innanzi si chiamò *Levan-*

te; ma appena levatosi sull' orizonte si fermò: il che av
sando gli Eroi, gli mandarono a dire, che continuasse il
corso. Il Sol rispose, che nol farebbe prima di veder tu
loro morti. Cotal risposta cagionò non minore sdegno,
paura agli Eroi: onde un di loro chiamato *Citli* preso
arco e tre frecce, gliene tirò una; ma il Sole piegan
schivò il colpo. Avventogli l'altre due, ma non potè
colpire. Il Sole allora sdegnato rivolse l'ultima freccia c
tro a Citli, e gliela conficcò nella fronte, della qual f
ta morì appresso. Gli altri costernati per la disgrazia
fratello, e trovandosi incapaci di prevalere contro al Sol
si determinarono di morire per le mani di Xolotl, il qu
dopo avere aperto il petto a tutti i suoi fratelli, se ste
ancora uccise. Gli Eroi prima di morire lasciarono le lo
vesti a' servitori, ed anche dopo la conquista degli S
gnuoli si trovarono certi vecchi mantelli degl' Indiani
singolar venerazione conservati; perchè gli credevano av
per eredità da quegli antichi Eroi. Gli Uomini restaro
malinconici per la perdita de' loro Signori; ma ad uno
essi ordinò Tezcatlipoca, che andasse alla casa del Sole,
di là portasse della musica per celebrar le feste di lui,
gli disse, che per un tal viaggio, che dovea farsi per m
re, gli si farebbe un ponte di balene, e di testuggini, e
andasse ognora intonando una canzone, che gli diede.
cevano i Messicani, questa essere stata la origine della m
sica, e de' balli, con cui celebravano le feste de' loro D
che dal sacrifizio, che fecero gli Eroi delle quaglie, el
principio quello, che eglino ogni giorno faceano di qu
uccelli al Sole, e da ciò che fece Xolotl co' suoi fratell
barbari sacrifizj di vittime umane, che poi furono sì com
ni in quella terra. Somigliante a questa favola era quell
che raccontavano sulla origine della Luna, cioè, che *Te
cociztecatl*, un altro di quegli uomini, che concorsero
Teotihuacan, imitando l' esempio di Nanahuatzin si get
ancora nel fuoco; ma per essersi già rallentata la fiamma
non divenne tanto luminoso, e restò trasformato in Lun

A que-

uesti due Numi consacrarono que' due famosi tempi
i nella medesima pianura di Teotihuacan, di cui altro-
avelleremo.

§. 4. Il Dio dell'aria.

Quetzalcoatl (serpe armata di penne) Questi era
i Messicani, e tutte l'altre Nazioni d'Anahuac il Dio
aria. Dicevano, esser lui stato sommo Sacerdote di Tu-
bianco, alto, e corpulento, di fronte larga, d'occhi
di, di capelli neri e lunghi, e di barba folta: che per
r della onestà portava sempre la veste lunga: che era
o ricco, che avea de' palagj d'argento e di gemme:
era assai industrioso, ed era stato l'inventore delle arti
ondere i metalli, e d'intagliar le gemme: ch' era savissi-
e prudentissimo; come il fece conoscere nelle leggi da
lasciate agli uomini, e soprattutto che era uomo di vi-
usterа, ed esemplare: che ogni volta che voleva pub-
ır nel regno qualche legge, faceva salire un banditore sul
ıte *Tzatzitepec* (monte de' clamori,) vicino alla Cit-
li Tula, e la voce di lui si faceva sentire fino a tre-
o miglia: che nel suo tempo sì grande veniva il fru-
ıtone, che una pannocchia era la soma corrispondente
forze d'un uomo: che le zucche aveano la lunghezza
n corpo umano: che non era d'uopo di tignere il cotone,
ıtre naturalmente veniva d'ogni colore, ed in cotal gui-
era la grandezza, e l'abbondanza di tutti gli altri frut-
e semenze: che v' era allora una moltitudine incredibile
ccelli bellissimi, e canori: che tutti i suoi sudditi erano ric-
, e per recar molte parole in una, i Messicani fingevano
to felice il Pontificato di Quetzalcoatl, quanto i Greci il
no di Saturno, al quale fu ancora colui simile nella di-
azia dell' esilio; poichè mentre in tanta prosperità si tro-
va, volendo Tezcatlipoca, non so per qual cagione, da
el paese scacciarlo, gli apparve sotto la figura d'un uomo
cchio, gli disse, voler gli Dei, che si portasse al regno di
apalla, ed insieme gli porse una bevanda, la qual prese vo-
ıtieri Quetzalcoatl per la speranza d'acquistar con essa la
mortalità, a cui aspirava; ma appena toltala si sentì mosso

 da

da una tal voglia d'andare a Tlapalla, che incontanent
pose in cammino accompagnato da molti de' suoi suddit
quali per tutta la strada l'andavano con musica festeggian
Diceano, che presso alla Città di Quauhtitlan lapidò un
bero, nel cui fusto tutti i sassi restarono conficcati, e che pr
a Tlalnepantla stampò la sua mano in una pietra, la qu
mostravano i Messicani agli Spagnuoli dopo la conquista.
sendo pervenuto a Chololla, lo fermarono que' Cittadini
l'incaricarono del governo. Oltre alla onestà della sua v
ed alla dolcezza delle sue maniere, servì alla stima, che
lui ebbero i Chololles, l'aversione che mostrava ad ogni s
di crudeltà, intantochè non poteva comportare il sentir
gionare di guerra. A lui, secondochè dicevano i Chololles,
bitori furono dell'arte della fonderìa, in cui poi s'avvantaggi
no, delle leggi, con cui d'allora innanzi si governarono, de'ri
delle ceremonie della loro Religione, ed anche, secondochè alc
affermarono, della ordinazione de' tempi, e del loro Calenda

Dopo d'essere stato venti anni in Chololla, risolve
continuare il suo viaggio all'immaginario regno di Tlapall
conducendo seco quattro nobili e virtuosi giovani. Nella P
vincia marittima di Coatzacoalco gli congedò, e mandò a
per mezzo di loro a'Chololles, che fossero sicuri, che d
qualche tempo ritornerebbe per consolarli, e reggerli. I C
lollesi misero nelle mani di questi giovani le redini del
verno per riguardo al loro diletto Quetzalcoatl, del qu
chi diceva che disparve, chi che morì nella medesima co
Checchè fosse, Quetzalcoatl fu consacrato Dio da' Toltechi
Chollollan, e costituito Protettore principale della loro Cit
dove ad onor di lui fabbricarono nel centro della medesi
un alto monte, ed in esso un Santuario, ed un al
monte col suo tempio gli fu poscia edificato in Tu
Da Chololla propagossi il culto di lui per tutto quel p
se, dov'era venerato come Dio dell'aria. Avea de' tempj
Messico ed altrove, e parecchie Nazioni, anche delle ne
che de' Chololles, aveano nella stessa Città di Chololla
tempj, e de' Sacerdoti al culto di lui dedicati, e da tutti i pa

an-

ano a quella Città a far le loro divozioni, e per adem-
lor voti. I Chlolollesi conservavano con somma venera-
certe pietruzze verdi bene intagliate, che dicevano essere
da lui possedute. I Jucatanesi si gloriavano, che i lor
ri discendevano da Quetzalcoatl. Le donne sterili si rac-
ndavano a lui per divenir feconde. Erano grandi, ed assai
i le feste che gli faceano, massimamente in Chololla nel
huitl, o anno divino, alle quali precedeva un rigoroso
no d'ottanta giorni, e delle spaventevoli austerità ese-
da' Sacerdoti al culto di lui consacrati. Dicevano, che
zalcoatl spazzava la strada al Dio dell'acqua; perciocchè
ne' paesi precede ordinariamente il vento alla pioggia.
Il Dr. Siguenza credette, il Quetzalcoatl da quelle Na-
divinizzato non essere stato altro, che l'Apostolo San
maso, che loro annunziò il Vangelo. Promosse un tal
nento con esquisita erudizione in una opera, (*e*) che, sic-
parecchie altre oltremodo pregevoli da lui scritte, ebbe
sgrazia di perdersi per la trascuraggine degli Eredi. In
opera faceva il confronto de' nomi di *Didymos*, e di *Que-
oatl*, (*f*) del loro abito, della loro dottrina, e delle loro
izioni, e disaminava i luoghi per dove andarono, le tracce
lasciarono, ed i portenti, che i lor Discepoli pubblicarono.
ome noi non abbiamo veduti i suddetti manoscritti, ci aste-
no dalla censura d'una tal opinione, alla quale mal grado
spetto, che portiamo al sublime ingegno, ed alla gran lette-
ra dell'Autore, non possiamo in verun modo acconsentire.
Parecchj Scrittori di Messico si son persuasi, che alcuni
li avanti l'arrivo degli Spagnuoli, era già stato il Van-
gelo

Di quest' opera del Siguenza fanno menzione Betancurt nel suo *Teatro
cano*, ed il Dr. Eguiara nella *Biblioteca Messicana*.
Betancurt dove fa il confronto de' nomi di *Didymos* e di *Quetzalcoatl*,
che questo nome è composto di *Coatl* gemello, e di *Quetzalli* gemma, e
significa, Gemello prezioso. Ma Torquemada, il quale seppe perfettamente
essicano, ed ebbe dagli antichi la interpretazione d'essi nomi dice, che
zalcoatl vuol dire, Serpe armata di penne. In fatti *Coatl* significa pro-
n nte Serpe, e *Quetzalli* Penna verde, e soltanto per metafora si danno
tti nomi al gemello, ed alla gemma.

gelo nell' America predicato. Le ragioni, che ebbero q
Autori, sono parecchie croci in diversi tempi, e luogh
vate, (g) che pajono lavorate avanti l'arrivo degli Spagn
il digiuno di quaranta giorni da molti Popoli del nuovo
do osservato, (h) la tradizione, che v' era del futuro a
di gente straniera e barbata, (i) e le pedate umane in p
chie pietre impresse, che si stimano essere dell' Apostol
Tommaso. (j) Io non ho potuto mai persuadermi di cota
nione; ma lo esaminare sì fatti monumenti richiede un'
opera assai diversa da questa.

Tlaloc, altrimenti *Tlalocateuctli* (Signor del pa
so,) era Dio dell' acqua. Chiamavanlo Fecondatore
terra, e Protettore de' beni temporali, e credevano, ch
siedeva nelle altissime montagne, dove sogliono for
le nuvole, come quelle di Tlaloc, di Tlascalla, e di

(g) Tra le Croci sono celebri quelle di Jucatan, della Mizteca, di
retaro, di Tepique, e di Tianquiztepec. Di quelle di Jucatan fa me
il P. Cogolludo Francescano nel lib. 2. cap. 12. della sua Storia. Di
della Mizteca il P. Burgoa, Domenicano, nella sua Cronaca, e il Cav.
rini nella sua opera. Di quella di Queretaro scrisse un Religioso Franc
del Collegio di *Propaganda* di quella Città, e di quella di Tepique il
Gesuita Sigismondo Tarabal, i cui monoscritti si conservavano nel C
de' Gesuiti di Guadalajara. Quella di Tianquiztepec fu scoperta da
Boturini, e ne fa menzione nella sua opera. Le Croci di Jucatan eran
rate da' Jucatanesi per lo ammaestramento, secondochè affermavano, d
gran Profeta *Chilam-Cambal*, il quale gli avvisò, che quando dalla
di Levante approdassero a quella terra certi uomini barbati, e gli ve
adorar quel segno, abbracciassero la loro dottrina. Di tutti questi monu
favelleremo nella *Storia Ecclesiastica del Messico*, se Iddio degna sec
i nostri disegni.

(h) Il digiuno di quaranta giorni non prova nulla, mentre parimen
servavano quelle Nazioni i digiuni di tre, di quattro, di cinque, di
d'ottanta, di cento sessanta giorni, ed anche di quattro anni, come p
dremo, e quello di quaranta giorni non era sicuramente il più comu

(i) Nel libro V. abbiamo esposto il nostro sentimento su' presagj de
rivo degli Spagnuoli. Se sono state certe le profezie di Chilam-Ca
potè senza esser Cristiano esser da Dio illustrato per pronosticare il C
nesimo, siccome Balaamo fu pure illustrato per annunziare la nascita d
stro divin Redentore.

(j) Come si trovarono pedate umane stampate, o piuttosto scolpite i
tre, così pure si trovarono scolpite pedate d'animali, senza potersi i
nare il fine che ebbero quelli, che si presero la fatica di scolpirle.

ıde ſpeſſo ſi portavano a que' luoghi ad implorar la
ıone di lui. Raccontano gli Storici Nazionali, che eſ-
arrivati a quel paeſe gli Acolhui nel tempo del primo
cimeca Xolotl, trovarono nella cima del monte Tla-
idolo di queſto Dio fatto di pietra bianca aſſai leg-
nella forma d'un uomo, che ſedeva ſopra una pietra
, con un catino innanzi, dov'era della reſina elaſtica,
ni ſorta di ſemenze, ed ogni anno rinovavano la ſteſ-
lazione in rendimento di grazie per le buone raccolte
e. Queſto idolo era ſtimato il più antico di quanti
erano in quella terra; poichè fu eſſo collocato in quel
dagli antichi Toltechi, e quivi ſtette ſino al fine del
XV., o al principio del XVI., nel qual tempo Ne-
pilli Re d'Acolhuacan per conciliarſi la benevolenza
i ſudditi, lo levò da quel luogo, e vi collocò un altro
nuovo di pietra nera aſſai dura; ma eſſendo ſtato da
mine sfigurato, e dicendo i Sacerdoti, quello eſſere ſta-
gaſtigo del Cielo, vi fu rimeſſa la ſtatua antica, ed
conſervò nella poſſeſſione del ſuo culto finattantochè
oſi promulgato il Vangelo, fu ſpezzato per ordine del
Veſcovo di Meſſico.

§. 5. Gli Dei de' monti, dell' acqua, del fuoco, della terra, della notte, e dell' inferno.

Credevano altresì gli Antichi, che in tutti i monti
ſiedevano altri Dei ſubalterni di Tlaloc. Tutti erano
o chiamati collo ſteſſo nome, ed erano venerati non
ome Dei dell'acqua, ma eziandio come Dei de' mon-
'Idolo di Tlaloc era dipinto di turchino, e di verde
gnificare i diverſi colori, che vedonſi nell'acqua. Avea
ıno una ſtriſcia d'oro ſerpeggiata ed appuntata, nella
volevano ſignificare il fulmine. Avea tempio in Meſ-
lentro al recinto del tempio maggiore, ed i Meſſicani gli
ıo parecchie feſte ogni anno, ſiccome altrove vedremo.
Chalchiuhcueje, altrimenti *Chalchihuitlicue*, Dea
ıcqua, e compagna di Tlaloc. Era pur conoſciuta con
nomi aſſai eſpreſſivi, (*) i quali o ſignificavano i diver-
ſi

Apozonallotl, ed *Acuecuejotl* eſprimono la gonfiezza, e l'ondeggiamento
delle

si effetti, che cagionano l'acque, o le diverse apparenz colori, che formano col loro moto. I Tlascallesi la ch vano *Matlalcueje*, cioè, vestita di gonna turchina, e lo nome davano all'altissima montagna di Tlascalla, nel cima si formano delle nubi tempestose, che ordinariar si scaricano sulla Città d'Angelopoli. Sopra quella cin livano i Tlascallesi a far i loro sacrifizj, e preghiere. Q è senz'altro quella medesima Dea dell'acqua, a cui dà quemada il nome di *Xochiquetzal*, ed il Cav. Boturini lo di *Macuilxochiquetzalli*.

Xiuhteuctli (Signor dell'anno, o dell'erba appo quelle Nazioni il Dio del fuoco, al quale davan cora il nome d'*Ixcozauhqui*, che esprime il color del f Era assai riverito nell'Imperio Messicano. Nel pranz offerivano il primo boccone del loro cibo, e il primo della loro bevanda, l'uno e l'altro nel fuoco gettando in certe ore del giorno bruciavano ad onor di lui de censo. Ogni anno gli si faceano due feste fisse assai so una nel decimo, e l'altra nel diciottesimo mese, ed u sta mobile, nella quale erano creati i Magistrati ordin si rinnovava la investitura de' feudi del regno. Avea te in Messico, ed in parecchj altri luoghi.

Centeotl, Dea della terra e del frumentone. manla ancora *Tonacajohua*, (**) cioè quella che ci sost In Messico avea cinque tempj, e le si faceano tre fest mesi terzo, ottavo, ed undecimo; ma da niun'altra N ne fu più riverita e celebrata, che da'Totonachi, m essi la veneravano come la principale lor Protettrice, e dificarono un gran tempio sulla cima d'un alto monte v'era servita da molti Sacerdoti al culto di lei unican

de

delle acque: *Atlacamani* le tempeste nell'acqua eccitate: *Ahuic*, e i suoi movimenti or verso una, or verso un'altra parte, *Xixiquipilihui* ternato innalzamento, ed abbassamento delle sue onde, ec.

(**) Davanle ancora i nomi di *Tzinteotl* (Dea originale,)e quelli di *nen*, *Iztacacenteotl*, e *Tlatlauhquicenteotl*, mutando il nome secondo l to, in cui trovavasi il frumentone.

ati, e riverita da tutta la Nazione. Le portavano un gran-
nore; poichè erano persuasi, che ella non richiedeva vit-
umane; ma soltanto si contentava de' sacrifizj di torto-
, di quaglie, di coniglj, e di sì fatti animali, che in
quantità le offerivano. Speravano, che essa finalmente
berasse dalla tirannica servitù degli altri Dei, che li co-
gevano a sagrificare sì gran numero d' uomini. Ma i Mes-
si mostravano d' un altro sentimento, spargendo nelle
di cotal Dea molto sangue umano. Nel suddetto tem-
le' Totonachi v' era un oracolo de' più rinomati di tutto
paese.

Mictlanteuctli, Dio dell' Inferno, e *Mictlancihuatl*
compagna erano assai celebri appo i Messicani. Credeva-
che questi Numi risiedevano, come abbiam già accenna-
n un luogo oscurissimo, che v' era nelle viscere della ter-
aveano tempio in Messico, nel quale lor faceano una fe-
nel mese decimosettimo. Ad essi pur faceano de' sacrifi-
delle obblazioni notturne, ed il Ministro principale del
culto era un Sacerdote appellato *Tlillantlenamacac*, il
e tignevasi di nero per eseguir le funzioni del suo sacerdozio.

Joalteuctli, Dio della notte, il qual per quel che
are, era lo stesso *Meztli*, o sia Luna. Altri credono, che
il *Tonatiuh*, o sia Sole, ed altri che fosse un Nume da
i e due diverso. A questo Dio raccomandavano i bambi-
acciocchè lor desse sonno.

Joalticitl, (Medico notturno) Dea delle culle, alla
e ancora raccomandavano i fanciulli, acciocchè prendesse
della loro conservazione, massimamente nel tempo di notte.

§. 6. Gli Dei della guerra.

Huitzilopochtli, o Mexitli era Dio della guerra,
Nume più celebrato da' Messicani, e il principal lor Protet-
. (k) Di questo Nume alcuni diceano, ch' era puro spirito,

(k) *Huitzilopochtli* è un nome composto di due, cioè *Huitzilin*, che è il
e di quel bellissimo uccellino, chiamato da noi *Succiafiore*, di cui ab-
n fatta menzione nel lib. I. ed *Opochtli* Sinistro. Chiamossi così; perchè
o Idolo avea nel piede sinistro delle penne di quell' uccelletto. Il Cav.
Bo-

ed altri ch' era nato da donna, ma ſenza cooperazione d
run uomo, e raccontavano in queſta maniera il ſucceſſo
vea, diceano, in Coatepec, luogo vicino all' antica cit
Tula una donna portatiſſima pel culto degli Dei, appellata
tlicue, Madre de' *Centzonhuizna hui*. Un dì, nel quale ſec
il ſolito occupavaſi nello ſpazzar il tempio, vide ſcende
l' aria una palla formata di diverſe penne: preſela, e
bolla nel ſeno, volendo ſervirſi poi delle penne per l' o
dell' altare; ma cercandola poichè finì di ſpazzare, non
trovarla: del che reſtò oltremodo maravigliata, e molto
allorchè ſi ſentì da quel momento gravida. Crebbe la
vidanza fino ad eſſer conoſciuta da' ſuoi figliuoli, i quali
chè non ſoſpettaſſero nulla della virtù della Madre, tem
pure l' affronto, che ſarebbe per cagionarſele dal parto, dete
narono impedirlo col parricidio. Non fu sì ſegreta la lor
ſoluzione, che non ſe ne accorgeſſe la Madre, ſommam
afflitta di dover morire per mano de' ſuoi proprj figliuoli;
improvviſamente ſentì una voce del ſuo ventre uſcita, ch
dicea, *Non abbiate paura, mia Madre; poichè io vi ſalverò
ſommo onor voſtro, e gloria mia*. Erano ormai per eſeguir
loro attentato gli ſpietati figlj, condotti, ed incoraggiti d
lor ſorella *Cojolxauhqui*, ch' era ſtata la più ardente nell'
preſa, quando nacque Huitzilopochtli con uno ſcudo nella m
ſiniſtra, un dardo nella deſtra, ed un pennacchio di piu
verdi nella teſta, il viſo rigato di color turchino, la gar
ſiniſtra ornata di penne, e rigate ancora le coſcie, e le b
cia. Toſto che venne alla luce, fece ivi apparire una ſerp
pino, e ordinò ad un ſuo ſoldato appellato *Tochancalqui*,
con eſſa ammazzaſſe Cojolxauhqui, come quella ch' era ſ
pi

Boturini, come quegli che non era molto intendente della lingua Meſſ
na, prende tal nome da *Huitziton* Condottiere de' Meſſicani nel loro pe
grinaggio, ed afferma, queſto ſteſſo condottiere non eſſere altro, che q
Dio; ma oltrechè sì fatta etimologìa è troppo violenta, quella preteſa id
tità è ſtata affatto inaudita appo i Meſſicani, i quali quando comincian
il loro pellegrinaggio condotti da Huitziton, adoravano già da tempo
memorabile quel Dio della guerra. Gli Spagnuoli non ſapendo pronunziar
nome di *Huitzilopochtli*, lo chiamavano *Huichilobos*.

olpevole, ed egli s' avventò agli altri con un tal furore,
malgrado i loro sforzi, le loro armi, e le loro preghie-
tti furono uccisi, e le lor case saccheggiate, le cui spo-
presentò a sua Madre. Cotal successo mise in tanta co-
zione gli uomini, che d' allora innanzi l' appellarono *Te-*
itl, spavento, e *Tetzauhteotl*, Dio spaventevole.

Questo Dio divenuto Protettore de' Messicani quello fu, se-
ochè coloro diceano, che gli condusse per tanti anni nel lor
grinaggio, e gli stabilì nel sito, dove poi si fondò la gran
di Messico. Quivi gl' innalzarono quel superbo tempio,
fu tanto celebrato anche dagli stessi Spagnuoli, nel quale
anno gli facevano tre solennissime feste ne' mesi quinto,
, e decimoquinto, oltre a quelle, che gli facevano ogni
tro anni, ogni tredici anni, e nel principio d' ogni lor se-
. La sua statua era gigantesca, e rappresentava un uomo
nte in uno scanno turchino, de' quattro angoli del quale
si vedevano quattro gran serpi. La sua fronte era tur-
a; ma tutto il viso era coperto d' una maschera d' oro,
un' altra simile gli copriva la coppa. Sulla testa ave-
un bel pennacchio formato a guisa d' un becco di uc-
o, nel collo una collana composta di dieci figure di
ri umani, nella destra un bastone serpeggiato e turchino,
ella sinistra uno scudo, nel quale v' erano cinque palle di
ne disposte in croce: e dalla parte superiore dello scudo
nalzava una banderuola d' oro con quattro frecce, che di-
no i Messicani, essere state a loro mandate dal Cielo per
quelle azioni gloriose, che abbiam vedute nella loro Sto-
. Avea il corpo circondato da una gran serpe d' oro, e
giato di parecchie figurine d' animali fatte d' oro, e di gem-
. Ciascuno di questi ornamenti, ed insegne aveva la sua
ticolare significazione. Ogni volta che deliberavano far la
erra, imploravano la protezione di lui con preghiere, e sa-
fizj. Tra i loro Dei era quello, a cui sagrificavasi un
ggior numero di vittime umane.

Tlacahuepan-Cuexcotzin, Dio parimente della
erra, fratello minore, e compagno di Huitzilopochtli. Il

 suo

ſuo idolo era venerato inſieme con quello del ſuo fr
 nel principal ſantuario di Meſſico; ma in niun altro l
ebbe maggior culto, che nella Corte di Tezcuco.

Painalton, (veloce, o frettoloſo,) Dio della guerr
Vicario di Huitzilopochtli. Siccome invocavano queſto
nelle guerre, che intraprendevano dopo una ſeria conſulta
sì invocavano Painalton ne' caſi repentini, come farebb
aſſalto improvviſo de' nemici. Ciò facevano correndo i
cerdoti per tutte le contrade della Città colla immagin
queſto Dio, che ſi venerava inſieme con quelle degli altri
della guerra, chiamandolo colle grida, ed offerendogli
crifizi di quaglie, e d' altri animali. Tutti gli uomin
guerra erano allora obbligati di correre all' armi per la di

§. 7. Gli Dei del commercio, della caccia, della peſca ec.

Jacateuctli, (il Signor che guida,) Dio del c
mercio (*), a cui facevano i Mercanti due grandi feſte c
anno nel tempio, che avea in Meſſico, una nel meſe n
ed altra nel decimoſettimo con molti ſacrifizj di vit
umane, e magnifici conviti.

Mixcoatl, Dea della caccia, e il Nume princi
degli Otomiti, i quali a cagione d'abitar ne' monti, er
per lo più cacciatori. Onoravanla ancora con particolar
to i Matlatzinchi. In Meſſico avea due tempj, ed in
d'eſſi appellato *Teotlalpan* le faceano nel meſe decimoq
to una gran feſta con molti ſacrifizj d'animali ſalvatici.

Opochtli, Dio della peſca. Il credevano inven
delle reti, e degli altri inſtrumenti da peſcare: ond' era
zialmente venerato da' Peſcatori, come lor Protettore.
Cuitlahuac, città ſituata in una iſoletta del lago di Chal
fu aſſai riverito *Amimitl* Dio della peſca, il quale ve
milmente non fu da Opochtli diſtinto, ſe non nel nome

Huixtocihuatl, Dea del ſale, e celebre appreſ
Meſſicani per le ſaline, che aveano poco lontano dalla c
tale. Facevanle una feſta nel ſettimo meſe.

Tzapotlatenan, Dea della medicina. Credeva
eſſe

(*) Jacateuctli era ancora chiamato *Xiacateuctli*, e *Jacacoliuhqui*.

ılla ſtata inventrice dell'olio appellato *Oxitl*, e d'altre me medicine. Onoravanla annualmente con ſacrifizj ttime umane, e con inni particolari, che componevano odarla.

TEZCATZONCATL Dio del vino, e per gli effetti dal cagionati chiamato eziandìo con altri nomi. (**) Avea o in Meſſico, dov'erano quattrocento Sacerdoti al cul- lui conſacrati, e dove ogni anno faceano nel meſe de- terzo una feſta a lui, ed agli altri Dei ſuoi compagni.

IXTLILTON (colui che ha la faccia nera) pare eſſe- cora ſtato Dio della medicina; perciocchè al ſuo tem- portavano i bambini ammalati, acciocchè gli guariſſe. vangli i lor genitori, e li faceano ballare innanzi all', (ſe ſi trovavano in iſtato di poterlo fare,) lor ſuggeri- le preghiere, con cui doveano domandar la ſanità, e facevano ai medeſimi bere un'acqua, che benedicevano cerdoti a queſto Dio conſacrati.

COATLICUE ovvero *Coatlantona* era Dea de' fiori. Avea tempio in Meſſico appellato *Jopico*, dove le faceano una i *Xochimanqui*, o ſia i compoſitori de' mazzetti di fiori meſe terzo, il qual cadeva appunto nella ſtagione della avera. Tra l'altre coſe le preſentavano de' mazzetti di vagamente intrecciati. Non ſappiamo, ſe Coatlicue ſia quella medeſima, che alcuni fingevano Madre di Hui- pochtli.

TLAZOLTEOTL era il Dio, che invocavano i Meſſicani ottenere il perdono de' lor misfatti, e ſchivar l'infamia, eſſi potrebbono cagionare ai delinquenti. I principali di- di queſta rea divinità erano gli uomini laſcivi, i quali avano con ſacrifizj ed obblazioni la ſua protezione. (*l*)

Xi-

*) Al Dio del Vino davano altresì i nomi di *Tequechmecaniani*, Impic- re, e di *Teatlahuiani*, Annegatore.

) Il Cav. Boturini afferma, che Tlazolteotl era la Venere impudica, e ea, e *Macuilxochiquetzalli* la Venere *Pronuba*; ma egli è certo, che i Meſ- ni non attribuirono mai a' loro Dei que' vergognoſi eccelli; con cui i ci ed i Romani infamarono la lor Venere.

Xipe è il nome che danno gli Storici al Dio d[...] Orefici, (m) il quale era in gran venerazione appo i Me[...]ni; perchè erano persuasi, che tutti coloro, i quali tr[...]rassero questo culto, dovessero esser gastigati con parecchie [...]fermità, e particolarmente colla rogna, con aposteme, e gravi mali d'occhj, e di testa. Segnalavansi però nella cru[...]tà de' sacrifizj, che gli facevano nella festa da loro solita [...]lebrarsi nel mese secondo.

Nappateuctli (quattro volte Signore) era il [...] degli artefici delle stuoje. Dicevano, ch'egli era assai benig[...] e pieghevole nel perdonar le ingiurie fattegli, e molto li[...]rale verso tutti. Avea due tempj in Messico, dove gli fa[...]no una festa nel mese decimoterzo.

Omacatl era il Dio delle allegrezze. Ogni volta ch[...] Signori Messicani faceano qualche gran convito, o aveano q[...] che pubblica allegrezza, portavano dal tempio l'immagin[...] questo Dio, e collocavanla nel luogo della festa, cred[...]do d'esporsi a qualche disgrazia, se in ciò mancassero.

Tonantzin (nostra Madre) era, per quel che cre[...]mo, la medesima Dea Centeotl, di cui abbiamo già fave[...]to. Avea un tempio sopra un monte distante tre miglia [...] Messico verso Tramontana, e quivi venivano in folla i Po[...]li per venerarla con un numero sorprendente di sacrifizj. [...]gidì v'è appiè del medesimo monte il più famoso santua[...] di tutto il nuovo Mondo, dedicato al vero Dio, dove con[...]rono da' più lontani paesi a venerar la celeberrima, e verame[...] prodigiosa Immagine della Madonna santissima di *Guadalu[...]* trasformandosi in propiziatorio quel luogo d'abbominazio[...] e diffondendo abbondevolmente il Signore le sue grazie in [...] di que' Popoli in quel luogo bagnato con tanto sangue de' l[...] Antenati.

Teteoinan era la Madre degli Dei, e ciò vuol [...] cotal nome; ma perchè i Messicani si chiamavano figli[...] degl[...]

(m) *Xipe* nulla significa: onde io credo, che gli Storici Spagnuoli [...] sapendo il nome messicano di questo Dio, gli diedero quello della sua [...] *Xipehualiztli*, prendendone soltanto le due prime sillabe.

Dei, davanle ancora il nome di *Tocitzin*, cioè, Nostra
. Dell' origine, e dell' apoteosi di questa pretesa Madre
Dei abbiamo già favellato nel lib. II., dove esponem-
tragica morte della Principessa di Colhuacan. Avea que-
a un tempio in Messico, dove nel mese undecimo le
o una solennissima festa. I Tlascallesi le davano partico-
lto, e le levatrici la veneravano, come loro Protettri-
uasi tutti gli Scrittori Spagnuoli confondono Teteoin-
on Tonantzin; ma sono state senz' altro diverse.
LAMATEUCTLI, a cui faceano una festa i Messicani
terzo del mese decimosettimo, pare essere stata Dea
vecchiaja. Il nome di lei non altro significa, che Si-
vecchia.
TEPITOTON (piccolini) era il nome, che davano i
ani a' lor Penati, o Dei dimestici, ed agl' Idoli, che
ppresentavano. Di questi idoletti doveano averne sei
lor case i Re, ed i Signori, quattro i Nobili, e due
ei. Nelle strade pubbliche si vedevano dapertutto.
Oltre a questi Dei, ch' erano i più notabili, e ad al-
he tralasciamo per non faticar più i Leggitori, ne avea-
gento e sessanta, a cui erano altrettanti giorni consacra-
esti Dei comunicavano i lor nomi a tali giorni, e sono
, che si leggono ne' primi tredici mesi del Calendario.
Gli stessi Dei de' Messicani erano per lo più quelli del-
re Nazioni d' Anahuac: soltanto variavano nella mag-
, o minor celebrità, in alcuni riti, e talvolta ne' nomi.
ume più celebrato in Messico era Huitzilopochtli, in
lla, ed in Huexotzinco Quetzalcoatl, appo i Totona-
Centeotl, ed appo gli Otomiti Mixcoatl. I Tlascallesi,
è rivali eterni de' Messicani, adoravano pure le stesse
ità; anzi il lor favorito Nume era il medesimo Hui-
ochtli de' Messicani, ma sotto il nome di *Camaxtle*. I
ocani, come confederati, amici, e vicini de' Messicani,
nformavano quasi in tutto con essi.
Gl' Idoli rappresentanti quelle ree Divinità, che si ve-
ano ne' tempj, nelle case, nelle strade, e ne' boschi,
era-

Gl'Idoli, e le maniere di riverir gli Dei.

erano infiniti. Monsignor Zumarraga primo Vescovo di M
sico afferma, che i Religiosi Francescani in otto anni a
no spezzati più di venti mila Idoli; ma questo numer
piccolo rapporto a 'que' soltanto, che erano nella capi
La materia ordinaria di cui si faceano, era l'argilla, e
recchie spezie di pietre, e di legni; ma gli formavano
tresì d' oro, e d'altri metalli, ed alcuni di gemme. In
alto monte d'Achiauhtla nella Mizteca trovò Benedetto
nandez, celebre Missionario Domenicano, un idoletto da' I
techi appellato, *il cuor del Popolo*. Questo era un prez
simo smeraldo quattro dita lungo, e due largo, nel q
era scolpita la figura d'un uccellino, e dintorno ad essa q
la d'una serpicella. Gli Spagnuoli, che lo videro, esibi
per esso mille e cinquecento zecchini; ma il zelante Mi
nario innanzi a tutto il Popolo, e con grande apparat
ridusse in polvere. L' Idolo più straordinario de' Messic
era quello di Huitzilopochtli, che faceano di parecchie
menze impastate con sangue umano, di cui poi favellere
Gl' Idoli erano per lo più brutti ed orribili per cagione
le parti stravaganti, di cui gli componevano, per rappre
tar gli attributi, e gl' impieghi de' loro Dei.

Riconoscevano la pretesa divinità di tali Numi
preghiere, con genuflessioni e prostrazioni, con voti,
digiuni, ed altre austerità, con sacrifizj, ed obblazioni
con parecchj riti parte comuni ad altre Nazioni, e p
proprj della lor religione. Faceano le loro preghiere co
nemente inginocchione, e colle lor facce rivolte a Levan
e però fabbricavano per lo più i lor Santuarj colla porta a
nente. Faceano de' voti e per loro stessi, e pei lor figliu
ed era frequente quello di consacrarli al servizio de' loro
in qualche tempio, o monistero. Quelli, che inciampando
sdrucciolando in qualche viaggio pericolavano, faceano v
di visitar il tempio del Dio Omacatl, ed offerirgli dell
censo, e della carta. Prevalevansi spesse volte del nome
Dio per confermar la verità. La formola de' lor giuram
era questa: *Cuix àmo nechitta in Toteotzin?* Forse non mi

nostro Dio? E nominando il principal Dio, o qualaltro, cui portassero particolar divozione, baciavansi la o dopo aver toccato con essa la terra. Un tal giuramenceva gran fede ne' giudizj per purgarsi da qualunque to, di cui fossero accusati; perchè si persuadevano, non vi verun uomo cotanto temerario, che ardisse d' abusar nome di Dio con evidente pericolo d' esser gravissimamente Cielo punito.

§. 9. Le loro trasformazioni.

Non mancarono alla mitologìa de' Messicani delle metaosi, o trasformazioni. Tra l' altre raccontavano, che ao intrapreso un uomo appellato *Jappan* di far penitenza n monte, tentato da una donna cadde in adulterio: per uale fu incontanente decapitato da *Jaotl*, a cui aveano gli Dei la commessione di vegliar sulla condotta di lui, gli stessi Dei fu trasformato in iscorpione nero. Non ento Jaotl di sì fatto gastigo, l' eseguì ancora in *Tlazin* moglie di Jappan, la quale fu pure trasformata in pione biondo, e lo stesso Jaotl per aver oltrapassati i ini della commessione, restò convertito in locusta. Dio, che la vergogna di quel delitto era la cagione di var gli scorpioni la luce, e di nascondersi sotto le pietre.

§. 10. Il Tempio maggior di Messico.

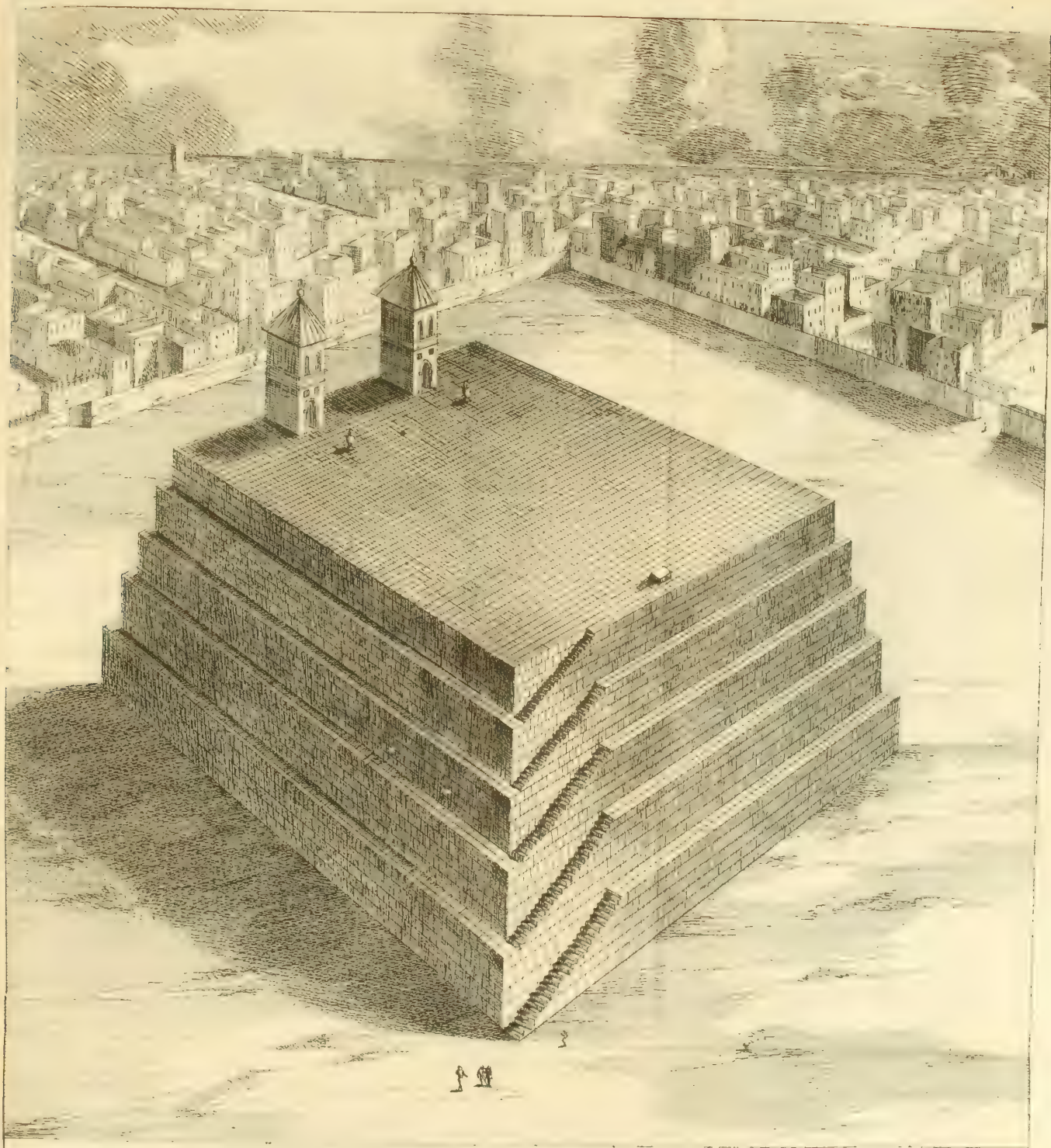
Aveano i Messicani, e gli altri Popoli d' Anahuac, sice tutte le Nazioni culte del mondo, de' Tempj, o luodestinati all' esercizio della Religione, dove si ragunava opolo per render culto a' suoi Dei, ed implorar la loro ezione. Appellavano il Tempio *Teocalli*, cioè, Casa di , e *Teopan* luogo di Dio, i quali nomi, poichè abbraconno il Cristianesimo, diedero con maggior proprietà a' Temretti ad onor del vero Dio.

La Città, ed il Regno di Messico cominciarono per la rica del santuario di Huitzilopochtli, o sia *Mexìtli*, onprese il suo nome la Città. Quest' edifizio fu allora una era capanna. Ampliolla Itzcoatl, il primo Re conquistadi quella Nazione, dopo la presa d' Azcapozalco. Moma I. successore di lui fabbricò un nuovo tempio, nel e v' era qualche magnificenza. Finalmente Ahuitzotl co-

ftruffe, e dedicò quel vafto Tempio, che fu difegnato dal
anteceffore Tizoc. Quefto fu quel Tempio, che tanto c
brarono gli Spagnuoli dopo averlo rovinato. Vorremmo,
foffe ftata altrettanta la loro efattezza nelle mifure, che
lafciarono, quanto fu il loro zelo nel diftruggere quel fu
bo monumento della fuperftizione; ma è sì grande la va
tà, con cui fcriffero, che dopo aver faticato nel combin
le lor defcrizioni, non ho potuto certificarmi delle mifu
nè avrei mai potuto formare idea dell' architettura di q
fto tempio, fe non foffe ftato per l'immagine, che ci
fenta agli occhi il Conquiftatore anonimo, la cui copia
diamo quì, benchè nelle mifure ci conformiamo più c
fua relazione, che colla immagine. Diremo dunque ciò,
abbiam trovato vero pel proliffo confronto delle defcrizi
di quattro teftimonj oculati, tralafciando quello, di cui dubitia
pel confufo ragguaglio degli Autori (*n*).

Occu

(*n*) I quattro teftimonj oculati, le cui defcrizioni abbiamo combin
fono il Conquiftatore Cortès, Bernal Diaz, il Conquiftatore anonimo
Sahagun. I tre primi dimorarono parecchi mefi nel palagio del Re Ax
catl preffo a quel tempio, e tutti i dì lo vedevano. Sahagun, benchè
vide intero, vide pur qualche parte d' effo, e potè riconofcere il fito,
occupava. Gomara, benchè non vide il tempio, nè ftette mai in Meffi
ebbe i rifcontri intorno ad effo da' Conquiftatori, che il videro. Aco
la cui defcrizione copiarono Herrera, e Solis, in vece di defcrivere il Te
pio maggiore, ne defcrive un altro affai diverfo. Quefto Autore, benchè
altro degno di fede, non iftette in Meffico, fe non feffanta anni dopo la c
quifta, quando nulla reftava del Tempio.

In una edizione Olandefe del Solis fi pubblicò un' immagine infed
del Tempio maggiore, la quale pubblicarono poi gli Autori della *Storia
nerale de' Viaggi*, e fi trova ancora nell' edizione delle Lettere del Conq
ftatore Cortès fatta in Meffico nel 1770.; ma acciocchè fi veda la traf
raggine di quelli, che fecero quefta edizione, facciafi il confronto di
immagine col ragguaglio di Cortès. Quefti nella fua prima lettera dice, (b
chè iperbolicamente), che il Tempio maggior di Meffico era più alto d
torre della Chiefa Cattedrale di Siviglia, e la fuddetta immagine app
moftra d'avere fette, ovvero otto pertiche, o toefe d'altezza. Cortès afferma,
nell' atrio fuperiore del Tempio fi fortificarono cinquecento Nobili Meffi
ni, e nello fpazio, che rapprefenta quella immagine, non potrebbono ft
più di feffanta, ovvero ottanta uomini. Finalmente (tralafciando molte al
contraddizioni) Cortès dice, che quel Tempio conftava di tre o quat
corpi, ed ogni corpo avea, com' egli parla, i fuoi corridoi, o terrazzi
nell' immagine fi rapprefenta tutto d'un fol corpo fenza tali corridoi.

Il Tempio maggiore di Messico.

Occupava questo gran Tempio il centro della Città, e ...rendeva, insieme cogli altri tempj ed edifizj ad essi annessi, il sito della gran Chiesa Cattedrale, parte della piazza ...giore, e parte ancora delle strade, e delle fabbriche, che ...no attorno. La muraglia, che circondava in quadro quel ..., era sì grande, che dentro al suo recinto avrebbe potuto ..., per quel che afferma il Conquistatore Cortès, un bor... ...i cinquecento fuochi. (*o*) Questa muraglia fabbricata di ...a e calcina era assai grossa, alta otto piedi, coronata di ...i fatti a guisa di chiocciole, e fregiata di parecchie figu... ...i pietra fatte a foggia di serpi: onde il nome le impose... ...i *Coatepantli*, o muraglia di serpi. Avea quattro porte ...attro venti cardinali. La porta orientale guardava una ... strada, che conduceva al lago di Tezcuco, le altre ...uardavano le tre principali strade della Città, le più ...e, e le più dritte, le quali si continuavano con quel... ... lago fabbricate, che conducevano a Iztapalapan, a Tacuba, ... Tepejacac. Sopra le quattro porte v' erano altrettante arme... ...bbondantissimamente fornite d' ogni sorta d' arme offensive, ...ensive, dove nel caso di bisogno andavano ad armarsi le truppe.

L' aja, ovvero atrio, che v' era dentro al recinto della ...aglia, era curiosamente lastricata di pietre sì liscie e for..., che non vi potevano muoversi i Cavalli degli Spagnuo... ...enza sdrucciolare, e cadere. Nel mezzo dell' aja s' innalza... ...un vasto edifizio quadrilungo (*p*) tutto massiccio, coper-

... Il Conquistatore anonimo dice, che ciò che v' era nel recinto della mu...a, pareva una città. Gomara afferma, che la muraglia era lunga da cia...a banda un grandissimo tiro di ballestra. Torquemada avendo detto lo ... di Gomara nel lib. 8. cap. 11., poi nel cap. 19. afferma, che il cir... della muraglia era più di tre mila passi: il che è evidentemente ... Il Dr. Hernandez nella sua prolissa descrizione di quel Tempio, che ...nserva manoscritta nella biblioteca dell' Escuriale, e della quale si servì ... Nieremberg nella sua Storia Naturale, dà a ciascun lato della mura... ...dugento braccia Toletane, che fanno ottanta sei pertiche in circa.

... Sahagun fa il Tempio perfettamente quadro; ma il Conquistatore ano... ... così nella sua descrizione, come nella figura, che ci lasciò, il rappre... ... quadrilungo quali sono que' di Teotihuacan, che servirono d' esem... ... tutti gli altri.

to di lastre quadre, ed uguali, e composto di cinque corpi, quas
uguali nell' altezza, ma disuguali nella lunghezza, e nell
larghezza; mentre i più alti erano più stretti. Il primo cor
po, o sia la base dell' edifizio, era lungo da Levante a Ponen-
te più di cinquanta pertiche, e largo da Tramontana a Mez-
zodì quarantatre incirca. (*q*) Il secondo corpo era una perti-
ca incirca men lungo, e men largo da ogni banda, che il pri-
mo; il terzo avea altrettanto di meno, che il secondo, e
nella stessa proporzione gli altri: onde sopra ogni corpo avan-
zava uno spazio o piano, per dove poteano girare attorno al
corpo seguente tre, ed anche quattro uomini, accoppiati.

Le scale, le quali erano dalla banda di Mezzodì, era-
no di pietre grandi e ben lavorate, e constavano di cento
quattordici gradi, ognuno alto un piede. Non era pure una
sola scala continuata, come la rappresentano gli Autori della
Storia generale de' Viaggj, ed i Pubblicatori delle Lettere
di Cortès in Messico; ma era in tante scale divisa, quanti
erano i corpi dell' edifizio nella maniera, che si vede nella
nostra figura: sicchè fatta la prima scala non si poteva salir
sulla seconda, senza fare un giro pel primo piano attorno al
secondo corpo; nè fatta la seconda scala si poteva arrivare
alla terza, senza girar similmente pel secondo piano, e così
nelle altre. Ciò può intendersi meglio vedendo la figura,
che presentiamo, la quale è fatta sopra quella del Conqui-
statore anonimo, (*r*) benchè emendata intorno alle misure
per la descrizione dello stesso Autore, e d' altri Storici.

Sul quinto ed ultimo corpo v' era un piano, o piazzet-
ta quadrilunga, (che noi chiameremo atrio superiore,) i
quale

(*q*) Sahagun da 360. piedi toletani da ogni banda al primo corpo; ma
questa è la misura della sua lunghezza. Gomara gli da cinquanta *brazas*;
ma questa è la misura della larghezza. 360. piedi toletani fanno 308. pa-
rigini, o poco più di 50. pertiche. Cinquanta *brazas*, *o estados* fanno 257.
piedi di Parigi, o quasi 42. pertiche.

(*r*) Una copia del ritratto del tempio fatto dal Conquistator anonimo s
trova nella Raccolta di Gio: Ramusio, e un' altra nell' opera del P. Kirke
intitolata *OEdipus Ægyptiacus*.

ıale avea quarantatre pertiche (*f*) di lunghezza, e trenta
ıattro di larghezza, ed era così ben lastricata, come l' aja o
rio inferiore. Nella estremità orientale di tal piano s' in-
lzavano due torri all' altezza di cinquanta sei piedi, a po-
più di nove pertiche. Era ciascuna in tre corpi divisa,
' quali l' inferiore era di pietra e calcina, e gli altri due
legno ben lavorato, e dipinto. Il corpo inferiore, o base, era
opriamente il santuario, dove sopra un altare di pietra al-
cinque piedi erano collocati gl' Idoli titolari. Uno di
ıesti due santuarj era consacrato ad Huitzilopochtli, ed
li altri due Dei della guerra, e l' altro a Tezcatlipoca.
l' altri corpi erano destinati per serbare alcune cose appar-
ıenti al culto degl' Idoli, e le ceneri d' alcuni Re, o Si-
ori, che per divozione particolare il lasciavano così dispo-
. Ambedue i Santuarj aveano la porta a Ponente, ed
ıbedue le torri terminavano in una vaghissima cuppola di
gno; ma non v' è Autore, ch' esponga l' interiore disposi-
one, e l' ornato de' Santuarj, come neppure la grosseza delle
rri: onde quella, che nella nostra figura rappresentiamo,
n è pur certa, ma messa soltanto per congettura. Ciò pu-
che affermar possiamo senza pericolo di sbagliare è, che
altezza dell' edifizio, senza le torri, non era meno di di-
ınnove pertiche, e colle torri oltrepassava le ventotto. Da
ell' altezza si vedeva il lago, le città ch' erano attorno,
una gran parte della valle, ed era essa, secondochè affer-
ano testimonj oculati, la più bella veduta del mondo.

Nell' atrio superiore v' era l' altare de' sacrifizj ordinarj, e nell'
rio inferiore quello de' sacrifizj gladiatorj. Dinanzi a' due santua-
, v' erano due caldani di pietra dell' altezza d' un uomo, e
lla figure delle nostre sacre pissidi, ne' quali di dì, e di
notte

(*f*) Sahagun, le cui misure adottò Torquemada, non dà all' atrio supe-
re più di settanta piedi toletani in quadro, che fanno dieci pertiche; ma
ı era possibile, che in sì stretto spazio stessero a combattere contro agli
agnuoli cinquecento Nobili Messicani, siccome afferma Cortès, e molto
ıno, se diamo fede a Bernal Diaz, il quale dice, che i Messicani fortifi-
i in quel tempio erano quattro mila, oltre ad altre compagnie, ch' erano
sù, quando que' Nobili vi salirono.

notte v' era perpetuo fuoco, che attizzavano e conſervavan con ſomma cura; perchè temevano, ſe mai ſi ſmorzaſſe, do ver ſoggiacere a' più terribili gaſtighi del Cielo. Negli altr tempj, ed edifizj religioſi, compreſi dentro il recinto della mu raglia ſuddetta, v' erano ſino a ſeicento caldani della ſteſſ grandezza e forma, e la notte, quando ſolevano tutti ar dere, formavano un grazioſo ſpettacolo.

§. II. Edifizj anneſſi al Tempio maggiore.

Nello ſpazio, che era fra la muraglia, ed il tempi maggiore, oltre ad una piazza per i balli religioſi, v' eran più di quaranta tempj minori conſacrati ad altri Dei, pa recchj collegj di ſacerdoti, alcuni ſeminarj di giovani, putti d' amendue i ſeſſi, e molti altri edifizj ſparſi per tutt la circonferenza, di cui per la loro ſingolarità ſarà d' uop dar qualche contezza.

Tra queſti tempj i più conſiderabili erano quelli d Tezcatlipoca, di Tlaloc, e di Quetzalcoatl. Tutti, quan tunque nella grandezza differenti, erano ſomiglianti nell forma, e tutti aveano la loro facciata rivolta al tempio mag giore, laddove gli altri tempj fuor di quel recinto ſi co ſtruivano colla facciata verſo Ponente. Solamente il tempi di Quetzalcoatl era diverſo nella forma dagli altri; perch eſſendo eſſi quadrangolari, quello era rotondo. La porta d queſto ſantuario era la bocca d' una enorme ſerpe di pietr armata di denti. Parecchj Spagnuoli, che per curioſità en trarono in queſto diabolico tempio, proteſtarono poi l' orro re, che nell' ingreſſo ſentirono. Tra gl' altri tempj uno v n' era appellato *Ilhuicatitlan*, dedicato al Pianeta Venus, do v' era una gran colonna, ed in eſſa dipinta, o ſcolpita l' im magine di quell' aſtro: preſſo alla quale nel tempo della ſu apparizione gli ſacrificavano de' prigionieri.

I Collegj de' Sacerdoti ed i Seminarj, contenuti ne recinto de' ſuddetti tempj, erano varj: in particolar ſappiam di cinque Collegj, o Moniſterj di Sacerdoti, e di tre Semi narj di giovani; ma erano ſenz' altro davvantaggio: poich era eceſſivo il numero, che vi ſi trovava, di perſone con ſacrate al culto degli Dei, ſiccome fra poco diremo.

Tra

Tra gli edifizj notabili, compresi dentro a quel recin-
, oltre alle quattro armerìe sulle quattro porte, ve n'era
'altra presso al tempio *Tezcacalli* (casa di specchj,) così
iamato, per esser le sue mura al di dentro di specchj co-
rte. V'era un altro piccolo tempio appellato *Teccizcalli*,
tto di conche fregiato, ed avea una casa annessa, dove in
rti tempi si ritirava il Re di Messico per far le sue pre-
iere, ed i suoi digiuni. Oltre a questa v'era una casa di
iro pel Sommo Sacerdote, detta *Pojauhtlan*, ed altre anco-
per li particolari. Aveano altresì un buon ospizio per al-
ggiare i forestieri riguardevoli, che per divozione andava-
a visitare il tempio, o per curiosità a veder le grandezze
lla Corte. V'erano parecchj vivai, ne'quali si bagnavano
Sacerdoti, e delle fontane, la cui acqua beevano. Nel
vajo chiamato *Tezcapan* si bagnavano molti per voto par-
olare fatto agli Dei. Tra le fontane ve n'era una, che
pellavano *Toxpalatl*, la cui acqua era stimata santa; bee-
nla soltanto nelle feste più solenni, e fuor di esse non era
veruno permesso di prenderla. (*t*) V'erano luoghi destina-
ad allevar degli uccelli, che si sagrificavano, e giardini,
ve si coltivavano fiori, ed erbe odorifere per l'ornato de-
altari, ed anche un boschetto, nel quale artifiziosamen-
si vedevano rappresentati monti, balze, e rupi, ed indi
ivano alla caccia generale, di cui altrove parleremo.

Aveano delle stanze destinate a guardar gl'idoli, gl'or-
menti, e tutta la roba de' tempj, fra le quali erano tre
sì grandi, che nel vederle restarono maravigliati gli Spa-
uoli. Ma gli edifizj più notabili per la loro singolarità
no una gran carcere, a guisa di gabbia, dove tenevano
me imprigionati gl'Idoli delle Nazioni conquistate, ed al-
, ne'quali conservavano i teschi de'sagrificati, de'quali
uni erano meri ossami, dov'essi stavano ammucchiati, e
negli

) La fontana Toxpalatl, la cui acqua era assai buona, fu turata quan-
gli Spagnuoli rovinarono il Tempio: tornossi ad aprire nel 1582. nella
zetta del Marchese, (che oggi chiamano *el Empedradillo*, vicino al duo-
;) ma non so per qual cagione un'altra volta la turarono.

negli altri erano i teſchj nelle mura incaſtonati, formand
colla loro diſpoſizione, e ſimmetria parecchie figure no
tanto curioſe, quanto orribili alla viſta, o pure in pertich
con bell' ordine infilzati. Il più grande di queſti edifizj a
pellato *Hueitzompan*, benchè non foſſe dentro il recinto de
la muraglia, era pure poco da eſſa diſcoſto in faccia al
porta principale. Era queſto un vaſto terrapieno quadrilu
go, e fatto a foggia di mezza piramide. Nella parte pi
baſſa aveva cento cinquantaquattro piedi di lunghezza. Sal
vaſi per una ſcala di trenta gradi al piano di ſopra; dov'
rano erette ſettanta, e più travi altiſſime da capo a piedi f
rate, ed appena quattro piedi fra loro ſeparate. Da' foran
d' una trave a que' dell' altra erano traverſati de' baſton
ed in ciaſcun d' eſſi un certo numero di teſchj infilzati p
le tempie. Ne' gradi ancora della ſcala v' era fra pietra
pietra un teſchio. Oltracciò v' erano dall' una, e dall' alt
parte dello ſteſſo edifizio due torri fatte ſoltanto, per qu
che ſi vedeva, di teſchi, e calcina. Dove qualche teſchi
veniva per la troppa vecchiaja a ſpezzarſi, ne mettevano
Sacerdoti un altro freſco preſo dagli oſſami, acciocchè no
mancaſſe mai il numero, nè la ſimmetrìa. I cranj delle vi
time comuni ſi conſervavano ſpogliati della pelle; ma qu
de' Signori, e de' rinomati Capitani procuravaſi di conſerva
li colla lor pelle, colla barba, e co' capelli: ciò che rend
va più ſpaventevoli que' trofei della barbara lor ſuperſtizione
Erano tanti i cranj conſervati in queſto, ed in altri ſimi
edifizj, che eſſendoſi preſa alcuni de' conquiſtatori Spagnuo
la fatica di contar quelli, ch' erano ne' gradi del ſuddet
edifizio, e nelle filze delle travi, ne trovarono cento tren
ſei mila. (*u*) Chi voleſſe una più minuta contezza degli ed
fizj, che erano dentro il recinto della muraglia del ten
pio maggiore, può leggere la relazione di Sahagun appo
Tor-

(*u*) Andrea di Tapia uno de' Capitani di Cortès ed uno di quelli, c
numerarono i cranj, il raccontò allo Storico Gomara, com' egli ne fa teſt
monianza nel cap. 82. della ſua Storia di Meſſico.

Torquemada, e nella Storia naturale di Nieremberg la de-
crizione, che fece il Dottor Hernandez de' ſettantotto edifi-
j, che v' erano.

§. 12. Altri tempj.

Oltre a queſti tempj ve n' erano altri ſparſi per le con-
rade della Città. Parecchj Autori fanno aſcendere il nume-
o de' tempj di quella Capitale, (compreſi, come è da cre-
erſi, anche i più piccoli,) a due mila, e quello delle torri
trecento ſeſſanta; ma di neſſuno ſappiamo, che ne abbia
tta la numerazione. Non ſi può nondimeno dubitare, che
oſſero molti, fra i quali ſette, ovvero otto, erano i più gran-
i; ma ſopra tutti eſſi s' innalzava quello di Tlatelolco,
onſacrato eziandìo ad Huitzilopochtli.

Fuor della Capitale i tempj più celebri erano quei di
'ezcuco, di Chololla, e di Teotihuacan. Bernal Diaz, il
uale ebbe la curioſità di contare i gradi delle loro ſcale,
ce, che quello di Tezcuco ne aveva cento diciaſſette, e
uello di Chololla cento venti. Non ſappiamo, ſe quel fa-
oſo tempio di Tezcuco ſia ſtato il medeſimo di Tezcutzin-
, tanto celebrato dal Valadès nella ſua Rettorica Criſtia-
a, o il medeſimo di quella rinomata torre di nove corpi,
bbricata dal Re Nezahualcojotl al Creator del Cielo. Il
mpio maggior di Chololla, ſiccome parecchj altri di quel-
Città, era dedicato al lor Protettore Quetzalcoatl. Tutti
i Storici antichi parlano con maraviglia del numero di
mpj, che erano in Chololla. Cortès teſtificò all' Imperato-
Carlo V., aver egli dalla cima d' un tempio numerato
uattrocento, e più torri, tutte di tempj. (v) Suſſiſte ivi fi-
ra l' altiſſima piramide fabbricata da' Toltechi, dove fu già
tempio a quella rea Divinità conſacrato, ſiccome oggidì

(v) „ Certifico a Vueſtra Alteza, que yo contè deſde una mezquita qua-
trocientas y tantas torres en la dicha Ciudad (de Cholula,) y todas ſon de
mezquitas „. Lettera a Carlo V. de' 30. Ottobre 1520. Il Conquiſtatore
onimo contò, ſecondo che egli afferma, 190. torri tra quelle de' Tempj,
quelle de' Palazzi. Bernal Diaz dice, che oltrepaſſavano le cento; ma è
crederſi, che queſti due Autori contaſſero ſoltanto le più notabili per la
altezza. Alcuni Autori poſteriori ſcriſſero, che quelle torri erano tante,
anti erano i giorni dell' anno.

vi è un divoto Santuario della Madre del vero Dio; ma a cagione della sua antichità s'è coperta in tal maniera quella piramide di terra, e di cespugli, che più sembra un monte naturale, che un edifizio. Ignoriamo affatto le sue misure; ma la sua circonferenza nella parte inferiore non è meno d'un mezzo miglio. (x) Si sale alla cima per una strada fatta in linea spirale attorno alla piramide, ed io vi salii a cavallo nel 1744. Questo è quel famoso monte, che credette il Cav. Boturini fabbricato da' Toltechi per ricoverarvisi, in caso che un altro diluvio, come quello di Noè, sopravvenisse, e sopra il quale si spacciarono tante favole.

Sussistono eziandìo finora i famosi edifizj di Teotihuacan, tre miglia a Tramontana da quel luogo, e più di venti da Messico verso Greco. Questi vasti edifizj, che servirono di modello a' tempj di quel paese, erano due tempj consacrati l'uno al Sole, e l'altro alla Luna, rappresentati in due idoli d'enorme grandezza fatti di pietra, e coperti d'oro. Quello del Sole avea una gran concavità nel petto, ed in essa l'immagine di quel Pianeta d'oro finissimo. Del metallo s' approfittarono i Conquistatori, gl'idoli furono spezzati per ordine del primo Vescovo di Messico, ed i frammenti durarono in quel luogo fino al fine del secolo scorso e forse ancora vi saranno. La base, o corpo inferiore del tempio del Sole, ha cento ventotto pertiche di lunghezza, ed ottantasei di larghezza, e l'altezza di tutto l'edifizio è alla sua mole corrispondente. (y) Quello della Luna ha nella

la

(x) Betancurt dice, che l' altezza della piramide di Cholollla era più di quaranta *estados*, cioè più di 205. piedi parigini; ma la misura di quest' Autore è stata troppo stretta, mentre oltrepassa senz'altro quella altezza 500. piedi.

(y) Gemelli misurò la lunghezza e la larghezza di quei Tempj; ma non ebbe strumento da misurar l'altezza. Il Cav. Boturini misurò l' altezza; ma quando scrisse la sua opera, non avea appo se le misure, benchè gli pareva d'aver trovato nel tempio del Sole dugento braccia Castigliane d'altezza, cioè ottantasei pertiche: Questo Autore dice, aver trovati vuoti al di dentro tali edifizi; ma s'era dimenticato della loro figura, quando scrisse, esser essi perfettamente quadri. Il Dr. Siguenza osservò curiosamente, e diligentemente questi celebri monumenti dell' Antichità Tolteca; ma si perdettero i suoi preziosi manoscritti.

Un altra fatta di Tempio.

a base ottantasei pertiche di lunghezza, e sessantatre di lar-
ghezza. Ciascuno di questi tempj è diviso in quattro corpi,
ed in altrettante scale, distribuite nella stessa maniera di quel-
e del tempio maggior di Messico: ma presentemente non si
coprono, a cagione di essere in parte rovinate, e da gran
quantità di terra dapertutto coperte. Dattorno agli stessi edi-
izj si vedono molti monticelli, che, per quel che si crede,
rano altrettanti piccoli tempj ad altri pianeti, e stelle con-
acrati, e per esser tutto quel sito di sì fatte fabbriche reli-
giose pieno, ebbe dagli antichi il nome di *Teotihuacan*.

Il numero de' Tempj, che erano in tutto l'imperio
Messicano, era assai grande. Torquemada si persuase, che vi
ossero più di quaranta mila; ma io credo, che oltrepassas-
ero assai un tal numero, se voglìansi contar anche i picco-
i; perchè non v'era luogo abitato senza tempio, nè luogo
n pò grande, che non ne avesse molti.

La struttura de' tempj grandi era per lo più, come quel-
a del tempio maggior di Messico; ma ve ne erano pur mol-
i d'assai diversa architettura. Alcuni consistevano in un
olo corpo piramidale, ed in una scala; altri in un corpo,
d in parecchie scale, siccome vedesi nella figura seguente,
a quale è copia d'un'altra pubblicata da Didaco Valadès,
ella sua *Rettorica Cristiana*. (*)

Non contenta la superstizione di que' Popoli di sì gran
umero di tempj costrutti nelle lor Città, ne' villaggj, e ne'
asali, aveano molti altari nelle cime de' monti, ne' boschi, e
elle strade, non meno per eccitare da per tutto il culto ido-
atrico de' viandanti, che per celebrare negli stessi altari cer-
i sacrifizj agli Dei de' monti, e ad altri Numi campestri.

Le rendite del tempio maggior di Messico, siccome
uelle degli altri tempj della Corte, e dell'Imperio, erano
E 2 grosse.

(*) Didaco Valadès Francescano, dopo essersi impiegato molti anni nel-
conversione de' Messicani, venne a Roma, dove fu fatto Procurator
enerale del suo Ordine. Indi a poco pubblicò in Perugia la sua erudita,
pregevole Opera in latino intitolata *Rhetorica Christiana*, dedicata a Papa
iregorio XIII., e fregiata di parecchie anticaglie Messicane.

groſſe. Ciaſcun tempio avea le ſue poſſeſſioni, e terre proprie; ed anche i ſuoi Contadini per lavorarle. Indi cavavaſi tutto il biſognevole per la manutenzione de' Sacerdoti, come pure le legna, che in notabil quantità conſumavano ne' tempi. I Sacerdoti economi de' Tempj ſi portavano ſpeſſe volte alle ſuddette poſſeſſioni, e quelli, che in eſſe ſervivano, ſi ſtimavano felici di contribuire colla loro fatica al culto degli Dei, ed al ſoſtentamento de' lor Miniſtri. Nel regno d'Acolhuacan quelle ventinove Città, che provvedevano del neceſſario il Real Palagio, erano ancora obbligate di provvedere i Tempj. E' da crederſi, che quel tratto di paeſe, che avea il nome di *Teotlalpan* (Terra degli Dei,) foſſe così appellata, per eſſervi delle poſſeſſioni de' Tempj. A ciò aggiungevanſi l'infinite obblazioni, che ogni giorno facevano ſpontaneamente i divoti, d'ogni ſorta di viveri, e le primizie, che offerivano in rendimento di grazie per la pioggia opportuna, e per gli altri benefizj del Cielo. Preſſo a' tempj v'erano i granai, dove guardavano il grano, e tutti i viveri appartenenti al ſoſtentamento de' Sacerdoti, e ciò che annualmente avanzava, ſi diſtribuiva a' poveri, per li quali v'erano degli Oſpedali ne' luoghi grandi.

§. 13. Rendite de' Tempj.

Alla moltitudine degli Dei, e de' tempj de' Meſſicani era corriſpondente quella de' Sacerdoti, e non era punto inferiore al culto ſuperſtizioſo delle lor Divinità, la venerazione che portavano a' lor Miniſtri: Il numero prodigioſo de' Sacerdoti, che v'erano nell'Imperio Meſſicano, ſi può congetturare da quello, che v'era dentro al recinto del tempio maggior di Meſſico, il quale aſcendeva, ſecondochè affermano parecchj Storici antichi, a cinque mila. Nè ciò dee recar maraviglia; perchè i Sacerdoti conſacrati in quel luogo al ſervizio del Dio Tezcatzoncatl, erano quattrocento. Ogni tempio avea un buon numero di Sacerdoti: onde non riputerei temerario colui, che oſaſſe affermare, che il numero de' Sacerdoti di tutto l' Imperio Meſſicano non ſia ſtato meno d'un milione. Contribuiva aſſai alla moltiplicazione di sì fatti Miniſtri il ſommo riſpetto, che portavano al Sacerdo-

§. 14. Numero, e gradi diverſi de' Sacerdoti.

ozio, e la ſtima che aveano dell'impiego di ſervire al cul-
o degli Dei. I Signori conſacravano a gara i lor figliuoli
er qualchè tempo al ſervizio de' Santuarj. La Nobiltà infe-
iore impiegava i ſuoi figli nelle opere eſteriori, cioè nel portar
elle legna, nello attizzare, e conſervare il fuoco de' calda-
i, ed in altre ſimili, perſuadendoſi e gli uni, e gli altri di
on poter aſpirare a più grande onore, di quello di ſervir al
ulto de' loro Dei.

V' erano parecchj ordini, e gradi fra i Sacerdoti. I ſu-
remi capi di tutti erano i due Sommi Sacerdoti, cui da-
ano i nomi di *Teoteuctli*, (Signor divino,) e di *Hueiteo-
ixqui*, (Gran Sacerdote.) Queſta eminente dignità non ſi
onferiva, ſe non a perſone aſſai riguardevoli e per la lor
aſcita, e per la lor probità, e per la loro intelligenza del-
e ceremonie della lor Religione. I Sommi Sacerdoti erano
li oracoli, cui conſultavano i Re ne' più gravi affari dello
ato, e ſenza il lor parere non s' intraprendeva veruna guer-
. Coloro erano quelli, che ungevano i Re dopo la loro
lezione, e quelli che aprivano il petto, e ſtrappavano il
uore alle vittime umane ne' più ſolenni ſacrifizj. Il Som-
no Sacerdote nel regno d' Acolhuacan era ſempre, ſecondo-
hè dicono alcuni Storici, il ſecondogenito del Re. Quello
e' Totonachi era unto colla ragia elaſtica miſchiata con ſan-
ue di bambini, e queſta appellavano *unzion divina*. (z) Di
uello di Meſſico lo affermano ancora parecchj Autori.

Da ciò che abbiam detto potraſſi intendere, che i Som-
ni Sacerdoti di Meſſico erano capi della Religione ſoltanto
er riguardo alla Nazione Meſſicana, non già alle altre Na-
ioni conquiſtate; mentre queſte, anche dopo d' eſſere ſtate
ottomeſſe alla Corona di Meſſico, conſervavano il lor Sa-
erdozio indipendente.

Il Sommo Sacerdozio conferivaſi per elezione; ma non
ſappia-

(z) Il P. Acoſta confonde l' *Unzione divina* del Sommo Sacerdote con quella
l Re; ma era affatto diverſa: il Re non ſi ungeva colla ragia elaſtica,
a con certo inchioſtro.

Lib. VI. ſappiamo, ſe gli Elettori erano del corpo ſteſſo de' Sacerdo-ti, o pure i medeſimi che eleggevano il capo politico dell Nazione. L' inſegna de' Sommi Sacerdoti di Meſſico era u fiocco, o nappa di cotone pendente dal petto, e nelle feſt principali veſtivanſi abiti ſfarzoſi, ne' quali vedevanſi figura te le inſegne di quel Dio, la cui feſta celebravano. Il Som mo Sacerdote de' Miztechi ſi veſtiva nelle feſte ſolenni un tonaca, nella quale ſtavano rappreſentati i principali avve nimenti della loro Mitologìa, ſopra eſſa un rocchetto bian co, e ſopra tutto una cappa grande: nella teſta portava u pennacchio di piume verdi curioſamente inteſſute con alcun figurette de' loro Dei: dalle ſpalle gli pendeva una napp di cotone, ed un' altra dal braccio.

Dopo queſta ſuprema dignità Sacerdotale, la più rigua devole era quella del *Mexicoteohuatzin*, la quale era da' Som mi Sacerdoti conferita. Il ſuo impiego era quello di veglia re ſulla oſſervanza de' riti e delle ceremonie, e ſulla condot ta de' Sacerdoti, che aveano cura de' Seminarj, e di gaſti gare i Miniſtri delinquenti. Per ſoddisfare a tutti gli obbli ghi di sì ampia carica, avea due Vicarj, l' *Huitznahuateohua tzin*, ed il *Tepanteohuatzin*. Queſti era il Superior general de' Seminarj. L' inſegna principale del *Mexicoteohuatzin* er un ſacchetto di Copal, che portava ognora ſeco.

Il *Tlatquimiloltеuctli* era l' Economo de' Santuarj, l' *C metochtli* il primo Compoſitore degl' Inni, che ſi cantavan nelle feſte, l' *Epcoacuiltzin* (*) il Ceremoniere, il *Tlapixca tzin* il Maeſtro di capella, il quale non ſolamente ordinav la muſica, ma ſoprantendeva al canto, e correggeva i Cantori Altri erano Superiori immediati de' Collegj di Sacerdoti diverſi Dei conſacrati, i cui nomi tralaſciamo, per non reca più noja a' Leggitori. (*A*) A' Sacerdoti davano, ſiccome i dan-

(*) Torquemada chiama queſto Sacerdote *Epqualiztli*, e il Dr. Hernand *Epoaquacuiliztli*; ma tutti e due ſenz'altro sbagliarono.

(A) Chi foſſe curioſo di ſaper gli altri impieghi, e nomi de' Sacerdoti, p trà leggere il lib. VIII. di Torquemada, e il ragguaglio del D. Hernande che inſerì il Nieremberg nella ſua Storia Naturale.

anno ora a que' del vero Dio, il nome di *Teopixqui*, cioè
iuardia, o Miniſtro di Dio.

In ciaſcuna contrada della Capitale, (e lo ſteſſo dee
ederſi delle altre Città grandi,) v' era un Sacerdote pre-
iinente, ch' era come Parroco di quel diſtretto, a cui ap-
arteneva l' ordinare le funzioni, e gli atti di Religione di
uella contrada. Tutti queſti Parrochi erano ſottopoſti al
lexicoteohuatzin.

§. 15. Gl' impieghi, l' abito, e la vita de' Sacerdoti.

Tra i Sacerdoti erano compartiti tutti i miniſteri della
r Religione. Gli uni erano Sacrificatori, e gli altri Indo-
ni: queſti compoſitori d' inni, e quelli cantori. Tra i can-
ri gli uni cantavano in certe ore del dì, e gli altri in quel-
della notte. Chi avea cura della nettezza del tempio,
i dell' ornato degli altari. A' Sacerdoti toccava l' iſtruzione
lla gioventù, l' ordinazione del calendario, e delle feſte, e
pitture mitologiche.

Quattro volte al giorno incenſavano gl' Idoli, cioè allo
ıntar del dì, a mezzo giorno, al tramontar del Sole, ed
a mezza notte. Queſto ultimo incenſamento ſi facea dal
cerdote, a cui toccava la volta, e v' intervenivano i più
gguardevoli miniſtri del Tempio. Al Sole faceano giornal-
ente nove incenſamenti, quattro in diverſe ore del dì, e
ıque in quelle della notte. Per gl' incenſamenti adopera-
no per lo più il copal, o qualche altra ragia aromatica;
ı in certe feſte ſi ſervivano del *Chapopotli*, o ſia bitume
ıdaico. Gl' incenſieri erano ordinariamente d' argilla; ma
n' erano anche alcuni d' oro. Tutti i dì ſi tignevano i
cerdoti, (almeno alcuni,) tutto il corpo coll' inchioſtro
to dalla fuliggine dell' *Ocotl*, che è una ſpezie di pino
ıi aromatico, e ſopra queſto inchioſtro ſi dipignevano con
ra, o con cinabreſe, e tutte le ſere ſi bagnavano ne' vivai,
e erano dentro il recinto del tempio.

L' abito de' Sacerdoti Meſſicani non era differente dal
nun del Popolo, fuorchè un mantello nero di cotone, che
foggia di taffetà portavano in teſta; ma quelli che ne' lor
oniſteri faceano profeſſione d' una vita più auſtera, anda-
vano

vano tutti vestiti di nero, siccome i comuni Sacerdoti delle altre Nazioni dell' Imperio. Non si tosavano mai: onde molti di loro portavano sì lunghi i capelli, che arrivavano fino alle gambe. Portavanli intrecciati con grossi cordoni di cotone, ed imbrattati d' inchiostro, formandone un pesante volume non meno incomodo a portarsi, che schifoso, ed orribile a vedersi.

Oltre all' unzione ordinaria dell' inchiostro, un' altra straordinaria, e più abbominevole ne adoperavano, ogni volta che si portavano a far de' sacrifizj sulle cime de' monti, o nelle caverne tenebrose della terra. Prendevano una buona quantità d' insetti velenosi, come scorpioni, ragni, e vermi, ed anche serpicelle, bruciavanli in qualche caldano del tempio, e pestavan le ceneri in un mortajo insieme colla fuliggine dell' *Ocotl*, col tabacco, colla erba *Ololiuhqui*, e con alcuni insetti vivi. Presentavano in piccoli vasi questa diabolica confezione a' loro Dei, e poi s' ungevano con essa tutto il corpo. Così unti s' avanzavano intrepidamente a qualsisia pericolo, persuadendosi, che non potrebbono far loro verun male, nè le fiere de' boschi, nè i più nocevoli insetti della terra. Chiamavanla *Teopàtli*, cioè medicamento divino, e la stimavano efficace contra parecchie infermità; e però portavano spesso a' Sacerdoti gli ammalati, ed i fanciulli, acciocchè con essa gli ungessero. A' ragazzi, che s' allevavano ne' Seminarj, toccava il cogliere sì fatti animaletti; sicchè avvezzi da quella età ad un tal mestiere, vi perdevano tutto l' orrore, rendendosi familiari cotali bestie. Nè solamente prevalevansi di questa unzione i Sacerdoti contro le malattìe, ma servivansi ancora di soffiamenti superstiziosi, e ridicoli, e di certa acqua, che al lor modo benedicevano, spezialmente i Sacerdoti del Dio *Ixtlilton*, la quale faceano bere agli ammalati.

I Sacerdoti s' esercitavano in molti digiuni, ed austerità: non s' mbriacavano mai; anzi poche volte bevevano vino. I Sacerdoti di Tezcatzoncatl ogni giorno dopo terminato il canto, con cui celebravano il lor Dio, mettevano in ter-

erra un ammaſſo di trecento tre canne, giuſta il numero e' cantori, tra le quali una ſola era forata: ciaſcuno prende- a alla ventura la ſua, e quegli, a cui toccava la canna fo- ata, era l' unico, che aſſaggiava il vino. Tutto il tempo, ne erano impiegati nel ſervigio del tempio, ſi contenevano al toccar ogni altra donna, fuorchè le proprie lor mogli; nzi affettavano una tal compoſtezza e modeſtia, che qualora abbattevano in qualche donna, fiſſavano gli occhi in terra er non guardarla. Qualunque ecceſſo d' incontinenza de' Sa- erdoti era rigoroſamente punito. Il Sacerdote, che in Teo- uacan era convinto d' aver violata la caſtità, era conſegnato ' Sacerdoti al Popolo, e di nottetempo l' uccidevano a ba- onate. In Ichcatlan era obbligato il Sommo Sacerdote a ar ſempre mai dentro il tempio, e ad aſtenerſi da ogni atica di qualſivoglia donna; e ſe per ſua ſventura a qual- no di tali obblighi mancava, era irremiſſibilmente sbranato, le membra di lui inſanguinate ſi preſentavano per eſempio ſucceſſore. A quelli, che per la lor pigrizia non s' alzava- a' miniſteri notturni del tempio, bagnavano con acqua bol- nte la teſta, o pur foravano le labbra, e l' orecchie, e ſe n emendavano queſta, o qualunque altra colpa, erano at- ffati nel lago, e licenziati dal tempio nella feſta, che fa- vano al Dio dell' acqua nel meſe ſeſto. I Sacerdoti viveva- per lo più in comunità ſotto alcuni ſuperiori, che ve- iavano ſulla lor condotta.

§. 16. Le Sacerdoteſſe.

Non era il Sacerdozio appreſſo i Meſſicani di ſua natu- perpetuo. V' erano pure alcuni, che ſi conſacravano per tta la lor vita al miniſterio degli altari; ma altri ſoltanto r qualche tempo o per adempimento di qualche voto de' r Padri, o per divozione particolare. Neppur era il Sacer- zio al ſeſſo maſchile anneſſo, mentre v' erano delle donne dicate al ſervizio immediato de' Tempj. Elleno incenſava- gl' Idoli, badavano al fuoco ſacro, ſpazzavano l' atrio, pre- ravano l' obblazione, che giornalmente facevaſi, di comme- bili, e la preſentavano colle loro mani agl' Idoli; ma erá- affatto eſcluſe dal miniſtero di ſacrificare, e dalle premi-

 nenti

nenti dignità del Sacerdozio. Tra queste Sacerdotesse alcune erano infin dalla più tenera età consacrate da' lor genitori a servizio del Tempio; altre poi per voto particolare, che faceano in occasione di qualche malattìa, o per ottener dagl i De un buon maritaggio, o la prosperità delle lor famiglie, servivano in tal ministerio un anno, o due. La consacrazione d quelle prime facevasi in tal maniera. Tosto che nasceva l fanciulla, la offerivano a qualche Dio i lor genitori ed avvisavano il Parroco di quella contrada, e questi il Tepanteohuatzin, ch' era, come abbiam già detto, il Superior generale de' Seminarj. Dopo due mesi portavanla al tempio, e mettevanle nelle manine una granatina, ed un piccolo incensier d' argilla con un poco di copal, per significar la destinazione d lei. Ogni mese s' iteravano la visita al tempio, e l' obblazione, insieme con quella di alcune scorze d' alberi pel fuoco sacro. Quando la fanciulla arrivava a cinque anni, la consegnavano i suoi genitori al Tepanteohuatzin, e questi l' allogava in qualche seminario di putte, dov' erano instruite nella Religione, ne' buoni costumi, e negl' impieghi proprj de lor sesso. A quelle poi, ch' entravano a servire per qualche voto personale, tagliavano avanti ogni cosa i capelli. L' une e l' altre viveano in grand' onestà, silenzio, e ritiro sotto l lor Superiori, senza comunicar mai cogli uomini. S' alzavan alcune due ore incirca innanzi alla mezza notte, altre all mezza notte, ed altre allo spuntar del dì per attizzar, e mantener vivo il fuoco, e per incensare gl' Idoli: e benchè i questo ministerio concorressero co' Sacerdoti, v' era pure qua che separazione fra loro, formando un' ala gli uomini, e un altra le donne, queste, e quegli a vista de' lor superiori, acciocchè niun disordine vi fosse. Tutte le mattine praparavano l' obblazioni di commestibili da presentarsi agl' Idoli, spazzavano l' atrio inferiore del tempio, e il tempo, che a loro avanzava da questi, e da altri impieghi religiosi, l' occupavano nel filare, e nel tessere vaghe tele per le vesti deg idoli, e per l' ornato de' Santuarj. Sopra nulla si zelava tanto, quanto sopra la continenza di queste Vergini. Qualunqu de-

elitto in questa materia era irremissibile; se restava affatto
cculto, procurava la giovane delinquente placar la collera
egli Dei con digiuni, ed austerità; poichè temeva che in pe-
a della sua colpa le sue carni marcissero. Quando la Vergine
onsacrata dalla sua infanzia al culto degli Dei arrivava a di-
ciassette, ovvero diciotto anni, nella qual'età per lo più si
naritavano, i suoi Genitori le cercavano marito, e trovatolo
resentavano al Tepanteohuatzin in tondini curiosamente in-
verniciati un certo numero di quaglie, ed una certa quantità
i copal, di fiori, e di commestibili con un discorso ben in-
eso, nel quale lo ringraziavano della cura, e della diligenza
ella educazione della lor figliuola adoperata, e gli doman-
avano il permesso d' allogarla. Il Tepanteohuatzin lo ac-
ordava con un altro discorso, esortando la giovane alla per-
everanza nella virtù, ed all' adempimento degli obblighi del
Matrimonio.

§. 17. Differenti ordini di Religiosi.

Tra i differenti Ordini, o Congregazioni, che v' erano così
' uomini, come di donne consacrate al culto d' alcuni Dei
particolari, è degna di menzione quella di Quetzalcoatl. Ne'
Collegj, o Monisteri dell' uno e dell' altro sesso a questo im-
maginario Dio dedicati, si menava una vita singolarmente ri-
ida, ed austera. L' abito dei convittori era assai onesto: ba-
gnavansi tutti i dì a mezza notte, e vegliavano fino a due
re innanzi il dì, cantando inni al loro Dio, ed esercitan-
osi in varie austerità. Aveano libertà di portarsi a' monti
n qualunque ora del dì, o della notte a spargere il lor san-
ue: il che s' accordava loro pel concetto di virtù, in cui
rano appresso tutti. I Superiori de' Monisteri prendevano lo
tesso nome di Quetzalcoatl, ed aveano tanta autorità, che
essuno visitavano, fuorchè il Re, quando era d' uopo. Que-
i Religiosi erano insin dalla infanzia al loro ordine consa-
rati. I genitori del bambino invitavano ad un pranzo il Su-
eriore, il qual mandava qualcuno de' suoi sudditi. Questi
ortava il bambino a lui, il quale prendendolo in braccio, l' of-
eriva con una preghiera a Quetzalcoatl, e gli metteva al collo
na collana, la qual dovea portar insino a' sette anni. Quan-

 do

do il bambino compieva due anni, gli faceva il Superiore una piccola incisione nel petto, la quale, siccome la collana, era un contrassegno della sua consacrazione. Tosto che il fanciullo aveva sette anni, entrava nel Monistero dopo aver ascoltato un lungo discorso de' suoi Genitori, nel quale l' avvertivano del voto fatto da loro a Quetzalcoatl, e lo esortavano all' adempimento del voto stesso, a' buoni costumi, alla sommessione al suo Prelato, ed a pregar gli Dei per li suoi genitori, e per tutta la Nazione. Quest' Ordine era appellato *Tlamacazcajotl*, ed i Religiosi *Tlamacazque*.

Un altro Ordine v' era consacrato a Tezcatlipoca, il quale appellavano *Telpochtiliztli*, o sia Giovanaglia, per esser composto di giovani, e di fanciulli. Consacravansi ancora ad esso dalla infanzia quasi colle stesse ceremonie di que' di Quetzalcoatl; non però viveano in comunità, ma ciascuno nella sua casa. Aveano in ciascuna contrada della Città un Superiore, che gli reggeva, ed una casa, dove sul tramontar del Sole si ragunavano a ballare, e cantar le lodi del loro Dio. Concorrevano a questo ballo emtrambi i sessi; ma senza il menomo disordine a cagione della vigilanza dei Superiori, e del rigore, con cui erano puniti i delinquenti.

Appo i Totonachi v' era una spezie di Monaci dedicati alla lor Dea Centeotl. Vivevano in una gran ritiratezza ed austerità, e la lor vita, toltane la superstizione, e la vanità, era veramente irreprensibile. In questo Monistero non entravano, se non uomini di più di sessanta anni, che fossero vedovi, rimoti da ogni pratica colle donne, e di buona vita. V' era un numero fisso, e quando veniva a morir alcuno, gli sustituivano un altro. Erano in sì grande stima questi Monaci, che non solamente erano consultati da persone volgari, ma eziandìo dalla prima Nobiltà, e dal Sommo Sacerdote. Ascoltavano le consulte sedendo sulle calcagna, cogli occhi fissi in terra, e le lor risposte erano, come oracoli, accolte anche dagli stessi Re Messicani. Impiegavansi nel far delle pitture storiche, le quali consegnavano al Sommo Sacerdote, acciocchè le comunicasse al Popolo.

Ma

§. 18. Sacrifizio comune di vittime umane.

Ma l'impiego più considerabile del Sacerdozio, e la
rincipal funzione della Religione de' Messicani erano i sacri-
zj, che facevano ora per ottenere qualche grazia dal cielo,
ra per ringraziarlo de' benefizj ricevuti. Questo è un'argo-
ıento, che assai volentieri tralascieremmo, se le leggi del-
ı Storia cel permettessero, per ischivare a' Leggitori lo spia-
ere, che lor cagionerà la descrizione di tanta abbominazio-
e e crudeltà; poichè quantunque appena vi sia stata alcuna Na-
ione al mondo, che non abbia usati gli stessi sacrifizj,
ifficilmente troverassene alcuna, che gli abbia portati ad un
al eccesso, quale ne' Messicani vedremo.

Non sappiamo, quali sieno stati i sacrifizj degli antichi
'oltechi. I Cicimechi stettero molto tempo senza usargli,
on avendo sul principio nè idoli, nè tempj, nè Sacerdoti,
è altro offerendo a' loro Dei il Sole, e la Luna, che
rbe, fiori, frutti, e copal. Non venne in mente a quelle
lazioni l'inumanità di sacrificar vittime umane, finattanto-
hè i Messicani non levarono col loro esempio dagli animi
i coloro le prime idee impresse dalla natura. Ciò che essi
acciavano sulla origine di sì barbari sacrifizj, è stato già
a noi altrove esposto; siccome quello, che nelle loro storie
trova intorno al primo sacrifizio de' quattro prigioni Xo-
himilchi da loro fatto, quando trovavansi in Colhuacan.
E' da credersi, che in quel tempo, in cui erano i Messica-
i isolati nel lago, e massimamente quando stavano sotto il
lominio de' Tepanechi, sarà stato assai raro il sacrifizio di
ittime umane, mentre nè aveano prigionieri, nè potevano
cquistar degli schiavi da sacrificare. Ma poichè distesero i
or dominj, e moltiplicarono le lor vittorie, erano frequen-
i i sacrifizj, ed in alcune feste erano molte le vittime.

I sacrifizj variavano rapporto al numero, al luogo, ed
modo secondo le circostanze delle feste. Per lo più mo-
vano le vittime aperto il petto; ma altre erano annegate
el lago, altre morivano di fame racchiuse dentro le caver-
e de' monti, ed altre finalmente nel sacrifizio gladiatorio.
luogo più comune era il tempio, nel cui atrio superiore

era l'al-

era l'altare a' sacrifizj ordinarj destinato. Quello del tempio maggior di Messico era una pietra verde, (verisimilmente diaspro,) al di sopra convessa, ed alta tre piedi incirca, altrettanto larga, e lunga più di cinque piedi. I Ministri ordinarj del sacrifizio erano sei Sacerdoti, fra i quali il principale era il *Topiltzin*, la cui dignità era preminente, ed ereditaria; ma in ciascun sacrifizio prendeva il nome di quel Dio, a cui esso si faceva. Vestivasi per cotal funzione d'un abito rosso simile nella forma allo scapolare, o pazienza de' nostri Religiosi, ed orlato di fiocchi di cotone: sulla testa portava una corona di piume verdi, e gialle, nelle orecchie degli orecchini d'oro, e gemme verdi, (forse smeraldi,) e nel labbro inferiore un pendente di gemma turchina. Gli alrri cinque Ministri erano vestiti d'abiti bianchi della medesima forma, ma ricamati di nero, e portavano i capelli avviluppati, le teste cinte di strisce di cuojo, le fronti armate di rotelline di carta dipinta di varj colori, e tutto il corpo tinto di nero. Portavano gli spietati Ministri la vittima tutta ignuda all'atrio superiore del tempio, e dopo aver additato a' circostanti l'idolo, a cui si faceva il sacrifizio, acciocchè tutti lo adorassero, distendevanla sopra l'altare destinato a tal funzione: quattro Sacerdoti le tenevano i piedi, e le braccia, ed un altro le fermava la testa con uno strumento di legno fatto a guisa di serpe aggirata, che la metteva nel collo: e per esser l'altare convesso, come abbiam detto di sopra, restava la vittima arcuata, col petto, e il ventre alzati, ed impedita a ogni moto. Accostavasi allora l'inumano Topiltzin, e con un tagliente coltello di pietra focaja, le apriva prestissimamente il petto, e le strappava il cuore, che ancor palpitante offeriva al Sole, e poscia lo gettava a' piedi dell'Idolo: indi presolo l'offeriva allo stesso idolo, e poi lo bruciava, guardando con venerazione le ceneri. Se l'idolo era gigantesco, e cavo, solevano introdurgli per la bocca il cuore della vittima con un cucchiajone d'oro. Solevano altresì ungere col sangue della vittima, e le labbra dell'idolo, ed il cornicione della porta del Santuario. Se la vittima era qualche pri-

gio-

Il Sacrifizio ordinario.

niere di guerra, tosto che il sacrificavano gli, tagliavano testa per conservarla nell' ossame, e precipitavano il corpo le scale dell' atrio inferiore, donde lo prendeva quell'Uffi-e, o Soldato, che lo avea fatto prigione, e lo portava casa sua per farlo cuocere, e condire, e far con esso un nzo a' suoi amici. Se non era prigioniero di guerra, ma avo pel sacrifizio comperato, dallo stesso altare prendeva adavero il padrone di lui per lo stesso fine. Mangiavano anto le gambe, le coscie, e le braccia, e il resto bru-vano, o pure lo riservavano pel sostentamento delle fiere, egli uccelli di rapina, che s' allevavano ne' palazzi Reali. Otomiti dopo aver uccisa la vittima, la sbranavano, e idevano i brani nel mercato. I Zapotechi sacrificavano gli nini agli Dei, le donne alle Dee, ed i bambini a non che piccoli Numi.

Questo era il modo più ordinario di sacrificare con alcune ostanze di maggior crudeltà, siccome appresso vedremo; aveano altre spezie di sacrifizj, benchè rari. Nella festa Teteoinan, la donna che rappresentava questa Dea, era decapita-sulle spalle d' un' altra donna. Nella festa dell' arrivo degli i finivano le vittime nel fuoco. In una delle feste, che eano a Tlaloc, gli sacrificavano due fanciulli d' entrambi essi, annegandoli in certo luogo del lago. In un' altra festa lo stesso Dio compravano tre ragazzetti di sei, o sette anni, acchiudendogli con abbominevole inumanità in una ca-na, li lasciavano morir di fame, e d' orrore.

§. 19. Sacrifizio gladiatorio.

Ma il più celebre sacrifizio appresso i Messicani era ello, che gli Spagnuoli appellarono, non senza ragione, *diatorio*. Era questo assai onorevole, e non altri ad esso tinavansi, che i prigionieri più rinomati per la loro bra-ra. V' era presso al tempio maggiore delle Città grandi luogo ampio da poter contenere un' immensa folla di Po-lo, un terrapieno rotondo, ed alto otto piedi, e sopra una grande pietra tonda, somigliante nella figura alle stre macine, ma assai più grande, ed alta quasi tre piedi, ben

ben forbita, e con figure intagliatevi. (*) Sopra questa piet
Lib. VI. chiamata da loro *Temalacatl*, mettevano il prigioniere
mato di rotella, e di spada corta, e legato per un pied
Vi saliva a combatter con lui un uffiziale, o soldato mes
cano fornito d' armi migliori. Ognuno può considerare
sforzi di quello sventurato per sottrarsi alla morte, e
Messicano per non perder la sua reputazione dinanzi al gr
Popolo, che concorreva a sì fatto spettacolo. Se il prig
niere restava vinto, veniva subito un Sacerdote appella
Chalchiuhtepehua, e morto, o ancor vivo lo portava all'
tro altare de' sacrifizj comuni, ed ivi gli apriva il petto,
gli cavava il cuore, ed il vincitore era applaudito dalla m
titudine, e premiato dal Re con certa insegna militare. M
se il prigioniere vinceva quello, ed altri sei, che secondoc
afferma il Conquistatore anonimo, venivano successivame
te a pugnare con lui, gli si accordava la vita, la libert
e quanto gli aveano tolto, e ritornavasi pieno di gloria
la sua patria. (*B*) Lo stesso Autore racconta, che in u
battaglia, che diedero i Chollulesi a' lor vicini gli Huex
tzinchi, il principal Signore di Cholulla s' impegnò in
maniera nella zuffa, che essendosi allontanato da' suoi, fu ma
grado il suo coraggio fatto prigioniere, e condotto ad Hu
xotzinco, e messo sulla pietra gladiatoria vinse i sette com
battenti, che richiedevansi per restar libero; ma gli Huex
tzinchi prevedendo, ch' egli pel suo singolar coraggio fosse p
recare a loro molto male nell' avvenire, se gli accordavano
libertà, lo fecero morire contro il costume universale, ond
restarono eternamente infami appo quelle Nazioni.

In-

(*) La forma degli edifizj rappresentati nel rame del sagrifizio gladia
rio è stata un capriccio del Disegnatore, e non ve n' è altro di vero, ch
terrazzi, ed i merli.

(B) Parecchi Storici dicono, che vinto il primo combattente subito rest
va libero il prigioniere; ma noi diamo maggior fede al Conquistatore; p
chè non ci pare verisimile, che a sì poca spesa donassero la libertà ad
prigioniere, che per la sua bravura esser potrebbe a loro più pregiudicial
e privassero i loro Dei di una vittima tanto accetta alla lor crudeltà.

Il Sacrifizio gladiatorio.

Intorno al numero di vittime, che annualmente si sacri-
cavano, nulla possiamo affermare, mentre sono troppo varj
sentimenti degli Storici. (C) Il numero di venti mila,
n'è quel che credesi accostarsi più al vero, se comprende
utti gli uomini sacrificati nell'Imperio Messicano, non mi
are eccessivo; ma se ristringesi, come pretendono alcuni
utori, a' soli bambini, o a' sacrificati soltanto nel monte
epejacac, o nella Capitale, parmi affatto inverisimile. Egli
certo, che non v'era numero fisso di sacrifizj, ma sem-
e proporzionato al numero di prigionieri, che si facevano
ella guerra, a' bisogni dello stato, ed alla qualità delle fe-
e, come si vide nella Dedicazione del tempio maggior di
Messico, nella quale la crudeltà de' Messicani oltrepassò i
rmini della verisimiglianza. Ma non può dubitarsi, ch'e-
no sempre molti; imperciocchè le conquiste de' Messicani
rono rapidissime, e nelle loro frequenti guerre non procu-
vano tanto d' uccidere i nemici, quanto di fargli prigio-
per li sacrifizj. Se a queste vittime s'aggiungono gli
hiavi, che allo stesso fine si compravano, e parecchj de-
nquenti, ch'erano condannati ad espiare nel sacrifizio i
ro delitti, troveremo un numero assai maggiore di quello,
e pretendeva Monsig. Casas, troppo impegnato nel purgar
Americani di tutti gli eccessi, di cui gli accusavano gli

§. 20. Numero de' sacrifizj incerto.

C) Monsig. Zumarraga, primo Vescovo di Messico, in una sua lettera
12. Giugno 1531. scritta al Capitolo Generale del suo Ordine congregato
Tolosa dice, che in quella sola Capitale si sacrificavano annualmente
000. vittime umane. Alcuni citati da Gomara affermarono, che il nu-
ro de' sacrificati arrivava a 50.000. Acosta scrisse, che v'era giorno, nel
le in diversi luoghi dell' Imperio Messicano si sacrificavano cinque mila,
aluno, nel quale se ne sacrificavano venti mila. Altri credettero, che
solo monte Tepejacac se ne sacrificavano venti mila alla Dea Tonan-
. Torquemada citando, benchè infedelmente, la lettera di Monsig. Zu-
rraga, dice, ch'erano annualmente sacrificati venti mila bambini. Per
ontrario Monsig. Casas nella impugnazione del sanguinolento libro del Dr.
ulveda ristringe questi sacrifizi a sì piccol numero, che appena lascia
dere, che fossero dieci, o al più cento. Io non dubito, che tutti questi
tori sbagliarono nel numero, il Casas per difetto, e tutti gli altri per
esso.

Spagnuoli. (*D*) I ſacrifizj ſi moltiplicavano negli anni divi-

ni, e molto più negli anni ſecolari.

Eran ſoliti i Meſſicani nelle loro feſte di veſtir la vit-
tima dello ſteſſo abito, e delle ſteſſe inſegne di quel Dio,
a cui dovea ſacrificarſi, e così veſtita girava per tutta la
Città domandando limoſina pel tempio, accompagnata da
una guardia di ſoldati, acciocchè non iſcappaſſe. Se per ven-
tura ſe ne fuggiva, ſottentrava in luogo d'eſſa il Caporale
della guardia in pena della ſua traſcuraggine. Solevano an-
cora cibar bene, ed ingraſſar le vittime, ſiccome noi in-
graſſiamo parecchj animali.

Non ſi riſtrigneva a sì fatti ſacrifizj la Religion de'
Meſſicani: faceangli pure di varie ſpezie d' animali. Sacri-
ficavano ad Huitzilopochtli quaglie, e ſparvieri, ed a Mix-
coatl lepri, coniglj, cervi, e cojoti. Al Sole offerivano gior-
nalmente delle quaglie. Tutti i dì, quando era preſſo a na-
ſcere il Sole, ſtavano in piedi parecchj Sacerdoti nell' atri
ſuperiore del tempio, colla faccia rivolta a Levante, e co
una quaglia ognuno in mano, ed allo ſpuntar di quel Pia
neta, il ſalutavano con muſica, e tagliando le teſte all
quaglie, gliele offerivano. Queſto ſacrifizio era ſeguito dall
incenſamento, accompagnato da un grande ſtrepito di ſtru
menti muſicali.

Offerivano ancora a' loro Dei in riconoſcimento del lo
ro dominio varie ſpezie di piante, di fiori, di gemme, d
ragie, ed altre coſe inſenſate. A Tlaloc, ed a Coatlicue of
ferivano le primizie de' fiori, ed a Centeotl quelle del fru
mentone. L'obblazioni, che faceano a' loro Dei di pane, d
parecchie paſte, e di roba cucinata, erano sì abbondanti, ch
baſtavano a ſaziare tutti i Miniſtri del tempio. Ogni mattin
vedevanſi appiè degli altari innumerabili piatti, e ſcodelle d
cibi ancor boglienti, acciocchè il lor vapore arrivaſſe alle na
rici

(D) Non ſo perchè Monſig. Caſas, il quale ne' ſuoi ſcritti ſi prevale con
tro i Conquiſtatori della teſtimonianza di Monſig. Zumarraga, e de' prim
Religioſi, ad eſſi poi contraddica sì apertamente intorno al numero de' ſagrifizj

ici degl' Idoli, e fosse alimento de' loro Dei immortali.

Ma l'obblazione più frequente era quella del copal. Tut-i incensavano giornalmenre i loro idoli: sicchè non v'era casa, dove non vi fossero incensieri. Usavano incensare verso i quattro venti cardinali i Sacerdoti nel tempio, i Pa-ri di famiglia nelle lor case, ed i Giudici ne' lor tribunali ogni volta, che doveano pronunziare sentenza sopra qualche causa grave, o civile, o criminale. Ma lo incensamento appresso i Messicani, e l'altre Nazioni d'Anahuac non era solamente un atto religioso verso le lor Divinità, ma eziandio un ossequio meramente civile verso i Signori, e gli Ambasciatori.

La crudeltà, e la superstizion de' Messicani furono imitate da tutte le Nazioni da loro conquistate, o al lor Imperio vicine, senz'altro divario, che quello d'esser minore ra queste Nazioni il numero di sì abbominevoli sacrifizj, e l'intervenirvi alcune circostanze particolari. I Tlascallesi in una delle loro feste attaccavano un prigioniere ad una croce lta, e lo saettavano, ed in un'altra festa uccidevano a bastonate un altro prigioniere legato ad una croce bassa.

§. 21, Sacrifizj inumani in Quauhtitlan.

Erano pur celebri gli inumani, e spaventevoli sacrifizj, he ogni quattro anni celebravano i Quauhtitlanesi al Dio del fuoco. Un giorno innanzi la festa piantavano sei alberi altissimi nell'atrio inferiore del tempio, sacrificavano due chiave, e poi le spogliavano della pelle, e cavavano le ossa dalle loro coscie. Il giorno appresso vestivansi due Sacerdoti riguardevoli delle pelli insanguinate, e prese in mano quelle ossa, cominciavano a scendere con passo grave, ma nsieme con urli spaventevoli, per le scale del tempio. Il Popolo affollato appiè del tempio diceva ad alta voce: *Ecco vengono ormai i nostri Dei*. Tosto che arrivavano all'atrio nferiore, cominciavano al suono degli strumenti musicali un ballo, che durava quasi tutto il dì. Frattanto andava il Popolo sacrificando sì gran numero di quaglie, che alle volte arrivarono ad otto mila. Terminati questi sacrifizj, portavano i Sacerdoti sei prigionieri in sugli alberi, e legando-

li in essi, smontavano; ma appena giunti in terra i Sacer-doti, erano già quelle sventurate vittime sacrificate dal Popolo colla moltitudine di frecce, che lor tirava. Indi tornavano in sugli alberi i Sacerdoti per disciogliere i cadaveri, e precipitargli da quell' altezza: aprivan loro subito i petti, e strappavano i cuori giusta l' usanza di que' Popoli. Così queste vittime, come le quaglie, si compartivano tra i Sacerdoti, ed i Nobili di quella Città per li conviti, con cui coronavano sì crudele, ed abbominevole festa.

§. 22. Austerità, e digiuni de' Messicani.

Essendo costoro tanto spietati verso gli altri, non è maraviglia, che anche verso se medesimi fossero inumani. Avvezzati i Messicani a' sanguinolenti sacrifizj de' lor prigionieri si rendettero al pari prodighi del proprio sangue, non istimando bastevole quel troppo, che spargevano le loro vittime, a spegnere la diabolica sete de' loro Dei. Non possono leggersi senza ribrezzo le austerità, che esercitavano o per penitenza delle loro colpe, o in preparazione alle loro feste. Malmenavano la loro carne, come se fosse insensibile, e profondevano con tanta prodigalità il lor sangue, come se fosse un liquido superfluo del corpo.

Era frequente, e d'ogni giorno, l'effusion di sangue in alcuni Sacerdoti, ed a questi davano il nome di *Tlamacazqui*. Pungevansi colle acutissime spine del maguei, e foravansi parecchie parti del corpo, massimamente l'orecchie, le labbra, la lingua, e la polpa delle gambe, e delle braccia. Per li fori, che si facevano con queste spine, mettevano pezzuoli di canna sul principio sottili, e nel progresso della loro penitenza ogni volta più grossi. Il sangue, che ne usciva, il raccoglievano diligentemente in rami della pianta *Acxojatl*. (E) Ficcavano le spine insanguinate in certe palle di fieno, le quali esponevano su' merli della muraglia del tempio, per far palese a tutti la penitenza, che faceano per

po-

(E) *Acxojatl* è una pianta di parecchi fusti dritti, e di foglie lunghe, forti, e disposte con simmetrìa. Faceano di questa pianta, e fanno ancor buone scope.

polo. Quelli che facevano queste austerità dentro il recin-
del tempio maggior di Messico, si bagnavano in un vi-
jo, che v'era, il quale per aver l'acqua sempre mai tin-
di sangue, chiamavasi *Ezapan*. Era per lo più prefisso
numero di canne da adoperarsi ogni volta, lequali do-
aver servito una sola volta, si guardavano per attestato
ella lor penitenza.

Oltre a queste, e ad altre austerità, di cui appresso
remo menzione, erano frequentissime tra' Messicani le vigi-
e, ed i digiuni. Appena v'era festa, per la quale non si
eparassero con digiuni di più, o di meno giorni, giusta il
escritto del lor Rituale. Il lor digiuno riducevasi, per
uanto dedur possiamo dalla loro storia, ad astenersi dalla car-
e, e dal vino, ed a mangiar una sola volta al dì: ciò che
cevano alcuni al mezzogiorno, altri dopo, e molti se ne
avano senz'assaggiar nulla fino alla sera. Accompagnavano
er lo più il digiuno colla vigilia, e colla effusion di sangue,
l in tal tempo non era a lor permesso l'accesso a veruna
onna, nè anche alle proprie mogli.

Tra' digiuni ve n'erano alcuni generali, a'quali era ob-
ligato tutto il Popolo, siccome quello di cinque giorni, che
recedeva la festa di Mixcoatl, nel quale erano compresi
nche i fanciulli, quello di quattro giorni innanzi la festa
i Tezcatlipoca, e, secondochè sospettiamo, quello ancora,
he si faceva al Sole. (*F*) Per questo digiuno ritiravasi il
e in un certo luogo del tempio, dove vegliava, e spar-
eva del sangue secondo l'usanza della sua Nazione. Altri
igiuni non obbligavano, se non alcuni particolari, siccome
uello, che facevano i Padroni delle vittime il giorno in-
anzi al loro sacrifizio. Venti giorni digiunavano i Padroni
e' prigionieri, che sacrificavansi al Dio Xipe. I Nobili avea-
o, siccome il Re, una casa dentro il recinto del tempio
con

(F) Il digiuno, che si faceva al Sole, appellavasi *Netonatiuhzahualo*, o
etonatiuhzahualiztli. Il Dr. Hernandez dice, che si faceva ogni dugen-
, o trecento giorni. Noi sospettiamo, ch'esso fosse nel giorno I. *Olin*, il
uale cadeva ogni dugento sessanta giorni.

con molte camere, dove ſi ritiravano a fare una tal pen
Lib. VI. tenza. In una delle feſte tutti quei, che eſercitavano qua
che impiego pubblico, dopo aver ſervito il dì nel lor o im
piego, andavano la ſera a quel ritiro per lo ſteſſo fine. Ne
meſe terzo vegliavano tutte le notti i Tlamacazqui, o Pen
tenti, e nel meſe quarto erano accompagnati dalla Nobil
nella vigilia.

Nella Mizteca, dov' erano molti moniſteri, prima d
mettere i primogeniti de' Signori in poſſeſſo dei loro Stat
erano per un anno intero ſottopoſti ad una rigoroſa pen
tenza. Conducevano con grande accompagnamento il prim
genito ad un moniſtero, dove ſpogliatolo delle ſue veſti, l
veſtivano di ſtraccj imbrattati da *olli*, o ſia ragia elaſtica
gli ſtrofinavano con certe erbe puzzolenti la faccia, il ve
tre, e il dorſo, e gli conſegnavano una lancetta d' *itztl*
acciocchè ſi cavaſſe ſangue. Coſtrignevanlo quivi ad una r
gida aſtinenza, ſottoponevanlo alle più dure fatiche, e caſtiga
vanlo rigoroſamente per qual ſi foſſe mancanza. Compito
anno era a caſa ſua ricondotto con gran pompa e con mu
ſica, dopo averlo lavato e nettato quattro donzelle con acqu
odoroſe.

Nel tempio principale di Teohuacan abitavano quattr
Sacerdoti celebri per l' auſtera lor vita. Il loro abito e
quello della gente povera: il lor pranzo riducevaſi ad u
pane di frumentone di due oncie incirca, e ad un vaſo
atolli, o ſia farinata dello ſteſſo grano. Ogni notte vegghia
vano due di loro, impiegando tutto quel tempo nel canta
inni a' loro Dii, nell' offerir loro incenſo, ciò che facevan
quattro volte nel decorſo della notte, e nello ſpargere
proprio ſangue ſu' caldani del tempio. Il digiuno era cont
nuo in tutti i quattro anni, che duravano in quella vit
eccetto nel giorno di feſta, che v' era ogni meſe, nel qua
potevano mangiar quanto volevano; ma per ogni feſta
preparavano colle ſolite auſterità, forandoſi colle ſpine
maguei gl' orecchj, e paſſando per li fori ſino a ſeſſanta pe
zuoli di canna di differente groſſezza nella maniera già a

cen-

nnata. Dopo quattro anni sottentravano altri quattro Sa-
doti per menar sì fatta vita; e se prima d'arrivare a tal
mine, veniva qualcuno d'essi a morire, sustituivasi un al-
, acciocchè non venisse a mancar mai il numero. Era sì
nde la fama di questi Sacerdoti, ch' erano venerati anche
gli stessi Re di Messico; ma guai a colui, che per sua sven-
a violasse la continenza; poichè se dopo una diligente ricer-
trovavasi vero il delitto, era ucciso a bastonate, bruciato
suo cadavero, e le ceneri sparse al vento.

Videsi alle volte in occasione di qualche pubblica ca-
mità farsi da' Sommi Sacerdoti Messicani un digiuno straor-
ario. Per eseguirlo ritiravasi il Sommo Sacerdote ad un
sco, dove si faceva far una capanna, coperta di rami ogno-
verdi; poichè dove i primi venivano a seccarsi, altri nuo-
si sustituivano. Rinchiuso in questa capanna, privo d'ogni
municazione cogli uomini, e senz' altro alimento, che fru-
ntone crudo, ed acqua, passava nove, o dieci mesi, e
alche volta un anno in continua preghiera, e frequente
usion di sangue. Questo digiuno non era obbligatorio, nè
faceano tutti i Sommi Sacerdoti: nè quegli che lo intra-
endeva, il faceva più d'una volta in tutta la vita: e a
e il vero, non è verisimile che restasse con forze per ite-
lo, nel caso di sopravvivere a sì rigorosa e lunga astinenza.

§. 23. Penitenza celebre de' Tlascalesi.

Era altresì assai rinomato in quel paese il digiuno de'
ascallesi nell' anno divino, nel quale faceano una festa so-
nnissima al lor Dio Camaxtle. Arrivato il tempo da co-
nciarlo, convocava tutti i Tlamacazqui, o Penitenti il lor
po *Achcauhtli*, e lor faceva una grave esortazione alla pe-
tenza, ed avvertivali, che se qualcuno non si trovasse con
rze bastevoli ad eseguirla, glielo facesse sapere fra cinque
orni; poichè se passato tal termine, e cominciato una vol-
il digiuno mancasse, e tornasse indietro, sarebbe stimato
degno della compagnia degli Dei, e gli sarebbe tolto il
cerdozio, e sequestrata tutta la sua roba. Dopo i cinque
orni, che si accordavano per deliberare, saliva con tutti
elli, che aveano coraggio per eseguir la penitenza, i qua-
li

li soleano essere più di dugento, sull' altissimo monte Matla[...] cueje, nella cui cima v' era un santuario dedicato alla De[...] dell' acqua. L' Achcauhtli saliva sino alla cima a far la su[...] obblazione di gemme, di penne preziose, e di copal, e gl[...] altri restavano alla metà della salita pregando la lor Dea d[...] dar loro forza, e coraggio per la penitenza. Scendevano po[...] dal monte, e facevansi far de' coltellini d' itztli, ed un[...] gran quantità di bacchettine di differente grossezza. I La[...] voratori di questi strumenti prima di fargli dovevano digiu[...] nar cinque giorni, e se rompevasi qualche coltellino, o bac[...] chettina, stimavasi un cattivo segno, ed attribuivasi ad esse[...] re stato da qualche Artefice rotto il digiuno. Indi comin[...] ciava quello de' Tlamacazqui, il quale non durava meno d[...] cento sessanta giorni. Il primo giorno si faceano un for[...] nella lingua, per introdurvi le bacchettine, e non ostante[...] che grande fosse il dolore che ne sentivano, e troppo ancora[...] il sangue, che ne gettavano, si sforzavano d' intonar de' can[...] tici al lor Dio, iterando sì crudele operazione ogni venti gior[...] ni. Scorsi i primi ottanta giorni del digiuno de' Sacerdoti[...] cominciava, e continuavasi per altrettanto tempo il digiuno[...] general del Popolo, dal quale non s'esimevano neppur i pri[...] mi capi della Repubblica. A nessuno era permesso in tutt[...] quel tempo di bagnarsi, nè di mangiar del peverone, con cu[...] solevano condire quasi tutti i lor cibi. A sì fatti eccessi d[...] crudeltà erano portate quelle Nazioni dal lor fanatismo.

§. 24. Età, secolo, ed Anno Messicano.

Tutto ciò che finora abbiamo accennato non fa tanto co[...] noscere la Religione de' Messicani, e gli eccessi della loro e[...] secrabile superstizione, quanto il ragguaglio delle feste, ch[...] faceano a' lor Dei, e de' riti, che in esse offervavano; ma[...] prima d' innoltrarci in questo argomento, bisogna da[...] contezza della distribuzione, che facevano del tempo, e de[...] metodo, che aveano nel contare i giorni, i mesi, gli anni[...] ed i secoli. Ciò che siamo per dire sopra un tal soggetto[...] è stato prolissamente ricercato, ed accertato da uomini ben[...] intendenti, e degni per tutti i capi della maggior fede, i[...] quali s' applicarono col più grand' impegno a questo studio[...] disa-

ſaminarono diligentemente le dipinture antiche, e s' infor-
iarono da' Meſſicani, e dagli Acolhui più ben inſtruiti. Ci
roteſtiamo particolarmente debitori di queſti lumi agli Apo-
olici Religioſi Motolinìa, e Sahagun, (dagli ſcritti de'qua-
preſe quanto n' ha di buono il Torquemada,) ed al dot-
ſſimo Meſſicano D. Carlo Siguenza, i cui ſentimenti abbiam
ovati veri per l' eſame, che abbiam fatto, di parecchie di-
nture Meſſicane, nelle quali vedonſi chiaramente rappre-
ntati colle lor proprie figure i meſi, gli anni, ed i
coli.

Diſtinguevano i Meſſicani, gli Acolhui, e tutte l'altre
azioni d' Anahuac, quattro differenti età con altrettanti So-
. La prima *Atonatiuh*, cioè Sole, o ſia età, d' acqua co-
inciò dalla creazione del Mondo, e continuoſſi infino a
iel tempo, nel quale perirono inſieme col primo Sole qua-
tutti gli Uomini in una generale inondazione. La ſecon-
Tlaltonatiuh, Età di terra, dalla general inondazione ſi-
alla rovina de' Giganti, ed a' grandi tremuoti, con cui
ì del pari il ſecondo Sole. La terza *Ehècatonatiuh*, Età
aria, dalla diſtruzione de' Giganti infino a' grandi turbini,
r li quali finirono col terzo Sole tutti gli uomini. La
iarta *Tletonatiuh*, Età di fuoco, dall' ultima reſtaurazione
l genere umano, ſecondochè abbiam detto nella Mitolo-
a, finchè il quarto ſole, e la terra ſieno diſtrutti col fuo-
. Queſta età credevano dover finire nel terminar qualcuno
' loro ſecoli, e queſta pare eſſere ſtata la cagione delle
epitoſe feſte, che nel principio d' ogni ſecolo faceano
Dio del fuoco, come in rendimento di grazie per aver
attenuto la ſua voracità; e prorogato il termine del
ondo.

Intorno al computo del ſecolo, degli anni, e de' meſi,
nevano i Meſſicani, e l'altre Nazioni dirozzate lo ſteſſo
etodo degli antichi Toltechi. Il lor ſecolo conſtava di
nquantadue anni, diſtribuiti in quattro periodi di tredici
ni l' uno, e di due ſecoli ſi componeva un' età, da loro
pellata *Huehuetiliztli*, cioè vecchiaja, di cento quattro

 anni.

anni. (*G*) Davano al fine del secolo il nome di *Toxiuhmolpìa*, che vuol dire, Legatura de' nostri anni; perchè in esso s' univano i due secoli per formarne un' Età. Gli anni aveano quattro nomi, che erano *Tochtli*, Coniglio, *Acatl*, Canna, *Tecpatl*, Selce, e *Calli*, Casa, e d' essi con differenti numeri si componeva il secolo. Il primo anno del secolo era I *Coniglio*, il secondo II *Canna*, il terzo III *Selce*, il quarto IV *Casa*, il quinto V *Coniglio*, e così continuando fino al decimoterzo anno, ch' era XIII *Coniglio*, col quale terminava il primo periodo. Cominciavano il secondo con I *Canna*, e seguivano con II *Selce*, III *Casa*, IV *Coniglio*, fino a compierlo con XIII *Canna*. Parimente il terzo periodo cominciava dal I *Selce*, e terminava in XIII *Selce*, e il quarto principiava dal I *Casa*, e finiva insieme col secolo in XIII *Casa*: sicchè essendo quattro i nomi, e tredici i numeri, non v' era un anno, che potesse confondersi con alcun altro. (*H*) Ciò che più agevolmente potrà intendersi nella tavola del secolo, che appresso daremo.

L' Anno messicano constava, siccome il nostro, di trecento sessanta cinque giorni; poichè, benchè fosse composto di diciotto mesi, ognuno di venti giorni, che fanno soltanto trecento sessanta, aggiungevano pure dopo l' ultimo mese cinque giorni, da loro chiamati *Nemontemi*, cioè inutili; perchè in essi non altro faceano, che visitarsi scambievolmente. L' Anno I *Coniglio*, primo del lor secolo, cominciava add

(G) Alcuni Autori danno alla Età, o Vecchiaja, il nome di Secolo, e quello di Mezzo Secolo al Secolo; ma ciò poco importa, purchè non s' alterino nella sostanza il metodo di contar gli anni, e la distribuzione del tempo.

(H) Il Cav. Boturini afferma contro il comun sentimento degli Autori, che non cominciavano tutti i Secoli da I. *Coniglio*, ma or da esso, or da I. *Canna*, or da I *Selce*, or da I. *Casa*. S' ingannò pure; perchè e dagli antichi Autori meglio informati, e dalle dipinture da me medesimo disaminate ci consta, che il secolo Messicano cominciava sempre da I. *Coniglio*. Dice davvantaggio quell' Autore, che in quattro secoli non iteravasi mai lo stesso nome, o carattere, collo stesso numero; ma com' è possibile, che non s' iterasse nel decorso di 208. anni, non essendo più di quattro i caratteri, nè più di tredici i numeri, com' egli stesso confessa?

6. Febbrajo; (*I*) ma ogni quattro anni s'anticipava un gior-
o l' anno Messicano per cagione del giorno intercalare del
ostro anno bisestile: onde negli ultimi anni del secolo messi-
ano cominciava alli 14. Febbrajo, a cagione de' tredici gior-
i, che frapponiamo nel decorso di cinquantadue anni. Ma
rminato il secolo, tornava a principiare l'anno alli 26. Feb-
rajo, come appresso diremo.

I nomi, che davano a' lor mesi, erano presi e dalle ope-
zioni, e dalle feste, che in essi facevano, e dagli accidenti
ella stagione, in cui cadevano. Questi nomi leggonsi con
ualche varietà presso gli Autori; perchè in fatti erano varj,
on solamente tra diversi Popoli, ma eziandìo tra gli stessi
Messicani. I più comuni erano i seguenti:

Atlacahualco. (*K*)	10 *Xocohuetzi*.
Tlacaxipehualiztli.	11 *Ochpaniztli*.
Tozoztontli.	12 *Teotleco*.
Hueitozoztli.	13 *Tepeilhuitl*.
Toxcatl.	14 *Quecholli*.
Etzalcualiztli.	15 *Panquetzaliztli*.
Tecuilhuitontli.	16 *Atemoztli*.
Hueitecuilhuitl.	17 *Tititl*.
Tlaxochimaco.	18 *Izcalli*.

§. 25. Mese Messicano.

l loro Mese componevasi, come abbiam già accennato, di
enti giorni, i cui nomi son questi:

 1 *Ci-*

(I) Sono diversi i sentimenti degli Autori intorno al dì, da cui comin-
iava l' Anno Messicano. La cagione d' una tal varietà fu senz' altro la
essa diversità, che risulta da' nostri bisesti, della quale non s' accorsero
er avventura quegli Autori. Può essere ancora, che qualcuno parlasse dell'
nno astronomico de' Messicani, non già del religioso, di cui noi ragioniamo.
(K) Gomara, Valadès ed altri Autori mettono per primo mese dell' An-
o Messicano quello di *Tlacaxipehualiztli*, il quale nella nostra tavola è il
econdo. Gli Autori della edizione delle Lettere di Cortès fatta in Messi-
o nel 1780., mettono per primo mese quello di *Atemoztli*, che nella no-
ra tavola è il decimosesto. Ma il Motolinìa, la cui autorità è di mag-
ior peso, mette, come noi, per primo mese l' *Atlacahualco*, e con lui
entono Torquemada, Betancurt, e Martino di Leon, Domenicano. Per
on recar noja a' Leggitori, tralasciamo le gravi ragioni, che abbiamo per
reder vera questa opinione.

1 *Cipactli.*
2 *Ehècatl.*
3 *Calli.*
4 *Cuetzpalin.*
5 *Coatl.*
6 *Miquiztli.*
7 *Mazatl.*
8 *Tochtli.*
9 *Atl.*
10 *Itzcuintli.*
11 *Ozomatli.*
12 *Malinalli.*
13 *Acatl.*
14 *Ocelotl.*
15 *Quauhtli.*
16 *Cozcaquauhtli.* (L)
17 *Olin-tonatiuh.*
18 *Tecpatl.*
19 *Quiahuitl.*
20 *Xochitl.*

Benchè i ſegni, o caratteri, per queſti nomi ſignificati, foſſere giuſta il ſuddetto ordine per li venti giorni diſtribuiti, nondimeno nel contargli non ſi avea riguardo alla diviſione de' meſi, nè a quella degli anni, ma a certi periodi di tredici giorni, (ſimili a que' di tredici anni nel ſecolo,) che ſcorrevano ſenza interruzione anche dopo terminato il meſe, o l'anno. Il primo giorno del ſecolo era I *Cipactli*, il ſecondo II *Ehècatl*, o ſia vento, il terzo III *Calli*, o Caſa, e così fino al tredici ch' era XIII *Acatl*, o Canna. Il dì 14 cominciava un altro periodo, contando I *Ocelotl* (Tigre,) II *Quauhtli* (Aquila,) &c. fino a compire il meſe con VII *Xochitl* (fiore,) e nel meſe ſecondo continuavano contando VIII *Cipactli*, IX *Ehècatl*, ecc. Venti di queſti periodi faceano in tredici meſi un ciclo di 260 giorni, ed in tutto queſto tempo non s' iterava lo ſteſſo ſegno o carattere collo ſteſſo numero ſiccome può vederſi nel Calendario, che appreſſo daremo. Nel primo giorno del meſe decimo quarto cominciavaſi un altro Ciclo collo ſteſſo ordine di caratteri, e collo ſteſſo numero di periodi del primo. Se l' anno non aveſſe, oltre a diciotto meſi, i cinque giorni *Nemontemi*, o ſe in queſti giorni non ſi continuaſſero i periodi, il primo giorno de

ſe-

(L) *Cozcaquauhtli* è il nome d' un uccello da noi deſcritto nel libro primo. Il Cav. Boturini mette in luogo d' eſſo il *Temetlatl* cioè, la pietra di macinar il frumentone, ed il caccao.

coñdo anno del secolo sarebbe, siccome nello antecedente, Cipactli, e nella stessa maniera l'ultimo giorno di tutti i anni sarebbe sempre *Xochitl*; ma continuandosi, siccome fatti si continuava ne' giorni *Nemontemi*, il periodo di tre-ci giorni, quindi i segni o caratteri cangiavano luogo, ed segno *Miquiztli*, che in tutti i mesi del primo anno oc-ıpava il sesto luogo, occupa il primo nel secondo anno, e er contrario il segno *Cipactli*, che nel primo anno occupa- avea il primo luogo, ha il decimosesto nell' anno secon-. Per saper qual debbe esser il segno del primo giorno di ualsivoglia anno, v' è questa regola generale. Ogni anno *'ochtli* comincia da *Cipactli*, ogni anno *Acatl* da *Miquiz-i*, ogni anno *Tecpatl* da *Ozomatli*, ed ogni anno *Calli* da *'ozcaquauhtli*, dando sempre al segno del giorno lo stesso umero dell' anno: Sicchè come l' anno I. *Tochtli* ha per rimo giorno I. *Cipactli*, così il II. *Acatl* ha II. *Miquiztli*, III. *Tecpactl* ha III. *Ozomatli*, il IV. *Calli* ha IV. *Coz-quauhtli* &c. (M)

Da ciò, che abbiamo detto, si vede il particolar pre-io, in cui era appresso i Messicani il numero tredici. Di redici anni erano i quattro periodi, di cui componevasi il ecolo: di tredici mesi era il lor Ciclo di 260. giorni, e di redici giorni i periodi, di cui abbiam fatta menzione. La agione d' una tale stima fu, per quanto disse il Dr. Siguen-a, l' essere stato questo il numero de' lor Dei maggiori. 'oco men pregiato pare essere stato da loro il numero quat-ro. Come contavano nel lor secolo quattro periodi di tre-ici anni, così contavano tredici periodi di quattro anni, e ıl fine di ciascun di questi periodi faceano delle feste straor-arie. Abbiam già altrove rammentato e il digiuno di quat-ro mesi, ed il *Nappapohuallatolli*, o sia Udienza generale da arsi ogni quattro mesi. Per

(M) Il Cav. Boturini dice, che l' Anno del Coniglio cominciava sempre al giorno del Coniglio, l' Anno della Canna dal giorno della Canna &c. non mai da' giorni da noi accennati; ma noi dobbiamo prestar maggior ede al Siguenza assai più instruito del Boturini nell' Antichità Messicana. l sistema di questo Cavaliere è fantastico, e pieno di contraddizioni.

Lib. VI.

Per ciò che riguarda il governo civile, divideano il mese in quattro periodi di cinque giorni, ed in un giorno fiſſo di ciaſcun periodo ſi faceva la fiera, o mercato grande; ma perchè ancor nel politico ſi reggevano per principj di Religione, facevaſi queſta fiera nella Capitale ne' giorni del Coniglio, della Canna, del Selce, e della Caſa, ch' erano i lor ſegni favoriti.

L' anno Meſſicano conſtava di 73. periodi di tredici giorni, e il ſecolo di 73. periodi di tredici meſi, o cicli di 260. giorni.

§. 26. Giorni intercalari.

Non può dubitarſi, che il ſiſtema Meſſicano, o ſia Tolteco, intorno alla diſtribuzion del tempo, quantunque imbrogliato paja a prima viſta, non ſia molto bene inteſo: onde chiaramente ſi vede, non eſſere ſtato opera d' un Popolo rozzo. Ma ciò ch' è più maraviglioſo nel lor computo, e che certamente non parrà veriſimile a' Leggitori poco inſtrutti delle antichità Meſſicane, è, che conoſcendo coloro l' eccesso di poche ore dell' anno Solare ſopra il civile, ſi ſervirono de' giorni intercalari per agguagliarli; ma con queſta differenza rapporto al metodo ſtabilito da Giulio Ceſare nel Calendario romano, che non frammettevano un giorno ogni quattro anni, ma tredici giorni (ſervendoſi anche per queſto del numero tredici,) ogni cinquanta due anni: il che a regolare il tempo vale lo ſteſſo. Sul terminare il ſecolo rompevano, come altrove diremo, tutte le ſtoviglie, temendo che foſſe anche per finir con eſſo la quarta età, il Sole, e il Mondo tutto, e l' ultima notte facevano la famoſa ceremonia del fuoco nuovo. Dappoichè s' erano renduti col nuovo fuoco ſicuri, com' eſſi credevano, d' un nuovo ſecolo accordato loro dagli Dii, impiegavano i tredici ſeguenti giorni nel procacciarſi nuove ſtoviglie, nel farſi nuove veſti, nel racconciare i tempj, e le caſe, e nel far tutti i preparativi per le grandi feſte del ſecolo nuovo. Queſti tredici giorni erano gl' intercalari, ſegnati nelle lor dipinture con punti turchini: non gli contavano nel ſecolo già compito, neppur nel ſeguente, nè continuavano in eſſi i periodi di giorni, che anda-

vano sempre numerando dal primo fino allo ultimo giorno del colo. Scorsi i giorni intercalari cominciavano il nuovo se-lo coll' anno I. *Tochtli*, e col giorno I. *Cipactli*, addì 26. l nostro Febbrajo, come sul principio del secolo precedente. on oserei pubblicare sì fatti aneddoti, se non mi fossi as-urato colla gravissima testimonianza del Dr. Siguenza, il quale, re alla sua grand' erudizione, alla sua critica, ed alla sua sincerità, l' uomo, che maggior diligenza adoperò per rischiarar que-punti, or consultando i Messicani, e Tezcucani più instrui-ora studiando le loro Storie, e dipinture.

Il Cav. Boturini afferma, che cento e più anni innan-l' era volgare del Cristianesimo corressero i Toltechi il lor lendario, aggiungendo, come noi facciamo, un giorno ogni attro anni, e che così fu in uso per alcuni secoli, finchè Messicani stabilirono il metodo già accennato: che la ca-one del nuovo metodo fu l' esser concorse in un giorno e feste, l' una mobile di Tezcatlipoca, e l' altra fissa di uitzilopochtli, e l' aver i Colhui celebrata questa, e trala-ata quella: onde sdegnato Tezcatlipoca predisse, dover finire tempo la Monarchìa di Colhuacan, cessare il culto de-antichi Dei, e restare i Colhui sottomessi al culto d' una a Divinità non mai veduta, nè intesa, ed a dominio di ti stranieri, che verrebbono da paesi lontani: che consa-voli di tal predizione i Re di Messico ordinarono, che ni volta che in uno stesso dì due feste concorressero, si ebrasse quel giorno la festa principale, e l' altra il dì ap-esso, e che il giorno solito aggiungersi ogni quattro anni tralasciasse allora, e poi compito il secolo s' aggiungessero redici giorni ommessi. Ma io non voglio fidarmi di que-racconto.

Due cose parranno veramente strane nel sistema de' Mes-ani: l' una il non aver essi regolati i lor mesi pel corso la Luna; l' altra il non trovarsi verun carattere partico-e, che un secolo dall' altro distinguesse. Ma quanto alla ma non dubitiamo, i lor mesi astronomici essere stati ac-modati a' periodi della luna; perchè sappiamo, essere stato

si

sì ben regolato pel corso del Sole il lor anno, e perciò senz' altro adoperarono lo stesso nome *Metztli* per significare indifferentemente il Mese, e la Luna. Il mese già da noi menzionato è pure il religioso, di cui servivansi per la celebrazione delle lor feste, e per la divinazione; non già l' astronomico, del quale non altro sappiamo, se non, che fu da loro diviso in due tempi, cioè in quello della *vigilia*, e in quello del *sonno* della Luna. Parimente siamo persuasi, essere stato da loro adoperato qualche carattere per distinguere un secolo dall' altro, essendo ciò e tanto facile, e tanto necessario; ma non lo abbiamo potuto trovare presso verun Autore.

§. 27. Divinazione.

La distribuzione de' segni, o caratteri sì de' giorni, come degli anni, serviva a' Messicani pei loro pronostici superstiziosi, predicendo o la buona, o la mala ventura de' bambini dal segno, sotto il quale erano nati, e la felicità o la sventura de' Maritaggj, delle guerre, e d' ogni altra cosa dal giorno, in cui s' intraprendevano, o s' eseguivano; e per ciò consideravano non solamente il carattere proprio d' ogni giorno, e d' ogni anno, ma ancora il dominante in ogni periodo di giorni, o d' anni; poichè il primo segno o carattere di qualsivoglia periodo, era in tutto esso dominante. De' Mercanti sappiamo, che quando volevano intraprender qualche viaggio, procuravano cominciarlo in qualche giorno del periodo, in cui dominava il segno *Coatl* (Serpe,) e con ciò promettevansi buona fortuna nel lor commercio. Quegli che nascevano sotto il segno *Quauhtli* (Aquila,) eran creduti dovere essere schernitori, e mordaci, s' erano maschj, se femmine, loquaci, e sfacciate. Il concorso dell' anno, e del giorno del *Coniglio* stimavasi il più felice.

§. 28. Figure del secolo, dell' anno, e del mese.

Per rappresentare il Mese dipingevano un circolo, o una ruota divisa in venti figure significanti i venti giorni, siccome si mostra in quella, che diamo quì, la quale è copia d' una pubblicata dal Valadès nella sua *Rettorica Cristiana*, ed è l' unica finora pubblicata. Per rappresentar l' Anno dipingevano un' altra ruota divisa in diciotto figure de' diciotto mesi, e spesso dipingevano dentro tal ruota l' immagine della Luna.

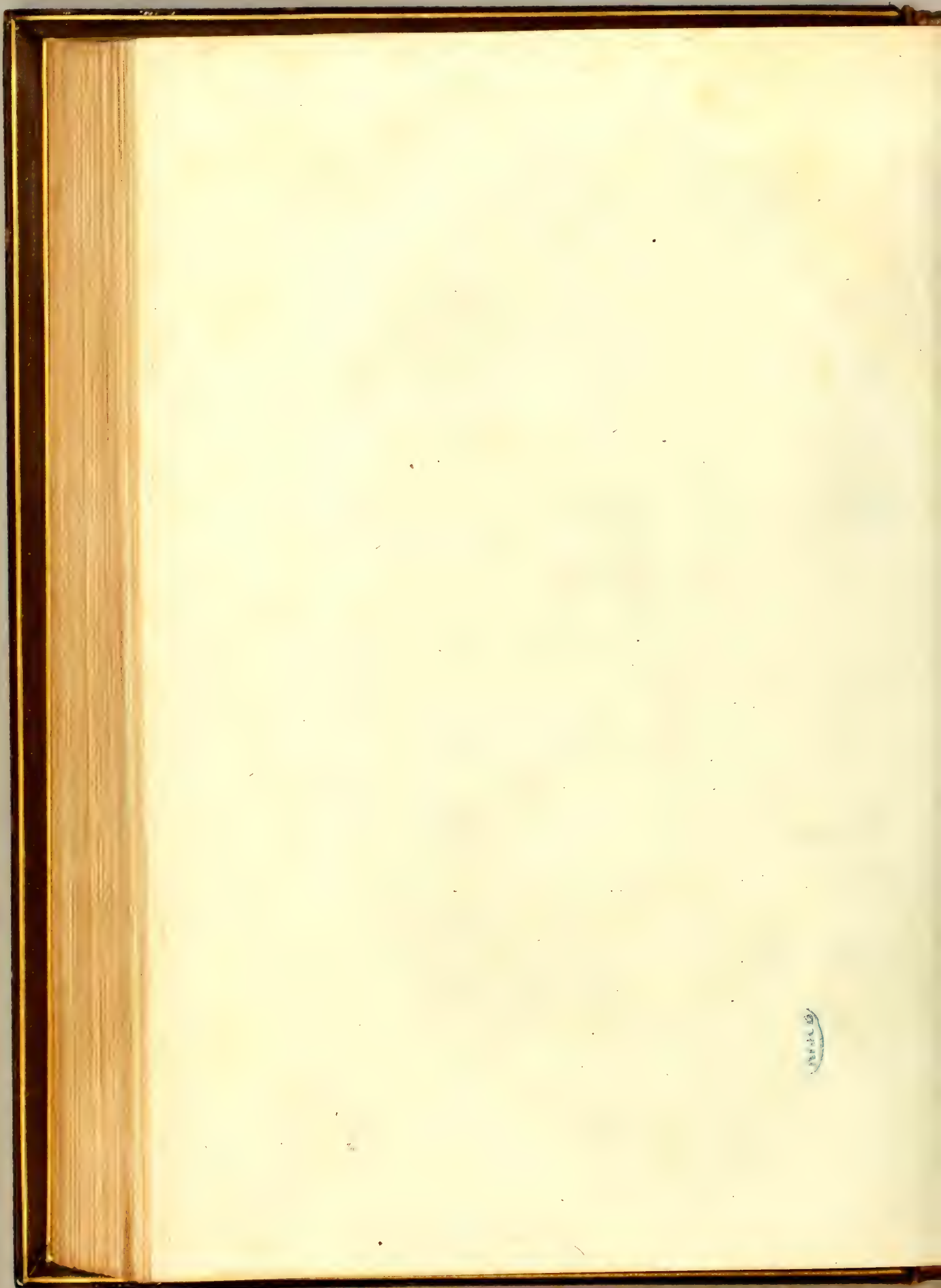
Il Secolo Messicano.

Li

§
Di
zio.

§.
Fi
del
lo,
anno
del

L'anno Messicano.

il Mese Messicano.

ã. L' immagine da noi quì aggiunta è ſtata preſa da quel-
, che ne pubblicò il Gemelli, la quale fu copia d' una di-
intura antica poſſeduta dal Dr. Siguenza. (*N*) Il ſecolo rap-
reſentavaſi in una ruota diviſa in cinquanta due figure, o
iuttoſto in quattro figure tredici volte diſegnate. Soleano
ipingere una ſerpe attorno alla ruota aggirata, indicando
ueſta in quattro piegature del ſuo corpo i quattro venti
ardinali, ed i principj de' quattro periodi di tredici anni.
a ruota, che noi qui preſentiamo, è copia d' altre due, l' u-
a pubblicata dal Valadès, e l' altra dal Gemelli, dentro al-
quale abbiamo fatto rappreſentare il Sole, come il face-
ano per lo più i Meſſicani. Altrove eſporremo le figure di
ueſte ruote per ſoddisfare alla curioſità de' Leggitori.

§. 29. Anni, e meſi Chiapaneſi.

Il metodo adoperato da' Meſſicani nel computare i meſi,
li anni, ed i ſecoli era, come abbiam già accennato, co-
mune a tutte l' altre Nazioni dirozzate d' Anahuac, ſenza va-
are in altro, che ne' nomi, e nelle figure. (*O*) I Chiapaneſi,
quali tra i tributarj della Corona di Meſſico erano i più
iſcoſti dalla Capitale, uſavano in vece dei nomi, e delle fi-
ure del Coniglio, della Canna, del Selce, e della Caſa,
ue' di *Votan*, *Lambat*. *Been*, e *Chinax*, ed in vece de' no-
ni de' giorni Meſſicani, que' di venti uomini illuſtri de' loro
ntenati, tra i quali occupavano i quattro ſuddetti nomi lo
eſſo luogo, che fra i giorni de' Meſſicani tenevano i nomi
el Coniglio, della Canna, del Selce, e della Caſa. I nomi
hiapaneſi de' venti giorni del meſe erano i ſeguenti:

(N) Tre copie dell' Anno Meſſicano ſono ſtate pubblicate. La prima
uella del Valadès, la ſeconda quella del Siguenza pubblicata da Gemelli,
la terza quella del Boturini pubblicata in Meſſico nel 1770. In quella
el Siguenza vedeſi dentro alla ruota del Secolo quella dell' Anno, e in
uella del Valadès dentro ad ambedue ruote quella del Meſe. Noi le ab-
iamo per maggior chiarezza ſeparate,

(O) Il Cav. Boturini dice, che gl' Indiani della Dioceſi di Guaxaca a-
eano il loro Anno di tredici meſi; ma ſarà forſe ſtato il loro Anno aſtro-
omico, o pure il civile, non già il religioſo.

1 *Mox*	11 *Batz*
2 *Igh*	12 *Enoh*
3 *VOTAN*	13 *BEEN*
4 *Ghanan*	14 *Hix*
5 *Abagh*	15 *Tziquin*
6 *Tox*	16 *Chabin*
7 *Moxic*	17 *Chix*
8 *LAMBAT*	18 *CHINAX*
9 *Mòlo*, o *Mùlu*	19 *Cabogh*
10 *Elab*.	20 *Aghual*.

Non v' era mefe, nel quale non celebraffero i Meffica-ni alcune fefte, or fiffe e ftabilite per un certo giorno de-l mefe, or mobili, per effere anneffe ad alcuni fegni, i quali non corrifpondevano agli fteffi giorni tutti gli an-ni. Le principali fefte mobili erano a detta del Botu-rini fedici, tra le quali la quarta era quella del Dio del vino, e la decimaterza quella del Dio del fuoco. Per ciò ch-e riguarda le fiffe, diremo quanto più compendiofamente pof-fiamo, quello che bafta per dare una compiuta idea della Re-ligione, e del genio fuperftiziofo de' Meffìcani.

§. 30. Fefte de' quattro primi mefi.

Nel fecondo giorno del primo mefe facevano una gra-n fefta a Tlaloc con facrifizi di fanciulli per tal fine compera-ti, e col facrifizio gladiatorio; non facrificavanfi in una vol-ta tutti i fanciulli comperati; ma ad agio andavanfi facrifi-cando nel decorfo di que' tre mefi corrifpondenti a que' d-i Marzo ed Aprile, per impetrar da quefto Dio la pioggia ne-ceffaria pel frumentone.

Nel primo giorno del fecondo mefe, il quale nel prim-o anno del lor fecolo corrifpondeva alli 18. Marzo, (*) fa-ceano una fefta folenniffima al Dio Xipe, I facrifizj, ch-e in effa celebravanfi, erano de' più crudeli. Conducevano l-e vittime tirandole pe' capelli infino all' atrio fuperiore del tem-pio,

(*) Ogni volta che accenniamo la corrifpondenza de' Mefi Meffìcani [co'] noftrali, fi debbe intendere di que' del primo anno del lor fecolo.

o, e quivi dopo averle fatto morire nel ſacrifizio ordinario, ſcorticavano, e veſtivanſi delle lor pelli i Sacerdoti, volen- per alcuni giorni far comparſa con quelle ſanguinoſe ſpo-ie. I Padroni de' prigionieri ſacrificati doveano digiunare enti giorni, e poi faceano de' gran conviti, ne' quali s'imbandi-ano le carni delle vittime. Inſieme co' prigionieri erano anche crificati i Ladri d' oro, o d' argento, condannati dalla legge del egno ad un tal ſupplizio. La circoſtanza di ſcorticar le vit-me diede a queſto meſe il nome di *Tlacaxipehualiztli*, cioè, corticamento d' uomini. In queſta feſta faceano gli uomi-i militari parecchj eſercizj d' armi, e ſaggi di guerra, ed i Nobili celebravano con molte canzoni i fatti glorioſi de' loro Antenati. In Tlaſcalla v' erano de' balli sì de' Nobili, come e' Plebei, veſtiti tutti di pelli d' animali, e fregiati d' oro, e d' ar-ento. A cagione di queſti balli comuni a tutti gli ordini di erſone, davano non meno alla feſta, che al meſe, il nome di *Coailhuitl*, o ſia Feſta Generale.

Nel meſe terzo, il quale cominciava addì 7. Aprile, ſi elebrava la ſeconda feſta di Tlaloc col ſacrifizio d' alcuni anciulli. Le pelli delle vittime ſacrificate a Xipe nel meſe recedente erano portate proceſſionalmente ad un tempio chia-nato *Jopico*, ch' era dentro il recinto del tempio maggiore, depoſte in una ſpelonca, che v' era. In queſto ſteſſo meſe *Xochimanqui*, cioè quei che commerciavano in fiori, cele-ravano la feſta della lor Dea Coatlicue, e le preſentavano mazzetti di fiori curioſamente compoſti. Prima che ſi faceſ-e queſta obblazione, a niuno era lecito odorare que' fiori. Tutte le notti di queſto meſe vegghiavano i Miniſtri de' tempj, e per ciò faceano de' grandi fuochi: onde ebbe il meſe il nome di *Tozoztonli*, o piccola vigilia.

Il quarto meſe era appellato *Hueitozoztli*, o vigilia grande; perciocchè non vegliavano in eſſo, come nell' ante-cedente, ſolamente i Sacerdoti; ma eziandìo la Nobiltà, e la Plebe. Cavavanſi ſangue dalle orecchie, dalle palpebre, dal naſo, dalla lingua, dalle braccia, e dalle coſcie, per eſ-piar le colpe con tutti i lor ſenſi commeſſe, e mettevano

nelle loro porte delle foglie di ghiaggiuolo tinte di ſangue, non ad altro fine, per quanto può crederſi, che per fare oſten-tazione della lor penitenza. Così ſi preparavano alla feſta del-la Dea Centeotl, la quale celebravano con ſacrifizj di vitti-me umane, e d' animali, maſſimamente di quaglie, e con varj ſaggi di guerra, che faceano innanzi al tempio di que-ſta Dea. Le fanciulle portavano al tempio delle pannocchie di frumentone, e dopo averle offerte a quella rea divinità, le riportavano a' granai, acciocchè queſte pannocchie ſantifi-cate preſervaſſero tutto il grano da qualſivoglia inſetto per-nicioſo. Queſto meſe cominciava addì 27. Aprile.

§. 31. Feſta grande del Dio Tezcatlipoca.

Il quinto meſe, il quale principiava addì 17. Maggio era quaſi tutto feſtivo. La prima feſta, una delle quattro principali de' Meſſicani, era quella che facevano al lor gran Dio Tezcatlipoca. Dieci giorni innanzi veſtivaſi un Sacerdo-te dello ſteſſo abito, e ornavaſi delle ſteſſe inſegne di que Dio, ed uſciva del tempio con un mazzetto di fiori in ma-no, ed un flautino d' argilla, che rendeva un ſuono trop-po acuto. Rivolta la faccia prima verſo Levante, e poi verſ gli altri tre venti cardinali, ſonava fortemente il flautino ed indi prendendo con un dito dalla terra un poco di pol-vere, la portava alla bocca, e la inghiottiva. Nel ſentire i ſuon del flautino tutti s' inginocchiavano. I delinquenti meſſ in uno ſtraordinario terrore, e coſternazione, pregavano con la-grime quel Dio d' accordar loro il perdon de' lor falli, e di non permettere ch' eſſi foſſero agli uomini ſcoperti. Gli uomini d guerra gli addimandavano coraggio, e forza contra i nemic della Nazione, gran vittorie, e copia di prigionieri per li ſa-crifizi, e tutto il reſto del Popolo, facendo quella ſteſſa cere-monia di prendere, e di mangiar la polvere, implorava co amaro pianto la clemenza degli Dii. Il ſuon del flautin replicavaſi nella ſteſſa maniera tutti que' giorni precedenti al-la feſta. Un giorno avanti portavano i Signori un nuovo abi-to all' idolo, il qual gli mettevano ſubito i Sacerdoti, e guar-davano il vecchio come reliquia in qualche arca del tempio fregiavan l' idolo di particolari inſegne d' oro, e di penne va-

ghe,

ne, e levavano la portiera, che copriva sempre l'uscio del ntuario, acciocchè fosse da tutti i circostanti veduta, ed ado- ta quella immagine del loro Dio. Venuto il giorno della sta concorreva il Popolo nell' atrio inferior del tempio. Al- ni Sacerdoti tinti di nero, e vestiti dello stesso abito dell' olo, lo portavano giù sopra una lettiga, la quale i giova- , e le vergini del tempio cignevano di corde grosse compo- di molte filze di frumentone abbrustolito, e mettevano l'Idolo una di queste filze al collo, ed una ghirlanda sul po. Questa corda, simbolo della siccità, che coloro procu- vano schivare, era appellata *Toxcatl*, il qual nome si diede cora al mese per cagione d'una tal ceremonia. Tutti i gio- ni, e le vergini del tempio, siccome i magnati della Corte, rtavano simili filze al collo, e nelle mani. Quindi ordina- asi una processione per l'atrio inferiore del tempio, dov'era- sparsi fiori, ed erbe odorifere: due Sacerdoti incensavano idolo, che altri portavano sulle loro spalle. Frattanto il Po- olo tenevasi inginocchione, percotendosi il dorso con grosse rde, ed annodate. Terminata la processione, e con essa ancor disciplina, riportavano l'idolo al suo altare, e facevangli piose obblazioni d'oro, di gemme, di fiori, di penne, d'ani- ali, e di vivande, le quali preparavano le vergini, ed altre onne, che per voto particolare andavano quel giorno a ser- ire al tempio. Queste vivande erano portate in processione alle stesse vergini, condotte da un Sacerdote riguardevole ve- ito d'un abito stravagante, ed indi le portavano i giovani lle abitazioni de' Sacerdoti, a cui erano destinate.

Facevasi poi il sacrifizio della vittima rappresentante il io Tezcatlipoca. Questa era un giovane il più gentile, e ben tto di tutti i prigionieri. Sceglievanlo un anno innanzi, ed tutto questo tempo andava vestito dell'abito di cotal Idolo: rava liberamente per la Città, ma scortato ognora da una uona guardia, e da tutti era adorato, qual immagine viva quella suprema Divinità. Venti giorni innanzi la festa uesto giovane sposava quattro donzelle belle, e ne' cinque iorni precedenti la festa gli faceano lauti pranzi, e gli accor-

da-

davano tutti i piaceri della vita. Nel giorno della festa conducevanlo con grande accompagnamento al tempio di Tezcatlipoca; ma prima d'arrivare, licenziavano le sue mogli. Accompagnava l'Idolo nella processione, e venuta l'ora del sacrifizio, distendevanlo nell'altare; ed il Sommo Sacerdote gli apriva con gran riverenza il petto, e gli strappava il cuore. Il cadavero di lui non era, come quelli delle altre vittime, gettato giù per le scale; ma portato in braccio da' Sacerdoti, ed appiè del tempio decapitato: la testa di lui era infilzata nel *Tzompantli*, dov'erano i teschi delle vittime sacrificate a Tezcatlipoca, e le gambe, e le braccia cotte, e condite erano imbandite nelle tavole de' Signori. Dopo il sacrifizio si faceva un gran ballo de' giovani Collegiali, e de' Nobili, che intervenivano alla festa. Sul tramontar del Sole faceano le vergini del tempio una nuova obblazione di pane impastato con mele. Questo pane, con non so che altre cose, si metteva innanzi all'altare di Tezcatlipoca, ed era destinato per premio de' giovani, che nel corso, che faceano per le scale del tempio, restavano vincitori, i quali erano ancora ricompensati con una veste, e celebrati non men da' Sacerdoti, che dal Popolo spettatore. Ponevasi fine alla festa col licenziare da' seminarj i giovani, e le vergini, ch' erano ormai in età proporzionata al maritaggio. I giovani che restavano, gli schernivano con motti satirici, e burleschi, e lor tiravano de' gruppi di giunchi, e d'altre erbe, lor rinfacciando l'abbandonare il servizio degli Dii per li piaceri del matrimonio; il che era a lor permesso da' Sacerdoti, come uno sfogo dell' età giovanile.

§. 32. Festa grande di Huitzilopochtli.

Nel medesimo quinto mese si celebrava la prima festa di Huitzilopochtli. Fabbricavano i Sacerdoti una statua di questo Dio della statura regolar d'un uomo. Faceanle la carne della massa del *Tzohualli*, certa semenza commestibile, e le ossa del legno *Mizquitl*, o sia acacia: vestivanla di tele di cotone, e di maguei, e d'un mantello di piuma: le mettevano sulla testa un piccolo parasole di carta fregiato di vaghe penne, e sopra esso un coltellino insanguinato di pietra

a focaja, ful petto una lamina d'oro, e nella vefte di
i vedevanfi parecchie figure rapprefentanti offa di morti,
l'immagine d'un uomo sbranato: nel che fignificar pre-
ndevano o la poffanza di quefto Dio nelle battaglie, o la
ribile vendetta, che, fecondo la lor mitologìa, egli prefe
quelli, che cofpirarono contro l'onore, e la vita di fua
adre. Mettevano quefta ftatua in una lettiga fabbricata fo-
a quattro ferpi di legno, la quale portavano quattro prin-
pali Uffiziali dell'efercito Meffícano dal luogo, dove le fta-
a fi formava, infino all'altare, dove fi collocava. Parec-
j giovani formando un cerchio, ed unendofi infieme per
ezzo di certe frecce, che prendevano colle mani, gli uni
l manico, e gli altri per la punta, portavano dinanzi al-
lettiga una pezza di carta lunga più di quindici pertiche,
lla quale erano verifimilmente dipinte l'azioni gloriofe di
ella rea Divinità, che andavano cantando al fuono degli
umenti muficali.

Venuto il giorno della fefta fi faceva la mattina un
an facrifizio di quaglie, le quali, ftrappate loro le tefte,
ttavano poi appiè dell'altare. Il primo a fare un tal facri-
io era il Re, indi i Sacerdoti, e finalmente il Popolo.
sì gran moltitudine di quaglie una parte condivafi per
menfe del Re, e de' Sacerdoti, ed il refto fi riferbava per
altro tempo. Tutti quelli, che intervenivano alla fefta,
rtavano incenfieri d'argilla, e certa quantità di bitume
udaico, per bruciare, ed incenfar con effo il lor Dio, e
tte le brace, che vi fi adoperavano, fi mettevano poi in
gran caldano da loro appellato *Tlexictli*. Per cagione di
tal ceremonia chiamavano quefta fefta, *L' incenfamento di
uitzilopochtli*. Seguiva immediatamente il ballo delle ver-
ni, e de' Sacerdoti. Le vergini portavano il vifo tinto, le
accia fregiate di penne roffe, nella tefta ghirlande fatte di
ze di frumentone abbruftolito, e nelle mani certe canne
fe con banderuole di cotone, o di carta. I Sacerdoti por-
vano la faccia tinta di nero, la fronte armata di rotelli-
di carta, e le labbra imbrattate di mele: coprivanfi le
par-

parti naturali con carta, ed avea ognuno in mano uno scet-
Lib. VI. tro, nella cui estremità v'era un fiore fatto di penne, e so-
pra esso un groppo parimente di penne. Sull' orlo del ca-
dano ballavano due uomini portando addosso certe gabbie d
pino. I Sacerdoti nel decorso del ballo toccavano di quan-
do in quando la terra coll' estremità degli scettri in sem-
bianza d' appoggiarsi ad essi. Tutte queste ceremonie avean
la lor particolare significazione, ed il ballo a cagione dell
festa, in cui facevasi, s' appellava *Toxcachocholla*. In un altr
luogo separato ballavano i Cortigiani, e gli uomini milita-
ri. Gli strumenti musicali, che in altri balli occupavano i
centro, in questo tenevansi fuori, e nascosti, in maniera ch
sentendosi il suono, non fossero veduti i Musici.

Un anno innanzi sceglievasi, insieme colla vittima d
Tezcatlipoca, il prigioniere, che dovea essere sacrificato a
Huitzilopochtli, al quale davano il nome *d' Ixteocale*, ch
vale, Savio Signor del Cielo. Tutti e due giravano insiem
tutto l' anno; ma con questa differenza, che adoravano l
vittima di Tezcatlipoca, non già quella di Huitzilopochtli
Venuto il giorno della festa vestivano il prigioniere d' u
abito curioso di carta dipinta, e mettevangli sul capo un
mitra fatta di penne d' aquila con un pennacchio nell' api-
ce. Sul dorso portava una piccola rete, e sopra essa un sac-
chetto, ed in tal abito mischiavasi nel ballo de' Cortigiani
Era il più singolare di questo prigioniere, che quantunque do-
vesse quel giorno morire, era ciò non ostante in sua balìa l' o-
ra del sacrifizio. Dove gli piaceva, si presentava a' Sacerdot
nelle cui braccia, non già nell' altare, gli rompeva il sacrif-
catore il petto, e gli strappava il cuore. Terminato il sacrif-
zio cominciavano i Sacerdoti un gran ballo, che durava tu-
to il resto della giornata con alcuni intervalli, che faceano pe
replicar l' incensamento. In questa medesima festa faceano
Sacerdoti un leggier taglio nel petto, e nel ventre a tut
i bambini d' entrambi i sessi nati da un anno innanzi. Que-
sto era il segno, ovvero carattere, con cui la Nazione Me-
sicana si riconosceva spezialmente consacrata al culto del lo

Dio

io Protettore; e questa è ancor la ragione, che ebbero
recchj Autori per credere stabilito tra i Messicani il rito
lla Circoncisione. (*P*) Ma se forse l' usarono i Jucatanesi
i Totonachi, non già i Messicani, nè alcun' altra Na-
one dell' Imperio.

 Nel

(P) Il P. Acosta dice, che „ i Messicani *sacrificavano* ne' lor fanciulli e l' orecchie e il membro genitale, nel che in qualche maniera contraffacevano la circoncisione de' Giudei. „ Ma se questo Autore parla de' veri essicani, cioè de' discendenti degli antichi Aztechi, che fondarono la ttà di Messico, la cui Storia scriviamo, egli è assolutamente falso; poiè dopo la più diligente ricerca non si potè trovar fra loro il menomo stigio di cotal rito. Se parla de' Totonachi, i quali per essere stati sudti de' Re di Messico, sono da parecchj Autori appellati Messicani, è ve-, che a' fanciulli facevano un tal taglio.

Il sozzo e mordace Autore della opera intitolata, *Recherches philosoiques sur les Americains* adotta il racconto del P. Acosta, e fa un lungo scorso sulla origine della Circoncisione, la qual crede essere stata inventa dagli Egizj, o dagli Etiopi, per preservarsi, secondo che e' dice, da' rmi, che vengono negl' incirconcisi della zona torrida. Afferma, che dai Egizj la impararono gli Ebrei, e che non essendo sul principio altro e un rimedio fisico, fu poscia dal fanatismo innalzata ad essere una cenonia religiosa. Vuol davvantaggio farci credere, che il caldo della zo- torrida sia la cagione di cotal malattia, e che per liberarsene adoperasro la Circoncisione i Mesicani, ed altre Nazioni dell' America. Ma trasciando la falsità de' suoi principj, la sua mancanza di rispetto a' libri nti, e la sua diligenza nel minuzzare qualunque soggetto, che abbia quale affinità co' piaceri osceni, per ridurmi a ciò che appartiene alla mia oria, protesto, non essersi mai trovato nè fra i Mesicani, nè fra le Nanoni ad esi sottoposte verun vestigio della circoncisione, eccetto fra i Totochi, nè aver io mai avuta contezza di cotal malattia di vermi in que' esi, benchè tutti situati sotto la zona torrida, visitando spesso per più di edici anni ogni sorte d' ammalati. Oltrechè se il caldo è la cagione di tal malattia, più comune dovrebbe esser questa nel paese natìo di quell' utore, che ne' paesi mediterranei del Mesico, mentre in questi è assai più temrato il caldo. Nè minor fu l' abbaglio del Sig. Maller, citato dallo stes- Autore, il quale nella sua Diatriba sulla Circoncisione, inserta nella nciclopedia, per non aver intese l' espresioni d' Acosta, credette, che a tti i bambini Mesicani tagliavano affatto l' orecchie, e il membro genita-: onde maravigliato addimanda, se mai potrebbono restar molti vivi do- sì crudele operazione. Ma s' io credesi ciò, che credette il Sig. Maller, dimanderei piuttosto, come mai v' erano Mesicani al Mondo? Acciocè dunque niuno più inciampi in leggendo gli antichi Storici Spagnuoli ll' America, bisogna sapere, che dov' esi dicono, che i Mesicani, o al- Nazioni *sacrificavano* la lingua, le orecchie, o altro membro del cor-, non altro pretendono significare, se non che coloro si facevano qual- incisione in quei membri, e se ne cavavano sangue.

Lib. VI.

§. 33. Feste de' mesi 6. 7. 8. e 9.

Nel mese sesto, che cominciava addì 6. Giugno, si celebrava la terza festa di Tlaloc. Infrascavano curiosamente il tempio con giunchi del lago di Citlaltepec. I Sacerdoti, che andavano a prenderli, faceano impunemente nella strada parecchie ostilità contro i viandanti, in cui s'imbattevano, spogliandogli di quanto portavano fino a lasciarli qualche volta affatto ignudi, e percotendoli, se faceano qualche resistenza. Era tal l' impunità di que' Sacerdoti divenuti assassini, che non solamente spogliavano i Plebei; ma levavano ancora i tributi reali a' Riscotitori, se in essi a caso s'abbattevano, non potendo nè i particolari dar querela contro loro, nè il Re gastigarli per sì fatti eccessi. Nel giorno della festa mangiavano tutti certa polenta appellata da loro *Etzalli*, onde prese il mese il nome di *Etzalqualiztli*. Portavano al tempio una gran quantità di carta dipinta, e di ragia elastica, e con essa ungevano e la carta, e le gote degl' Idoli. Dopo sì ridicola ceremonia sacrificavano parecchj prigionieri vestiti nello stesso abito di Tlaloc, e de' suoi compagni, e per compir la loro crudeltà, portavansi in barche i Sacerdoti accompagnati da un gran Popolo ad un luogo del lago, dove era già un vortice, ed ivi sacrificavano a' lor Dei due fanciulli d'entrambi i sessi annegandoli, e con essi ancora i cuori de' prigionieri sacrificati in quella festa, per impetrar dagli Dii la pioggia necessaria a' lor campi. In questa medesima occasione privavano del sacerdozio i Ministri del tempio, che nel decorso di quell' anno erano stati negligenti nel lor ministero, o pure erano stati colti in qualche grave delitto, non meritevole peraltro di pena capitale, e punivanli con un gastigo somigliante alla burla, che fanno i Marinai a que' naviganti, che la prima volta passano la linea; ma più grave, mentre dalle replicate immersioni nell' acqua restavano sì malconcj, ch' era d' uopo portarli alle lor case per curarli.

Nel mese settimo, il quale cominciava addì 26. Giugno si celebrava la festa di *Huixtocihuatl*, Dea del sale. Un giorno innanzi alla festa v'era un gran ballo di donne, le quali ballavano in cerchio appigliatesi a certe corde di diversi fiori

e con

con ghirlande d'affenzio in tefta. Nel centro del cerchio
'era una donna prigioniere veftita nello fteffo abito dell' Ido-
o di quella Dea. Accompagnavano il ballo col canto, e nell'
no, e nell'altro erano precedute da due Sacerdoti vecchj, ed
utorevoli. Continuava il ballo tutta la notte, e la mattina
guente cominciava quello de' Sacerdoti, e durava tutto il dì
nterrompendofi qualche volta co' facrifizj de' prigioni. I Sacer-
oti ballavano decentemente veftiti, e portando in mano que'
ei fiori gialli, che i Meffican appellarono *Cempoalxochitl*, e
arecchj Europei *Garofani d'Indie*. Sul tramontar del Sole
faceva il facrifizio della donna prigioniere, e terminava
a fefta con gran conviti.

Tutto quefto mefe era di grandi allegrezze per li Mef-
cani. In effo veftivanfi de' migliori abiti, che aveano:
rano frequenti i balli, ed i diporti ne' giardini: le poesìe,
he cantavano, erano tutte d'amori, o d'altri argomenti
acevoli. I Plebei andavano a caccia a' monti, ed i Nobili
ceano efercizj di guerra or nella campagna, or nel lago
opra barche. Quefte allegrezze della Nobiltà diedero a que-
o mefe il nome di *Tecuilhuitl*, fefta de' Signori, o di *Te-
ilhuitontli*, fefta piccola de' Signori, per effer veramente
iccola a paragone di quella del feguente mefe.

Nel mefe ottavo, il quale cominciava addì 16. Luglio,
ceano una folenne fefta alla Dea *Centeotl* fotto il nome di
Xilonen; poichè, come già abbiamo accennato altrove, le
utavano il nome giufta lo ftato del frumentone. In quefta
fta la chiamavano *Xilonen*; perchè la pannocchia di fru-
entone, quando è ancor tenero il grano, s' appella *Xilotl*.
Durava la fefta otto giorni, ne' quali era quafi continuo il
allo nel tempio di quella Dea. Il Re, ed i Signori dava-
o in tali giorni da mangiare, e da bere al Popolo. Met-
evafi quefto in file nell'atrio inferior del tempio, ed ivi gli
porgeva la *Chiampinolli*, ch' era certa bevanda delle più
fuali fra loro, i *Tamalli*, cioè certe pafte di frumentone
tte a foggia di raviuoli, ed altre vivande, di cui altrove
velleremo. Faceanfi de' prefenti a' Sacerdoti, ed i Signori

 invi-

invitavansi vicendevolmente a pranzo, e presentavansi dell
oro, dell'argento, delle penne vaghe, e degli animali rari
Cantavano i fatti gloriosi di loro Antenati, e vantavano l
nobiltà, e l'antichità delle lor case. Sul tramontar del Sole
dopo finito il pranzo del Popolo, facevano i Sacerdoti il lo
ballo, il quale durava quattro ore, e per ciò v'era un
grande illuminazione nel tempio. L'ultimo giorno era i
ballo de' Nobili, e de' Militari, fra i quali ballava ancora una donna
prigioniera, che rappresentava quella Dea, e dopo il ball
era sacrificata insieme con altri prigioni. Così la festa, co
me il mese aveano il nome di *Hueitecuilhuitl*, cioè, La gra
festa de' Signori.

Nel mese nono, il cui principio era alli 5. Agosto, ce
lebravasi la seconda festa di Huitzilopochtli, nella quale ol
tre alle ceremonie ordinarie, fregiavano di fiori tutti gl'Ido
li, non solamente quelli, che erano venerati ne' tempj, m
eziandìo quelli, che aveano per divozion particolare nell
lor case: onde appellossi il mese *Tlaxochimaco*. La notte pre
cedente la festa impiegavasi nel preparar le vivande, che
dì seguente mangiavano con sommo giubilo. I Nobili d'am
bedue i sessi ballavano messe le braccia degli uni sulle spa
le degli altri. Questo ballo, il quale durava fino alla sera
terminava col sacrifizio d'alcuni prigioni. Parimente con sa
crifizj celebravasi in questo mese la festa di Jacateuctli, Di
del Commercio.

§. 34. Feste de' mesi 10. 11. 12. e 13.

Nel mese decimo, che cominciava alli 25. Agosto,
faceva la festa di Xiuhteuctli, Dio del fuoco. Nel mes
antecedente portavano dal bosco i Sacerdoti un grand'alber
e ficcavanlo nell'atrio inferiore del tempio. Il giorno innan
zi alla festa lo spogliavano de' rami, e della scorza, e l'o
navano di carta dipinta, e d'allora innanzi era riverito, co
me l'immagine di Xiuhteuctli. I Padroni de' prigionieri, ch
doveansi sacrificare in questa festa, si tignevano d'ocra tutt
il corpo per contraffare in qualche maniera il color del fuo
co, e vestivansi de' migliori abiti. Portavansi al tempio ac
compagnati da' lor prigioni, ed ivi passavano ballando, e can

tan-

ndo con essi tutta la notte. Venuto il giorno della festa, l'ora del sacrifizio, legavano i piedi, e le mani alle vit-
ne, e spargevano a loro nel viso della polvere del *Jauh-* (*), acciocchè appassito con essa il senso, fosse per loro n doloroso il tormento. Indi cominciavano il ballo ognu- colla sua vittima addosso, e ad una ad una le andavano tando in un gran fuoco acceso nell'atrio, ed indi tosto tiravano con uncini di legno per compiere il sacrifizio ll'altare, e nel modo ordinario. I Messicani davano a que- mese il nome di *Xocohuetzi* esprimente la maturità de' tti. I Tlascallesi chiamavano il nono mese *Miccailhuitl*, sia Festa de' morti; perchè in esso facevano delle obbla- oni per le anime de' lor defunti, e il decimo mese *Huei- ccailhuitl*, cioè, Festa grande de' morti; perciocchè in esso rtavano bruno, e faceano pianto per la morte de' loro An- nati.

Cinque giorni prima di cominciar l'undecimo mese, il i principio era addì 14. Settembre, cessavano tutte le fe- . Gli otto primi giorni del mese v'era ballo, ma senza usica, nè canto, reggendosi ognuno ne' suoi movimenti a oprio capriccio. Dopo scorso tal tempo vestivano una pri- oniera nello stesso abito di Teteoinan, o sia la Madre de- Dei, la cui festa celebravano, e accompagnavanla molte nne, massimamente le levatrici, le quali quattro giorni ntinui cercavano di divertirla, e sollazzarla. Venuto poi dì principale della festa conducevano questa donna all'atrio periore del tempio di quella Dea, dove la sacrificavano; on già nel modo ordinario, nè sull'altare comune, dove crificavansi l'altre vittime; ma decapitavanla sulle spalle un' altra donna, e poi la scorticavano, la cui pelle porta- va

(*) Il *Jauhtli* è una pianta, il cui fusto e lungo un cubito, le foglie somi- ianti a quelle del Salcio, ma dentate, i fiori gialli, e la radice sottile. osì i fiori, come l'altre parti della pianta, hanno lo stesso odore e sapo- dell' Anice. E' assai utile per la Medicina, ed i Medici Messicani l'a- peravano contro parecchie malattie; ma servivansi ancora d'essa per al- ni usi superstiziosi.

va un giovane con grande accompagnamento a presentare al

Lib. VI. Idolo di Huitzilopochtli in memoria dell' inumano sacrifizi che fecero i loro Antenati della Principessa di Colhuacan ma prima di presentarla, sacrificavano nel modo comune quattro prigionieri per significare, com' è da credersi, i quattr Xochimilchi sacrificati nel tempo della lor cattività in Co huacan. In questo mese si faceva la rassegna delle truppe e s' arrolavano i giovani, che si destinavano al mestier del armi, i quali nell' avvenire doveano andare alla guerra, qua lora fosse d' uopo. Tutti e Nobili, e Plebei spazzavano tempj, ond' ebbe questo mese il nome d' *Ochpaniztli*, ch vale, Spazzamento. Nettavansi, e racconciavansi le strade, riparavansi gli acquidotti, e le case, nelle quali opere inter venivano de' riti superstiziosi.

Nel dodecimo mese, il quale cominciava alli 4. Otto bre, celebravasi la festa dell' Arrivo degli Dei, e ciò vuo dire il nome *Teotleco*, che davano e al mese, ed alla festa Il dì 16 di questo mese messicano infrascavano tutti i tem pj, ed i cantoni delle strade della Città. Il dì 18 comincia vano ad arrivare gli Dei, secondochè eglino dicevano, e primo era il gran Dio Tezcatlipoca. Distendevano avanti al la porta del Santuario di questo Dio una stuoja di palma e vi spargevano della farina di frumentone. Il Sommo Sa cerdote stava in veglia tutta la notte antecedente, e andav spesso a guardar la stuoja, e tosto che riconosceva delle pe date sulla farina, stampate senz' altro da qualche Sacerdot ingannatore, cominciava a gridare, *È già arrivato il nostr gran Dio*. Tutti gli altri Sacerdoti con gran Popolo si por tavano ad adorarlo, ed a celebrare il suo arrivo con inni e con balli, che duravano il resto della notte. Nei due gior ni seguenti venivano successivamente altri Dei, e nel giorn ventesimo ed ultimo del mese, poichè credevansi arrivat tutti, ballavano attorno ad un gran fuoco molti giovani tra vestiti in parecchie forme di mostri, e frattanto andavan gettando de' prigionieri nel fuoco, dove morivano consumat in olocausto. Sul tramontar del Sole faceano lauti pranzi ne'

quali beevano più del ſolito, credendo che il vino, con
empievano i lor ventri, ſervir doveſſe per lavare i piedi
lor Dei. A cotali eccеſſi arrivò la barbara ſuperſtizione
que' Popoli! Non era men ſuperſtizioſa la ceremonia, che
vano ne' fanciulli per preſervarli dal male, che temeva-
da uno de' lor Dii, attaccando con trementina molte
ne alle loro ſpalle, alle braccia, ed alle gambe.

Nel decimoterzo meſe, che cominciava alli 24 Ot-
re, celebravaſi la quarta feſta degli Dii dell' acqua, e
monti. Il nome *Tepeilhuitl*, con cui appellavaſi queſto
e, non altro ſignifica, che la Feſta de' monti. Facevano
i monticelli di carta, ſu' quali ponevano alcune ſerpicel-
li legno, o di radici d' alberi, e certi Idoletti, o fantoccj,
ellati *Ehecatotontin*, coperti di certa paſta. Mettevano
uni, e gli altri ſugli altari, ed adoravangli come imma-
degli Dei de' monti, lor cantavano degl' inni, e loro
rivano copal, e vivande. I Prigionieri, che ſi ſacrifica-
o in queſta feſta, erano cinque, un uomo, e quattro
ne, ed a ciaſcuno ſi metteva un nome particolare, al-
vo ſenz' altro a qualche miſtero, che noi ignoriamo.
tivangli di carta dipinta, ed imbrattata di ragia elaſtica,
ortavangli ſopra lettiche in proceſſione, la qual termi-
gli ſacrificavan nel modo ordinario.

§. 35. Feſte de' cinque ultimi meſi.

Nel decimoquarto meſe, che cominciava alli 13 No-
mbre, ſi faceva la feſta di Mixcoatl, Dea della caccia.
cedevano quattro giorni di digiuno rigoroſo, e generale,
effuſion di ſangue, ne' quali ſi facevano frecce e dardi
fornimento delle armerìe, e certe ſaettuzze, le quali
eme con legna di pino, ed alcune vivande, mettevano
ſepolcri de' lor parenti, e paſſato un giorno le brucia-
o. Terminato il digiuno uſcivano i Meſſicani, ed i Tla-
lchi ad una caccia generale in una delle montagne cir-
vicine, e tutti gli animali che ſi pigliavano, ſi portavan
ſomma allegrezza a Meſſico, dov' erano a Mixcoatl
ificati. L' iſteſſo Re interveniva, non che al ſacrifizio,
ancor alla caccia. Diedero a queſto meſe il nome di

Que-

Quecholli; perchè in questo tempo compariva sulle rive de lago Messicano quel vago uccello, che presso loro avev cotal nome, e da molti chiamasi *Fiammingo*.

Nel decimoquinto mese, il cui principio era' alli Decembre, si celebrava la terza e principal festa di Hu tzilopochtli, e del suo fratello, nella quale pare che il De monio, (il quale *Scimia di Dio* appellasi da qualche Sant Padre,) pretendesse contraffare in qualche maniera gli au gusti misteri della Religion Cristiana. Il primo giorno d mese fabbricavano i Sacerdoti due statue di que' due Dii parecchie semenze impastate con sangue di fanciulli sacr ficati, e mettevano ad esse in luogo d' ossa de' legni d' acacia Collocavanle nell' altar principale del tempio, e tutta quell notte stavano in veglia i Sacerdoti. Il dì seguente benedice vano le statue, ed insieme un poco d' acqua, la quale guardava nel tempio, per ispruzzar con essa la faccia al nuo vo Re di Messico, ed al General delle armi dopo la lor elezione; ma il Generale, oltre di essere spruzzato, dove berla. Tosto che colla benedizione restavano consacrate statue, cominciava il ballo d' ambedue i sessi, il quale tutto quel mese durava tre, o quattro ore ogni giorno. Tu to questo mese v' era grand' effusion di sangue, ed i quattr giorni precedenti la festa digiunavano i Padroni de' prigioni ri, che doveano sacrificarsi, i quali erano per temp scelti, e portavano i corpi dipinti di varj colori. La matt na del dì ventesimo, in cui si celebrava la festa, faceano un grande, e solenne processione. Precedeva un Sacerdote po tando innalzata nelle mani una serpe di legno, che appell vano *Ezpamitl*, ed era la insegna degli Dei della guerra, un altro portando uno stendardo di quelli, che usavano n loro eserciti. Dietro a loro veniva un altro Sacerdote, ch portava la statua del Dio Painalton, Vicario di Huitzilopoch tli. Indi venivano le vittime, dopo gli altri Sacerdoti, finalmente il Popolo. Incamminavasi la processione dal tem pio maggiore alla contrada di *Teotlachco*, dove si fermav no per sacrificar due prigioni di guerra, ed alcuni schia

com-

mperati: indi portavansi a Tlatelolco, a Popotla, a Cha-
ltepec, donde ritornavano alla Città, e dopo aver girate
re contrade, ritornavano al tempio.

In questo viaggio di nove, o dieci miglia consumava-
la maggior parte del giorno, ed in tutti i luoghi, dove
fermavano, sacrificavano quaglie, e forse anche al-
ni prigionieri. Quando arrivavano al tempio, mettevano
statua di Painalton, e lo stendardo sull'altare di Huitzi-
pochtli: il Re incensava le statue di semenze, e poi s'or-
nava un'altra processione d'intorno al tempio, la quale fi-
tà si sacrificavano i prigionieri, e gli schiavi, che restava-
. Questi sacrifizj si facevano sul terminare il dì. Quella
tte vegliavano i Sacerdoti, e la mattina seguente porta-
no la statua di pasta di Huitzilopochtli ad una gran sala,
e era nel recinto del tempio, e quivi alla presenza sola-
ente del Re, di quattro Sacerdoti primarj, e di quattro
periori de' Seminari, il Sacerdote Quetzalcoatl, ch'era il
po de' Tlamacazqui, o Penitenti, tirava un dardo alla sta-
a, con cui la passava da banda a banda. Dicevano allora,
'era già morto il lor Dio. Uno de' primarj Sacerdoti ca-
va il cuore alla statua, e davalo a mangiare al Re. Il cor-
dividevasi in due parti: l'una si dava a' Tlatelolchi, e
ltra restava per li Messicani. Questa tornava a dividersi
quattro parti per li quattro quartieri della Città, e cia-
na d'esse in tante minutissime particelle, quanti erano gli
mini del quartiere. Questa cerimonia esprimevano colla
ce *Teocualo*, che vale, l'esser Dio mangiato. Le donne non
aggiavano questa sacra pasta, forse perchè a loro non ap-
rteneva il mestier dell'armi. Non sappiamo, se facessero
stesso uso della statua di Tlacahuepan. Davano a questo
ese i Messicani il nome di *Panquetzaliztli*, che significa,
inalberare lo stendardo, per quello che portavano nella
ddetta processione. In questo mese s'occupavano nel rinno-
re i termini, e nel riparar le siepi de' lor campi.

Nel mese decimosesto, che principiava alli 23 Decem-
e, si faceva la quinta, ed ultima festa degli Dei dell'

acqua, e de' monti. Preparavansi ad essa colle lor solite austerità, e con obblazioni di copal, e d' altre ragie aromatiche. Faceano per voto certe figurine de' monti, che consacravano a quegli Dei, e certi idoletti di pasta di varie semenze commestibili, a' quali dopo averli adorati, aprivano il petto, e cavavano il cuore con una spola, e poi tagliavan loro la testa, contraffacendo i riti de' sacrifizj. Il corpo si divideva da ogni capo di famiglia tra i suoi dimestici, acciocchè mangiandolo preservar si potessero da certe malattie, alle quali esposti credevano coloro, ch' erano negligenti nel culto di que' Numi. Bruciavano gli abiti, che aveano messi agl' Idoletti, e serbavano scrupulosamente le ceneri nei loro oratorj, siccome pure i vasi, ne' quali gli aveano fabbricati. Oltre a questi riti soliti farsi nelle case, faceano nel tempio alcuni sacrifizj di vittime umane. I quattro giorni precedenti la festa v' era un rigoroso digiuno accompagnato d' effusion di sangue. Chiamavano questo mese *Atemoztli*, che vale, scendimento dell' acqua, per la cagione, che appresso diremo. (*Q*)

Nel mese decimosettimo, che cominciava addì 12. Gennajo, si celebrava la festa della Dea Ilamateuctli. Sceglievano una prigioniera, che la rappresentasse, e vestivanla dell' abito del suo Idolo. Faceanla ballar sola in sul tuono, che le cantavano alcuni vecchj Sacerdoti, e permettevanle il rattristarsi per la imminente morte, laddove nelle altre vittime si stimava un segno cattivo. Nel giorno della festa sul tramontar del sole i Sacerdoti fregiati delle insegne di varj Dei la sacrificavano nel modo ordinario, tagliavanle poi la testa, e pigliandola in mano uno de' Sacerdoti, cominciava un ballo, nel quale era seguito dagli altri. I Sacerdoti faceano una corsa per le scale del tempio in questa festa, e il dì seguente si

(Q) Martino di Leone, Domenicano, vuole che *Atemoztli* significhi, Altare degli Dii; ma il nome dell' altare è *Teomomoztli*, non già *Atemoztli*. Il Cav. Boturini pretende, che tal nome sia sincopa d' *Ateomomoztli*; ma sì fatte sincopi non erano in uso presso i Messicani, oltrechè la figura di questo mese, ch' è quella dell' acqua traversata su' gradi d' un edifizio, esprime nettamente lo scendimento dell' acqua significato per la voce *Atemoztli*.

divertiva il Popolaccio in un giuoco non dissimile a' Lu-
rcali de' Romani; poichè correndo per le strade battevano
n sacchetti pieni di fieno tutte quante le donne, che in-
ntravano. Nello stesso mese si celebrava la festa di Mic-
inteuctli, Dio dell' Inferno, col sacrifizio notturno d' un pri-
oniere, e la seconda festa di Jacateuctli, Dio de' Mercanti.
nome *Tititl*, che davano a questo mese, significa lo stri-
imento, che per tal tempo cagiona il freddo. (*R*)

Nel decimottavo ed ultimo mese, che cominciava addì
Febbrajo, si faceva la seconda festa al Dio del fuoco. Nel
10. di questo mese usciva tutta la gioventù messicana al-
caccia, così di fiere ne' boschi, come d' uccelli nel lago.
dì 16. si smorzava il fuoco del tempio, e delle case, e
vavano il nuovo innanzi all' idolo di quel Dio, il quale
egiavano per questa festa di vaghe penne, e di gemme. I
acciatori presentavano tutta la lor cacciagione a' Sacerdoti,
lla quale una parte s' offeriva in olocausto a' lor Dii, e l'al-
a si sacrificava, e poi si cuoceva, e si condiva per la Nobiltà, e per li
cerdoti. Le donne faceano obblazioni di *Tamalli*, i quali
distribuivano fra i Cacciatori. Una delle ceremonie di que-
a festa era quella di forar gli orecchj a tutti i fanciulli
ll' uno, e dell' altro sesso, per mettervi poi degli orecchini.
Ia il più singolar di cotal festa era il non far verun sacri-
zio di vittima umana.

Celebravasi altresì in questo mese la seconda festa della
Iadre degli Dei, intorno alla quale niente sappiamo, fuor-
hè la ridicola ceremonia di levar per gli orecchj in aria i
nciulli, credendo, che così dovessero divenir più alti di
atura. Per ciò che riguarda il nome *Izcalli*, che davano
questo mese, nulla possiamo affermare. (*S*)

Dopo compiuti nel dì 20 Febbrajo i diciotto mesi dell'

K 2 Anno

(R) Il Domenicano Leone dice, che *Tititl* significa, Nostro ventre; ma
utti quelli, che intendono il Messicano, sanno, che tal nome sarebbe un
ran solecismo.

(S) *Izcalli* vuol dire, Ecco la casa. L' interpretazioni di Torquemada, e
i Leone son troppo violente.

Anno messicano, cominciavano addì 21 i cinque giorni *Ne montemi*, ne' quali non si celebrava veruna festa, nè s'intra prendeva verun affare, o lite; perchè si stimavano infausti. Il bambino poi, che in qualcuno di questi giorni nasceva s'era maschio, avea il nome di *Nemoquichtli*, uomo inutile se femmina, quello di *Nencihuatl*, Donna inutile.

Le feste, che annualmente si celebravano, erano più so lenni nel *Teoxihuitl*, o Anno divino, quali erano tutti gl anni, che aveano per carattere il Coniglio. Erano allor più numerosi i sacrifizj, più abbondanti l'obblazioni, e pi solenni i balli, massimamente in Tlascalla, in Huezotzinco ed in Cholulla. Parimente era maggior la solennità delle lo feste nel principio d'ogni periodo di tredici anni, cioè ne gli anni I *Coniglio*, I *Canna*, I *Selce*, e I *Casa*.

§. 36. Festa secolare,

Ma la più gran festa, e la più celebre non solamente presso Messicani, ma eziandìo presso tutte le Nazioni di quell'Imperio, ad esso vicine, era quella che si faceva ogni cinquanta due anni L' ultima notte del lor Secolo smorzavano il fuoco di tutt i tempj, e delle case, e rompevano i vasi, le pignatte, tutti gli altri stoviglj: preparandosi così per la fine del mon do, che temevano potere avvenire sul termine di ciascu secolo. Uscivano del tempio, e della Città i Sacerdoti vesti ti di varj abiti, ed insegne de' lor Dei, ed accompagnati d immensa folla di Popolo s'incamminavano verso il mont *Huixachtla*, presso alla Città d' Iztapalapan, più di sei migli discosto dalla Capitale. Regolavano in maniera il lor viaggi colla osservazion delle stelle, che potessero arrivare un poc prima della mezza notte a quel monte, nella cui cim doveva farsi il nuovo fuoco. Frattanto restava il Popolo i una gran sollecitudine, sperando da un canto assicurare a Mondo col nuovo fuoco un nuovo secolo, e temendo dall altro canto la total rovina del mondo, se il fuoco per divin disposizione non si fosse acceso. Coprivano il viso alle don ne gravide i lor mariti con foglie di maguei, e racchiude vanle ne' granai; perchè temevano, che esse convertite i fiere gli divorassero. Similmente coprivano il viso a' fanciulli

e non

non li lasciavano dormire, perchè non fossero in sorci
sformati. Gli altri, che non erano andati co' Sacerdoti,

ivano in su' terrazzi per osservar quindi l' esito di quella
an ceremonia. L' impiego di cavare il fuoco in questa
casione toccava privativamente ad un Sacerdote di *Copolco*,
a delle contrade della Città. Gli strumenti erano, come
rove diremo, due legni, e il luogo, dove si cavava, era
petto di qualche prode prigioniere, che sacrificavano.
bito che era acceso il fuoco, tutti ad una voce gridavano
r l' allegrezza: faceasi nello stesso monte un gran fuoco,
ciocchè fosse da lontano veduto, e bruciavano in esso la
ttima già sacrificata. Tutti a gara andavano a pigliar di
el fuoco sacro, per portarlo colla maggior celerità alle lor
e. I Sacerdoti portavanlo al tempio maggior di Messico,
nde si provvedevano tutti gli abitatori di quella Capitale.
e' tredici giorni seguenti la rinnovazion del fuoco, i quali
ano gl' intercalari, che si frammettevano tra l' uno, e l'
ro secolo, per aggiustar l' anno al corso solare, s' occupa-
no nell' accomodare, ed imbiancar gli edifizj tanto i pubblici,
anto i privati, e nel procacciarsi nuove stoviglie, e
ove vesti: sicchè tutto fosse, o almeno sembrasse nuovo
principio del nuovo secolo. Il primo dì di quell' anno,
di quel secolo, il quale, come abbiamo già accennato,
alli 26 Febbrajo, a niuno era lecito assaggiare l' acqua
o al mezzo giorno. Nell' ora stessa cominciavano i sacri-
j, il cui numero era corrispondente alla grandezza della
ta. Risonavano da per tutto le voci di giubilo, e le scam-
evoli congratulazioni pel nuovo secolo accordato dal Cielo.
illuminazioni di queste prime notti erano sorprendenti:
gale, i conviti, i balli, ed i giuochi pubblici erano i
ì solenni. Tra gli altri facevasi fra un immenso concorso
Popolo, e fra le più singolari dimostrazioni di giubilo,
giuoco de' Volatori, che altrove descriveremo: nel quale
ano quattro i volatori, e tredici i giri, che ciascuno face-
nel suo volo, per significare i quattro periodi di tredici
ni, di cui era il secolo composto.

Quan-

Quanto finora abbiamo narrato intorno alle feste de' Messicani mostra assai chiaramente il lor carattere superstizioso; ma ciò scorgerassi davvantaggio nel ragguaglio, che siamo per fare, de' riti da loro osservati nella nascita di lor figliuoli, ne' lor maritaggj, e ne' lor funerali.

§. 37. Riti nella nascita de' lor figlj.

Tosto che usciva alla luce qualche fanciullo, la Levatrice, dopo avergli tagliato la corda umbilicale, e d' aver seppellita la secondina, il lavava dicendogli queste parole: *Ricevati l' acqua; poichè è tua Madre la Dea Chalchiuhcueje. Questo bagno ti scancelli le macchie, che porti dal ventre di tua Madre, ti netti il cuore, e ti dia buona, e perfetta vita.* Indi rivolgendo a quella Dea la sua preghiera, le addimandava con simili parole la medesima grazia, e prendendo un' altra volta l' acqua colla destra, soffiavala, e con essa inumidiva la bocca, il capo, ed il petto del fanciullo, e bagnandogli poi tutto il corpo, diceva, *Il Dio invisibile scenda sopra quest' acqua, e ti netti d' ogni peccato, e d' ogni sozzura, e ti liberi dalla cattiva fortuna*, e rivolgendosi al fanciullo, parlavagli così; *Fanciullo vezzoso, gli Dei Ometeuctli, ed Omecihuatl ti crearono nel luogo più alto del Cielo per mandarti al mondo; ma accorgiti, che la vita, che cominci, è malinconica, dolorosa, e piena di disagj, e di miserie: nè potrai mangiare il pane senz' affaticarti; Iddio ti ajuti nelle molte avversità, che t' aspettano*, e finiva cotal ceremonia congratulandosi co' genitori, e co' parenti del fanciullo. Se questi era figliuolo del Re, o di qualche gran Signore, si portavano al Padre i suoi principali sudditi a congratularsi con lui, e ad augurare una gran felicità al bambino. (T)

Fatto

(T) In Guatemala ed in altre Provincie circonvicine si celebrava la nascita de' figlj con maggior solennità e superstizione. Tosto che il figlio nasceva, si sacrificava un gallinaccio. Il bagno si faceva in qualche fontana o fiume, dove faceano obblazioni di copal, e sacrifizi di papagalli. La corda umbilicale si tagliava sopra una pannocchia di frumentone, e con un coltello nuovo: il quale immediatamente si gettava nel fiume. Seminavano il grano di quella pannocchia, e badavano con somma diligenza

Fatto questo primo bagno si consultavano gl' Indovini
a fortuna del fanciullo, e però erano affatto informati
giorno, e dell' ora della sua nascita. Consideravano que-
la qualità del segno proprio di quel giorno, e del segno
ninante in quel periodo di tredici giorni, e se era nato
nezza notte, riscontravano i due segni, cioè quello del
rno che finiva, e quello dell' altro che cominciava. A-
do fatte le loro osservazioni, dichiaravano la buona, o
attiva ventura del bambino. Se essa era cattiva, e se era
usto il quinto giorno dopo il natale, nel quale s' usava
il secondo bagno, o lavamento, si prorogava una tal ce-
ionia ad un altro giorno più favorevole. Per questo se-
do bagno, ch' era il più solenne, invitavano tutti i pa-
ti ed amici, ed alcuni ragazzi, e se erano benestanti, fa-
no de' lauti pranzi, e presentavano delle vesti a tutti gl'
itati. Se il Padre del fanciullo era uomo militare, pre-
ava per questa ceremonia un piccolo arco, quattro saet-
ze, ed un abitino della medesima fatta di quello, che
tar dovea, quando fosse adulto. Se era Contadino, o Ar-
ano, preparava alcuni strumenti proprj della sua arte, e
porzionati al corpo del bambino. Se era fanciulla, le ap-
stavano un abitino convenevole al suo sesso, un picco-
fuso, e qualche altro strumentino da tessere. Accendeva-
un gran numero di fiaccole, e la Levatrice prendendo il
nbino, lo portava per tutto il cortile della casa, e lo collocava
ra un mucchio di foglie di ghiaggiuolo, presso ad un catino d'ac-
apparecchiato nel mezzo del cortile, e quivi spogliandolo
diceva: *Mio figliuolo, gli Dei Ometeuctli, ed Omecihuatl
nori del Cielo ti hanno mandato a questo tristo, e calami-
mondo. Ricevi quest' acqua, che dovrà darti la vita*, e
o averli inumidita la bocca, il capo, ed il petto con for-
le somiglianti a quelle del primo bagno, gli bagnava tut-
to

ad esso, come ad una cosa sacra. La raccolta, che di questo grano
ano, era in tre parti divisa: una davano all' Indovino, d' una altra
ano la pappa al fanciullo, ed il resto si guardava, acciochè lo stesso
bino il seminasse, quando fosse in età di poterlo fare.

to il corpo, e ſtropicciandogli ciaſcuno de' membri, diceva: *Dove ſei cattiva fortuna? In qual membro ti ſei naſcoſta? Va lontano da queſto bambino.* Ciò detto alzava il fanciullo, per offerirlo agli Dei, pregandoli di fregiarlo d' ogni virtù. La prima preghiera ſi faceva a que' due Dei, la ſeconda alla Dea dell' acqua, la terza a tutti gli Dei, e la quarta al Sole, ed alla Terra. *Voi, Sole,* diceva, *Padre di tutti i viventi, e voi Terra, noſtra Madre accogliete queſto bambino e qual figliuolo voſtro proteggetelo: e poichè nacque per la guerra,* (s' era militare il Padre di lui,) *muoja pure in eſſa difendendo l' onor degli Dei, acciocchè goder poſſa nel Cielo delle delizie apparecchiate a tutti quegli uomini prodi, che per sì buona cauſa ſacrificano la loro vita.* Mettevagli poi nelle manine gli ſtrumenti di quell' arte, che dovea eſercitare, con una preghiera indirizzata al Dio Protettore della medeſima. Gli ſtrumenti dell' arte militare ſi ſeppellivano in qualche campo, dove ſoſpettavaſi che doveſſe il fanciullo combattere nell' avvenire, e gli ſtrumenti donneſchi nella ſteſſa caſa ſotto il *metlatl*, o ſia pietra da macinar il frumentone. In queſta medeſima occaſione ſi faceva ancora, ſe crediamo al Cav. Boturini, la ceremonia di paſſare il fanciullo quattro volte pel fuoco.

Lib. VI

Prima di metter gli ſtrumenti dell' arte nelle manine del fanciullo, pregava la Levatrice i ragazzi invitati d' imporgli nome, e coloro gli mettevano quello, che da' Padri del bambino era ſtato loro ſuggerito. Veſtivalo poi la Levatrice, e mettevalo nel *cozolli*, o culla, pregando Joalticitl Dea delle culle, di ſcaldarlo, e guardarlo nel ſuo ſeno, e Joalteuctli, Dio della notte, di farlo dormire.

Il nome, che s' imponeva a' fanciulli, ſi prendeva alle volte dal ſegno del giorno, in cui era nato, (ciò ch' era più in uſo preſſo i Miztechi,) come *Nahuixochitl*, o IV *Fiore*, *Macuilcoatl*, o V *Serpe*, ed *Omecalli*, o ſia II *Caſa*. Altre volte ſi prendeva dalle circoſtanze intervenute nella naſcita, ſiccome ad uno de' quattro capi, che reggevano la Repubblica di Tlaſcalla, allorchè arrivarono gli Spagnuoli, diedero il

nome

ome di *Citlalpopoca*, cioè Stella fumante; perciocchè nacque
el tempo, in cui vedevasi una Cometa nel Cielo. A colui
e nasceva nel giorno della rinnovazione del fuoco, met-
vano il nome di *Molpilli*, se era maschio; se femmina,
uello di *Xiuhnenetl*, alludendo nell' uno, e nell' altro alle
rcostanze della festa. A' maschj davano per lo più nomi
animali, e di fiori alle femmine; nel che è da credersi,
e avessero riguardo ed a' sogni de' Genitori, ed a' consiglj
gl' Indovini. Il nome, che si metteva a' fanciulli, era un
lo per lo più; ma essi poscia solevano acquistare colle lo-
azioni un sopranome, siccome a Motezuma I. diedero
r cagione della sua prodezza i sopranomi d' *Ilhuicamina*, e
Tlacaele.

Terminate le ceremonie religiose del bagno si facevano
conviti, ne' quali procuravano farsi onore secondo le lor
coltà. In cotali allegrezze era permesso il bere più del so-
o, purchè si contenesse entro la casa lo sconcerto della
bbriachezza. Le fiaccole si tenevano accese fino a consu-
arsi, e s' aveva una gran cura di mantenere il fuoco tut-
i quattro dì, che passavano tra il primo, ed il secondo
gno, essendo persuasi, che se mai venisse a mancare, man-
erebbe pure la felicità al bambino. Queste allegrezze si
plicavano, quando spoppavano il fanciullo, ciò che faceva-
per lo più a' tre anni. (*U*)

§. 38. Riti Nuziali.

Per ciò che riguarda i maritaggj de' Messicani, benchè
essi, siccome in tutte le loro cose, vi fosse della super-
zione, nulla però v' interveniva, che offender potesse l' one-
a. Era severamente vietato, secondo che altrove diremo,
on men per le leggi di Messico, che per quelle di Michua-
n, ogni maritaggio tra persone congiunte nel primo grado
di consanguinità, o d' affinità, fuorchè tra i cognati, (*V*)

(U) In Guatemala si faceano ancora delle allegrezze, allorchè il fanciul-
cominciava ad andare, e per sette anni continui si celebrava l' anniver-
rio della sua nascita.

(V) Nel lib. 4. tit. 2. del terzo Concilio Provincial di Messico si suppo-
ne,

I Genitori erano quelli, che trattavano il matrimonio, e
non s'eseguiva mai senza il loro consenso. Quando il figliuo
lo arrivava ad una età capace di sostener le cariche dello
Stato, la quale negli uomini era da' venti a' ventidue anni
e nelle donne a' diciassette, o diciotto, cercavano una mo
glie a lui convenevole, e proporzionata; ma prima d'intra
prenderlo, consultavano gl' indovini, e questi avendo consi
derati il giorno della nascita del giovane, e quello della
donzella, che volevan dargli, decidevano della felicità, ov
vero infelicità del maritaggio. Se per la combinazione de
segni dichiaravano infausta l'alleanza, si lasciava quella don
zella, e se ne cercava un'altra. Se all'incontro pronostica
vano felicità, si domandava la donzella a' suoi genitori pe
mezzo di certe donne da loro appellate *Cihuatlanque*, o sol
lecitatrici, ch'erano le più attempate ed autorevoli del pa
rentado del giovane. Queste andavano per la prima volta a
mezza notte alla casa della Donzella, portavano un present
a' suoi genitori, e addimandavanla con un discorso umile e
discreto. Questa prima domanda era, secondo l'usanza d
quella Nazione, infallibilmente ributtata, quantunque vantag
gioso fosse il maritaggio a' genitori della Donzella, e loro
piacesse assai, adducendo per tal rifiuto alcune ragioni appa
renti. Passati alcuni giorni tornavano quelle donne a far l
stessa domanda, adoperando preghiere, e ragioni per ottene
ciò che volevano, dando contezza della qualità, e de' ben
del giovane, e di ciò che era per dare in dote alla Donzel
la,

---

ne, che i Gentili di quel nuovo Mondo s'ammogliassero colle lor sorelle
ma bisogna sapere, che il zelo di quei Padri non si ristrigneva alle Nazio
ni dell'Imperio Messicano, fra le quali non erano tollerati sì fatti matri
monj; ma stendevasi pure ai barbari Cicimechi, ai Panuchesi, ed ad alt
Nazioni più sregolate nei costumi. Non v'è dubbio, che il Concilio parla
va di quei barbari, che per quel tempo (nell'anno 1585.) s'andavano r
ducendo al Cristianesimo, non già dei Messicani, e dell'altre Nazioni a
essi sottoposte, le quali molti anni avanti il Concilio s'erano già affatt
ridotte. Oltrechè nell'intervallo di quattro anni, che vi fu tra la conqu
sta degli Spagnuoli, e la pubblicazione del Vangelo, s'introdussero in quel
le Nazioni parecchj abusi non mai tollerati sotto i loro Re, siccome test
ficarono gli Apostolici Religiosi, che s'impiegarono nella loro conversione

,, e informandosi ancora di quello, che la Donzella portar potrebbe. Questa volta rispondevano i genitori, che prima
di risolvere era d' uopo consultar i parenti, e indagar la volontà della figlia. Quelle donne non tornavano più, mentre i stessi genitori mandavano la risposta decisiva per mezzo d' altre donne del lor parentado.

Ottenutane finalmente una risposta favorevole, e preso il giorno delle nozze, dopo avere i genitori esortata la lor figliuola alla fedeltà, ed alla ubbidienza al suo Marito, ed ad una tal condotta di vita, che facesse onore alla sua famiglia, conducevanla con grand' accompagnamento, e musica alla casa del suocero, e s' era nobile, portavanla in una lettiga. Lo Sposo, ed i Suoceri la ricevevano nella porta della casa con quattro fiaccole da quattro donne portate. Nell' arrivare s' incensavano vicendevolmente gli Sposi. Lo Sposo prendendola per la mano l' introduceva nella sala o stanza, che aveano apparecchiata per le nozze. Mettevansi tutti e due a sedere in una nuova e curiosa stuoja, che v' era nel mezzo della stanza, e presso al fuoco, che tenevavo acceso. Allora un Sacerdote annodava una punta dell' *Huepilli*, o camicia della Sposa con un' altra del *Tilmatli*, o mantello dello Sposo, ed in questa ceremonia faceano essenzialmente consistere il contratto matrimoniale. Faceva poi la moglie sette giri attorno al fuoco, e ritornata alla sua stuoja offeriva insieme col suo marito del copal ai loro Dii, e presentavansi scambievolmente dei doni. Seguiva poi il pranzo. Gli Sposi mangiavano nella stuoja dandosi vicendevolmente i bocconi, e gl' invitati nei loro luoghi. Quando gl' invitati s' erano riscaldati col vino, il quale in sì fatte occasioni beevasi in abbondanza, uscivano a ballar al cortile, restando gli sposi in quella stanza, donde in quei quattro giorni non uscivano mai, fuorchè per li bisogni della natura, e per andare a mezza notte all' Oratorio ad incensar gl' Idoli, ed a far loro obblazioni di commestibili. Passavano quei quattro giorni in preghiera, e digiuno, vestiti d' abiti nuovi, e fregiati di certe insegne degli Dii di lor divozione, senza mai in-

noltrarsi a qualche azione men decente, mentre inevitabil
Lib. VI. credevano il gastigo del Cielo. I lor letti in quelle notti
erano due stuoje nuove di giunco coperte di piccoli lenzuo-
li, con certe penne nel mezzo, ed una gemma *Chalchihuitl*.
Nei quattro angoli del letto mettevano delle canne verdi
e delle spine di maguei, acciocchè con esse si cavassero san-
gue dalla lingua, e dagli orecchj in onor degli Dii. Gl
stessi Sacerdoti erano quelli, che aggiustavano i letti per san-
tificare il matrimonio; ma ignoriamo il misterio della gem-
ma, delle canne, e delle penne. Infino alla quarta nott
non si consumava il matrimonio, persuadendosi che fosse pe
essere infausto, qualora s'anticipasse la consumazione. La mat-
tina seguente si bagnavano, e si vestivano abiti nuovi, e g
invitati ornavan loro le teste di penne bianche, e le mani
ed i piedi di penne rosse. Conchiudevasi la funzione col pre-
sentar vesti agl'invitati secondo le facoltà degli Sposi, e l
stesso giorno si portavano al tempio le stuoje, i lenzuoli
le canne, ed i commestibili presentati agl'Idoli.

Ciò che abbiamo detto intorno ai matrimonj dei Me-
sicani non era sì universale in tutto l'Imperio, che in alcu-
ne Provincie non intervenisse qualche singolarità. In Ichcatla
chi voleva tor moglie si presentava ai Sacerdoti, e questi l
conducevano in sul tempio, dove innanzi all'Idolo, che iv
s'adorava, gli tagliavano una parte dei capelli, e poi add-
tandolo al Popolo cominciavano a dire gridando: *Questi vu*
ammogliarsi. Indi faceanlo scendere, e prendere la prima do
na libera, che gli capitava, come se essa appunto fosse que
la, che il Cielo gli destinava. Quella donna, che nol vo
leva per marito, schivava di accostarsi allora al tempio,
di mettersi così nella necessità di sposarlo: onde questo m
ritaggio non era singolare, fuorchè nel modo di cercar
moglie.

Agli Otomiti era permesso prima d'ammogliarsi l'ab
so di qualunque donna libera. Quando qualcuno d'essi s'am
mogliava, se la prima notte trovava nella moglie qualch
cosa, che gli dispiacesse, poteva nel giorno seguente ripudia

la

; ma se in quel giorno si mostrava contento d'averla, non
otea più lasciarla. Ratificato così il contratto si ritiravano
i Sposi a far penitenza dei passati misfatti per venti, o tren-
giorni, astenendosi in quel tempo da molti piaceri dei sen-
, cavandosi sangue, e bagnandosi spesso.

Tra i Miztechi oltre alla ceremonia d'annodar agli Spo-
l'estremità delle vesti, lor tagliavano una parte dei ca-
elli, ed il Marito per un poco portava addosso la moglie.

La Poligamìa era permessa nell'Imperio Messicano. I
e, ed i Signori avevano moltissime mogli; ma è da cre-
ersi, che soltanto colle principali osservassero tutte quelle
eremonie, contentandosi rapporto alle altre del rito essen-
iale dell'annodamento delle vesti.

I Teologi ed i Canonisti Spagnuoli, che passarono a
Messico immediatamente dopo la conquista, come quegli, che
istruiti non erano dei costumi di quei Popoli, mossero dei
ubbj sui loro matrimonj; ma avendo poscia imparate le lo-
o lingue, e diligentemente disaminato questo, ed altri og-
etti importanti, riconobbero tali matrimonj per veri e le-
ittimi. Il Pontefice Paolo III. ed i Concilj Provinciali di
Messico ordinarono giusta i Sacri Canoni, e l'uso della Chie-
a, che tutti quelli, che abbracciar volessero il Cristianesi-
no ritenuta la prima moglie, che avessero sposata, lasciasse-
o tutte l'altre.

§. 39. Riti funerali.

Finalmente essendo stati tanto superstiziosi i Messicani
n tutte le loro azioni, se stessi superarono nei riti funerali.
Tosto che qualcuno veniva a morire, si chiamavano certi
Maestri di ceremonie funebri, i quali erano per lo più uo-
mini attempati. Questi avendo tagliati molti pezzi di car-
a, d'essi vestivano il cadavero, e prendendo un bicchier d'ac-
qua gliene spargevano sul capo dicendo, che quella era l'ac-
qua adoperata in tempo della lor vita. Indi vestivanlo d'un
abito corrispondente alla sua condizione, alle sue facoltà,
d alle circostanze della sua morte. Se il morto era stato
un uomo di guerra, mettevangli l'abito di Huitzilopochtli;
se Mercante, quello di Jacateuctli; se Artigiano, quello del Dio

Pro-

Protettore della ſua arte, o meſtiero. Colui che moriv annegato, era veſtito dell' abito di Tlaloc: colui ch' era giu ſtiziato per adultero, di quello di Tlazolteotl, e l' ubbriac di quello di Tezcatzoncatl Dio del vino. Sicchè portavano come dice bene il Gomara, più veſti dopo morte, che quan do eran vivi.

Mettevangli poi tra gli abiti un boccale d' acqua, che dovea ſervir ad eſſi pel viaggio all' altro Mondo, e davangl ſucceſſivamente parecchj pezzi di carta, accennando l' uſo d ciaſcuno. Nel conſegnargli il primo dicevano al morto: *Co queſto paſſerete ſenza pericolo tra i due monti, che ſcambie volmente ſi battono.* Nel ſecondo dicevano: *Con queſto cam minerete ſenza impaccio per la ſtrada difeſa dalla gran ſe pe.* Nel terzo: *Con queſto andrete ſicuro pel luogo, dov' il Coccodrillo Xochitonal.* Il quarto era un ſalvocondott per gli otto deſerti, il quinto per gli otto colli, ed il ſeſt per paſſar ſenza leſione pel vento acuto; poichè fingevan doverſi paſſare un luogo appellato *Itzehècajan*, dove tirav un vento sì gagliardo, che levava i ſaſſi, e sì acuto, ch tagliava, come un coltello: onde bruciavano tutti gli abiti che avea portati in vita, le ſue armi, ed alcune maſſerizie acciocchè il caldo di queſto fuoco gli difendeſſe dal fredd di quel terribil vento.

Una delle principali, e più ridicoloſe ceremonie er quella d' ammazzare un *Techichi*, quadrupedo dimeſtico, co me abbiam già detto, ſimile ai noſtri cagnuoli, acciocch accompagnaſſe il defunto nel viaggio all' altro Mondo. At taccavangli un cordone al collo, credendo ciò neceſſario pe paſſare il profondo fiume di *Chiuhnahuapan*, o ſia delle no ve acque. Seppellivano il Techichi, o pure il bruciavan inſieme col cadavero del ſuo padrone giuſta il genere d morte, con cui queſti avea finito. Frattanto che i Maeſtr di ceremonie accendevano il fuoco, in cui dovea bruciarſi cadavero, gli altri Sacerdoti cantavano in tuono lugubre Dopo averlo bruciato raccoglievano in una pignatta tutte l ceneri, e tra eſſe mettevano una gemma di poco, o di mo

to

valore secondo la possibiltà del defunto, la quale diceva
dovergli servire in vece di cuore nell' altro mondo.
uesta pignatta seppellivano in una fossa profonda, e per
attro giorni faceano sopra essa obblazioni di pane, e di
io.

Questi erano i riti funerali della gente ordinaria; ma
le esequie dei Re, ed a proporzione in quelle dei Signo-
e delle persone d'alto rango, intervenivano alcune parti-
arità degne di rammemorarsi. Quando il Re si ammala-
, dice il Gomara, si metteva una maschera all'Idolo di
itzilopochtli, ed un'altra a quello di Tezcatlipoca, e non
si levava, finchè il Re non fosse morto, o guarito; ma
i è certo, come abbiam detto altrove, che l' idolo di
itzilopochtli avea maisempre due maschere, non che una.
ito che il Re di Messico veniva a morire, si pubblica-
con grande apparato la sua morte, ed erano avvisati,
chè intervenissero al funerale, tutti i Signori, tanto quel-
che trovavansi alla Corte, quanto quelli che erano
luoghi poco da essa discosti. Frattanto mettevano il Real
avero sopra stuoje belle e curiose, e gli faceano compa-
a i suoi dimestici. Nel quarto, o quinto giorno, allorchè
no già arrivati i Signori portando seco vesti ricche,
le penne, e schiavi da presentare per la solennità dell'
quie, vestivano il cadavero di quindici, e più, a-
i finissimi di cotone di varj colori, fregiavanlo d'oro, d'
ento, e di gemme, sospendevangli dal labbro inferiore
smeraldo, che dovea servirgli per cuore, coprivangli il
con una maschera, e sopra gli abiti gli mettevano le
egne del Dio, nel cui tempio, o atrio si doveano seppelli-
le ceneri. Tagliavangli una parte della chioma, ed insie-
con un'altra, che gli aveano tagliata nella sua infanzia,
guardavano in una cassetta per perpetuare, com'eglino di-
ano, la memoria del defunto. Sulla cassetta mettevano
ritratto dello stesso defunto fatto di legno, ovvero di pie-
. Indi ammazzavano lo schiavo suo Cappellano, che avea
cura del suo Oratorio, e di tutto ciò che apparteneva al
cul-

culto privato dei ſuoi Dei, acciocchè nell' altro Mondo ſer
vir gli poteſſe nel medeſimo impiego.

Facevaſi poi la proceſſion funebre portando il Real ca
davero accompagnato dai parenti, da tutta la Nobiltà, e
dalle mogli del Defunto, le quali col pianto e con altre sì
fatte dimoſtrazioni ſignificavano il lor cordoglio. La Nobil
tà portava un grande ſtendardo di carta, e le armi ed inſe
gne Reali. I Sacerdoti andavano cantando ſenza veruno ſtru
mento muſicale. Sull' arrivare all' atrio inferior del Tempi
uſcivano i Sommi Sacerdoti coi lor miniſtri ad incontrare i
Real cadavero, e ſenza indugio il ponevano ſulla pira, ch
nello ſteſſo atrio era già apparecchiata, di legna odorifere,
ragioſe con una gran quantità di copal, e d' altri aromati
Mentre ardeva il Real cadavero con tutti i ſuoi abiti, ar
mi, ed inſegne, andavano ſacrificando appiè delle ſcale de
tempio un buon numero di ſchiavi così di quei del defun
to, come di quelli, che aveano preſentati i Signori. Tr
gli ſchiavi erano ancora ſacrificati alcuni Uomini irregolar
e moſtruoſi, di quelli che nei Reali palazzi avea egli pe
ſuo diletto ragunati, acciocchè gli deſſero pur piacere nel
altro mondo, e per la medeſima cagione ſacrificar ſolevan
alcune delle ſue mogli. (X) Il numero delle vittime er
proporzionato alla grandezza del funerale, ed erano tante
che qualche volta, ſecondo che affermano alcuni Storici, ar
rivarono a dugento. Non mancava fra tanti ſacrificati il Te
chichi; poichè ſi perſuadevano che ſenza una tal guida no
ſi potrebbe riuſcire in alcuni pericoloſi ſentieri, che v' er
no nel cammino all' altro mondo.

Il dì ſeguente raccoglievano le ceneri, ed i denti ch
re-

(X) Il P. Acoſta dice, (lib. 5. cap. 8.) che nell' eſequie dei Signori er
no ſacrificati tutti quelli, che erano della lor caſa. Ma queſto è aſſolut
mente falſo, ed affatto incredibile; poichè ſe ciò foſſe ſtato, ſarebbe
poco tempo finita la Nobiltà Meſſicana. Non c' è memoria nella Storia Me
ſicana, che ſia mai ſtato ſacrificato nella morte del Re di Meſſico alcu
dei ſuoi fratelli, come vuol queſto Autore. Come è poſſibile, che ven
ſero a tal crudeltà i Meſſicani, dovendo eleggere tra i fratelli del defun
Re il ſuo ſucceſſore giuſta la legge del regno?

ſtavano interi: ricercavano diligentemente lo ſmeraldo, che
aveano meſſo nel labbro, e tutto inſieme era guardato
ntro la caſſetta, dove aveano meſſi i capelli, e riponeva-
la caſſetta nel luogo pel ſuo ſepolcro deſtinato. Nei quat-
ſeguenti giorni faceano ſul ſepolcro obblazioni di comme-
bili: nel quinto ſacrificavano alcuni ſchiavi, ed altri nel
nteſimo, nel quaranteſimo, nel ſeſſanteſimo, e nell' ottante-
no giorno. D'allora innanzi non ſi ſacrificavano più vitti-
e umane, ma ogni anno ſi celebrava un anniverſario con
crifizj di coniglj, di farfalle, di quaglie, e d'altri uccelli,
con obblazioni di pane, di vino, di copal, di fiori, e di
rte cannelle piene di materie aromatiche, ch' eſſi appella-
no *Acajetl*. Queſto anniverſario celebravaſi per quattro
ni.

I cadaveri erano per lo più bruciati; ſoltanto ſi ſeppel-
ran interi quelli di coloro, che morivano annegati, o d'
ropiſia, e di non ſo che altra infermità; ma ignoriamo
cagione d'una tal differenza.

§. 40. I ſepolcri.

Non v'era luogo determinato per la ſepoltura. Molti
ceano ſeppellir le loro ceneri preſſo a qualche tempio, o
are, altri nei lor campi, ed altri in quei luoghi ſacri dei
onti, dove ſolevano farſi dei ſacrifizj. Le ceneri dei Re,
d'altri Signori ſi riponevano per lo più nelle torri dei tem-
, (Y) maſſimamente in quelle del tempio maggiore. Preſ-
a Teotihuacan, dove erano molti tempj, v'erano ancora
numerabili ſepolcri. I ſepolcri di quelli, i cui cadaveri
ppellivanſi interi, erano, ſecondo che ne teſtifica il Conqui-
tore anonimo, che gli vide, delle foſſe profonde acconcia-
con pietra e calcina, dentro alle quali mettevano a ſe-
re i cadaveri ſopra *icpalli*, o ſeggie baſſe cogli ſtrumenti
lla loro arte, o profeſſione. Se il ſepolcro era di qualche
mo militare, vi mettevano uno ſcudo, ed una ſpada; ſe

(Y) Il Solìs nella ſua Storia della Conquiſta di Meſſico afferma, che le
neri dei Re ſi riponevano in Chapoltepec; ma queſto è falſo, ed oppo-
alla depoſizione del Cortès, il cui panegirico egli ſcriſſe, di Bernal
iaz, e d'altri teſtimonj oculati.

era di qualche donna, un fuso, una spola, ed un *Xicalli*,
certo vaso naturale, di cui poi ragioneremo. In quelli dei
ricchi ponevano dell' oro, e dei giojelli, ed a tutti provve-
devano di commestibili pel lungo viaggio, che aveano a fa-
re. Gli Spagnuoli conquistatori consapevoli dell' oro, che con-
tenevano i sepolcri dei Signori Messicani, ne scavarono al-
cuni, e vi trovarono somme considerabili di quel pre-
zioso metallo. Cortès dice nelle sue lettere, che in un' en-
trata ch' egli fece nella Capitale, allorchè era dal suo esercito
assediata, i suoi Soldati trovarono mille e cinquecento *Ca-
stellanos*, (*) cioè, dugento quaranta oncie d' oro in un
sepolcro, che v' era nella torre d' un tempio. Il Conquistato-
re anonimo fa testimonianza, d' essersi egli trovato nella sca-
vazione d' un altro sepolcro, dal quale cavarono tre mila *Ca-
stellanos* incirca.

I sepolcri degli antichi Cicimechi erano le spelonche dei
monti; ma poichè si dirozzarono, adottarono tanto in que-
sta, quanto in altre cose i riti, ed i costumi degli Acolhui,
i quali erano quasi gli stessi di quei dei Messicani.

I Miztechi ritennero in parte l' usanza antica dei Cici-
mechi; ma in alcune cose furono singolari. Quando si am-
malava qualcuno dei lor Signori, si facevano delle preghie-
re, dei voti, e dei sacrifizj per la salute di lui. Se guari-
va, si faceano grandi allegrezze. Se moriva, continuavano a
parlar di lui, come se fosse ancor vivo, e conducevano in-
nanzi al cadavero uno dei suoi schiavi, vestivanlo degli a-
biti del suo Signore, mettevangli una maschera sul viso, e
tutto quel dì gli rendevano tutti gli onori, che render gli
solevano al Defunto. A mezza notte portavano quattro Sa-
cerdoti il cadavero per seppellirlo in un bosco, o in qual-
che spelonca, particolarmente in quella, dove credeva-
no, che fosse la porta del paradiso, e nel ritornare sa-
crificavano lo schiavo, ed insieme cogli ornamenti della su-
esi-

(*) Gli Orefici Spagnuoli dividono la libbra d'oro in due *marchi*, o in
sedici oncie, o in cento *Castellanos*: onde un'oncia ha $6\frac{1}{4}$ *Castellanos*.

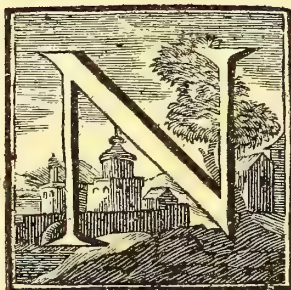
ſimera autorità, lo mettevano in una foſſa; ma ſenza co
rirlo di terra.

Ogni anno facevano una feſta in onor dell'ultimo lor
ignore, nella quale ſi celebrava la naſcita di lui, non già
morte, di cui non ſi parlava mai.

I Zapotechi lor vicini imbalſamavano il corpo del princi-
al Signor della lor Nazione. Anche dai tempi dei primi Re
Cicimechi erano in uſo preſſo quelle Nazioni le confezio-
i aromatiche, per preſervar per qualche tempo i cadaveri
alla corruzione; ma non ſappiamo, che foſſero molto fre-
uenti.

Ciò che finora abbiamo detto è quello, che ſappiamo
ella Religion dei Meſſicani. La vanità del loro culto, la
uperſtizion dei lor riti, la crudeltà dei lor ſacrifizj, ed il
igore delle loro auſterità renderanno più manifeſti ai lor
Diſcendenti gl' incomparabili vantaggj recati loro dalla dol-
e, pura, e ſanta dottrina di Gesù Criſto, e gli ſpingeran-
no a ringraziare eternamente il Padre delle miſericordie d'
vergli chiamati alla luce mirabile del ſuo Vangelo, avendo
aſciati perire i loro antenati tra le tenebre dell'errore.

LIBRO VII.

Il Governo politico, militare, ed economico dei Messicani cioè i Re, e Signori, gli Elettori, gli Ambasciatori, le Dignità, ed i Magistrati: I Giudizj, le Leggi, e le Pene: La Milizia: l' Agricoltura, la Caccia, la Pesca, ed il Commercio: i Giuochi: gli Abiti, gli Alimenti, e le Masserizie: la Lingua, la Poesìa, la Musica, e il Ballo: la Medicina: la Storia, e la Pittura: la Scultura, i lavori di getto, e di musaico: l' Architettura, ed altre arti di quella Nazione.

On men nel pubblico, che nel dome stico governo de' Messicani tali raggj spic cano di discernimento politico, di zel della giustizia, e d' amor del ben pub blico, che sarebbono affatto inverisimi li, se non fossero accertati e per la fe de delle stesse loro dipinture, e per l deposizione di molti Autori diligenti e imparziali, che d' una gran parte di ciò che scrissero, fu rono testimonj oculati. Coloro, che scioccamente pretendo no conoscere gli antichi Messicani ne' lor discendenti, ov vero nelle Nazioni del Canadà, e della Luigiana, stimeran no favole inventate dagli Spagnuoli quanto siamo per dir de' lor lumi, delle lor leggi, e delle loro arti. Ma no per non violar le leggi della Storia, nè la fedeltà dovuta a Pubblico, esporremo sinceramente tutto ciò, che abbiam tro vato vero, senza verun timor della censura.

L' educazione della gioventù, la qual'è il principal so stegno d' uno Stato, e ciò che fa meglio conoscere il carat tere di qual si voglia Nazione, fu tale presso i Messicani ch' essa da per se basterebbe per confondere l' orgoglioso d sprezzo di certi Critici, che credono circoscritto dentro i ter

mini

ini dell' Europa l' Imperio della Ragione. Ora in ciò, che
questo soggetto diremo, avremo per guida e le dipinture
esse di quelle Nazioni, e gli Autori più illuminati.

§. I. Educazione della Gioventù Messicana

„ Niente, dice il P. Acosta, mi ha fatto più maraviglia-
re, nè mi è paruto più degno di lode e di memoria, che
la cura e l' ordine, che aveano i Messicani nella educazio-
ne de' lor figliuoli". In fatti è difficile a trovarsi una Na-
one, che maggior diligenza abbia adoperata in un articolo
importante per lo Stato. E' vero, che viziavano i loro am-
aestramenti colla superstizione; ma il zelo, che mostravano
er l' educazione de' lor figliuoli, debbe confondere la tra-
curaggine de' nostri Padri di famiglia, e molti documenti di
uelli, che davano alla lor gioventù, potrebbono servir di
zioni anche alla nostra. Tutti i bambini Messicani, anche
figliuoli di Re, erano allattati dalle lor proprie genitrici.
e per qualche malattia n' era impedita la Madre, non si con-
dava sì facilmente ad una balia senza informarsi prima e
ella condizion di costei, e della qualità del suo latte. Avvez-
avanli dalla lor infanzia a tollerar la fame, il caldo, ed il
reddo. Quando arrivavano a' cinque anni, o erano consegna-
i a' Sacerdoti, acciocchè gli allevassero ne' Seminarj, sicco-
ne si faceva con quasi tutti i figliuoli de' Nobili, ed ancor
on quelli degli stessi Re, o se erano per educarsi nelle loro ca-
, cominciavano d' allora i lor Genitori ad ammaestrarli nel
ulto de' lor Dei, e ad insegnar loro le formole di pregare e
' implorare la lor protezione. Conducevanli spesso a' tempj
er affezionarli alla Religione. Istillavano ad essi orror del
izio, modestia nelle loro azioni, rispetto a' lor maggiori,
d amor alla fatica. Faceangli dormire in una stuoja: non da-
ano loro altro alimento, che quello, che richiedeva la necessità
ella vita, nè altro vestimento, che quel, che bastava per di-
esa dell' onestà. Quando arrivavano ad una certa età, inse-
navano loro l' uso delle armi, e se i lor Genitori erano militari,
li conducevano seco alla guerra, affinchè andassero ammae-
trandosi nell' arte militare, e scacciassero da lor animi la
aura avvezzandosi a' perigli. Se i lor Genitori erano Contadini,
o Ar-

o Artigiani, ad essi insegnavano il lor proprio mestiere. Am-

maestravano le fanciulle nel filare, e nel tessere, e le costri-
gnevano a bagnarsi spesso, acciocchè fossero sempre pulite, e
generalmente procuravano, che i lor figliuoli stessero sempre
occupati.

Una delle cose che più caldamente raccomandavano a
figliuoli, era la verità nelle lor parole, e se mai alcuno era
colto in qualche bugìa, gli pungevano le labbra colle spine
di maguei. Legavano i piedi alle figlie troppo vogliose d
andare a spasso. Il figliuolo disubbidiente o discolo era da lor
padri battuto con urtiche, o castigato con altra sì fatta pe-
na, proporzionata, secondo la lor maniera di pensare, all
colpa.

§. 2. Esposizione di sette dipinture Messicane sulla educazione.

Il sistema d' educazione, che davano a' lor figliuoli i Mes-
sicani, e la somma cura, che aveano delle loro azioni, pos
sono rintracciarsi nelle sette dipinture, che vi sono nella rac-
colta di Mendoza dalla quarantesimanona fin' alla cinquante-
simasesta. In esse s' esprimono la quantità, e la qualità dell' ali-
mento, che lor si ministrava, gl' impieghi, in cui s' occupa-
vano, e le pene, con cui corregevano i lor mancamenti.
Nella dipintura cinquantesima si rappresentano un fanciull
di quattro anni, il quale è impiegato da suoi genitori i
alcune cose agevoli per andarsi avvezzando alla fatica; u
altro di cinque anni, che portando un fascetto addosso, ac
compagna suo Padre al Mercato; una fanciulla della stess
età, che comincia ad imparare a filare, ed un altro fanciull
di sei anni, cui occupa suo Padre nel raccogliere i grani c
frumentone, e sì fatte bagattelle, che trovavansi per ter
nella piazza del mercato.

Nella dipintura cinquantesimaprima si mostrano un Pa-
dre, che ammaestra il suo figliuolo di sette anni nella pe-
sca, ed una Madre, che fa ormai filar la sua figlia nella me-
desima età; alcuni ragazzetti d' otto anni, cui minaccian
col gastigo, se non fanno il lor dovere; un ragazzetto d
nove anni, cui suo Padre punge, per correggerne l' indo-
cilità, parecchie membra del corpo, ed una ragazzetta nell
stessa

ſa età, cui pugne ſua Madre ſoltanto le mani; un ra-
zzo, ed una ragazza di dieci anni, cui battono con una
:chetta i lor genitori; perchè rifiutano di fare ciò, che è
to loro ordinato.

Nella dipintura cinquanteſimaſeconda ſi rappreſentano
ragazzi d'undici anni, ai quali per non eſſerſi emenda-
con altri gaſtighi, fanno i lor Padri ricevere nel naſo il
no del *Chilli*, o ſia peverone; un ragazzo di dodici an-
che in pena dei ſuoi falli è tenuto da ſuo Padre legato
giorno intero in un letamajo, ed una putta della me-
ima età, cui fa ſua Madre ſpazzar la notte tutta la
, e parte della ſtrada; un ragazzo di tredici anni, cui
ſuo Padre condurre una barchetta carica di giunco, ed
putta della ſteſſa età macinando frumentone per ordine
ſua Madre; un giovane di quattordici anni impiegato da
Padre nella peſca, ed una putta occupata in teſſere dal-
ſua Madre.

Nella dipintura cinquanteſimaterza ſi rappreſentano due
vani di quindici anni, l'uno conſegnato da ſuo Padre ad
Sacerdote, acciocchè l'ammaeſtri nei riti della Religione,
'altro conſegnato all'*Achcauhtli*, ovvero Uffiziale della Mi-
a, acciocchè l'inſtruiſca nell'arte militare. La cinquante-
aquarta fa vedere i giovani dei Seminarj occupati dai
Superiori nello ſpazzare il tempio, e nel portar rami d'
eri, ed erbe per l'ornato dei Santuarj, legna per
caldani, giunco per la fabbrica delle ſcranne, e pie-
, e calcina pel riparo del tempio. In queſta mede-
a dipintura, e nella cinquanteſimaquinta ſi rappreſen-
o diverſi gaſtighi dati ai giovani delinquenti dei Semina-
da lor Superiori. Uno di queſti punge colle ſpine di ma-
ei un giovane per aver traſcurato il ſuo dovere: due Sa-
doti gettano tizzoni ardenti ſul capo d'un altro giova-
, per averlo colto in diſcorſi famigliari con una putta:
un altro pel medeſimo delitto pungono il corpo con acu-
ſtanghe di pino, e ad un altro bruciano per diſubbidien-
la chioma. Finalmente nella dipintura cinquanteſimaſe-
ſta

sta si vede un giovane, che porta il bagaglio d'un Sacerdo-
te, che va all'esercito ad incoraggire i Soldati, ed a fare
certe ceremonie superstiziose.

Allevavansi i Figliuoli con sì gran rispetto ai lor geni-
tori, che ancor grandi ed ammogliati appena ardivano par-
lare innanzi a loro. Le instruzioni poi, ed i consiglj, che
lor davano erano tali, che non posso dispensarmi di trascri-
ver quì qualcuna delle esortazioni, che lor facevano: le qua-
li seppero dagli stessi Messicani i primi Apostolici Religiosi,
che s'impiegarono nella lor conversione, massimamente Mo-
tolinìa, Olmos, e Sahagun, i quali impararono perfettamen-
te la lor lingua, ed adoperarono una somma diligenza nel-
la ricerca dei lor costumi, e delle loro usanze.

§. 3. Esortazione d' un Messicano a suo figlio.

„ Mio figliuolo, gli diceva suo Padre, venuto in luc
„ dal ventre di tua Madre, come il pulcino dall'uovo,
„ che crescendo com'esso, ti vai preparando a volar pe
„ mondo, non sappiamo per quanto tempo ci accorderà i
„ Cielo il goder della preziosa gemma, che in te abbia
„ mo; ma checchessia, tu procura di vivere accuratamente
„ pregando continuamente Dio d'ajutarti. Egli ti creò,
„ ti possiede. Egli è tuo Padre, e ti ama più che non io
„ metti in lui il tuo pensiere, ed indirizza a lui il dì
„ la notte i tuoi sospiri. Riverisci, e saluta i tuoi Maggio
„ ri, e niuno da te si sprezzi. Coi poveri e tribolati no
„ sii mutolo; anzi adoperati a consolarli con buone parole
„ Onora tutti, massimamente i tuoi genitori, a cui debb
„ ubbidienza, timore, e servigio. Guardati dall'imitare g
„ esempj di quei malnati figlj, che a guisa di bruti priv
„ di ragione, nè riveriscono i lor Genitori, nè ascoltano l
„ lor dottrina, nè vogliono sottoporsi alla lor correzione
„ imperciochè chiunque voglia seguir l'orme loro, avrà u
„ fine infelice, poichè morrà disperato, o precipitato, o s
„ rà ucciso e mangiato dalle fiere „

„ Non beffare, o mio figliuolo, i vecchj, e gl'imper
„ fetti. Non ischernire colui, che vedi cadere in qualch
„ colpa o fallo, e astienti dal rinfacciarglielo; ma confond

ti,

ti, e temi non sia per accaderti quello stesso, che in altri t'offende. Non andare, dove non sei chiamato, nè t'ingerire in ciò, che non t'importa. In tutte le tue azioni e parole procura dimostrar la tua buona creanza. Nel discorrere non battere altrui colla mano, nè parlar troppo, nè interrompere, o perturbare gli altrui discorsi. Se senti qualcheduno discorrere scioccamente, e non ti tocca il correggerlo, taci; se ti tocca, considera prima ciò, che sei per dirgli, e non gli parlare con arroganza, acciocchè sia più gradita la tua correzione.

„ Quando alcuno discorre teco, sentilo attentamente, e tenendoti in una positura convenevole, non giocando coi piedi, nè pigliando il mantello colla bocca, nè sputando troppo, nè guardando quà, e là, nè alzandoti spesso, se siedi; poichè sì fatte azioni sono indizj di leggerezza, e di mala creanza.

„ Quando sei a tavola, non mangiar precipitosamente, nè sdegnarti, se qualche cosa non ti piace. Se nel desinare sopravviene qualcheduno, parti con lui quel che hai, e dove alcuno pranzi teco, non fissar lo sguardo in lui.

„ Nel camminare guarda per dove vai, acciocchè non urti in qualcheduno. Se vedi venir un altro per la stessa strada, sviati un poco per fargli luogo. Non passar mai innanzi ai tuoi Maggiori, se non sia necessario, o eglino stessi non tel ordinino. Quando pranzi con loro, non mangiare, ne bere prima di essi, e servir loro quanto conviene per procacciarti la lor grazia.

„ Quando ti diano qualche cosa, accettala con segni di gratitudine. Se è grande, non però ti pavoneggiare. Se è piccola, non la sprezzare, nè ti sdegnare, nè cagionar disgusto a colui, che ti favorisce. Se diventi ricco, non insolentire, nè schernire i poveri; poichè quei medesimi Dei, che negarono ad altrui le ricchezze, per darle a te, disgustati dal tuo orgoglio torrantele, per darle ad altri. Sustentati colle tue proprie fatiche; perchè così ti sarà più gradevole l'alimento. Io, mio figliuolo, ti ho sustentato

„ finora coi miei ſudori, e in nulla teco ho mancato all'
„ obbligo di Padre: ti ho fornito di tutto il biſognevole
„ ſenza torlo ad altri. Fallo tu ſimilmente.

„ Non mentir mai; perchè la bugìa è un gran peccato.
„ Quando ſia d'uopo l'eſporre a qualcuno ciò, che un altro
„ ti raccontò, dì la verità pura, ſenza aggiunger nulla. Non
„ dir male di niuno. Taci il cattivo, che oſſervi in altri,
„ ſe non ti tocca l'apporvi il rimedio. Non ſii novelliere,
„ nè amico di ſeminar diſcordie. Quando porti qualche am-
„ baſciata, ſe quegli a cui la porti ſi ſdegna, e ſparla di co-
„ lui, che ti mandò, non ritornar ad eſſo lui con sì fatta
„ riſpoſta, ma adoperati per raddolcirla, e diſſimula quanto
„ è poſſibile ciò, che hai ſentito, acciocchè non ſi cagioni-
„ no diſguſti e ſcandali, di cui abbi poi a pentirti.

„ Non trattenerti più che ſia d'uopo nel mercato; poi-
„ chè in cotali luoghi vi ſono più occaſioni d'incorrere in
„ qualche ecceſſo.

„ Quando ti offeriſcano qualche carica, fa conto che lo
„ fanno per provarti: onde non l'accettar ſubito, ancorchè ti
„ riconoſchi più atto d'altri ad eſercitarla; ma ſcuſati, fin-
„ che ſii coſtretto ad accettarla: così ſarai più ſtimato.

„ Non ſii diſſoluto; perchè ſi ſdegneranno contro te gli
„ Dei, e ti copriranno d'infamia. Contienti, mio figliuolo,
„ poichè ſei ancor giovane, ed aſpetta, finattantochè arrivi
„ a buona età quella zitella, che gli Dei ti hanno prepara-
„ ta per moglie: laſcia ciò alla lor cura, mentre eglino
„ ſapranno diſporre il tutto, come conviene. Quando ven-
„ ga il tempo di ammogliarti, non ardire di farlo ſenza il
„ beneplacito dei tuoi genitori; perchè avrai un eſito infe-
„ lice.

„ Non rubar mai, nè darti al giuoco; poichè ſarai l'ob-
„ brobrio dei tuoi genitori, dovendo piuttoſto onorarli per l'e-
„ ducazione, che ti hanno data. Se tu ſarai buono, il tuo e-
„ ſempio confonderà i cattivi. Non più, mio Figliuolo, que-
„ ſto baſta per adempire gli obblighi d'un Padre. Con tali
„ avviſi voglio fortificarti il cuore. Non gli ributtare, nè gli

„ di-

dimenticare; poichè da essi dipende la tua vita, e tutta quanta la tua felicità."

Cotali erano le istruzioni, che spesso suggerivano, ed inlcavano ai lor figliuoli. I Contadini, ed i Mercanti dano ai lor figliuoli altri avvisi particolari concernenti la lo- professione, li quali tralascio per non recar noja ai Legtori; ma non posso dispensarmi dal trascrivere una delle e-tazioni, che faceano le Madri alle lor figlie, per far più noscere e la loro educazione, ed i loro costumi.

§. 4. Esortazione d' una Messicana a sua figlia.

„ Mia figliuola, dicea la Madre, nata dalla mia sostanza, partorita coi miei dolori, e nudrita col mio latte, io ho procurato allevarti colla maggior cura, e tuo Padre ti ha lavorata, e pulita a guisa d' uno smeraldo, acciocchè comparischi agli occhj degli uomini, come un giojello di virtù. Procura d'essere sempre buona; perchè altrimenti chi ti vorrà per moglie? Sarai da tutti rigettata. La vita è faticosa, e fa d' uopo adoperarci con tutte le nostre forze, per ottenere i beni, che gli Dei ci vogliono mandare: e però bisogna non esser pigra e trascurata, ma assai diligente in tutto. Sii pulita ed affaticati per tener bene ordinata la tua casa. Dà l'acqua alle mani a tuo marito, e fa il pane per la famiglia. Dovunque vai, va con modestia e compostezza, non affrettando il passo, nè ridendo con quei, che incontri, nè fissando in essi lo sguardo, nè volgendo leggiermente gli occhi ad una, e ad altra parte, acciocchè non abbia a patirne la tua riputazione; ma rispondi cortesemente a chiunque ti saluta, o alcuna cosa domanda.

„ Impiegati diligentemente nel filare, nel tessere, nel cucire, e nel ricamare; perchè così sarai stimata, ed avrai il bisognevole per mangiare, e per vestire. Non ti dare al sonno, e schiva l'ombra, l' andare al fresco, e l' abbandonarti al riposo; poichè la morbidezza porta seco l' infingardaggine, ed altri vizj.

„ Nel fare che che sia non pensare a cose cattive, ma badar soltanto al servizio degli Dei, ed al sollievo de' tuoi ge-

„ nitori. Se ti chiama il Padre, o la Madre, non aspet-
„ tare d' esser due volte chiamata; ma va subito per saper
„ ciò che vogliono: perchè la tua tardanza lor non cagioni
„ disgusto. Non dar risposte arroganti, nè mostrar ripugnan-
„ za; ma se non puoi far ciò, che ti ordinano, scusati con
„ umiltà. Se un' altra è chiamata, e non viene tosto, vie-
„ ni tu, senti ciò che si comanda, e fallo bene. Non t' esi-
„ bir mai a far ciò, che non puoi. Non ingannar veruna per-
„ sona; poichè gli Dei ti stanno guardando. Vivi in pace
„ con tutti, ed ama tutti onestamente, e discretamente, ac-
„ ciocchè sii da tutti parimente amata.

„ De' beni, che avrai, non esser avara. Se vedi donar
„ qualche cosa ad un' altra, non prender di ciò verun cattivo
„ sospetto; perchè gli Dei, di cui sono tutti i beni, gli di-
„ stribuiscono, come loro piace. Se non vuoi aver disgusto
„ da altrui, niuno l' abbia da te.

„ Schiva le famigliarità sconvenevoli con gli uomini
„ nè andar dietro alle ree voglie del tuo cuore; perchè sarai
„ l' obbrobrio de' tuoi genitori, e macchierai la tua anima
„ come l' acqua col fango. Non ti accompagnar colle donne
„ dissolute, nè colle bugiarde, nè colle infingarde; perchè in-
„ fallibilmente t' infetteranno col loro esempio. Bada al-
„ la tua famiglia, e non vogli andar facilmente fuor di casa
„ nè ti vedano vagar per le strade, e per la piazza del mer-
„ cato; poichè in sì fatti luoghi troverai la tua rovina. Con-
„ sidera, che il vizio, a guisa d' erba velenosa, reca la morte
„ a chi il prende, ed una volta accolto nell' anima, è troppo
„ difficile lo scacciarlo. Se andando per la strada t' imbat-
„ ti in qualche giovane ardito, e ti si mostra ridevole, non
„ gli corrispondere; ma dissimula, e passa avanti. Se ti dic-
„ qualche cosa, non curar di lui, nè badare alle sue paro-
„ le; e se viene dietro a te, non volger la faccia a guar-
„ darlo; perchè non s' infiammi più la sua passione. Se così
„ farai, egli si stancherà, e ti lascierà andare in pace.

„ Non entrar mai senza pressante motivo in casa altrui
„ perchè non si dica, o si pensi qualche cosa contro il tu-

„ ono-

onore; ma se entri in casa de' tuoi parenti, salutali con rispetto, e non stare ivi oziosa; ma piglia subito il fuso per filare, ovvero fa ciò che occorre.

LIB. VII.

„ Quando sarai maritata, rispetta il tuo marito, ubbidiscigli, e fa con diligenza ciò, che ti comanda. Non gli cagionar disgusto, nè gli ti mostrare sdegnosa, o adirata; ma accoglilo amorevolmente nel tuo grembo, ancorchè per esser povero, viva a tue spese. Se tuo marito ti cagiona qualche disgusto, non gli dare a conoscere il tuo dispiacere, quando comanda qualche cosa; ma per allora dissimulalo, e poscia gli dirai mansuetamente ciò che ti rincresce, affinchè colla tua mansuetudine si rasfereni, e schivi disgustarti. Nol disonorare innanzi ad altri; perchè tu ancora resterai disonorata. Se qualcheduno entrasse nella tua casa per visitar tuo marito, mostra di gradir la sua visita, e rendigli tutti gli ossequj, che puoi. Se tuo Marito è sciocco, sii tu discreta. Se manca nell' amministrazione de' beni, ammoniscilo delle sue mancanze; ma se è affatto inutile per curar la roba, addossati tu questa cura, badando diligentemente alle possessioni, e non mancando mai di pagar prontamente gli operai. Guardati di lasciar perdere qualche cosa per tua trascuraggine.

„ Abbraccia, mia figliuola, i consiglj, che ti do. Io sono ormai grande, ed ho bastante pratica del mondo. Son tua Madre, voglio che tu viva bene. Fissa questi avvisi nelle tue viscere: poichè così viverai lieta. Se per non voler ascoltarmi, o per trascurar le mie instruzioni, ti avvengono delle disgrazie, sarà tua la colpa, e tuo il male. Non più, mia figliuola. Gli Dei ti prosperino. „

§. 5. Scuole pubbliche, e Seminarj.

Non contenti i Messicani di cotali istruzioni, e della educazion domestica, tutti mandavano i lor figliuoli alle scuole pubbliche, che erano presso a' tempj, dove per tre anni erano instruiti nella Religione, e ne' buoni costumi. Oltracciò quasi tutti, massimamente i Nobili, procuravano, che i lor figliuoli allevati fossero ne' Seminarj a' tempj annessi: de' quali ve n' erano molti nelle Città dell' Imperio messi-

cano

cano e per li fanciulli, e per li giovani, e per le putte.
Lib. VII. Quelli de' fanciulli, e de' giovani si reggevano da' Sacerdoti unicamente destinati alla loro educazione: quelli delle putte erano sotto la direzione di Matrone rispettabili e per la loro età, e per li loro costumi. Non v'era veruna comunicazione tra i giovani dell' uno, e dell' altro sesso, e qualsivoglia fallo in sì fatta materia era severamente punito. V'erano de' Seminarj distinti per li Nobili, e per li Plebei. I giovani nobili s' impiegavano ne' ministerj interiori, e più immediati al Santuario, come nello spazzare l' atrio superior del tempio, e nello attizzare e mantenere il fuoco de' caldani, che erano innanzi a' Santuarj. Gli altri s' occupavano nel portar le legna, che vi bisognavano per li caldani, e la pietra e la calcina per la riparazion degli edifizi sacri, ed in altri simili impieghi. Gli uni, e gli altri erano sotto Superiori, e Maestri, che gl' instruivano nella Religione, nella Storia, nella Pittura, nella Musica, e nell' altre arti convenevoli alla lor condizione.

Le putte spazzavano l' atrio inferior de' tempj, s' alzavano tre volte la notte per bruciar del copal ne' caldani, preparavano le vivande, che giornalmente s' offerivano agli idoli, e tessevano parecchie sorti di tela. Ammaestravansi in tutti i mestieri donneschi: onde oltre allo schivar l' oziosità tanto pericolosa nell' età giovanile, s' andavano avvezzando alle fatiche domestiche. Dormivano in sale grandi a vista delle Matrone, che le reggevano, le quali nulla tanto zelavano in coloro, quanto la modestia, e la compostezza delle loro azioni. Quando qualche alunno, o alunna de' Seminarj si portava a riverire i suoi genitori, (il che avveniva di rado,) non andava mai da per se, ma sempre accompagnato d' altri alunni, e dal suo Superiore. Dopo aver per pochi momenti ascoltato con umiltà e silenzio le instruzioni, e gli avvisi, che gli dava suo Padre, se ne ritornava al seminario. Quivi si trattenevano fino al tempo del matrimonio, il quale ne' giovani era, come abbiamo già accennato, da' venti a' ventidue anni, e nelle

le

putte a' diciotto, o diciassette. Quando arrivava tal tem
, o lo stesso giovane domandava il permesso al Superiore
r andare ad ammogliarsi, o, ciò che accadeva più spesso,
suoi genitori il richiedevano pel medesimo fine, ringrazian
prima il Superiore per la cura avutane nell' instruirlo. Il
periore nel licenziar, che faceva, nella festa grande di
ezcatlipoca tutti i giovani, e le putte, ch' erano arrivati
una tal età, lor faceva un discorso esortandoli alla perse-
ranza nella virtù, ed all' adempimento degli obblighi del
ovo stato. Erano singolarmente ricercate per mogli le Ver-
ni allevate ne' seminarj, così per cagione de' lor costumi,
me pure per la perizia, che aveano nelle arti proprie del
o sesso. Il giovane, che arrivato alla età di ventidue an-
non s' ammogliava, riputavasi perpetuamente consacrato
servizio del tempio, e se dopo una tal consacrazione pen-
o del suo celibato pretendeva ammogliarsi, si rendeva in-
me per sempre, e non v' era donna che il volesse per ma-
o. In Tlascalla poi quelli che venuto il tempo d' am-
ogliarsi, rifiutavano il maritaggio, erano tosati, il che
esso loro si stimava un gran disonore.

I figliuoli imparavano per lo più il mestier de' lor Pa-
, ed abbracciavano la lor professione. Così perpetuavansi
rti nelle famiglie con vantaggio dello stato. I giovani
tinati per la magistratura erano da' lor padri condotti a'
bunali, dove andavano imparando e le leggi del regno,
la pratica, e la forma giudiziale. Nella dipintura sessante-
na della raccolta di Mendoza si rappresentano quattro Ma-
trati disaminando una causa, e dietro a loro quattro gio-
ni *Teteuctin*, o Cavalieri, che ascoltano la lor delibera-
one. A' figliuoli de' Re, e de' Signori principali si dava-
Ai, che vegliassero sulla lor condotta, e molto avan-
che potessero entrare nel possesso della Corona, o dello
to, lor si conferiva per lo più il governo di qualche Cit-
, o stato minore, affinchè s' ammaestrassero nell' arte diffi-
e di reggere uomini. Ciò cominciò ad usarsi insin da' primi
Cicimechi; poichè Nopaltzin, dacchè fu coronato Re d'
Acol-

Acolhuacan, mise il suo primogenito Tlotzin in posse[illegible] della Città di Tezcuco. Cuitlahuac penultimo Re de' Mess[illegible] cani ottenne lo stato d' Iztapalapan, ed il fratello di lui Mo[illegible] tezuma quello d' Ehecatepec, prima di salir sul trono di Mes[illegible] sico. Sopra questo fondamento dell' educazione alzarono [illegible] Messicani il sistema politico del lor regno, che dobbiam[illegible] esporre.

§. 6. Dritto Messicano sulla elezion del Re.

Insin da quel tempo nel quale i Messicani sull' esempi[illegible] dell' altre Nazioni circonvicine misero Acamapitzin alla te[illegible] sta della lor Nazione, investendolo del nome, dell' onore e dell' autorità Regia, constituirono, che la Corona foss[illegible] elettiva: e però crearono qualche tempo dopo quattro Elet[illegible] tori, nel cui parere si compromettevano tutti i suffragj dell[illegible] Nazione. Questi erano quattro Signori della prima Nobiltà, e per lo più di sangue Reale, e di tanta prudenza, e probità quanta se ne richiedeva per una carica sì importante. Un ta[illegible] impiego non era perpetuo; la lor voce elettorale finiva nell[illegible] prima elezione, che faceano, ed immediatamente si creavan[illegible] nuovi Elettori, o pur s' eleggevano di nuovo que' primi pe[illegible] li voti della Nobiltà. Se prima di morire il Re, veniva a man[illegible] care alcuno degli Elettori, s' eleggeva un altro in suo luogo. Insin dal tempo del Re Itzcoatl furono aggiunti altri du[illegible] Elettori, ch' erano i Re d' Acolhuacan, e di Tacuba; m[illegible] questi non aveano altro, che l' onore. Ratificavano pur l' e[illegible] lezione fatta da' veri quattro Elettori; ma non sappiamo che intervenissero mai in veruna elezione.

Per non lasciar troppa libertà agli Elettori, e per im[illegible] pedire, quanto fosse possibile, gl' inconvenienti de' partiti, [illegible] fazioni, fissarono la corona nella casa d' Acamapitzin; e po[illegible] stabilirono per legge, che al Re morto dovesse succedere un[illegible] de' suoi fratelli, e mancando i fratelli, uno de' suoi nipoti, e se ma[illegible] non ve ne fossero neppur di questi, uno de' suoi cugini restand[illegible] in balìa degli Elettori lo scegliere tra i fratelli, o tra i nipo[illegible] ti del Re morto colui, che riconoscessero più idoneo pe[illegible] governo, schivando con sì fatta legge parecchj inconvenienti da noi altrove accennati. Questa legge s' osservò inviolabil-

mente

ente dal secondo sino all'ultimo Re. Ad Huitzilihuitl figuolo d'Acamapitzin succedettero i suoi due fratelli Chimalpopoca, ed Itzcoatl: ad Itzcoatl il suo nipote Motezuma Ilhuicamina: a Motezuma succedette Axajacatl suo cugi- : ad Axajacatl i suoi due fratelli Tizoc, ed Ahuitzotl: questo il suo nipote Motezuma II: a Motezuma il suo fra-llo Cuitlahuatzin, ed a questo finalmente il suo nipote Quauhtemotzin. Ciò vedrassi più chiaro nella genealogìa dei Re Messicani, che appresso daremo.

Non s'avea riguardo per l'elezione al dritto della pri-ogenitura. Ciò si vide nella morte di Motezuma I, nel luogo fu eletto Axajacatl, dagli Elettori anteposto ai suoi fratelli maggiori Tizoc, ed Ahuitzotl.

§. 7. Pompa, e ceremoniale nella proclamazione, e nella unzione del Re.

L'elezione del nuovo Re non si faceva, se non dopo essere state celebrate colla pompa, e magnificenza corrispon-nte l'esequie dell'Antecessore. Tosto che n'era fatta l'e-ione, si dava contezza ai Re d'Acolhuacan e di Tacuba, nchè la confermassero, ed ai Signori feudatarj, che erano nuti per trovarsi al funerale. I due Re accompagnati da ta la Nobiltà conducevano l'Eletto al tempio maggiore. ecedevano i Signori feudatarj colle insegne proprie dei lo-Stati, indi i Nobili della Corte colle insegne delle lor nità ed impieghi: seguivano i due Re alleati, e dietro a o il Re eletto ignudo, e senz'altro vestimento, che il *xtlatl*, cioè quella cintura, o fascia larga, con cui copri-no le loro vergogne. Saliva al tempio appoggiato sulle ccia dei due principali Signori della Corte, dove l'aspet-a uno dei Sommi Sacerdoti accompagnato dai più riguar-voli personaggj del tempio. Adorava l'Idolo d'Huitzilo-chtli, toccando colla mano la terra, ed indi portandola al-bocca. Tigneva il Sommo Sacerdote tutto il corpo di lui n un certo inchiostro, ed aspergevalo quattro volte d'ac-a secondo il lor rito benedetta nella gran festa d'Huitzi-ochtli, prevalendosi per questa aspersione di rami di ce-, e di salce, e di foglie di frumentone: vestivalo d'un ntello, nel quale vedevansi dipinti cranj ed ossa di mor-

ti,

ti, e coprivagli il capo con altri due mantelli, l'uno nero e
l'altro turchino, nei quali erano rappreſentate quelle ſteſſ
figure: attaccavagli al collo una zucchetta, dov' era cert
polvere, che ſtimavano efficace preſervativo contro le malat
tie, la malìa, e gl' inganni. Aſſai felice ſarebbe quel Popo
lo, il cui Re poteſſe avere un tal preſervativo. Mettevagl
poi nelle mani un incenſiere, ed un ſacchetto di copal, ac
ciocchè incenſaſſe l'idolo. Compiuto queſt' atto di Religione
durante il quale ſi teneva il Re inginocchione, ſi mettev
a ſedere il Sommo Sacerdote, e facevagli un diſcorſo, ne
quale dopo eſſerſi congratulato con lui della ſua eſaltazione
l'avvertiva dell'obbligo, in cui era verſo i ſuoi ſudditi, pe
averlo innalzato al trono, e gli raccomandava caldamente i
zelo della Religione, e della Giuſtizia, la protezione dei po
veri, e la difeſa della Patria, e del Regno. Seguivano po
l'aringhe dei Re alleati, e della Nobiltà indrizzate allo ſteſ
ſo fine, alle quali riſpondeva il Re con ringraziamenti, e co
eſibizioni d'adoperarſi, quanto poſſibil gli foſſe, per la feli
cità dello Stato. Gomara, ed altri Autori, che l'hanno d
lui copiato, affermano, che il Sommo Sacerdote lo facev
giurare di mantener l'antica Religione, d'oſſervar le legg
dei ſuoi Anteceſſori, e di far camminare il ſole, piover l
nubi, ſcorrere i fiumi, e venir tutti i frutti. Se mai è ve
ro, che il Re faceſſe un giuramento sì ſtravagante, è d
crederſi, che non ad altro obbligarſi voleſſe, che a non de
meritare colla ſua condotta sì fatti benefizj del Cielo.

Terminate l'aringhe ſcendeva il Re con tutto il ſu
accompagnamento all'atrio inferiore, dove l'aſpettava il re
ſto della Nobiltà per dargli ubbidienza, e per rendergli o
maggio in gioje, e veſti. Indi era condotto ad una ſtanza
che era dentro il recinto del tempio, appellata *Tlacatecco*
dove il laſciavano ſolo per quattro giorni, nei quali man
giava una volta ſola al dì; ma poteva mangiar carne,
qualunque altro cibo. Ogni giorno ſi bagnava due volte,
dopo il bagno ſi cavava ſangue dagli orecchj, e l'offeriv
ad Huitzilopochtli inſieme col copal, che in onor di lu
bru-

uciava, facendo calde e continue preghiere per impetrar luce, di cui abbisognava per regger saviamente la Monarchìa. Il quinto giorno ritornava al tempio la Nobiltà r condurre il nuovo Re al suo palazzo, dove venivano i eudatarj per esser confermati nella investitura dei lor feudi. guivano poi le allegrezze del Popolo, i pranzi, i balli, le illuminazioni.

Per venir poi all' incoronazione era d' uopo giusta la legge del Regno, o sia l' usanza introdottavi da Motezuma I, ne il Re già eletto uscisse alla guerra per procacciarsi le ttime, che doveano sacrificarsi in sì gran festa. Non ancavano giammai dei nemici, a cui far la guerra, a per essersi ribellata qualche Provincia del Regno, ora r essere stati uccisi alcuni Mercanti Messicani, ora per sersi fatto qualche insulto agli Ambasciatori Reali, di cui ovansi parecchj esempj nella Storia. L' armi e le insegne, on cui andava il Re alla guerra, l' apparato con cui erano ndotti i suoi prigionieri alla Corte, e le circostanze, che tervenivano nel lor sacrifizio, esporransi quando si dovrà vellare della Milizia dei Messicani; ma per altro ignoriamo fatto le particolari ceremonie della sua incoronazione. Il Re Acolhuacan era quegli, che gli metteva sul capo la Corona. Questa dai Messicani appellata *Copilli*, era una spezie di ccola mitra, la cui parte d' innanzi era alzata e terminata punta, e la parte di dietro abbassata e pendente sopra il llo in quella stessa guisa, in cui si vede nelle figure dei e, che appresso daremo. Era di varie materie giusta il acere dei Re, or di lame sottili d' oro, or tessuta di filo ' oro, e figurata con vaghe penne.

§. 8. Incoronazione, corona, abiti, ed insegne Reali.

L' abito che ordinariamente portava in palagio, era il *iuhtilmatli*, cioè un mantello intessuto di bianco e turchino. uando andava al tempio, portava un abito bianco. Quel-, di cui vestivasi per intervenire al Consiglio, e ad altre funoni pubbliche era diverso secondo la qualità, e le circoanze: uno per le cause civili, ed un altro per le cause iminali; uno per gli atti di giustizia, ed un altro per le

allegrezze. In tutte queste funzioni portava sempre la corona. Ogni volta che usciva fuori, veniva accompagnato da un gran seguito di Nobiltà, e preceduto da un Nobile, che portava inalzate tre bacchette parte d'oro, e parte di legno indorato, avvertendo con esse il popolo della presenza del lor Signore.

§. 9. Dritti del Re.

La possanza, e l'autorità de' Re di Messico furono varie secondo i tempi. Sul principio della Monarchìa fu assai ristretto il lor potere, e veramente paterna la loro autorità, il lor trattamento più umano, ed assai moderati i dritti, che da' lor sudditi riscuotevano. Coll'ampliazione de' loro acquisti andaronsi aumentando la lor ricchezza, la lor magnificenza, e il loro fasto, ed a proporzione della lor ricchezza s'accrebbero ancora, siccome per lo più avviene, gli aggravj de' lor sudditi. Il loro orgoglio gli spinse a trapassare i limiti, che il consenso della Nazione avea prescritti alla loro autorità, sino a degenerare nell' odioso dispotismo, che abbiam già veduto sotto il regno di Motezuma II; ma a dispetto della lor tirannìa conservarono sempre mai i Messicani il rispetto dovuto al carattere reale, fuorchè nel penultimo anno della Monarchìa, nel quale non potendo comportar più nel loro Re Motezuma tanto avvilimento, e codardìa, e sì eccessiva condiscendenza co' suoi nemici, lo vilipesero, e lo ferirono con frecce, e sassi, siccome appresso diremo. Il fasto, a cui arrivarono i Re Messicani, si può bene intendere da ciò che abbiamo detto in ragionando del regno di Motezuma, e da ciò che ne diremo nel ragguaglio della conquista.

I Re di Messico furono emulati da que' d' Acolhuacan nella magnificenza, siccome questi da quelli nella politica. Il governo degli Acolhui fu per lo più l' esempio di quello de' Messicani; ma rapporto al dritto di successione nella Corona furono assai differenti; poichè nel regno d' Acolhuacan, e lo stesso intendasi di quello di Tacuba, succedevano i figliuoli a' loro Padri, non già secondo l' ordine della lor nascita, ma secondo la lor qualità, essendo sempre anteposti i figli-

uoli

li nati dalla Regina o moglie principale. Ciò s' offervò l primo Re Cicimeca Xolotl infino a Cacamatzin, a cui ccedette il fuo fratello Cuicuitzcatzin per gl' intrighi di otezuma, e del Conquiftatore Cortès.

§. 10. Configli Reali, ed Uffiziali della Corte.

Avea il Re di Meffico, ficcome quello d' Acolhuacan, Configlj fupremi compofti d' uomini della prima Nobil-, ne' quali fi trattavano tutti gli affari appartenenti al gorno delle Provincie, alle entrate del Re, ed alla guerra, per lo più non prendeva il Re veruna rifoluzione di rilie- fenza aver prima fentito il parere de' fuoi Configlieri. ella ftoria della Conquifta vedremo fpeffe volte Motezuma liberar co' fuoi Configlieri fulle pretenfioni degli Spagnuo- Non fappiamo il numero de' membri d' ogni Configlio, gli Storici ci fornifcono tutt' i lumi neceffarj per rifchia- cotal argomento. Soltanto ci hanno confervati i nomi alcuni Configlieri, maffimamente di quelli di Motezuma . Nella dipintura feffantefimaprima della raccolta di Menza fi rapprefentano le fale de' Configli con alcuni de' Siori, che gli componevano.

Tra i molti Miniftri ed Uffiziali di Corte v'era un Teriere generale, che appellavano *Hueicalpixqui*, o fia Gran aggiordomo, il quale riceveva tutti i tributi, che dalle ovincie raccoglievano i Rifcotitori, e teneva in dipinture conto dell' entrata, e della fpefa, come ne fa teftimonian- Bernal Diaz, che le vide. V' era un altro Teforiere per gemme, e per le cofe d' oro, il quale era infieme Dittore degli Artefici, che le lavoravano, ed un altro per li vori di penne, i cui Artefici aveano le loro officine nel eal palagio degl' uccelli. V' era altresì un Provveditore nerale d' animali, il quale appellavafi *Huejaminqui*, ed aa cura de' bofchi Reali, acciocchè non vi mancaffe mai cacciagione, e de' Palagj Reali, acciocchè foffero d' ogni ezie d' animali provveduti. Per ciò poi che riguarda gli tri Miniftri ed Uffiziali Reali, ne abbiamo detto abbaftan-, dove ragionammo della magnificenza di Motezuma II., del governo de' Re d' Acolhuacan Techotlala, e Nezahualojotl.

Per

§. II. Ambasciatori.

Per l' impiego d' Ambasciatori cercavansi sempre perso
ne nobili ed eloquenti. Andavano comunemente in tre, o
quattro, o più, e per far rispettare il loro carattere, porta
vano certe insegne, per le quali erano a prima vista da tut
ti conosciuti, spezialmente un abito verde fatto a foggia del
lo scapolare o pazienza, che portano alcuni de' nostri Re
ligiosi, dal quale pendevano alcuni fiocchi di cotone. Porta
vano i capelli intrecciati con vaghe piume, e pendenti an
cor da essi de' fiocchi di diversi colori. Nella destra portava
no una freccia alzata colla punta in giù; nella sinistra una ro
tella, e pendente dallo stesso braccio una rete, nella quale
portavano il loro viatico. In tutt' i luoghi, dove passavano
erano bene accolti, e trattati con quella distinzione, che ri
chiedeva il loro carattere, purchè non lasciassero la strada
maestra, che conduceva al luogo, dov' erano mandati; poi
chè se da essa si sviavano, perdevano l' immunità, ed i pri
vilegj d' Ambasciatori. Quando arrivavano al termine della
loro ambasciata, si fermavano prima di entrare, ed ivi aspet
tavano finattantochè la Nobiltà di quella città venisse ad in
contrarli per condurli alla casa del Pubblico, dov' erano allog
giati, e ben trattati. I Nobili gl' incensavano, e lor presen
tavano mazzetti di fiori, e poi che aveano riposato, gl
conducevano al palagio del Signor di quello Stato, e gl' in
troducevano nella sala d' udienza, dove gli aspettavano lo
stesso Signore, ed i suoi Consiglieri stando a seder tutti ne
loro seggi. Quivi dopo aver fatto al Signore un profondo
inchino, si mettevano a seder sulle calcagna nel mezzo della
sala, e senza dire un motto, nè alzar gli occhj aspettava
no, finchè lor fosse fatto cenno di parlare. Fatto un ta
cenno, il più riguardevole degli Ambasciatori dopo aver fat
to un altro inchino al Signore, esponeva con voce bassa la
sua ambasciata in una bene intesa aringa, la quale ascolta
vano attentamente il Signore, ed i suoi Consiglieri co' cap
tanto chini, che quasi toccavano con essi le lor ginocchia
Terminata l' aringa ritornavano gli Ambasciatori al loro al
loggiamento. Frattanto consultava il Signore col suo Consi
glio,

o, e faceva ſapere agli Ambaſciatori la ſua riſoluzione per ſuoi Miniſtri, provvedevali abbondantemente di viveri l viaggio, faceva inoltre a loro alcuni preſenti, ed uſciva ad incamminarli fuor del luogo que' medeſimi, che gli eano ricevuti. Se il Signore, a cui facevaſi l' ambaſciata, amico de' Meſſicani, ſi ſtimava gran diſonore il non actare i preſenti; ma ſe era nemico, non poteano gli Amſciatori riceverli ſenza l' ordine eſpreſſo del loro Padrone. on ſempre s' oſſervavano tutte queſte ceremonie nelle amſciate, nè meno ſi mandavano tutte le ambaſciate al Siore della Città, o dello Stato; poichè alcune, ſiccome apeſſo diremo, ſi mandavano al Corpo della Nobiltà, ovve- al Popolo.

§. 12. Corrieri, e Poſte.

I Corrieri, di cui ſervivanſi ſpeſſo i Meſſicani, uſavano ierenti inſegne giuſta la qualità della nuova, o dell' affare, cui eran mandati. Se era la nuova d' aver perduta i Meſani qualche battaglia, portava il Corriere la chioma ſciol- e ſcapigliata, e ſenza far motto a neſſuno, ſe n' andava a ittura a palagio, e meſſo inginocchione innanzi al Re, racitava ciò ch' era avvenuto. Se era la nuova di qualche toria ottenuta per le armi meſſicane, portava i capelli lei con una cordella colorata, e il corpo cinto con un pan- bianco di cotone, nella man ſiniſtra una rotella, e nella tra una ſpada, la quale maneggiava, come ſe foſſe in atto combattere, dimoſtrando in parecchj argomenti il ſuo giu-, e cantando i fatti glorioſi degli antichi Meſſicani.

Il Popolo lieto in vedendolo lo conduceva con sì te dimoſtrazioni al Real palagio. Acciocchè il meſſaggio prontamente arrivaſſe, v' erano nelle ſtrade maeſtre del gno certe torricciuole diſtanti ſei miglia in circa l' una dall' ra, dove ſtavano i Corrieri pronti ognora a metterſi in ggio. Toſto che ſi ſpediva il primo Corriere, correva veiſſimamente a più potere inſino alla prima poſta, o torricola, dove comunicava ad un altro l' ambaſciata, e gli ſegnava, ſe forſe v' erano, le dipinture, che rappreſentano la nuova, o l' affare, e lor ſervivano per lettere. Queſto

ſecon-

ſecondo correva ſenza tardanza fino alla ſeconda poſta: così in continuo, non mai interrotto, corſo ſi portava ad una sì gran lontananza il meſſaggio, che alle volte faceva, ſecondo che affermano parecchj Autori, fino a trecento miglia in un giorno. In queſta guiſa ſi faceva portar ogni giorno Motezuma II. il peſce freſco dal ſeno Meſſicano diſcoſto per la più corta dalla Capitale più di dugento miglia. Queſti Corrieri s' eſercitavano da fanciulli nel corſo, e per incoraggirli ad un tal eſercizio i Sacerdoti, ſotto la diſciplina de' quali s' educavano, premiavano ſempre i vincitori.

§. 13. Nobiltà, e diritto di ſucceſſione.

Per ciò che riguarda la Nobiltà di Meſſico, e di tutto l' Imperio, era eſſa diviſa in parecchie claſſi, le quali confuſe furono dagli Spagnuoli ſotto il nome generale di *Caziques* (*) Ogni claſſe avea i ſuoi particolari privilegj, e portava le ſue proprie inſegne: onde benchè foſſe tanto ſemplice il loro veſtire, ſi conoſceva ſubito il carattere d' ogni perſona. Soltanto i Nobili poteano portar nelle veſti de' fregj d' oro, e di gemme, e ad eſſi eſcluſivamente appartenevano inſin dal principio del regno di Motezuma II. tutte le cariche luminoſe della Real Caſa, della Magiſtratura, e della Milizia, almeno le più conſiderabili.

Il primo grado di nobiltà in Tlaſcalla, in Huexotzinco, ed in Cholula era quello di *Teuctli*. Per ottenerlo era d' uopo d' eſſer di naſcita nobile, d' aver date in parecchie zuffe prove d' un gran coraggio, d' avere una certa età, ed una gran ricchezza per le ſpeſe groſſiſſime, che doveano farſi nel poſſeſſo di tal dignità. Doveva inoltre il candidato fare un anno di rigoroſa penitenza, conſiſtente in un perpetuo digiuno, in frequente effuſion di ſangue, e nella privazione di qualſivoglia pratica colle donne, e tollerar pazientemente gl' inſulti, gli obbrobrj, ed i mali trattamenti, con cui era provata la ſua coſtanza. Foravangli la

(*) Il nome *Cazique*, che vuol dire Signore, ovvero Principe, fu preſo dalla lingua Haitina, che ſi parlava nell' Iſola Spagnuola. I Meſſicani chiamavano il Signor *Tlàtoani*, e il Nobile *Pilli*, e *Teuctli*.

a cartilagine del naso, per indi sospendergli certi grani d' o-
o, che erano la principal insegna della dignità. Nel giorno
el possesso lo spogliavan dell' abito tristo, di cui era stato
estito nel tempo della sua penitenza, e lo vestivan della
iù sfarzosa gala: legavangli i capelli con una striscia di cuo-
o tinta di rosso, dalla quale pendevano vaghe penne, e
ospendevangli dal naso i grani d' oro. Questa ceremonia si
aceva da un sacerdote nell' atrio superior del tempio mag-
iore, il quale dopo avergli conferita la dignità, gli faceva
n' aringa gratulatoria. Indi scendeva all' atrio inferiore, do-
e interveniva colla Nobiltà ad un gran ballo, che vi si fa-
eva, il qual' era seguito da un magnifico pranzo, che alle
ese di lui si faceva a tutti i Signori dello Stato, a cui ol-
e alle innumerabili vesti, che si presentavano, si apprestavano
 tal abbondanza le vivande, che si consumavano, per quel che
icono alcuni Autori, mille quattrocento, ed anche mille
icento gallinaccj, moltissimi conigli, cervi, ed altri ani-
ali, una incredibile quantità di caccao in parecchie bevan-
, e le frutte più squisite e delicate di quelle terre. Il ti-
lo di *Teuctli* s' aggiugneva, qual cognome, al nome pro-
io delle persone innalzate a questa dignità, siccome *Chi-
imeca-teuctli*, *Pil-teuctli*, ed altri. Precedevano i Teuctli
l Senato a tutti gli altri, così nel sedere, come nel suffra-
o, e potevano condursi dietro un servitore con una scran-
, ciò ch' era stimato un privilegio di sommo onore.

La Nobiltà Messicana era per lo più ereditaria. Insino
la rovina dell' Imperio si conservarono in grande splendore
oltissime famiglie discendenti di quegli illustri Aztechi, che fon-
rono Messico, e finora sussistono parecchj rami di quelle antichis-
ne case, ma per lo più avviliti per la miseria, e confusi tra la più
cura plebaglia. (a) Non v' è dubbio, che sarebbe stata più savia la

 poli-

(a) Non può vedersi senza dolore l' avvilimento, a cui trovansi ri-
tte molte famiglie delle più illustri di quel Regno. Poco tempo fa mo-
giustiziato un Magnano discendente degli antichi Re di Michuacan: io
nobbi in Messico un povero Sarto discendente d' una nobilissima casa di
Co-

politica degli Spagnuoli, se in vece di condurre a Messico donne dall' Europa, e schiavi dall' Africa, si fossero adoperati a far de' Messicani, e di se stessi co' maritaggj una sola, ed individua Nazione. Farei quì una dimostrazione de' vantaggj, che a tutte e due le nazioni avrebbono recati, e de' mali, che dalla opposta condotta si sono cagionati, se la condizione di questa Storia mel permettesse.

Succedevano in Messico, ed in quasi tutto l' Imperio, fuorchè nella casa Reale, come abbiam già detto, i figliuoli a' Padri in tutti i lor dritti, e non essendovi figliuoli, i fratelli, e mancando ancor questi, i nipoti.

§. 14. Divisione delle terre, e titoli di possessione, e di proprietà.

Le terre dell' Imperio Messicano erano compartite tra la Corona, la Nobiltà, le Comunità, ed i tempj, e v' erano delle pitture, nelle quali distintamente rappresentavasi ciò, che a ciascuno apparteneva. Le terre della Corona erano dipinte di color purpureo, quelle della Nobiltà di scarlatto, e quelle de' Comuni d' un giallo chiaro. In esse si conoscevano a prima vista l' estensione, ed i termini de' poderi. I Magistrati Spagnuoli si servirono dopo la conquista di sì fatti strumenti per decidere alcune liti insorte tra gl' Indiani sulla proprietà, o sulla possessione delle terre.

Nelle terre della Corona, appellate da loro *Tecpantlalli*, riserbato sempre il dominio al Re, godevano l' usufrutto certi Signori, chiamati *Tecpanpouhque*, o *Tecpantlaca*, cioè Gente di palagio. Questi non pagavano verun tributo, nè altro davano al Re, se non mazzetti di fiori, e parecchie spezie d' uccelli, che gli presentavano in segno di vassallaggio, ogni volta che il visitavano; ma aveano l' obbligo di racconciare, e di rifare i palazzi Reali, qualora bisognasse, e di coltivare i giardini del Re, concorrendo essi colla loro direzione, ed i plebei del loro distretto colla loro fatica. Avea-no

Coyoacan, a cui furono tolte le possessioni avute in eredità da' suoi chiari antenati. Sì fatti esempi non sono stati rari, anche nelle stesse famiglie Reali di Messico, d' Acolhuacan, e di Tacuba, non essendo stati bastevoli a preservarle dalla comun disgrazia i replicati ordini dati in loro favore dalla clemenza, e dalla equità de' Re Cattolici.

inoltre l' obbligo di far corte al Re, e d' accompagnarlo
gni volta che si lasciava vedere in pubblico, ed erano però
sai stimati da tutti. Quando veniva a morire qualcuno di
li Signori, entrava il suo primogenito in possesso delle terre
n tutti gli obblighi del Padre suo; ma se andava a stabi-
si in un altro luogo, le perdeva, ed allora il Re le accordava
un altro usufruttuario; o pure lasciava la scelta d' esso lui
senno del Comune, nel cui distretto erano situate le terre.

Le terre, che appellavano *Pillalli*, cioè Terre de' No-
li, erano possessioni antiche de' Nobili, trasmesse per eredità
' Padri a' figlj, o pure erano mercedi ottenute dal Re in
compensa de' servizj fatti alla Corona. Gli uni, e gli altri
tevano per lo più alienar le loro possessioni; ma non po-
vano darle, nè venderle a' Plebei. Dissi *per lo più*; per-
occhè fra queste terre ve n' erano alcune accordate dal Re
to la condizione di non potere alienarle, ma di lasciarle
eredità a' loro figliuoli.

Nell' ereditare gli stati s' avea riguardo alla nascita de'
glj; ma se 'l primogenito era inetto per l' amministrazione de'
ni, era affatto libero al Padre l' instituire erede un altro
' suoi figlj, purchè agli altri assicurasse gli alimenti. Le
lie, almeno in Tlascalla, non erano capaci d' ereditare,
rchè non venisse a sottoporsi lo stato a qualche straniero.
urono sì gelosi i Tlascallesi, anche dopo la conquista degli
pagnuoli, di conservar gli stati nelle loro famiglie, che
usarono di dar l' investitura d' uno de' quattro Principati
lla Repubblica a D. Francesco Pimentel, nipote di Coana-
tzin Re d' Acolhuacan, (b) ammogliato con Donna Ma-
Maxixcatzin, nipote del Principe *Maxixcatzin*, il quale
, siccome appresso vedremo, il principale tra i quattro Si-
ori, che reggevano quella Repubblica all' arrivo degli Spa-
uoli.

 I Feu-

b) Coanacotzin Re d' Acolhuacan fu Padre di Don Ferdinando Pimen-
, e questo ebbe da una Signora Tlascallese Don Francesco. E da no-
si, che molti Messicani, massimamente i Nobili, presero nel battesimo
nome cristiano qualche cognome Spagnuolo.

Lib. VII.

I Feudi cominciarono in quel Regno, allorchè il Re Xolotl divise la terra d' Anahuac tra i Signori Cicimechi, e gli Acolhui, colle condizioni feudali d' una inviolabil fedeltà, d' un certo riconoscimento del supremo dominio, e dell' obbligo di ajutar il Signore, dove fosse d' uopo, colle loro persone, co' loro beni, e co' loro Vassalli. I Feudi proprj erano pochi, per quel che mi pare, nell' Imperio Messicano, e se vogliamo parlar col rigore de' Giuristi, niuno ve n' era; poichè ne erano di lor natura perpetui, mentre ogni anno aveano bisogno di nuova conferma, o investitura, nè i Vasalli de' Feudatari erano esenti da' tributi, che pagavano al Re gli altri Vassalli della Corona.

Le terre, che appellavansi *Altepetlalli*, cioè de' Comuni delle Città e de' Villaggj, erano in tante parti divise, quante erano le contrade di quella Città, ed ogni contrada possedeva la sua parte con intera esclusione, ed indipendenza dalle altre. Queste terre non si potevano in verun modo alienare. Tra esse ve n' erano alcune destinate per fornir di viveri l' esercito in tempo di guerra, le quali erano chiamate *Milchimalli*, o *Cacalomilli*, giusta la spezie di viveri, che fornivano. i Re Cattolici hanno assegnato delle terre a' luoghi de' Messicani (*), ed hanno dati gli ordini opportuni per assicurar loro la perpetuità di cotali possessioni; ma oggidì molti Villaggj si trovano privi d' esse per la prepotenza d' alcuni particolari secondata dalla iniquità d' alcuni giudici.

§. 15. Tributi, ed aggravj de' sudditi della Corona.

Tutte le Provincie da' Messicani conquistate erano tributarie della Corona, e contribuivano de' frutti, degli animali, e de' minerali del paese, giusta la tariffa loro prescritta, ed oltracciò tutti i Mercanti pagavano una parte delle lor mercatanzie, e tutti gli Artigiani un certo numero de' loro lavori. Nella capitale di ciascuna Provincia v' era una casa destinata per magazzino delle biade, delle vesti, e di tutti gli effetti, che raccoglievano i Riscotitori ne' luoghi del lor distretto. Questi uomini erano da tutti odiati per li mali che

(*) Le leggi Reali accordano a ciascun Villaggio d' Indiani il terreno che v' è attorno fino alla distanza di seicento braccia Castigliane, che fanno dugento cinquanta sette pertiche di Parigi.

ie faceano a' tributarj. Le loro insegne erano una bacchet-
, che portavano in una mano, ed un ventaglio di penne
ll' altra. I Tesorieri del Re aveano delle pitture, dov' era-
descritti i luoghi tributarj, e la quantità, e la qualità
' tributi. Nella Raccolta di Mendoza vi sono trenta sei
pinture di questa fatta, (c) ed in ciascheduna si vedono
ppresentati i luoghi principali d' una, o di molte Provincie
ll' Imperio. Oltre ad un numero eccessivo di vesti di co-
ne, e ad una certa quantità di biade, e di penne, i qua-
erano aggravj comuni a quasi tutti i luoghi tributarj, con-
ibuivano molte altre cose differenti secondo la natura del
aese. Per dare una qualche idea a' Leggitori esporremo al-
ni aggravj di quelli contenuti in tali dipinture.

Le Città di *Xoconochco*, *Huehuetlan*, *Mazatlan*, ed al-
e di quella costa, pagavano annualmente alla Corona oltre
le vesti di cotone, quattro mila manate di belle penne di
versi colori, dugento sacchi di caccao, quaranta pelli di ti-
i, e cento sessanta uccelli di certi determinati colori.
uaxjacac, *Cojolapan*, *Atlacuechahuajan*, ed altri luoghi de'
apotechi, quaranta lame d' oro di certa grandezza e grossez-
, e venti sacchi di Cocciniglia. *Tlachquiauhco*, *Ajotlan*, e
'eotzapotlan, venti vasi di certa misura, pieni d' oro in
olvere. *Tochtepec*, *Otlatitlan*, *Cozamalloapan*, *Michapan*,
l altri luoghi sulla costa del seno Messicano, oltre alle ve-
i di cotone, all' oro, ed al caccao, doveano contribuire ven-
quattro mila manate di penne di diversi colori, e quali-
, sei collane, due di smeraldi finissimi, e quattro degli or-
inarj, venti orecchini d'ambra guerniti d' oro, ed altrettanti
i cristallo, cento piccoli coppi, o sia orciuoli, di liquidambra,
e se-

(c) Le trentasei dipinture sono dalla XIII. fino alla XLVIII. Nella co-
a pubblicata dal Thevenot mancano la XXI., e la XXII., e per lo più
figure delle Città tributarie. La copia pubblicata in Messico nel 1770.
più diminuta, mentre in essa mancano le dipinture XXI., XXII.,
XXVIII., XXXIX., XLVII., e XLVIII. della raccolta di Mendoza,
tre a' molti errori, che vi sono, nella interpretazione; ma ha sopra quel-
di Thevenot i vantaggi di aver le figure delle Città, e d' averle tutte
ncise in rame.

e sedici mila palloni di ule, o sia ragia elastica. *Tepejacac*, *Quecholac*, *Tecamachalco*, *Acatzinco*, ed altri luoghi di quella contrada, quattro mila sacchi di calcina, quattro mila some d' *Otatli*, ovvero canne sode da adoperarsi negli edifizj, e altrettante some delle stesse canne più piccole da far de' dardi, ed otto mila some d' *Acajetl*, o sia cannelle piene di materie aromatiche. *Malinaltepec*, *Tlalcozauhtitlan*, *Olinallan*, *Ichcatlan*, *Qualac*, ed altri luoghi meridionali di paesi caldi, seicento coppi di mele, quaranta grandi catini di *tecozahuitl*, o sia ocra gialla per la pittura, cento sessanta scuri di rame, quaranta lame tonde d' oro di certa grandezza, e grossezza, dieci piccole misure di turchine fine, ed una soma delle ordinarie. *Quauhnahuac*, *Panchimalco*, *Atlachoaloajan*, *Xiuhtepec*, *Huitzilac*, ed altri luoghi de' Tlahuichi, sedici mila pezze, o foglj grandi di carta, e quattro mila *Xicalli* (vasi naturali, di cui poi ragioneremo) di differente grandezza. *Quauhtitlan*, *Tehuillojocan*, ed altri luoghi ad essi vicini otto mila stuoje, ed altrettante scranne. Altri luoghi contribuivano delle legna, altri della pietra, altri un certo numero di travi, e d' assi per gli edifizj, altri una certa quantità di copal ec. V' erano de' Popoli obbligati a mandare a' Palazzi, e boschi Reali un certo numero d' uccelli, e di quadrupedi, siccome *Xilotepec*, *Michmalojan*, ed altri luoghi del paese degli Otomiti, i quali doveano mandare ogni anno al Re quaranta aquile vive. De' Matlatzinchi sappiamo, che essendo stati dal Re Axajacatl sottoposti alla Corona di Messico, lor fu imposto, oltre al tributo rappresentato nella dipintura XXVII. della raccolta di Mendoza, l' aggravio di coltivare, per fornire di viveri il Real Esercito, un campo lungo settecento pertiche in circa, e largo la metà. Finalmente per dirlo in una parola, pagavasi tributo al Re di Messico di tutte quante le cose utili, che si trovavano in tutto il Regno, così della Natura, come dell' Arte.

LIB. VII.

Queste eccessive contribuzioni insieme coi gran presenti, che facevano al Re i Governatori delle Provincie, ed i

Signo-

ignori feudatarj, e le ſpoglie della guerra, formavano quel-
gran ricchezza della Corte, che cagionò tanta ammira-
one agli Spagnuoli Conquiſtatori, e tanta miſeria ai ſud-
ti ſventurati. I tributi, che ſul principio erano aſſai leg-
eri, divennero poi eccesſivi; perchè colle conquiſte s'ac-
ebbe l'orgoglio, ed il faſto dei Re. E' vero, che una gran
rte, e forſe la più grande, di queſte rendite ſi ſpendeva in prò
i medeſimi ſudditi, ora ſuſtentando un gran numero di
iniſtri, e di Magiſtrati per l'amminiſtrazione della giuſti-
a, ora premiando i benemeriti dello Stato, ora ſoccorren-
i biſognoſi, maſſimamente le Vedove, gli Orfanelli, ed
Vecchj invalidi, ch'erano le tre claſſi di gente, che mag-
or compaſſione meritarono dai Meſſicani, or aprendo al
polo in tempo di careſtia i Reali granai; ma quanti in-
ici plebei di quelli, che a ſtento poteano pagare il tribu-
loro impoſto, ſaranno ſtati ſopraffatti dalla miſeria, per
n arrivare a loro la Real beneficenza? Ai ſoverchj aggra-
aggiugnevaſi il rigore, col quale ſi riſcotevano. Colui
e non pagava il tributo, era venduto ſchiavo, per cavar
la ſua libertà ciò, che non ſi poteva dalla ſua induſtria.

§. 16. Magiſtrati di Meſſico, ed' Acolhuacan.

Per l'amminiſtrazione della giuſtizia aveano i Meſſica-
varj tribunali, e giudici. Nella Corte, e nei luoghi più
ndi del Regno v'era un ſupremo Magiſtrato appellato *Ci-
coatl*, la cui autorità era sì grande, che dalle ſentenze
lui pronunziate o nel civile, o nel criminale, non ſi poteva
ellare ad un altro tribunale, nè pure allo ſteſſo Re. A
toccava nominare i Giudici ſubalterni, e far render con-
ai Riſcotitori delle rendite Reali del ſuo diſtretto. Era
di morte chiunque adoperava l'inſegne, ovvero uſurpa-
l'autorità di lui.

Inferiore a queſto, benchè aſſai riguardevole, era il tri-
ale del *Tlacatecatl*, il quale era compoſto di tre Giudi-
cioè del Tlacatecatl, ch'era il principale, e da cui il
unale preſe il nome, e d'altri due, che appellavano
auhnochtli, e *Tlailotlac*. Conoſcevano delle cauſe civili, e
ninali in prima, ed in ſeconda inſtanza, benchè la ſenten-
za

za ſi pronunziaſſe a nome del ſolo Tlacatecatl. Ragunavanſi ogni giorno in una ſala della caſa del Pubblico, che appellavano *Tlatzontecojan*, cioè luogo dove ſi giudica, nella quale v' erano dei portinai, e dei birri. Quivi aſcoltavano con gran flemma i litiganti, diſaminavano diligentemente le cauſe, e davano giuſta le leggi la ſentenza. Se la cauſa era puramente civile, non v' era appellazione; ma s' era criminale, poteva appellarſi al Cihuacoatl. La ſentenza pubblicavaſi dal *Tepojotl*, o ſia Banditore, ed eſeguivaſi dal *Quauhnochtli*, il qual' era, come abbiam già detto, uno dei tre Giudici. Tanto il Banditore, quanto il miniſtro eſecutore della giuſtizia, erano in grande ſtima appreſſo i Meſſicani; perchè erano riguardati, come immagini del Re.

In ogni contrada della Città v' era un *Teuctli*, luogotenente del tribunal del Tlacatecatl, eletto annualmente dal Comune di quella contrada. Queſti conoſceva in prima inſtanza delle cauſe del ſuo diſtretto, e giornalmente ſi portava al Cihuacoatl, od al Tlacatecatl per avvertirlo di tutto ciò, che occorreva, e ricever gli ordini da lui. Oltre a Teuctli v' erano in ciaſcuna contrada certi Commeſſarj, eletti parimente dal Comun della Contrada, e chiamati *Centectlapixque*; ma queſti, per quel che ci pare, non erano Giudici, ma ſoltanto Cuſtodi incaricati d' oſſervar la condotta d' un certo numero di famiglie alla lor cura commeſſe, e di avviſare i Magiſtrati di quanto vi occorreva. Sotto gli ordini dei Teuctli erano i *Tequitlatoqui*, cioè i Curſori, che portavano le notificazioni dei Magiſtrati, e citavano i rei, ed *Topilli*, o Birri, che facevano le catture.

Nel Regno d' Acolhuacan era la giuriſdizione compartita tra ſei Città principali. I Giudici ſtavano nei tribunal dallo ſpuntar del dì infino alla ſera. Alla ſteſſa ſala del tribunale lor ſi portava il pranzo, ed acciocchè non ſi diſtoglieſſero dal loro impiego per badare alla manutenzione dell loro famiglie, nè aveſſero verun preteſto di corrompere i giudizj, aveano, (ſiccome eziandio nel Regno di Meſſico,) l lor poſſeſſioni, e dei contadini, che coltivaſſero i lor cam

pi:

: le quali possessioni appartenendo all'impiego, non già al-
persona, non passavano agli Eredi, ma ai successori nella
rica di Magistrato. Nelle cause gravi non poteano senten-
are, (almeno nella Capitale,) senza dar conto al Re. Nel-
Corte ogni mese Messicano, ovvero ogni venti giorni, si
ceva innanzi al Re una ragunanza di tutti i Giudici per
rminar tutte le cause pendenti. Se per essere troppo imbro-
iate, non si potevano allora finire, si riserbavano per un'al-
a ragunanza generale e più solenne, che si teneva ogni ot-
nta giorni, e però si chiamava *Nappapoallatolli*, cioè, Con-
renza degli Ottanta, nella quale restavano tutte le cause
fatto terminate, ed ivi innanzi a tutta quell' Assemblea
dava il gastigo ai rei convinti. Il Re dava la sentenza
cendo colla punta d'una freccia una riga nella testa del reo,
pinta nel processo.

Nei giudizj dei Messicani facevano le parti da per se stesse le
ro allegazioni: almeno non sappiamo, che vi fossero Avvocati.
elle cause criminali non si permetteva all'Attore altra pro-
, che quella dei testimonj; ma il reo poteva purgarsi col
uramento. Nelle liti sui termini delle possessioni si consul-
vano le dipinture delle terre, come scritture autentiche.

Tutti i Magistrati doveano giudicare giusta le leggi del
egno, che aveano espresse nelle pitture. Di queste ne ho
dute molte, e da esse ho cavato una parte di ciò, che
rò intorno a questo argomento. La potestà di far leggi in
ezeuco risiedette sempre nei Re, i quali facevano rigorosa-
ente osservare quelle, che pubblicavano. Appresso i Mes-
ani le prime leggi furono fatte, per quello che ci pare,
l corpo della Nobiltà; ma poscia i Re furono i Legisla-
ri della Nazione, e mentre la loro autorità tra giusti li-
iti si trattenne, zelavano l'osservanza di quelle leggi, che
i, o i loro Antecessori aveano promulgate. Negl' ultimi an-
della monarchìa il dispotismo le alterava, e le cambiava
condo il capriccio. Rammemoreremo quì quelle, ch'erano
vigore, quando entrarono in Messico gli Spagnuoli. In
cune d'esse vedrassi spiccare qualche prudenza, ed umani-

tà, ed un gran zelo per li buoni coſtumi; ma in altre un ſoverchio rigore, che degenerava in crudeltà.

Lib. VII.

Il traditore del Re, o dello Stato, era sbranato, ed i ſuoi parenti, che conſapevoli del tradimento non lo aveano per tempo ſcoperto, erano privati della libertà.

§. 17. Leggi penali.

V' era coſtituita la pena di morte, e di confiſcazione dei beni contro chiunque ardiſſe di uſar nella guerra, o in qualche pubblica allegrezza, delle inſegne dei Re di Meſſico, di Acolhuacan, e di Tacuba, o pur quelle del *Cihuacoatl*.

Chiunque maltrattava qualche Ambaſciatore, o Miniſtro, o Corriere del Re, era reo di morte; ma gli Ambaſciatori, ed i Corrieri doveano dalla lor parte non iſviarſi dalla ſtrada maeſtra ſotto pena di perder l' immunità.

Erano altresì rei di morte coloro, che cagionavano qualche ſedizione nel Popolo; coloro, che levavano o mutavano i termini meſſi ne' campi con autorità pubblica; e così pure i Giudici, che davano una ſentenza ingiuſta, o contraria alle leggi, o facevano al Re, ovvero al Magiſtrato ſuperiore, un ragguaglio infedele di qualche cauſa, o ſi laſciavano corrompere con doni.

Colui, che nella guerra faceva qualche oſtilità a' Nemici ſenza ordine de' Capi, o gli attaccava prima che foſſe dato il ſegno, o abbandonava la bandiera, o violava qualche bando pubblicato nell' eſercito, era ſenza fallo decapitato.

Colui, che nel Mercato alterava le miſure ſtabilite dai Magiſtrati, era reo di morte, la quale gli ſi dava ſenza indugio nella ſteſſa piazza.

L' omicida pagava colla propria vita il ſuo delitto, quantunque l' ucciſo foſse uno ſchiavo.

Colui, che uccideva la moglie, ancorchè da lui ſorpreſa in adulterio, era reo di morte; perchè al dir loro uſurpava l' autorità de' Magiſtrati, a cui toccava conoſcere de' misfatti, e punire i malfattori.

L' Adulterio ſi caſtigava irremiſſibilmente con pena di morte. Gli Adulteri erano lapidati, o pure ſchiacciavano loro la

teſta

ſta tra due ſaſſi. Queſta legge, che preſcriveva la lapida-
one degli Adulteri, è una di quelle, che ho vedute rappre-
ntate nelle antiche dipinture, che ſi conſervavano nella bi-
ioteca del Collegio Maſſimo de' Geſuiti di Meſſico. Vedeſi
icora nell' ultima dipintura della Raccolta di Mendoza, e
eſſa fanno menzione Gomara, Torquemada, ed altri Au-
ri. Ma non riputavaſi adulterio, o almeno non ſi puniva, il
ccato del Marito con qualche donna libera, o non legata
matrimonio: onde non obbligavano a tanta fedeltà il ma-
to, quanta ne richiedevano dalla moglie. In tutto l'Im-
erio ſi caſtigava queſto delitto, ma in alcuni luoghi con
aggior rigore, che in altri. In Ichcatlan la donna accu-
ta d' adulterio compariva innanzi a' Giudici, e ſe le pro-
del delitto erano convincenti, ivi ſenza indugio ſe le da-
la pena, sbranandola, e dividendo i brani tra i teſtimo-
. In Itztepec l' infedeltà della donna era punita per ſen-
nza de' Magiſtrati dal marito ſuo, il quale le tagliava il
aſo, e l' orecchie. In alcune parti dell' Imperio era caſtiga-
con pena di morte il Marito, che ſi congiungeva colla
a moglie, quando conſtava, che ella aveſſe già mancato
la fedeltà.

Non era lecito il ripudio ſenza permeſſo de' Magiſtrati.
olui, che voleva ripudiar la ſua moglie, ſi preſentava in
udizio, ed eſponeva le ſue ragioni. I Giudici l' eſortava-
o alla concordia, e procuravano diſſuaderli la ſeparazione;
a ſe egli perſiſteva nella ſua pretenſione, e parevano giuſte
ragioni, gli dicevano, che faceſſe ciò che meglio giudi-
aſſe, ſenza però autorizzar mai con una formal ſentenza il
pudio. Se finalmente la ripudiava, non poteva mai ripren-
erla, nè con eſſo lei congiungerſi.

I rei d' inceſto nel primo grado di conſanguinità, o
' affinità erano impiccati, e tutti i maritaggj tra perſone
cotal grado congiunte erano ſeveramente proibiti per le
ggi, eccetto quello fra i Cognati; imperciocchè preſſo i
Ieſſicani, ſiccome preſſo gli Ebrei, v' era l' uſanza d' am-
ogliarſi i fratelli del marito defunto colle vedove cognate;

Lib. VII ma v' era tra gli uni, e gli altri un gran divario; poichè soltanto v' era luogo ad un tal maritaggio presso gli Ebrei, allorchè il Marito era morto senza successione; presso i Messicani all' opposto richiedevasi, che il Defunto lasciasse de' figliuoli, della cui educazione s' incaricasse il fratello, acquistando tutti i dritti d' un Padre. In alcuni luoghi troppo discosti dalla Capitale solevano i Nobili ammogliarsi colle lor matrigne vedove, quando i lor Padri non aveano avuti da esse figliuoli; ma nelle Corti di Messico, e di Tezcuco, e ne' luoghi ad esse più vicini si stimavano incestuosi sì fatti matrimonj, e si punivano con severità.

Il reo di peccato nefando era impiccato, e se era Sacerdote, il bruciavano vivo. Appresso tutte le Nazioni di Anahuac, fuorchè appresso i Panuchesi, era in abbominazione sì fatto delitto, e da tutte si puniva con rigore. Nondimeno alcuni uomini maligni per giustificare i loro eccessi, infamarono di sì orrendo eccesso tutte le Nazioni Americane; ma della falsità di tal calunnia, che con troppa, ed assai biasimevole facilità addottarono parecchj Autori Europei, ci consta per la testimonianza di molti altri Autori imparziali, e meglio informati. (*d*)

Il Sacerdote, che nel tempo, in cui era dedicato al servizio del tempio, abusava di qualche donna libera, era privato del Sacerdozio, ed esiliato.

Se qualcuno de' giovani o delle putte, che s' educavano ne' Seminarj, incorreva in qualche eccesso contra la continenza, che professavano, soggiaceva ad un rigoroso gastigo, ed anche alla pena di morte, secondo che affermano alcuni Autori. Ma peraltro non v' era veruna pena stabilita contra la semplice fornicazione, benchè fosse da loro conosciuta la malizia di questo peccato, ed i Padri esortassero spesso i figliuoli a schivarlo.

Alla ruffiana bruciavano in piazza i capelli con fiaccole

(d) Vedasi ciò, che nelle nostre Dissertazioni diciamo contro il Ricercatore, il quale ha rinnovata sì atroce calunnia contro gli Americani.

di pino, e le imbrattavano la testa colla trementina dell' stesso legno. Quanto più riguardevoli erano le persone, cui serviva in sì fatto mestiere, tanto più le accrescevano pene.

Erano per legge impiccati così l' uomo, che si vestiva donna, come la donna, che si vestiva da uomo.

Il Ladro di cose leggieri non aveva altra pena, se non ella di pagare ciò, che avea rubato. Se il furto era gros-, il Ladro era fatto schiavo di colui, cui avea rubato. la cosa rubata non esisteva più, nè il Ladro avea de' be-, con cui soddisfare, era lapidato. Se rubava oro, o mme, dopo averlo condotto per tutte le strade della ttà, lo sacrificavano nella festa, che gli Orefici faceano al o Dio Xipe. Colui, che rubava un certo numero di pan-cchie di frumentone, o svelleva dal campo altrui un cer-numero di piante utili, era fatto schiavo del padron del mpo; (e) ma a qualunque povero viandante era permesso prender dalle piante di frumentone, o dagli alberi frutti-ri, che v'erano piantati sull' orlo della strada, quanto ba-va per cacciar la fame presente. Colui, che rubava nel ercato, era senza indugio ucciso a bastonate nella stessa azza. Similmente era condannato a morte chiunque nell' ercito rubava ad un altro le sue armi, o le sue insegne.

Colui, che trovando qualche fanciullo smarrito, il face-schiavo, vendendolo ad un altro, come se fosse suo, per-va in pena del suo delitto e la libertà, ed i beni, de' qua-s' applicava la metà al fanciullo per li suoi alimenti, e ll' altra metà si pagava il prezzo al compratore per ri-ettere il fanciullo nella sua libertà. Se erano molti i de-quenti, tutti soggiacevano alla medesima pena.

Alla stessa pena di servitù, e di perdita de' beni era topostо chiunque vendeva le possessioni altrui, che aveva ese in affitto.

I Tu-

(e) Il Conquistatore Anonimo dice, che bastava rubar tre, o quattro pannoc-e per incorrere nella pena. Torquemada aggiunge, che avea pena di morte; ciò fu nel Regno d' Acolhuacan, non già in quello di Messico.

I Tutori, che non rendevano buon conto della roba de' lor

Lib. VII. pupilli, erano irremissibilmente impiccati.

A simil pena soggiacevano i figlj, che scialacquavano in vizj l' eredità avutane da' loro Padri; perchè dicevano, ch' era un gran delitto il mettere in non cale le fatiche de' lor genitori.

Colui, che usava della malìa, era sacrificato agli Dei.

L' ubbriachezza ne' giovani era delitto capitale: l' uomo era ucciso a colpi di bastone nella carcere, e la donna era lapidata. Negli uomini attempati, benchè non si punisse con pena di morte, si castigava pur con rigore. Se era uomo nobile, lo privavano del suo impiego, e della nobiltà, e restava infame; se era plebeo, lo tosavano, (pena per loro assai sensibile,) e gli rovinavano la casa dicendo, che non era degno d' abitar tra gli uomini, chi spontaneamente si privava del giudizio. Questa legge non proibiva l' ubbriachezza nelle nozze, o in altre sì fatte allegrezze, nelle quali era permesso il bere più del solito dentro la casa; nè comprendeva i vecchj settuagenarj, a' quali in riguardo alla loro età s' accordava il bere, quanto a lor piacesse, siccome consta dalla dipintura LXIII. della Raccolta di Mendoza.

A colui, che diceva qualche bugìa gravemente nocevole, tagliavano una parte delle labbra, e talvolta anche l' orecchie.

§. 18. Leggi sugli schiavi.

Per ciò che riguarda il dritto Messicano sugli schiavi è da notarsi, che presso loro erano tre sorti di schiavi. La prima de' prigionieri di guerra, la seconda de' comperati a prezzo, e la terza di certi malfattori, che in pena de' lor delitti erano privati della libertà.

Ora i prigionieri di guerra erano per lo più sacrificati a' loro Dei. Colui, che nella guerra toglieva ad un altro il suo prigione, o lo rimetteva in libertà, era reo di morte.

La vendita d' uno schiavo non era valida, se non si faceva innanzi a quattro testimonj d' età provetta. Comunemente concorrevano in maggior numero, e celebravasi sempre questo contratto con gran solennità.

Lo

Lo ſchiavo appo i Meſſicani poteva aver peculio, ac-
uiſtar delle poſſeſſioni, ed anche comprar degli ſchiavi, che
li ſerviſſero, ſenza che il Padrone glielo poteſſe impedire,
è ſervirſi di tali ſchiavi; poichè la ſchiavitù altro non era,
ne l' obbligo al ſervizio perſonale, e ciò a certi termini
ſtretto.

Neppure era ereditaria preſſo loro la ſchiavitù. Tutti
aſcevano liberi, avvegnachè ſchiave foſſero le loro Madri.
e un uomo libero ingravidava la ſchiava altrui, e coſtei
eniva a morire nel tempo della ſua gravidanza, colui re-
ava ſchiavo del Padrone della ſchiava; ma ſe coſtei parto-
va felicemente, così il figlio, come il Padre, reſtavano
beri.

I genitori biſognoſi potevano vender qualcuno de' loro
glj per rimediare alla loro neceſſità, ed a qualunque uomo
bero era lecito il venderſi per lo ſteſſo fine; ma i Padroni
on potevano vendere i loro ſchiavi ſenza il loro conſenſo,
non quegli di collare. Gli ſchiavi fuggitivi, contumaci,
vizioſi erano due, o tre volte ammoniti da loro Padroni,
quali per loro maggior giuſtificazione faceano tali ammoni-
oni dinanzi ad alcuni teſtimonj. Se con tutto ciò non s' e-
endavano, lor mettevano un collare di legno, ed allora po-
vano venderli nel Mercato. Se dopo aver cambiati due o
e Padroni, perſiſtevano nella loro indocilità, erano venduti
r li ſacrifizj; ma ciò avveniva di rado. Lo ſchiavo di col-
re, che ſcappando dalla prigione, dove peravventura lo
neva il ſuo Padrone, rifuggiva al Real Palagio, reſtava
bero; e colui, che gl' impediva il prender queſto aſilo,
rdeva in pena dell' attentato la ſua libertà, eccetto il Pa-
one, ed i ſuoi figliuoli, i quali aveano dritto d' opporſi.

Le perſone, che vendevano ſe ſteſſe, erano per lo più
giocatori, per giocar il prezzo della lor libertà; coloro,
e per la loro infingardaggine, o per qualche diſgrazia tro-
vanſi ſottopoſti alla miſeria, e le proſtitute per procacciarſi
iti da far comparſa; poichè sì fatte donne preſſo i Meſ-
cani non cercavano per lo più altro intereſſe ne' lor di-
ſor-

ſordini, ſe non quello dello ſteſſo reo piacere. Non rincreſceva tanto a' Meſſicani il farſi ſchiavi, quanto ad altri Popoli; perchè non era sì dura la condizione della loro ſchiavitù. Le fatiche degli ſchiavi erano moderate, ed il trattamento de' loro Padroni era per lo più benigno, i quali venendo a morte comunemente li laſciavano liberi. Il prezzo ordinario d' uno ſchiavo era una ſoma di veſti di bambagia.

V' era altresì appo i Meſſicani una ſpezie di ſchiavitù, che appellavano *Huehuetlatlacolli*; ed era, allorchè, una o due famiglie per la lor povertà s' obbligavano a qualche Signore a fornirgli perpetuamente uno ſchiavo. Conſegnavano però qualcuno de' loro figliuoli, e dopo aver ſervito alcuni anni, lo riprendevano per ammogliarlo, o per qualche altro motivo, e gli ſuſtituivano un altro. Ciò facevaſi ſenza ripugnanza del Padrone; anzi per lo più dava egli ſpontaneamente qualche coſa pel nuovo ſchiavo. L' anno 1506. a cagione della careſtìa, che vi fu, s' obbligarono molte famiglie a cotal ſervitù; ma tutte furono rimeſſe in libertà dal Re d' Acolhuacan Nezahualpilli per gl' inconvenienti, che ſi ſperimen tarono, e ad eſempio di lui fece lo ſteſſo Motezuma II. ne' ſuoi dominj.

I Conquiſtatori, i quali credevanſi meſſi in poſſeſſo di tutti i dritti degli antichi Signori Meſſicani, ebbero ſul principio molti ſchiavi di quelle Nazioni; ma eſſendo ſtati informati i Re Cattolici da perſone dotte, zelanti del ben pubblico, e bene inſtruite de' coſtumi di que' Popoli, dichiararono tutti liberi, e proibirono ſotto gravi pene l' attentar contro la loro libertà, aggravando in sì grave punto la co ſcienza de' Vicerè, de' ſupremi tribunali, e de' Governatori Legge giuſtiſſima, e degna del criſtiano zelo di que' Monar chi; perchè i primi Religioſi, che s' adoperarono nella con verſione de' Meſſicani, tra i quali v' erano uomini di gra dottrina, dichiararono dopo un diligente eſame, non eſſer trovato fra tanti ſchiavi, neppur uno, di cui conſta ſe, che foſſe ſtato giuſtamente privato della ſua natura libertà.

Ciò

Quello che finora abbiamo detto, e tutto ciò, che sappiamo della legislazione de' Messicani. Sarebbe pure assai pregevole per noi una più compiuta instruzione in questa materia, spezialmente in ciò che riguarda i lor contratti, i lor giudizj, e le loro ultime disposizioni: ma la perdita deplorabile della maggior parte delle lor dipinture, e d' alcuni preziosi manoscritti de' primi Spagnuoli, ci ha privati di tali lumi.

§. 19. Leggi d' altri paesi d'Anahuac.

Le leggi della Capitale non erano state sì generalmente ricevute in tutte le Provincie ad essa sottoposte, che non vi fosse una varietà considerabile; imperciocchè siccome i Messicani non obbligavano i Popoli conquistati a parlare il linguaggio della Corte, così neppur gli costrignevano ad adottar tutte le loro leggi. Più conforme alla legislazione di Messico era quella d' Acolhuacan; ma non tanto, che non ne fosse in parecchj articoli diversa, ed assai più rigorosa.

Secondo le leggi pubblicate dal celebre Re Nezahualcojotl, il Ladro era strascinato per le strade, ed indi impiccato. L' Omicida era decapitato. L' agente nella sodomìa era soffocato in un mucchio di cenere; al paziente strappavano le viscere, e gli empivano il ventre di cenere, e poi lo bruciavano. Colui, che con arti maligne cagionava discordia fra due Stati, era bruciato vivo legato ad un albero. Colui, che s' imbriacava fino ad uscir di senno, se era Nobile, era subito impiccato, ed il suo cadavero era gettato nel lago, o in qualche fiume; se era plebeo, per la prima volta perdeva la libertà, e per la seconda la vita, ed avendo qualcuno addimandato il Legislatore, perchè la sua legge era più rigorosa riguardo a' Nobili, rispose, che il delitto loro era tanto più grave, quanto più grande era il lor obbligo di dar buon esempio. L' istesso Re Nezahualcojotl prescrisse pena di morte contro gli Storici, che nelle lor dipinture pubblicassero qualche bugìa. (*) Condannò altresì a pe-

(*) Della legge contro gli Storici bugiardi ne fa fede D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl, discendente di quel Legislatore, nei suoi pregevoli manoscritti.

pena di morte i ladri de' campi, dichiarando, che bastava per soggiacere a tal pena il rubare sette pannocchie di frumentone.

I Tlascallesi adottarono per lo più le leggi d'Acolhuacan. Presso loro i figliuoli, che mancavano gravemente al rispetto dovuto a' lor genitori, erano uccisi per ordine del Senato. Coloro, che cagionavano qualche male al Pubblico, il quale non meritasse pena di morte, erano esiliati. Or parlando generalmente, presso tutte le Nazioni dirozzate d'Anahuac si punivano con rigore l'omicidio, il furto, la bugìa, l'adulterio, e sì fatti delitti contro la continenza, e da per tutto si vede esser vero quello, che abbiamo detto in parlando del loro carattere, cioè, ch'erano naturalmente portati, (come sono finora,) al rigore, e più premurosi del castigo del vizio, che del premio della virtù.

§. 20. Pene, e carceri.

Tra le pene prescritte da' Legislatori messicani contro i malfattori pare essere stata quella della forca una delle più infami. Quella dell'esilio recava pur dell'infamia, mentre supponeva nel reo un vizio contagioso. Quella poi della frusta non si trovò dalle leggi prescritta; nè sappiamo, che l'usassero, se non i Padri co' loro figliuoli, ed i Maestri co' lor discepoli.

Aveano due sorti di carceri: l'una somigliante alle nostre, che appellavano *Teilpilojan* per li debitori, che ricusavano di pagare i loro debiti, e per que' rei, che non erano meritevoli di pena di morte, e l'altra più stretta, che dicevano *Quauhcalli*, fatta a guisa di gabbia, per li prigionieri che doveano sacrificarsi, e per li rei di pena capitale. L'una e l'altra erano sempre da buona guardia custodite. A' rei di morte si dava l'alimento assai scarso, acciocchè cominciassero anticipatamente ad assaggiare l'amarezza della morte. I prigionieri pel contrario erano ben nudriti, acciocchè comparissero con buona carnagione al sacrifizio. Se per trascuraggine della guardia scappava qualche prigioniere dalla gabbia, il Comun della contrada, a cui toccava il mantener le prigioni di guardie, era obbligato a pagare al padrone del fuggi-

uggitivo una ſchiava, una ſoma di veſti di cotone, ed una otella.

§. 21. Uffiziali di guerra, ed ordini militari.

Or' avendo ragionato abbaſtanza del governo politico le' Meſſicani, è d' uopo il dire ciò che appartiene al miliare. Non v' era preſſo loro profeſſione più ſtimata di quela delle armi. Il nume più riverito da loro era quello della guerra, il qual veneravano, come principal Protettore lella Nazione. Niun Principe era eletto Re, ſe prima non vea dati in parecchie battaglie de' ſaggj di coraggio, e di erizia militare, ſino a meritarſi il luminoſo impiego di Geeral d' eſercito: e niun Re era incoronato, finattantochè ıon aveſſe colle ſue mani pigliati i nemici, che doveano ácrificarſi nelle feſte della ſua incoronazione.

Tutti i Re Meſſicani da Itzcoatl ſino a Quauhtemozin, che fu l' ultimo, paſſarono dal comando dell'eſercito al governo del Regno. Anche nell' altra vita l' anime più felici da loo ſtimate, erano quelle di coloro, che morivano coll' armi n mano per la loro patria. Pel gran pregio, in cui era appo loro il meſtier dell' armi, procuravano d' incoraggire i oro figliuoli, e d' indurirli dalla più tenera età per le fatiche lella guerra. Un concetto sì vantaggioſo della gloria dell' rmi fu quello, che formò quegli Eroi, le cui illuſtri azioni abbiamo già accennate: quello, che lor fece ſcuotere il iogo de' Tepanechi, ed innalzar da sì umili principj una sì hiara, e sì famoſa Monarchìa: quello finalmente, che amɔliò la lor dominazione dalle ſponde del lago ſino alle rive lell' uno, e dell' altro mare.

La ſuprema dignità militare era quella del General lell' eſercito; ma v' erano quattro diverſi gradi di Generali, tra i quali il più riguardevole era quello di *Tlacochcalcatl*, (*) ed ogni grado avea le ſue inſegne particolari. Non ſappiamo, ſe gli altri tre gradi foſſero in qualche maniera ſubor-

S 2 dinati

(*) Alcuni Autori dicono, che *Tlacochcalcatl* ſignifica, Principe dei dari; ma veramente non vuol dire altro, che Abitatore dell' armerìa, o caa dei dardi.

dinati al primo; nè pur sappiamo i lor nomi a cagione della varietà, che troviamo negli Autori. (*f*) Dopo i Generali erano i Capitani, ciascun de' quali comandava un certo numero di Soldati.

Per ricompensare i servizj degli uomini di guerra, e per incoraggirli vieppiù, inventarono i Messicani tre ordini militari, appellati *Achcauhtin*, *Quauhtin*, e *Oocelo*, cioè Principi, Aquile, e Tigri. I più stimati erano quelli, che nell' ordine de' Principi si chiamavano *Quachictin*. Questi portavano i capelli legati nella sommità della testa con una cordella rossa, dalla quale pendevano tanti fiocchi di cotone, quante erano state le loro azioni gloriose. Quest' onore era in tanto pregio appo loro, che gli stessi Re, non che i Generali, si vantavano d'averlo. Di questo ordine fu Motezuma II, come afferma il P. Acosta, ed anche il Re Tizoc, come appare ne' suoi ritratti. I Tigri si distinguevano per una certa armatura, che portavano macchiata a foggia della pelle di quelle fiere. Sì fatti abiti soltanto s'usavano nella guerra; nella Corte tutti gli Uffiziali di guerra portavano un abito intessuto di varj colori, che appellavano *Tlachquauhjo*. Tutti quelli, che andavano per la prima volta alla guerra, non portavano veruna insegna; ma andavano vestiti d'un abito bianco, e grossolano di tela di maguei: e ciò osservavasi con un tal rigore, che anche i Principi Reali doveano dar prove della lor bravura, per poter cambiare quella veste sì ordinaria con un' altra più pregevole, detta *Tencaliuhqui*. Non solamente nelle insegne aveano gli ordini militari la lor distinzione, ma anche nelle stanze, che occupavano nel Real palagio, allorchè faceano la guardia al Re. Potevano essi aver masserizie d'oro, vestirsi della più fina bam-

(*f*) L'Interprete della Raccolta di Mendoza dice, che i nomi dei quattro gradi di Generali erano, *Tlacochcalcatl*, *Atempanecatl* *Ezhuacatecatl*, e *Tlillancalqui*. Il P. Acosta in vece d'*Atempanecatl* dice *Tlacatecatl*; ed in vece di *Ezhuacatecatl*, *Ezhuahuacatl*, ed aggiunge, questi essere stati i nomi dei quattro Elettori. Torquemada adopera il nome di *Tlacatecatl*; ma alle volte fa questo grado inferiore a quello del Tlacochcalcatl, ed alle volte confonde tutti e due.

nbagia, ed uſar delle ſcarpe più leggiadre di quelle del baſ- Popolo, ciò che non permettevaſi a' ſoldati, finchè non ſſero colle loro azioni meritato qualche avanzamento nella lizia. V'era un abito particolare chiamato *Tlacatziuhqui*, ſtinato per premio di quel ſoldato, che col ſuo eſempio in-raggiva l'eſercito diſanimato a continuar vigoroſamente la ttaglia.

§. 22. Abito militar del Re.

Quando il Re uſciva alla guerra, portava, oltre alla ſua nadura, certe inſegne particolari: nelle gambe certi mezzi vali compoſti di lamette ſottili d' oro: nelle braccia altre nette dello ſteſſo metallo, e ſmaniglie di gemme: nel lab-o inferiore uno ſmeraldo incaſtonato in oro: nelle orecchie gli orecchini altresì di ſmeraldi: nel collo una collana, o tena di oro, e di gemme, ed un pennacchio di vaghe piume capo; ma l' inſegna più eſpreſſiva della maeſtà Reale era preziоſo lavoro di vaghe penne, che ſi ſtendeva dal capo no alla ſchiena. (g) Generalmente i Meſſicani aveano una an cura di diſtinguere le perſone, maſſimamente nella guer-, per le inſegne.

§. 23. Armi de' Meſſicani.

L' Armi tanto difenſive, quanto offenſive, di cui ſi ſer-vano i Meſſicani, e le altre Nazioni d' Anahuac, erano rie. Le difenſive comuni a' Nobili, ed a' Plebei, agli ffiziali, ed a' Soldati, erano gli ſcudi, che eſſi appellavano *himalli*, (h) i quali erano di diverſe fatte, e materie. Al-ni erano perfettamente tondi, ed altri tondati ſoltanto nel-parte inferiore. Alcuni erano fatti d' *otatli*, o canne ſode, ed aſtiche, inteſſute di groſſe fila di cotone, e coperte di piu-e, e que' de' Nobili, di lame ſottili d' oro; ed altri erano di

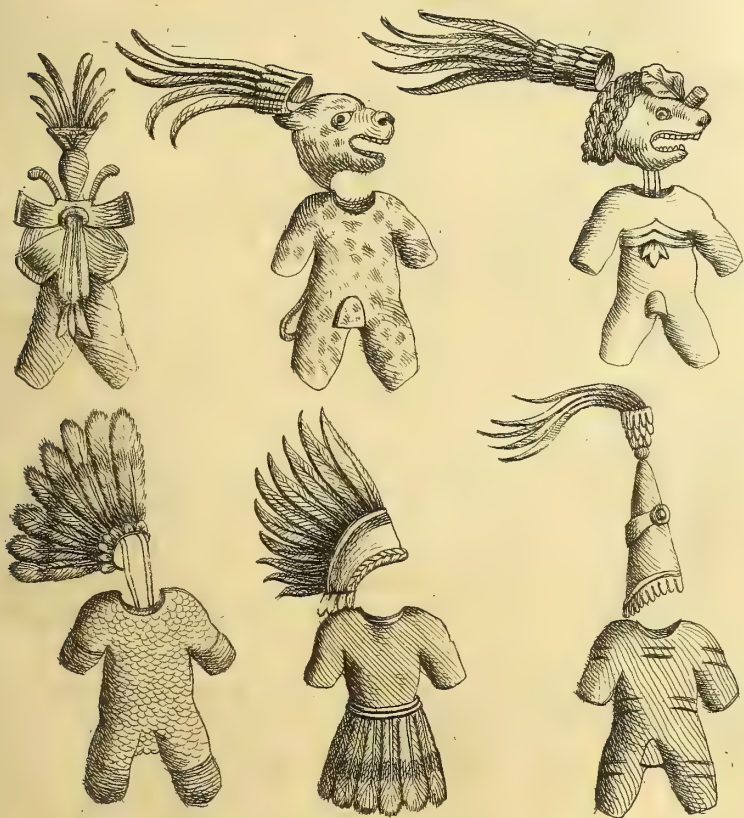
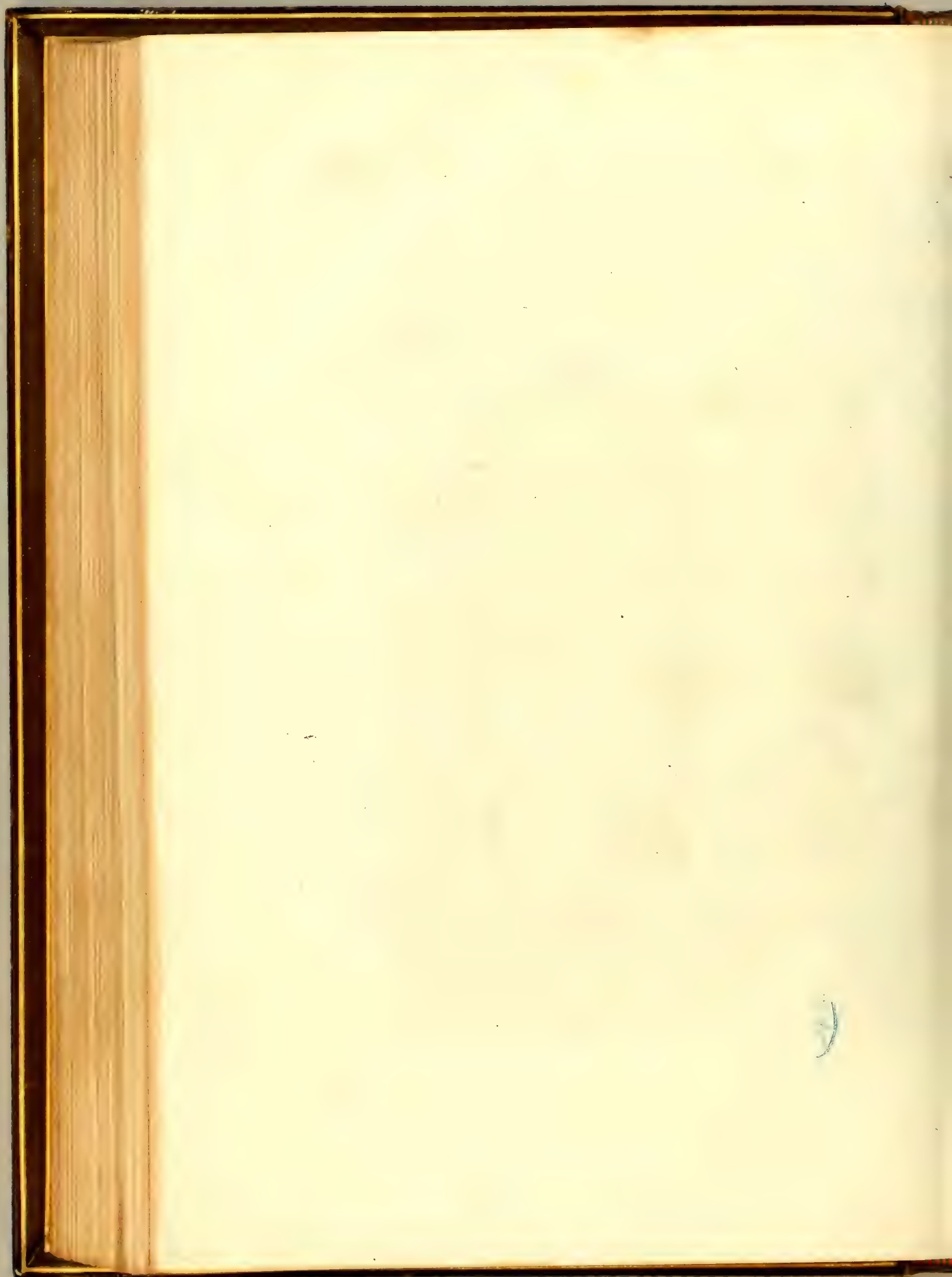
(g) Tutte queſte Reali inſegne aveano i lor nomi particolari. Chiama-no gli ſtivali *cozehuatl*, i bracciali *Matemecatl*, le maniglie *Matzopeztli*, ſmeraldo del labbro *Tentetl*, gli orecchini *Nacochtli*, la collana *Cozcape-tl*, e la principale inſegna di penne *Quachictli*.

(h) Il Solìs pretende, che lo ſcudo non foſſe da altri uſato, che dai Si-ori; ma il Conquiſtatore Anonimo, il quale vide ſpeſſe volte armati i eſſicani, e ſi trovò in molte battaglie contra loro, dice eſpreſſamente, ielle arme eſſere ſtate comuni a tutti. Non v'è Autore, che più eſatta-ente di eſſo lui favelli delle armi dei Meſſicani.

di testuggini grandi guernite di rame, d' argento, o d'oro se-condo il grado, che aveano nella Milizia, e le loro facoltà. Questi erano d'una grandezza regolare; ma ve n'erano altri sì smisurati, che coprivano con essi tutto il corpo, quando lor piaceva; e quando non era d' uopo servirsene, gli rac-corciavano, e gli mettevano sotto il braccio, a guisa de' no-stri parasoli, i quali può credersi, che sieno stati di pelli d' a-nimali, o di tela incerata coll' ule, o ragia elastica. (*) Pel contrario v' erano altri scudi assai piccoli, men forti che belli, e fregiati di belle penne; ma questi non servivano per la guerra, ma soltanto per li balli, che facevano a fog-gia d' una battaglia.

L' Armi difensive proprie degli Uffiziali erano certe co-razze di cotone grosse uno, ed anche due dita, le quali re-sistevano bastevolmente alle frecce, e però gli stessi Spagnuoli le adoperarono nella guerra contro i Messicani. Il nome *Ichca-huepilli*, che davano i Messicani a questa sorte di corazza, fu cambiato dagli Spagnuoli in quello d' *Escaupil*. Sopra tale corazza, la quale soltanto copriva il busto, vestivansi di un' altra armatura, che oltre al busto, copriva le coscie, e la metà delle braccia, siccome si vede nelle nostre figure delle armadure messicane. I Signori solevano portare una gros-sa sopravvesta di piuma sopra una corazza composta di pa-recchie piastre d' oro, o d' argento indorato, con cui, non che alle frecce, si rendevano ancora impenetrabili a' dardi, ed alle nostre spade, siccome ne fa fede il Conquistatore A-nonimo. Oltre agli arnesi, che portavano per difesa del bu-sto, delle braccia, delle coscie, ed anche delle gambe, usa-vano portare il capo incassato in una testa di tigre, o di ser-pe, fatta di legno, o d' altra materia, colla bocca aperta, e fornita di grossi denti per far più paura, ed in tal maniera atteggiata, che secondo che ne testifica il suddetto Autore, pareva voler riggettare il Soldato. Tutti gli Uffiziali, ed i No-

(*) Fanno menzione di questi scudi grandi il Conquistatore Anonimo, Didaco Godoi, e Bernal Diaz, tutti e tre Conquistatori.

Armadure messiccane

bili portavano un bel pennacchio ful capo, ingegnandofi a sì fatte aggiunte di far comparire più vantaggiofa la lo- ftatura. I femplici Soldati andavano affatto ignudi fenz' ra vefte, che il *Maxtlatl*, o fia cintura, con cui copriva- le vergogne; ma fingevano il veftito, che lor mancava, diverfi colori, con cui dipingevano i loro corpi. Gli Sto- i Europei, che fi moftrano tanto maravigliati di quefto, l' altri coftumi ftravaganti degli Americani, non s'avvedo- , quanto comuni fieno ftati sì fatti coftumi nelle antiche Na- ni della fteffa Europa.

L' Armi offenfive de' Meffi cani erano le frecce, le from- le, le mazze, le lancie, le picche, le fpade, ed i dardi. loro archi erano d' un legno elaftico, e malagevole a rom- rfi, e la corda di nervi d' animali, o di pelo di cervo fila- V' erano alcuni archi sì grandi, (ficcome anche oggi ne o preffo alcune Nazioni di quel Continente,) che aveano di cinque piedi di corda. Le frecce erano di bacchette e armate d' un offo aguzzato, o d' una lifca groffa di pe- , o di felce, o d' *itztli*: Erano agiliffimi nel tirarle, e triffimi nell' imberciare, effendo in ciò da fanciulli eferci- i, ed incoraggiti con premj da' lor maeftri, e da' lor geni- i. I Tehuacanefi erano fingolarmente rinomati per la lor trezza nel tirar tre, o quattro frecce infieme. Le cofe ma- igliofe, che anche a' noftri tempi fon vedute farfi da' Ta- marefi, dagli Hiaquefi, e d' altri Popoli di quelle regio- che ancor confervano l' arco, e la freccia, ci fanno cono- re ciò, che facevano anticamente i Meffi cani. (*i*) Niun polo del paefe d' Anahuac fi fervì mai delle frecce invele- te; forfe perchè volevano pigliar vivi i nemici per facri- rgli.

Il

) La deftrezza di quei Popoli nel tirar le frecce non farebbe credibile, fe non e accertata per la depofizione di centinaja di teftimonj oculati. Raduna- parecchj frecciatori gettano in sù una pannocchia di frumentone, e fi ttono a faettarla con una tal prontezza, e con una tal defterità, che la lafciano venire a terra, finattantochè non le hanno levati tutti i ni. Gettano fimilmente una moneta d' argento non più grande d' un lio, e faettandola la trattengono in aria, quanto vogliono.

Il *Maquahuitl*, dagli Spagnuoli chiamato ſpada, perchè er
l' arma, che colà aveano equivalente alla ſpada dell' antic
Continente, era un forte baſtone lungo tre piedi e mezzo i
circa, e largo quattro dita, armato dall' una, e dall' altra ban
da di certi raſoi oltremodo aguzzi di pietra *itztli*, ficcati,
tenacemente attaccati nel baſtone colla gomma lacca; (*k*)
quali aveano tre dita di lunghezza, uno, o due di larghezza,
groſſe quanto le noſtre ſpade antiche. Era sì tagliente queſt
arme, che avvenne, ſecondo che afferma il P. Acoſta
di decapitare affatto un cavallo d' un ſol colpo d' eſſa; (*l*
ma ſoltanto il primo colpo era da temerſi; perchè i raſo
toſto ſi rendevano ottuſi. Portavano queſt' arma legata co
una corda al braccio, acciocchè nell' avventare i colpi no
iſcappaſſe. La forma del *Maquahuitl* ſi trova preſſo parecch
Storici, e può vederſi nelle noſtre figure.

Le Picche de' Meſſicani aveano, in vece di ferro, un gra
ſelce, ma altre aveano la punta di rame. I Chinantechi, e
alcuni Popoli di Chiapan uſavano picche sì ſmiſurate, ch
aveano più di tre pertiche, o diciotto piedi di lunghezza
e d' eſſe ſi prevalſe il Conquiſtatore Cortès contro la Caval
lerìa del ſuo rivale Panfilo Narvaez.

Il *Tlacochtli*, o Dardo meſſicano, era una lanciuola d
otatli, o d' altro legno forte colla punta indurita al fuoco
o pur armata di rame, d' *itztli*, o d' oſſo, e molti avean
tre punte per far con eſſe tre ferite in una volta. Lancia
va-

(K) Herrera dice, che attaccavano dei ſelci alle loro ſpade col ſugo vi
ſcoſo d' una certa radice, appellata *cacotle*, miſchiato con ſangue di pip
ſtrelli; ma nè ſi ſervivano di ſelci nelle loro ſpade, nè per attaccare i r
ſoi d' *itztli* adoperavano altro, che la lacca, la quale per non ſo che ſom
glianza collo ſterco dei pipiſtrelli, appellavano *Tzinacancuitlatl*, e da que
ſto nome ſenz' altro ſi cagionò l' errore di quel Cronichiſta.

(L) Il Dottor Hernandez dice, che con un colpo di *maquahuitl* ſi pot
va tagliare un uomo per mezzo, ed il Conquiſtatore Anonimo ne fa fe
d' aver egli veduto in una battaglia un Meſſicano, il quale con un colpo
che diede ad un cavallo nella pancia, gli fece venir fuori gl' inteſtini, e
un altro, che con un ſimil colpo dato ad un altro cavallo nella teſta,
diſteſe morto ai ſuoi piedi.

ano i dardi con una corda, (*) per ritrarli dopo aver feri-
o. Questa è stata l'arma più temuta dagli Spagnuoli Con-
uistatori; poichè con tal forza solevano lanciarla, che paf-
vano da banda a banda un uomo. I Soldati per lo più
ndavano armati insieme di spada, d'arco, e frecce, di dar-
o, e di frombola. Non sappiamo, se ancor per la guerra
servivano della loro scure, di cui appresso ragioneremo.

§. 124. Stendardi, e Musica militare.

Aveano ancora nella guerra stendardi, e strumenti mu-
cali. Gli stendardi più somiglianti al *signum* de' Roma-
, che alle nostre bandiere, erano aste lunghe otto in
eci piedi, sulle quali portavano le armi, o sia l'insegna
llo Stato, fatta d'oro, o di piuma, o d'altra nobil mate-
a. L'insegna dell'Imperio Messicano era un'Aquila in at-
ggiamento di scagliarsi contro una Tigre; quella della Re-
bblica Tlascallese un'Aquila colle ali distese (*m*); ma cia-
scheduna delle quattro Signorìe, che componevano la Repub-
ica, aveva la sua insegna particolare. Quella d'Ocotelolco
a un uccello verde sopra una rupe, quella di Tizatlan u-
garza bianca sopra un'altra rupe, quella di Tepeticpac
Lupo feroce tenendo alcune frecce in mano, e quel-
di Quiahuiztlan un parasole di penne verdi. Lo sten-
rdo, che pigliò il Conquistatore Cortès nella rinomata
ttaglia d'Otompan, era una rete d'oro, la quale sarà sta-
verisimilmente l'insegna di qualche Città del lago. Ol-
allo stendardo comune, e principale dell'esercito, ciascuna
mpagnìa, composta di dugento, o trecento Soldati, porta-
il suo stendardo particolare, la quale non che per questa
segna, ma distinguevasi ancora dalle altre pel colore delle pen-
, che sulle armadure portavano gli Uffiziali, ed i Nobili.
portar lo stendardo dell'esercito toccava, almeno negli

(*) Il Dardo Messicano era di quella sorte di dardi, che i Romani ap-
llavano *Hastile*, *Jaculum*, o *Telum amentatum*, ed il nome spagnuolo *A-
ento* o *Amiento*, di cui si servono gli Storici del Messico, vale lo stesso,
e l'*Amentum* dei Latini.

(M) Il Gomara dice, che l'insegna della Repubblica Tlascallese era una
u; ma altri Storici meglio informati di lui affermano, ch'era un'A-
ila.

ultimi anni dell'Imperio, al Generale, e quelli delle Compagnie, secondo che noi congetturiamo, a' loro Capi. Portavano l' asta dello stendardo così strettamente legata sul dorso, ch' era pressochè impossibile lo strapparlo senza tagliare a pezzi colui, che lo portava. I Messicani portavanlo sempre nel centro dell' esercito. I Tlascallesi, quando marciavano le lor truppe in tempo di pace, lo portavano nella vanguardia; ma in tempo di guerra nella retroguardia.

La lor Musica militare, nella quale era più il rumore che l' armonìa, si componeva di tamburelli, di cornette, e di certi lumaconi marini, che rendevano un suono acutissimo.

§. 24. Maniera di dichiarare, e di far la guerra.

Per dichiarar la guerra si disaminava prima nel Consiglio la cagione d' intraprenderla, la qual' era per lo più la ribellione di qualche Città o Provincia, la morte data ad alcuni Corrieri, o Mercanti Messicani, Acolhui, o Tepanechi, o qualche grave insulto fatto a' loro Ambasciatori. Se la ribellione era d' alcuni Capi, non già dei Popoli, si faceano condurre i colpevoli alla Capitale per punirli. Se era anche colpevole il Popolo, gli si dimandava la soddisfazione a nome del Re. Se si sottomettevano, e manifestavano un vero pentimento, si perdonava loro la colpa, e s' esortavano all' emenda; ma se in vece d' umiliarsi, rispondevano con arroganza, e s' ostinavano nel negare la soddisfazione addimandata, o pur commettevano un nuovo insulto contro i Messaggieri mandati loro, ventilavasi l' affare nel consiglio, e presa la risoluzione della guerra si davano gli ordini opportuni a' Generali. Talvolta i Re per giustificar vieppiù la lor condotta prima d' intraprender la guerra contro qualche luogo, o stato, mandavano tre differenti ambasciate: la prima al Signor dello stato colpevole, richiedendo da lui una convenevol soddisfazione, e prescrivendogli il tempo, nel qual dovea darla sotto pena d' esser trattato da nemico: la seconda alla Nobiltà, acciocchè persuadesse il suo Signore di sottrarsi colla sommessione al gastigo, che gli soprastava, e la terza al Popolo, per farlo consapevole delle cagioni della guerra e talvolta, secondo che ne dice uno Storico, erano sì efficaci

caci le ragioni propofte dagli Ambafciatori, e s' efageravano da loro sì vivamente i vantaggj della pace, e gl' incomodi della guerra, che fi veniva a qualche accomodamento. Solevano ancora mandar cogli Ambafciatori l' idolo d' Huitzilopochtli, prefcrivendo a coloro, che cagionavano la guerra, di dargli luogo tra i loro Dei. Se coftoro trovavanfi con forze baftevoli per refiftere, ributtavano la propofizione, e licenziavano il Dio foreftiere; ma fe non fi riconofcevano in iftato di poter foftenere la guerra, accoglievano l' idolo, e lo collocavano tra i loro Dei provinciali, e rifpondevano all' ambafciata con un buon prefente d' oro, e di gemme, o di belle penne, proteftando la lor fommeffione al Sovrano.

Cafo che s' aveffe a far la guerra, avanti ogni altra cofa fi dava avvifo a' nemici, acciocchè s' apparecchiaffero alla difefa, ftimando viltà, d' uomini coraggiofi affatto indegna, l' affalir gli fprovveduti: e però mandavanfi innanzi alcuni fcudi, ch' erano un contraffegno di sfida, ed alcuni abiti di cotone. Se un Re sfidava un altro, aggiungevafi la ceremonia d' ungerlo, e d' attaccargli delle penne nella tefta per mezzo dell' Ambafciatore, come avvenne nella sfida del Re Itzcoatl al Tiranno Maxtlaton; Indi fpedivano le fpie, alle quali davano il nome di *Quimichtin*, o Sorcj, acciocchè traveftiti fi portaffero nel paefe de' nemici ad offervare i loro andamenti, ed il numero, e la qualità delle truppe, che s' alleftivano. Se riufcivano coftoro nella lor commeffione, erano ben premiati.

Finalmente dopo aver fatti alcuni facrifizj al Dio della guerra, ed a' Numi protettori dello Stato, o Città, contro cui fi faceva la guerra per meritarfi la lor protezione, marciava l' Efercito, non già formato in ali, nè ordinato in file, ma pur divifo in compagnie, e ciafcuna col fuo capo, ed il fuo ftendardo. Quando l' efercito era numerofo, fi contava per *Xiquipilli*: ed ogni *Xiquipilli* fi componeva d' otto mila uomini. E' affai verifimile, che ciafcheduno di quefti corpi foffe comandato da un *Tlacatecatl*, o d' altro Generale. Il luogo, dove comunemente fi dava la prima battaglia, era un campo deftinato per ciò in ciafcuna Provincia, ed appellato

Jaotlalli, cioè, Terra, o Campo di battaglia. Davaſi principio alla battaglia con uno ſpaventevole rumore, (troppo uſato nell' antica Europa, anche preſſo i Romani,) degli ſtrumenti militari, de' clamori, e de' fiſchj sì grandi, che faceano paura a chiunque non era avvezzo a ſentirli, come ne fa fede di propria eſperienza il Conquiſtatore Anonimo. Preſſo i Tezcucani, e forſe ancora preſſo gli altri Popoli, dava il Re, o il Generale il ſegno della battaglia col ſuon d' un tamburello, che portava ſoſpeſo dalle ſpalle. Il loro primo impeto era furioſo; ma non ſi ſcagliavano tutti in una volta, come pubblicarono parecchj Autori; mentre eran ſoliti, come conſta dalla loro ſtoria, d' aver delle truppe riſervate pel maggior biſogno. Alle volte cominciavano la battaglia colle frecce, ed alle volte co' dardi, e co' ſaſſi, e quando aveano conſumate le frecce, adoperavano le picche, le mazze, e le ſpade. Procuravano con ſomma diligenza di conſervar l' unione delle loro ſchiere, di difender lo ſtendardo, e di ritirare i morti, ed i feriti dalla viſta de' lor nemici. V' erano nell' eſercito certi uomini, che non aveano altro impiego, che quello di ſottrarre dagli occhj de' nemici cotali obbietti, che avrebbon potuto ravvivare il loro coraggio, e render più inſolente il loro orgoglio. Uſavano ſpeſſo le imboſcate, appiattandoſi tra le macchie, o in foſſe a bella poſta fatte, di cui n' ebbero troppa ſperienza gli Spagnuoli; e frequentemente fingevano di fuggire per condurre i nemici impegnati in inſeguirli a qualche luogo pericoloſo, o per caricarli con nuove truppe alle ſpalle. Il maggior loro sforzo nelle battaglie non era tanto d' uccidere, quanto di far prigionieri per li ſacrifizj: nè ſi ſtimava la bravura d' un Soldato pel numero de' morti, che laſciava nel campo, ma per quello de' prigioni, che dopo la battaglia preſentava al Generale, come abbiamo detto altrove: e queſta fu ſenz' altro una delle principali cagioni della conſervazione degli Spagnuoli fra tanti pericoli, e maſſimamente in quella orrenda notte, nella quale uſcirono ſconfitti dalla Capitale. Quando qualche nemico ormai vinto ſi sforzava per ſalvarſi colla fuga, gli tagliavano i ga-

garetti, acciocchè non potesse scappare. Quando vedevano pigliato da' nemici lo stendardo dell' esercito, o morto il loro Generale, tutti fuggivano, ed allora non v' era forza umana capace di trattenerli.

Terminata la battaglia celebravano i vincitori con grandi allegrezze la vittoria, e premiavano gli Uffiziali, ed i Soldati, che aveano fatti alcuni prigionieri. Quando il Re di Messico pigliava personalmente qualche nemico, gli mandavano ambasciate da tutte le Provincie del Regno per congratularsi con lui, e presentargli alcun regalo. Vestivano il prigione delle migliori vesti, lo fregiavano di giojelli, ed in una lettiga lo portavano alla Corte, là onde uscivano ad incontrarlo i Cittadini con musica, e grandi acclamazioni. Venuto il giorno del sacrifizio, dopo aver digiunato il giorno innanzi il Re, come solevano fare i padroni delle vittime, portavano il Real prigione ornato delle insegne del Sole all' altare cumune de' sacrifizj, dov' era sacrificato dal Sommo Sacerdote. Faceva questi col sangue di lui un' aspersione verso i quattro venti principali, e mandava un vaso pieno del medesimo sangue al Re, il quale faceva spruzzar d' esso tutti gl' Idoli, che erano dentro il recinto del tempio maggiore, in rendimento di grazie per la vittoria ottenuta contro i nemici dello Stato. Infilzavano la testa in un legno altissimo, e poichè s' era seccata la pelle del corpo, l' empievano di cotone, e la sospendevano nel Real palazzo, per ricordamento di sì glorioso fatto: nel che avea non poca parte l' adulazione.

Quando era per assediarsi qualche Città, la premura maggior degli Assediati era quella di porre in sicuro i lor figliuoli, le lor donne, e gl' invalidi: onde opportunamente gli mandavano ad un' altra Città, o pure a' monti. Così salvavano quella debol gente dal furor de' nemici, ed impedivano la soverchia consumazione de' viveri.

§. 26. Fortificazioni.

Per la difesa de' luoghi usavano di varie sorti di fortificazioni, siccome muraglie, e baluardi co' lor parapetti, steccati, fossi, e trinciere. Della Città di Quauhquechollan sap-

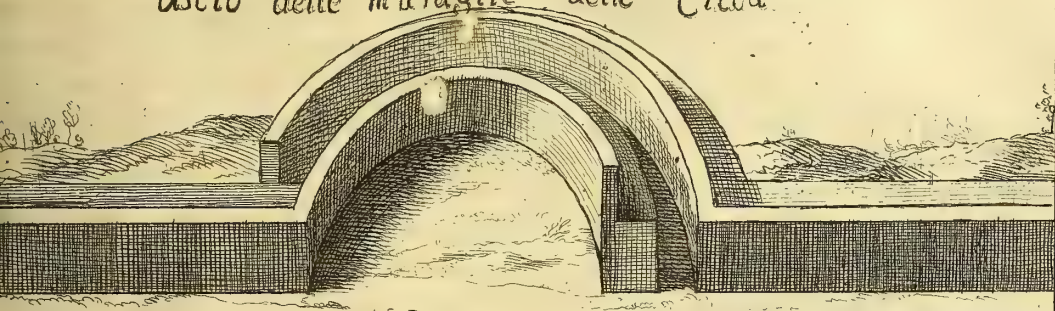
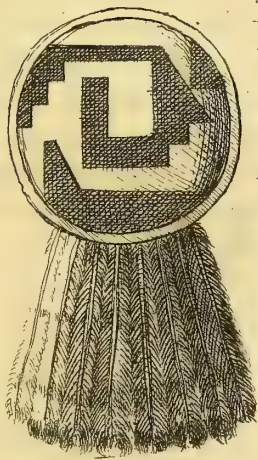
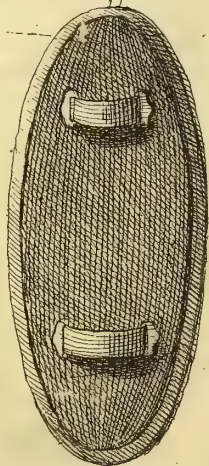
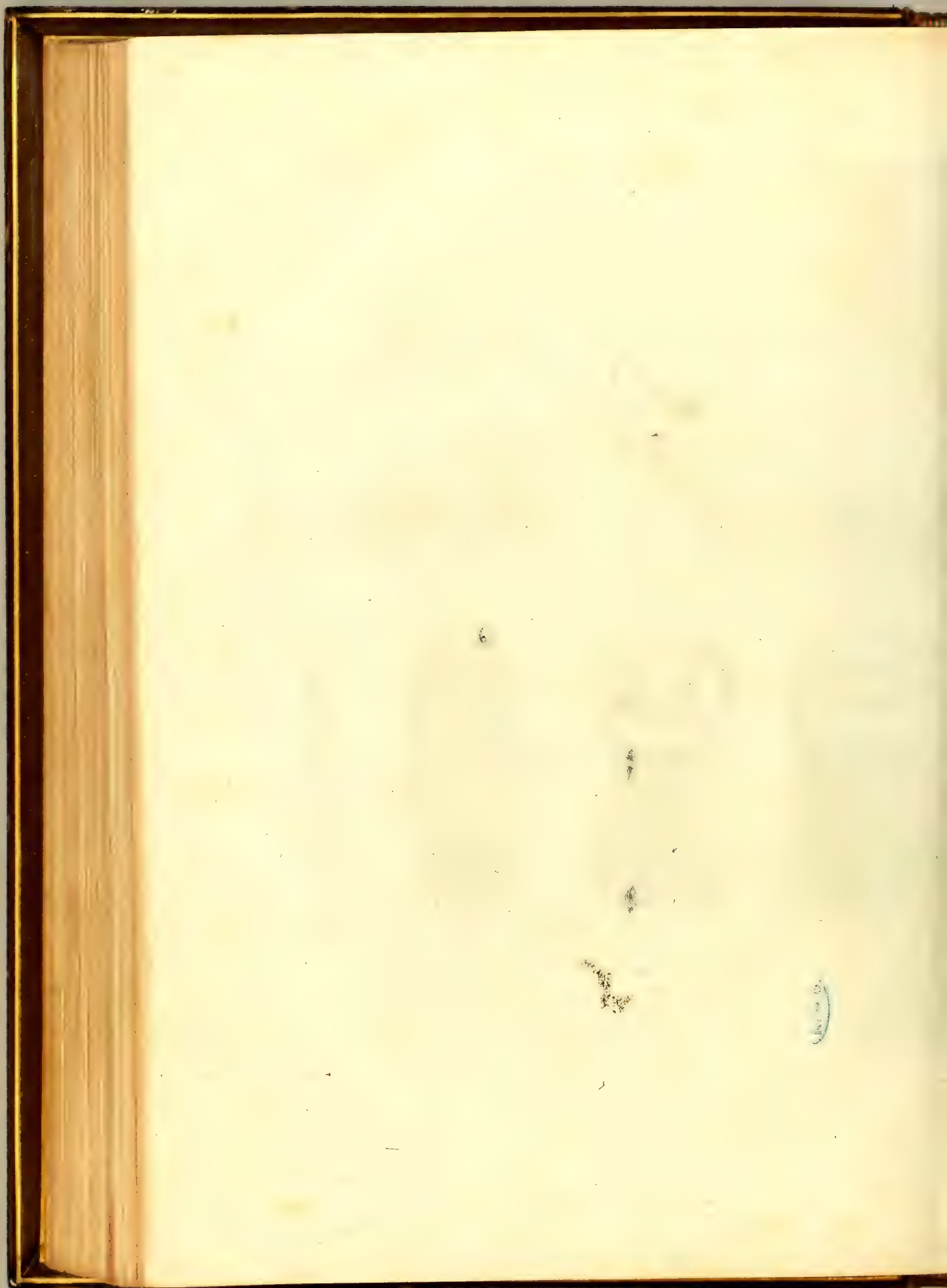
ſappiamo, eſſere ſtata fortificata con una buona muraglia di pietra, e calcina, alta venti piedi in circa, e groſſa dodici.(*)

I Conquiſtatori, che ci deſcrivono le fortificazioni di queſta Città, fanno anche menzione di parecchie altre, fra le quali fu rinomata la muraglia, che i Tlaſcalleſi aveano fabbricata ſu' confini orientali della loro Repubblica, per difenderſi dalle invaſioni delle truppe Meſſicane, che v' erano ne' preſidj d' Iztacmaxtitlan, di Xocotlan, e d' altri luoghi. Queſta muraglia, la quale ſtendevaſi da una montagna ad un' altra, avea ſei miglia di lunghezza, otto piedi d' altezza, oltre al parapetto, e diciotto di groſſezza. Era fatta di pietra, e di ſmalto tenace, e forte. (*n*) Non v' era più d' un uſcio ſtretto otto piedi incirca, e lungo quaranta paſſi, e deſſo era lo ſpazio interpoſto tra le due eſtremità della muraglia piegata l' una attorno all' altra, e formandone, come quella di Quauhquechollan, due ſemicircoli concentrici. Ciò può intenderſi più facilmente nella figura, che preſentiamo a' Lettori. Vedonſi finora alcuni avanzi di tal muraglia.

Suſſiſte eziandìo una fortezza antica fabbricata ſulla cima d' una montagna poco diſcoſta dal Villaggio di Molcaxac circondata da quattro muraglie, poſte in qualche diſtanza l' una dall' altra dal piè del monte ſino alla cima. Nelle vicinanze ſi vedono molti piccoli baluardi di pietra, e di calcina, e ſopra un colle due miglia lontano da quel monte ſi vedono gli avanzi d' un' antica, e popoloſa Città, della quale non v' è memoria preſſo gli Storici. Venticinque miglia in circa da Cordova verſo Greco v' è ancora l' antica fortezza di *Quauhtochco* (oggi *Guatuſco*) circondata d' alte muraglie di pietra duriſſima, nella quale non ſi può entrare,

(*) Nel lib. IX. faremo la deſcrizione delle fortificazioni di Quauhquechollan.

(n) Bernal Diaz dice, che la muraglia de' Tlaſcalleſi era di pietra, calcina, *e d' un bitume sì forte, ch' era d' uopo uſar de' picconi di ferro p disfarla*. Cortès pel contrario afferma, ch' era di *pietra ſecca*. Noi dian in ciò più fede a Bernal Diaz; perchè egli proteſta d' avere oſſervato a tentamente queſta muraglia, benchè, come idiota, dia il nome di bitur allo ſmalto. che adoperavano quelle Nazioni.

Uscio delle muraglie delle Città
Scudi messicani
Spadai mes sican

e, se non salendo per molti gradi molto alti, e stretti; nentre così erano per lo più l' entrate delle loro fortezze. Da questo antico edifizio coperto ormai di macchie per la rascuraggine di que' Popoli, cavò pochi anni fa un Cavaier Cordovese parecchie statue di pietra ben lavorate, per rnar con esse la sua casa. Presso all' antica Corte di Tezcuo si conserva una parte dell' alta muraglia, che circondava a Città di Coatlichan. Vorrei, che i miei compatrioti prouraffero conservare questi pochi avanzi dell' architettura miitare de' Messicani, poichè hanno lasciato perire tante altre ose pregevoli della loro antichità. (*o*)

La Corte di Messico forte abbastanza in que' tempi per a sua situazione, s' era renduta inespugnabile a' suoi nemici er la industria de' suoi abitatori. Non v' era accesso alla Città, se non per le strade fabbricate sul lago, e per renerlo vieppiù malagevole in tempo di guerra, aveano corutti molti baluardi nelle medesime strade, e le aveano agliate con parecchj fossi profondi, su' quali aveano de' pon- levatoi, e per difendere i fossi faceano buone trincee. Questi fossi furono i sepolcri di tanti Spagnuoli, e Tlascalesi nella terribil notte del 1. Luglio, di cui poi favelleremo; e quelli che tanto ritardarono l' espugnazione di quella gran Città ad un esercito sì numeroso, e sì vantaggiosamente armato, qual fu quello, che Cortès impiegò nell' asedio; e se non fosse stato per li brigantini, avrebbono stentato più a prender la Città, e sarebbe loro costato più sanue. Per difender per acqua la Città aveano molte migliaja i barche, e spesso s' esercitavano in questo genere di comattimenti.

Ma le più singolari fortificazioni di Messico erano gli essi tempj, e massimamente il tempio maggiore, che sembra-

(o) Queste scarse notizie di quegli avanzi dell' Antichità Messicana avu- da testimonj oculati, e degni d' ogni fede, ci persuadono esservene anora molti alt i, di cui non sappiamo per la noncuranza de' miei compatioti. Vedasi ciò, che intorno a queste anticaglie diciamo nelle nostre disertazioni contro il Sig. de P., ed il Dott. Robertson.

brava una Cittadella. La muraglia, che circondava tutto il recinto del tempio, le cinque armerìe, che v'erano fornite d'ogni ſorta d'armi offenſive, e difenſive, e la ſteſſa architettura del tempio, che rendeva sì malagevole la ſalita, danno chiaramente a divedere, che in sì fatte fabbriche non aveva minor intereſſe la Politica, che la Religione, e che nel coſtruirle, non che alla lor ſuperſtizione, ma badavano ancora alla loro difeſa. Ci conſta per la ſtoria, che ſi fortificavano ne' tempj, quando non potevano impedire a' nemici l'entrata nella Città, ed indi li travagliavano con frecce, con dardi, e con ſaſſate. Nel libro ultimo di queſta ſtoria vedremo quanto ſtentarono gli Spagnuoli a prendere il tempio maggiore, dove s'erano fortificati cinquecento Nobili meſſicani.

La ſomma ſtima, in cui erano preſſo i Meſſicani le coſe della guerra, non gli diſtoglievano dalle arti della pace. Primieramente l'Agricoltura, ch' è uno de' principali impieghi della vita civile, fu da tempo immemorabile eſercitata da' Meſſicani, e da quaſi tutte le Nazioni d'Anahuac. I Toltechi s'impiegarono diligentemente in eſſa, e l'inſegnarono a' Cicimechi cacciatori. Intorno a' Meſſicani ſappiamo, che in tutto quel lungo pellegrinaggio, che fecero dalla lor patria Aztlan ſino al lago, dove fondarono Meſſico, coltivarono la terra in que' luoghi, dove qualche tempo ſi trattennero, e delle lor raccolte ſi ſoſtentarono. Sopraffatti poi da' Colhui, e da' Tepanechi, e ridotti alle miſere iſolette del lago, ceſſarono per alcuni anni di coltivar la terra, perchè non l'aveano, finchè ammaeſtrati dalla neceſſità, e dalla induſtria formarono campi, ed orti mobili, e galleggianti ſulle ſteſſe acque del lago. Il modo, ch' ebbero allora di farli, e che finora oſſervano, è aſſai ſemplice. Fanno una intrecciatura di vinchi, o di radici d'alcune piante paluſtri, o d'altra materia leve, ma capace peraltro di ſoſtenere unita la terra dell'orto. Sopra un tal fondamento mettono ceſpuglj leggieri di quegli ſteſſi, che galleggiano nel lago, e ſopra tutto il fango, che traggono dal fondo del medeſimo lago. La lor figura regolare è qua-

§. 27. Campi ed Orti galleggianti nel lago Meſſicano.

dri-

drilunga: la lunghezza, e la larghezza son varie; ma per lo più hanno, secondo che mi pare, otto pertiche in circa di lunghezza, non più di tre di larghezza, e meno d'un piede d'elevazione sulla superficie dell'acqua. Questi furono i primi campi, che ebbero i Messicani dopo la fondazione di Messico, ne' quali coltivavano il frumentone, il peverone, ed altre piante necessarie al loro sostentamento. Nel tempo appresso essendosi eccessivamente moltiplicati coll' industria di quel Popolo, vi furono ancora giardini di fiori, e d'erbe odorifere, che s'impiegavano pel culto degli Dii, e per le delizie de' Signori. Presentemente vi si coltivano fiori, ed ogni sorta d' ortaggio. Tutti i dì dell'anno sullo spuntar della luce si vedono arrivar pel canale alla gran piazza di quella Capitale innumerabili barche cariche di molte spezie di fiori, e d'erbe in quegli orti coltivate. Tutte vi vengono a maraviglia; perchè il fango del lago è fertilissimo, oltrechè non ha bisogno dell' acqua del Cielo. Negli orti più grandi suol esservi qualche arbuscello, ed anche una capanna per ricoverarvisi il coltivatore, e difendersi dalla pioggia, e dal Sole. Dove il padrone di qualche orto, o, come volgarmente il chiamano, *Chinampa*, vuol passare ad un altro sito, o per allontanarsi da un pernicioso vicino, o per avvicinarsi più alla sua famiglia, si mette nella sua barca, e da se solo, se l' orto è piccolo, o ajutato da altri, se è grande, lo tira a rimorchio, e lo conduce ove vuole, insieme colla capanna, e cogli arbuscelli. Quella parte del lago, dove sono questi orti, e giardini, è un luogo di diporto sommamente delizioso, dove pigliano i sensi il più dolce piacer del mondo.

LIB. VII.

§. 28. Maniera di coltivar la terra.

Poichè i Messicani scosso il giogo de' Tepanechi cominciarono colle loro conquiste a procacciarsi terreni lavorativi, s' applicarono con somma diligenza all' Agricoltura. Non avendo nè aratro, nè buoi, nè altri animali da impiegare nel coltivamento della terra, supplivano colla loro fatica, e con alcuni strumenti assai semplici. Per zappare, e vangar la terra si servivano della *Coatl*, (oggi *Coa*,) ch' è uno strumento di rame col manico di legno, ma diverso dalla zappa, e

dalla vanga. Per tagliar gli alberi adoperavano la loro scure parimente di rame, la qual' era della stessa forma della nostra, se non che dove la nostra ha il suo occhio, dove si mette il manico, quella pel contrario dentro l' occhio del manico si metteva. Aveano pure altri strumenti d' Agricoltura; ma la trascuraggine degli Scrittori antichi in questo soggetto ci ha privati de' lumi necessarj per intraprendere la lor descrizione.

Per innaffiare i campi servivansi delle acque de' fiumi; e de' fossati, che scendevano dalle montagne, facendo pescaje per ritenerle, e gore per condurle. Ne' luoghi alti, o nelle pendici de' monti non seminavano tutti gli anni; ma li lasciavano riposare, finchè vi fossero molte macchie, le quali bruciavano, e con le loro ceneri riparavano i sali, che l' acque aveano involati. Circondavano i loro campi con chiuse di pietra, o con siepi di *maguei*, che sono assai vantaggiose, e nel mese *Panquetzaliztli*, che cominciava, come abbiam già detto, addì 3. Decembre, le racconciavano, se bisognava.

Il modo, che allora aveano, e che finora conservano in alcuni luoghi, di seminare il frumentone, è questa. Fa il seminatore un picciol buco nella terra con un bastone, la cui punta è indurita al fuoco, e vi getta uno, o due grani di frumentone da una sporta, che dall' omero tien sospesa, e lo copre con un poco di terra prevalendosi per ciò d' uno de' suoi piedi: passa avanti, e ad una certa distanza, la qual' è varia secondo la qualità del terreno, apre un altro buco, e così seguita per linea diritta fino al termine del campo, e di là torna formando un' altra linea paralella alla prima. Le linee divengono sì diritte, come se fossero fatte a corda, e la distanza tra pianta e pianta sì uguale da per tutto, come se fosse stata presa a misura. Questa maniera di seminare, appena usata oggidì da alcuni Indiani, benchè più lenta, (*) è pure più vantaggiosa, mentre si proporziona con mag-

(*) La lentezza non è tanta, quanta pare; mentre i Contadini avvezzi ad un tal esercizio lo fanno con una velocità sorprendente.

maggior esattezza la quantità del seme alle forze del terreno, oltrechè quasi nulla si perde del grano seminato. In fatti le raccolte ne' campi in cotal guisa coltivati sono assai più abbondanti. Quando la pianta del frumentone arriva ad una certa grandezza, le coprono il piede con un mucchio di terra, acciocchè si nudrisca meglio, e possa vieppiù resistere alle spinte de' venti.

Nelle fatiche della campagna erano gli uomini dalle lor mogli ajutati. Agli uomini toccava il zappare, e vangar la terra, il seminare, l' ammucchiar la terra attorno alle piante, ed il mietere; alle donne lo sfogliare le pannocchie, ed il nettare il grano; il sarchiare, e lo sgranare erano comuni agli uni, ed alle altre.

§. 29. Aje, e Granai.

Aveano aje, dove sfogliavano, e sgranavano le pannochie, e granai per guardare il grano. I lor granai erano quadri, e per lo più di legno. Servivansi per ciò dell' *Ojametl*, ch' è un albero altissimo, di pochi rami, e sottili, di scorza sottile e liscia, e d' un legno pieghevole, ma difficile a rompersi, e ad intarlare. Formavano questi granai mettendo in quadro gli uni sopra gli altri i fusti tondi, ed uguali d' *Ojametl* senz' altro lavoro, che quello di una piccola incavatura verso la loro estremità per aggiustarli, ed unirli sì perfettamente, che non lasciassero passaggio alla luce. Quando arrivava all' altezza, che volevano, lo coprivano con un' altra travata di pino, e sopra essa fabbricavano il tetto per difendere il grano dalla pioggia. Questi granai non aveano altro uscio, che due sole finestre, l' una piccola nella parte inferiore, e l' altra più grande nella parte superiore. Alcuni erano sì grandi, che potevano contenere cinque, o sei mila, ed anche più, *fanegas* (**) di frumentone. Vi sono presentemente di sì fatti granai in alcuni luoghi dicosti dalla Capitale, e tra essi alcuni sì antichi, che sembrano essere stati fabbricati prima della Conquista, e secondochè mi

 disse

(**) Misura Castigliana di cose secche, di cui abbiam fatta menzione altrove.

disse una persona assai intendente d' Agricoltura, vi si conserva più il grano, che ne' granai fatti all' usanza dell' Europa.

Attacco a' seminati solevano fare certe torricelle di legni, e di rami, o stuoje, nelle quali un uomo difeso dal Sole, e dalla pioggia faceva la guardia, e cacciava colla frombola gli uccelli, che vi concorrevano a dare il guasto alle biade. Vi sono finora in uso sì fatte torricelle, anche ne' campi degli Spagnuoli, a cagione della troppo abbondanza d' uccelli.

§. 30. Orti, Giardini, e Boschi.

Erano altresì i Messicani portatissimi per la coltura degli orti, e de' giardini, ne' quali erano piantati con bell' ordine alberi fruttiferi, erbe medicinali, e fiori, de' quali faceano grand' uso non men pel sommo piacere che in essi prendevano, che per l' usanza, che v' era, di presentar de' mazzetti di fiori a' Re, a' Signori, agli Ambasciatori, e ad altre persone riguardevoli, oltre alla eccessiva quantità, che vi s' impiegava così ne' tempj, come negli Oratorj privati. Tra gli orti e giardini antichi, di cui ci resta qualche memoria, sono stati assai celebri i giardini Reali di Messico, e di Tezcuco, da noi altrove mentovati, e que' de' Signori d' Iztapalapan, e di Huaxtepec. Tra i giardini del vasto palazzo del Signor d' Iztapalapan ve n' era uno, la cui grandezza, la disposizione, e la bellezza levarono in ammirazione i Conquistatori Spagnuoli. V' erano compartite in diversi quadri molte spezie di piante, che non minor piacere recavano alla vista, che all' odorato, e tra i quadri molte strade formate l' une d' alberi fruttiferi, e l' altre di spalliere di fiori, e d' erbe aromatiche. Innaffiavanlo parecchj canali del lago, per uno de' quali v' entravano le barche. Nel centro del giardino v' era un vivajo quadro sì grande, che avea mille seicento passi di circuito, o sia quattrocento da ogni banda, dove viveano innumerabili uccelli acquatici, e da ogni banda avea de' gradi per discendere fino al fondo. Questo giardino, di cui fanno menzione come testimonj oculati il Cortès, e il Diaz, fu piantato, o almeno accresciuto, e migliorato, da Cuitlahuatzin fratello, e suc-

ucceſſore nel Regno di Motezuma II. Egli vi fece traſpiantar
nolti alberi pellegrini, come ne fa fede il Dott. Hernandez,
he gli vide.

Aſſai più grande, e più celebre di quello d'Iztapalapan
ı il giardino di Huaxtepec. Queſto aveva ſei miglia di
rcuito, ed era innaffiato da un bel fiume, che lo traver-
va. V'erano piantate con buon ordine e ſimmetria innu-
ıerabili ſpezie d'alberi, e di piante dilettevoli, e fabbrica-
: in proporzionata diſtanza l'una dall'altra, parecchie caſe
i delizie. Tra le piante ve n'erano molte ſtraniere, por-
ıtevi anche da paeſi lontani. Conſervarono per molti anni
li Spagnuoli queſto giardino, dove coltivavano ogni ſorta
'erbe medicinali convenevoli a quel clima, per l'uſo dell'
ſpedale, che vi fondarono, nel quale ſervì molti anni
ammirabile Anacoreta Gregorio Lopez. (*p*)

Nè minor cura avevano della conſervazione de' boſchi
el fornimento di legname da bruciare, e da fabbricare, e
i cacciagione per la ricreazione del Re. Abbiamo già ac-
ennati altrove i boſchi del Re Motezuma, e le leggi del
ːe Nezahualcojotl concernenti il taglio. Sarebbe vantaggio-
› a quel Regno, che ſuſſiſteſſero sì fatte leggi, o almeno
he non vi foſſe tanta libertà nel taglio ſenza l'obbligo di
iantare altrettanti alberi; poichè molti anteponendo la lor
pri-

(p) Il Cortès nella ſua lettera a Carlo V. di 15. Maggio 1522. gli diſſe,
ne il giardino di Huaxtepec era *il più grande, il più bello, ed il più dilet-
ʒvole, che ſi foſſe mai veduto*. Il Bernal Diaz nel cap. 142. della ſua Sto-
a dice, che queſto giardino era *aſſai maraviglioſo, e degno veramente d'
n gran Principe*. Il Dott. Hernandez ne fa menzione ſpeſſo nella ſua Sto-
a Naturale, e nomina parecchie piante in eſſo traſpiantate, e tra l'al-
e l'*Huitziloxitl*, o albero del balſamo. Lo ſteſſo Cortès nella ſua lettera
Carlo V. di 30. Ottobre 1520 gli racconta, che avendo egli pregato il
ːe Motezuma di far fare in Malinaltepec una Villa per quell'Imperatore,
ppena ſcorſi due meſi erano ivi ſtate fabbricate quattro buone caſe; ſe-
ıinate ſeſſanta *fanegas* di frumentone, e dieci di faggioli, piantati due
ıila piedi di caccao, e fattovi un gran vivajo, dove s'allevavano cinque-
ento anitre, ſiccome nelle caſe mille cinquecento gallinaccj, o pavoni
mericani.

privata utilità al ben pubblico, abbattono ſenza verun riguardo l' alberete per ampliare i loro campi. (*q*)

§. 31. Piante più coltivate da' Meſſicani.

Tra le piante più coltivate da' Meſſicani, le principali dopo il frumentone erano quelle del cotone, del caccao, del *Metl*, o ſia maguei, della Chia, e del peverone per la grande utilità che lor rendevano. Il maguei rendeva da per ſe ſolo quaſi tutto il biſognevole alla vita de' poveri. Oltre al farne buone ſiepi per i ſeminati, il ſuo tronco adoperavaſi in vece di trave ne' tetti delle capanne, e le ſue foglie in vece di tegole. Da queſte foglie tiravano carta, filo, ago, veſtito, calzamento, e corde, e dallo abbondantiſſimo ſugo, che rende, faceano vino, mele, zucchero, ed aceto. Dal tronco, e dalla parte più groſſa delle foglie, cotti ſotto terra, ne tiravano una vivanda non iſpiacevole. In eſſo finalmente aveano una poſſente medicina per parecchie malattie, e maſſimamente per quelle dell' orina. Anche oggi è una delle piante più pregiate, e delle più vantaggioſe agli Spagnuoli, come appreſſo vedremo.

§. 32. Allevamento d' animali.

Per ciò che riguarda l' allevamento d' animali, il quale è un impiego acceſſorio a quello dell' Agricoltura, benchè preſſo i Meſſicani non vi foſſero Paſtori, per mancar loro affatto le greggie, allevavanſi pure nelle lor caſe innumerabili ſpezie d' animali non conoſciuti nell' Europa. Gli uomini privati allevavano *Techichi*, quadrupedi ſomiglianti, come abbiamo detto, a' noſtri cagnuoli, Gallinaccj, o Pavoni americani, Quaglie, Oche, Anitre, ed altre ſpezie d' uccelli, nelle caſe di molti Signori, Peſci, Cervi, Coniglj, e moltiſſimi uccelli, e nelle Caſe Reali, quaſi tutte le ſpezie di quadrupedi, e d' animali volatili di que' paeſi, e moltiſſime d' acquatili, e di rettili. Può dirſi, che in queſto genere di magnificenza ſorpaſsò Motezuma II tutti i Re del Mondo,

e che

(q) Molti luoghi ſi riſentono ormai degli effetti della perniciosa libertà di tagliare i boſchi. La Città di Queretaro ſi provvedeva innanzi de' legni neceſſarj per le ſue fabbriche nel boſco, che v' era nel vicino monte *Cimatario*. Oggidì fa d' uopo portarli da lontano, perchè quel monte è ormai affatto ignudo d' alberi.

che non v'è ſtata mai Nazione, che agguagliar ſi poſſa
Meſſicani nella cura di tante ſpezie d' animali, come nep-
ur nella cognizione delle loro inclinazioni, del cibo conve-
evole a ciaſcuna, e di tutt'i mezzi per la loro conſerva-
ione, e per la loro propagazione.

Tra gli animali allevati da' Meſſicani niun altro è più
egno di rammemorarſi, che il *Nochiztli*, o Cocciniglia meſ-
cana da noi deſcritta nel libro primo. Queſto inſetto sì
regiato nell' Europa per la tintura, e maſſimamente per
uella dello ſcarlatto, e del cremeſino, eſſendo da una par-
tanto delicato, e da un' altra tanto perſeguitato da pa-
cchj nemici, richiede aſſai maggior cura negli allevatori
quella, che ſi vuole per li bachi da ſeta. La pioggia, il
eddo, e il vento gagliardo gli nuocono. Gli uccelli, i
rcj, i vermi, ed altri animali lo perſeguitano a furia, e
divorano: ond' è d'uopo tener ſempre nette le piantate
opunzia, o nopal, dove queſti inſetti s'allevano, badar
ntinuamente per iſcacciar gli uccelli pernicioſi, fare ai me-
ſimi de' nidi di fieno, o di muffa, nelle foglie dell' opunzia,
l cui ſugo ſi nudriſcono, e levargli dalle piante inſieme
lle foglie, allorchè viene la ſtagione delle pioggie, per
orli nelle abitazioni. Prima di ſgravidarſi le femmine mu-
no la pelle, e per levar loro queſta ſpoglia, adoperano
coda del coniglio, maneggiandola ſoavemente per non di-
accarle dalle foglie, nè far loro alcun male. In ciaſcuna
glia fanno tre nidi, ed in ciaſcun nido pongono infino a
uindici Cocciniglie. Ogni anno fanno tre raccolte, riſer-
ndone in ciaſcheduna un certo numero per la futura gene-
zione; ma l'ultima raccolta è men pregiata, mentre in
ſa ſono più piccole le Cocciniglie, e vengono frammiſchia-
colla raſura dell' opunzia. Ammazzano per lo più la Coc-
niglia nell' acqua calda. Dalla maniera poi di ſeccarla di-
nde principalmente la qualità del colore, che ne riſulta.
a miglior Cocciniglia è quella, che ſi ſecca al Sole. Al-
ni la ſeccano nel *comalli*, o teſto, dove cuocono il loro
ne di frumentone, ed altri nel *temazcalli*, o ſia ipocauſto,
cui altrove favelleremo.

Non

§. 33. Caccia de' Messicani.

Non avrebbono potuto i Messicani ragunar tante sorte d'animali, se non fossero stati destri nell'esercizio della caccia. Adoperavano per ciò l'arco, e le frecce, i dardi, le reti, le piediche, o sia lacci, e le cerbottane. Le cerbottane, che usavano i Re ed i principali Signori, erano curiosamente intagliate, e dipinte, e anche guernite d'oro, o d'argento. Oltre alla caccia, che facevano i particolari, o per provvedersi di carne, o per mero divertimento, solevano farsi caccie generali, o stabilite per costume per procacciarsi una gran copia di vittime per li sacrifizj, o straordinariamente prescritte dal Re. Sceglievasi per sì fatta caccia un gran bosco, che per lo più soleva essere quello di Zacatepec non molto discosto dalla Capitale, e quivi il luogo più a proposito per tendere un gran numero di lacci, e di reti. Faceano tra alcune migliaja di cacciatori un gran cerchio al bosco di sei, otto, o più miglia, secondo il numero d'animali che volevano cacciare: attaccavano fuoco da per tutto al fieno, e all'erba, e faceano insieme uno spaventevole rumore di tamburri, di cornette, di clamori, e di fischj. Gli animali spaventati dal rumore, e dal fuoco fuggivano verso il centro del bosco, ch'era appunto il luogo, dov'erano tesi i laccj. I cacciatori s'incamminavano verso lo stesso sito, e continuando ognora il rumore, andavano strignendo il cerchio fino a lasciar un piccolissimo spazio alla cacciagione, e tutti allora contra essa si scagliavano colle loro armi. Degli animali alcuni erano uccisi, ed altri erano presi vivi ne' laccj o nelle mani de' cacciatori. Era così grande e la moltitudine, e la varietà degli animali, che si cacciavano, che avendolo sentito dire il primo Vicerè del Messico, e non parendogli credibile, volle far per se stesso la sperienza. Assegnò per luogo della caccia una gran pianura, che v'è nel paese degli Otomiti fra i Villaggj di Xilotepec, e di S. Giovanni del *Rio*, o sia del fiume, ed ordinò, che quegl' Indiani la facessero nella stessa maniera, con cui solevano farla nel tempo del loro gentilesimo. Il medesimo Vicerè si portò con gran seguito di Spagnuoli alla suddetta pianura,

dove

dove gli s' era apparecchiato alloggio in case di legno a bella posta fabbricate. Undici mila Otomiti formarono un cerchio di più di quindici miglia, ed avendo fatto tutto ciò, che abbiamo accennato, concorse tanta cacciagione nella pianura, che pieno di maraviglia il Vicerè, comandò, che se ne mettesse in libertà la maggior parte, come in fatti si fece; contuttociò furono tanti gli animali cacciati, che non sarebbe verisimile, se non fosse stato un fatto pubblico, e testificato da molti, e fra gli altri da un testimonio degno della maggior fede (*). S' ammazzarono più di seicento tra cervi e capre salvatiche, più di cento Cojoti, ed un numero sorprendente di lepri, di coniglj, e d' altri quadrupedi. Conserva finora quella pianura il nome spagnuolo, che allora le fu imposto, di *Cazadero*, o sia luogo della caccia.

Oltre al modo ordinario di cacciare n' aveano altri particolari, e proporzionati alla natura degli animali. Per pigliare i scimiotti faceano nel bosco un pò di fuoco, e mettevano tra le brace una certa spezie di pietra da loro appellata *Cacalotetl*,(pietra del Corvo, o nera,) la quale ha la proprietà di scoppiar con grande strepito, quando è ben infiammata. Coprivano il fuoco con terra, e spargevano attorno un poco di frumentone. V' accorrevano invaghite del grano le scimie portando seco i loro figlj, e mentre piacevolmente sene stavano a mangiare, scoppiava la pietra: fuggivano spaurite lasciando i loro figlj nel pericolo, ed i Cacciatori messi in aguato gli pigliavano prima che ritornassero per riprenderli le madri.

Era eziandio curioso il modo che aveano, e che hanno ancor oggi, di cacciar l' anitre. V' è tanto ne' laghi della Valle messicana, quanto in altri di quel Regno, una prodigiosa moltitudine d' Anitre, d' Oche, e d' altri uccelli acquatici. Lasciavano i Messicani a galla nelle acque, dove questi uccelli concorrevano, alcune zucche vote, acciocchè avvezzandosi a vederle, s' accostassero ad esse senza paura.

(*) Il P. Toribio di Benavente, o sia Motolinìa.

Entrava l' uccellatore nell' acqua occultando sotto essa tutto il corpo, e portando la testa mascherata con una zucca: accostavansi l' anitre per beccarla, ed egli prendendole per li piedi le annegava, ed in cotal guisa ne pigliava, quante voleva.

Prendevano le serpi vive o allacciandole con somma destrezza, o accostandosi intrepidamente ad esse le pigliavano pel collo con una mano, e coll' altra cucivano loro la bocca. Finora fanno questo genere di caccia, ed ogni giorno si vedono nelle spezierìe della Capitale, e d' altre Città, molte serpi vive in cotal guisa prese.

Ma niente è più maraviglioso della loro perspicacia nel perseguir le fiere per le pedate. Ancorchè non appaja stampato verun segno delle fiere, per esser la terra coperta d' erbe, o di foglie secche, che cadono dagli alberi, pure lor vanno dietro, massimamente se sono ferite, osservando accortissimamente or le gocciole di sangue, che vanno lasciando nelle foglie, or l' erba da' lor piedi stracciata, o abbattuta. (*r*)

§. 34. Pesca.

Più che alla caccia, erano i Messicani allettati alla Pesca dalla stessa situazione della lor capitale, e dalla vicinanza del lago di Chalco abbondante di pesce. In essa s' esercitarono, dacchè arrivarono a quella contrada, e la pescagione lor serviva per procacciarsi il bisognevole. Gli strumenti più comunemente adoperati da loro nella pesca erano le reti, ma servivansi ancora degli ami, degli uncini, e delle nasse.

I pescatori non che i pesci, ma solevano pigliare ancora i Coccodrilli in due modi differenti. L' uno era quello d' allacciarli pel collo, il qual' era, come ne fa fede il Dott. Hernandez, assai comune; ma il suddetto Autore non espone

(r) E' ancor più maraviglioso ciò, che si vede ne' Taraumaresi, negli Opati, ed in altre Nazioni, di là dal tropico, perseguitate da' lor nemici gli Apacci; mentre pel contatto, e per l' osservazione delle pedate de' lor nemici conoscono a un dipresso il tempo, in cui vi passarono. Lo stesso sento dire che si fa da' Jucatanesi.

ne la maniera di fare un' azione sì ardita contro una bestia tanto terribile. L' altro modo finora usato d' alcuni è quello stesso adoperato già dagli Egizj contro i celebri Coccodrilli del Nilo. Presentavasi il pescatore al Coccodrillo portando in mano un forte bastone coll' una, e l' altra punta ben aguzzata, e nell' aprir quella bestia la bocca per devorarlo, gli metteva nelle fauci il braccio armato, e volendo chiuder la bocca il Coccodrillo, restava trafitto da ambedue le punte del bastone. Il pescatore aspettava finattantochè fosse indebolito colla perdita di sangue, e allora l'ammazzava.

§. 35. Commercio.

La Pesca, la Caccia l' Agricoltura, e l' arti fornivano a' Messicani, parecchj rami di commercio. Questo fu da loro cominciato nel paese d' Anahuac, tosto che si stabilirono nelle isolette del lago Tezcucano. Il pesce, che ne pescavano, e le stuoje, che tessevano del giunco, che porta lo stesso lago, permutavanli col frumentone, col cotone, e con le pietre, la calcina, ed il legname, di cui abbisognavano pel loro sostentamento, pel loro vestito, e per le loro fabbriche. A proporzione della possanza, che s' acquistavano colle loro armi, s' aumentava, ed ampliava il loro commercio: sicchè essendo sul principio ristretto a' contorni della loro Città, si stese poi fino alle più rimote Provincie. V' erano infiniti i Mercanti Messicani, che giravano incessantemente, portando da una Città qualche roba per permutarla con vantaggio in un' altra.

In tutti i luoghi dell' Imperio messicano, e di tutto il vasto paese d' Anahuac v' era mercato tutt' i dì; ma ogni cinque giorni ve n' era un più grande, e generale. I luoghi poco distanti tra loro aveano questo gran mercato in diversi giorni, per non pregiudicarsi gli uni agli altri; ma nella Capitale si celebrava ne' giorni della Casa, del Coniglio, della Canna, e del Selce, che nel primo anno del secolo erano il terzo, l' ottavo, il decimoterzo, e il decimottavo d' ogni mese.

Ora per dare una qualche idea di questi mercati, o piuttosto fiere, cotanto celebrati dagli Storici del Messico

 ba-

basterà il dire ciò ch' era quello della Capitale. Questo fino al tempo del Re Axajacatl s' era fatto in una piazza, che v' era avanti al palagio Reale; ma dopo la conquista di Tlatelolco si trasportò a quella contrada. La piazza di Tlatelolco era, per quel che dice il Conquistatore Cortès, due volte più grande di quella di Salamanca, una delle più rinomate di Spagna, (*f*) quadra, e da per tutto circondata da portici per la comodità de' Mercatanti. Ciascuna mercatanzìa avea il suo luogo assegnato da' Giudici di Commercio. In un sito v' era la roba d' oro, e d' argento, e le gioje, in un altro le manifatture di Cotone, in un altro i lavori di penne, e così dell' altre cose, ed a niuno era lecito il cambiar sito; ma perchè in quella piazza, quantunque grande, non potevano stare tutte le mercatanzìe senza impacciare i negozianti, v' era l' ordine di lasciar nelle strade, e ne' canali vicini la roba più grossa, siccome travi, pietre, e simili. Il numero de' mercatanti, che giornalmente vi concorreva, era, secondo che afferma lo stesso Cortès, più di cinquanta mila. (*t*) Le cose, che vi si vendevano, o permutavano, erano tante, e sì varie, che gli Storici, che le videro, dopo averne fatta una lunga, e prolissa enumerazione, conchiudono col dire, ch' er' affatto impossibile l' esprimerle tutte. Io senza discostarmi dal lor ragguaglio cercherò di dirle in poche parole per ischivar la molestia a' Leggitori. Portavansi a quella piazza per vendersi, o per cambiarsi, tutte le cose dell' Imperio Messicano, o de' paesi circonvicini, che servir potessero a' bisogni della vita, alla comodità, alle delizie, alla vani-

(f) In tre edizioni delle lettere del Cortès, che ho vedute, si legge, che la piazza di Tlatelolco *era due volte più grande della Città di Salamanca*, dovendo dire, *di quella della Città di Salamanca*.

(t) Avvegnachè il Cortès affermi, che concorrevano giornalmente nella piazza di Tlatelolco più di 50. 000. anime, pare che debba intendersi del mercato grande d' ogni cinque giorni; poichè il Conquistatore Anonimo, che ne parla più distintamente, dice, che giornalmente concorrevano di venti in venticinque mila, e ne' mercati grandi di quaranta in cinquanta mila.

anità, o alla curiosità degli uomini: (u) innumerabili spezie
animali tanto morti, quanto vivi, ogni sorta di commesti-
li, ch' erano in uso appo loro, tutti i metalli ,e le gemme da
ro conosciute, tutte le droghe, e semplici medicinali, er-
, gomme, ragie, e terre minerali, siccome i medicamen-
da' lor Medici preparati, come bevande, confezioni, olj,
npiastri, unguenti ec., ed ogni sorta di manifattura, e la-
ori di filo di maguei, di palma montana, e di Cotone, di
enne, di pelo d' animali, di legno, di pietra, d' oro, d' ar-
ento, e di rame. Vendevansi ancora schiavi, ed an-
ne barche intere cariche di fimo umano per conciar le pelli
egli animali. Vendevasi finalmente in quella piazza tutto
ò, che avrebbe potuto vendersi in tutta la Città; mentre
on v' erano altre botteghe, nè veruna cosa si vendeva fuor
el mercato, se non i commestibili. Quivi concorrevano i Pen-
olai, ed i Giojellieri di Cholulla, gli Orefici d' Azcapozal-
, i Pittori di Tezcuco, gli Scarpellini di Tenajocan, i
Cacciatori di Xilotepec, i Pescatori di Cuitlahuac, i frutta-
uoli de' paesi caldi, gli artefici di stuoje, e di scranne di
Quauhtitlan, ed i coltivatori de' fiori di Xochimilco.

§. 36. Moneta.

Il lor commercio eseguivasi non solo per via di permu-
, come ne dicono parecchj Autori, ma eziandio per via
i vera compra, e vendita. Aveano cinque spezie di vera
noneta, benchè niuna coniata, che lor serviva di prezzo
er comperar ciò che volevano. La prima era certa spezie
i caccao differente da quello, che adoperavano nelle loro
evande quotidiane, il quale girava incessantemente per le
nani de' negozianti, come presso noi il danaro. Contavano
Caccao per *xiquipilli*, (questo valeva, come abbiam già
etto, otto mila,) e per risparmiarsi la fatica di contare,
uando la mercatanzìa era di gran valore, contavano per
cchi, ogni sacco stimandosi di tre *xiquipilli*, cioè di venti
uattro mila mandorle. La seconda spezie di moneta erano
cer-

(u) Chiunque leggerà la descrizione del Mercato fatta dal Cortès, dal
ernal Diaz, e dal Conquistatore Anonimo, s' avvedrà, non esservi veru-
esagerazione in ciò, che dico della varietà delle mercatanzìe.

certe piccole tele di cotone, che appellavano *Patolquachtli*, quasi unicamente destinate per acquistar le mercatanzìe, di cui abbisognavano. La terza spezie era l'oro in grano contenuto dentro di penne d' oche, le quali per la lor trasparenza lasciavano vedere il prezioso metallo, che racchiudevano, ed a proporzione della lor grossezza, erano di maggior, o di minor valuta. La quarta, che più s' accostava alla moneta coniata, era di certe pezze di rame in forma di T, la quale s' impiegava per le cose di poco valore. La quinta, di cui fa menzione il Cortès nella sua ultima lettera all' Imperatore Carlo V, era di certe pezze sottili di stagno.

Vendevansi, e permutavansi le mercatanzìe per numero e per misura; ma non sappiamo, che si servissero del peso, o perchè lo stimassero esposto a frodi, come dissero alcuni Autori; o perchè non paresse lor necessario, come altri affermarono; o perchè benchè l' usassero, nol seppero gli Spagnuoli. (x)

§. 37. Ordine ne' mercati.

Per impedir le frodi ne' contratti, ed i disordini ne' negozianti, v' erano certi commessarj, che giravano continuamente pel mercato osservando quanto avveniva, ed un Tribunal di Commercio composto di dodici Giudici residenti in una casa della piazza, ed incaricati di decidere tutte le liti insorte fra i negozianti, e di conoscere di tutti i delitti commessi nel mercatale. Di tutti gli effetti, che s' introducevano nel mercato, si pagava un tanto di dazio al Re, il quale dalla sua parte s' obbligava a far giustizia a' Mercatanti, ed a rendere indenni i loro beni, e le loro persone. Di rado si vedeva un rubamento nel mercato per la vigilanza de' Ministri Reali, e per la severità, con cui subito si puniva. Ma che maraviglia che il furto si punisse, dove minori disordini non si perdonavano? Il laborioso, e sincerissimo P. Mo-

(x) Il Gomara credette, che i Messicani non usassero del peso; perch l' ignorarono; ma non è verisimile, che una Nazione sì industriosa, e pratica nel commercio, non sapesse la maniera di discernere il peso dell cose, laddove presso altre Nazioni Americane men accorte de' Messicani si trovarono, per quel che afferma lo stesso Autore, stadiere per pesar l'or Quante cose dell' antichità Americana ignoriamo, per non essere state fatt opportune, e diligenti ricerche?

. Motolinìa racconta, come testimonio oculato, che aven-
o avuto due donne una contesa nel mercato di Tezcuco,
l essendosi una d'esse inoltrata fino a por le mani addosso
l'altra, e farle un poco di sangue con istupore del Popolo,
he non era avvezzo a veder sì fatto eccesso in quel luogo,
incontanente condannata a morte per lo scandalo. Tutti
i Spagnuoli, che si trovarono in que' mercati, gli celebra-
no con singolari lodi, e non trovarono parole bastanti ad
primere la bella disposizione, e l'ordin mirabile, che v'e-
, fra sì gran moltitudine di negozianti, e di merca-
nzìe.

I Mercati di Tezcuco, di Tlascalla, di Cholulla, di
uexotzinco, e d'altri luoghi grandi, si facevano nella me-
sima forma di quello di Messico. Di quello di Tlascalla
ferma il Cortès, che vi concorrevano ogni giorno più di tren-
mila negozianti. (y) Di quello di Tepejacac, che non
a delle Città maggiori, ne fa fede il già lodato Motolinìa,
er egli saputo, che ventiquattro anni dopo la conquista,
ando era già scaduto il commercio di que' Popoli, non vi
vendevano nel mercato d'ogni cinque giorni, meno d'ot-
mila galline europee, e che altrettante se ne vendevano
l mercato d'Acapetlajocan.

§. 28. Usanza de' Mercanti ne' lor viaggj.

Quando i Mercatanti volevano intraprendere qualche
ngo viaggio, facevano un convito a' Mercanti attempati,
e per la loro età non erano più abili a viaggiare, ed a'
oprj loro parenti, e lor esponevano il loro intento, ed il
otivo di volersi portare in sì lontani paesi.

Gl'invitati lodavano la lor risoluzione, gl'incoraggiva-
a seguir l'orme de' loro antenati, massimamente se quel-
era il primo viaggio, che facevano, e lor davano parec-
j consiglj per la buona lor condotta. Viaggiavano per lo
ù molti insieme per maggior sicurtà. Portava ciascuno in
mano

(y) Ciò che dice Cortès intorno al numero de' negozianti, che concorre-
no al mercato di Tlascalla, dovrà forse intendersi del mercato di ogni
nque giorni, come abbiam detto di quello di Messico.

mano un bastone negro, e liscio, che al lor dire era immagine del loro Dio Jacateuctli, colla quale si stimavano sicuri tra i pericoli del viaggio. Tosto che arrivavano a qualche albergo radunavano, e legavano insieme tutti i bastoni, e lor rendevano culto, e la notte due, o tre volte si cavavano sangue in onor di quel Dio. Tutto il tempo, che il Mercante era assente dalla sua casa, la sua moglie, ed i suoi figliuoli non si lavavano la testa, benchè si bagnassero, se non ogni ottanta giorni, sì per dimostrare il loro cordoglio per l' assenza di lui, come per procacciarsi con sì fatta mortificazione la protezione de' lor Dii. Quando qualcuno de' mercanti moriva nel viaggio, se ne mandava a dirittura la nuova ai Mercanti più vecchj della sua patria, e questi la comunicavano a' parenti di lui, i quali subito facevano una statua informe di pino rappresentante il defunto, ed eseguivano sopra d' essa tutte le ceremonie funebri, che avrebbono fatte sopra lo stesso cadavero.

§. 39. Strade, Alberghi, Barche, Ponti, ec.

Per la comodità de' Mercanti, e d' altri viaggiatori v' erano strade pubbliche, le quali aveasi cura di racconciare ogni anno passata la stagion delle pioggie. Aveano ancora ne' monti, e ne' luoghi deserti delle case fabbricate a posta per albergo degli stessi viandanti, e ne' fiumi aveano ponti, barche, ed altre macchine per valicarli. Le lor barche erano quadrilunghe, e piatte al di sotto, senza carena, nè alberi, nè vele, nè altro ordigno per condurle, che i remi. La loro grandezza era varia. Le più piccole appena portavano due o tre persone, e le più grandi potevano portarne più di trenta. Molte erano fatte d' un sol tronco d' albero incavato. Il numero di quelle, che andavano continuamente pel lago messicano, oltrapassava, a quel che affermano gli antichi Storici, le cinquantamila. Oltre alle barche si servivano per valicare i fiumi d' una macchina particolare, appellata *balsa* dagli Spagnuoli dell' America. Questa era un tavolato quadro, e grande cinque piedi in circa, composto di *otatli* o canne sode, legate strettamente sopra zucche grandi, dure, e vuote. Mettevansi a sedere in questa macchina quattro, o sei

passag-

paffeggieri alla volta, ed erano condotti dall' una all' altra
iva del fiume da uno, da due, o da quattro notatori, i
quali pigliando con una mano un angolo della macchina,
oll' altra notavano. E' ancora in uso cotal macchina in al-
uni fiumi discosti dalla capitale, ed io passai in essa un
grosso fiume della Mizteca nel 1739. E' sicura, dove il cor-
o dell' acqua è uguale e tranquillo, ma pericolosa ne' fiumi
apidi, ed impetuosi.

I loro Ponti erano di pietra, o di legno; ma quei di
ietra erano, per quel che pare, assai pochi. Il più singolare
ra quello, al quale diedero gli Spagnuoli di que' paesi il
ome d' *Hamaca*. Quest' era un' intrecciatura di certe funi,
legami naturali d' un albero, più pieghevoli de' vinchi,
a più grossi ancora, e più forti, appellati in America *Be-
ucos*, le cui estremità attaccavano agli alberi dell' una, e
ell' altra riva de' fiumi, restando l' intrecciatura, o rete so-
pesa in aria a guisa d' altalena. (*) Finora si vedono in
lcuni fiumi sì fatti ponti. Gli Spagnuoli non osano paf-
arvi; ma gl' Indiani passano con tanta confidenza, ed intre-
idezza, come se camminassero per un ponte di pietra, non
urandosi degli ondeggiamenti dell' *Hamaca*, nè della profon-
ità del fiume. Ma peraltro può dirsi, ch' essendo gli anti-
hi Messicani buoni notatori, non aveano bisogno di ponti,
non allorchè per la rapidità dell' acqua, o pel peso della
oma, che portavano, non potevano passare a nuoto.

Nulla ci dicono gli Storici del Messico del commercio
arittimo de' Messicani. E' da credere, che non sia stato di
ilievo, e che le loro barche, che vedevansi costeggiare per
uno, e per l' altro mare, sieno state per lo più di Pesca-
ori. Dove facevasi maggior traffico per acqua, era nel lago
essicano. Tutta la pietra, ed il legname per gli edifizj,
pel fuoco, il pesce, la maggior parte del frumentone, de'
egumi, de' frutti, de' fiori ec. portavasi per acqua. Il Com-

(*) Alcuni ponti hanno le loro funi sì tiranti, che non ondeggiano, e
atti hanno il loro appoggio fatto delle stesse funi.

mercio della Capitale con Tezcuco, con Xochimilco, con Chalco, con Cuitlahuac, e colle altre Città situate sul lago, si faceva per acqua, e però v' era quella sorprendente moltitudine di barche, di cui abbiamo fatta menzione.

§. 40. Uomini da soma.

Ciò che non si trasportava per acqua, si portava addosso, e però v' erano infiniti uomini da soma, appellati *Tlamama* o *Tlameme*. Avvezzavansi da fanciulli ad un tal esercizio, nel qual doveano impiegarsi tutta la lor vita. La soma regolare era di sessanta libbre incirca, e la strada, che facevano ogni giorno, era di quindici miglia; ma così facevano viaggj di dugento, e di trecento miglia, camminando spesso per balze, e monti scoscesi. Erano sottoposti a sì intollerabile fatica per la mancanza delle bestie da soma, ed anche oggidì, con tutto che abbondino tanto sì fatte bestie in que' paesi, si vedono frequentemente i Messicani far lunghi viaggj con una buona soma addosso. Trasportavano il cotone, il frumentone, ed altri effetti ne' *petlacalli*, ch' erano casse fatte di certa spezie di canne, e coperte di cuojo, le quali essendo leggieri, difendevano abbastanza la mercatanzia dalle ingiure del Sole, e dell' acqua. Sono anche oggigiorno assai usate per li viaggj degli Spagnuoli, i quali le appellano corrottamente *Petacas*.

§. 42. Lingua Messicana.

Il Commercio de' Messicani non era impacciato dalla moltitudine, e dalla varietà delle lingue, che si parlavano in que' paesi; perchè la Messicana, ch' era la lingua dominante, si capiva, e si parlava da per tutto. Quest' era la lingua propria, e naturale degli Acolhui, e degli Aztechi, (z) e secondo che abbiamo ragionato altrove, quell' ancora de' Cicimechi, e de' Toltechi.

Or

(z) Il Cav. Boturini dice, che l' eccellenza della lingua, che appelliamo *Messicana* fu cagione, che l' adottassero i Cicimechi, i Messicani, ed i Teocicimechi, lasciando il lor linguaggio nativo; ma oltrechè un tal sentimento è affatto opposto a quello di tutti gli Scrittori, e degli stessi Indiani e non si trova nella Storia veruna traccia di sì fatto cambiamento. Dov' mai s' è veduta una Nazione lasciare il suo nativo idioma per adottarne un altro migliore, e spezialmente una Nazione sì tenace, come la Messicana, e tutte l' altre di que' paesi, del suo primitivo linguaggio?

Or la lingua Meſſicana, di cui vogliamo dar qualche idea a' Leggitori, è affatto priva delle conſonanti B, D, F, G, R, e S, ed abbonda di L, di X, di T, di Z, di Tl, e di Tz; ma eſſendo la L tanto famigliare a queſta lingua, non v' è parola veruna, che cominci da tal conſonante. Nè meno v' è parola di terminazione acuta, ſe non alcuni vocativi. Quaſi tutte le parole hanno la penultima ſillaba lunga. Le ſue aſpirazioni ſono moderate, e ſoavi, nè mai biſogna ſervirſi del naſo per la pronunzia.

Malgrado la mancanza di quelle ſei conſonanti è una lingua copioſiſſima, aſſai pulita, e ſommamente eſpreſſiva: ond' è ſtata ſingolarmente pregiata, e vantata da tutti quegli Europei, che l' hanno imparata, ſino ad eſſer da molti ſtimata ſuperiore alla Latina, ed anche alla Greca; (A) ma bench' io conoſca i ſingolari pregj della lingua Meſſicana, non ardirei mai di paragonarla colla Greca.

Della copia di queſta lingua abbiamo un buon argomento nella ſtoria Naturale del Dott. Hernandez; poichè deſcrivendoſi in eſsa mille dugento piante del paeſe d' Anahuac, dugento, e più, ſpezie d' uccelli, ed un gran numero di quadrupedi, di rettili, d' inſetti, e di minerali, appena ſi troverà qualche coſa, che non abbia il ſuo nome proprio. Ma che maraviglia, che abbondi eſsa di voci ſignificative d' oggetti materiali, mentre quaſi niuna le manca di quelle, che biſognano per eſprimere le coſe ſpirituali? I più alti miſterj della noſtra Religione ſi trovano bene ſpiegati in meſſicano, ſenza eſſere ſtato mai d' uopo il ſervirſi di voci ſtraniere. Il P. Acoſta ſi maraviglia, che avendo avuta i Meſſicani notizia d' un Ente ſupremo, Creator del Cielo, e della terra, non aveſsero del pari nella lor lingua voce per eſprimerlo, equivalente al *Dios* degli Spagnuoli, al *Deus* de' Latini, al *Theos* de' Greci, all' *El* degl' Ebrei, ed all' *Alà* degli Arabi: onde i Predicatori ſono ſtati coſtretti a

(A) Tra i lodatori della lingua Meſſicana vi ſono ſtati alcuni Franceſi, e Fiamminghi, e molti Tedeſchi, Italiani, e Spagnuoli.

servirsi del nome Spagnuolo. Ma se questo Autore avesse avuta qualche cognizione della lingua messicana, avrebbe saputo, che lo stesso vale il *Teotl* de' Messicani, che il *Theos* de' Greci, e che non vi fu altra cagione d' introdurvi la voce spagnuola *Dios*, che la troppa scrupolosità de' primi Predicatori, i quali siccome bruciarono le dipinture storiche de' Messicani; perchè insospettironsi di qualche superstizione, (del che si lagna giustamente il medesimo Acosta,) così rifiutarono il nome Messicano *Teotl*; perchè era stato adoperato per significare i falsi Dei, che adoravano. Ma non sarebbe stato meglio il seguir l' orme di S. Paolo, il quale trovando nella Grecia adoperato il nome *Theos* per significare certi rei Numi più abbominevoli di que' de' Messicani, non costrinse i Greci ad adottar l' *El*, o l' *Adonai* degli Ebrei, ma si servì dello stesso nome greco, facendo che d' allora innanzi s' adoperasse per significare un Essere supremo, eterno, e infinitamente perfetto? In fatti molti uomini savj, che hanno poi scritto in messicano, si son serviti senza veruno scrupolo del nome *Teotl*, siccome tutti si servono dell' *Ipalnemoani*, del *Tloque Nahuaque*, e d' altri nomi significativi dell' Essere supremo, che davano i Messicani al lor Dio invisibile. In una delle nostre Dissertazioni daremo una lista degli Autori, che hanno scritto in Messicano della Religione, e della Morale Cristiana, un' altra de' nomi numerali di quella lingua, ed un' altra delle voci significative di cose metafisiche, e morali, per confondere l' ignoranza, e l' insolenza del Ricercatore (**), il quale ebbe ardire di pubblicare, che i Messicani non aveano voci per contare oltre a tre, nè per esprimere l'idee metafisiche e morali, e che per la durezza della lingua Messicana non v' è stato mai Spagnuolo veruno, che sapesse pronunziarla. Daremo pur le voci numerali della stessa lingua, con cui potevano numerare i Messicani sino a quarantotto milioni almeno, e faremo vede-

(**) L' Autore dell' opera intitolata, *Recherches philosophiques sur les Americains*.

redere, quanto comune ſia ſtata tra gli Spagnuoli queſta lingua, e quanto bene l' abbiano ſaputa quelli, che in eſſa hanno ſcritto.

Mancano ancora alla lingua Meſſicana, ſiccome all' Ebraica, ed alla Franceſe, i nomi ſuperlativi, e come all' Ebraica, ed alla maggior parte delle lingue vive dell' Europa, nomi comparativi, e ſuppliſcono con certe particelle equivalenti a quelle, che s' adoperano in tali lingue. Abbonda, iù che la Toſcana, di diminutivi, ed' accreſcitivi, e più che ' Ingleſe, ed ogni altra lingua da noi conoſciuta, di nomi verbali, ed aſtratti; poichè quaſi non v' è verbo, del quale ion sì formino molti differenti verbali, ed appena v' è nome o ſuſtantivo, o addiettivo, di cui non ſi formino aſtratti. Non è minor la copia de' verbi, che quella de' nomi; mentre a ciaſcun verbo n' eſcono parecchi altri di differente ſignificazione. *Chihua* è fare, *Chichihua*, far con diligenza o peſſo; *Chihuilia*, far ad un altro; *Chihualtia*, far fare; *Chihuatiuh*, ndar a fare; *Chihuaco*, venir a fare; *Chiuhtiuh*, andar facendo c. Potremmo dire aſſai ſu queſto ſoggetto, ſe ci foſſe permeſſo l' oltrapaſſare i termini della Storia.

La maniera di favellare in Meſſicano è varia giuſta la condizione delle perſone, con cui ſi parla, o di cui ſi parla, ggiungendo a' nomi, a' verbi, alle prepoſizioni, ed agli avverbj certe particelle dinotanti riſpetto. *Tàtli* vale, Padre; *Amota*, voſtro Padre, *Amotatzin*, voſtro Signor Padre. *Tlèco* è ſalire: or s' io comando un mio ſervitore di ſalire ſu qualche uogo, gli dico ſolamente, *Xitleco*; ma ſe prego qualche perſona riguardevole, le dirò *Ximotlècahui*, e ſe voglio paleſarle una maggior ſommeſſione, e riſpetto, *Ma ximotlecahuitzino*. Queſta varietà, che rende tanto civile la lingua, non però la a malagevole a parlarſi; perchè è ſottopoſta a regole fiſſe, e facili, nè v' è linguaggio, ch' io ſappia, più metodico, e regolare.

Hanno i Meſſicani, ſiccome i Greci, ed altre Nazioni, il vantaggio di comporre una parola di due, tre, o quattro ſemplici; ma il fanno con maggior economìa che i Greci;

ci; imperciocchè mentre questi adoperano nella composizione quasi intere le voci, i Messicani le troncano, levando sillabe, o almeno alcune lettere. *Tlazotli* vale, pregiato o amato, *Mahuitztic* onorato, o riverito, *Teopixqui* Sacerdote, voce anch' essa composta di *Teotl* Dio, e del verbo *Pia*, ch' è tenere, guardare, o custodire: *Tatli* è Padre, come abbiam detto. Or per unire queste cinque parole in una, levano otto consonanti, e quattro vocali, e dicono per esempio, *Notlazomahuizteopixcatàtzin*, cioè: Mio pregiato Signor Padre, e riverito Sacerdote, anteponendo il *No*, che risponde al pronome *Mio*, e aggiungendo il *tzin*, ch' è particella riverenziale. Una tal parola è famigliarissima agl' Indiani nel parlare a' Sacerdoti, e massimamente nel confessarsi, la quale, quantunque grande, non è pure delle più lunghe; poichè vene sono alcune, le quali per cagion delle molte voci, di cui si compongono, hanno insino a quindici, o sedici sillabe.

Di cotali composizioni si prevalevano per dare in una parola la definizione, o descrizione di qualsisia cosa. Ciò può scorgersi ne' nomi degli animali, e delle piante, che si trovano nella storia naturale dell' Hernandez, e ne' nomi de' luoghi, che si leggono spesso nella nostra storia. Quasi tutt' i nomi da loro imposti a' luoghi dell' Imperio Messicano son composti, ed esprimono la situazione, o la qualità de' luoghi, o pure qualche azione memorabile ivi seguita. Vi sono molte locuzioni cotanto espressive, che sono altrettante ipotiposi delle cose, e particolarmente in soggetto d' amore. Finalmente tutti quelli, che impararono questa lingua, e vedono la sua copia, la sua regolarità, o le sue bellissime espressioni, son di parere, che un tal linguaggio non può essere stato quello d' un popolo barbaro.

. 42. Oratoria, e Poesìa.

Presso una Nazione, che possedeva un linguaggio sì bello, non potevano mancare Oratori, e Poeti. In fatti furono queste due arti assai esercitate da' Messicani, benchè molto lontani fossero dal conoscere tutti i loro pregj. Quelli, che destinavansi per Oratori, erano da fanciulli ammaestrati

rati nel ben parlare, ed imparavano a memoria le più fa-
ose aringhe de' lor maggiori, trasmesse da' Padri a' figliuoli.
a loro eloquenza s'adoperava principalmente nelle amba-
ate, ne' consiglj, e nelle aringhe gratulatorie, che si fa-
vano a' nuovi Re. Avvegnachè i lor più celebri Aringa-
ri non sieno da paragonarsi cogli Oratori delle Nazioni cul-
dell' Europa, non può peraltro negarsi, che i loro ragio-
menti non fossero gravi, sodi, ed eleganti, come si scor-
dagli avanzi che ci restano della loro eloquenza. Anche
gidì, quando trovansi ridotti a tanta umiliazione, e sfor-
ti dell'antica instituzione, fanno nelle loro radunanze de'
gionamenti sì giusti, e sì bene intesi, che fanno maravi-
a a coloro, che gli sentono.

Il numero de' loro Aringatori fu sorpassato da quello
lor Poeti. Ne' lor versi badavano al metro, e alla caden-
. Negli avanzi, che ci restano della lor Poesìa, vi sono
uni versi, ne' quali tra le parole significative si vedono
pposte certe interjezioni, o sillabe prive d'ogni significa-
ne, e soltanto adoperate, per quel ch'appare, per aggiu-
rsi al metro; ma ciò forse era un abuso de' lor Poetaccj.
linguaggio della lor Poesìa era puro, ameno, brillante,
urato, e fregiato di frequenti comparazioni fatte colle co-
più piacevoli della natura, siccome fiori, alberi, ruscelli,
. Nella Poesìa era, dove più si servivano della composi-
one delle voci, le quali divenivano spesso sì lunghe, che
a sola faceva un verso de' maggiori.

L'argomento delle loro poetiche composizioni era vario.
mponevano inni in lode de' lor Dei, e per impetrar
loro i beni, di cui aveano bisogno, i quali cantavano
' tempj, e ne' lor balli sacri. Altre erano poemi storici
ntenenti gli avvenimenti della Nazione, e l'azioni glorio-
de' loro Eroi, i quali cantavano ne' balli profani. Altre
ano ode contenenti qualche moralità, o insegnamento uti-
alla vita. Altre finalmente erano poesìe amatorie, o so-
a qualche altro argomento piacevole, come la caccia, le
ali cantavano nelle pubbliche allegrezze del mese settimo.

I com-

I compoſitori erano per lo più i Sacerdoti, i quali l'inſe- gnavano a' fanciulli, acciocchè arrivati ad una maggior età le cantaſſero. Abbiam fatta altrove menzione de' componi- menti poetici del celebre Re Nezahualcojotl. La ſtima, in cui era preſſo queſto Re la Poesìa, ſpinſe i ſuoi ſudditi a coltivarla, e moltiplicò i Poeti nella ſua Corte. D' uno di queſti Poeti ſi racconta negli annali di quel Regno, ch' eſ- ſendo ſtato condannato a morte per non ſo che delitto, fe- ce nella prigione un componimento, nel quale ſi congedava dal mondo, sì tenero, e sì patetico, che i Muſici di palaz- zo, ch' erano amici di lui, ſi conſigliarono di cantarlo al Re: ſentillo queſti, ed a tal ſegno s' intenerì, che accordò la vita al reo. Avvenimento raro nella Storia d' Acolhuacan, nella quale non ſi leggono, ſe non eſempj della maggior ſeverità. Vorremmo aver quì alcuni frammenti di quelli, che abbiam veduti, della Poesìa di quelle Nazioni, per poter ſoddisfare vieppiù alla curioſità de' Leggitori. (*)

§. 43. Teatro meſſicano.

Non ſolamente la Poesìa lirica era in pregio preſſo i Meſſicani, ma eziandìo la drammatica. Il lor Teatro, nel quale rappreſentavanſi sì fatti componimenti, era un terrapie- no quadro allo ſcoperto ſituato nella piazza del mercato, o nell' atrio inferiore di qualche tempio, e convenevolmente alto, acciocchè foſſero gli Attori veduti, e ſentiti da tutti. Quello, che v' era nella piazza di Tlatelolco, era di pietra, e calcina, ſecondo che n' afferma il Cortès, alto tredici pie- di, e lungo da ogni banda trenta paſſi.

Il Cav. Boturini dice, che le commedie Meſſicane era- no eccellenti, e che tra l' anticaglie, ch' egli avea nel ſuo curioſo muſeo, v' erano due componimenti drammatici ſulle celebri apparizioni della Madre di Dio al neofito Meſſicano Giovanni Didaco, dove ſi ſcorgeva una ſingolar delicatezza, e dolcezza nelle eſpreſſioni. Io non ho veduto verun com- poni-

(*) Il P. Orazio Carocci, dotto Geſuita milaneſe, pubblicò alcuni eleganti verſi degli antichi Meſſicani nella ſua eccellente Gramatica della lingua meſſicana, ſtampata in Meſſico verſo la metà del ſecolo paſſato.

onimento di questa fatta; e benchè non dubiti della delicatezza del linguaggio in essi adoperato, non potrò mai credere, che le lor Commedie fossero condotte secondo le regole del dramma, nè degne delle magnifiche lodi di quel Cavaliere. Assai più degna di fede, e più conforme al carattere di quelle Nazioni è la descrizione, che del loro Teatro, delle loro rappresentazioni ci lasciò il P. Acosta, laddove rammemora quelle, che in Cholulla si facevano nella gran festa del Dio Quetzalcoatl: „ V'era, dice, nell'atrio del tempio di questo Dio un piccolo teatro di trenta piedi in quadro, curiosamente imbiancato, il quale ornavano di rami, e aggiustavano colla maggior pulizia, circondandolo d' archi fatti di fiori, e di penne, sospendendovi molti uccelli, coniglj, ed altre cose piacevoli, (B) dove dopo aver desinato si ragunava tutta la gente. Comparivano gli Attori, e facevano le loro rappresentazioni burlesche, fingendosi sordi, infreddati, zoppi, ciechi, e storpj, e portandosi a domandar la salute all' Idolo: i sordi rispondendo fuor di proposito, gl' infreddati tossendo, ed i zoppi zoppicando raccontavano i lor mali, e miserie, con che faceano ridere assai il Popolo. Altri comparivano a nome di parecchj animaluccj, chi travestiti da scarafaggj, chi da rospi, chi da lucertole, ed incontrandosi esponevano vicendevolmente i loro impieghi, vantandosi ognuno sopra l' altro: ciò che gradiva assai agli uditori; imperciocchè lo facevano con sommo ingegno. Comparivano altresì parecchj ragazzetti del tempio travestiti da farfalle, e da uccelli di varj colori, e montando sugli alberi quivi a posta ficcati, ad essi tiravano i Sacerdoti palle di terra colle cerbottane, intervenendovi de' tratti ridicoli in prò degli uni, e contro degli altri. Facevano poi un gran ballo tutti gli Attori, e con esso si terminava la festa. Ciò face-

(B) Usano finora gl' Indiani cotali archi, e frascati adorni di molte spezie di fiori, di frutte, e d' animali. Quelli, ch' io vidi per la processione del Corpus Domini nel Villaggio di *Xamiltepec*, Capitale della Provincia di *Xicajan*, sono stati delle cose più belle, e curiose, che ho mai vedute.

„ vaſi nelle feſte più principali. (*) Queſta deſcrizione del P. Acoſta ci fa ricordare delle prime ſcene de' Greci, e non dubitiamo, che ſe l' Imperio Meſſicano foſſe durato qualche ſecolo di più, il lor teatro ſarebbe ſtato a miglior forma ridotto, ſiccome quello de' Greci s' andò a poco a poco migliorando.

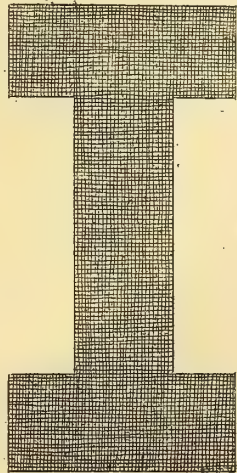
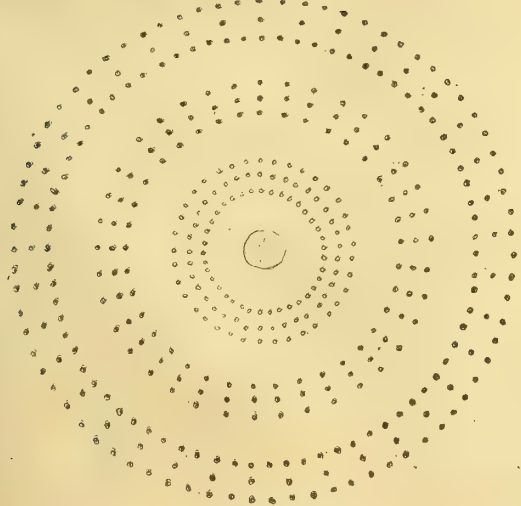
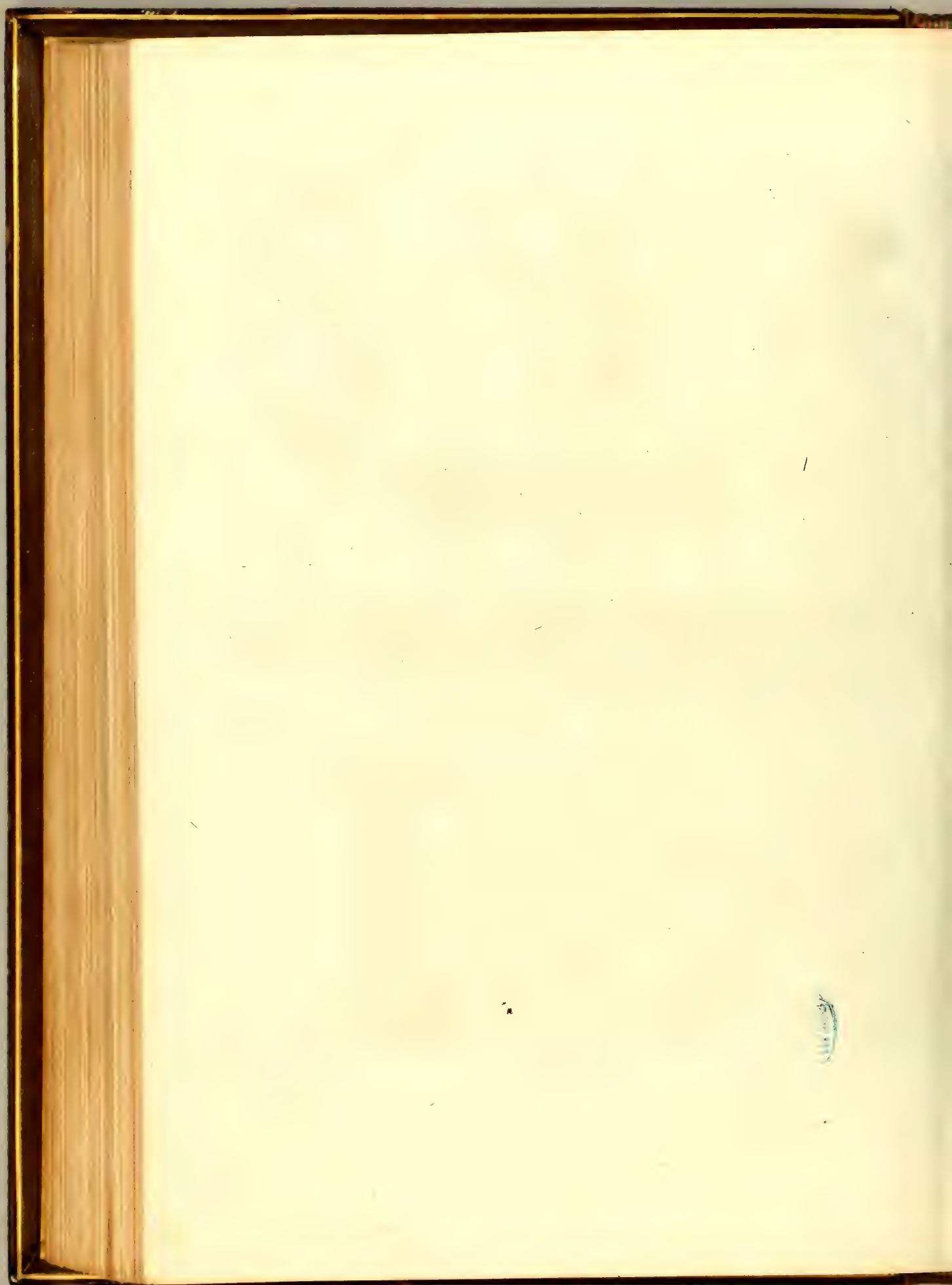
I primi Religioſi, che annunziarono il Vangelo a quelle Genti, vedendole tanto portate pel canto, e per la Poesìa, e accorgendoſi, che ne' loro componimenti uſati già nel gentileſimo v' era della ſuperſtizione, compoſero in meſſicano molti cantici in lode del vero Dio. Il laborioſo Franceſcano Bernardino Sahagun compoſe in puro, ed elegante meſſicano, e ſtampò in Meſſico trecento ſeſſanta cinque cantici, uno per ciaſcun giorno dell' anno, pieni de' più divoti, e teneri ſentimenti di religione, (C) ed anche dagli ſteſſi Indiani ne furono compoſti molti in lode del vero Dio. Il Cav. Boturini fa menzione de' componimenti di D. Franceſco Placido, Governatore d' Azcapozalco, in lode della Beata Madre di Dio, e da lui cantati ne' balli ſacri, che egli con altri Nobili meſſicani faceva avanti alla famoſa immagine della Madonna di Guadalupe. Fecero ancora que' zelanti Franceſcani parecchj componimenti drammatici in meſſicano de' Miſterj della Religione Criſtiana. Tra gli altri fu celebrato quello del Giudizio univerſale, che compoſe l' infaticabile Miſſionario Andrea d' Olmos, e fece rappreſentare nella Chieſa di Tlatelolco, intervenendovi il primo Vicerè, ed il primo Arciveſcovo di Meſſico, con un gran concorſo della Nobiltà, e del Popolo Meſſicano.

§. 44. Muſica.

Aſſai più della loro Poesìa era imperfetta la loro Muſica. Non aveano veruno ſtrumento a corde. Tutta la lor Muſica riducevaſi all' *Huehuetl*, al *Teponaztli*, a cornette, a lumaconi marini, ed a certi flautini d' un ſuono acuto. L' *Huehuetl*

(*) Acoſta, Stor. Nat. e Mor. delle Indie lib. 5. cap. 29.

(C) L' opera del Sahagun fu ſtampata, per quel che mi pare, nel 1540. Il Dott. Eguiara ſi lagna nella ſua *Biblioteca Meſſicana* di non aver potuto trovare nè anche una copia di queſt' opera. Io ne vidi una nella librerìa del Collegio di S. Franceſco Saverio de' Geſuiti d' Angelopoli.

Strumenti musicali.
1 2 3
1. l'. Huehuetl. 2 il Teponaztli. 3 l'Ajacaxtli.
Forma del Ballo grande. Pianta del giuoco del Pallone.

huetl, o tamburo messicano, era un cilindro di legno, alto più di tre piedi, al di fuori curiosamente intagliato, e dipinto, coperto al di sopra d' una pelle di cervo ben conciata e distesa, la quale tiravano, o rallentavano per far più acuto, o più grave il suono. Sonavasi solamente colle dita, e richiedeva una gran destrezza nel sonatore. Il *Teponaztli*, il qual è anche oggi in uso presso gl' Indiani, è ancora cilindrico, e voto, ma tutto di legno, e senza veruna pelle, nè ha altra apertura, che due fissure lunghette nel mezzo, paralelle, e poco discoste l' una dall' altra. Si suona battendo quell' intervallo, che v' è tra ambedue le fissure, con due bastoncelli simili a quelli de' nostri tamburi, ma coperti per lo più nelle loro estremità d' ule, o ragia elastica, per render più soave il suono. La grandezza di questo strumento è varia: ve ne sono de' piccoli, che si portano sospesi al collo, de' mezzani, e de' grandi, che hanno più di cinque piedi di lunghezza. Il suono, che rende, è malinconico, e quello de' più grandi è sì forte, che si sente anche in lontananza di due, e più miglia. Al suono di cotali strumenti, la cui forma presentiamo quì a' Lettori, intonavano i Messicani i lor cantici. Il loro canto era duro, e nojoso all' orecchie europee; ma eglino ne prendevano tanto piacere, che solevano nelle lor feste passar cantando tutto il dì. Questa finalmente fu l' arte, nella quale meno riuscirono i Messicani.

§. 45. Balli.

Ma contuttochè tanto imperfetta fosse la loro Musica, erano pur bellissimi i lor balli, ne' quali s' esercitavano da fanciulli sotto la direzione de' Sacerdoti. Erano essi di varie sorti, e s' appellavano con parecchj nomi significanti o la qualità del ballo, o le circostanze della festa, in cui si faceva. Danzavano alle volte in cerchio, ed alle volte in file. In alcuni balli danzavano soltanto gli uomini, ed in altri ancor le donne. Vestivansi pel ballo i Nobili de' più sfarzosi abiti, fregiavansi di bracciali, d' orecchini, e di parecchj pendenti d' oro, di giojelli, e di vaghe penne, e portavano in una mano uno scudo coperto delle più belle piume, o un ventaglio similmente di penne, e nell' altra un *Ajacaxtli*,

ch' è un certo piccolo vaſo, di cui poi favelleremo, ſomigliante ad una zucchetta, tondo, ovvero ovale, con molti piccoli fori, e contenente un buon numero di pietruzze, le quali ſcuotevano accompagnando con queſto ſuono, che non è ſpiacevole, quello degli ſtrumenti. I Plebei ſi traveſtivano in varie figure d' animali con abiti fatti di carta, e di penne, o di pelli.

Il ballo piccolo, che ſi faceva ne' palazzi pel divertimento de' Signori, o ne' tempj per divozione particolare, o nelle caſe allorchè ſi celebravano delle nozze, o v' era qualche altra sì fatta allegrezza domeſtica, ſi componeva di pochi danzatori, i quali formando per lo più due linee dritte e paralelle, ballavano or colla faccia voltata verſo qualcuna delle eſtremità della lor linea, or guardando ciaſcuno il ſuo corriſpondente nell' altra linea, or incrocicchiandoſi quelli dell' una linea, con quelli dell' altra, or diſtaccandoſi uno di ciaſcheduna linea, ballavano ſoli nello ſpazio tra queſte due linee frappoſto, ceſſando frattanto gli altri.

Il ballo grande, che ſi faceva nelle gran piazze, o nell' atrio del tempio maggiore, era diverſo dal piccolo nell' ordine, nella forma, e nel numero de' danzatori. Queſt' era sì grande, che ſolevano danzare inſieme alcune centinaja di perſone. Occupava la muſica il centro dell' atrio, o della piazza: vicino ad eſſa ballavano i Signori, formando due, tre, o più cerchj giuſta il numero, che vi concorreva. Poco diſcoſto da eſſi ſi formavano altri cerchj di ballatori men riguardevoli, e dopo un altro piccolo intervallo, altri cerchj aſſai più grandi compoſti di giovani. Tutti queſti cerchj aveano per centro l'*Huehuetl*, ed il *Teponaztli*. Nel diſegno, che diamo dell' ordine, e della diſpoſizione di queſto ballo, ſi rappreſenta a guiſa d' una ruota, nella quale i punti denotano i danzatori, ed i circoli accennano la figura, che coloro deſcrivevano nel lor ballo. I raggi della ruota ſon tanti, quanti ſon quelli, che ballano nel cerchio minore vicino alla muſica. Tutti nel ballo deſcrivevano un circolo, e niuno uſciva dal ſuo raggio, o linea. Coloro, che ballavano preſſo

alla

lla musica, si movevano con lentezza, e gravità, mentre
ra minore il giro, che doveano fare, e però era quello il
uogo de' Signori, e de' Nobili più provetti in età; ma colo-
o, che occupavano il sito più discosto dalla musica, si mo-
evano velocissimamente per non perdere la dirittura della
inea, nè mancare alla misura de' Signori.

Il ballo era quasi sempre accompagnato dal canto; ma
osì il canto, come tutti i movimenti de' danzatori, s'aggiu-
avano alla battuta degli strumenti. Nel canto intonavano
ue un verso, e lor rispondevano tutti. Cominciava per lo
iù la Musica in tuono grave, ed i cantori in voce bassa.
Quanto più si continuava il ballo, tanto più si ravvivava
a musica in tuono più allegro, alzavano più la voce, era-
o più veloci i loro movimenti, e più lieto ancora l'argo-
nento del loro canto. Nell' intervallo, che restava tra le
inee de' danzatori, ballavano alcuni buffoni contraffacendo
ell' abito altre Nazioni, o travisati in fiere, ed in altri ani-
nali, procurando far ridere il Popolo colle loro buffonerìe.
Dove una compagnìa di danzatori si stancava, sottentrava un'
ltra, e così soleva continuarsi un ballo sei, ed anche otto ore.

Questa era la forma della danza ordinaria; ma ve n'e-
ano altre assai diverse, nelle quali rappresentavano or qual-
he misterio della lor religione, or qualche avvenimento
ella loro storia, or la guerra, or la caccia, or l'agricoltura.

Ballavano non solamente i Signori, i Sacerdoti, e le
utte de' Collegj; ma ancora i Re nel tempio per cere-
nonia della lor religione, o per ricreazione ne' loro palaz-
i, i quali anche in sì fatto esercizio aveano un luogo di-
tinto per riguardo al loro carattere.

Tra gli altri balli ve n'era uno assai curioso, che fin'
d ora è in uso appresso i Jucatanesi. Piantavano in terra
n legno alto quindici, o venti piedi, dalla cui punta so-
pendevano venti, o più cordelle, giusta il numero di dan-
atori, lunghe, e tutte di diverso colore. Prendeva ciascu-
o la sua cordella per l'estremità, e cominciavano a balla-
e in sul suono degli strumenti musicali, incrocicchiandosi

con

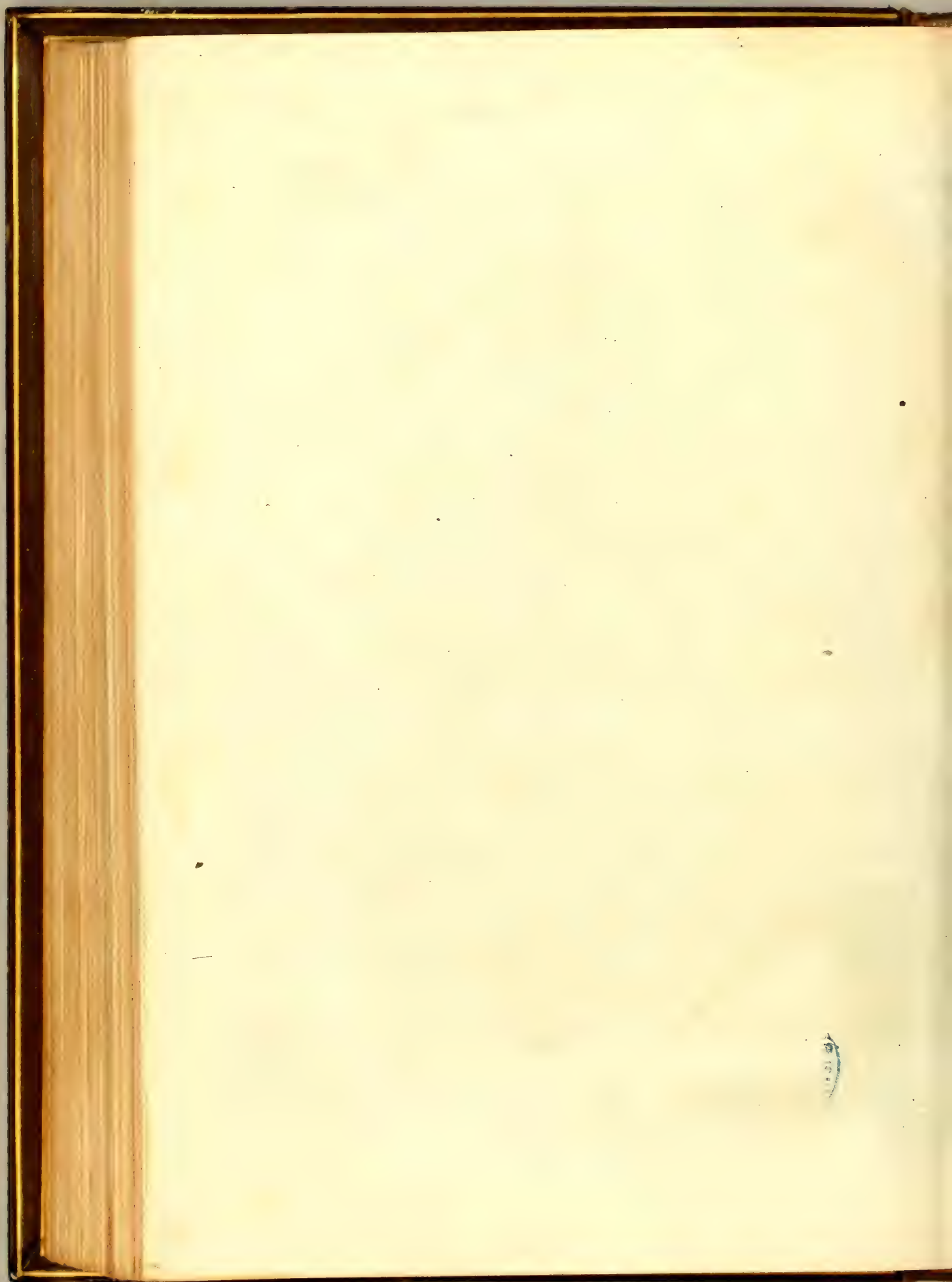
con ſomma deſtrezza, fin' a formarne dattorno al legno una vaga intrecciatura delle cordelle, nella quale ſi ſcorgevano compartiti a ſcacchi, e con bell'ordine i colori. Poichè a cagion dell' intrecciatura sì corte divenivano le cordelle, che appena potevano tenerle colla mano alzata, andavano disfacendo con nuovi incrocicchiamenti la treccia. E' parimente in uſo preſſo tutti gl' Indiani del Meſſico una danza antica appellata volgarmente *Tocotin*, la quale è aſſai bella, e sì oneſta, e grave, che è divenuta un ballo ſacro, che ſi fa in certe feſte ne' noſtri tempi,

§. 34. Giuochi.

Non erano il Teatro, ed il ballo i ſoli divertimenti de' Meſſicani. Uſavano ancora de' giuochi tanto pubblici per certi tempi, ed occaſioni ſtabiliti, quanto privati pel ſolazzo de' particolari. Tra i giuochi pubblici era uno quello del corſo, nel quale eſercitavanſi da fanciulli. Nel meſe ſecondo, e forſe ancora in altri tempi, v' erano giuochi militari, ne' quali gli uomini di guerra rappreſentavano al Popolo una battaglia campale. Giuochi in vero utili allo ſtato; poichè oltre all' innocente piacere, che ne prendeva il Popolo, ſi rendevano più agili, e s' avvezzavano alle fatiche della guerra.

Meno utile, ma aſſai più celebre di tutti era il giuoco de' Volatori, che ſi faceva in alcune gran feſte, e maſſimamente nelle ſecolari. Cercavano nella ſelva un albero altiſſimo, forte e dritto, e dopo averlo diramato, e ſcorticato, lo portavano alla Città, e lo ficcavano nel centro d' una gran piazza. Incaſſavano la punta dell' albero in un legno cilindrico, il quale fu dagli Spagnuoli per qualche raſſomiglianza appellato mortajo. Da queſto legno pendevano quattro corde forti, che ſervivano per ſoſtenere un telajetto quadro. Nell' intervallo frappoſto tra il cilindro, ed il telajetto attaccavano altre quattro corde groſſe, e facevano d' eſſe tanti avvolgimenti intorno all' albero, quante giravolte doveano farſi da' volatori. Queſte corde s' infilzavano per quattro fori fatti nel mezzo delle quattro aſſi, di cui coſtava il telajetto. I quattro principali volatori traviſati in aquile, in

gar-

Giuoco de' Volatori.

arze, ed in altri uccelli, ſalivano con ſomma agilità ſull'al-
ro per una corda allacciatavi dal piede d' eſſo inſino al
lajetto. Dal telajetto montavano ad uno ad uno ſul cilin-
o, e dopo avere ivi ballato un poco, e trattenuta l'immen-
moltitudine di gente che vi concorreva, ſi legavano coll'
remità delle corde infilzate per li fori del telajetto, e lan-
andoſi con impeto cominciavano il lor volo colle ali di-
eſe. L'impeto de' lor corpi metteva in moto il telajetto,
l il cilindro: il telajetto colle ſue giravolte andava ſvolgen-
le corde, da cui pendevano i volatori: ſicchè allungan-
ſi le corde, erano ancor più grandi i giri, che coloro fa-
vano nel volo. Frattanto che queſti quattro volavano,
altro ballava ſul cilindro ſonando un tamburello, o
itando una banderuola, ſenza moſtrar veruna paura del pe-
olo, in cui trovavaſi, di precipitare da sì grand' altezza.
i altri, ch' erano ſul telajetto; (poichè ſolevano ſalire ſi-
a dieci, o dodici,) toſto che vedevano i Volatori nell'
ma giravolta, ſi precipitavano per le ſteſſe corde per ar-
are inſieme con eſſi a terra, tra le acclamazioni del Popo-
. Coloro, che ſi precipitavano per le corde, ſolevano per
vieppiù comparire la loro agilità, paſſar da una corda
un' altra in quella parte, dove per cagione della piccola
ſtanza, lo potevano fare.

Il più eſſenziale di cotal giuoco conſiſteva nel propor-
onare in tal maniera e l'altezza dell' albero, e le corde, che
n tredici giravolte arrivaſſero giuſtamente a terra i quattro
olatori, per rappreſentare in tal numero il loro ſecolo di cin-
anta due anni, compoſto, come abbiam già detto. di quat-
o periodi di tredici anni. E' in uſo finora queſto celebre
uoco in quel Regno; ma ſenza curarſi più del numero de'
ri, nè di quello de' Volatori, nè aggiuſtarſi in tutto alla for-
a degli Antichi; poichè il telajetto ſuol eſſere ſeſſagono, ovvero
tangolo, ed i Volatori ſei, ovvero otto. In alcuni luoghi
ettono un certo riparo nel telajetto per impedire le diſgra-
e troppo frequenti dopo la conquiſta; imperciocchè eſſendo
nto comune negl' Indiani l'ubbriachezza, ſogliono ſalir ſull'
al-

albero quasi privi di senno a cagion del vino, o dell' acqua-vite: onde perdono facilmente l' equilibrio in sì grand' altezza, che suol essere più di sessanta piedi.

Tra i giuochi particolari de' Messicani il più comune, e più da loro pregiato, era quello del pallone. Il luogo, dove si giocava, il quale appellavano *Tlachco*, er' atteso la descrizione, che ne fa il Torquemada, uno spazio piano e quadrilungo, che avea diciotto pertiche in circa di lunghezza, ed una larghezza proporzionata, racchiuso tra quattro muri più grossi al di sotto, che al di sopra, e più alti i laterali, che gli altri, bene imbiancati, e forbiti, e da per tutto coronati di merli, e con due idoli sopra i muri più bassi, i quali collocavansi a mezza notte con parecchie ceremonie superstiziose, ed avanti di giocarsi quivi la prima volta, si benediceva quel luogo da' Sacerdoti con sì fatte superstizioni.

Così il descrive il Torquemada; ma in quattro, o più, dipinture Messicane da me vedute, si rappresenta la pianta di questo giuoco tale, quale noi la diamo tra le nostre figure, la quale è affatto diversa da quella del Torquemada. Può credersi, che vi fossero diverse fatte del medesimo giuoco, Gl' idoli collocati su' muri erano quelli degli Dei del giuoco, i cui nomi ignoriamo; ma sospettiamo, che uno d' essi fosse quello d' Omacatl, Dio delle allegrezze. Il pallone era d' ule, o ragia elastica, di tre, o quattro oncie di diametro, il quale quantunque pesante, salta più di quello d' aria. Giocavano partite di due contra due, o tre contra tre. I giocatori andavano affatto ignudi senz' altra veste, che il *maxtlatl*, o sia fascia larga da coprir le vergogne. Era condizion essenziale del giuoco quella di non toccare il pallone, se non colla congiuntura della coscia, o del braccio, o del gomito, e chiunque lo toccava colla mano, o col piede, o con qualche altra parte del corpo, ne perdeva un punto. Il giocatore, che lanciava il pallone fino al muro opposto, o il faceva balzar sopra esso, guadagnava un punto. I poveri scommettevano pannocchie di frumentone, o pure se altro non aveano, giocavano la loro libertà; altri certo numero d' abiti

di

i cotone; ed i ricchi cose d' oro; penne preziose, e ioje. V' erano nello spazio frapposto tra i giocatori due ran pietre somiglianti nella figura alle nostre macine, ciauna con un buco nel mezzo un poco più grande del palone. Chiunque faceva passare il pallone pel buco, ciò che i rado accadeva, non solamente vinceva la partita; ma per egge stabilita nel giuoco, si rendeva padrone degli abiti di utti quelli, che vi si trovavano presenti, e celebravasi tal iro come un fatto immortale.

Era sì fatto giuoco in gran pregio presso i Messicani, l'altre Nazioni di quel Regno, e tanto comune, quanto può scorgere dal numero sorprendente di palloni, che oni anno pagavano come tributo alla corona di Messico, Tochepec, Otatitlan, ed altri luoghi, il quale siccome abbiano detto altrove, non era meno di sedici mila. Gli stessi Re giocavano spesso, e si sfidavano, come fecero Motezuma I, e Nezahualpilli. Oggidì non è più in uso presso le Naioni dell'Imperio Messicano; ma bensì presso i Najariti, li Opati, i Taraumaresi, ed altri Popoli del settentrione. Quanti Spagnuoli gli hanno veduti giocare, si son maraviliati della loro prodigiosa agilità.

Dilettavansi ancora i Messicani d'un altro giuoco, da lcuni Scrittori appellato *Patolli*.(*) Descrivevano sopra una stuoja fina di palma un quadro, dentro il quale tiravano due linee diagonali, e due trasversali. Gettavano in vece di dadi de' fagiuoli grandi, segnati con certi puntini. Secondo l punto, che rendevano i dadi, mettevano, o levavano certe pietruzze dal concorso delle linee, e chi prima aveva tre pietruzze in fila, quegli vinceva.

Bernal Diaz fa menzione d'un altro giuoco, in cui soleva divertirsi il Re Motezuma col Conquistatore Cortès nel tempo della sua prigionìa, il quale, al dir di lui, si chiamava *Totoloque*. Tirava, dice, da lontano quel Re certe pallottole d'oro assai liscie a certi pezzi del medesimo metal-

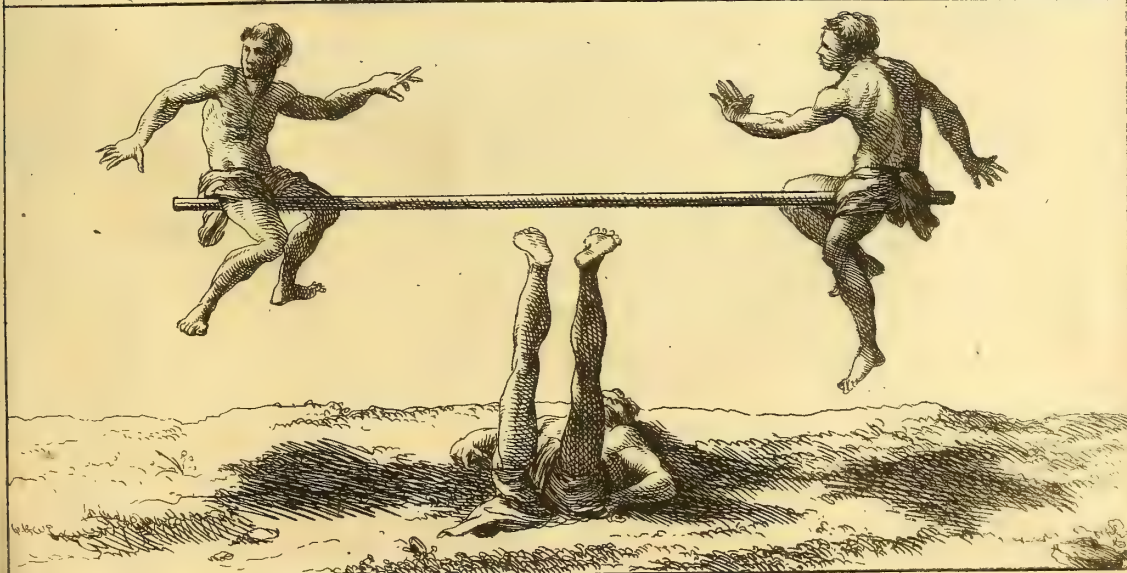
(*) *Patolli* è un nome generico significante ogni sorta di giuoco.

lo, che metteva per ſegno, e chi prima faceva cinque punti, vinceva alcuni giojelli, che ſi ſcommettevano.

V' erano tra i Meſſicani uomini deſtriſſimi ne' giuochi di mani, e di piedi. Mettevaſi un uomo ſul dorſo in terra, ed alzando i piedi prendeva in eſſi una trave, o un legno groſſo, tondo, e lungo otto piedi in circa. Lanciavalo ad una competente altezza, e cadendo tornava a lanciarlo colle piante: pigliandolo poi tra i piedi l' aggirava violentiſſimamente, e quel ch'è più, ciò faceva, ſiccome io lo ho veduto far qualche volta, con due uomini meſſi a cavalcioni nelle due eſtremità del legno. Queſto giuoco fecero in Roma due Meſſicani mandati da Cortès davanti a Papa Clemente VII, ed a molti Principi Romani con ſingolar gradimento di quella Corte. Er' altresì comune fra loro quel giuoco, che in alcuni paeſi appellano *le forze d' Ercole*. Mettevaſi un uomo a ballare: un altro ritto in piedi ſulle ſpalle d' eſſo lui l' accompagnava con alcuni movimenti, e un terzo ritto ſul capo del ſecondo ballava, e dava altre prove della ſua agilità. Ergevano ancora una trave ſulle ſpalle di due ballerini, ed un altro ballava ſull' eſtremità della trave. I primi Spagnuoli, che videro queſti, ed altri sì fatti giuochi de' Meſſicani, reſtarono tanto maravigliati della loro agilità, che ſoſpettarono, ſecondo ch' eglino ſteſſi proteſtano, che v' interveniſſe il Demonio, non ponendo mente a ciò che può l' ingegno umano ſecondato dall' applicazione, e dalla fatica.

§. 47. Diverſe fatte di pitture meſſicane.

Ma i giuochi, i balli, e la muſica più ſervivano al piacere, che all' utilità; non così la Storia, e la Pittura, due arti, che non debbono ſepararſi nella Storia Meſſicana, mentre non aveano altri Storici, che i loro Pittori, nè altri ſcritti, che le dipinture per conſervare la memoria degli avvenimenti. I Toltechi furono nel nuovo Mondo i primi, che ſi ſervirono della pittura per la ſtoria; almeno non ſappiamo, che altra Nazione ſe ne ſerviſſe prima di loro. Fu anche in uſo da tempo immemorabile appo gli Acolhui, appo le ſette Tribù d' Aztechi, ed appo tutte le Nazioni dirozza-

Diversi giuochi Messicani.

rozzate d'Anahuac. Dagli Acolhui, e da' Toltechi l' impararono i Cicimechi, e gli Otomiti, che abbandonarono la vita selvaggia.

Tra le dipinture de' Messicani, e di tutte queste Nazioni, ve n' erano molte, ch' erano mere immagini, o ritratti de' lor Dei, de' lor Re, de' loro uomini illustri, de' loro animali, e delle lor piante, delle quali erano pieni i palazzi Reali di Messico, e di Tezcuco. Altre erano storiche, che contenevano le notizie de' loro avvenimenti, come sono le tredici prime dipinture della Raccolta di Mendoza, e quella del viaggio degli Aztechi, che si trova nell' opera del viaggiatore Gemelli. Altre erano mitologiche, contenenti gli arcani della lor Religione, e di questa spezie è il volume, che si conserva nella gran biblioteca dell' Instituto di Bologna. Altre erano Codici, dove vedevansi compilate le lor leggi, i lor riti, i lor costumi, ed i loro dazj, o tributi, e tali sono tutte quelle della suddetta raccolta di Mendoza dalla decimaquarta sin' alla sessantesimaterza. Altre erano cronologiche, astronomiche, o astrologiche, nelle quali si rappresentava il loro calendario, il sito degli astri, gli aspetti della luna, gli ecclissi, ed i pronosticamenti delle mutazioni dell' aria. Questa sorta di pittura s' appellava da loro *Tonalamatl*. Il Dott. Siguenza fa menzione (*) d' una dipintura di sì fatti pronosticamenti, ch' egli inserì nella sua *Ciclografia Messicana*. Il P. Acosta racconta „ che nella Pro„ vincia di Jucatan v' erano certi volumi alla loro usanza „ piegati, ne' quali aveano i Savj indiani la distribuzione „ de' lor tempi, le cognizioni de' pianeti, degli animali, e „ d' altre cose naturali, e le loro antichità, cose tutte som„ mamente curiose, e diligentemente descritte „ le quali, secondo che dice lo stesso Autore, perirono pel zelo indiscreto d' un Parroco, che stimandole piene di superstizione, le bruciò con pianto degl' Indiani, e con gran dispiacere degli Spagnuoli curiosi. Altre dipinture erano topografiche,

(*) Nella sua opera intitolata, *Libra Astronomica*, stampata in Messico.

o corografiche, le quali servivano non solo per rappresenta-
Lib.VII. re l'estensione, ed i termini delle possessioni, ma eziandio la situazione de' luoghi, la direzione delle coste, ed il corso de' fiumi. Cortès dice nella sua prima lettera a Carlo V, che volendo egli sapere, se v'era nel golfo messicano qualche porto sicuro per li vascelli, gli presentò il Re Motezuma dipinta in una carta tutta la costa, che v'è dal porto di *Chalchiuhcuecan*, dov'è presentemente la Veracroce, fino al fiume di Coatzacualco. Bernal Diaz racconta, che lo stesso Cortès si servì pel lungo, e malagevole viaggio, che fece alla Provincia d'Honduras, d'una carta presentatagli da' Signori di Coatzacualco, nella quale erano segnati tutti i luoghi, e tutti i fiumi della costa da Coatzacualco insin' a *Huejacallan*.

Di tutte queste sorti di dipinture era pieno l'Imperio Messicano; poichè erano innumeraaili i Pittori, e non v'era veruna cosa, che non dipingessero. Se fossero state conservate, nulla vi sarebbe a desiderarsi nella storia del Messico; ma i primi Predicatori del Vangelo, sospettando che in sì fatte dipinture vi fosse della superstizione, le perseguitarono a furia. Di tutte quante ne poterono avere in Tezcuco, dov'era la principale scuola di pittura, fecero un sì grand' ammasso nella piazza del mercato, che sembrava un monte, e gli attaccarono fuoco, restando seppellita tra quelle ceneri la memoria di molti notabili avvenimenti. La perdita di tanti monumenti della loro antichità fu indicibilmente lagrimevole per gl'Indiani, e rincrebbe assai agli stessi Autori dell'incendio, dopo che s'avvidero del loro fatto; ma si sforzarono di rimediar il male, ora informandosi a bocca dagl'Indiani, or raccogliendo per sussidio della storia le dipinture sfuggite alle loro ricerche; e benche ne raccolsero molte, non però tante, quante bisognavano; perchè d'allora innanzi divennero i possessori delle dipinture sì gelosi nel guardarle, e nell'occultarle dagli Spagnuoli, ch'è troppo malagevole l'averne una da loro.

La tela, in cui dipingevano, era di filo di maguei, o della

ella palma *Icxotl*, (*D*) o pelli conciate, o pur carta. Face-
ano la carta delle foglie di certa ſpezie di maguei, macera-
a guiſa della canapa, e poi lavate, diſteſe, e liſciate. Face-
anlo eziandìo della palma *icxotl*, di ſcorze ſottili d' altri
beri unite, e preparate con una certa gomma, di ſeta, e
ualmente di cotone, benchè ignoriamo la maniera di farla.
o avuti nelle mie mani parecchj foglj di queſta carta meſ-
cana. Eſſa è ſomigliante nella groſſezza al cartone d' Europa,
a più morbida, e più liſcia, e vi ſi può ſcrivere comodamente.

§. 48. Tela, e colori.

Facevano per lo più la carta in foglj troppo lunghi,
quali conſervavano involti a guiſa delle membrane antiche
ell' Europa, o pur piegati a foggia de' noſtri paraventi da let-
. Il volume di pitture meſſicane, che ſi conſerva nella bi-
ioteca dell' Inſtituto di Bologna, è una pelle groſſa, e mal
nciata, fatta di parecchj pezzi, dipinta da per tutto, e in
tal guiſa piegata.

I belliſſimi colori, che impiegavano tanto nelle lor pit-
re, quanto nelle lor tinture, gli cavavano dal legno, dalle
glie, e da' fiori di parecchie piante, e da diverſe terre minerali.
avavano il bianco dalla pietra minerale *Chimaltizatl*, la quale
ſendo ſtata calcinata, è ſomigliante al geſſo fino, o dalla *Tizatlalli*,
' è una terra minerale, la quale dopo d' eſſere ſtata impaſtata,
menata come l' argilla, e ridotta in pallottole, prende nel
oco un bianco ſomigliantiſſimo al bianchetto di Spagna.
cevano il negro d' un' altra terra minerale, e puzzolente, che
erò chiamavano *Tlalìhijac*, o dalla fuligine dell' *Ocotl*, certa
ezie di pino molto odoroſo, raccolta in vaſi di terra. Il
rchino, e l' azzurro del fiore del *Matlalxihuitl*, e del *Xiuh-
ilipitzahuac*, ch' è la pianta dell' Indaco, (*E*) avvegnachè
il

D) La tela groſſolana, in cui è dipinta la rinomatiſſima Immagine del-
Madonna di Guadalupe, è di palma *icxotl*.
E) La deſcrizione della pianta dell' Indaco ſi trova preſſo molti Auto-
e maſſimamente preſſo il Dott. Hernandez nel lib. 4. cap. 12. la qual'
ffatto diverſa da quella, che fa il Sig. de Raynal nel lib. 6. della ſua
ria filoſofica, e politica. Queſt' Autore afferma, che queſta pianta fu tra-
ſpian-

il modo di farlo allora non fosse affatto conforme a quello d' oggidì. Mettevano in vasi d' acqua calda, o piuttosto di tiepida, il fogliame spezzato di quella pianta, e dopo averlo agitato abbastanza con una pala, passavano l' acqua già tinta a certi Orcj, o coppi, dove la lasciavano riposare finattantochè precipitate nel fondo le parti sode della tinta, votavano pian piano tutta l' acqua. Quella feccia, o sedimento, si seccava al Sole, ed indi si metteva tra due piatti al fuoco, acciocchè s' indurisse. Aveano i Messicani un' altra pianta dello stesso nome, dalla quale cavavano ancora l' azzurro, ma d' inferior qualità. Cavavano il rosso da' semi dell' *Achiote*, o sia *Rocou*, cotti in acqua, ed il pavonazzo, ed il porporino dal *Nochiztli*, o sia Cocciniglia. Il giallo dal *Tecozahuitl*, o sia Ocra, e dal *Xochipalli*, ch' è una pianta, le cui foglie si rassomigliano a quelle dell' Artemisia. I bei fiori di questa pianta cotti in acqua con nitro, loro somministravano un bel colore di melarancio. Siccome si servivano del nitro per questo colore, così per altri si prevalevano dell' allume. Dopo aver macinata, e stemperata in acqua la terra alluminosa, appellata da loro *Tlalxocotl*, la cocevano al fuoco in vasi di terra: indi tiravano per distillazione il puro allume bianco, e diafano, e prima d' indurirsi affatto, il partivano in pezzi per venderlo nel mercato. Per raffermar vieppiù i colori si prevalevano del glutinoso sugo del *Tzauhtli*, (F) o dell' eccellente olio di Chian. (G) Le

---

spiantata dall' India Orientale nell' America, e che avendone fatta sperienza in parecchj paesi, si stabilì la coltura della medesima nella Carolina, nella Spagnuola, e nel Messico. Ma questo è uno de' molti abbaglj di quel Filosofo. Ci consta per la testimonianza di Don Ferdinando Colombo nel cap. 61. della Vita del suo famoso genitore Don Cristoforo Colombo, che una delle piante proprie della Isola Spagnuola era quella dell' Indaco. Sappiamo ancora per la testimonianza degli Storici del Messico, e singolarmente del Dott. Hernandez, che gli antichi Messicani si servivano dell' Indaco. Tra tanti Storici del Messico da me veduti non ho trovato nè anche uno, che abbia creduta straniera quella pianta.

(F) Il *Tzauhtli* è una pianta assai comune in quel paese. Le sue foglie son simili a quelle del Porro, il suo fusto è dritto e nodoso, i suoi fiori tinti d' un vivo giallo, e la sua radice bianca e fibrosa. Per tirarne il sugo la spezzavano, e seccavano al sole.

(G) Io credendomi di fare un buon servizio a' Pittori Italiani, coltivai quì con

Le figure di monti, di fiumi, d' edifizi, di piante, e d'
imali, e ſoprattutto quelle d' uomini, che ſi vedono nelle di-
nture rimaſte degli antichi Meſſicani, ſono per lo più ſpro-
rzionate, e deformi: ciò che debbe, ſecondo che mi pare,
criverſi non tanto alla loro ignoranza delle proporzioni de-
i oggetti, ovvero alla loro poca abilità, quanto alla fretta
l dipingere, della quale fanno fede i Conquiſtatori Spagnuoli:
chè badando ſolamente alla fedele rappreſentazione delle co-
, non curavano la perfezione delle loro immagini, e pe-
ſi contentavano ſovente de' contorni. Contuttociò io ho
duti tra molte dipinture antiche certi ritratti de' Re di
eſſico, ne' quali, oltre alla bellezza ſingolare de' colori, ſi
orgevano eſattamente oſſervate le proporzioni; non però
gheremo parlando in generale, che a' Pittori Meſſicani
ancaſſe troppo per arrivare alla perfezione del diſegno, e
l chiaroſcuro.

§. 49. Carattere della lor pittura, e modo di rappreſentar gli oggetti.

Servivanſi i Meſſicani nelle lor dipinture non ſolamen-
di ſemplici immagini degli oggetti, ſiccome hanno ſpac-
ato alcuni Scrittori, ma eziandìo di geroglifici, e di carat-
ri. (*) Rappreſentavano le coſe materiali colle loro pro-
ie figure, e per abbreviare, e riſparmiar fatica, car-
, e colori, ſi contentavano di rappreſentare una parte
lla coſa, baſtevole a farla conoſcere dagl' intendenti; poi-
è come noi non poſſiamo intendere le ſcritture altrui,
non impariamo prima a leggere, così quegli Ameri-
ni abbiſognavano d' eſſer prima inſtrutti nella maniera
rappreſentar gli oggetti, per poterne intendere le dipin-
re, che lor ſervivano in vece di ſcritti. Per le coſe poi,
e ſono affatto prive di figura, o pur l' hanno malagevole
rappreſentarſi, ſuſtituivano certi caratteri, non già verbali,
cioè

n ſomma diligenza tre piante di Chian provenute da ſemenza mandata
l Meſſico. Allignarono felicemente, ed ebbi il piacere di vederle cariche
fiori nel Settembre dell' anno 1777.; ma la brina venuta quell'anno più
eſto del ſolito le fece andare a male.

(*) Cotali Autori ſono efficacemente impugnati dal Dott. Eguiara nell'
udita prefazione della *Biblioteca Meſſicana*, e da noi ancora nelle noſtre
ſſertazioni.

cioè destinati a formar delle parole, come le nostre lettere; ma reali, ovvero immediatamente significativi delle cose, quali sono i caratteri degli Astronomi, e degli Algebristi. Acciocchè ne possano formar qualche idea i leggitori, vogliamo mettere ad essi sotto gli occhj i caratteri numerali, de' Messicani, siccome pure que' del tempo, del cielo, della terra, dell' acqua, e dell' aria. (H)

Per reppresentar qualche persona dipignevano un uomo, o pure una testa umana, e sopra essa una figura esprimente il significato del suo nome, come si vede nelle figure de' Re Messicani. Per esprimere qualche Città, o Villaggio, dipingevano al modo stesso una figura espressiva di ciò, che il suo nome significava. Per formare le loro storie, o annali dipignevano sull' orlo della tela, o carta, le figure degli anni in altrettanti quadretti, ed accanto d' ogni quadretto l' avvenimento, o gli avvenimenti corrispondenti a quell' anno: e se per cagione d' essere molti gli anni, la storia de' quali si voleva esprimere, non potevano tutti stare in una tela, si continuavano in un' altra. Per ciò poi, che riguarda l' ordine di rappresentar gli anni, e gli avvenimenti, era libero allo Storico il cominciarli da qualsivoglia angolo della tela; ma con questa regola costantemente osservata in quante dipinture ho vedute, cioè, che se il Pittore cominciava dall' angolo superiore a man dritta, continuava verso la mano sinistra. Se cominciava, e ciò era il più ordinario, dall' angolo superiore della man sinistra, seguiva perpendicolarmente in giù. Se dipingeva il primo anno nell' angolo inferiore a man sinistra, continuava verso la destra, e se principiava nell' angolo inferio-

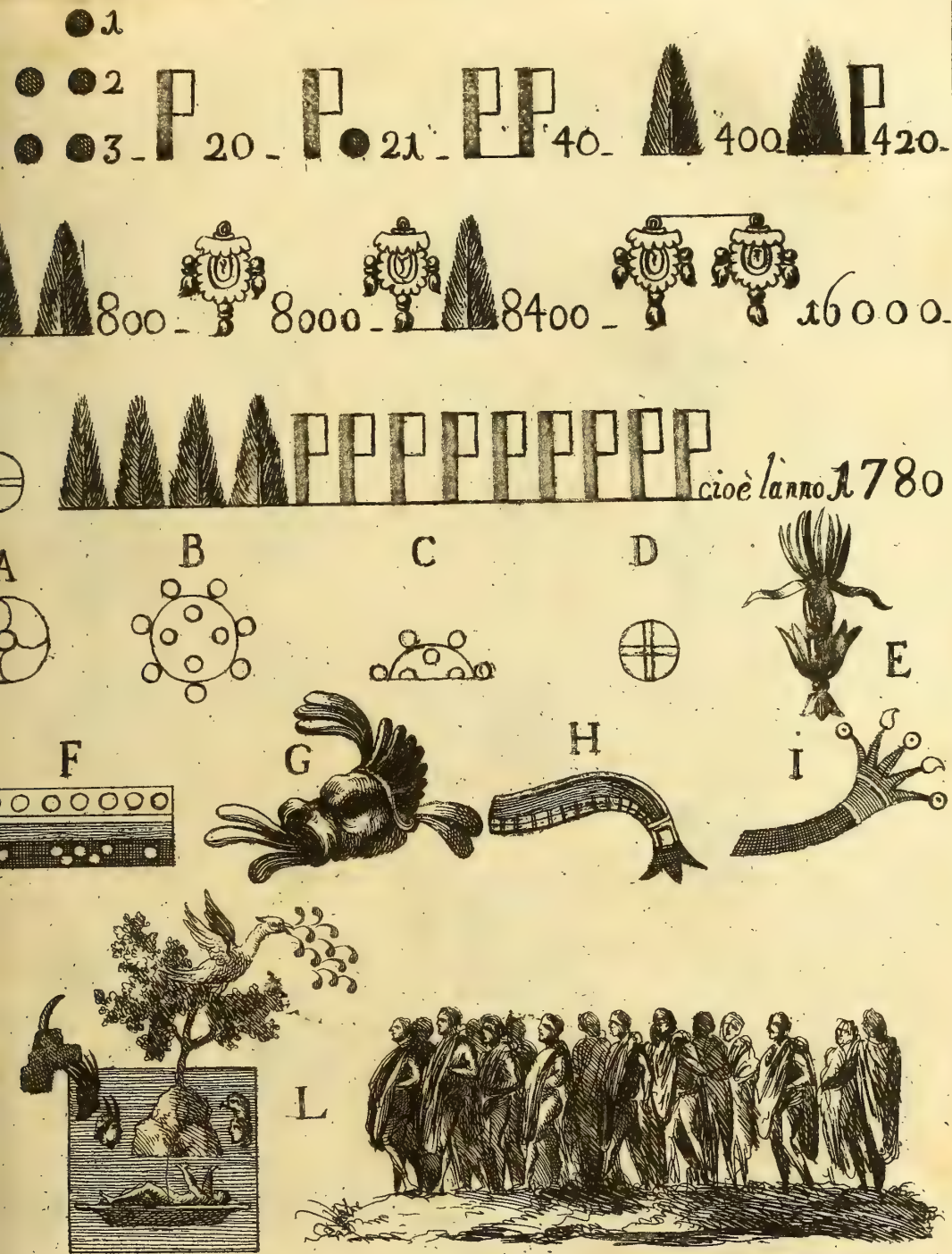
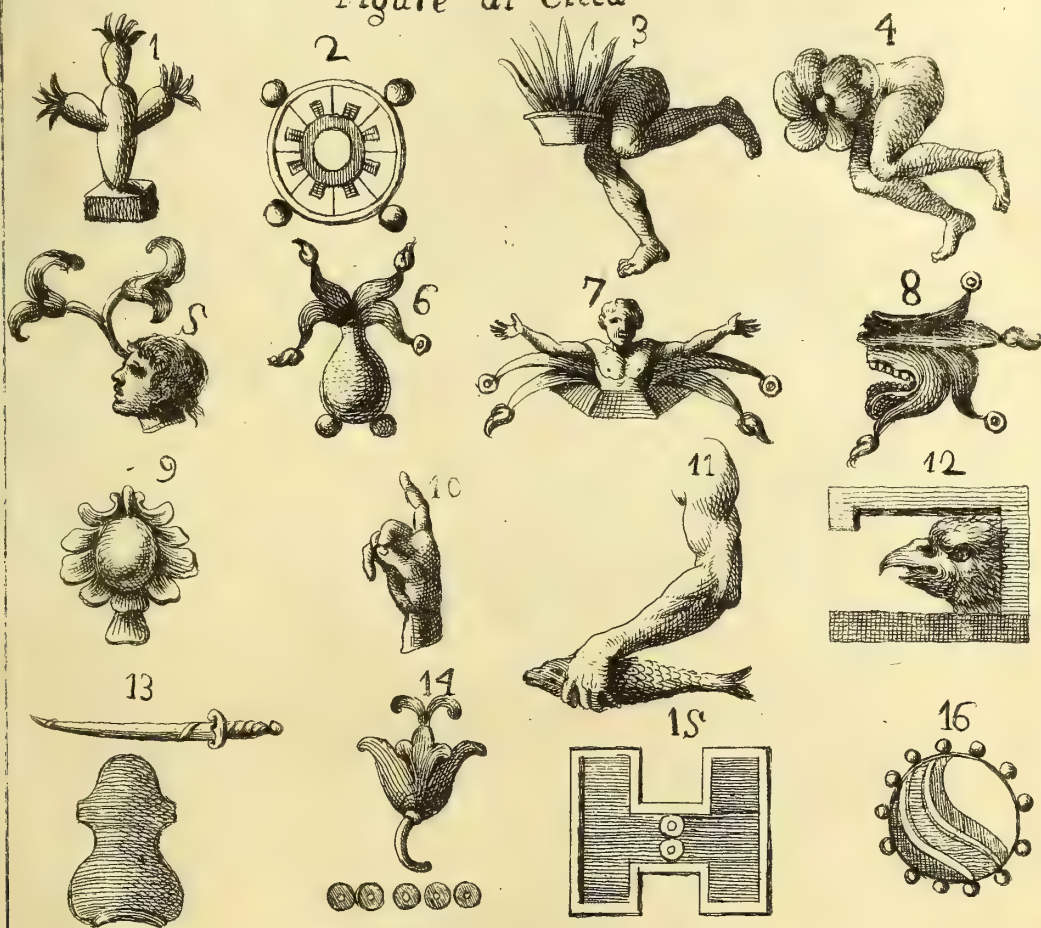
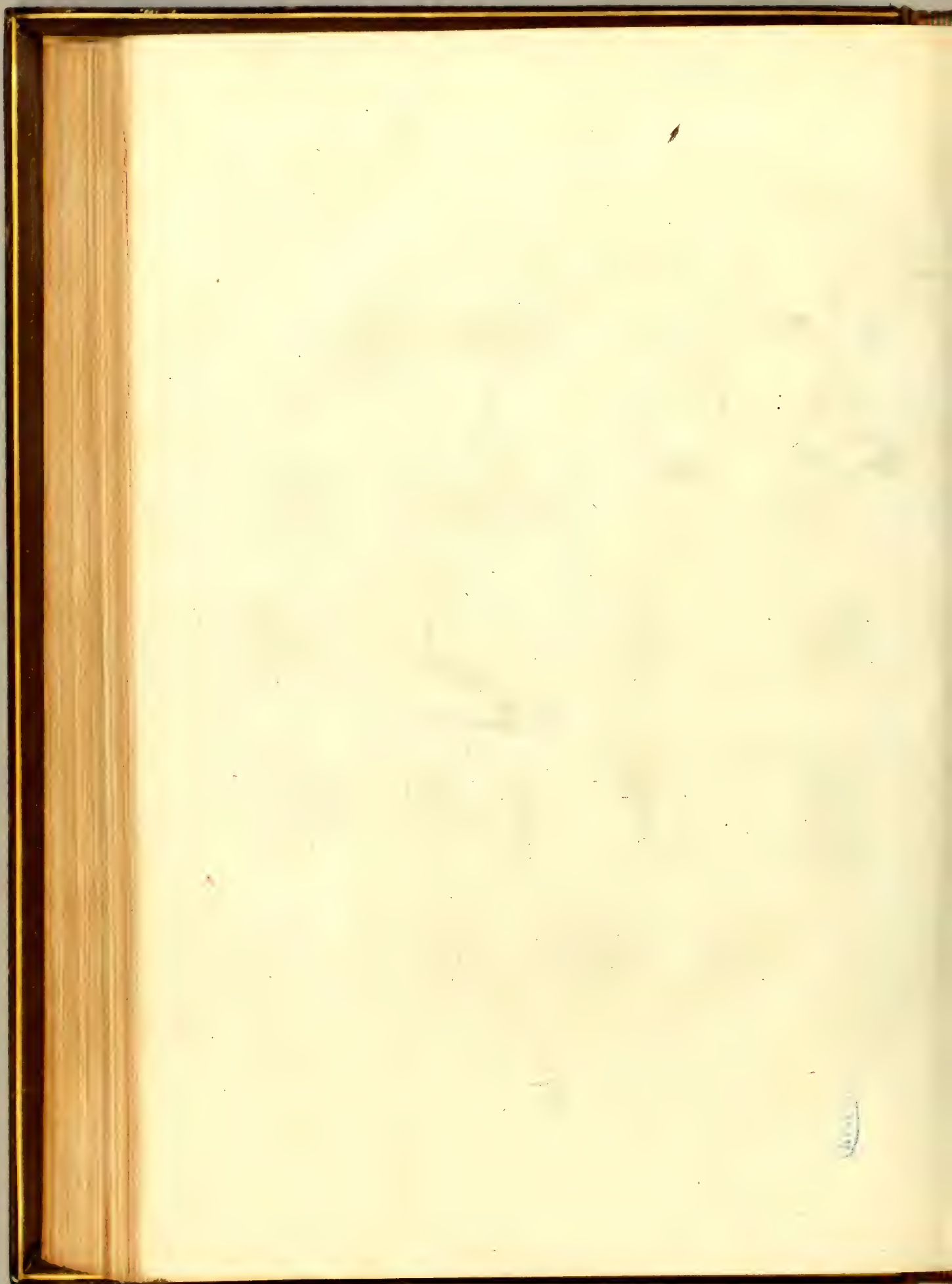
(H) Riguardo a' caratteri numerali è da notarsi, che dipingevano tanti punti, quante n' erano le unità sino a venti. Questo numero ha il suo proprio carattere. Indi s' andava raddoppiando esso sino a venti volte venti, cioè, quattrocento. Il carattere di 400. si raddoppiava similmente infino a venti volte quattrocento, cioè, otto mila. Indi cominciava a raddoppiarsi il carattere d' otto mila. Con questi tre caratteri, ed i punti, esprimevano qualsivoglia quantità, almeno sino a venti volte otto mila, o cento sessanta mila. E' da credersi, quantunque nol sappiamo, che per questo numero avessero un altro carattere.

A il giorno. B la notte. C la mezza notte. D l' anno.
E il secolo. F il cielo. G l'aria. H la terra. I l' acqua.
L il diluvio, e la confusion delle lingue.

Figure significanti i nomi de' Re messicani

1 Acamapitzin. 2 Huitzilihuitl. 3 Chimalpopoca.
4 Itzcoatl. 5 Motezuma Ilhuicamina. 6 Axajacatl.
7 Tizoc. 8 Ahuitzotl. 9 Motezuma Xocojotzin.

1 Messico. 2 Chalco. 3 Tollantzinco. 4 Xochitzinco. 5 Huaxjacac. 6 Atotonilco 7 Ahuilizapan. 8 Atenco. 9 Tehuillojocan. 10 Nepohualco. 11 Michmalojan. 12 Quauhtinchan. 13 Tlacotepec. 14 Macuilxochitl. 15 Tlachco. 16 Tecozauhtla.

feriore a man deſtra, ſeguiva perpendicolarmente in sù: in maniera, che nella parte ſuperiore della tela non dipingevano mai dalla ſiniſtra alla deſtra, nè mai nella parte inferiore dalla deſtra alla ſiniſtra: nè s' avanzavano in sù per la man ſiniſtra, nè in giù per la deſtra. Saputo queſto metodo de' Meſſicani è facile il conoſcere a prima viſta, dov' è il principio, e dove il fine di qualſivoglia dipintura ſtorica.

Non può negarſi, che un tal modo di ſignificar le coſe foſſe imperfetto, imbrogliato, ed equivoco; ma è degno di lode il conato di que' Popoli per perpetuare la memoria degli avvenimenti, e la loro induſtria nel ſupplire, quantunque imperfettamente, alla mancanza delle lettere, le quali forſe avrebbono ritrovate, atteſo i loro progreſſi nella cultura, ſe non foſſe ſtato sì breve il loro Imperio; almeno avrebbono abbreviate conſiderabilmente, ed agevolate le loro dipinture colla moltiplicazion de' caratteri.

Le loro dipinture peraltro non debbono tanto conſiderarſi, come una ſtoria ordinata e compita, quanto come monumenti, e ſoſtegni della tradizione. Non può dirſi abbaſtanza la cura, che aveano i Padri, ed i Maeſtri d' iſtruire i lor figliuoli, ed i lor allievi nella ſtoria della Nazione. Facevanli imparar l' aringhe, ed i diſcorſi, che non poteano eſprimere col pennello: mettevano in verſo gli avvenimenti de' loro antenati, e loro inſegnavano di cantarli. Queſta tradizione ſchiariva i dubbj, e toglieva l' equivocazioni, che potrebbono cagionare per ſe ſole le dipinture, e ſecondata da sì fatti monumenti eternava la memoria de' loro Eroi, gli eſempj di virtù, la loro mitologìa, i lor riti, leggi, e coſtumi.

Nè ſolamente ſi ſervirono que' Popoli della tradizione, delle dipinture, e de' cantici per conſervar la memoria de' ſucceſſi, ma ezziandio di fili di diverſi colori, e diverſamente annodati, appellati da' Peruani *Quipu*, e da' Meſſicani *Nepohualtzitzin*. Queſto raro modo di rappreſentar le coſe cotanto uſato nel Peru, non pare, che ſia ſtato adoperato ne' paeſi d' Anahuac, ſe non ſe ne' più rimoti ſecoli; poichè

non ſi trovano più veſtigj di sì fatti monumenti. Il Cav. Boturini dice, che dopo la più diligente ricerca appena ne potè trovare uno in un luogo di Tlaſcalla, le cui fila erano già guaſte, e quaſi conſumate dal tempo. Se i popolatori dell' America Meridionale paſſarono mai pel paeſe d' Anahuac, poterono quivi aver laſciato quell' arte, la quale poi fu forſe abbandonata per l' uſo della pittura, che introduſſero i Toltechi, o qualche altra Nazione più antica di loro.

Poichè impararono dagli Spagnuoli l' uſo delle noſtre lettere, parecchj abili Meſſicani, Tezcucani, e Tlaſcalleſi ſcriſſero le loro Storie parte in iſpagnuolo, e parte in elegante favella meſſicana, i quali ſcritti ſi conſervano finora in alcune biblioteche del Meſſico, ſiccome altrove abbiamo accennato.

§. 50. Scultura,

Più felici, che nella pittura, furono i Meſſicani nella Scultura, e ne' lavori di getto, e di muſaico. Eſprimevano meglio nella pietra, nel legno, nell' oro, nell' argento, e nelle penne le immagini de' loro Eroi, e delle opere della natura, che nella carta, o perchè la maggior difficoltà di sì fatti lavori faceſſe intraprenderli con maggior diligenza; o perchè il ſommo pregio, in cui erano preſſo que' Popoli, deſtava l' ingegno, e ravvivava l' induſtria.

La Scultura fu una delle arti eſercitate dagli antichi Toltechi. Infino al tempo degli Spagnuoli ſi conſervarono parecchie ſtatue di pietra lavorate dagli Artefici di quella Nazione, ſiccome l' idolo di Tlaloc collocato nel monte dello ſteſſo nome, che ebbe tanto culto, e venerazione preſſo i Cicimechi, e gli Acolhui, e le ſtatue giganteſche erette ne' due celebri tempj di Teotihuacan. I Meſſicani aveano già Scultori, quando uſcirono dalla loro patria Aztlan, mentre ſappiamo, eſſere ſtato fabbricato da loro in quel tempo l' idolo di Huitzilopochtli, che portarono ſeco nella lunga loro pellegrinazione.

La materia comune delle loro ſtatue era la pietra, e il legno. Lavoravano la pietra ſenza ferro, nè acciajo, nè altro ſtrumento, che uno ſcarpello di pietra focaja. Eravi d' uo-

d' uopo della loro impareggiabile flemma, e coſtanza nella fatica per ſuperare cotanta difficoltà, e tollerar la lentezza di sì fatti lavori; ma riuſcivano a diſpetto di sì rozzi ſtrumenti. Sapevano eſprimere nelle loro ſtatue tutti gli atteggiamenti, e poſiture, di cui è capace il corpo, oſſervavano eſattamente le proporzioni, e facevano, dove ſi richiedeva, i più minuti, e dilicati intaglj. Non ſolamente facevano ſtatue intere, ma eziandìo ſcolpivano nelle pietre figure di baſſo rilievo, quali ſono quelle di Motezuma II, e d' un ſuo figliuolo, ſcolpite in una pietra del monte Chapoltepec, rammemorate, e celebrate dal P. Acoſta. Facevano ancora ſtatue d' argilla, e di legno, ſervendoſi per queſte d' uno ſcarpello di rame. Il numero ſorprendente delle loro ſtatue ſi può congetturare per quello de' loro idoli, da noi accennato nel libro precedente. Abbiamo ancora da lagnarci in ciò del zelo del primo Veſcovo di Meſſico, e de' primi Predicatori del Vangelo; mentre per non laſciar a' loro Neofiti verun incentivo d' idolatrìa, ci privarono di molti pregevoli monumenti della ſcultura de' Meſſicani. Le fondamenta della prima chieſa, che ſi fabbricò in Meſſico, furono d' Idoli, e ſi contarono a migliaja le ſtatue ſpezzate a tal ſegno, che eſſendo ſtato quel Regno il più abbondevole di sì fatte opere, oggidì appena poſſono trovarſene alcune poche dopo la più diligente ricerca. La condotta di que' benedetti Religioſi fu aſſai lodevole, e per la cagione, e per gli effetti; ma vorremmo, che le ſtatue innocenti di que' Popoli non aveſſero ſoggiaciuto alla medeſima condanna de' ſimulacri ſuperſtizioſi, e che ancor di queſti ne foſſero ſtati conſervati alcuni in qualche luogo, dove non foſſero d' inciampo a' Neofiti.

§. 51. Lavori di getto.

I lavori di getto erano preſſo i Meſſicani in pregio aſſai maggiore di tutte le opere di ſcultura, così per la maggior valuta della materia, come pure per l' eccellenza dello ſteſſo lavoro. Non ſarebbero veriſimili le maraviglie di cotal arte, ſe oltre alla teſtimonianza di quanti le videro, non foſſero ſtate mandate in Europa in gran copia sì fatte rarità.

I lavori d' oro, e d' argento mandati in presente a Carlo V
Lib.VII. dal Conquistatore Cortès, empierono di stupore gli Orefici dell' Europa, i quali, secondo che ne testificano parecchj Scrittori di quel tempo, (*) protestarono, che eran essi affatto inimitabili. Facevano i Fonditori messicani così d' oro, come d' argento, le più perfette immagini delle cose naturali. Faceano di getto un pesce, che aveva le squame alternatamente l' una d' oro, e l' altra d' argento: un pappagallo colla testa, colla lingua, e coll' ali mobili, ed uno scimiotto colla testa, e coi piedi mobili, e con un fuso in mano in atteggiamento di filare. Incastonavano le gemme in oro, ed in argento, e facevano de' giojelli curiosissimi, e di gran valuta. Finalmente erano tali sì fatte opere, che anche que' Soldati spagnuoli, che si sentivano travagliati dalla sacra fame dell' oro, pregiavano in esse più l' arte, che la materia. Quest' arte maravigliosa esercitata già da' Toltechi, la cui invenzione, o perfezione ascrivevano al Dio Quetzalcoatl, s' è affatto perduta per l' avvilimento degl' Indiani, e per la trascuraggine de' nostri Spagnuoli. Non so, che vi sia rimasto verun avanzo di que' lavori tanto pregevoli; almeno sarà più facile di trovarlo in qualche gabinetto dell' Europa, che in tutta la Nuova Spagna. Prevalse senz' altro alla curiosità di conservarli, la cupidigia di profittarsi della loro materia.

Lavoravano ancora i Messicani a martello, ma poco rapporto a ciò che facevano di getto, e non paragonabile co' lavori degli Orefici europei; poichè non aveano altri strumenti da battere i metalli, che le pietre. Contuttociò si sa, che lavoravano bene il rame, e che piacquero assai agli Spagnuoli le loro scuri, e le loro picche. I Gettatori, e gli Orefici Messicani componevano un corpo riguardevole. Rendevano un particolar culto a Xipe lor Dio protettore, e facevano ad onor di lui una gran festa nel secondo mese co' più inumani sacrifizj.

Ma

(*) Vedasi particolarmente ciò, che dice di sì fatti lavori lo Storico Gomara, il quale gli ebbe nelle sue mani, e sentì ciò, che nel vedergli dissero gli Orefici di Siviglia.

§. 52. Lavori di musaico.

Ma nulla fu da' Messicani tanto pregiato, quanto i lavori di
usaico, che facevano delle penne più delicate, e vaghe degli
Jccelli. Allevavano però molte spezie di bellissimi uccelli,
i cui abbonda quel paese, non solamente ne' palagi de' Re,
ov' era, come abbiam già detto, ogni sorta d' animali, ma
ziandìo nelle case particolari, ed in certo tempo lor leva-
ano le penne per adoperarle in tal genere di lavori, o
er venderle nel mercato. Aveano in gran pregio le penne
i que' maravigliosi uccelletti, che eglino chiamano *Huitzi-
zilin*, e gli Spagnuoli *Picaflores*, o sia Beccafiori, tan-
o per la loro sottigliezza, quando per la finezza, e
a varietà de' loro colori. In questi, ed altri bellissimi
ccelli la Natura ad essi somministrava quanti colori sa
doperar l' Arte, e alcuni ancora, che essa non è capace d'
nitare. Radunavansi per ciascheduna opera di musaico parec-
hj Artefici, e dopo aver fatto il disegno, e prese le misu-
e, e le proporzioni, s' incaricava ognuno d' una parte dell'
mmagine, e s' impiegava in essa con una tal applicazione, e pa-
ienza, che soleva stare un giorno intero nell' accozzare una pen-
a, provando or' una, or' un' altra, ed osservandola or da una,
r da un' altra parte, finchè trovava quella, che compiva l' idea
i perfezione, che s' era proposta. Terminata la parte, che ad
gnuno toccava, tornavano a radunarsi per formarne l' imma-
ine intera. Se qualche parte si trovava sconcia, si tornava
lavorare fino a darle l' ultima perfezione. Prendevano le
enne con certe mollette sottili per non malmenarle, e l' at-
accavano alla tela col *tzauhtli*, o con qualche altra materia gluti-
osa: indi univano tutte le parti sopra una tavoletta, o so-
ra una lamina di rame, e le spianavano soavemente fino a
asciar la superfizie dell' immagine sì uguale, e sì liscia, che
embrava fatta a pennello.

Queste sono quelle immagini tanto celebrate dagli Spa-
nuoli, e d' altre Nazioni europee, nelle quali chi le vede
on sa che debba lodar più, se la vivacità, e la vaghezza de'
olori naturali, o pur la destrezza dell' Artefice, e l' ingegno-
a disposizione dell' Arte: „ Le quali, dice il P. Acosta, so-

„ no

„ no a ragion pregiate, recando maraviglia come far si potes-
„ sero di penne d' uccelli de' lavori sì fini, e sì uguali, che
„ pajono fatti a pennello: e ciò che nè il pennello, nè i
„ colori della pittura possono fare, certa apparenza che han-
„ no guardati a schiancio tanto bella, tanto viva, e tanto
„ allegra, che diletta a maraviglia. Alcuni Indiani, ottimi
„ Artefici, ritrattano sì perfettamente colle piume ciò che
„ vedono dipinto col pennello, che non cedono a' migliori
„ Pittori di Spagna. Al Principe di Spagna D. Filippo pre-
„ sentò il suo Maestro tre piccolissime immagini da metter
„ per segni nel suo diurno, e Sua Altezza le mostrò al Re
„ Don Filippo (II. di questo nome) suo Padre, ed aven-
„ dole considerate Sua Maestà, disse, che non avea mai ve-
„ duto in figure sì piccole un lavoro più eccellente. Aven-
„ do ancora presentato a Papa Sisto V. un altro quadro più
„ grande di S. Francesco, e dicendogli, che quella er' ope-
„ ra degl' Indiani fatta di penne, volle Sua Santità provare
„ fregando un poco le dita sul quadro, se veramente era piu-
„ ma, parendogli cosa maravigliosa lo star così bene aggiu-
„ stata, e spianata, che non potessero gli occhj discernere, s'
„ erano colori naturali di penne, o artifiziali del pennello.
„ La comparsa che fa il verde, ed un color di melarancio
„ come indorato, ed altri fini colori sono sommamen-
„ te belli, e guardata l' immagine ad un altro lume, questi
„ stessi colori pajono smorti. „ (*) Erano cotali opere di
piuma sì stimate da' Messicani, che le pregiavano più che
l' oro. Cortès, Bernal Diaz, Gomara, Torquemada, e
tutti gli altri Storici, che le videro, non trovano espressio-
ni, colle quali esaltare bastevolmente la lor perfezione. (K)

Poco

(*) Stor. Nat, e Mor. lib. 4. cap. 37.

(K) Gio: Lorenzo d'Anagnia, dotto Italiano del Secolo XVI., ragionando di
queste immagini de' Messicani nella sua Cosmografia, dice così; „ Fra le al-
„ tre m' ha dato gran stupore un San Girolamo con uno Crocifisso, ed un
„ Leone, che mi mostrò la Sig. Diana Loffreda, scorgendovisi una tanta
„ vaghezza per la vivacità de' colori naturali così bene, e giustamente po-
„ sti, ch' io mi crederei non n' aver potuto vedere mai un simile, non che
„ migliore, negl' Antichi, nè i più valenti Pittori moderni. „

co tempo fa, viveva in Pazcuaro, capital già del Regno Michuacan, dove più che altrove fiorì una tal Arte do- la conquista, l' ultimo Artefice di musaico, che vi resta-, e con lui sarà già finito, o sarà per finire un' arte sì eziosa, benchè sieno ormai più di due secoli, che non si vorava più colla perfezion degli antichi. Conservansi fi- ra parecchj lavori di questa fatta ne' musei dell' Europa, molti nel Messico, ma pochi, per quel che mi pare, del colo XVI., e niuno, ch' io sappia, fatto avanti la conqui-. Er' altresì assai curioso il musaico, che faceano di con- iglie spezzate, la qual' arte fino a' nostri dì s' è conserva- in Guatemala.

Ad imitazione di sì valenti Artefici v' erano altri, che diversi fiori, e frondi formavano sopra stuoje parecchj vori vaghissimi da adoperarsi in alcune feste. Dopo rice- ta la fede di Gesù Cristo lavoravano sì fatte opere per rnato de' nostri tempi, le quali erano ricercate a gara la Nobiltà Spagnuola per la singolar bellezza dell' artifi-. Oggidì vi sono molti Artefici in quel Regno, che s' im- gano in contraffare colla seta l' immagini di penne; ma oro lavori non sono in veruna maniera paragonabili con elli degli Antichi.

§. 53. Architettura domestica de' Messicani.

Or' ad una Nazione tanto industriosa in quelle arti, che tanto servono alla curiosità, ed al lusso, non potevano man- quelle, che son necessarie alla vita. L' Architettura, ch' è di quelle arti, che inventò la necessità de' primi uomi- fu esercitata dagli abitatori del paese d' Anahuac, alme- dal tempo de' Toltechi. I Cicimechi lor successori, gli olhui, e tutte l' altre Nazioni, de' Regni d' Acolhuacan, Messico, e di Michuacan, della Repubblica di Tlascallan, l' altre Provincie, fuorchè gli Otomiti, fabbricarono case, e marono Città da tempo immemorabile. Quando i Messi- i arrivarono a quel paese, lo trovarono pieno di grandi, belle Città. Essi, i quali innanzi d' uscir dalla lor patria, no già bene intendenti d' Architettura, ed avvezzi alla a sociale, construssero nel loro lungo pellegrinaggio molti

edifi-

edifizj in que' luoghi, dove per alcuni anni si trattennero i cui avanzi finora sussistono, come abbiamo già detto, sulle rive del fiume Gila, nella Pimerìa, e presso alla Città di Zacatecas. Ridotti poi alla maggior miseria nelle isolette del lago Tezcucano, fabbricarono umili capanne di canne e di fango finattantochè col commercio del pesce si procacciarono migliori materiali. A proporzione dell' accrescimento della lor possanza, e ricchezza, s'andavano aumentando, e migliorando le loro fabbriche: sicchè quando v'arrivarono i Conquistatori, i lor occhi molto trovarono d'ammirare, e non men da distruggere le loro mani.

Le case de' poveri erano di canne, o di mattoni crudi o di pietra, e fango, e il tetto di certo fieno lungo, e grosso, che è assai comune nella campagna, particolarmente ne' paesi caldi, o di foglie di maguei postevi a guisa di tegole, alle quali, e per la grossezza, e per la figura alquanto rassomigliano. Una delle colonne, o sostegni di sì fatti edifizj, soleva essere un albero di proporzionata grossezza, nel quale, oltre al piacer che prendevano della sua frondosità risparmiavano qualche fatica, e spesa. Non aveano per lo più tali case, se non una stanza, dov'era la famiglia co' suoi animali, col suo focolare, e con tutta la sua masserizia. Se la famiglia non era tanto povera, aveva oltre a due, o tre stanze, un *Ajauhcalli*, o sia oratorio, un *Temazcalli*, o bagno, ed un piccolo granajo.

Le case de' Signori, e de' benestanti erano di pietra, e calcina, e di due piani, colle sue sale, e camere ben disposte, e gran cortili: il tetto piano di buon legno, e ben lavorato col suo terrazzo: i muri così bene imbiancati, forbiti, e rilucenti, che ai primi degli Spagnuoli, che li videro da lontano, parvero d'argento: il pavimento di smalto era perfettamente piano, e liscio.

Molte di queste case erano coronate di merli, ed aveano le loro torri, ed annesso un giardino co' suoi vivai, e le sue strade fatte con simmetrìa. Le case grandi della capitale aveano per lo più due uscj, il principale sulla strada, e

l' al-

'altro ſul canale. Ne' loro uſci non avevano porte di legno, ſtimando forſe abbaſtanza ſicure le loro abitazioni mercè la ſeverità delle leggi contro i ladri; ma per difenderle dalla veduta de' paſſeggieri coprivano gli uſcj con canniccj, ſoſpendendovi alcune filze di cocci, o ſia pezzi di ſtoviglie rotte, o qualche altra coſa capace di deſtar col ſuo rumore l' attenzione de' dimeſtici, qualora alcuno alzaſſe il canniccio, per entrarvi. A niuno era permeſſo d'entrarvi ſenza il beneplacito del Padrone. Quando la neceſſità, o la civiltà, o la ragione di parentela non giuſtificava l' entrata di colui, che arrivava all' uſcio, era quivi aſcoltato, e prontamente licenziato.

Seppero i Meſſicani fabbricare archi, e volte, (L) come conſta da' loro bagni, dagli avanzi de' palagj Reali di Tezcuco, e d' altre fabbriche ſottratte al furor de' Conquiſtatori, ed anche da molte loro dipinture. Erano in uſo appo loro i cornicioni, ed altri particolari ornamenti d' Architettura. Si dilettavano di far ornamenti di pietra a foggia di laccj attorno a' loro uſcj, e fineſtre, ed in alcuni edifizj v' era una gran ſerpe di pietra in atteggiamento di mordere la ſua coda ſull' uſcio principale, dopo aver aggirato il ſuo corpo per tutte le fineſtre della caſa. I muri de' loro edifizj erano dritti, e perpendicolari, adoperando per ciò l' archipendolo, o qualche altro ſtrumento equivalente; poichè per la traſcuraggine degli Storici ignoriamo gli ſtrumenti, di cui ſervivanſi per le loro fabbriche, come pure parecchie altre coſe ed a queſta, e ad altre arti appartenenti. Alcuni credono, che i Muratori meſſicani nel fabbricare i muri ad eſſi accoſtavano della terra dall' una, e dall' altra parte, e che come s' andavano innalzando, s' innalzavano parimente i mucchj di terra appoſti-

(L) Torquemada dice, che allorchè gli Spagnuoli levarono le centine d' una volta fabbricata nella prima Chieſa di Meſſico, i Meſſicani impauriti non ardivano d'entrar nella Chieſa, aſpettando ad ogni momento veder precipitare la volta. Ma ſe eſſi ebbero qualche ſtupore, non fu certamente cagionato dal veder la volta, che come abbiam detto era in uſo preſſo loro, ma forſe dal veder toglierne le centine troppo preſto, o da qualche altra circoſtanza intervenutavi, che meritaſſe la lor ammirazione.

vi a tal segno, che i muri, finchè non fosse terminata la fabbrica, restassero affatto coperti, e sotterrati: onde non avessero bisogno i muratori di palchi, o tavolati. Ma sebbene questo modo di fabbricare paja essere stato in uso presso i Miztechi, ed altre Nazioni del Regno Messicano, non crediamo che i Messicani l'adoperassero, atteso la somma brevità, con cui terminavano le loro fabbriche. Le loro colonne erano cilindriche, o quadre, ma non sappiamo, che avessero, nè basi, nè capitelli. Nulla più premurosamente cercavano in esse, quanto di farle d' un sol pezzo, fregiandole talvolta di figure di basso rilievo. I fondamenti delle case grandi della Capitale si gettavano a cagione della poca sodezza di quel terreno sopra un piano di grosse stanghe di cedro ficcate in terra, il cui esempio hanno imitato gli Spagnuoli. Il tetto di sì fatte case era, o di cedro, o d' abete, o di cipresso, o di pino, o d'Ojametl: le colonne erano di pietra ordinaria; ma ne' palagj Reali, erano di marmo, ed alcune ancora d' alabastro, che alcuni Spagnuoli presero per diaspro. Avanti il regno d' Ahuitzotl erano i muri delle case di pietra comune; ma essendo state scoperte sotto quel Re le cave di pietra *Tetzontli* sulle rive del lago Messicano, si cominciò a adoperare, come la più idonea per gli edifizj della Capitale; imperciocchè è dura, leggiere, e porosa a guisa di spugna: onde s' attacca ad essa fortemente la calcina. Per cotali vantaggj, e pel suo colore, ch' è un rosso sanguigno, è anche oggi pregiata sopra ogni altra pietra per le fabbriche. I lastricati de' lor cortili, e de' tempi erano per lo più di pietra di Tenajoccan; ma ve n' erano alcuni fatti a scacchi di lastre di marmo, e d' altre pietre pregevoli.

Del resto avvegnachè i Messicani non sieno stati in verun modo paragonabili nel gusto dell' Architettura cogli Europei, nondimeno gli Spagnuoli restarono sì sorpresi d' ammirazione nel vedere i palagj Reali di Messico, che Cortès nella sua prima lettera a Carlo V. non trovando parole, con cui descriverli, ne parla così: „ Avea, dice ragionando di „ Motezuma, dentro questa città (di Messico) delle case „ per sua abitazione tali, e tanto maravigliose, che non cre-

„ derei

„ derei poterne mai efprimere l' eccellenza, e grandezza:
„ onde altro non dirò, fe non che non ve ne fono e-
„ guali in Ifpagna. „ Sì fatte efpreffioni fi vedono ado-
perare tanto dallo fteffo Cortès in altri luoghi delle fue let-
tere, quanto dal Conquiftatore Anonimo nella fua pregevole
relazione, e da Bernal Diaz nella fua fincerifffima ftoria, tutti
e tre teftimonj oculati.

§. 54. Acquidotti, e ftrade ful lago.

Coftruffero ancora i Meffícani pel comodo de' luoghi
abitati molti buoni acquidotti. Quelli della Capitale per con-
dur l' acqua da Chapoltepec due miglia lontano, erano due,
fatti di pietra, e fmalto, alti cinque piedi, e larghi due
paffi, coftrutti in una ftrada fabbricata a bella pofta ful la-
go, per li quali fi conduceva l' acqua fino al principio della
Città, e quindi fi diramava per altri minori condotti per prov-
vedere a parecchie fontane, e principalmente a quelle de'
palagj Reali. Ancorchè due foffero gli acquidotti, foltanto
correva l' acqua per uno alla volta, e frattanto nettavano
l' altro, per aver fempre limpida l' acqua. Vedonfi ancora
in Tezcutzinco, luogo già di diporto de' Re di Tezcuco,
l' acquidotto per dove fi conduceva l' acqua a' giardini
Reali.

La fuddetta ftrada di Chapoltepec, ficcome l' altre fab-
bricate ful lago, e da noi fovente commemorate, fono de'
monumenti non contraftabili dell' induftria de' Meffícani; ma
ancor più fi fa palefe nel fuolo medefimo della lor Città;
imperciocchè laddove altri Architetti non hanno altro a fa-
re, che gettar le fondamenta nella terra, ed innalzar gli edi-
fizj, i Meffícani ebbero a fare davvantaggio il terreno per
edificarvi, unendo con terrapieni alcune ifolette difgiunte.
Oltre a quefta gran fatica, ebbero altresì quella di fabbri-
car degli argini, e delle chiufe in parecchj luoghi della Cit-
tà per rendere più ficure le loro fabbriche. Ma fe in cotali
opere fi fcorge l' induftria de' Meffícani, in altre fi palefa la
loro magnificenza. Tra i monumenti dell' antica Architettu-
ra, che reftano ancora nell' Imperio Meffícano, fono affai
celebri gli edifizj di Mictlan nella Mizteca, ne' quali vi fo-

no cose da far maraviglia, e particolarmente una gran sala, il cui tetto è sostenuto sopra varie colonne cilindriche di pietra, d' ottanta piedi d'altezza, e venti incirca di circonferenza, ciascuna d' un sol pezzo.

§. 55. Avanzi d' edifizj antichi.

Ma nè questa, nè veruna altra fabbrica di quante ci restano dell' Antichità Messicana, possono paragonarsi col famoso acquidotto di Cempoallan. Questa grand' opera degna di gareggiare colle maggiori dell' Europa, fu fatta verso la metà del secolo XVI. Diressela, senza neppur sapere i principj dell' Architettura, l' Apostolico Francescano Francesco Tembleque, ed eseguironla con somma perfezione i Cempoallesi. Mosso a pietà quell' insigne Religioso per la scarsezza d' acqua, che pativano i suoi Neofiti, mentre quella, che innanzi racoglievano in fossi, era consumata dagli armenti degli Spagnuoli, intraprese di sovvenire a tutta prova al bisogno di que' Popoli. L' acqua era troppo lontana, ed il terreno per dove dovea condursi, era tutto montuoso, e dirupato; ma tutto fu superato dal zelo attivo del Missionario, e dall' industria, e fatica de' Neofiti. Fecero dunque un acquidotto di pietra, e calcina lungo più di trenta due miglia, (*) a cagione de' giri, che doveansi fare nelle montagne. La maggior difficoltà consisteva nel sopravanzare tre gran burroni frappostivi nella strada: superossi pure con tre ponti, il primo di quaranta sette archi, il secondo di tredici, ed il terzo, ch' è il più grande, ed il più sorprendente, di sessantasette archi. L' arco maggiore, ch' è quello di mezzo, situato nella maggior profondità del burrone, ha 110. piedi geometrici d' altezza, e 61. di larghezza, sicchè vi potrebbe passar sotto un gran vascello. Gli altri sessanta sei archi situati dall' una e dall' altra parte di quel maggiore, vanno diminuendosi dall' una, e dall' altra parte fino all' orlo, o parte più alta del

(*) Torquemada dice, che la lunghezza di questo acquidotto è di 160. 416. piedi (*di marca*,) che fanno, aggiunge, più di quindici leghe; ma s' egli parla, come appare, di piedi geometrici, sono solamente 32. miglia, ed ottanta tre piedi, o poco meno di undici leghe. Se parlasse di piedi Toletani, sarebbe un poco meno, mentre questo è a quello, come 1240. a 1417.

del burrone, secondochè il richiede il terreno per essere a livello dell' acquidotto. Questo gran ponte ha di lunghezza 3. 178. piedi geometrici, o sia più d' un mezzo miglio. Si lavorò in esso cinque anni, ed in tutto l'acquidotto diciassette. Non mi parve importuna nella mia Storia la descrizione di questa superba fabbrica; imperocchè sebbene intrapresa da uno Spagnuolo dopo la Conquista, fu pure eseguita da' Cempoalesi, che sopravissero alla rovina del loro Imperio.

L' ignorante Ricercatore nega a' Messicani la cognizione, e l' uso della calcina; ma consta per la testimonianza di tutti gli Storici del Messico, per la matricola de' tributi, e sopratutto per gli edifizj antichi finora sussistenti, che tutte quelle Nazioni faceano della calcina il medesimo uso, che fanno gli Europei. Il Volgo di quel Regno è in credenza, che i Messicani mischiassero delle uova colla calcina, per renderla più tenace; ma questo è un errore, cagionato per avventura dal veder gialliccie le muraglie antiche. Consta parimente per la testimonianza de' primi Storici, che i mattoni cotti erano in uso presso i Messicani, e che si vendevano, come tutte l' altre cose, ne' mercati.

§. 56. Scarpellini, Giojellieri, e Pentolai.

Gli Scarpellini, che tagliavano, e lavoravano la pietra per gli edifizj, non si servivano di picconi, nè di scarpelli di ferro, ma soltanto di certi stromenti di pietra focaja; nondimeno facevano nella pietra be' lavori, ed intagli. Ma più che sì fatti lavori senza ferro, recano maraviglia le pietre di stupenda grandezza, e peso, che si trovarono nella capitale, ed altrove, trasportate da lontano, e collocate in luoghi eminenti senza l' ajuto delle macchine, che ha inventate la Meccanica. Oltre alla pietra comune, lavoravano ancora il marmo, il diaspro, l' alabastro, l' Itztli, ed altre pietre pregevoli. Dell' Itztli facevano belli specchj guerniti d' oro, e quegli acutissimi rasoi, che impiegavano nelle loro spade, de' quali si servivan ancora i lor Barbieri. Facevano sì fatti rasoi con una tal velocità, che in un' ora ne cavava un solo Artefice più di cento. (M) I Gio-

(M) Il Dott. Hernandez, Torquemada, e Betancurt accennano il modo, che aveano quegli Artefici, di cavar dall' Itztli i rasoi.

I Giojellieri Meſſicani non ſolamente aveano cognizione delle gemme; ma eziandio ſapevano pulirle, lavorarle, ed intagliarle, formandovi quante figure volevano. Gli Storici affermano, che queſti lavori facevanſi con una certa ſabbia; ma egli è certo, che non ſi potevano fare ſenza qualche ſtrumento di ſelce, o di rame duro, che v' è in quel paeſe. Le gemme più uſuali preſſo i Meſsicani erano gli ſmeraldi, le amatiſte, le cornalline, le turchine, ed altre ſconoſciute in Europa. Gli ſmeraldi erano tanto comuni, che non v' era Signore, che non ne aveſſe, nè moriva alcuno di loro, al cui cadavero non ſoſpendeſſero uno ſmeraldo dal labbro, acciocchè lor ſerviſſe, al dir loro, in vece di cuore. Furono pure infiniti quelli, che ſi mandarono alla Corte di Spagna ne' primi anni dopo la conquiſta. Quando Cortès ritornò la prima volta in Iſpagna, portò ſeco tra l' altre ineſtimabili gioje, cinque ſmeraldi, i quali ſecondo che teſtifica il Gomara allora vivente, furono pregiati in cento mila ducati, e per uno d' eſsi gliene volevano dar quaranta mila certi Mercatanti Genoveſi per rivenderlo al Gran Signore, (N) ed inoltre due vaſi pur di ſmeraldo pregiati, per quel che dice il celebre P. Mariana, (*) in trecento mila ducati, i quali vaſi perdette il Cortès nel naufragio, che fece nella infelice ſpedizione di Carlo V. contro Algeri. Oggidì nè ſi lavorano più tali gemme, nè anche ſi ſa il luogo delle miniere, donde le ca-

(N) Quant' agli ſmeraldi di Cortès, il primo era fatto in forma di roſa, il ſecondo come una cornetta, il terzo come un peſce cogli occhj d' oro, il quarto era una campanella con una fina perla per battaglio, e ſull' orlo queſta iſcrizione ſpagnuola con lettere d' oro, *Bendito quien te criò*, cioè, Benedetto colui, che ti creò. Il quinto, ch' era il più pregevole, e pel quale volevano dar 40. 000. ducati i Genoveſi, era una piccola coppa col piede d' oro, e con quattro catenuzze, ancor d' oro, che s' univano in una perla a guiſa di bottone. L' orlo della coppa era cinto da un anello d' oro, nel quale era ſcolpita queſta inſcrizione latina: *Inter natos mulierum non ſurrexit major*. Queſti cinque ſmeraldi lavorati da' Meſſicani per ordine di Cortès furono da lui preſentati alla ſua ſeconda moglie la Nobil donna Giovanna Ramirez d' Arellano, e Zuñiga, figlia del Conte d' Aguilar: *Gioje*, dice il Gomara, che le vide, *migliori di quante n' ebbe qualſiſſia donna in Iſpagna*.

(*) Mariana nel Sommario, o ſia ſupplemento, della Storia di Spagna.

avavano; ma sussistono ivi alcuni enormi pezzi di smeraldo, ccome una pietra santa, che v' è nella Chiesa Cattedrale d' Angelopoli, ed un' altra nella Chiesa parrochiale di Quechula, se pur non sia la medesima di là trasportata ad Angelopoli,) quale tenevano i Parrochiani legata con catene di ferro, ome dice Betancurt, acciocchè niuno potesse portarla via.

I Pentolai facevano d' argilla non solo gli stoviglj neessarj per l' uso delle case, ma eziandìo altri lavori di me. curiosità, li quali abbellivano di varj colori; ma non sepero, per quanto appare, l' arte d' invetriarli. I più famosi entolai erano già i Chololless, i cui vasi furono assai preati dagli Spagnuoli; oggidì sono celebri i Vasai di Quauhtlan.

§. 57. Falegnami, Tessitori, &c.

I Falegnami lavoravano bene parecchie spezie di legni ' loro strumenti di rame, de' quali se ne vedono alcuni anne oggidì.

Le fabbriche di varie spezie di tele erano comuni da r tutto, e quest' era una delle arti, che da quasi tutti s' iparavano. Non aveano lana, nè seta comune, nè lino, canapa; ma supplivano alla lana col cotone, alla seta col piuma, e col pelo del coniglio, e della lepre, ed al li-, ed alla canapa coll' *Icxotl*, o palma montana, col *Quetzachtli*, col *Pati*, e con altre spezie di Maguei. Di cotone ceano, e tele grosse, e tanto sottili, e fine, come quelle Olanda, le quali furono a ragione pregiate nell' Europa. ochi anni dopo la Conquista si portò a Roma una veste cerdotale de' Messicani, che secondo che afferma il Cav. oturini, fece maravigliar quella Corte per la sua finezza ed cellenza. Tessevano queste tele con parecchie figure, e cori, rappresentandovi diversi animali, e fiori. Di penne inssute col cotone facevano mantelli, coperte da letto, tapeti, cotte, ed altre cose non meno morbide, che belle. o veduti alcuni vaghi mantelli di questa fatta, che finora nservano alcuni Signori, e sogliono portarli in certe feste traordinarie, siccome quelle dell' incoronazione del Re di pagna. Similmente intessevano col cotone il pelo più sottile

le della pancia de' coniglj, e delle lepri, dopo averlo tinto, e filato, e ne facevano morbidiſſime tele, e con queſte de' giubboni da Inverno per li Signori. Dalle foglie del *Pati*, e del *Quetzalichtli* (ſorti di maguei) cavavano filo ſottile per far delle tele equivalenti a quelle di lino, e dalle foglie d' altre ſpezie di maguei, ſiccome da quelle della palma montana, tiravano un filo più groſſo, e ſimile alla canapa. Il modo, che avevano di preparar queſti materiali, era quello ſteſſo, che hanno gli Europei nel lino, e nella canapa. Maceravano in acqua le foglie, e poi le nettavano, le mettevano al Sole, e le ammaccavano, finattantochè le mettevano in iſtato di poterle filare.

Delle medeſime foglie della palma montana, come pure di quelle dell' *Izhuati*, (altra ſpezie di palma,) ne facevano finiſſime ſtuoje di diverſi colori. Altre più groſſe le facevano col giunco, che naſce in abbondanza in quel lago.

Del filo del maguei facevano ancora corde, e ſcarpe, ed altri lavori.

Conciavano aſſai bene, le pelli degli animali, tanto quelle de' quadrupedi, quanto quelle de' volatili, laſciando in alcune il pelo, o la piuma, e levandola all' altre giuſta l' uſo, che ne voleano fare.

Finalmente per dar una qualche idea del guſto de' Meſſicani nelle arti, mi parve opportuno il traſcrivere qui la liſta delle prime coſe, che dal Meſſico mandò Cortès a Carlo V. pochi giorni dopo eſſere arrivato in quel paeſe. (O)

§. 58. Liſta delle rarità mandate dal Cortès a Carlo V.

Due ruote di dieci palmi di diametro, l' una d' oro colla immagine del Sole, e l' altra d' argento colla immagine della Luna, formata l' una e l' altra di lame di quei metalli con parecchie figure d' animali, e d' altre coſe, di baſſo rilievo, lavorate con ſingolare artifizio. (*) Una

(O) Queſta liſta è preſa dalla Storia del Gomara allora vivente in Iſpagna, tralaſciate alcune coſe, che non c' importano, e poco curando l' ordine in quella Storia tenuto.

(*) La ruota d' oro era ſenz' altro figura del loro ſecolo, e quella d' argento figura del loro anno, atteſo ciò, che dice Gomara; ma egli nol ſapeva.

Una collana d' oro composta di sette pezzi con cento ottanta tre piccoli smeraldi incastonativi, e dugento trenta due gemme somiglianti a' rubinetti, dalla quale pendevano ventisette campanelle d' oro, ed alcune perle.

Un' altra collana di quattro pezzi d' oro con cento due gemme rosse come rubinetti, cento settanta due smeraldi, e dieci buone perle incastonatevi, e ventisei campanelle d' oro. *Queste due collane*, soggiunge il Gomara, *erano da vedersi, ed aveano altre cose eccellenti oltre alle suddette.*

Un Morione di legno coperto d' oro, e guernito di gemme con venticinque campanelle d' oro da esso pendenti, e in vece di pennacchio aveva un uccello verde cogli occhj, col becco, e co' piedi d' oro.

Una celata d' oro tempestata di gemme, dalla quale pendevano alcune campanelle.

Un bracciale d' oro assai sottile. Una bacchetta a guisa di scettro con due anelli d' oro nelle due estremità guerniti di perle.

Quattro tridenti fregiati di penne di varj colori, colle punte di perle, legate con filo d' oro.

Molte scarpe di pelle di cervo cucite con filo d' oro, le cui suole erano di pietra iztli bianca e turchina, e molto sottili. (**)

Una rotella di legno, e cuojo con campanelle pendenti dintorno, e coperta nel mezzo d' una lamina d' oro, nella quale era scolpita l' immagine del Dio della guerra tra quattro teste di leone, di tigre, d' aquila, e di gufo, rappresentate al vivo col loro pelo, e colle loro penne.

Molte pelli concie di quadrupedi, e d' uccelli, colla lor piuma, e col lor pelo.

Ventiquattro rotelle belle, e curiose d' oro, di penne, e di perle minute, ed altre cinque soltanto di penne, e d' argento.

(**) Gomara non esprime, che fosse *iztli* la pietra delle suole; ma s' intende dal suo ragguaglio. E' da credere, che sì fatte scarpe fossero fatte per mera curiosità; ma può ancora sospettarsi, che le portassero i Signori, allorchè erano portati in lettiga, come solevano.

Quattro pesci, due anitre, ed altri uccelli d' oro fatti di getto.

Due lumaconi d' oro, ed un gran coccodrillo circondato di fila d' oro.

Uno specchio grande guernito d' oro, e molti piccoli.

Molte mitre, e corone di piuma, e d' oro, fregiate di perle, e di gemme.

Molti pennacchj grandi, e belli di penne di varj colori, tempestati d' oro, e di perle minute.

Molti ventagli d' oro, e di piuma insieme, o soltanto di piuma di diversa fatta, e grandezza, ma tutti vaghissimi.

Un mantello grande di cotone, e di penne di varj colori con una ruota negra nel mezzo co' suoi raggj.

Molti mantelli di cotone, o bianchi da per tutto, o bianchi e neri scaccati, o rossi, verdi, gialli, e turchini, al di fuori villosi a guisa di felpa, e al di dentro senza colore, nè pelo.

Molte camiciuole, giubboni, fazzoletti, coltri, portiere, e tappeti di cotone.

Tutte queste cose erano, per quel che dice il Gomara, più pregevoli pel loro artifizio, che per la loro materia. *I colori*, soggiunge, *della bambagia erano finissimi, e que' della penna naturali. I lavori di getto non potevano comprendersi da' nostri Orefici*. Questo presente, il qual era parte di quello, che fece il Re Motezuma a Cortès pochi giorni dopo avere sbarcato in Chalchiuhcuecan, fu mandato da questo Conquistatore a Carlo V nel Luglio dell' anno 1519.: e questo fu il primo oro, ed il primo argento, che mandò la Nuova Spagna all' antica: piccolo saggio degl' immensi tesori, che doveva mandar nell' avvenire.

Tra l' altre arti esercitate da' Messicani la Medicina fu affatto tralasciata dagli Storici Spagnuoli, con tutto che sia una parte sustanziale della loro Storia. Contentaronsi quegli Storici col dire, che i Medici messicani aveano una gran cognizione dell' erbe, e che faceano con esse maravigliose curazioni, ma senza accennare i progressi da loro fatti in un' ar-

te

te tanto profittevole al genere umano. Ma non può dubitarſi, che gli ſteſſi biſogni, che ſpinſero i Greci a fare una raccolta di ſperimenti, e d' oſſervazioni ſulla natura delle malattìe, e ſulla virtù de' medicamenti, conduſſero parimenti i Meſſicani alla cognizione di queſte due principaliſſime parti della Medicina.

§. 59. Cognizione della Natura, ed uſo de' ſemplici medicinali.

Non ſappiamo, che ſi prevaleſſero delle loro dipinture, come i Greci de' loro ſcritti, per comunicare i loro lumi alla poſterità. Coloro, che facevano profeſſione di Medici, inſtruivano i loro figliuoli nella natura, e nella diverſità delle malattìe, a cui ſoggiace il corpo umano, e dell' erbe, che la Divina Providenza ha create per loro rimedio, le cui virtù erano già ſtate ſperimentate da' lor maggiori. Inſegnavan loro la maniera di diſcernere i differenti ſtati delle malattìe, di preparare i medicamenti, e d' applicarli. Di tutto ciò abbiam buoni argomenti nella Storia Naturale del Meſſico ſcritta dal Dott. Hernandez. (*P*) Queſto dotto, e laborioſo Scrittore ebbe ognora per guide i Medici meſſicani nelle ricerche della Natura da lui fatte in quel vaſto Imperio. Eſſi gli diedero a conoſcere mille dugento piante co' lor proprj nomi meſſicani, dugento, e più, ſpezie d' uccelli, ed un

 numero

(P) Il Dott. Hernandez, eſſendo Medico di Filippo II. Re di Spagna, ed aſſai rinomato per le ſue opere pubblicate ſulla Storia Naturale di Plinio, fu mandato da quel Monarca al Meſſico per far delle ricerche ſulle coſe naturali di quel Regno. Impiegovviſi inſieme con altri dotti Naturaliſti per parecchj anni, prevalendoſi dell' inſtruzione de' Medici meſſicani. La ſua opera degna de' 60. 000. ducati ſpeſivi, conſtava di 24. libri di Storia, e d' undici tomi d' eccellenti immagini di piante, e d'animali; ma ſtimandola il Re troppo voluminoſa, diede ordine al ſuo Medico Nardo Antonio Recchi Napolitano di compendiarla. Queſto compendio ſi pubblicò in lingua ſpagnuola in Meſſico da Franceſco Ximenez, Domenicano, nel 1615., e poi in latino in Roma nel 1651. dagli Accademici Lincei con note, e diſſertazioni erudite, ma troppo lunghe, e nojoſe. I manuſcritti dell' Hernandez ſi guardarono nella Biblioteca dell' Eſcuriale, donde preſe il P. Nieremberg una gran parte di ciò, che ſcriſſe nella ſua Storia Naturale, com' egli medeſimo proteſta. Il P. Claudio Clemente, Geſuita Franceſe ragionando de' Manuſcritti dell' Hernandez dice così: *Qui omnes libri, & commentarii, ſi prout affecti ſunt, ita forent perfecti, & abſoluti, Philippus II. & Franciſcus Hernandius haud quaquam Alexandro, & Ariſtoteli hac in parte concederent.*

gran numero di quadrupedi, di rettili, di pesci, d' insetti, e di minerali. Di questa pregevolissima, benchè imperfetta, Storia potrebbe formarsi un corpo di Medicina pratica per quel Regno, come in fatti lo formarono il Dott. Farfan nel suo libro di *Curazioni*, l' ammirabile Anacoreta Gregorio Lopez, ed altri celebri Medici. E se d' allora innanzi non fosse stato trascurato lo studio della Storia Naturale, nè fosse stata sì grande la prevenzione in favor di tutte le cose oltramarine, avrebbono risparmiata gli abitatori della Nuova Spagna una gran parte delle spese fatte nell' acquistar le droghe dell' Europa, e dell' Asia, ed avrebbono tirato maggior vantaggio da' prodotti del lor paese. A' Medici messicani dovette l' Europa il Tabacco, il Balsamo americano, la Gomma Copal, il Liquidambra, la Salsapariglia, la Tecamaca, la Sciarappa, l' Orzo, ed i Pinocchj purgativi, ed altri semplici, che sono stati di molto uso nella Medicina; ma sono infiniti quelli, di cui è priva l' Europa per l' ignoranza, o per la trascuraggine de' Negozianti.

Tra i purganti, di cui servivansi i Medici messicani, oltre alla Sciarappa, a' pinocchj, ed alla favetta, era presso loro comunissimo il Mecioacan tanto noto nell' Europa, (Q) come pure l' *Izticpatli*, cotanto celebrato dal Dott. Hernandez, e l' *Amamaxtla*, volgarmente appellato *Rabarbaro de' Frati*.

Tra parecchj emetici si servivano del *Mexochitl*, e del *Neixcotlapatli*, e tra i diuretici dell' *Axixpàtli*, e dell' *Axixtlacotl*, il qual è assai lodato dal suddetto Hernandez. Tra i loro antidoti era a ragione pregiata la famosa *Contrahierba*, appellata da loro per la sua figura, *Coanenepilli*, (lingua di serpe,) e per li suoi effetti *Coapàtli*, cioè, rimedio contro le serpi. Tra gli errini v' era il *Zozojatic*, pianta sì efficace, che basta accostar la sua radice al naso per

(Q) La celebre radice di Mecioacan è appellata *Tacuache* da' Taraschi, e *Tlalantlacuitlapilli* da' Messicani. La diede a conoscere un Medico del Re di Michuacan a' primi Religiosi, che v' andarono per predicar il Vangelo, curandogli con essa di certe febbri, che gli andavano infracidando. Da' Religiosi si comunicò la notizia agli Spagnuoli, e da essi a tutta l' Europa.

per eccitar degli sternutamenti. Contro le febbri intermittenti impiegavano per lo più il *Chatalhuic*, e contro altre spezie di febbri il *Chiantzolli*, l' *Iztacxalli*, l' *Huehuetzontecomatl*, e sopratutto l' *Izticpàtli*. Per preservarsi dal male, che soleva cagionar loro il troppo esercizio nel giuoco del pallone, solevano mangiar la scorza dell' *Apitzalpatli* macerata in acqua. Non saremmo mai per fornire, se volessimo mentovar tutte le piante, le ragie, i minerali, ed altri medicamenti, così semplici, come composti, di cui si servivano contro tutte le spezie di malattìe da loro conosciute. Chi volesse una più ampia instruzione in questo soggetto, potrà vedere la suddetta opera del Dott. Hernandez, ed i due trattati pubblicati dal Dott. Monardes, Medico Sivigliano, sulle cose medicinali, che sogliono portarsi dall' America all' Europa.

§. 60. Olj, unguenti, infusioni, &c.

Servivansi i Medici messicani d' infusioni, di decozioni, d' empiastri, d' unguenti, e d' olj, e tutte queste cose si vendevano nel mercato, come ne fanno fede Cortès, e Bernal Diaz testimonj oculati. Gli olj più usuali presso loro erano quelli d' ule, o ragia elastica, di *Tlapatl*, albero somigliante al fico, di *Chilli*, o sia peverone, di Chian, e d' *Ocotl*, spezie di pino. Questo tiravano per distillazione, e gli altri per decozione. Quello di Chian serviva più a' Pittori, che a' Medici.

Tiravano ancora dall' *Huitziloxitl*, come abbiamo accennato altrove, quelle due sorti di balsamo, menzionate da Plinio e d' altri Naturalisti antichi, cioè, l' *Opobalsamo*, o sia balsamo distillato dall' albero, ed il *Xilobalsamo*, trattone per la decozione de' rami. Dalla scorza dell' *Huaconex* macerata quattro giorni continui in acqua, cavavano un altro liquore equivalente al balsamo. Dalla pianta appellata dagli Spagnuoli *Maripenda*, (nome, per quanto appare, preso dalla lingua tarasca,) tiravano parimente un liquore al balsamo somigliante, tanto nel suo buon odore, quanto ne' suoi maravigliosi effetti, mettendo a cuocere in acqua i teneri fusti col frutto della pianta finattantochè l' acqua divenisse tanto spessa,

sa, quanto il mosto. In cotal guisa tiravano altri pregevoli olj, e liquori, come quello del liquidambra, e quello dell' Abete.

§. 61. Salassi, e bagni.

Era comunissimo presso i Messicani, ed altre Nazioni d' Anahuac l' uso del salasso, il quale eseguivano con destrezza, e sicurezza i lor Medici con lancette d' Itztli. I Campagnuoli solevano cavarsi sangue, siccome il fanno tuttora, colle spine del maguei, senza prevalersi d' altra mano, nè interrompere il lavoro, in cui sono impiegati. Si servivano altresì in vece di sanguisughe delle spine dell' *Huitztlacuatzin*, o Istrice messicano, le quali sono grosse, ed hanno un piccolo foro nella punta.

Tra i mezzi da loro adoperati per la conservazione della loro salute era assai usato quello de' bagni. Bagnavansi spessissimo, e molti giornalmente, nell' acqua naturale de' fiumi, de' laghi, de' fossi, e de' vivai. La sperienza ha fatto conoscere agli Spagnuoli l' utilità di sì fatti bagni in quel clima, e massimamente ne' paesi caldi.

§. 62. *Temazcalli*, o Ipocausto messicano.

Poco men frequente era presso loro, e l' altre Nazioni d' Anahuac, il bagno del *Temazcalli*, il qual essendo per tutte le sue circostanze degno di particolar menzione nella Storia del Messico, non v' è stato neppur uno tra gli Storici di quel Regno, che l' abbia descritto, trattenendosi spesso in descrizioni, e ragguagli poco rilevanti: in maniera, che se non fosse stato quel bagno fino a questo dì conservato, sarebbe perita affatto la sua memoria.

Il *Temazcalli*, o Ipocausto messicano, si fabbrica per lo più di mattoni crudi. La sua forma è assai somigliante a quella de' forni da cuocere il pane; ma con questo divario, che il pavimento del Temazcalli è un poco convesso, e più basso della superfizie della terra, laddove quello de' nostri forni è piano, ed elevato pel maggior comodo de' Fornai. Il suo maggior diametro è d' otto piedi in circa, e la sua maggior altezza di sei. Il suo uscio, simile anch' esso alla bocca d' un forno, ha l' ampiezza bastevole per entrarvi agiatamente un uomo carpone. Nella parte opposta all' uscio v' è un for-

ornello di pietra, o di mattoni colla ſua bocca all' in fuori
er mettervi il fuoco, e con un buco al di ſopra per man-
ar via il fumo. La parte, dove il fornello è unito all' I-
ocauſto, la qual' ha in quadro due piedi, e mezzo in cir-
, è chiuſa a pietra ſecca di *tetzontli*, o d' un' altra sì po-
oſa, com' eſſa. Nella parte ſuperiore della volta v' è un
tro buco, o ſpiraglio, come quello del fornello. Queſta è
ſtruttura comune de' Temazcalli nell' aggiunta figura eſpreſ-
; ma ve ne ſono altri, che non hanno nè volta, nè for-
ello, e riduconſi a piccole ſtanze quadrilunghe, ma peraltro
en coperte, e difeſe dall' aria.

Quando qualcuno vuol bagnarſi fa metter prima dentro
temazcalli una ſtuoja, (*) un catino d' acqua, ed un maz-
d' erbe, o di foglie di frumentone. Indi ſi fa fuoco nel
rnello, e ſi conſerva acceſo finattantochè ſieno affatto in-
mmate quelle pietre, che ſono fra il temazcalli, ed il for-
llo. Colui, che vuol bagnarſi entra per lo più ignudo, e ſo-
ente, o per infermità, o per ſua maggior comodità, l' ac-
mpagna qualcuno de' ſuoi dimeſtici. Toſto ch' entra, chiu-
bene l' uſcio, laſciando anche per un poco aperto lo ſpi-
glio, che v' è nel Cielo del temazcalli, acciocchè poſſa
cire il fumo introdottovi per le fiſſure delle pietre: e do-
che tutto è uſcito, ritura anche lo ſpiraglio. Indi getta
qua ſulle pietre infocate, dalle quali ſubito s' alza un den-
vapore, che va ad occupare la parte ſuperiore del Te-
azcalli. Frattanto che l' ammalato giace ſulla ſtuoja, il
dimeſtico, (ſe egli non può farlo da per ſe,) comincia
tirar in giù il vapore, ed a batter ſoavemente l' amma-
o, ſoprattutto nella parte dolente, col mazzo d' erbe al-
anto bagnate nell' acqua ormai caldetta del catino. L' am-
alato va immediatamente in un dolce, e copioſo ſudore, il
al s' aumenta come ſi vuole, o ſi diminuiſce a propor-
on del biſogno. Ottenuta la bramata evacuazione ſi dà li-
ber-

(*) Gli Spagnuoli, quando ſi bagnano, ſogliono mettere un materaſſo,
maggior comodità.

bertà al vapore, s' apre l' uſcio, e ſi veſte l' ammalato; o pur ben coperto è traſportato nella ſtuoja, o materaſſo, alla camera; poichè l' uſcio del bagno è per lo più dentro di qualche ſtanza dell' abitazione.

E' ſtato mai ſempre uſato il Temazcalli in parecchie malattìe, ſpezialmente nelle febbri cagionate da qualche coſtipazione. L' uſano comunemente le donne Indiane dopo il parto, ed anche quelli, che ſon morſicati, o feriti da qualche animal velenoſo. Egli è ſenza altro un rimedio efficace per tutti quelli, che abbiſognano d' evacuar umori groſſi e tenaci, ed io non dubito, che ſarebbe utiliſſimo nell' Italia, dove ſono tanto frequenti, e tanto fieri i reumatiſmi. Allorchè ſi vuole un ſudor più copioſo, alzano l' ammalato, e l' accoſtano al vapore; perchè tanto più ſuda, quanto ad eſſo più s' avvicina. E' finora tanto comune il Temazcalli, che non v' è luogo abitato dagl' Indiani, dove non ve ne ſieno molti.

§. 63. Chirurgìa.

Per quello poi che riguarda la Chirurgìa de' Meſſicani, gli ſteſſi Spagnuoli Conquiſtatori fanno fede per propria ſperienza della lor prontezza, e felicità nel curar le ferite. (*) Oltre al balſamo, ed alla maripenda, adoperavano il lattificio dell' *Itzontecpatli* (ſpezie di Titimalo,) il Tabacco, ed altre erbe. Per l' ulcere ſi ſervivano del *Nanahuapatli*, del *Zacatlepatli*, e dell' *Itzcuinpatli*, per gli aſceſſi, e parecchj tumori, del *Tlalamatl*, e del lattificio del *Chilpatli*, e per la frattura delle oſſa, del *Nacazol*, o *Toloatzin*. Dopo aver ſeccato, e ridotto in polvere il ſeme di queſta pianta, il miſchiavano con certa ragia, e l' applicavano alla parte dolente, coprivano la parte con penne, e ſopra vi mettevano delle tavolette per raſſettar l' oſſa.

I Medici erano per lo più coloro, che preparavano, ed applicavano i medicamenti; ma accompagnavano le loro curazioni, per renderle miſterioſe, e più pregevoli, con parecchie cere-

(*) Lo ſteſſo Cortès trovandoſi in gran pericolo della vita per cagione d' una grave ferita nel capo avuta nella famoſa battaglia d' Otompan, fu perfettamente guarito da' Medici Tlaſcalleſi.

ceremonie ſuperſtizioſe , coll' invocazione de' loro Dii, e con certe imprecazioni contro le malattìe. Veneravano i Medici la Dea *Tzapotlatenan* per Protettrice della loro arte, e credevanla inventrice di parecchj ſegreti medicinali, e tra gli altri dell' olio, che tiravano per diſtillazione dell' *Ocotl*.

§. 64. Alimenti de' Meſſicani.

E' da maravigliare, che i Meſſicani, e maſſimamente i poveri, non foſſero a molte malattìe ſottopoſti atteſo la qualità de' loro alimenti. Queſto è un articolo, nel qual' ebbero delle coſe ſingolari; imperocchè eſſendo ſtati tanti anni dopo la fondazione di Meſſico ridotti alla vita più miſerabile nelle iſolette del lago, furono dalla loro neceſſità coſtretti a cibarſi di qualunque coſa trovaſſero in quelle acque. In tempo sì calamitoſo impararono a mangiare non ſolamente le radici delle piante paluſtri, le ſerpi acquatiche, che v' abbondano, l' *Axolotl*, l' *Atetepiz*, l' *Atopinan*, ed altri sì fatti animaluzzi dell' acqua; ma eziandio formiche, moſche paluſtri, ed uova delle medeſime moſche. Di queſte moſche da loro appellate *Axajacatl*, ne peſcavano tanta quantità, che n' aveano per mangiare, per cibarne parecchie ſpezie d' uccelli, e per vendere nel mercato. Peſtavanle, e faceano pallottole di quella maſſa, le quali in foglie di frumentone mettevano a cuocer nell' acqua con nitro. Non diſpiacque sì fatta vivanda ad alcuni Storici, che l' aſſaggiarono. Dall' uova, che in ſomma abbondanza fanno queſte moſche sui giunchi del lago, tiravano, come abbiamo accennato, quella ſingolare ſpezie di Caviale, che da loro chiamavaſi *Ahuauhtli*.

Non contenti di cibarſi di coſe viventi, mangiavano ancora certa ſoſtanza limoſa, che galleggia nell' acque del lago, la quale ſeccavano al Sole, e la conſervavano per ſervirſene, come di cacio, cui nel ſapore ſi raſſomiglia. Davano a cotal ſoſtanza il nome di *Tecuitlatl*, o ſia eſcremento delle pietre. Avvezzi poi a sì vili vivande non le diſmiſero nel tempo della loro maggior abbondanza; onde vedevaſi ognora pieno il mercato di mille ſpezie d' animaluzzi crudi, cotti, fritti, ed arroſtiti, che ſi vendevano maſſimamen-

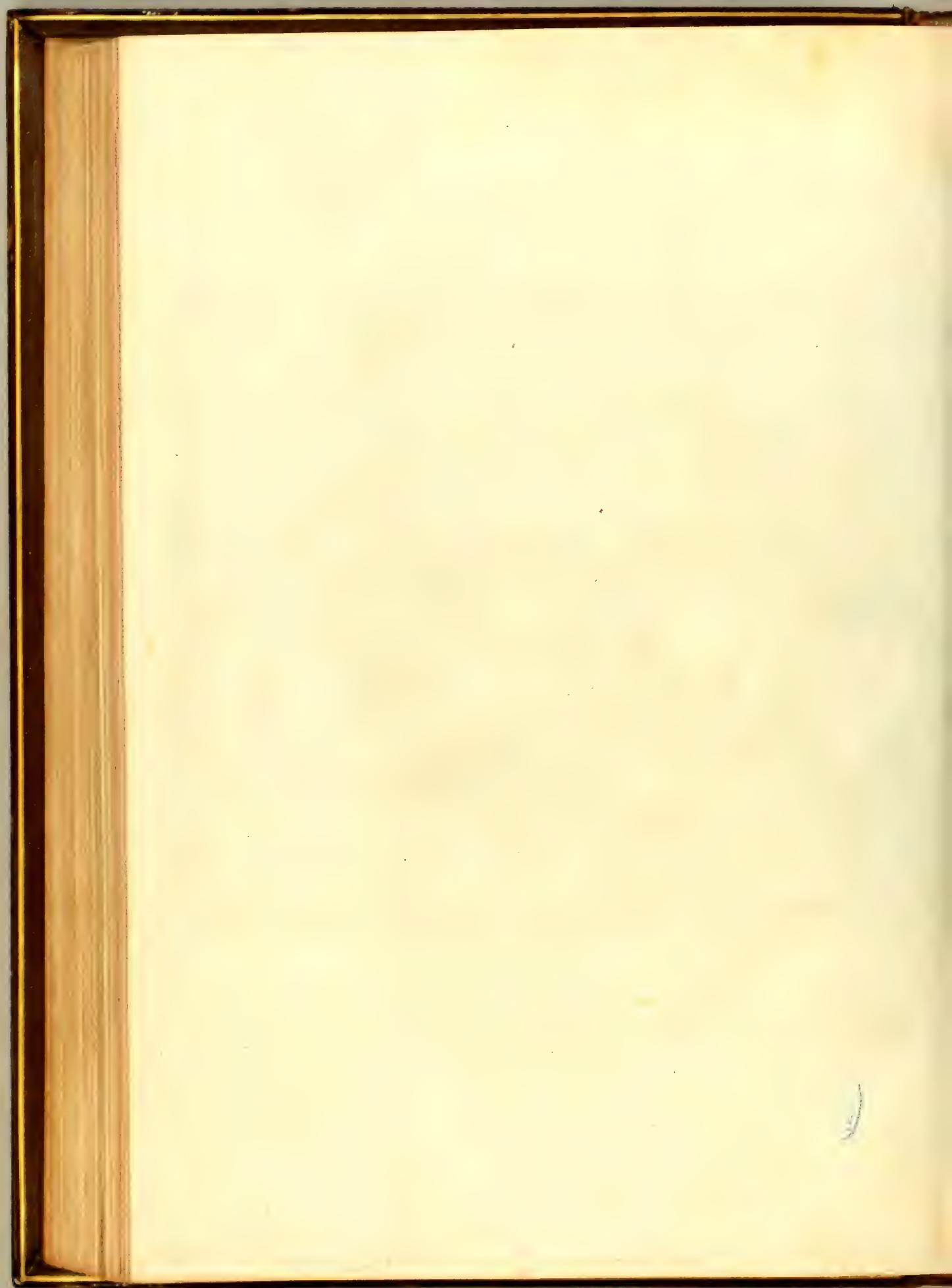
te per li poveri. Nulladimeno tosto che col commercio del pesce cominciarono a procacciarsi migliori alimenti, ed a coltivare colla loro industria l' isolette galleggianti nel lago, già si trattavano meglio, e ne' loro pranzi non v' era a desiderarsi nè l' abbondanza, nè la varietà, nè il buon gusto delle vivande, come fanno fede i Conquistatori. (*R*)

Tra i loro commestibili merita il primo luogo il frumentone da loro appellato *Tlaolli*, biada dalla Providenza accordata a quella parte del Mondo in vece del frumento dell' Europa, del riso dell' Asia, e del miglio dell' Africa, con alcuni vantaggj sopra essi; poichè oltre all' esser sano, e gustoso, è più nutritivo, si moltiplica più, viene ugualmente sotto i climi caldi, e sotto i freddi, non richiede tanta coltura, non è tanto delicato quanto il frumento, nè abbisogna come il riso d' un terreno umido, e nocevole alla salute de' Coltivatori. Aveano molte spezie di frumentone differenti nella grandezza, nel colore, e nella qualità. Di frumentone faceano il loro pane diverso affatto dal pane dell' Europa, non meno nel gusto, e nella figura, che nella maniera di farlo, che aveano anticamente, e conservano fino a questo dì. Mettono a cuocere il grano in acqua con un poco di calcina. Quando è alquanto morbido, lo stropicciano tra le mani per levargli la pelle. Indi lo macinano nel *Metlatl*, (*) prendono un poco di quella pasta, e distendendola con battimenti reciprochi delle mani formano il pane, e poi gli danno l' ultima cottura nel *Comalli*. La figura di cotali pani è orbiculare, e piatta, il loro diametro è d' otto dita in circa, e la lor grossezza più d' una linea; ma li fanno ancora più piccoli, e men grossi, e per li Signori le facevano così sottili, come la nostra carta più grossa. Solevano frammetter nel frumentone qualche altra cosa, per rendere il pane più salutevole, o più delizioso. Per le persone nobili, o benestanti solevano fa-

(R) Vedansi sopra ciò la prima lettera di Cortès, la Storia di Bernal Diaz, e il Ragguaglio del Conquistatore Anonimo.

(*) Gli Spagnuoli chiamano il Metlatl *Metate*, il Comalli *Comal*, di cui appresso ragioneremo, e l' Atolli *Atole*.

Modo di fare il pane.

Donna che pela il grano. 2 che il macina. 3 che forma e cuoce il pane.

fare il pane di frumentone rosso, impastandolo col bellissimo fiore *coatzontecoxochitl*, e con parecchie erbe medicinali, per iscemare il calor dello stomaco. Questo è il pane, che hanno sempre mai usato i Messicani, e tutte l'altre Nazioni di quei vasti paesi fino a' nostri dì, rifiutando in paragone d'esso il miglior pane di frumento. Il loro esempio è stato imitato da moltissimi Spagnuoli; ma a dire il vero, questo pane, benchè sia molto sano, e sustanzioso, e di fresco fatto abbia buon gusto, nondimeno quando si raffredda, è alquanto spiacevole. Il fare il pane, siccome il preparare, e condire ogni sorta di vivande, è stato sempre presso quelle Nazioni un mestier proprio delle donne. Elle erano quelle, che il faceano per le loro famiglie, e quelle, che il vendevano nel mercato.

Non che il pane, ma facevano altresì del frumentone moltissimi cibi, e bevande con diversi ingredienti, e preparazioni. L'*Atolli* è una farinata, o polenta fatta della pasta di frumentone cotto, ben macinato, distemperato in acqua, e colato. Mettono al fuoco quel liquido colato per lo staccio, e gli danno una nuova cottura, finchè prende la densità convenevole. E' dessa insipida al palato degli Spagnuoli; ma pure la porgono comunemente a' loro ammalati, come un alimento salutevole, addolcendola con un poco di zucchero in vece del mele adoperato già dagl' Indiani. A questi poi è tanto grata, che non possono starne senza. Era già, ed è anche oggidì la loro colezione, e con essa portano le fatiche dell' Agricoltura, e degli alrri impieghi servili, in cui sono occupati. Il Dott. Hernandez distingue diciassette spezie d' Atolli, differenti tanto pel condimento, quanto pel modo di prepararlo.

Dopo il frumentone le più usate semenze erano quelle del caccao, della chia, e de' fagiuoli. Del caccao facevano parecchie bevande usuali, e tra l'altre quella da loro appellata *Chocolatl*. Macinavano ugual quantità di caccao, e di semi di *Pochotl*, mettevanlo tutto insieme con una proporzionata quantità d'acqua in un orciuolo, e quivi lo ri-

volgevano ed agitavano con quel piccolo ſtrumento dentato di legno, che in alcuni luoghi d' Italia s' appella *frullo*, ed in altri *macinella*: indi levavano la parte più olioſa, e galleggiante, e la riponevano in un altro vaſo. Nel reſto frammettevano un pugnello di paſta di frumentone cotto, e cocevanlo al fuoco ſino ad un certo punto, e poi levatolo gli miſchiavano la parte olioſa, ed aſpettavano finchè intiepidiſſe per prenderlo. Queſta è l' origine della famoſa cioccolata, che inſieme col nome, e cogli ſtrumenti da farla, hanno adottata le Nazioni culte dell' Europa, benchè alterando alquanto il nome, e migliorando la bevanda giuſta il linguaggio, ed il guſto di ciaſcheduna Nazione. Solevano i Meſſicani frammettere nella lor Cioccolata, e nelle altre bevande, che facevano di caccao, o per farle più guſtoſe, o per renderle più ſalutevoli, il *Tlilxochitl*, o ſia vainiglia, il fior del *Xochinacaztli*, (*S*) ed il frutto del *Mecaxochitl*, (*T*) e talvolta ancora mettevanvi per addolcirla del mele, come noi mettiamo il zucchero.

Del ſeme della Chia facevano una bevanda aſſai rinfreſcante comuniſſima anche oggi in quel Regno, e dello ſteſſo ſeme, e del frumentone facevano il *Chianzotzolatolli*, ch' era una eccellente bevanda molto uſata dagli antichi, maſſimamente in tempo di guerra. Il Soldato, che portava ſeco un ſacchetto di farina di frumentone, e di Chia, ſi credeva abbaſtanza provveduto. Quando era biſogno, coceva in acqua la quantità, che voleva, aggiungendovi un poco di mele di maguei; e con una tal bevanda delizioſa, e nutritiva (ſiccome l' appella il Dott. Hernandez

(S) L' albero del *Xochinacaztli* ha le foglie lunghe, e ſtrette d' un color verde oſcuro. Il ſuo fiore coſta di ſei foglie per di dentro porpurine, e per di fuori verdi, e ſoavemente odoroſe. La loro figura ſomigliante a quella d' un orecchio fu cagione del nome, che gl' impoſero i Meſſicani, e di quello, che le danno gli Spagnuoli, ch' è *Orejuela*, o ſia piccolo orecchio. Il ſuo frutto è angoloſo, e di color ſanguigno, e viene dentro un guſcio lungo ſei oncie, e groſſo un dito, E' albero proprio de' paeſi caldi. Il fiore era aſſai pregiato, e non mancava mai ne' Mercati.

(T) Il *Mecaxochitl* è una piccola pianta volubile, le cui foglie ſono grandi, e groſſe, e il frutto ſi raſſomiglia aſſai al pepe lungo.

ñandez,) tollerava gli ardori del Sole, e le fatiche della guerra.

Della carne non usavano tanto i Messicani, quanto gli Europei; nondimeno in occasione di qualche convito, e giornalmente nelle tavole de' Signori si apprestavano parecchie spezie d'animali, siccome Cervi, Conigli, Cinghiali messicani, Tuze, *Techichi*, i quali ingrassavano, come tra noi si fa co' porci, ed altre spezie d'animali della terra, dell'acqua, e dell'aria; ma i più comuni erano i Gallinacci, o Pavoni messicani, e le quaglie.

Le frutte più usuali presso loro erano il Mamei, il *Tliltzapotl*, il *Cochitzapotl*, il *Chictzapotl*, l' Ananàs, la Chirimoja, l' *Ahuacatl*, l' Anona, la Pitahaja, il *Capolin*, o ciriegia messicana, e diverse spezie di Tune, o fichi d'India, le quali frutte supplivano vantaggiosamente alla mancanza delle Pere, delle Mele, e delle Persiche.

Tra tanta abbondanza di viveri erano i Messicani privi del latte, e del grasso, poichè non aveano nè vacche, nè Pecore, nè Capre, nè Porci. Quanto poi all' uova non sappiamo, che altre fossero da loro mangiate, se non quelle de' Gallinacci, e delle Iguane, la cui carne ancor mangiavano, e mangiano finora.

Il condimento ordinario de' lor cibi, oltre al sale, era il peverone, ed il tomate, i quali si son renduti parimente comunissimi presso gli Spagnuoli di que' paesi.

§. 65. Vino.

Usavano altresì parecchie spezie di vino, o bevande ad esso equivalenti, di maguei, di palma, di canne di frumentone, e dello stesso grano ancora, del qual vino appellato altrove *Chicha*, fanno menzione quasi tutti gli Storici dell' America: imperocchè è il più generale in quel nuovo Mondo. Il più usuale presso i Messicani, e senz' altro il migliore, era quello di maguei, appellato *Octli* da loro, e dagli Spagnuoli *Pulque* (*). Il modo di farlo è questo

(*) *Pulque* non è parola spagnuola, nè messicana, ma presa dalla lingua Araucana, che si parla nel Chile, nella quale *pulcu* è il nome generale delle bevande, che quegl' Indiani usano per imbriacarsi: ma è difficile d' indovinare come passasse tal nome a Messico.

questo. Quando il maguei, o Aloè messicano, arriva ad una certa grandezza, e maturità, gli tagliano il fusto, o piuttosto le foglie ancor tenere, delle quali il fusto si forma, situato nel centro della pianta, dove resta una competente cavità. Radono la superficie interna delle foglie grosse, che circondano cotal cavità, ne cavano il sugo dolce, che da esse distilla in cotal abbondanza, che una sola pianta suol rendere in sei mesi più di seicento libbre di sugo, ed in tutto il tempo della sua fecondità più di due mila. *(V)*

Cavano il sugo della cavità con una canna, o piuttosto con una zucca lunga, e stretta, che lor serve di tromba, e lo ripongono in un vaso, finchè si fermenti, ciò che avviene in meno di ventiquattro ore. Per agevolare la fermentazione, e per render più forte la bevanda, le meschiano una certa erba, cui però danno il nome d'*Ocpatli*, o sia rimedio del vino. Il color di questo vino è bianco, il gusto alquanto aspro, e la fortezza bastevole per imbriacare, benchè non tanta, quanta quella del vino d'uva. Del resto è una bevanda molto sana, e per molti capi pregevole, mentre è un eccellente diuretico, e un rimedio efficace contro la diarrea. Il consumo di cotal bevanda è sorprendente, siccome l'utile, che ne ricavano gli Spagnuoli. Il dazio, che si riscuote da quella sola, che si consuma nella capitale, ascende annualmente a quasi trecento mila scudi, pagando soltanto un *Real* messicano, o sia l'ottava parte d'uno scudo, per ogni venticinque libbre castigliane. La quantità di Pulque, che si consumò nella Capitale nel 1774. fu di 2. 214. 294½ *arrobas*, cioè più di settanta tre milioni, ed ottocento mila libbre romane.

(V) Betancurt dice, che un maguei fa in sei mesi venti *arrobas* di pulque, che sono più di seicento libbre Italiane. Egli potè ben saperlo, essendo stato molti anni Parroco degl'Indiani. Il Dott. Hernandez afferma, che da una sola pianta si cavano fino a cinquanta anfore. L'anfora Castigliana, più piccola della romana, comprende giusta il calcolo del Mariana, 512. oncie di vino, o d'acqua comune. Or supponendo, che il Pulque non pesi più dell'acqua, le cinquanta anfore saranno più di due mila libbre Romane.

ne, senza computare quello, che vi s'introduce di contrabbando, e quello che spacciano nella piazza maggiore gl' Indiani privilegiati.

§. 66. Vestimenta.

Non erano i Messicani tanto singolari nel loro vestire, quanto nel loro mangiare. Il lor abito ordinario era assai semplice, riducendosi tutto negli Uomini al *Maxtlatl*, ed al *Tilmatli*, e nelle donne al *Cueitl*, e all' *Huepilli*. Il *Maxtlatl* era una fascia, o cintura larga colle due estremità pendenti al dinanzi, e al di dietro per coprir le vergogne. Il *Tilmatli* era un mantello quadro, lungo quattro piedi in circa; due estremità d'esso annodavano sul petto, o sopra una spalla, come si vede nelle nostre figure. Il *Cueitl*, o gonna messicana, era una pezza ancor quadra di tela, con cui s'involgevano le donne dalla cintura infino a mezza gamba. L' *Huepilli* era una camiciuola donnesca, o giubbone senza maniche.

Il vestito della gente povera era di filo di maguei, o di palma montana, o al più di tela grossa di cotone; ma quello de' benestanti era di bambagia fina abbellita di varj colori, e di varie figure d'animali, o di fiori, o pur di bambagia intessuta di penne vaghe, o di pelo sottile di coniglio, e fregiata di parecchie figurine d'oro, e di be' fiocchi, massimamente nella cintura, o *Maxtlatl*. Gli Uomini solevano portar due, o tre mantelli, e le donne tre, o quattro camiciuole, ed altrettante gonne, mettendosi sotto le più lunghe, acciocchè veder si potesse qualche parte di ciascuna. I Signori si vestivano nell' inverno de' giubboni di bambagia intessuta con penne morbide, o con pelo di coniglio. Le Dame portavano, oltre all' huepilli, una sopravvesta alquanto simile alla cotta de' nostri Ecclesiastici, ma più larga, e con maniche più lunghe. (*)

Le loro scarpe non erano altro, che suole di cuojo, o di tela grossolana di maguei, legate con istringhe in maniera, che solamente coprivano le piante. I Re, ed i Signori ornavano le stringhe con ricchi nastri d'oro, e di gemme. Tut-

(*) Abbiamo altrove favellato degli abiti Reali, de' Sacerdotali, e de' Militari.

§. 67. I loro ornamenti.

Tutti i Messicani portavano la chioma lunga; ed aveano a disonore l' esser tosati, fuorchè le Vergini, che si consacravano al servigio del tempio. Le donne la portavano sciolta, e gli uomini legata in diverse maniere, e ornata la testa di vaghi pennacchi, non meno quando ballavano, che quando andavano alla guerra.

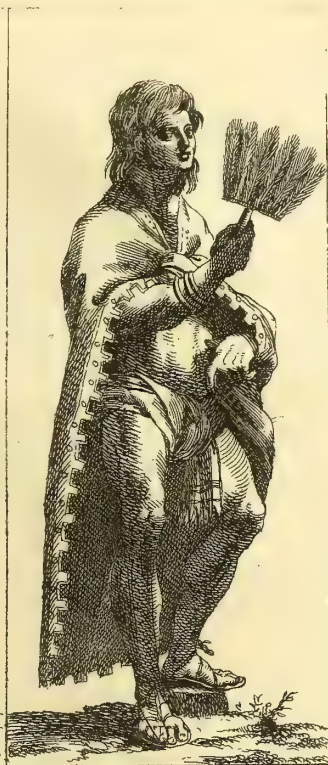
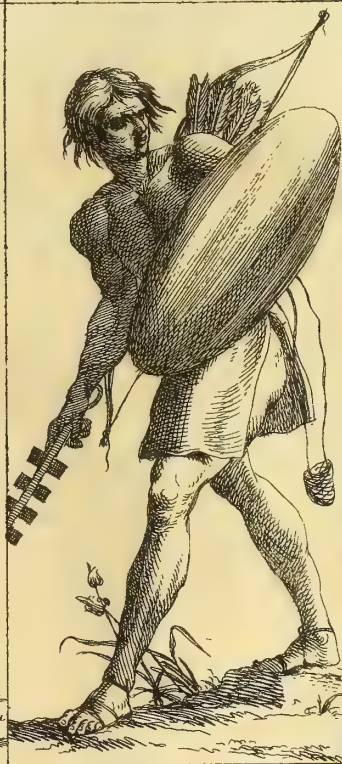
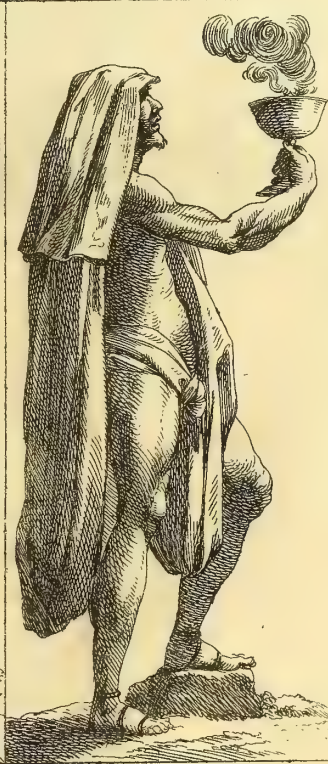
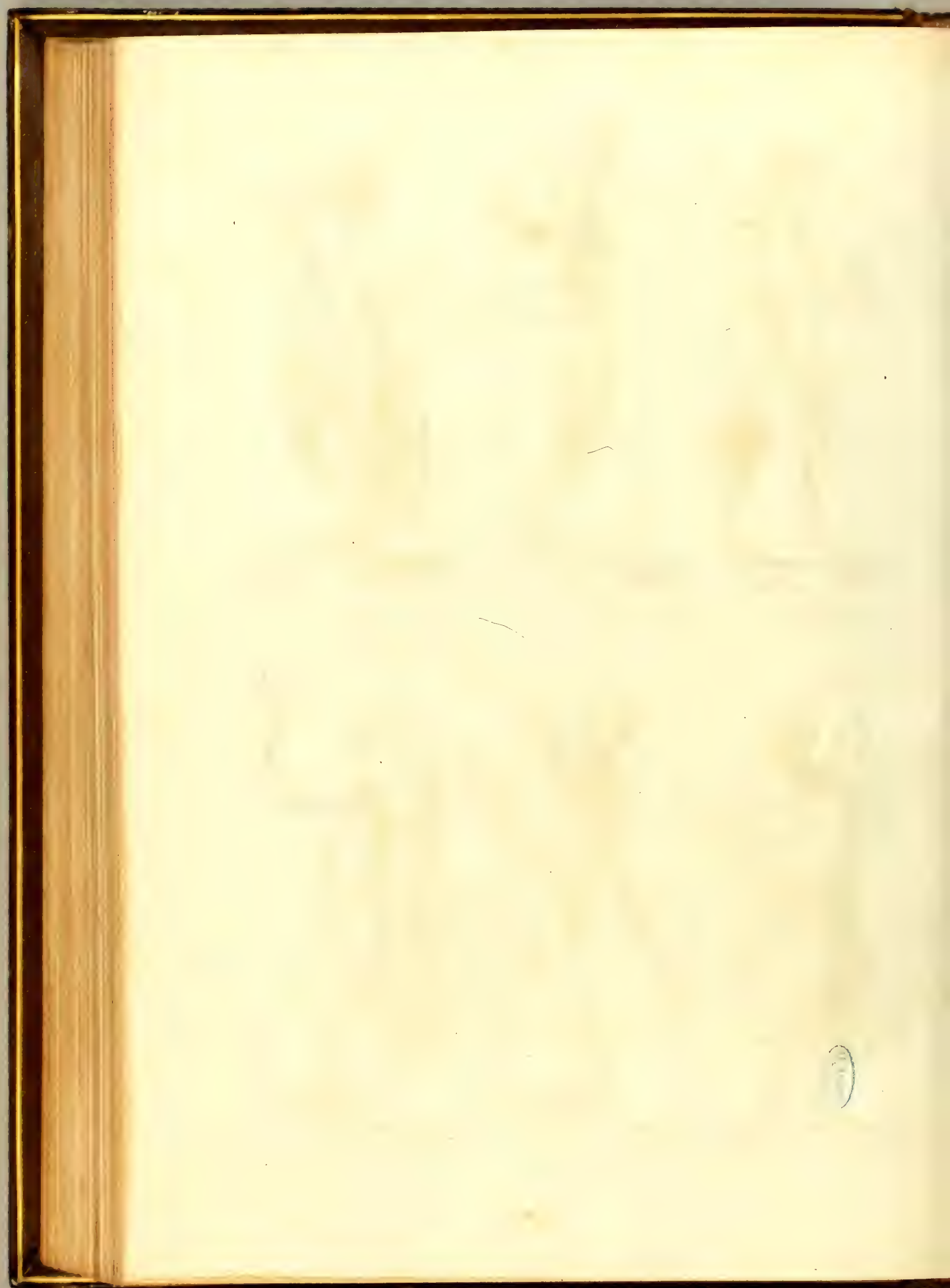
E' difficile trovare un' altra Nazione, che accompagnasse con una tal semplicità nel vestito tanta vanità, e lusso negli ornamenti de' corpi. Oltre alle penne, ed alle gioje, di cui fregiar solevano le loro vesti, usavano degli orecchini, de' pendenti nel labbro inferiore, e molti ancora nel naso, delle collane, delle maniglie, de' bracciali, e anche di certi anelli a guisa di collari nelle gambe. Gli orecchini, ed altri pendenti della gente povera erano di conchiglie, di cristallo, d' ambra, o di qualche pietruzza rilucente a foggia di gemma; ma i Ricchi gli portavano di perle, di smeraldi, d' amatiste, o d' altre gemme incastonate in oro.

§. 68. Masserizie, ed impieghi domestici.

Ma non era corrispondente a sì fatta vanità le loro masserizie. Il loro letto non era altro, che una, o due stuoje grosse di giunco, alle quali aggiungevano i Ricchi stuoje fine di palma, e lenzuoli di bambagia, ed i Signori tele intessute di piume. Il cuscino de' poveri era una pietra, o un legno, e quello de' benestanti sarà forse stato di cotone. La gente comune non si copriva con altro nel letto, che collo stesso tilmatli, o mantello; ma i Ricchi, ed i Nobili si servivano di coltri di cotone, e di piuma.

Per pranzare in vece di mensa distendevano in terra una stuoja. Servivansi bensì di tovaglie, di piatti, di scodelle, di pignatte, d' orciuoli, e d' altri sì fatti stoviglj di fina argilla, ma non già, per quel che appare, di cucchiai, nè di forchette. Le loro sedie erano scranne basse di legno, e di giunco, o palma, o di certa spezie di canne, le quali appellavano *Icpalli*. (*) In niuna casa mancava il *Metlatl*, nè il *Comalli*. Il metlatl era la pietra, nella quale macinavano il frumentone, ed il cac-

(*) Gli Spagnuoli alterando il nome gli appellano *Equipales*.

.1 La parte dinanzi . 2 La parte di dietro . 3 Spaccato.

Abiti Messicani.

caccao, quale si rappresenta nella nostra figura del modo di fare il pane. E' finora usitatissimo questo strumento in tutta la Nuova Spagna, e nella maggior parte dell' America. Adottaronlo ancora gli Europei, e nell' Italia, ed altrove, se ne servono i Cioccolattieri per macinare il caccao. Il *Comalli* era, ed è finora (poiche è tanto usato, quanto il metlatl) un testo tondo, e alquanto concavo, che ha un dito di grossezza, e quindici oncie in circa di diametro.

I Vasi da bere de' Messicani erano fatti di certi frutti alle zucche somiglianti, che crescono ne' paesi caldi in alberi di mediocre grandezza. Gli uni son grandi perfettamente rotondi, che appellano *Xicalli*, (X) e gli altri più piccioli, e cilindrici, a' quali danno il nome di *Tecomatl*. Gli uni, e gli altri frutti sono sodi, e pesanti: la loro corteccia è dura, legnosa, e d' un color verde oscuro, ed i loro semi somiglianti a quelle delle zucche. Il *Xicalli* ha otto oncie in circa di diametro, e il *Tecomatl* un poco meno di lunghezza, e quattro dita in circa di grossezza. Ciascun frutto diviso per metà rendeva due vasi eguali: cavavanli tutti i semi, e gli davano con certe terre minerali una vernice permamente di buon odore, e di varj colori, massimamente d' un bel rosso. Oggidì sogliono ancora inargentarle, ed indorarle.

Non usavano i Messicani nelle lor case nè candelieri, nè candele di cera, o di sevo, nè si servivano dell' olio per far lume; perciocchè benchè facessero molte spezie d' olj, non gl' impiegavano in altro, che nella medicina, nella pittura, e nelle vernici, e quantunque estraessero gran quantità

(X) Gli Spagnuoli del Messico chiamarono il Xicalli *Xicara*. Gli Spagnuoli d' Europa adottarono questo nome per significar la tazzetta da prender la cioccolata, ed indi ebbe origine l' italiano *Chicchera*. Il Signor de Bomare fa menzione dell' albero del *Xicalli* sotto il nome di *Calebassier d' Amerique*, e dice, che nella Nuova Spagna è conosciuto co' nomi di *Choyne*, *Cujete*, e *Hyguero*; ma non è vero. Il nome d' *Hibuero* (non *Hyguero*) era quello, che davano a questo albero gl' Indiani dell' Isola Spagnuola: usaronlo già gli Spagnuoli conquistatori; ma niun' altro si servì poi d' esso nella N. Spagna. Gli altri nomi non sono stati mai sentiti da me in quei paesi.

di cera da' favi, o non vollero, o non seppero ricavarne il vantaggio del lume. Ne' paesi marittimi solevano adoperar per ciò i Cucui, o scarafaggi luminosi; ma generalmente si servivano di tede, o fiaccole d'*Ocotl*, le quali avegnachè facessero un bel lume, e rendessero un buon odore, affumicavano, ed annerivano l'abitazione colla fuliggine. Una delle usanze Europee, che più pregiarono nell'arrivo degli Spagnuoli, fu quella delle candele; ma a dire il vero, poco abbisognavano quelle Genti delle candele, mentre consacravano al riposo quasi tutte l'ore della notte, dopo aver impiegate nella fatica, o negli affari, tutte quelle del giorno. Gli Uomini lavoravano nelle loro arti, o mestieri, e le donne nel cucire, nel tessere, nel ricamare, nel fare il pane, nel preparar le vivande, e nel nettar la casa. Tutti facevano giornalmente orazione a' lor Dei, e bruciavano ad onor loro del copal, e però non v'era casa, quantunque povera, che non avesse i suoi idoletti, ed i suoi incensieri.

Il modo, che aveano i Messicani, e l'altre Nazioni Americane di cavar fuoco, era lo stesso, che adoperavano gli antichi Pastori dell'Europa, (*Y*) cioè colla violenta confricazione di certi legni. I Messicani si prevalevano per lo più dell'Achiote, ch'è il *Roucou* de' Francesi. Il Cav. Boturini afferma, che il cavavano ancora dalla pietra focaja.

Prendevano la mattina dopo alcune ore di lavoro la loro colezione, la qual era per lo più d'*atolli*, o polenta di frumentone, ed il lor desinare dopo il mezzo giorno; ma tra tanti Storici del Messico non ho trovato nè anche uno, che faccia menzione della lor cena. Mangiavano poco; ma beevano spesso or del loro vino di maguei, o di frumentone, or della chia, or qualche bevanda di caccao, ed or' acqua naturale.

Dopo

(Y) *Calidæ morus, laurus; hederæ, & omnes ex quibus igniaria fiunt. Exploratorum hoc usus in castris Pastorumque reperit; quoniam ad excutiendum ignem non semper lapidis est occasio. Teritur ergo lignum ligno, ignemque concipit attritu, excipiente materia aridi fomitis, fungi, vel foliorum facillimè conceptum.* Plinius Hist. Nat. lib. 16. cap. 40. Lo stesso si può vedere nel lib. 2. delle Questioni Naturali di Seneca, ed in altri Autori antichi.

§ 69. Uſo del Tabacco.

Dopo deſinare ſolevano i Signori conciliarſi il ſonno col fumo del Tabacco. (Z) Era queſta pianta in grand' uſo preſſo i Meſſicani. Adoperavanla in parecchj empiaſtri, e prendevanla così in fumo per la bocca, come in polvere pel naſo. Per fumare mettevano dentro una doccia, o canaletto di legno, o di canna, o d' altra più nobil materia, la foglia del tabacco colla ragia del liquidambra, e con altre erbe calde, ed odoroſe. Ricevevano il fumo ſtrignendo il canaletto colla bocca, e turandoſi le narici colle dita, acciocchè più agevolmente trapelaſſe col fiato inſino al pulmone. Chi mai crederebbe, che l' uſo del Tabacco, che inventò la neceſſità di quelle Nazioni flemmatiche, doveſſe eſſer nell' avvenire un vizio, o moda generale di quaſi tutti i Popoli del Mondo; e che una sì umil pianta, di cui tanto disfavorevolmente parlarono, e ſcriſſero gli Europei, foſſe per divenire una delle più groſſe entrate de' regni d' Europa? Ma ciò che debbe recar maggior maraviglia, eſſendo ormai tanto comune l' uſo del Tabacco preſſo quelle medeſime Nazioni, che il biaſimavano, è pure sì raro preſſo i ſuoi inventori, che ſon pochiſſimi oggidì, (parlo degl' Indiani della Nuova Spagna,) quelli, che il prendano in fumo, e niuno che il prenda in polvere.

§ 70. Piante adoperate in vece di ſapone.

Siccome mancò a' Meſſicani l' uſo delle candele per farſi lume, così pure lor mancò l' uſo del Sapone per lavarſi, ſebbene vi foſſero animali, da cui poterlo cavare; (aa) ma ſupplivano bene ad una tal mancanza con un frutto, e con

(Z) *Tabaco* è un nome preſo dalla lingua haitina. I Meſſicani aveano due ſpezie di Tabacco aſſai differenti nella grandezza della pianta, e delle foglie, nella figura del fiore, e nel colore del ſeme. Il più piccolo, ch' è il comune, s' appellava da loro *Picietl*, e il più grande *Quaujetl*. Queſto diventa alto quanto un albero di mediocre grandezza. Il ſuo fiore non è già diviſo in cinque parti come quello del *Picietl*, ma ſoltanto diſtinto in ſei, o ſette angoli. Queſte piante variano aſſai per ragione del clima non ſolamente nella qualità del Tabacco, ma eziandio nella grandezza delle foglie, ed in altri accidenti: onde parecchj Autori hanno moltiplicate le ſpezie.

(aa) Ho ſentito dire, che dall' *Epatl*, o ſia Zorriglio, ſi cava un ſapone eccellente.

una radice. Il frutto era quello del *Copalxocotl*, albero mezzanamente grande, che viene in Michuacan, in Jucatan, nella Mizteca, ed altrove. (*bb*) La polpa, che v'è sotto la corteccia del frutto, la qual' è bianca, viscosa, e troppo amara, rende bianca l'acqua, fa schiuma, e serve come il sapone per lavare, e pulire la biancherìa. La radice è quella dell'*Amolli*, pianta piccola, e comunissima in quel paese, alla quale conviene più giustamente il nome di *Saponaria Americana*, perchè è men dissimile dalla saponaria dell'antico Continente; ma l'Amolli più s'adopera oggidì nel lavare il corpo, e particolarmente la testa, che ne' panni. (*cc*)

Ciò che fin qui abbiamo esposto intorno al Governo politico, ed economico de' Messicani, è quanto abbiam trovato degno di fede, e della pubblica luce. Tali erano i lor costumi pubblici e privati, il lor governo, le lor leggi, e le loro arti, allorchè capitarono nel paese d'Anahuac gli Spagnuoli, la cui guerra, ed avvenimenti memorabili raccontar vogliamo ne' libri seguenti.

Fine del Tomo II. della Storia del Messico.

AG-

(bb) Il Dott. Hernandez ne fa menzione sotto il nome di *Copalxocotl*; ma nulla dice della sua virtù detersiva, Betancurt ne parla sotto il nome d' *Albero del Sapone*, con cui è conosciuto dagli Spagnuoli, e il Sig. Valmont de Bomare il descrive col nome di *Savonier*, e di *Saponaria Americana*. La radice di questo albero s' adopera ancora in vece di sapone; ma non è così buona, come il frutto.

(cc) V' è una spezie d' *Amolli*, la cui radice tigne i capelli di color d' oro. Io vidi questo singolar effetto per alcuni giorni in un uomo attempato, il quale essendo stato biondo nella sua giovinezza, era ormai canuto.

AGGIUNTE
IN SUSSIDIO DELLA STORIA,
IL SECOLO MESSICANO.

Anni

I TOCHTLI.
II Acatl.
III Tecpatl.
IV Calli.
V Tochtli.
VI Acatl.
VII Tecpatl.
VIII Calli.
IX Tochtli.
X Acatl.
XI Tecpatl.
XII Calli.
XIII Tochtli.
I ACATL.
II Tecpatl.
III Calli.
IV Tochtli.
V Acatl.
VI Tecpatl.
VII Calli.
VIII Tochtli.
IX Acarl,
X Tecparl.
XI Calli.
XII Tochtli.
XIII Acatl.

Anni.

I TECPATL
II Calli.
III Tochtli.
IV Acatl.
V Tecpatl.
VI Calli.
VII Tochtli.
VIII Acatl.
IX Tecpatl.
X Calli.
XI Tochtli.
XII Acatl.
XIII Tecpatl.
I CALLI.
II Tochtli.
III Acatl.
IV Tecpatl.
V Calli.
VI Tochtli.
VII Acatl.
VIII Tecpatl.
IX Calli.
X Tochtli.
XI Acatl.
XII Tecpatl.
XIII Calli.

Gli anni ſcritti con caratteri majuſcoli ſono quelli, da' quali cominciavano i quattro piccoli periodi di tredici anni, di cui ſi componeva il ſecolo.

AN-

ANNI MESSICANI

DALLA FONDAZIONE SIN' ALLA CONQUISTA DI MESSICO RISCONTRATI COGLI ANNI CRISTIANI.

Quelli che vanno ſcritti con lettere majuſcole, ſono i primi d' ogni periodo; quelli, che ſon ſegnati coll' aſteriſco, ſono gli anni ſecolari. Le chiamate ſervono per accennare i principali avvenimenti corriſpondenti agli anni, o il cominciamento del regno di qualche Monarca.

Anni Meſſicani.	Anni Criſtiani.	Anni Meſſicani.	Anni Criſtiani.
II Calli	1325 (*a*)	VIII Tecpatl . .	1344
III Tochtli . . .	1326	IX Calli	1345
IV Acatl	1327	X Tochtli	1346
V Tecpatl	1328	XI Acatl	1347
VI Calli	1329	XII Tecpatl . .	1348
VII Tochtli . .	1330	XIII Calli . . .	1349
VIII Acatl . . .	1331	* I TOCHTLI . .	1350
IX Tecpatl . . .	1332	II Acatl	1351
X Calli	1333	III Tecpatl . . .	1352 (*c*)
XI Tochtli . . .	1334	IV Calli	1353 (*d*)
XII Acatl	1335	V Tochtli	1354
XIII Tecpatl . .	1336	VI Acatl	1355
I CALLI	1337	VII Tecpatl . .	1356
II Tochtli	1338 (*b*)	VIII Calli . . .	1357
III Acatl	1339	IX Tochtli	1358
IV Tecpatl . . .	1340	X Acatl	1359
V Calli	1341	XI Tecpatl . . .	1360
VI Tochtli . . .	1342	XII Calli	1361
VII Acatl	1343	XIII Tochtli . .	1362

I. A-

(a) Fondazione di Meſſico. (b) Diviſione de' Tenochchi e de' Tlatelolchi. (c) Acamapitzin Re I. di Meſſico. (d) Quaquauhpitzahauc Re I. di Tlatelolco.

Anni Messicani.	Anni Cristiani.	Anni Messicani.	Anni Cristiani.
I ACATL . . .	1363	IV Tecpatl . . .	1392
II Tecpatl . . .	1364	V Calli	1393
III Calli	1365	VI Tochtli . . .	1394
IV Tochtli. . .	1366	VII Acatl . . .	1395
V Acatl	1367	VIII Tecpatl . .	1396
VI Tecpatl . . .	1368	IX Calli	1397
VII Calli . . .	1369	X Tochtli . . .	1398
VIII Tochtli. .	1370	XI Acatl	1399 (*f*)
IX Acatl	1371	XII Tecpatl . .	1400
X Tecpatl . . .	1372	XIII Calli . . .	1401
XI Calli	1373	* I TOCHTLI. .	1402
XII Tochtli. . .	1374	II Acatl	1403
XIII Acatl. . .	1375	III Tecpatl. . .	1404
I TECPATL . .	1376	IV Calli	1405
II Calli	1377	V Tochtli . . .	1406 (*g*)
III Tochtli. . .	1378	VI Acatl	1407
IV Acatl	1379	VII Tecpatl . .	1408
V Tecpatl . . .	1380	VIII Calli . . .	1409
VI Calli	1381	IX Tochtli . . .	1410 (*h*)
VII Tochtli . .	1382	X Acatl	1411
VIII Acatl . . .	1383	XI Tecpatl. . .	1412
IX Tecpatl. . .	1384	XII Calli	1413 (*i*)
X Calli	1385	XIII Tochtli. .	1414
XI Tochtli . . .	1386	I ACATL . . .	1415
XII Acatl.	1387	II Tecpatl . . .	1416
XIII Tecpatl. .	1388	III Calli	1417
I CALLI	1389 (*e*)	IV Tochtli. . .	1418
II Tochtli . . .	1390	V Acatl	1419
III Acatl	1391	VI Tecpatl. . .	1420

VII

(e) Huitzilihuitl, Re II. di Messico. (f) Tlacateotl, Re II. di Tlatelolco. (g) Ixtlilxochitl, Re d' Acolhuacan. (h) Chimalpopoca, Re III. di Messico. (i) Tezozomoc Tiranno.

Anni Meſſicani.	Anni Criſtiani.	Anni Meſſicani.	Anni Criſtiani.
VII Calli	1421	VIII Tecpatl	1448
VIII Tochtli	1422 (k)	IX Calli	1449
IX Acatl	1423 (l)	X Tochtli	1450
X Tecpatl	1424	XI Acatl	1451
XI Calli	1425 (m)	XII Tecpatl	1452
XII Tochtli	1426 (n)	XIII Calli	1453
XIII Acatl	1427	* I TOCHTLI	1454
I TECPATL	1428	II Acatl	1455
II Calli	1429	III Tecpatl	1456
III Tochtli	1430	IV Calli	1457 (r)
IV Acatl	1431	V Tochtli	1458
V Tecpatl	1432	VI Acatl	1459
VI Calli	1433	VII Tecpatl	1460
VII Tochtli	1434	VIII Calli	1461
VIII Acatl	1435	IX Tochtli	1462
IX Tecpatl	1436 (o)	X Acatl	1463
X Calli	1437	XI Tecpatl	1464 (ſ)
XI Tochtli	1438	XII Calli	1465
XII Acatl	1439	XIII Tochtli	1466
XIII Tecpatl	1440	I ACATL	1467
I CALLI	1441 (p)	II Tecpatl	1468
II Tochtli	1442	III Calli	1469 (t)
III Acatl	1443	IV Tochtli	1470 (u)
IV Tecpatl	1444	V Acatl	1471
V Calli	1445	VI Tecpatl	1472
VI Tochtli	1446 (q)	VII Calli	1473
VII Acatl	1447	VIII Tochtli	1474

IX

(k) Maxtlaton Tiranno. (l) Itzcoatl, Re IV. di Meſſico. (m) Conquiſta d' Azcapozalco. (n) Nezahualcojotl, Re d' Acolhuacan, e Totoquihuatzin, Re di Tacuba. (o) Motezuma Ilhuicamina, Re V. di Meſſico.
(p) Moquihuix, Re IV. di Tlatelolco. (q) Inondazione di Meſſico.
(r) Guerra famoſa di Cuetlachtlan (ſ) Axajacatl, Re VI. di Meſſico.
(t) Chimalpopoca, Re di Tacuba. (u) Nezahualpilli, Re d' Acolhuacan,

Anni Messicani.	Anni Cristiani.
IX Acatl	1475
X Tecpatl . . .	1476
XI Calli	1477 (x)
XII Tochtli . .	1478
XIII Acatl . . .	1479
I TECPATL . .	1480
II Calli	1481
III Tochtli. . .	1482 (y)
IV Acatl	1483
V Tecpatl . . .	1484
VI Calli	1485
VII Tochtli . .	1486 (z)
VIII Acatl. . .	1487 (A)
IX Tecpatl . . .	1488
X Calli	1489
XI Tochtli . . .	1490
XII Acatl . . .	1491
XIII Tecpatl . .	1492
I CALLI	1493
II Tochtli . . .	1494
III Acatl	1495
IV Tecpatl . . .	1496
V Calli	1497
VI Tochtli . . .	1498 (B)
VII Acatl . . .	1499
VIII Tecpatl .	1500
IX Calli	1501
X Tochtli	1502 (C)
XI Acatl	1503
XII Tecpatl . .	1504
XIII Calli . . .	1505
I TOCHTLI . .	1506
II Acatl	1507
III Tecpatl . . .	1508
IV Calli	1509 (D)
V Tochtli . . .	1510
VI Acatl. . . .	1511
VII Tecpatl . .	1512
VIII Calli. . .	1513
IX Tochtli. . .	1514
X Acatl.	1515
XI Tecpatl . .	1516 (E)
XII Calli	1517
XIII Tochtli . .	1518
I ACATL . . .	1519 (F)
II Tecpatl. . . .	1520 (G)
III Calli	1521 (H)

L' esattezza di questa tavola si darà a divedere nella seconda nostra dissertazione.

(x) Tizoc, Re VII. di Messico. (y) Ahuitzotl, Re VIII. di Messico. (z) Dedicazione del tempio maggiore. (A) Totoquihuatzin II, Re di Tacuba. (B) Nuova inondazione di Messico. (C) Motezuma Xocojotzin, Re IX. di Messico. (D) Avvenimento memorabile della Principessa Papantzin. (E) Cacamatzin, Re d' Acolhuacan. (F) Entrata degli Spagnuoli in Messico, (G) Cuitlahuatzin, Re X., e Quauhtemotzin, Re XI. di Messico, morte dl Motezuma, e sconfitta degli Spagnuoli. (H) Presa di Messico, e rovina dell' Imperio Messicano.

CALENDARIO MESSICANO

Dell' anno I *Tochtli*, primo del ſecolo.

ATLACAHUALCO

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani — Mese I.	Feſte
Febbr. 26	I CIPACTLI....	La gran feſta ſecolare.
27	II Ehècatl.......	Feſta di *Tlalocateuctli*, e degli altri Dei dell' acqua con ſacrifizj di teneri fanciulli, ed il ſacrifizio gladiatorio.
28	III Calli.	
Marzo 1	IV Cuetzpalin	
2	V Coatl.	
3	VI Miquiztli.	
4	VII Mazatl.	
5	VIII Tochtli.	
6	IX Atl.	
7	X Itzcuintli.	
8	XI Ozomatli.	Sacrifizio notturno di prigionieri ingraſſati.
9	XII Malinalli,	
10	XIII Acatl.	
11	I OCELOTL.	
12	II Quauhtli.	
13	III Cozcaquauhtli.	
14	IV Olin.	
15	V Tecpatl.	
16	VI Quiahuitl.	
17	VII Xochitl.	

TLACAXIPEHUALIZTLI

Mese 2.

18	VIII Cipactli.	La gran feſta di Xipe, Dio degli Orefici con ſacri-
19	IX Ehècatl.	

20

I giorni ſegnati con caratteri majuſcoli ſono quelli, da' quali cominciano i piccoli periodi di tredici giorni.

Giorni noſtrali		Giorni Meſſicani	Feſte
Marzo	20	X Calli.	fizj di prigionieri, ed
	21	XI Cuetzpalin.	eſercizj militari.
	22	XII Coatl.	Digiuno di venti giorni
	23	XIII Miquiztli.	de' Padroni di que' pri-
	24	I MAZATL.	gionieri.
	25	II Tochtli.	
	26	III Atl.	
	27	IV Itzcuintli.	
	28	V Ozomàtli.	
	29	VI Malinalli.	
	30	VII Acatl	Feſta del Dio *Chicomacatl*.
	31	VIII Ocelotl.	
Aprile	1	IX Quauhtli.	Feſta del Dio *Tequiztli-*
	2	X Cozcaquauhtli.	*matehuatl*.
	3	XI Olin.	
	4	XII Tecpatl.	
	5	XIII Quiahuitl.	Feſta del Dio *Chancoti*.
	6	I XOCHITL.	con ſacrifizj notturni.

TOZOZTONTLI

Mese 3.

	Giorni	Feſte
7	II Cipactli.	Vigilia de'Miniſtri de' tem-
8	III Ehècatl.	pi tutte le notti di que-
9	IV Calli.	ſto meſe.
10	V Cuetzpalin.	
11	VI Coatl.	La ſeconda feſta degli Dei
12	VII Miquiztli.	dell' acqua con ſacrifizj
13	VIII Mazatl.	di fanciulli, ed obla-
14	IX Tochtli.	zioni di fiori.

Giorni nostrali		Giorni Messicani	Feste
Aprile	15	X Atl.	
	16	XI Itzcuintli,	
	17	XII Ozomatli.	
	18	XIII Malinalli.	
	19	I ACATL.	Festa della Dea Coatlicue con obblazioni di fiori, e processione.
	20	II Ocelotl.	
	21	III Quauhtli.	
	22	IV Cozcaquauhtli.	
	23	V Olin.	
	24	VI Tecpatl.	
	25	VII Quiahuitl.	
	26	VIII Xochitl.	

HUEITOZOZTLI

MESE 4.

	27	IX Cipactli.	Vigilia ne' tempj, e digiuno generale.
	28	X Ehècatl.	
	29	XI Calli.	
	30	XII Cuetzpalin.	Festa di *Centeotl* con sacrifizj di vittime umane, e di quaglie.
Magg.	1	XIII Coatl.	
	2	I MIQUIZTLI	
	3	II Mazatl.	
	4	III Tochtli.	
	5	IV Atl.	
	6	V Itzcuintli.	Convocazione solenne per la gran festa del mese seguente.
	7	VI Ozomatli.	
	8	VII Malinalli.	
	9	VIII Acatl.	
	10	IX Ocelotl.	
	11	X Quauhtli.	
	12	XI Cozcaquauhtli.	Digiuno in preparazione della festa seguente.
	13	XII Olin.	

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
Magg. 14	XIII Tecpatl.	
15	I QUIAHUITL.	
16	II Xochitl.	

TOXCATL.

Mese 5.

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
17	III Cipactli.	La gran festa di Tezcatlipoca con solenne processione di penitenza, sacrifizio d' un prigioniere, e congedo dal tempio delle vergini nubili.
18	IV Ehècatl.	
19	V Calli.	
20	VI Cuetzpalin.	
21	VII Coatl.	
22	VIII Miquiztli.	
23	IX Mazatl.	
24	X Tochtli.	
25	XI Atl.	La prima festa di Huitzilopochtli. Sacrifizj di vittime umane, e di quaglie. Incensazione solenne di *Chapopotli*, o sia bitume giudaico. Ballo solenne del Re, de' Sacerdoti, e del Popolo.
26	XII Itzcuintli.	
27	XIII Ozomatli.	
28	I MALINALLI.	
29	II Acatl.	
30	III Ocelotl.	
31	IV Quauhtli.	
Giugno 1	V Cozcaquauhtli.	
2	VI Olin.	
3	VII Tecpatl.	
4	VIII Quiahuitl.	
5	IX Xochitl.	

ETZALCUALIZTLI

Mese 6.

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
6	X Cipactli.	
7	XI Ehècatl.	

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
Giugno 8	XII Calli.	La terza festa degli Dei dell' acqua con sacrifizj, e ballo.
9	XIII Cuetzpalin.	
10	I COATL.	
11	II Miquiztli,	
12	II Mazatl.	
13	IV Tochtli.	
14	V Atl.	
15	VI Itzcuintli.	
16	VII Ozomàtli.	
17	VIII Malinalli.	Gastigo de' Sacerdoti negligenti nel servizio del Tempio.
18	IX Acatl.	
19	X Ocelotl.	
20	XI Quauhtli.	
21	XII Cozcaquauhtli.	
22	XIII Olin.	
23	I TECPATL.	
24	II Quiahuitl.	
25	III Xochitl.	

TECUILHUITONTLI.

Mese 7.

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
26	IV Cipactli.	
27	V Ehècatl.	
28	VI Calli.	
29	VII Cuetzpalin.	
30	VIII Coatl.	
Luglio 1	IX Miquiztli.	Festa di *Huixtocihuatl* con sacrifizj di prigionieri, e ballo de' Sacerdoti.
2	X Mazatl.	
3	XI Tochtli.	
4	XII Atl.	
5	XIII Itzcuintli.	
6	I OZOMATLI.	

Lu-

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
Luglio 7	II Malinalli.	
8	III Acatl.	
9	IV Ocelotl.	
10	V Quauhtli.	
11	VI Cozcaquauhtli	
12	VII Olin.	
13	VIII Tecpatl.	
14	IX Quiahuitl.	
15	X Xochitl.	

HUEITECUILHUITL.

Mese 8.

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
16	XI Cipactli.	La seconda festa di Centeotl con sacrifizio d' una schiava, illuminazion del Tempio, ballo, e limosine.
17	XII Ehècatl.	
18	XIII Calli.	
19	I CUETZPALIN.	
20	II Coatl.	
21	III Miquiztli.	
22	IV Mazatl.	
23	V Tochtli. . . .	Festa di *Macuiltochtli*.
24	VI Atl.	
25	VII Itzcuintli.	
26	VIII Ozomatli.	
27	IX Malinalli.	
28	X Acatl.	
29	XI Ocelotl.	
30	XII Quauhtli.	
31	XIII Cozcaquauhtli	
Agosto 1	I OLIN.	
2	II Tecpatl.	
3	III Quiahuitl.	
4	IV Xochitl.	

Ago-

TLAXOCHIMACO.

Mese 9.

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Festa
Agosto 5	V Cipactli	Festa di *Macuilcipactli*.
6	VI Ehècatl.	
7	VII Calli.	
8	VIII Cuetzpalin.	
9	IX Coatl.	
10	X Miquiztli.	La seconda festa di Huitzilopochtli con sacrifizj di prigionieri, oblazione di fiori, ballo generale, e pranzo solenne.
11	XI Mazatl.	
12	XII Tochtli.	
13	XIII Atl.	
14	I ITZCUINTLI.	
15	II Ozomàtli.	
16	III Malinalli.	
17	IV Acatl.	Festa di Jacateuctli, Dio de' Mercanti, con sacrifizj, e conviti.
18	V Ocelotl.	
19	VI Quauhtli.	
20	VII Cozcaquauhtli	
21	VIII Olin.	
22	IX Tecpatl.	
23	X Quiahuitl.	
24	XI Xochitl.	

XOCOHUETZI

Mese 10.

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Festa
25	XII Cipactli.	Festa di Xiuhteuctli, Dio del fuoco, con ballo solenne, e sacrifizj di prigionieri.
26	XIII Ehècatl.	
27	I CALLI.	
28	II Cuetzpalin.	
29	III Coatl.	
30	IV Miquiztli.	

Ago-

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
31	V Mazatl.	
Settem. 1	VI Tochtli.	
2	VII Atl.	
3	VIII Itzcuintli.	
4	IX Ozomatli.	
5	X Malinalli.	
6	XI Acatl.	
7	XII Ocelotl.	
8	XIII Quauhtli.	
9	I COZCAQUAU-TLI	Ceſſano in queſti cinque giorni tutte le feſte.
10	II Olin.	
11	III Tecpatl.	
12	IV Quiahuitl.	
13	V Xochitl.	

OCHPANIZTLI.

Mese II.

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
14	VI Cipactli . . .	Ballo preparatorio per la feſta ſeguente.
15	VII Ehècatl.	
16	VIII Calli.	
17	IX Cuetzpalin.	
18	X Coatl.	
19	XI Miquiztli.	
20	XII Mazatl.	
21	XIII Tochtli.	
22	I ATL	Feſta di Teteoinan, Madre degli Dei, col ſacrifizio d'una ſchiava.
23	II Itzcuintli.	
24	III Ozomatli.	
25	IV Malinalli.	
26	V Acatl.	

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
Settem. 27	VI Ocelotl.	La terza feſta della Dea
28	VII Quauhtli.	Centeotl nel tempio *Xi-*
29	VIII Cozcaquauhtli	*uhcalco* con proceſſione,
30	IX Olin.	e ſacrifizj.
Ottob. 1	X Tecpatl.	
2	XI Quiahuitl.	
3	XII Tochtli.	

TEOTLECO.

Mese 12.

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
4	XIII Cipactli.	
5	I EHECATL.	
6	II Calli.	
7	III Cuetzpalin.	
8	IV Coatl.	
9	V Miquiztli.	
10	VI Mazatl.	
11	XII Tochtli.	
12	VIII Atl.	
13	IX Itzcuintli. ...	Feſta di *Chiucnahuitzcuin-*
14	X Ozomatli.	*tli*, *Nahualpilli*, e *Cen-*
15	XI Malinalli.	*teotl*, Dei de' Lapidarj.
16	XII Acatl.	
17	XIII Ocelotl.	
18	I QUAUHTLI.	
19	II Cozcaquauhtli.	
20	III Olin	Vigilia per la feſta ſeguente.
21	IV Tecpatl . . .	Feſta dell' arrivo degli Dei
22	V Quiahuitl.	con gran cena, e ſa-
23	VI Xochitl.	crifizj di prigionieri.

TEPEILHUITL.

Mese 13.

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
Ottob. 24	VII Cipactli.	Feſta degli Dei de' monti con ſacrifizj di quattro ſchiave, e d'un prigioniere.
25	VIII Ehècatl.	
26	IX Calli.	
27	X Cuetzpalin.	Feſta del Dio Tochinco col ſacrifizio d' un prigioniere.
28	XI Coatl.	
29	XII Miquiztli.	
30	XIII Mazatl.	Feſta di Nappateuctli col ſacrifizio d' un prigioniere.
31	I TOCHTLI.	
Novem. 1	II Atl.	
2	III Itzcuintli.	
3	IV Ozomatli.	
4	V Malinalli.	Feſta di *Centzontotochtin*, Dio del vino, col ſacrifizio di tre ſchiavi di tre diverſi luoghi.
5	VI Acatl.	
6	VII Ocelotl.	
7	VIII Quauhtli.	
8	IX Cozcaquauhtli	
9	X Olin.	
10	XI Tecpatl.	
11	XII Quiahuitl.	
12	XIII Xochitl. (*)	

QUECHOLLI.

Mese 14.

13	I CIPACTLI.	Digiuno di quattro giorni in preparazione della feſta ſeguente.
14	II Ehècatl.	
15	III Calli.	

(*) *Qui termina il primo ciclo di 260. giorni, che comprende venti periodi di 13. giorni.*

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
Novem. 16	IV Cuetzpalin.	Festa di Mixcoatl, Dio della caccia. Caccia generale, processione, e sacrifizj d' animali.
17	V Coatl.	
18	VI Miquiztli.	
19	VII Mazatl.	
20	VIII Tochtli.	
21	IX Atl.	
22	X Itzcuintli.	
23	XI Ozomatli.	
24	XII Malinalli.	
25	XIII Acatl.	
26	I OCELOTL.	
27	II Quauhtli.	
28	III Cozcaquauhtli	
29	IV Olin.	Festa di Tlamatzincatl con sacrifizj di prigionieri.
30	V Tecpatl.	
Decem. 1	VI Quiahuitl.	
2	VII Xochitl.	

PANQUETZALIZTLI.

Mese 15.

3	VIII Cipactli.	La terza, e principale festa di Huitzilopochtli, e de' suoi compagni. Digiuno rigoroso, processione solenne, e sacrifizj di prigionieri, e di quaglie, e mangiamento della statua di pasta di quel Dio.
4	IX Ehècatl.	
5	X Calli.	
6	XI Cuetzpalin.	
7	XII Coatl.	
8	XIII Miquiztli.	
9	I MAZATL.	
10	II Tochtli.	
11	III Atl.	
12	IV Itzcuintli.	
13	V Ozomatli.	
14	VI Malinalli.	

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
Decem. 15	VII Acatl.	
16	VIII Ocelotl.	
17	IX Quauhtli.	
18	X Cozcaquauhtli.	
19	XI Olin.	
20	XII Tecpatl.	
21	XIII Quiahuitl.	
22	I XOCHITL.	

ATEMOZTLI.

Mese 16.

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
23	II Cipactli.	
24	III Ehècatl.	
25	IV Calli.	
26	V Cuetzpalin.	
27	VI Coatl.	
28	VII Miquiztli.	
29	VIII Mazatl.	
30	IX Tochtli.	
31	X Atl.	
Gennaj. 1	XI Itzcuintli.	
2	XII Ozomatli.	
3	XIII Malinalli.	
4	I ACATL.	
5	II Ocelotl.	
6	III Quauhtli.	
7	IV Cozcaquauhtli	Digiuno di quattro giorni in preparazione della feſta ſeguente.
8	V Olin.	
9	VI Tecpatl.	
10	VII Quiahuitl.	La quarta feſta degli Dei dell' acqua con proceſſione, e ſacrifizj.
11	VIII Xochitl....	

T I T I T L

Mese 17.

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
Gennaj. 12	IX Cipactli.	
13	X Ehècatl.	
14	XI Calli	Feſta della Dea *Ilamateuctli* con ballo, e ſacrifizio d' una ſchiava.
15	XII Cuetzpalin.	
16	XIII Coatl.	
17	I MIQUIZTLI.	Feſta di *Mictlanteuctli*, Dio dell' Inferno, col ſacrifizio notturno d' un prigioniere.
18	II Mazatl.	
19	III Tochtli.	
20	IV Atl.	
21	V Itzcuintli.	
22	VI Ozomatli.	La 2. feſta di *Jacateuctli*, Dio de' Mercanti, col ſacrifizio d' un prigioniere.
23	VII Malinalli.	
24	VIII Acatl.	
25	IX Ocelotl.	
26	X Quauhtli.	
27	XI Cozcaquauhtli	
28	XII Olin.	
29	XIII Tecpatl.	
30	I QUIAHUITL.	
31	II Xochitl.	

I Z C A L L I

Mese 18.

Giorni noſtrali	Giorni Meſſicani	Feſte
Febbr. 1	III Cipactli.	
2	IV Ehècatl.	
3	V Calli.	
4	VI Cuetzpalin.	
5	VII Coatl.	
6	VIII Miquiztli.	

Feb-

Giorni nostrali	Giorni Messicani	Feste
Febbr. 7	IX Mazatl.	
8	X Tochtli.	
9	XI Atl.	
10	XII Itzcuintli....	Caccia generale per li sacrifizj della festa seguente.
11	XIII Ozomatli.	
12	I MALINALLI.	
13	II Acatl.	
14	III Ocelotl.	
15	IV Quauhtli.	
16	V Cozcaquauhtli.	
17	VI Olin.	La seconda festa di *Xiuhteuctli*, Dio del fuoco, con sacrifizj d'animali.
18	VII Tecpatl.	
19	VIII Quiahuitl.	
20	IX Xochitl.	Rinnovazione del fuoco nelle case.

NEMONTEMI,

O GIORNI INUTILI

21	X Cipactli.	In questi cinque giorni non v' era veruna festa.
22	XI Ehècatl.	
23	XII Calli.	
24	XIII Cuetzpalin.	
25	I COATL.	

L' anno seguente II *Acatl* comincia da II. *Miztquili*, e si continua nello stesso ordine.

SPIE-

SPIEGAZIONE

DELLE FIGURE OSCURE.

1. *Delle figure del Secolo Meſſicano.*

NElla ruota dal ſecolo Meſſicano ſono quattro figure tredici volte replicate, per ſignificare, ſiccome abbiam già detto, i quattro periodi (da alcuni Storici appellati *indizioni*) di tredici anni, di cui ſi componeva il loro ſecolo. Le quattro figure ſono 1. una teſta di coniglio eſprimente queſto quadrupedo, 2. una canna, 3. un coltello, o ſia una punta di lancia rappreſentante il ſelce, o pietra focaja, 4. un pezzo d' edifizio ſignificante la caſa. Cominciano a contarſi gli anni del ſecolo dalla piegatura ſuperiore della ſerpe diſcendendo verſo la man ſiniſtra. La I. figura con un puntino denota I *Coniglio*, la 2. con due ſignifica II. *Canna*, la 3. con tre puntini ſignifica III. *Selce*, la 4. con quattro puntini IV. *Caſa*, la 5. con cinque puntini V. *Coniglio*, e così ſi continua ſin' alla piegatura della man ſiniſtra: là onde comincia il 2. periodo colla figura della canna, e termina nella piegatura inferiore: ed indi comincia il terzo periodo ec.

2. *Delle figure dell' anno.*

La 1. figura è quella dell' acqua diſteſa ſopra un edifizio per denotare il primo meſe, il cui nome *Acahualco*, o ſia *Atlacahualco*, ſignifica la ceſſazione dell' acqua; poichè nel meſe di Marzo ceſſanno le pioggie dell' Inverno ne' paeſi ſettentrionali, donde ebbe origine il Calendario Meſſicano, o ſia Tolteco. Chiamavanlo ancora *Quahuitlehua*, ciò che ſignifica il germogliamento degli alberi, che accade a queſto tempo ne' paeſi freddi. I Tlaſcalleſi appellavano queſto meſe *Xilomanilíztli*, cioè, Obliazione di pannocchie di frumentone; perchè in eſſo offerivano a' loro Dei quelle dall' anno ſcorſo per ſecondare la ſeminatura, che per queſto tempo cominciavano a fare ne' luoghi alti.

La

La figura del mese secondo sembra a prima vista un padiglione; ma io credo, che sia piuttosto una pelle umana mal disegnata per esprimere ciò, che significa il nome *Tlacaxipehualiztli*, che davano a questo mese, cioè, Scorticamento d' uomini per cagione del barbaro rito di scorticar le vittime umane nella festa del Dio degli Orefici. I Tlascallesi appellavano questo mese *Coailhuitl*, o sia Festa generale, e lo rappresentavano nella figura d' una serpe aggirata attorno ad un ventaglio, e ad un *Ajacaxtli*. Il ventaglio, e l' Ajacaxtli denotano i balli, che allora si facevano, e la serpe aggirata significa la loro generalità.

La figura del mese terzo è quella d' un uccello sopra una lancetta. La lancetta significa lo spargimento di sangue, che facevano nelle notti di questo mese; ma non sappiamo, che uccello sia quello, che vi si vede, nè che significhi.

Il mese quarto si rappresenta nella figura d' un piccolo edifizio, sopra il quale si vedono alcune foglie di giunco per significar la ceremonia, che in questo mese facevano, di metter sulle porte delle case del giunco, del ghiaggiuolo, e d' altre erbe bagnate nel sangue, che si cavavano ad onor de' loro Dii.

I Tlascallesi rappresentavano il mese terzo con una lancetta per significar sì fatta penitenza, ed il mese quarto con una lancetta più grande per denotare, ch' era anche in esso maggior la penitenza.

La figura del mese quinto è quella d' una testa umana con una collana sotto, per rappresentar quelle filze di frumentone abbrustolito, che si mettevano al collo, e delle quali fregiavano ancora l' idolo di Tezcatlipoca, onde il mese prese il nome *Toxcatl*, secondo ciò che abbiamo detto nel lib. VI.

Il mese sesto si rappresenta in una pignatta, ovvero orciuolo, per significar certa polenta, che allora prendevano, ed appellavano *Etzalli*, dalla quale ebbe il mese il nome d' *Etzalqualiztli*.

Le due figure de' mesi settimo, ed ottavo, pajono inventa-

ventate per significare i balli, che in essi si faceano, e perchè erano più grandi i balli del mese ottavo, è anche più grande la figura, che il rappresenta. Presso alle suddette figure si vedono delle lancette per denotare l' austerità, con cui si preparavano a quelle feste. I Tlascallesi rappresentavano questi due mesi in due teste di Signori, quella del mese *Tecuilhuitontli*, o sia Festa piccola de' Signori pare, che sia d' un giovane, e quella del mese *Hueitecuilhuitl*, cioè, Festa grande de' Signori, sembra d' un vecchio.

Le figure de' mesi nono, e decimo sono senz' altro significative del bruno, che si vestivano, e del duolo, che facevano pe' lor morti, il che fece appellare il mese nono *Miccailhuitl*, cioè, Festa de' morti, ed il mese decimo *Hueimiccailhuitl*, o Festa grande de' morti; ma perch' era più grande il duolo del mese decimo, è anche più grossa la figura che lo rappresenta. I Tlascallesi dipingevano in ciascuno de' suddetti mesi un teschio con due ossa; ma il teschio del mese decimo più grande.

La figura del mese undecimo è una scopa, nella quale vien significata la ceremonia dello spazzamento de' tempj, che in questo mese si faceva da tutti; onde ebbe il nome *Ochpaniztli*. I Tlascallesi dipingevano una mano impugnando la scopa.

La figura de' mesi dodecimo, e decimoterzo, è quella d' una pianta *parasita*, appellata da' Messicani *Pachtli*, che viene in questo tempo sulle quercie, ed indi prese nome il mese dodecimo. Or perchè nel mese seguente questa pianta è cresciuta, la sua figura è più grossa, ed il mese ha il nome d' *Hueipachtli*. Questi nomi, benchè più usati presso i Tlascallesi, eran pure in uso presso i Messicani; ma noi adoperiamo nella Storia i nomi di *Teotleco*, e di *Tepeilhuitl*, perchè gli troviamo più comunemente usati da' Messicani.

La figura del mese decimoquarto è molto somigliante a quella del mese secondo; ma non sappiamo, che significhi.

I Tlascallesi rappresentavano questo mese nella figura di quell' uccello, che da noi è appellato *Fiammingo*, e da' Messi-

Meſſicani *Quecholli*, il qual nome impoſero ancora al meſe i Meſſicani; perchè appunto per queſto tempo arrivano sì fatti uccelli al lago di Meſſico.

La figura del meſe decimoquinto è quella d'un pezzo di ſtendardo meſſicano per ſignificar quello, che ſi portava nella ſolenniſſima proceſſione d' Huitzilopochtli, che ſi faceva in queſto meſe. Il nome *Panquetzaliztli*, con cui era appellato, non altro ſignifica, ſecondo che abbiamo detto altrove, che l' inalberare lo ſtendardo.

La figura del meſe decimoſeſto è quella dell' acqua ſopra una ſcala per ſignificar la diſceſa dell' acqua, e ciò ſignifica il nome *Atemoztli*, che davano a queſto meſe, o perchè queſto tempo ne' paeſi ſettentrionali è quello delle pioggie, o perchè in queſto meſe ſi faceva la feſta agli Dei de' monti, e dell' acqua, per ottenere la pioggia opportuna.

La figura del meſe decimoſettimo è quella di due, o tre legni legati con una corda, ed una mano, che tirando fortemente la corda ſtringe i legni, per ſignificar lo ſtrignimento, che cagiona in queſto tempo il freddo, ciò che è ſignificato nel nome *Tititl*. I Tlaſcalleſi dipingevano due baſtoni incaſſati, e bene aggiuſtati in un' aſſe.

La figura del meſe diciotteſimo è quella della teſta d'un quadrupedo ſopra un altare per ſignificare i ſacrifizj d' animali, che ſi facevano in queſto meſe al Dio del fuoco. I Tlaſcalleſi lo rappreſentavano nella figura d' un uomo ſoſtenendo un bambino per la teſta: ciò che rende veriſimile l' interpretazione del nome *Izcalli*, che ſi trova preſſo alcuni Autori, mentre dicono, che cotal nome ſignifica, Riſuſcitato, o nuova creazione.

La figura della Luna, che è nel centro della ruota, o circolo dell' Anno, è ſtata copiata da una dipintura meſſicana, nella quale ſi ſcorge, che quegli antichi Indiani ſapevano bene, che la Luna ha la ſua luce dal Sole.

In alcune ruote dell' Anno meſſicano da me vedute, dopo le figure de' diciotto meſi, v' erano cinque punti groſſi denotanti i cinque giorni Nemontemi.

3. *Delle figure del Mese.*

V' è una gran varietà presso gli Autori intorno alla significazione di *Cipactli*, nome del primo giorno. Secondo Boturini significa una serpe, presso Torquemada il pesce Spada, e presso Betancurt il Tiburone. Nell' unica ruota del mese messicano finora pubblicata, la quale è quella del Valadès, la figura rapresentante il primo giorno è quasi in tutto simile a quella della Lucertola, che si vede nel giorno quarto, Noi pertanto non sapendo che cosa sia, abbiamo messo la testa d' un Tiburone secondo l' interpretazione di Betancurt.

Il giorno secondo s' appella *Ehecatl*, cioè Vento, e si rappresenta in una testa umana soffiando colla bocca.

Il giorno terzo s' appella *Calli*, cioè Casa, e si rappresenta in un piccolo edifizio.

Il nome del giorno quarto è *Cuetzpalin*, cioè Lucertola, e la figura quella del suddetto animale.

Il nome del giorno quinto è *Coatl*, cioè Serpe, e la figura quella dello stesso animale.

Il nome del giorno sesto è *Miquiztli*, cioè, morte, e vien rappresentato in un teschio.

Il giorno settimo s' appella *Mazatl*, o sia Cervo, e si rappresenta nella testa di tal quadrupede, siccome il giorno ottavo in quella del Coniglio, *Tochtli*, e così è appellato.

Il nome del giorno nono è *Atl*, cioè, Acqua, e si rappresenta nella figura di quest' elemento.

Il giorno decimo è quello dell' *Itzcuintli*, cioè certo quadrupede Messicano somigliante ad un cagnuolo, e la figura è quella di tal animale.

Il giorno undecimo s' appellava *Ozomatli*, o sia Scimia, e si rappresenta nella figura di tal animale.

Il giorno dodecimo s' appellava *Malinalli*, nome di certa pianta della quale facevano granate, e si rappresenta tal mese nella figura della stessa pianta.

Il giorno decimoterzo è *Acatl*, o Canna, e si rappresenta in una canna.

Il

Il giorno decimoquarto è *Ocelotl*, Tigre, ed il decimoquinto *Quauhtli*, Aquila, e si rappresentano nelle teste degli stessi animali.

Il giorno decimosesto è *Cozcaquauhtli*, nome d'un uccello messicano da noi descritto nel libro I. della Storia, e si rappresenta nella figura, benchè imperfetta, d'esso.

Il giorno decimosettimo è *Olin tonatiuh*, cioè, Moto del Sole, e la figura è quella dello stesso Pianeta.

Il giorno diciottesimo è *Tecpatl*, cioè Selce, e la figura è la punta d'una lancia, la quale soleva esser di selce.

Il giorno decimonono è *Quiahuitl*, Pioggia, e si rappresenta in una nube piovendo.

Il giorno ventesimo è *Xochitl*, Fiore, e la figura quella d'un fiore.

Nel centro di questa ruota abbiamo messo la figura del mese decimoquinto per ridurla ad un mese determinato.

4. *Delle figure di Città.*

La prima figura è quella d'una opunzia, o sia Nopal, sopra una pietra, simbolo della Città di *Tenochtitlan*, o Messico. *Tenochtitlan* vuol dire, il luogo, dov'è l'opunzia nella pietra, alludendo a quello che abbiamo detto intorno alla fondazione di questa gran Città.

La figura seconda è quella, colla quale significavano la gemma. Il nome *Chalcho* vale, Nella gemma. (*)

La figura terza è quella della parte deretana d'un uomo presso ad una pianta di giunco, e la quarta è quella della medesima parte deretana presso ad un fiore, per significar le Città di *Tollantzinco*, e di *Xochitzinco*, i nomi delle quali significano, Nel fine della giuncaja, e nel fine de' fiori, o sia del campo fiorito: e quasi tutti i nomi de' luoghi, che hanno la ter-

(*) Il P. Acosta dice, che *Chalco* vuol dire, Nelle bocche; ma il nome messicano significante la bocca è quello di *Camatl*, e per dir, Nelle bocche, dicono *Camac*.

terminazione in *tzinco*, i quali son molti, hanno una simile significazione, e si rappresentano in simili figure.

La figura quinta è quella d'un ramicello dell' albero *Huaxin* sopra un naso, per rappresentare la Città d' *Huaxjacac* nome composto d'*Huaxin*, e di *jacatl*, e vale, Nella punta o sia estremità dell'albereta d' *Huaxin*; poichè quantunque *jacatl* sia propriamente il naso, s'adopera per significar qualsisia punta. Così *Tepejacac*, nome di due luoghi, vuol dire Nella punta del monte. Nella nostra figura si vede quel ramicello non già sul naso, come doveva essere, ma sulla fronte per isbaglio dell' Incisore.

Nella figura sesta si vede una pignatta sopra tre pietre, siccome la mettevano, e la mettono ancor oggi gl' Indiani, per tenerla al fuoco, e nella bocca della pignatta la figura dell' acqua per rappresentar la città d' *Atotonilco* (*), il cui nome significa, Nell'acqua calda, o sia luogo delle terme.

La figura settima è quella dell' acqua, nella quale si vede un uomo colle braccia aperte per contrassegno d' allegrezza, per rappresentar la città d' *Ahuilizapan*, (dagli Spagnuoli detta Orizaba,) il nome della quale vuol dire, Nell' acqua del piacere, o sia nel fiume allegro.

La figura ottava è quella ancora dell' acqua in una bocca per rappresentar la Città d' *Atenco*. (**) Questo nome è composto d'*Atl*, Acqua, di *Tentli*, Labbro, e metaforicamente riva, sponda, orlo &c. e della proposizione *co*, che vale in: sicchè Atenco vuol dire, Nella riva, nella sponda, o sull' orlo dell' acqua, e tutti i luoghi, che hanno tal nome, son situati nella sponda di qualche lago, o fiume.

La figura nona è quella d' uno specchio messicano per rappresentare la città di Tehuillojoccan, il cui nome vuol dire, Luogo di specchj.

La

(*) V' erano, e vi sono molti luoghi appellati *Atotonilco*; ma il principale è stato sempre quello, che v' è a Tramontana da Messico verso Tollantzinco.

(**) Vi sono parecchj luoghi appellati *Atenco*; ma il più riguardevole era quello, che si vede presso a Tezcuco nella nostra carta de' laghi di Messico.

La figura decima è quella d' una mano in atteggiamen-
to di contar per le dita, per rappresentare il villaggio di
Nepohualco, il cui nome vale, Luogo dove si conta, o luogo
della numerazione.

La figura undecima è quella d' un braccio, che prende
un pesce per rappresentar la città di *Michmalojan*, il cui no-
me significa, Luogo, dove si piglia il pesce, o luogo di pe-
scagione.

La figura dodecima è quella d' un pezzo d' edifizio con
dentro una testa d' aquila per rappresentar la città di *Quauh-
tinchan*, il qual nome significa, Casa dell' aquile.

La figura decimaterza è quella d' un monte tale, quale
il figuravano nelle loro pitture i Messicani, ed alquanto so-
pra un coltello per rappresentare la Città di *Tlacotepec*, il
cui nome vuol dire, Monte tagliato.

La figura decimaquarta è quella d' un fiore, e sotto que-
sto cinque punti di quelli, che usavano per significare i nu-
meri, che sono dall' uno fin' ai venti. Con tal figura rappre-
sentavano il luogo apppellato *Macuilxochitl*, il cui nome vuol
dire, Cinque fiori. Questo nome s' adopera ancora per signi-
ficare un giorno dell' anno, e può credersi, che per essersi
cominciata la fondazione di quel luogo in tal giorno, abbia
avuto sì fatto nome.

La figura decimaquinta è quella d' un giuoco di pallo-
ne per rappresentare la Città di *Tlachco* (dagli Spagnuoli
detta *Tasco*,) il cui nome significa il luogo, dove si fa tal
giuoco. Quelle due figurine tonde, che si vedono nel mez-
zo, sono quelle due macini forate nel mezzo, ch' erano in
quel giuoco affine di far passare per uno de' fori il pallone.
V' erano almeno due Città, o Villaggj così appellati.

La figura decimasesta rappresenta il luogo di *Tecotza-
uhtla*, il cui nome vuol dire, Luogo abbondante d' ocra.

5. *Delle figure de' Re Messicani.*

Queste figure non sono ritratti de' Re, ma simboli si-
gni-

gnificanti i loro nomi. In tutte ſi vede una teſta coronata alla meſſicana, e ciaſcuna ha il ſuo contraſſegno per ſignificare il nome del Re in eſſa rappreſentato.

Acamapitzin, nome del primo Re di Meſſico, vuol dire, Colui che ha canne nel pugno, e ciò ſi vede nella ſua figura rappreſentato.

Huitzilihuitl, nome del ſecondo Re, vale, Penna dell' uccellino ſucciafiore, e però ſi rappreſenta, benchè male, la teſta di tal uccellino con una penna nel becco.

Chimalpopoca, nome del Re terzo, vuol dire, Scudo fumante, e ciò ſi rappreſenta nella ſua figura.

Itzcoatl, nome del Re quarto, vale, Serpe d' Itztli, o ſia armata di lancette, o di raſoi di pietra Itztli, e ciò ſi vuol rappreſentare nella figura quarta.

Ilhuicamina, ſoprannome di Motezuma I. Re quinto di Meſſico, vuol dire, Colui che ſaetta il Cielo, e però ſi rappreſenta una freccia tirata a quella figura, colla quale i Meſſicani rappreſentavano il Cielo.

Axajacatl, nome del Re ſeſto, è pure quello d' una moſca paluſtre, e ſignifica, Faccia, o viſo d' acqua, e pertanto ſi rappreſenta in una faccia, ſopra la quale v' è la figura dell' acqua.

Tizoc, nome del Re ſettimo, vuol dire, Forato, e però ſi rappreſenta in una gamba forata; ma l' Inciſore in vece di fori piccoli fece nella noſtra figura delle ferite grandi.

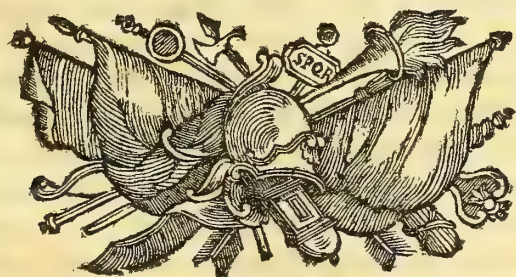
Ahuitzotl, nome del Re ottavo, è anche quello d' un quadrupede anfibio, di cui abbiamo fatto menzione nel libro I., e perciò ſi rappreſenta nella figura, benchè imperfetta, di tal quadrupede, e per ſignificare, che queſto animale vive nell' acqua, ſi vede nel ſuo dorſo, e nella ſua coda la figura di quell' elemento.

Moteuczoma, nome del Re nono, vuol dire, Signore ſdegnato; ma non abbiamo potuto intendere la figura.

Ci mancano le figure de' due ultimi Re Cuitlahuatzin, e Quauhtemotzin; ma non dubitiamo, che quella di Quauhtemotzin ſia un' aquila calante; poichè ciò ſignifica un tal nome.

6. Del-

6. *Della figura del diluvio, e della confusione delle lingue.*

L'acqua significa il Diluvio: quella testa umana, e quell'uccello, che si vedono nell'acqua, significano l'annegamento degli uomini, e degli animali. La barca con un uomo sopra denota quella, nella quale secondo la loro tradizione si salvarono un uomo, ed una donna, per conservar la spezie umana sulla terra. Quella figura, che si vede in un cantone, è quella del monte Colhuacan, presso al quale, secondo che egli diceano, sbarcarono l'uomo, e la donna, che scamparono dal Diluvio. In tutte quelle dipinture messicane, nelle quali si fa menzione di quel monte, si vede rappresentato in sì fatta figura. L'uccello sull'albero rappresenta una colomba, la quale al dir loro comunicò la favella agli uomini, mentre tutti erano nati mutoli dopo il Diluvio. Quelle virgole, ch'escono dal becco della colomba verso gli uomini sono figure de' linguaggj. Ogni volta che nelle pitture messicane occorre far menzione di lingue, o di voci, s'adoperano tali virgole. La loro moltitudine nella nostra dipintura denota la moltitudine delle lingue comunicate. Quei quindici uomini, che ricevono dalla colomba le lingue rappresentano altrettante famiglie dal resto degli uomini separate, dalle quali al dir loro discendevano le Nazioni d'Anahuac.

LETTERA
DEL SIG. ABATE D. LORENZO HERVA'S
ALL' AUTORE
SUL CALENDARIO MESSICANO

Il Sig. Ab. Hervàs, Autore dell' opera intitolata Idea dell' Universo, *avendo letto i miei manoscritti, e fatto sul Calendario messicano alcune curiose, ed erudite osservazioni, me le comunicò nella seguente pregiatissima lettera, la quale ho voluto pubblicare, perchè credo che sarà gradita dal Pubblico, ommettendo i complimenti, e le lodi.*

Dall' opera di V. S. . . . comprendo con sommo mio dispiacere, quanto sia deplorabile la mancanza di que' documenti, che servirono al celebre Dott. Siguenza per formarne la sua *Ciclografia*, ed al Cav. Boturini per pubblicare la sua *Idea della Storia generale della Nuova Spagna*, ed al tempo stesso mi confermo vieppiù nella mia opinione d' essere contemporaneo, o pure anteriore al Diluvio l' uso dell' anno solare, siccome intento provare nel tomo XI. della mia opera, dove si mette il Viaggio estatico al mondo planetario, nel qual propongo sul Calendario messicano alcune riflessioni, che voglio quì insinuare, e sottomettere alla di lei censura.

L' anno, ed il secolo sono stati fin da tempo immemorabile regolati presso i Messicani con un' intelligenza maggior di quella, che corrisponde alle loro arti, e scienze. In queste furono senz' altro inferiori a' Greci, ed a' Romani; ma l' ingegno, che si scorge nel Calendario, non la cede a quello delle più culte Nazioni. Quindi noi dobbiamo congetturare, che questo Calendario non è stato fattura de' Messicani, ma d' un' altra Nazione più illuminata: e poichè nell' America

rica

rica non s'è trovata, fa d'uopo cercarla in un' altra parte, ficcome nell' Afia, o nell' Egitto. Quefta fuppofizione vien confermata da ciò, ch' Ella afferma; cioè, che i Meſſicani ebbero il lor Calendario da' Toltechi (provenienti dall' Afia), i quali, al dir di Boturini, aveano il loro anno efattamente aggiuftato al corfo folare più di 100 anni avanti l'era criftiana; e dal vedere, che altre Nazioni, come i Chiapanefi ufarono lo fteffo Calendario meſſicano fenz' altro divario, che quello de' fimboli.

L'anno meſſicano cominciava alli 26. Febbrajo, giorno celebre nell' era di Nabonaſſarre, la quale 747 anni prima dell' era criftiana fu fiſſata da' Sacerdoti Egiziani; poichè al mezzogiorno di detto dì corrifpondeva fra loro il principio del mefe Toth. Ora fe que' Sacerdoti fiſſarono ancora quefto giorno nell' epoca, perchè effo era (*a*) celebre nell' Egitto, abbiamo in tal cafo il Calendario meſſicano conforme all' egiziano. Ma tralafciando quefto non può del refto dubitarfi, che il Calendario meſſicano conveniva aſſai coll' Egiziano. Di quefto dice Erodoto, (*b*) che fu primieramente regolato dagli Egizj dando all' anno 12. mefi di giorni 30, ed aggiungendovi cinque giorni a ciafcun anno, acciocchè il circolo dell' anno tornaffe fulle proprie fue tracce: che i principali Dei dell' Egitto erano dodici, e che ciafcun mefe era fotto la tutela, e patrocinio d'uno di quefti Dei. I Meſſicani aggiungevano anch' effi cinque giorni in ogni anno, i quali venivano da loro chiamati *Nemontemi*, cioè, inutili; perchè in effi non faceano niente. Plutarco dice, (*c*) che in tali giorni celebravano gli Egizj la fefta della nafcita de' loro Dei.

Egli è peraltro certo, che i Meſſicani dividevano il loro anno in 18. mefi, non già in 12. come gli Egizj; ma avendo eglino chiamato il mefe *meztli*, oſſia Luna, ficcome V. S. oſſerva, pare innegabile, che l'antico lor mefe foffe lunare come quello degli Egiziani, e de' Cinefi, verificandofi

(a) Ai 26. di Febbraio di detto anno propriamente cominciava l'anno fecondo il Meridiano di Aleſſandria, che tre fecoli dippoi fu fabbricata. Q. Curt. Lib. 4. c. 21. Veggafi La Lande Aftronomie n. 1597.

(b) Herod. lib. 2. cap. 1. e 6. (c) Plut. de Ifide, & Ofiride.

si nel mese messicano ciò, che la Sacra Scrittura ci dice (a) d'essere il mese debitore del suo nome alla Luna. Sicchè i Messicani avendo forse da' loro antenati ricevuto il mese lunare, avranno poscia per altri fini instituito l'altra spezie di mesi. Ell'afferma nella sua storia sulla fede del Boturini, che i Miztechi aveano l'anno di 13. mesi, il qual numero era sacro nel Calendario de' Messicani per riguardo a' 13. principali loro Dei, nella stessa maniera che in Egitto era consagrato il numero 12. a' dodici maggiori lor Dei.

E' in vero ammirabile nel Calendario messicano l'uso de' simboli, e de' periodi d'anni, di mesi, e di giorni. Per ciò che riguarda i periodi, mi pare, che quello di cinque giorni potrebbe dirsi la loro settimana civile, e quello di tredici la loro settimana religiosa. Similmente il periodo di venti giorni sarà stato il loro mese civile; quello di giorni ventisei il mese religioso; e quello di trenta il mese lunare, ed astronomico. Nel secolo può credersi, che il periodo di quattro anni fosse il civile, e quello di tredici il religioso. Colla moltiplicazione di questi due periodi aveano il lor secolo di cinquantadue anni, e dal raddoppiamento del secolo aveano la loro età di cento quattro anni. In tutti questi periodi si scorge un'arte non meno maravigliosa di quella delle nostre indizioni, cicli, &c. Il periodo di settimane civili si conteneva perfettamente nel mese civile, e nell'astronomico; questo ne aveva sei, e quello quattro, e l'anno conteneva settantatre settimane compite: nel che il nostro metodo è ecceduto dal Messicano, poichè le nostre settimane non si contengono perfettamente nel mese, neppur nell'anno. Il periodo di settimane religiose si conteneva due volte nel lor mese religioso, e ventotto volte nell'anno; ma in questo avanzava un giorno, siccome avanza nelle nostre settimane. Da' periodi di tredici giorni moltiplicati per li venti caratteri del mese risultava il ciclo di 260. giorni, di cui fa ella menzione; ma perchè nell'anno solare dopo le ventotto settima-

(a) A luna signum diei festi... mensis secundum nomen ejus est. Eccli. 43.

timane religiose avanzava un giorno, quindi risultava parimente un altro ciclo di 260. anni in modo tale, che i Messicani potevano dal primo giorno dell'anno rilevar qual anno egli fosse. Il periodo dei mesi civili moltiplicato pel numero de' giorni (cioè 18. moltiplicato per 20.,) ed il periodo de' mesi lunari moltiplicato pel numero de' giorni (cioè 12. moltiplicato per 30) danno lo stesso prodotto, o sia numero 360: numero invero non meno immemorabile, ed in uso fra' Messicani, che fra le più antiche nazioni; e numero, che da tempo immemorabile nella Geometrìa, ed Astronomìa regge, ed è importantissimo per la sua relazione al circolo, che si divide in 360 parti, o gradi. Non abbiamo presso veruna Nazione del Mondo una cosa simile a questo chiaro, e mirabil metodo di Calendario. Del piccolo periodo di quattro anni moltiplicato pel suddetto ciclo di 260 anni proveniva un altro maraviglioso ciclo di 1040 anni. I Messicani combinavano il piccolo periodo di 4. anni col periodo sopra detto *settimana di* 13. *anni*; onde risultava il loro noto ciclo, o secolo di 52. anni; e così colle quattro figure indicanti il periodo di 4. anni aveano, come noi abbiamo colle lettere dominicali, un periodo, che a dire il vero facea eccesso al nostro: mentre il nostro è di 28. anni, ed il Messicano è di 52. anni: questo era perpetuo, ed il nostro negli anni Gregoriani non è perpetuo. Tanta varietà, e semplicità di periodi di settimane, mesi, anni, e cicli non possono a meno di non esser ammirate: tanto più, che scuoprevisi immediatamente la nota relazione, che i detti periodi hanno a molti differenti fini, i quali indica Boturini dicendo „ era il Calendario messicano di quattro spezie: cioè naturale per l'agricoltura, cronologico per la storia, rituale per le feste, ed astronomico pel corso degli astri, e l'anno era lunisolare „. Questo anno, se non lo mettiamo nel finire tre età messicane, dopo parecchj calcoli fatti io nol trovo.

Lo stesso Boturini determina secondo le pitture messicane l'anno della confusione delle lingue, e gli anni della creazione del mondo; la qual determinazione non dee sembrar diffi-

difficile, imperocchè notandosi nelle pitture messicane gli eclissi, non vi è dubbio, che da essi rilevare si può la vera epoca della cronologìa, siccome il P. Souciet rileva la cinese dall' ecliffe solare, che fissò nell'anno 2155 prima dell'Era Cristiana. Un ecliffe ben circostanziato, come lungamente prova il P. Briga (a) Romagnoli, può dar lume a fissare l' epoca della cronologìa nello spazio di 20 mila anni: e sebbene nelle pitture messicane non si descrivano tutte le circostanze degli eclissi, ma il difetto di queste si rimedia coi molti eclissi, che vi si notano. Indi i Signori Messicani, che ancora conservano gran numero di pitture, potrebbero collo studio di esse recar gran vantaggio alla cronologìa.

Riguardo a' simboli dei mesi, e dell'anno messicano scuopronsi idee totalmente conformi a quelle degli antichi Egizj. Distinguevano questi (siccome si vede ne' loro monumenti) ciaschedun mese, o parte dello zodiaco, dove stava il Sole, con caratteristiche figure di ciò, che succedea in ogni stagione dell' anno. Quindi veggiamo i segni di Ariete, di Tauro, e de' due capretti (che adesso sono due Gemelli) essere nei mesi del nascimento di questi animali: i segni di Cancro, di Leone, e della Vergine colla spiga in quei mesi, ne' quali il Sole retrocede, qual gambero; ne' quali vi è maggior calore, e ne' quali si fa raccolta: i segni di Scorpione (il quale nella sfera egiziana occupava lo spazio, che adesso occupa quello di Libbra) e quello di Sagittario nei mesi d' infermità velenose, e della caccia: ed ultimamente i segni di Capricorno, d' Aquario, e de' Pesci in quei mesi, in cui torna il Sole a salire verso noi altri, in cui piove molto, ed in cui comincia l' abbondante pesca. Idee sono queste alquanto simili a quelle, che i Messicani accomodarono al loro clima. Chiamavano essi *Acahualco*, cioè cessazione dell' acque, il primo loro mese, che cominciava a' 26. di Febbraro; e simboleggiavano questo mese con una casa, e colla figura dell' acqua sopra di essa. Davano ancora al detto mese

(a) Scientiæ Eclipsium ex Europa in Sinas Pars 3. c. 2. §. 20.

fe il nome di *Quahuitlehua*, cioè il germogliare, o muover degli alberi. I Messicani poi distingueano il loro primo mese con due nomi, de' quali il primo, cioè Acahualco, o cessazione dell' acque non conveniva al loro clima, dove l' acque cessano in Ottobre; ma conviene a' campi di Sennaar, ed a' climi settentrionali di America, in cui erano stati i loro Progenitori: e da ciò chiaramente si rileva essere antichissima l' origine di detto nome. Il secondo nome, cioè Quahuitlehua, o germogliamento degli alberi, conviene molto colla parola *Kimath* usata da Giobbe per significare le pleiadi, (*a*) che nel suo tempo annunziavano la primavera, nella quale muovono gli alberi. Il simbolo del secondo mese messicano era un padiglione; ciò, che serviva per denotare il gran calore, che sentesi nel Messico per Aprile prima d' incominciare le pioggie di Maggio. Il simbolo del terzo mese era un uccello, che in quel tempo si vedrebbe. Il dodecimo, e decimoterzo mese aveano per simbolo la pianta pachtli, che ne' detti mesi nasce, e cresce. Il simbolo del XVII. mese esprimeasi con certi legni legati con una corda, ed una mano, che la tirava; volendosi con ciò significare quanto stringe il freddo in tal mese, cioè in Gennajo: ed a questo stesso fine allude chiaramente il nome *Tititl*, che a detto mese si dava. La costellazione *Kesil*, di cui Giobbe parla per significare l' inverno, nella radice arabica (che è *Kesal*) significa star freddo, ed addormentato: e nel testo di Giobbe si legge così „ Potrai tu rompere le corde, o legature di Kesil? „

E quì prescindendo dalla chiara conformità, che i simboli, e l' espressioni messicane di primavera, e d' inverno hanno con quelle di Giobbe, che a mio parere fiorì poco tempo dopo il diluvio, (siccome dico nel mio tomo XI.) notarsi dee, come i detti simboli, che sono veramente eccellenti per mantenere invariabile l' anno, dimostrano l' uso de' giorni intercalari fra' Messicani: altrimenti vedrebbesi, che in due secoli il simbolo del mese del freddo verrebbe a cade-

(a) Job. cap. 9. v. 9, e cap. 38. 31.

cadere nel mese del calore. Così se dalle pitture messicane si rileva, che in esse si notava la conquista del Messico nel loro mese nono, chiamato Tlaxochimaco, indi s' inferirebbe essere stato in uso i giorni intercalari. Lo stesso si dedurrebbe dal vedere, che i Messicani nell' entrata degli Spagnuoli conservavano quell' ordine di mesi, che secondo la significazione del loro nome si conveniva alle stagioni dell' anno, ed alle produzioni terrestri. Dippiù per rilevare, come regolavano i Messicani i loro anni bisestili, e se l' anno loro era giusto, si dovrebbe far esatto esame, e confronto di qualche successo a noi palese, che si vedesse notato da' Messicani. Ella, per esempio, fissa la morte di Motezuma a' 29. Giugno del 1520: se questa nelle pitture messicane si trovasse nel giorno VII. *cuetzpalin* del VII. mese, s' inferirebbe il loro anno essere giusto, e che i bisestili s' erano frammischiati di quattro in quattro anni: se corrispondesse al giorno IV. *cipactli*, era segno di essere giusto il loro anno, e che i bisestili si contavano dopo il secolo: se corrispondesse al VII. *ozomatli*, allora s' inferiva, che i loro bisestili poneansi dopo il secolo, e che il loro anno tanto era errato, quanto lo era il nostro in quel tempo. L' esempio proposto si appoggia sopra il calendario, che ella mette in fondo del tomo II: ciò, che ho fatto a cagione di maggior chiarezza: ma quando si trattasse di far esattamente il calcolo, dovrebbe aversi in vista, che il di lei Calendario corrisponde all' anno I. del secolo messicano, e che l' anno 1520. fu l' anno XIV. di detto secolo: onde i nomi de' giorni avrebbero un ordine diverso da quello, che si è proposto per la maggior chiarezzza.

Ultimamente, Riveritissimo Amico, il simbolo, che ella mette per significare il secolo messicano, convince evidentemente essere quello stesso, che aveano gli antichi Egizj, e Caldei. Vedesi nel simbolo messicano il sole, come eclissato colla luna, e circondato da un serpente, che fa quattro nodi, ed abbraccia i quattro periodi di tredici anni. Questa stessissima idea della serpe col sole è immemorabile nel mondo per significare il corso periodico, o annuale del sole. Noi abbia-

abbiamo nell' Aſtronomìa, che i punti, ove ſuccedono gli ecliſſi chiamanſi (ſiccome notò il P. Briga (*a*) Romagnoli) da tempo immemorabile *teſta*, *e coda di dagrone*. I Cineſi con idee falſe, ma conformi a queſta immemorabile alluſione, credono, che negli ecliſſi un dragone è in atto di trangugiarſi il ſole. Gli Egizj più particolarmente convengono coi Meſſicani; imperocchè per ſimbolizzare il ſole uſavano un circolo con uno, o due ſerpenti: ancora di più convenivano gli antichi Perſiani, tra i quali il loro Mitras (che certamente era il ſole) adorato da' Greci, e da' Romani, ſimbolizzavaſi (*b*) col ſole, e con una ſerpe; e dal P. Monfaucon (*c*) abbiamo nelle ſue Antichità un monumento di un ſerpente, il quale attorniando i ſegni dello zodiaco, gli taglia in varj modi attortigliandoſi. In viſta di queſti innegabili eſempi è convincentiſſima la rifleſſione ſeguente, cioè: non vi è dubbio, che il ſimbolo del ſerpente è una coſa totalmente arbitraria per ſignificare il ſole, col quale non ha neſſuna relazion fiſica: perchè dunque, domando io, tante nazioni diſperſe, e delle quali alcune non ſi ſono trattate vicendevolmente, ſe non ne' primi ſecoli dopo il diluvio, perchè eſſe ſon convenute nell' uſare uno ſteſſo ſimbolo sì arbitrario, e hanno voluto con eſſo ſignificare uno ſteſſo obbietto? Il trovare la parola *ſacco* nelle lingue ebraica, greca, teutonica, latina &c. ci obbliga a credere, che eſſa appartenga alla lingua primitiva degli uomini dopo il diluvio, e che il vedere uſato da' Meſſicani, da' Cineſi, dagli antichi Egizj, e da' Perſiani uno ſteſſo ſimbolo arbitrario per ſignificare il ſole, ed il ſuo corſo, non ci obbligherà a riconoſcere in detto ſimbolo la di lui vera origine in tempo di Noè, o de' primi uomini dopo il diluvio? Queſta mia ben dedotta conſeguenza vien efficacemente confermata dal Calendario chiapaneſe, (che tutto è Meſſicano) dove i Chiapaneſi, (a detta di Monſig. Nugnez de la Vega

(a) Tomo citato. P. 4. Inv. 3. c. 2.

(b) Vegganſi Banier Mythologie tom. 2. L. 4. c. 4. tom. 3. L. 7. c. 12. Pluche, Storia del Cielo tom. 1. c. 2. §. 1. Goguet, l'Origine delle ſcienze ec. tom. 1. Diſſer. 2. (c) Tom. 1. p. 378.

Vescovo di Chiapa nel Proemio delle sue Constituzioni Sinodali) pongono per primo simbolo, o nome del primo anno del secolo un Votan nipote, dicono essi, di quel, che fabbricò una muraglia fino al cielo, e diede agli uomini i linguaggj, che ora si parlano. Ecco quì il Calendario messicano con un fatto chiaramente relativo alla fabbrica della torre Babele, ed alla confusione delle lingue. Molte altre riflessioni simili poteano farsi sui belli documenti, che ella ci esibisce nella sua storia: io però l' auguro di buon cuore salute &c. Cesena 31. Luglio 1780. = Fin quì la lettera del Sig. Ab. Hervàs. Ma checchessia dell' uso dell' anno solare presso que' primi uomini, nella qual contesa non voglio intrigarmi, non posso persuadermi, che i Messicani, ovvero i Toltechi, sieno stati debitori a qualcuna delle Nazioni dell' antico Continente del lor Calendario, e del lor metodo di computare il tempo. Da chi impararono i Toltechi la loro età di 104 anni, il secolo di 52, l' anno di 18 mesi, i mesi di giorni 20, i periodi di tredici anni, e di tredici giorni, il Ciclo di giorni 260, e sopratutto i giorni tredici intercalari terminato il secolo per aggiustar l' anno al corso solare? Gli Egizj furono i più bravi Astronomi di que' rimoti tempi, eppure non adoprarono veruna correzione intercalare per rimediare all' annuale ritardazione del Sole d' ore sei incirca. Ora se i Toltechi da per se stessi s' accorsero di quella ritardazione, non è da maravigliare, che s' accorgessero d' altre cose, che non richiedevano sì minute, e sì prolisse osservazioni astronomiche. Lo stesso Cav. Boturini, del cui testimonio si prevale il Sig. Hervàs, dice espressamente sulla fede degli Annali toltechi da lui veduti, che avendo osservato gli Astronomi toltechi nell' antica lor patria Huehuetlapallan (paese settentrionale dell' America) l' eccesso d' ore quasi sei dell' anno solare sopra il civile, ch' era in uso presso loro, corressero questo coll' uso de' giorni intercalari cento e più anni prima dell' era Cristiana. Per ciò che riguarda l' analogìa tra i Messicani, e gli Egizj, ne parleremo nelle dissertazioni.

AVVER-

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

SULL' OPERA INTITOLATA:

LETTERE AMERICANE.

ALcune rifleffioni del Sig. Hervàs fi fanno ancora dal dotto Autore delle *Lettere Americane*, opera noviffima, e piena d'erudizione, pubblicata nel *Magazzino Letterario* di Firenze, e pervenutami allorchè fi ftampavano gli ultimi fogli di quefto II. tomo. L'Autore nell' impugnare che fa, gli fpropofiti del Sig. de Paw, dà una vera, benchè non compita, idea della cultura de' Mefficani: ragiona per lo più bene de' loro coftumi, delle lor ufanze, delle loro arti, e fopratutto delle loro cognizioni aftronomiche: efpone il loro Calendario, ed i loro Cicli, ed in tutto ciò gli confronta cogli antichi Egizj, ficcome fece nel fecolo paffato il dottiffimo Mefficano Siguenza, per provare la loro conformità, e l'antichità della popolazione dell'America. Nel percorrere quefte lettere ho avuto il piacere di veder promoffi, ed illuftrati alcuni de' miei fentimenti efpofti nelle mie differtazioni; ma peraltro mi difpiace d'aver trovati in effe alcuni sbaglj, oltre a certi tratti troppo ingiuriofi alla Nazione Spagnuola, e difdicevoli ad un Letterato onefto, ed imparziale. Quafi tutti i nomi meffìcani fi leggono alterati, ed alcuni così sfigurati, che neppur io, che fon tanto pratico nella lingua, e nella ftoria del Meffico, poffo ravvifarli. Talvolta fi coglie una Città in ifcambio d'un Re, ficcome dove fi fa menzione della pittura IV della Raccolta di Mendoza, pubblicata dal Purchas, e dal Tevenot, fi dice *la Città di Chimalpopoca*, effendo quefto nome d'un Re Meffìcano, e non d'alcuna Città &c.

Nella lettera IX. della feconda parte, nella quale parla dell'anno Meffìcano, cita quefto Autore il Gemelli, e gli rinfaccia a torto un errore. Dice Gemelli, che l'anno mef-

ficano ful principiare il loro fecolo cominciava a' 10. Aprile; ma che ogni quattro anni s' anticipava un giorno, a cagione del noftro bifefto: ficchè dopo quattro anni cominciava a' 9. di quel mefe, dopo gli otto anni cominciava agli 8., e così s' andava anticipando un giorno ogni quattro anni fin' al fine del fecolo meffìcano, nel quale per l' interpofizione de' tredici giorni intercalari, ommeffi nel decorfo del fecolo, tornava l' anno a cominciare a' 10. Aprile. *Quefta*, foggiunge l' Autor delle Lettera, *è una contradizione di fatto, mentre l' anno dopo gli anni quattro dovrebbe cominciare agli undici, e non a' nove, e così per ogni quattro anni doveva crefcere un giorno, ed in tal cafo diveniva fuperflua la correzione de' giorni tredici dopo gli anni 52, oppure ammeffa la retroceffione d' un giorno ad ogni quattro anni, la differenza dell' anno fiderabile al termine del ciclo farebbe ftata dupla, cioè, di giorni 26.*

Io mi meraviglio, che un Letterato che moftra d' effere un buon calcolatore, sbagli in un calcolo così femplice, e così chiaro. L' anno 1506. fu fecolare preffo i Meffìcani. Ora per maggior chiarezza fupponghiamo, che il loro anno cominciaffe, come il noftro, il dì 1. Gennajo. Quefto primo anno del fecolo meffìcano compofto, come il noftro, di giorni 365, terminò tale quale il noftro a' 31 Decembre, e fimilmente l' anno fecondo corrifpondente al 1507; ma nel 1508 l' anno meffìcano dovette terminare un giorno prima del noftro; perchè il noftro, come bifeftile, ebbe giorni 366, laddove il Meffìcano non avea più di 365. Dunque l' anno quarto di quel fecolo meffìcano corrifpondente al 1509, dovette cominciare un giorno prima del noftro, cioè ai 31. Dec. 1508. Parimente l' anno ottavo corrifpondente al 1513 dovette cominciare a' 30. Dec. 1512, per la medefima ragione d' effere ftato queft' anno bifeftile. L' anno dodecimo corrifpondente al 1517 dovette cominciare a 29. Dec. 1516, e così fin' all' anno 1557, ultimo di quel fecolo meffìcano, nel quale l' anno meffìcano dovette tanti giorni anticiparfi al noftro, quanti erano ftati gli anni bifeftili. Ora ne' 52 anni

del

del ſecolo meſſicano vi ſono 13 biſeſtili: dunque quell' ultimo anno del ſecolo doveva anticiparſi giorni tredici al noſtro, e non 26. Non era dunque ſuperflua l' interpoſizione de' giorni tredici terminato il ſecolo, per aggiuſtar l' anno al corſo ſolare. Sicchè Gemelli diſſe bene in ciò che ſcriſſe intorno all' anticipazione dell' anno, benchè erraſſe nel dire, che l' anno meſſicano cominciava a' 10 Aprile; poichè cominciava, come tante volte abbiam detto, a' 26 Febbrajo. L' Autor delle Lettere crede, che i Meſſicani cominciavano il loro anno dall' equinozio di Primavera. Io ſon del medeſimo parere quanto al loro anno aſtronomico; ma non ho oſato affermarlo; perchè nol ſo. Gli antichi Storici Spagnuoli del Meſſico non erano Aſtronomi, e nelle loro ſtorie non ſi curarono tanto d' eſporre i progreſſi de' Meſſicani nelle ſcienze, quanto i loro riti ſuperſtizioſi. La *Ciclografia Meſſicana*, compoſta dal grand' Aſtronomo Siguenza dopo un diligente ſtudio delle pitture meſſicane, e dopo moltiſſimi calcoli degli eclìſſi, e delle comete notate in quelle pitture, non è pervenuta a noi.

Non poſſo perdonare all' Autor delle Lettere il torto che fa a queſto gran Meſſicano nella lettera 3 del tomo II, dove ragiona ſulla fede di Gemelli delle Piramidi di Teotihuacan. *Carlo Siguenza*, dice quell' Autore, *giudica tali edifizj anteriori al Diluvio*. Non è vero: come poteva Siguenza giudicar tali piramidi anteriori al diluvio, credendo poſteriore la popolazione dell' America alla confuſione delle lingue, ed i primi popolatori diſcendenti di Nephtuim, biſnipote di Noè, ſiccome ne fa fede il Cav. Boturini, che vide alcune opere di Siguenza? Lo ſteſſo Gemelli, di cui ſi prevale l' Autor delle Lettere, gli contraddice eſpreſſamente nel tom. 6. lib. 2. cap. 8. *Niuno Storico Indiano*, dice queſto Viaggiatore, *ha ſaputo inveſtigare il tempo dell' erezione delle piramidi dell' America; però D. Carlo Siguenza le ſtimò antichiſſime, e poco dopo il diluvio*. Neppure il Gemelli ſpiegò bene il ſentimento di Siguenza; poichè il Dott. Eguiara ragionando nella *Biblioteca Meſſicana* delle opere di Si-

 guen-

guenza, e tralle altre di quella, che scrisse sulla popolazione dell' America, dice, che egli in tal opera fissa la prima popolazione di quel Nuovo Mondo *paullò post babylonicam confusionem*, cioè alquanto dopo di quello, che da ad intendere Gemelli.

Quanto poi ad altri articoli più rilevanti discussi nelle suddette lettere, ne ragioneremo opportunamente nelle nostre dissertazioni, nelle quali in parte ci accorderemo con quell' Autore, ed in parte ci opporremo a' suoi sentimenti.

INDICE
DEL TOMO II.
LIBRO VI.

LIBRO VII.

§. 31

ERRA-

ERRATA	CORRIGE
Pag. 4. lin. 13. *Tlacatecolototl*	*Tlacatecolotl*
pag. 20. lin. 16. ed altra	e l'altra
pag. 40. lin. 24. s' mbriacavano	s' imbriacavano
pag. 75. lin. pen. atte	fatte
lin. ult. avelleremo	favelleremo
pag. 107. lin. 25. ad una, e ad... altra parte	all'una, ed all'altra parte
pag. 110. lin. 34. se ne ritornava ...	ritornava
pag. 124. lin. 8. ne erano	nè erano
pag. 156. lin. 4. attacco	accanto
pag. 224. lin. 18. Ma non era .... corrispondente	Ma non erano corrispondenti
pag. 224. nella Nota - gli appellano ..	le appellano
pag. 253. lin. 6. figura	figura

LISTA
DE' SIGNORI ASSOCIATI
ALLA STORIA ANTICA DEL MESSICO.

BOLOGNA.

L'Illuſtriſs., e Reverendiſs. Monſig. Luigi Giuſeppe Andujar, Veſcovo di Tortona.
Il Nob. Uomo Sig. Conte Aleſſandro Pilaſtri.
La Nob. Donna Sig. Conteſſa Elena Marſigli.
Il M. R. P. Maeſtro Giuſeppe Maria Maſi Domen. Lettor Pubblico, Dott. Colleg.
Il M. R. P. Maeſtro Domenico Maria Pancieri Domen. Lett. Pubb. Dott. Colleg.
Il M. R. P. Maeſtro Antonio Vaccari Lett. pubb., e Guardiano de' PP. Conventuali.
Signori Abati
D. Agoſtino Caſtro per 2. copie.
D. Andrea Gonzalez.
D. Antonio Franyuti.
D. Antonio Noriega.
D. Antonio Poyanos.
Dott. D. Arrigo Melo.
D. Domenico Gonzalez.
D. Emmanuelle Colon.
D. Emmanuelle Fabri.
D. Emmanuelle Mendoza.
D. Emmanuelle Munoz Cote.
D. Emmanuelle Teran.
D. Felice Sebaſtian.
D. Franceſco Saverio Alegre.
D. Franceſco Calderon per 2. copie.
D. Franceſco Eſcalante.
D. Franceſco Gherardi.
D. Franceſco Luque.
D. Franceſco Villaurrutia.
D. Giangiuſeppe Gonzalez.
D. Giovanni Almon.
D. Giovanni Arrieta.
D. Giovanni Martinez.
D. Gio: Ignazio Molina.
D. Giovanni Quintanilla.
D. Giovanni Serrato.
D. Giuſeppe Dominquez.
D. Giuſeppe Guerrero.
D. Giuſeppe Lava.
D. Giuſeppe Peñalver.
D. Giuſeppe Romero.
D. Giuſeppe Rotea.
D. Giuſeppe Soldevilla per 2. copie.
D. Ignazio Frexomil.
D. Ignazio Perez.
D. Iſidoro Gonzalez.
D. Luigi Santoyo.
D. Mattia Boza.
D. Michele Bachiller.
D. Michele Caſtro.
D. Michele Urizar.
D. Narciſo Gonzalez.
D. Pietro Caro.
D. Pietro Ganuza per 2. copie.
D. Rafaelle Laodivar.
D. Vincenzio Zanelli.

CESENA.

Il Nob. Uomo Sig. March. Giuſeppe Locatelli, Martorelli Orſini.
Il Nob. Uomo Sig. Marcheſe Melchiorre Romagnoli.
Il Nob. Uomo Sig. Conte Camillo Manzi.
Il Nob. Uomo Sig. Conte Pirro della Maſſa.
Il Sig. Giuſeppe Molinari.
Il Sig. Filippo Argentini.

CREMONA.

Il Nob. Uomo Sig. D. Gianfranceſco Marcheſe Ali, Conte Ponzone.

Il Nob. Uomo Sig. Conte D. Alessandro Schinchinelli.
Il Nob. Uomo Sig. Conte D. Giambattista Biffi.
Il Nob. Uomo Sig. March. D. Antonio Maria Botta.
Il Nob. Uomo Sig. D. Carlo Albertoni.

FAENZA.

Il Sig. Ab. D. Giovanni Velasco.
Il Sig. Ab. D. Gioacchino La-Rea.

FANO.

Il Sig. Ab. D. Giovanni di Dio Noriega.

FERRARA.

Il Nob. Uomo Sig. Marchese Ercole Calcagnini.
La Nob. Donna Sig. Marchesa Maria Calcagnini Zavagli.
Il Sig. Ab. D. Giuseppe Gondra.
Il Sig. Ab. D. Antonio Jugo.
Il Sig. Ab. D. Giuseppe Pozo.
Il Sig. Ab. D. Gabriele Vicdma.
Il Sig. D. Giovanni Zacatzin.

FORLI'.

Il Nob. Uomo Sig. Marchese Francesco Tartagna.
Il M. R. P. Maestro Vincenzio Savorelli Domen.
Il Sig. Ab. D. Antonio Burriel.

IMOLA.

I Signori Abati
D. Francesco Regis Alcalde.
D. Francesco Saverio Lozano.
D. Francesco Andrade.
D. Stefano Fuente.

MANTOVA.

Il Nob. Uomo Sig. Conte Girolamo Murari dalla Corte.
Il Nob. Uomo Sig. March. Giuseppe Bianchi.

PESARO.

Il Sig. Ab. D. Pietro Navarrete.
Il Sig. Ab. D. Francesco Bernardez.

REGGIO DI LOMBARDIA.

Il Sig. Av. D. Antonio Galli.

RIMINI.

Il Sig. Ab. D. Gasparo Sola.
Il Sig. Ab. D. Giuseppe Silva per 2. copie.

ROMA.

I Signori Abati.
D. Andrea Vasoazabal.
D. Benedetto Patiño.
D. Emmanuelle Flores.
D. Francesco Cabrera.
D. Filippo Gilij.
D. Giacomo Torres.
D. Giuseppe Rivadavia.
D. Giuseppe Toledo.
D. Ilario Ugarte.
D. Lino Fabrega.
D. Rodrigo Brito.
D. Tommaso Monton.